ISTORIA

DEL CONCILIO DI TRENTO

ISTORIA

DEL CONCILIO DI TRENTO

SCRITTA

DA SFORZA PALLAVICINO

CON ALCUNE ANNOTAZIONI STATE AGGIUNTE

DA FRANCESCANTONIO ZACCARIA

NELL'EDIZIONE DI FAENZA DEL 1792.

Volume Terzo

MENDRISIO

TIPOGRAFIA DELLA MINERVA TICINESE

1836.

LIBRO QUINTO

ARGOMENTO

Legati che si mandano a Trento per indirizzare il Concilio; e loro Istruzione. Ombre fra 'l Papa e Cesare. Parlamento e trattato fra loro in Busseto. Continuazione della guerra tra Carlo Quinto e Francesco Primo. Comparigione, e negozi degli Oratori Cesarei in Trento. Sospensione del Concilio. Nuova legazione del Cardinal Farnese alle due Corone per la pace; ma senza frutto. Dieta di Spira e suo Recesso pregiudiciale alla Religione. Lettera risentita perciò del Papa all' Imperadore e suo effetto. Pace di Cesare col Re di Francia. Nuova intimazion del Concilio, e nuovi Legati che vanno a Trento. Ordinazione del Vicerè di Napoli ai Vescovi di quel Reame intorno all' intervenimento, e alla voce in Concilio. Bolla del Papa in contrario. Un' altra legazione del Cardinal Farnese all' Imperadore. Commessione a' Legati d' aprire il Concilio ai tre di Maggio, non posta in opera, e perchè. Trattamenti del Cardinal Farnese con Cesare intorno al Concilio e alla guerra co' Protestanti; la pratica della quale si continua in Roma. Vari sucessi in Trento. Recesso della nuova Dieta di Vormazia. Morte del Duca di Orliens che pone in dubbio la fermezza della pace. Deliberazione d' aprire il Concilio a' 13 di Decembre. Difficoltà di ritenervi i Prelati Francesi. Aprimento seguito, e sue cerimonie. Orazione solennemente ivi fatta da Fra Cornelio Musso Vescovo di Bitonto. E difesa di essa contra le calunnie del Soave.

CAPO PRIMO.

Apologie contrarie dell' Imperadore e del Re di Francia per occasione della Bolla promulgata sopra il Concilio. Promozione fatta dal Pontefice. Legati premessi a Trento, e loro istruzione.

1. La Bolla intimatrice del Sinodo parlava con ugual fiducia ed onore verso la pietà di Cesare e del Re Francesco. Ma era intervenuto, che il Re in vendetta de' suoi uccisi Messaggi avea rotta apertamente la guerra a quello e in Piemonte, e ne' confini della Fiandra, e della Spagna; incitando anche a danni di Cesare Solimano con la Legazione in Costanti-

nopoli d'Antonio Polino. Onde lo sdegno eccitato da quella nuova e pericolosa ingiuria, facea riputare a Carlo quasi nemici gli amorevoli del nemico. E specialmente si recava ad offesa una tal parità d'affetto dichiarata dal Papa: al quale sogliono i Principi attribuire grand' autorità, e per conseguente grand' obbligazione d'esercitarla, quando par loro d'aver la ragione maggior della forza: Siccome in tali circostanze è stile di tutti gli uomini esaltare la giurisdizione, e richieder l'impeto di que' Magistrati, i quali ov'essi ritrovansi in altro stato, o si negan da loro per competenti, o si biasimano per violenti.

2. Scrisse dunque l'Imperadore al Pontefice (*a*), lagnandosi di veder uguagliato a sè il Re di Francia, quando egli ad esempio del figliuol buono avea perpetuamente servito il Padre della famiglia cristiana, difendendo lei da' Turchi per terra e per mare con infinito dispendio, disagio, e pericolo della vita, e con porre ogni sforzo alla suffogazione dell' Eresia in Germania: dove Francesco a guisa del figliuol prodigo scialacquando la porzione toccatagli della potenza, nell' ambizione e nelle disoneste cupidità, aveva chiamate, e pur allora chiamava l'armi Ottomane a disertagione del Cristianesimo: e con denari ed istigazioni nudriva la pertinacia de' Protestanti: ed ultimamente col titolo ricercato d'oltraggi ricevuti in tali suoi uomini, i quali andavano in forma non di Legati, ma di Spie; violava la tregua stabilita colla mezzanità del Papa, e tenea prigione un' Arcivescovo nulla partecipe di questi affari.

3. Le prefate lettere di Carlo al Papa pubblicatesi (come volea chi le scrisse) e capitatane copia a Francesco, provocarono lui ad una più lunga e più agra Apologia: Dove in primo luogo con infingimento diceva: A diritto arrogarsi Carlo il pregio il buon Primogenito; da che aveva imprigionato il Padre, mettendo a sacco le sue Terre, nè liberandolo senza uno smisurato prezzo in riscatto: Che aver lui conseguito mai nelle vantate guerre col Turco, se non perpetue stragi e vergogne della gente Cristiana, attizzando l'offeso e vittorioso Nemico a molte conquiste? Là dove Francesco avea procurato che l'Ungheria si conservasse al figliuolo del Re Giovanni legittimo successore: la quale poi o per la trascuraggine, o per la dapocaggine dell' armi Austriache era caduta in potere di Solimano. Esser frutto de' suoi ufficii, che 'l Sepolcro di Gesù Cristo e l'augustissimo Santuario di Gerusalemme, il quale per ordinamento della Porta dovea rovinarsi, rimanesse intero, e fosse renduto a' Religiosi dell' Osservanza. Professava quivi poi una gran riverenza verso il Pontefice e 'l Sacro Collegio. Scusava la carcerazione dell' Arcivescovo, con affermare, ch' egli allora stimando vivi i suoi Messi, aveva sperato con tal compenso d'indurre i Cesarei a restituirgliene. Finalmente si tratteneva in purgarsi a lungo delle rinfacciate confederazioni col Turco, e de' sussidii porti contra il Re Ferdinando a Giovanni collegato con quello, e scomunicato dal Papa: E quanto era al primo, accumulava molti esempii del vecchio e del nuovo Testamento per dar a vedere, che non sieno vietate le collegazioni civili con gl' Infedeli: quanto al secondo, allegava, che la ragione fosse dal canto di Giovanni. Ma l'un e l'altro con savia libertà è rigettato dal Belcari: ben intendendo, che un' Istorico, il quale sempre lodi i suoi Prin-

(*a*) *Vedi il Belcari nel lib.* 23. *dal num.* 24. *fino al* 28.

cipi, non gli loda mai; perchè toglie la fede, e per conseguente (se con sottilità si discorre) la significazione alle sue parole. E non men saggio dimostrossi Luigi Decimoterzo in non ricercare, che un libro, quantunque stampato nel suo Dominio da un suo vassallo, e dedicato al suo nome, sempremai avvantaggiasse la causa de' suoi Antecessori sopra i suoi Emuli: Perciocchè l' esser ornato di gioie false non piace a coloro che abbondano delle vere.

4. Il Pontefice a fin di smorzare le rinfiammate discordie (a), inviò dapprima le sue preghiere ad amendue que' Principi con la sbrigata messione di Giovanni da Montepulciano. Indi per accrescer peso a' conforti deputò due Legati, a cui non mancasse o eloquenza per la persuasione, o virtù per l' autorità, o benivolenza per la grazia. Elesse dunque ad ire in Francia (b) il Sadoleto, uomo non meno illustre nella bontà che nelle lettere, ed inchinato assai alle parti Francesi: con le quali gli avea contratta qualche particolar congiunzione la sua Chiesa e la sua residenza di Carpentras. A Cesare destinò il Contarino sperimentato per caro a lui nelle due Ambascerie preterite, il quale con la perizia dell' arte di Stato, della Geografia, e delle Matematiche traeva Carlo, vago di simili studii, a trattar seco, non a guisa di straniero Messaggio, anzi d' intrinsico familiare. Ma la morte del Contarino seguita importunamente, gli fece sostituir dal Pontefice il Cardinal Michele di Silva Portoghese, che dal suo Vescovado chiamavasi volgarmente il Viseo (c), assunto poco innanzi al Cardinalato; uomo lodatissimo in quell' età per l' intendimento e dell' umane lettere, e degli umani trattati.

5. Fa in questo luogo il Soave un' elogio al Pontificato, mentre vuol fare una satira de' Pontefici. Scrive, che Paolo inviò que' Legati *per non pregiudicar all' ufficio di Padre comune, da' suoi Predecessori sempre ostentato.* Una gran commendazione del Principato Apostolico fanno in compendio queste parole. Qual corso d' azioni paterne in beneficio de' Cristiani convien che sia proceduto sempre mai da' Pontefici, acciocchè in cospetto, non di pochi semplici, ma di tutta la Cristianità, e di tanti accortissimi Principi abbiano perpetuamente ostentato quest' ufficio paterno? Chi sempre ostenta mansuetudine, posto che nell' animo sia crudele, quanto spesso fa mestiero che perdoni? Chi sempre ostenta liberalità, da quante sordidezze bisogna che s' astenga? A quante spese, a quanti doni è costretto, benchè nell' interno sia dominato dall' avarizia? Se dunque il Pontificato Romano ha per istituzione e per uso d' ostentar la carità di Padre comune, avrà parimente per istituzione e per uso di far azioni oltre numero a prò de' Cristiani, come di figliuoli. E ove mai alcun Pontefice porti contrario affetto nel cuore, non oserà d' esercitarlo nell' opere, salvo in alcuni pochi ed occultissimi casi, ne' quali speri di celarsi ad innumerabili migliaia di sguardi perspicacissimi. Onde segue con evidenza, che il mantenere l' autorità de' Papi nella Repubblica Cristiana è di gran beneficio comune; mantenendola in tali a cui è forza, o di buono, o di mal grado, l' operar sempre a beneficio comune. Concedesse Iddio, che una simile ostentazione

(a) *Adriano nel libro* 3.
(b) *A' 7. d' Agosto, come negli Atti Concistoriali.*
(c) *Agli 11. di Decembre 1541. come negli Atti Concistoriali.*

fosse in tutti i Principi: Allora per certo il Mondo sarebbe felice: siccome sarebbe se tutti gli uomini avesser costume e necessità o d'esser buoni, o almen d'apparere.

6. Non è poi vero ciò che narra il Soave con la scorta dell'Adriano: Che il Papa mandasse il Viseo non ostante la notizia, ch' egli era poco gradito a Cesare. Perciocchè non avea Cesare verun sinistro affetto verso la persona; ma gli spiacque la legazione per esser il Viseo (*a*) in disgrazia del Re di Portogallo unitissimo a sè di sangue e d'amicizia: E la contrarietà del Re a quel Cardinale era tanta, ch' essendo pervenute in sua mano alcune lettere onde appariа confidenza tra esso Cardinale e 'l Vescovo di Bergamo; ne avvenne, che 'l Papa, il quale avea mandato il Vescovo in Portogallo a fine di pubblicar in prima il futuro Concilio, e poi di rimanervi per Nunzio, gli rivocasse la seconda commessione, giudicandolo per quel titolo sospetto al Re. E che tale fosse il rispetto che rendè non accettevole per sì fatta Ambasceria il Viseo a Carlo Quinto, fu espresso da Carlo stesso al Nunzio con lamentarsi, che il Papa gli voleva far perdere i suoi amici. E però convenne richiamar tosto il Legato.

7. Ritornando all'azioni di Paolo. Aveva egli in que'giorni accresciuto (*b*) il Collegio d'uomini idonei all'impresa del Concilio con annoverarvi sì Cristoforo Madrucci Vescovo e Signor di Trento, per aggiugnerli autorità ed affezione al promnoverla; sì due Teologi riguardevoli; come furono il Badia e 'l Cortese; e fuor di questi il Morone guernito di varia dottrina, e raffinatissimo in quelle faccende; Marcello Crescenzio gran Legista, come si scorge dalle sue celebri Decisioni: ed altri di paragonata prudenza negli affari del Mondo. Ed è degno d'osservarsi ciò che costrinse il Papa (*c*) a non promuover allora nè uomini di nazioni straniere, nè i Nunzii presso le due Coronne. Il Re di Francia dichiarava, che non gradirebbe i Cappelli se nel numero non fosse agguagliato all'Imperadore: e per contrario l'Imperadore dichiarava, che non li gradirebbe se gli fosse agguagliato il Re. Onde l'unica maniera per non offenderne veruno fu il non compiacerne allora veruno. Or non dovendo in quelle Corti comparir nuovi Porporati di lor Nazione, si stimò convenevole di non farvene comparir nuovi d'alcuna sorte; e però non si promossero i Nunzii. Da sì lontani rispetti dipendono spesso eziandio sotto i prudenti Principi le fortune de'ministri e 'l conseguimento de'più alti guiderdoni. Ma fra i promossi allora dal Papa, specialmente il Morone fu sortito da lui con due altri Cardinali alla Legazion del Concilio; destinandolo come il direttore de'due Colleghi; l'un de'quali era il Cardinal Parisio famoso nella scienza legale, l'altro il Polo ben'addottrinato nella Teologia, e venerabile per la santità de'costumi, per gli splendori del sangue, e per la gloria dell'esilio e delle persecuzioni sofferte a difesa della Sede Romana.

Intorno a questi Legati il Soave è così ben informato, che ne riferisce la partenza da Roma a' 26 d'Agosto; là dove nè pur furono deputati prima che'l giorno decimosesto d'Ottobre, come si legge negli Atti del Concistoro.

(*a*) *Tutto appare da una lettera del Card. Farnese al Poggio Nunzio in Ispagna sotto i 3. di Novembre 1542. e 'l Registro di queste lettere al Poggio fino all' anno 1510. sta fra le scritture de' Signori Barberini.*

(*b*) *A' 2. di Giugno* 1542.

(*c*) *Lettera del Card. Farnese al Poggio 4. di Giugno* 1542.

8. Rinnovò (a) anche Paolo un decreto fatto nell' altra pubblicazione del Concilio sei anni avanti: Che se vacasse la Sedia, l'elezione del Papa s'aspettasse a'Cardinali; volendo tener lungi i rischi di scisma ch' avrebbe recati o la lite fra essi e fra i Padri del Concilio ove il dubbio non si trovasse deciso; o la moltitudine e la poca informazione degli Elettori, ove egli l' avesse deciso a favor de' Padri. Vi aggiunse allo stesso fine: (b) Ch' eziandio se il Pontefice morisse altrove, che in Roma, secondo che potea dubitarsi, posto il proponimento d'intervenire al Concilio; l'elezione si celebrasse in Roma come in Città più sicura d' ogni altra dalla violenza degli Stranieri.

Ebbero per commessione (c) i Legati: Pervenuti che fossero, dar conto a'Principi di lor giunta con invitarli a mandar al Concilio i prelati de'loro Dominii: Affiggere alle porte del Duomo una generale intimazione per tutti coloro che o di ragione scritta, o di legittimo uso dovevanvi lor presenza: Prima che il Concilio s'aprisse, non appiccar con gli Eretici veruna disputazione: e trattar con loro in temperata maniera; nè così brusca che facesse lor temere una implacabile indegnazione, nè sì melata che facesse loro presumere una dimessa codardia: Non aprir il Concilio finchè non vi fosse concorsa frequenza di Prelati dalle quattro principali Regioni del Cristianesimo, Italia, Germania, Francia, e Spagna; ed allora con avvisarne prima il Pontefice, e con aspettarne suo mandamento: Nel che operassero con tal sollecitudine, che la dimora non potesse mai ascriversi a lor procrastinazione, ma solo a difetto de' Vescovi non convenuti.

CAPO SECONDO.

Conferenze del Papa con l' Imperadore a Busseto: E continuazion della guerra.

1. A voto cadde l'opera de' Legati per la conclusion della pace fra le due Corone; come suol avvenire nel fervor dello sdegno prima che sia sfogato nell'opere, e fatto languido dalla stanchezza: e specialmente il Cardinal Viseo non fu gratamente ascoltato, non solo per la particolare eccezione che già contossi; ma, come al Nunzio specificò nello stesso tempo l'Imperadore, per l'alienazione che Carlo avea dal trattato al qual il Cardinal si mandava, e per la poca soddisfazione che avea del Principe che lo mandava. Perciocchè l' egualità del Papa sembrava a Cesare parzialità, posta la disagguaglianza della ragione ch'ei riputava superiore dalla sua parte. E nondimeno il Pontefice avea detto (d) chiaramente al Granvela, che in Roma si mangiava *pane e neutralità*. E, veggendo l'infelicità e i biasimi ad essa infelicità compagni, dell' armi spirituali da sè sfoderate con tanta maggior cagione, e con Principe tanto minore nella causa d'Inghilterra; stimava follia il volersi con esse non solo tagliar un membro, ma

(a) *In una Congregazione Concistoriale l'ultimo d' Ottobre* 1542. *come negli Atti Concistoriali.*

(b) *A'* 29. *di Maggio* 1536. *come negli Atti Concistoriali.*

(c) *Le Istruzioni sono nell' Archivio Vaticano.*

(d) *Lettera del Card. Farnese al Cardinal S. Giorgio sotto i* 24. *di Decembre* 1542. *nell'Archivio de' Sigg. Borghesi.*

segar il corpo per mezzo nel riciderne il Re di Francia. Nè tralasciava il Papa (*a*) veruno studio a fin di rimuover Cesare da così fissa volontà della sua dichiarazione contra Francesco: dandogli a considerare: Che primieramente ella in opinione del Mondo non apparirebbe giusta, non essendo nè confessato dal Re, nè inverso di sè manifesto, ch'egli fosse l'istigatore dei Turchi a'travagli del Cristianesimo: Che ancora di niun prò essa riuscirebbe a Sua Maestà; perchè egli senza ciò era pronto di somministrarle quanto di forze era in lui contra le infestazioni Ottomanne: e ciò facendosi, poco montava d'ottener i medesimi aiuti o per l'un titolo o per l'altro: Più oltre, ch'ella sarebbe dannosa al Cristianesimo, perchè il Papa dichiarandosi avversario, perderebbe tosto la confidenza e l'autorità di Mezzatore per la concordia: E finalmente nocerebbe allo stesso Carlo; perchè il Re col titolo di ricever ingiuria dal Papa si vendicherebbe in usar balia sopra i beni ecclesiastici, e con sì pingue sussidio renderebbesi più forte contra l'Imperadore.

2. Ma venendo questi in Italia per andar in Alemagna ad armarsi di forze, e di là in Fiandra a maneggiarle col vigore del proprio suo braccio; il Pontefice pose in consiglio: se doveva con esso impiegare i suoi conforti personalmente alla pace: E fattine lunghi trattati nel Concistoro (*b*), quivi agli undici di Novembre stabilì un Breve da scriversi quasi con le stesse parole ad amendue i Principi guerreggianti: Ove rammemorando le sue passate diligenze a fine d'unirli concordi, diceva, che i suoi peccati ne avevano forse impedito l'adempimento: Mostrava, che allora la necessità se n'era accresciuta sì per le preparazioni che si facevano dalla potenza Ottomanna, come per l'aprimento dell'intimato Concilio: Per tanto, ch'egli non volea perdere la speranza nella divina misericordia: onde aveva deliberato di passar in Lombardia per trovarsi con ambedue, confidandosi che in riverenza, se non della sua persona, almen di quella di Cristo ch'egli rappresentava; non ricuserebbono questa conferenza, spingendosi a qualche luogo propinquo, e sospendendo fra tanto il moto dell'armi, con dar sicuro passo a'corrieri e a'ministri ch'egli impiegasse nel trattato: Che a ciò fare lo stimolava l'obbligazione del Grado pontificale: in cui da chè per qual si fosse divino giudicio era egli collocato in quel tempo; avea statuito di non tralasciare veruna parte o di Padre, o di Giudice, che al suo Ufficio s'appartenesse. Poter eglino con la loro prudenza e bontà persuadersi, che a prender egli tal disagio nella crudezza de' mesi, e nella decrepità degli anni, nol moveva se non il zelo della salute universale; la qual ridondava in maggior prò, che di ciascun'altro, delle potentissime lor Corone; sì come a lor saria toccato il maggior danno nella universale ruina. Quanto era al resto, aver essi potuto conoscere per la lunga esperienza la parità del suo amore verso ambedue, puro da ogni parziale affetto. Pregavali finalmente d'operar sì, che i Vescovi de'loro Stati n'andassero tosto al Concilio, come essi eran tenuti e per debito della lor condizione, e per vigore del suo comandamento.

3. Mosse da Roma il (*c*) Pontefice a'26 di Febbraio; commettendola

(*a*) *Varie lettere del Farnese al Poggi specialmente sotto i 7. d'Agosto 1542. ed ultimo di Febraio 1543.*

(*b*) *A'6. a 12. di Novembre come negli Atti Concistoriali.*

(*c*) *Appare da una lettera scritta dal Card. Farnese al Nunzio Verallo da Spoleto 4. di Marzo 1543.*

come a Legato (*a*) al Cardinal Pio di Carpi, uomo d'alta riputazione. E giunto in Bologna verso la metà di Marzo, ammonì con parole gravissime i Cardinali nel Concistoro (*b*) ad osservar le riformazioni; delle quali convenia loro formare in sè stessi il modello che il Concilio additasse agli Ecclesiastici minori, ed alle Nazioni remote.

Approdò l'Imperadore a Genova sul mancar della Primavera, conducendo seco Ottavio Farnese suo Genero, ch'era ito a prestargli ossequio in Ispagna: E'l Pontefice gl' inviò a riverirlo Pier Luigi Padre d'Ottavio: ed appresso gli mandò con dignità di Legato il Cardinal Farnese; i quali adoperassero le più vive istanze per tirarlo al divisato parlamento. Ma Carlo tra per l'ira contra Francesco, la quale il rendeva alieno dai ragionamenti di pace; e per la fretta di far in Germania gli apparecchi necessarii alla guerra, negò di potersi deviare a tal parlamento fin' a Bologna: Ben s'offerse presto, quando il Pontefice venisse in luogo che fosse per la sua strada.

14. Racconta il Sadoleto (*c*) ritornato pur allora dalla sua legazione di Francia, ch' egli giunto in Bologna, trovò; come ricevutasi tal risposta di Carlo, s' era posto ad esame nel Concistoro, se fosse dicevole al Papa il moversi per convenir altrove con Carlo; e come universalmente avevano giudicato, che dove non apparisse qualche ferma speranza di conclusione, non dovesse il Papa esporre nè la sua inferma salute a maggior disagio, nè la sua sovrana maestà a maggior inchinamento; bastando l' opera dei Messaggi per continuar i trattati; e come ripropostosi in Concistoro il negozio a fin di pigliarne l' ultima determinazione, ciuque Cardinali che disser prima del Sadoleto, ritennero la premostrata sentenza: Ma esso rimettendosi al Papa intorno alle forze sue corporali, soggiunse, che quanto era alla dignità, non concepiva altra dignità nelle azioni d'un sommo Pastore, che l' esser elle acconce al prò del suo gregge. Senza fallo, potersi meglio sperare la conclusion della pace con gli ufficii avvalorati dalla maestà della bocca pontificale, che languenti nella voce di privati Ministri: E che almeno quel colloquio gioverebbe a sgombrar la credenza altrettanto comune, quanto nociva all'edificazion de'Fedeli; che tra'l Papa e l'Imperadore l'alienazione degli animi impedisse l'accostamento delle persone. A questo parere si conformarono tutti i seguenti. Onde fu deliberato (*d*) di far in Parma, o in altro opportuno luogo la conferenza. E consentendo Cesare a quella città, il Pontefice vi si spinse. Indi nacque differenza nel permettere o no, che Carlo v'entrasse con militare accompagnamento, sì com' egli intendeva; sapendosi, che si attribuiva diritto in Parma, e che l'avea dichiarato nella famosa e lunga Risposta da noi mentovata in suo luogo alla lettera accusatoria di Clemente. Per (*e*) troncar le difficoltà accordarono di vedérsi a Busseto, Terra de'Pallavicini presso al Pò, con guardia uguale per ciascunò di que'due Principi. Stabilito ciò in un (*f*) Concistoro, furon in quello eletti ancora due Legati per andar incontro all'Imperadore; il Cardinal Parisio (*g*),

(*a*) *Fu deputato a' 9. di Febraio* 1543. *come negli Atti Concistoriali.*
(*b*) *A' 19. di Marzo in Bologna, come negli Atti Concistoriali.*
(*c*) *Nel libro delle lettere a Paolo Sadoleto iu una sotto i* 16. *di Giug.* 1543.
(*d*) *Agli* 8. *di Giugno* 1543. *come negli Atti Concistoriali.*
(*e*) *Giovio nel lib.* 43.
(*f*) *In Parma a'*18. *Giug. come negli Atti Concistoriali.*
(*g*) *In una Congregazione Concistor. in Bologna a'*15. *Maggio, come negli Atti Concistor.*

chiamato poc' anzi da Trento a Bologna per trattare col Papa sopra gli affari del Concilio; e il Cardinal Cervino.

5. A Busseto dunque ne andò il Pontefice, ed il dì a canto l'Imperadore, alloggiando nello stesso Palazzo. Non fu punto questi arrendevole a' consigli di pace; fermo di riscuotersi delle offese che diceva a sè fatte dal Re Francesco; il quale avea tentato di sopraffarlo quand' egli tornava dal combattere, non con gli uomini, ma co' venti; e quando s'apparecchiava di soggiogare la contumacia del Duca di Cleves che gli usurpava la Gheldria. Onde Paolo sapendo, che non conchiude poco un Pontefice ne' trattati introdotti da lui per utilità universale, quando fa conoscere al Mondo, ch' egli ha piena ogni sua parte n fin di trarne la conclusione; richiese e dispose l' Imperadore a udir intorno a ciò le preghiere, e i consigli del Sacro Collegio nel Concistoro. (a) Quivi il Cardinal Marino Grimani con faconda e saggia orazione il confortò alla pace. E Carlo in opposito con gravi ed efficaci risposte studiò di far apparir la sua buona causa, e la necessità di non inchinarsi alle condizioni volute dall' Avversario; il quale, diceva egli, dopo aver escluso il Secondogenito nel Regno proprio dalla Ducea di Bertagna, intendeva di provvederlo negli Stati dell' Imperio con quella di Milano. Così ebbe fine il Convento, il quale durò tre giorni; cavalcando poi Cesare per Alemagna, e riportandosi il Pontefice a Roma; non con altro frutto che d' essersi sottratto alle accuse d' avere scansata una fatica la qual molti predicevano per fruttuosa.

CAPO TERZO.

Quanto sia verisimile ciò che narra il Soave, e con lui altri Scrittori, che quel parlamento avesse per fine gl' interessi privati del Papa. E con tal occasione si esamina l' autorità di vari Istorici di que' tempi.

1. Ma in luogo di quest' accusa che gli preparavano gli animosi nel promettersi buon fine di tutte le diligenze future; gliene fabbricarono un' altra i temerarii nel giudicar malvagio fine di tutte l' operazioni preterite. Afferma il Soave che il precipuo intento di Paolo in tal conferenza fosse il conseguir da Cesare Milano ad Ottavio; offerendogli in ricompensa gran copia d' oro, gran numero di Cappelli, e promessa di confederazione contra i Francesi: di che non apporta egli veruna testimonianza. Io non voglio dissimulare d' aver lette alcune di queste cose in Giambattista Adriano Istorico non ignobile di que' tempi; ma infesto a Paolo, e però grato al Soave; nel cui inchiostro si scorge la proprietà de' veleni; ch' è d' attrarre da tutte le parti l' umor maligno, oltre a quello ch' essi di suo vi contribuiscono. Nè io mi tratterrei nel contraddir questa relazione, quando per altro non mi apparisse troppo dissomigliante dal vero; non essendo o appartenente alla mia impresa il negar le colpe quantunque gravi ne' Papi; massimamente in ciò che non tocca nè Concilio, nè Religione; o conforme al mio proponimento il coprire l' amor fervente di Paolo verso la sua

(a) *A' 24. di Giugno l' an. 1543. in Busseto come negli Atti Concistoriali.*

discendenza. Ma dico per verità, che secondo tutti i riscontri io reputo ciò per falso.

2. Primieramente di niun peso è l'affermazione dell' Adriano, come di tale che non ebbe veruna partecipazione o contezza de' negozii più riposti fuor di Toscana; e si vede spesso abbagliato eziandio in affari palesi al Mondo. Per accennarne qualche esempio di nostra materia: Egli narra, che i Protestanti s' eran obbligati al Concilio quando si celebrasse in Germania; e che perciò temeano che Cesare gli sforzasse di sottoporsi a quello in Trento: E pur correvano per le mani degli uomini i lor protesti, che non sol ricusavano ogni Concilio governato dal Papa; ma per qual si fosse modo si rifiutavano in Trento, come in Città ch' è nel vero Italica, e non Alemanna. Scrive, che in Lucca parve duro al Pontefice, che l'Imperadore lo stringesse a celebrare il Concilio; E in contrario da infinite scritture per me vedute e recitate di sopra è manifestissimo, nè pur negato dal Soave, che il Papa efficacemente allor promoveva il Concilio. Oltre a ciò non vuolsi maravigliare, che quell' Istorico tutto intento ad esaltare il Duca Cosimo suo Signore, altrettanto deprimesse Paolo Terzo, col quale aveva quel Principe una somma contrarietà d'interesse e di affetto, cominciata dalla concorrenza d'amendue verso l'onorevolezza e la dote che avrebbon portata le nozze di Margherita già Moglie del Duca Alessandro: ed indi accresciuta dal litigio per cagion della mentovata dota sopra i beni del primiero Marito, antichi fidecommissi di Casa Medici, giudicato da Cesare per la figliuola con amaritudine infinita di Cosimo. Poscia l'ire incrudirono con la vicendevole gelosia pe' sollevati Perugini da un canto, e pe' macchinanti Usciti di Firenze dall'altro. Ed in fine ardevano esse allor più che mai per un' altra concorrenza sopra lo Stato di Siena: al quale ciascun di loro aspirava, ed offeriva perciò gran denaro a Cesare; che n' era bisognoso, e speravasi che non sarebbe restìo a munir le membra intrinsiche mal fornite della sua Monarchia, con levarle per così dire un fiocco avveniticcio di quel novello e disunito Dominio.

3. Non credo poi, che verun uomo intendente sia per oppormi l'autorità di Fra Prudenzio Sandoval Vescovo di Pamplona, nella Vita di Carlo Quinto; perciocchè gli errori solennissimi ch'egli prende, il rendono oggetto più di compassione, che di confutazione. Per darne un saggio: Narra, che Cesare sperimentando di non poter trarre il Papa dalle sue parti con le dianzi da noi riferite lettere; ove querelavasi d'esser pareggiato a Francesco; propose di frenarlo almeno allo stato di mezzo col domandare il Concilio. E non ha veduto, che le mentovate lettere ebbero per argomento il tenore della Bolla istessa che intimava il Concilio già pubblicato a compiacimento di Cesare. Fuor di ciò, riprende il Pontefice, che non contento d'aver ingranditi i suoi con Parma e Piacenza, aspirasse allor di vantaggio a sublimarli con Milano. Discorso ridicoloso, poichè l'investitura di tali Città ne' Farnesi fu azione assai posteriore a quel tempo. Reca egli una scrittura di Diego Mendozza Soprintendente Cesareo nello Stato di Siena, per isconsigliar il suo Principe dallo spodestarsi o di quella Città, ovver di Milano; della quale scrittura professa di recitare la parte più morbida con tralasciar la più aspra. E pur quella morbidezza è un ortica, la qual lacera l'onore del Duca Cosimo e di casa Medici, e di tutta la Nazion Fiorentina, e finalmente del Pontefice con un dispregio contume-

lioso indegno di persona savia e ben nata: oltre a ciò figura ella per agevolissimo all' Imperadore (scarso allora di moneta e di forze) il vincere con la sola riputazione i Francesi, i Turchi, ed insieme anche il Papa, contra le cui Terre l' esorta di spinger l' armi; Concetti più confacevoli ad un Capitano di Plauto, che ad un Consigliero di Cesare. Ond' io reputo quella Scrittura un di que' figliuoli bastardi che nell' inopia d' ogni pregio si procacciano stima con fingersi generati da nobil Padre.

4. Nè però voglio qui attribuire maggior credito al Giovio, benchè egli o di questo trattato intorno a Milano scriva poco assertivamente nella sustanza, e molto onorevolmente nelle circostanze, ed in genere sia propizio alla fama di Paolo Terzo; testificando in questo luogo il suo zelo antico e costante di celebrare il Concilio a profitto del Cristianesimo, e la rettissima sua uguaglianza fra le due Corone, invita agli assalti di Cesare il qual s' era confidato di torcerla col maritaggio della figliuola e con l' altre mercedi largite a' Farnesi. Quest' Istorico, per altro ammirabile nella maestria dello stile, e nell' evidenza e leggiadria de' racconti; fabbricò un palazzo splendido su fondamenti ruinosi; non già per difetto di sincera intenzione, come il nota la fama, veggendolo io assai libero in biasimare indifferentemente ciascuno qualora gliene par degno, quantunque potente, ed altrove da lui commendato; ma bensì per mancamento di scritture autorevoli quanto è a' negozii segreti, e d' informazion diligente sopra l' opere manifeste. E senza allungarmi in annoverare gli spessissimi falli pur troppo segnati in lui dal Balcari e dagli altri; ne addurrò qualche esempio in questi viaggi di Cesare. In suo luogo già notai, che quando Carlo venne da Napoli a Roma l' anno 1536. fa il Giovio di quattro soli giorni la sua dimora in quella Città, che fu veramente di tredici: Nè più felice riesce in raccontar questo per Lombardia che ora narriamo, ed al quale egli si annovera presente; affermando, avergli detto in Busseto l' Imperadore, che apparecchiasse la penna a descriver i gran successi ond' eran pregni quei movimenti. Dice, essersi stabilito in Bologna il parlamento per Busseto: E pur non vi era famiglio del Papa che non sapesse il contrario; essendo allora pubblico nella Corte, come appare dalla citata lettera del Sadoleto da Bologna, che s' era disposto di convenire in Parma; E ciò confermano le due deliberazioni del Concistoro da noi recate; la prima fatta in Bologna per unirsi alla conferenza in Parma, o in altro comodo luogo; la seconda in Parma molti giorni dipoi, ove la conferenza si determinò per Busseto. E lasciando il resto presuppone che al Re di Francia sarebbo stato gratissimo il veder Milano in man de' Farnesi: Il che si oppone cotanto al vero, (a) che avendogli poco innanzi proposto l' Ardinghello di accettar quello Stato per un figliuolo maschio il quale nascesse dal Duca d' Orliens e dalla figliuola di Ferdinando; ricusollo il Re: dicendo che a sè era stato tolto, ed a sè di presente nella persona del figliuolo volea che fosse restituito.

5. Finalmente il Belcari, (b) come poco applicato a narrare, così poco studioso di risapere i negozii d' Italia ch' erano quasi frange della sua tela,

(a) *Contiensi nelle lettere scritte dall' Ardinghello al Card. Farnese di Francia, che sono appresso i Signori Borghesi.*
(b) *Lib. 23. n. 31.*

riferisce bensì che il Papa negò d'unirsi con Francesco, e lasciar le parti di Padre comune: Nel resto accenna anch' egli il trattato sopra Milano; ma consente all' error manifesto del Giovio in dir che 'l Pontefice vi presupponesse il piacere del Re Francesco. E tralasciando i minuti suoi abbagli delle giornate, casca nel grave fallo del Sandoval, narrando l' investitura di Parma e di Piacenza, come già fatta in Pierluigi da Paolo, che quivi ne procurasse da Cesare l'approvazione. Quindi è, ch'io non mi vaglio de' prenominati Storici per confermazione de' miei racconti se non di rado, e in cose leggiere ed altronde non contradette: nelle quali non rifiuta la legge anche i testimonii in altro convinti d'errore.

6. Ora tornando al nostro subietto: Quantunque la fede degli Storici commemorati sia tanto incerta, io non m' allontanerei da loro se non per gagliardi argomenti. Comincerò dal men forte, come quello che solo abbatte l' autorità, qual ella per altro si fosse, degli affermatori; ma non dimostra determinatamente la falsità dell' affermazione. E questo è l' argomento di Daniello per difender l' innocenza di Susanna: intendo, la ripugnanza fra' testimonii nelle circostanze narrate. Il Giovio e 'l Belcari dicono, che la concessione di Milano ad Ottavio dovea farsi di concordia col Re di Francia; e ch'egli in tal modo sarebbesi pacificato: Il che, postane la verità, onesterebbe sì fatta inchiesta del Papa. Il Soave e l'Adriano scrivon l'opposto; anzi vogliono che Paolo offerisse in ricompensa di farsi a lega con Cesare contro i Francesi. Ma poi questi due fra sè disconsentono; perchè l'Adriano riferisce, che 'l Papa benchè non avesse fuorchè trecento mila scudi in Castel Sant'Angelo, ostentava maggior tesoro, proferendo un milion di contanti ed un'altro in promessa; e consentiva anche a Cesare il ritenere i Castelli di Milano e di Cremona. Il Soave per contrario scorgendo tali cose per incredibili, conta, che per voler l'Imperadore un milione e la ritenzion de' Castelli, il trattato arrestossi. Il Sandoval più imperitamente figura; che 'l Papa recasse il denaro seco; e però negasse d'ammetter Cesare con gente armata, per temenza di ruba. (1)

7. Ora esaminiamo il peso delle prove contrarie. Se Paolo aveva ansietà di trattar con l'Imperadore a fine di tanto acquisto; perchè metter in dubbio nel Concistoro in Bologna lo spingersi o no al parlamento; e

(1) Il Curayer in una nota a questo capo sgrida il Cardinale di voler sempre errati gli Storici finor mentovati, perchè errarono un tratto, e perchè discordarono tra loro alcuna volta: e lo accusa di volere aprire via nella Istoria del Pirronismo, e di non intender le regole generali di Critica nelle cose Istoriche: e lo riprende in fine di negar quella narrazione senza autorità, e verisimilitudine, e solamente perchè non fa onore alla memoria di Paolo. Ma il ch. Abate Buonafede così lo rampogna nella sua *malignità Istorica* (p. 89.): *Se questo Curayer scrivesse contro le Istorie perdute di Beroso, e di Sanconiatone, potrebbe pur se non perdono trovar asilo a questa sua smoderata voglia di fingere e di malignare. Ma egli scrive contro una Istoria, ch' è nelle mani di tutti. Io non so adunque come nascondendo i gagliardi argomenti del Cardinale, e schersando intorno ai leggieri, e non tenuti in conto, e caricando quel faticoso Uomo d' indegni biasimi, abbia preso baldanza d' ingannarci impunemente.* Tanto presso a poco vuol dirsi del Muratori, il quale ne' suoi *Annali d'Italia* a quest'anno 1543. dice, per altro con alcuna moderazione, lo stesso, e agli Storici qui sopra nominati aggiugne Alessandro Sardi, Buonaventura Angeli, e'l celebre Panvinio, che com' egli dice, *pescava in buoni gabinetti* Ma quanto al Panvinio egli si è ingannato: non dovea dire il Panvinio, ma Lucio Fauno, che dal latino traducendo in Italiano le vite del Panvinio le alterò, e fece dire al suo Autore il contrario, seguendo i falsi rumori di que' giorni. Il Panvinio

perchè lasciare, che si determinasse il no in una Comitiva di Cardinali pur quasi tutti da lui creati e dipendenti: sì che se per avventura non sopraggiugneva il Sadoleto, il quale nella seconda conferenza con gli argomenti del suo gran zelo ributò le ragioni de' cinque anziani Colleghi, stabilivasi di certo l'esclusione?

8. Secondariamente, se 'l Papa avea questa sete, e non sopravvenutagli allora, ma in lui accesa molt' anni prima, sì come divisan costoro; perchè adoperare sì caldi ufficii con Cesare e nelle due legazioni del Nipote, ed in quella del Cardinal Cervino affinchè pacificasse la Cristianità col dar Milano a Francesco; de' quali ufficii son prove tante scritture sopra da me allegate? Perchè rammaricarsi il Cardinal Farnese nelle sue più segrete lettere scritte al Papa, che Cesare vi ripugnasse? Perchè fra tanti negozii commessi ed a lui, e ad altri ministri appresso que' Principi in avanzamento della sua Casa, e nelle Istruzioni ch' io tengo e son pronto a mostrare: non si vede mai un cenno che tenda a procacciar così fatta investitura? E perchè avanti col mezzo del Giberti, e poscia dell' Ardinghello proporre a Francesco vari compensi di pace, tutti i quali cessavano questo disegno?

9. Ancora, perchè lasciar egli mal contenti in que' tempi sì francamente e sì consigliatamente nelle loro domande i ministri di Cesare, come dianzi avea significato il Card. Farnese al Card. S. Giorgio nella lettera da noi citata, e come si scorge dall' acerbe lamentazioni e dalle incrudite dimostrazioni di Carlo; posciachè dalla benevolenza di esso poteva unicamente sperarsi una sì alta mercede?

10. Più oltre, veggiamo come il Pontefice procedesse nel rimanente. Voglion costoro, ch' egli allora esibisse a Cesare montagne d'oro, sviscerando il patrimonio della Chiesa. Or poco innanzi, quando ei si mise in animo di dar in feudo ad Ottavio il Ducato di Camerino confiscato a' Varani: fe' proporre dal Cardinal Farnese (a) Legato in Ispagna, che Ottavio impiegasse in compensazione dell' acquisto centocinquanta mila scudi di trecento mila i quali egli era obbligato ad investire nel Regno di Napoli, secondo i patti del matrimonio con Margherita; traendo con ciò di danno la Camera, che altrettanto avea speso nella guerra contra i Varani e contra il Duca d' Urbino per la conquista di quello Stato. E perchè l'Imperadore vi mostrò ripugnanza, temendo non un' altro Papa levasse ad Ottavio quel feudo, che assegnavasi per mallevadore alla figliuola, il Pontefice dichiarò, che l'onore e la coscienza non gli consentivano il dar altramente l'investitura; nè mai vi s' indusse, finchè dopo lungo tempo e dopo vari protesti del Cardinal Farnese nuovamente Legato a Cesare

disse solo, che *omines putabant*, aver Paolo fatta a Cesare la proposizione di dare al Farnese la Ducea di Milano, ed avergliela fatta non già *all' aperta*, come col Fauno dice l' Annalista Muratori, ma *per ambages*, e poco dopo, *fuere, qui existimarent*, e in fine narra, che il Papa antiponendo *tum personæ, tum Reipubblicæ dignitatem domesticis commodis*, *privati consilii* COGITATIONES PENITUS ABIECIT, *in eamque* UNAM CURAM INCUBUIT, perchè Carlo rappacificatosi col Re di Francia volgesse le armi a favore del suo Fratello Ferdinando contro di Solimano.

(a) *Si legge nelle lettere altrove citate del Card. Farnese al Papa dalla Legazione di Spagna; e nell' altra sua e del Card. Cervino da quella di Fiandra.*

in Fiandra, e poi del Cardinal Cervino, non fu vinto il beneplacito d'esso Cesare alla narrata condizione.

11. Finalmente se il Papa avesse trattato con l'Imperadore e co'suoi ministri in Busseto, come dipingono il Soave e l'Adriano, un tal'aumento de'Farnesi con offerirglisi per confederato, e non per paciere; con qual volto avrebbe potuto introdurre quivi poscia immantinente l'Imperadore in Concistoro, e farlo confortare da'Cardinali alla pace? Con qual patto avrebbe ardito di scrivere a Carlo lettere sì risentite, quali assai tosto reciteremo, vantando la rettitudine delle sue preterite azioni, quando la coscienza gli avesse ricordato, che l'altro potessse rimproverargli un'avidità sì disconvenevole, ed una simulazione tanto sfacciata? Ma vogliamo scorgere, che 'l rumore sboccò dalle consuete immaginazioni del popolo, sempre credulo di finzioni e di occulti interessi ne' Grandi; e sempre avverso a'Pontefici dopo que'primi anni di loro dominio che bastano per eccitar la malevoglienza di molti cupidi, ed ambiziosi, e per accender comune desiderio di novità? Ce ne dà lume la menzionata lettera del Sadoleto, in cui egli scrive, cha mentra ancora l'andata del Pontefice rimaneva in forse, e i pareri del Concistoro pendevano a distornarla; era voce comune, che quel viaggio di Paolo avesse per meta il privato guadagno de'suoi, e non il pubblico riposo del Mondo. Sì che tal opiniona degli Scrittori non fu originata da veraci relazioni dell'avvenuto; ma da quella istessa fama che lo pronosticava come a venire. Chiunque ha talor penetrato ne'più interni affari de'Grandi, avrà provato alle volte l'udir contro ad essi alcune imputazioni del popolo, conosciute da sè con evidenza per false; e nondimeno sì assertivamente ed universalmente affermata, che il contraddirle pareva o vergognosa adulazione, o fanciullesca simplicità. Così vanno ragguagliate le condizioni degli uomini. A chi soffrono d'esser tributarie le mani, voglion esser oltraggiose le lingue.

CAPO QUARTO.

Arrivo de' Legati in Trento. Venuta quivi degli Oratori Cesarei. Loro trattato. Orazione pubblica del Vescovo d' Arras a nome di Cesare.

1. Ora dopo lunga, ma non aliena digressione convien che ci ritiriamo alquanto indietro, ripigliando il racconto di quel ch'è più proprio al nostro argomento: cioè di quel che appartiene intrinsicamente al Concilio. Ricevettero i Legati, che sopra già nominammo, la Croce in Roma a' 20 d' Ottobre; e non potendo essi arrivar in Trento il giorno intimato (*a*) per la mala disposizione del tempo, e per la fresca promozion del Morone, che 'l necessitava a provvedersi innanzi di molti arredi; vi precorse (*b*) a nome del Papa Giantommaso di San Felice Vescovo della Cava, a cui fu ordinato di accorre insieme col Cardinal di Trento i Prelati che vi giu-

(*a*) *Lettera del Card. Farnese al Poggio Nunzio in Ispagna sotto i* 3. *di Novembre* 1542.

(*b*) *Fu inviato a* 23. *di Settembre come appare dalla citata lettera del Cardinal Farnese al Poggiò: Ma si leggono segnati i Brevi sotto i* 22. *d' Ottobre, e gli furono mandati a'* 28. *come appare da una lettera del Dandino al Vescovo.*

gnessero, e di far l'altre preparazioni. Sopravvennero (*a*) poscia i Legati a' 22 di Novembre. Ma non vi concorrevano Vescovi, salvo alcuni pochi (*b*) o delle vicine parti della Germania, ovver dell' Italia spintivi dal Pontefice. Qui per voglia d'esser mordace si contenta d'esser mendace in varii punti il Soave.

2. Primieramente con affermare, che a' Legati fu imposto di non venir ad atto pubblico finchè non ricevessèro l'Istruzione, la quale si manderebbe loro a tempo opportuno. Cosa falsissima, perciocchè l'Istruzione fu data loro di presente. Ben in quella si conteneva, come sopra è detto nel recitarne il tenore, che non aprissero il Concilio fin a vedervi convenevol frequenza di Vescovi, avvisandone il Papa, ed aspettandone sua commessione: ma ciò adoperassero con sì spedita prestezza, che non soggiacessero a nota di procrastinazion volontaria; e si scorgesse che ogni dimora procedea dalla negligenza de' convocati nel comparire.

3. Secondariamente con raccontare, che 'l Papa v' inviò i suoi più fedeli. Se per nome de' *più fedeli* intende i più ubbidienti, dice vero; perchè di questi soli il Pontefice potè disporre. Se intende, che a studio scegliesse sol questi, è autore d'una sfacciata bugia. In tutte le lettere del Cardinal Farnese a' Nunzii in Ispagna (*c*) e in Germania si leggono replicate loro ferventissime incitazioni per sollecitar i Vescovi di quelle contrade, e per ottener dall' Imperadore, che affrettasse ancora quelli di Napoli e d'altri suoi Stati, e confortasse alla medesima applicazione il Re di Portogallo; col quale avea contratto in quei dì nuovo parentado, ricevendo una sua figliuola per Donna di Filippo Principe di Spagna, con ricchissima dote onde sovvenne alle necessità della guerra. Anzi il Papa si riscaldò sì forte nella sollecitudine, che trascorse ad usar con Cesare amare doglienze per la freddezza; e a mandar per questa sola opera in Alemagna il Baron Truxes (*d*), di cui fra poco ragioneremo; con Brevi da presentar a quei Prelati per incitarli: E con pari ardore stimolava egli (*e*) il Re di Francia. Oltre a questo intimò a tutti i Cardinali, che venissero (*f*) a Roma per esser presti al Concilio: lasciando solo in balìa delle due Corone, che ciascuna di loro ne ritenesse due a sua scelta per servigio di que' Reami.

4. In terzo luogo scrive, che 'l Papa comandò a questi medesimi suoi fedeli, che n' andassero in verso colà lentamente (1). E pur l'effetto mo-

(*a*) *Lettera del Card. Farnese al Poggio Nunzio in Ispagna 9. di Decembre 1542.*

(*b*) *Lettera del Card. Farnese al Poggio 14. di Febraio 1543.*

(*c*) *Specialmente al Poggio sotto i 3. di Novembre, e 14. di Febraio, e 13 di Marzo.*

(*d*) *Lettera del Card. Farnese al Verallo Nunzio in Germania a' 26. di Maggio 1543.*

(*e*) *Leggesi nella citata lettera al Poggio a' 14. di Febraio.*

(*f*) *Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 3. di Novembre 1542.*

(1) Anche Curayer viene in soccorso de' Vescovi *aderenti* al Papa, da lui obbligati a venire *lentamente* al Concilio, e irato molto, che si accusi di bugia il suo amico Soave reca ben due volte una frottola dell' Adriani *il quale scrisse, che il Pontefice vi avea anco invitato alcuni de' suoi Vescovi più fedeli, comandando agli altri pur lentamente, che vi si dovessero presentare. La qual narrazione* (*come ben nota il citato Buonafede p. 102.*) *dee certo tenersi favolosa, essendo impossibil cosa che Paolo con somma impudenza, e puerilità volesse andare scrivendo attorno ai Vescovi non fedeli, che venissero al Concilio con pigri cavalli: ogun poi vede, che*

stra il contrario; perchè quelli vi giunser tosto, come di sopra è veduto. Ma la cagione del picciol concorso era, che per lo più gl'Italiani e i Tedeschi, siccome i più vicini, volevano aspettare di saper la mossa de'lontani; dopo la qual novella eran essi in tempo d'intervenire senza essere prevenuti, o solo di pochi giorni, dagli altri: e i Francesi e gli Spagnuoli non tenevan commessione da que'Re di muoversi. Francesco (*a*) per mezzo d'un suo special Oratore, intorno all'invito del Papa sopra la conferenza tra loro s'era scusato con la necessità d'assistere alle cure della guerra; e del non mandare i suoi Vescovi incagionava il rischio de'passi con l'esempio del disastro accaduto al Fregoso e al Rincone. Cesare scambievolmente colorava (*b*) la tardanza de'suoi col timore da essi contratto per la cattura dell'Arcivescovo Valentino: o perchè ciò fosse vero, o per accender il Papa a richiederne con forte modo la libertà dal Francese.

5. Tuttavia dovendo egli mandar suoi Messaggi ad una Dieta intimatasi in Norimberga, a fin di statuire nuovo sussidio per la guerra d'Ungheria; e destinando a questo ufficio il Granvela suo Grancancelliere, e 'l Vescovo d'Arras figliuolo di lui; impose loro, che comparissero a Trento con Mandato di suoi Oratori; a cui deputò Colleghi Giovanni Fernandez Manrique Marchese d'Aguilar suo Ambasciadore al Pontefice, e Diego Mendozza ch'esercitava lo stesso ufficio in Venezia: e die' loro podestà di far in Concilio o uniti, o ciascun solo per sè medesimo le parti appartenenti a sè come a Cesare, e come a signore de' patrimoniali suoi Stati. Furono in Trento i due Granvelani (*c*) e 'l Mendozza (perocchè l'Aguilar non si mosse dall'Ambasceria di Roma) il dì ottavo di Gennaio l'anno 1543., nè tardarono a visitare ciascun de' Legati. Col primo de' visitati, che fu il Polo, si dolse il Granvela di trovar le cose del Concilio assai fredde. Ma udita da lui la giustificazione del Papa, che vi aveva influito tutto il calore dalla sua parte, il qual mancava solo da quella de' Principi; ammutì la querela con gli altri due.

6. Indi gli Oratori domandarono i Legati sopra due cose. Primamente, se l'altre Nazioni avevano accettato di venir a questo Concilio. Secondariamente qual parte doveva esser quivi la loro.

Alla prima fu risposto, che i Vescovi d'Italia parte erano arrivati, e parte stavano in appresto di porsi in via: il Re di Polonia aver offerto di mandarvi un suo Ambasciadore: Il medesimo aver promesso il Re de' Romani: e già molti Vescovi di Germania o esser venuti, o trattar di venire: Quanto era a' Vescovi di Francia, non aversi certezza: ma sì come le Signorie loro eran giunte senza notizia precedente de' Legati; così potersi sperar di quelli ad ogni ora: Non tralasciarsi dal Nunzio in Portogallo i dovuti ufficii col Re; i cui Vescovi si credea, che farebbono

i Vescovi fedeli dell'Adriani sono diversi molto da' Vescovi fedeli del Soave. Imperocchè questi dovean cavalcar lentamente, e quegli andar di galloppo per distinguersi da' Vescovi non fedeli. Questa leggenda adunque dell'Adriani favolosa e inopportuna non vale qui nulla.

(*a*) *Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 27. di Febraio 1543.*

(*b*) *Appare da una lettera del Card. Farnese al Poggio a' 15. di Marzo 1543.*

(*c*) *Lettera de' Legati da Trento al Card. Farnese a' 9. di Gennaio 1543. la quale insieme con l'altre scambievoli, che si citeranno de' Legati a Roma, e di Roma a' Legati, furon consegnate dal detto Alessandro Cervini al Sirleto con altre scritture, come sopra.*

lor mossa accordatamente con quei di Spagna: Di questi poi e degli altri paesi cattolici sottoposti a Carlo, esser indarno il parlare.

Alla seconda interrogazione fu detto, ch' essi Oratori assisterebbono in luogo di Cesare: il cui ufficio era intervenirvi come Difensore e primo Avvocato di Santa Chiesa: E che saria cura de' Legati il mostrar loro in tutte le azioni la confidenza che s' avea nella pietà e nella rettitudine di Sua Maestà e de' suoi Ministri.

7. Richiese poscia il Granvela con somma istanza da' Legati una pubblica udienza nella Chiesa Cattedrale; ove intendevano di scusar l' assenza dell' Imperadore, far a nome suo la comparigione, e riceverne fede autentica; affinchè quell' atto solenne stimolasse gli altri Principi ad imitarlo.

I Legati risposero, che raunandosi questo come un Concilio magistrale, non conveniva discostarsi dall'usanza de' passati Concilii; la quale era premetter le pubbliche preghiere e i digiuni, ed indi riconoscer nelle Congregazioni le facoltà e i diritti di ciascheduno per essere quivi ammesso: Ma se voleano testimonianza autentica di lor comparigione, e delle presentate procure, sarebbe lor compiaciuto.

8. Il Soave mal' informato del successo, scrivendo il falso ch' egli s' immagina; tace il vero, ma di certo per ignoranza, non per malizia, poichè sapendolo non ne avrebbe frodata la sua Istoria e la cognizion de' Lettori, come colui che trionfa in ogni contrasto fra' Principi Cattolici e 'l Papa e fra' loro Ministri.

Narra egli per tanto, che i Legati a quella richiesta di venir gli Oratori nella Cattedrale, negarono di principiar il Concilio in tanta scarsezza di Padri: e che il Granvela disse in contrario, potersi ciò fare quando s' incominciasse dalla Riformazione. Tutto altrimenti; perocchè nè i Legati si persuasero; che con quel solenne ricevimento il qual si facesse da loro; verrebbe perciò ad aprirsi il Concilio, come scrissero nella mentovata lettera al Cardinal Farnese; nè un intelletto pari al Granvela avrebbe proposto, che pochi Vescovi di Germania e d' Italia imprendessero la più malagevole di tutte l' opere umane, ch' è la riformazione del Mondo. Il fatto dunque andò in tal forma.

9. Il Granvela per l' inaspettata repulsa (*a*) turbossi in volto; e così turbato soggiunse, che il ricusar ciò era un' offendere l' onor loro ed insieme del loro Signore. Che non solo a' pubblici Rappresentatori d' un Carlo Quinto, il qual possedeva la dignità dell' Imperio e tant' altra porzione del Mondo; ma di nessun Principe sarebbesi dovuto negare da' pubblici Legati, quali eran le Signorie loro Reverendissime, la pubblica udienza. E trascorse a minacciare, che quando si fissassero in rigettar sì onesta domanda, affiggerebbe una scrittura su le porte del Duomo, in cui protestasse di nullità contra quel Concilio.

I Legati costanti nella prima deliberazione, ripigliarono dolcemente: che non intendevan di negar loro pubblica udienza; ma di darla in modo e in luogo dicevole. Dopo le molte concordarono: che la seguente mattina esponessero pubblicamente loro ambasciata nella sala del Cardinal Parisio; il qual era l' anziano tra i suoi Colleghi.

(*a*) *Narrasi nella lettera de' Legati.*

10. Quivi orò latinamente il Vescovo d'Arras alla presenza di gran brigata condottavi dagli Ambasciadori. La diceria fu tutta impastata d'amarissima bile contra il Re di Francia; col quale allora l'emulazione di Carlo era trapassata non solo in ira, ma in odio. E di questa bile qualche stilla anche si spruzzò sopra il Papa: la cui egualità alla passion de' Cesarei compariva inegualità, e quasi iniquità.

La somma dell'orazione fu: Il ricordar gli uffizii e i viaggi spesi da Cesare per ottener da' Papi il Concilio, come unico medicamento per sanar le scissure della Religione, domandato sì spesso dal Sacro Imperio. Al frutto di esso ricercarsi una buona riformazione offerta e promessa tante volte dal Papa: senza la quale non pur non si porgerebbe ristoro a' passati danni; ma non s'impedirebbe maggior ruina, come per isperienza della Germania poteva conoscer il presente Legato Morone. Che Cesare per non tralasciar veruna sua parte gli avea colà spinti, affinchè scusassero l'assenza di Sua Maestà, e la tardanza di mandar i suoi Prelati; e somministrassero tutti gli aiuti alla celebrazione, ed alla prosperità del Concilio.

11. Non far mestiero d'assai parole per iscusar l'assenza di Cesare, assalito pur allora sì fieramente, e per tante parti, in forma sì aliena (per non dir peggio senza necessità in quel Convento) da ogni ragion divina ed umana. Creder loro, che fosse notissimo a tutti gli ordini di persone, non che al Pontefice, che all'Imperadore era stata rotta la guerra quando appunto fu intimato il Concilio; Onde la necessità di difender sè e di riprimer l'assalitore, porgea scusa troppo evidente alla persona di Sua Maestà da quella funzione. Anche al presente rimanere egli costretto d'assister a' suoi Regni per fortificarli contra le percosse a loro apprestate nella vicina Primavera, e per ammassar le forze contra il nemico universal de' Cristiani: la qual sua occupazione avrebbe dovuto rimuover ciascheduno dal disturbarlo; oltre alla tregua fermata sì solennemente a Nizza con la mezzanità del Papa; ed oltre alle instanze fatte per nome di tutto l'Imperio al Re di Francia, che preparandosi il Cristianesimo di congiugner ogni nervo per discacciar il Turco dall'Ungheria, o mandasse la milizia altre volte da lui offerta in aiuto, o almeno nulla turbasse ne' paesi Cristiani: Alla qual domanda aver lui operato dirittamente il contrario.

12. Passava a giustificar la tardità degli stessi Oratori con le ingiurie della guerra, che nè pur lasciavano sicuro il passo a' corrieri: E se era pericoloso il cammino terrestre, molto più essere il marino, infestato eziandio da' Turchi. Nè aver potuto gli Oratori prender fidanza su l'autorità dell' intimato Concilio: imperocchè divolgatosi, che colà era destinato il Granvela, i Francesi avevano spinte in corso ventidue galee e nove fuste Turchesche per farlo prigione. Ond' era convenuto agli Ambasciadori di ritardar il viaggio per assicurarsi con più forte accompagnamento.

Quindi apparire qual' animo portassero a quel Concilio gli autori di tali azioni. Aver anche veramente aspettato Cesare, che avanti al Concilio si rispondesse dal Papa all' interrogazione di Sua Maestà sopra alcuni punti. Ma benchè non si fosse ancor data cotal risposta come riputava necessario, non aver egli voluto indugiar più oltre a promover quella santa opera coll' assistenza de' suoi Oratori, i quali anche ripromettevan di nuovo la tante volte promessa presenza della Maestà Sua,

quando il Concilio s' ordinasse per modo, che da tal presenza potesse ricever aiuto in prò della Chiesa. Essere apparecchiato l' Imperadore a mandarvi da' suoi Regni i Prelati e gli altri che dovevano convenirvi, qualora potessero viaggiar senza rischio: Il che non era succeduto dopo l' ultime rotture, violatesi crudelmente le belliche leggi in quelle persone che conveniva rimaner intatte dalle violenze militari. Per conclusione, produrre essi i mandati ampiissimi di Sua Maestà; ne'quali imponeva loro d' adempier qualunque sua parte e come di Cesare, e come di Re Cattolico, e per ogni altro Dominio e titolo che gli apparteneva; affinchè col favore dello Spirito Santo si porgesse quivi ristoro a tante miserie dell' afflitta Cristianità.

13. Ciò detto seguì la presentazione delle procure. Da' Legati fu risposto e con ogni riverenza verso l'Imperadore, e con ogni cortesia verso gli Oratori. Dapoi ritiratisi gli uni e gli altri unitamente a trattar in camera; questi rinnovaron l' offerte, e dissero ch' eran disposti o di trattenersi, o di passar in Germania per incalzar al viaggio que'Vescovi, secondo che a' Legati paresse. Dieder contezza, che la medesima notte era giunto un corriere con mandato pienissimo del Re Ferdinando in persona del Cardinal di Trento. Fecero istanza, che 'l Papa sollecitasse la venuta de' Prelati e de' Teologi Italiani, e spronasse parimente i Francesi. Al fine con querule petizioni ricercaron la rinnovazion degli ufficii per la libertà dell' Arcivescovo di Valenza: Perciocchè nè l' affetto nè l'onore permettevano a Cesare il trascurare la prigionia e'l pericolo del Zio: nè la guerra passava con la solita cortesia di Principi competitori nella potenza; ma col dispetto di nemici infelloniti per l' ingiurie: onde nè si poteva chieder piacere senza vergogna, nè vi avea speranza di riceverlo dall'urbanità dell'Avversario quantunque non richiesto.

14. Il Soave nel parlar di questi Oratori abbaglia a guisa di coloro che nel narrare si commettono al caso. Dice, che approssimandosi il fin dell'anno, Cesare commise al Granvela, che andasse alla Dieta di Norimberga lasciando a Trento il Mendozza. E per verità non vi erano giunti amendue (*a*) prima che spirato l'anno. Riferisce anche il discioglimento di quell' Adunanza come fatto dal Papa innanzi al venir in Italia di Cesare: Là dove ciò avvenne dopo la conferenza fra loro in Busseto: E in prova di questo vedesi la Bolla della sospensione del Concilio segnata a'6 di Luglio; e 'l Concistoro ove Cesare intervenne in Busseto, si legge negli Atti Concistoriali sotto il ventesimo quarto di Giugno.

15. Tornando al nostro filo: I Legati (*b*) scopersero, che 'l Granvela non avea l'animo puro verso i processi di quel Concilio: e riseppero, essergli caduto di bocca, riputar egli più profittevole un Sinodo Nazionale. Il che nondimeno io m' avviso, che fosse maestria di lingua fingente di sdrucciolare; acciocchè ne pervenisse il susurro al Papa, onde ingelosito, si procacciasse con più gradite operazioni l' amicizia di Cesare: imperciocchè per altro il Concilio Nazionale non era men pericoloso e men odioso all' uno che all' altro Principe.

16. Passarono i due Granvelani a Norimberga; e rimase il Mendozza

(*a*) *Agli 8. di Gennaio, come appare dalle scritture sopra citate.*
(*b*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese 12. di Gennaio.*

in Trento. Nella Dieta furo i Tedeschi dal Nunzio invitati al Concilio. Essi ne ringraziarono il Papa, e supplicaron alla Sua Santità, che proseguisse l'impresa. Impiegò anche il Pontefice ad intimarlo e quivi, e nella Polonia un suo Cameriere di nobilissimo sangue Alemanno (a); e che però potesse render più accetta e più agevole quella funzione. Fu questi Ottone Truxes, indi a poco da lui fregiato della Porpora: la qual da esso fu poscia ornata con lo splendore delle virtù e dell'azioni, come successivamente occorrerà di vedere.

17. I Protestanti separatamente dipoi lo rifiutarono (b); allegando le solite opposizioni: Che vi presedeva il Pontefice, e lo componevano i Vescovi a lui ossequiosi, sospetti alla loro Setta sì per averla essi già condannata; sì perchè avrebbono in quella lite ad un'ora parzialità d'interessi ed autorità di Giudicio.

Tal risposta fu dal Re de' Romani comunicata a' Cattolici, quali dissero in rifiuto: che'l Papa oltre alle Città meramente Italiane aveva nella Dieta di Spira offerto di congregarlo o in Cambrai, o in Trento: Che il secondo erasi eletto ed accettato allora da tutto l'Imperio: Che il Pontefice in adempimento di ciò, l'aveva colà intimato, e mandativi i Legati col darne contezza a quella Dieta di Norimberga, dalla quale avea ricevute grazie del fatto e preghiere del proseguimento: Che i decreti del Concilio non uscirebbono dal Papa solo, ma insieme da' Vescovi d'ogni Nazione: E se tutti questi volevansi escludere con l'eccezione che sarebbon Giudici e Parte; non vi avrebbe Giudice di tal controversia che in qualche modo non fosse Parte: Senza che doversi il Concilio celebrare con l'intervenimento degli Oratori di tutti i Principi; i quali non consentirebbono a disposizioni ingiuste. Non convenire per tanto discostarsi dall'uso antico della Chiesa, il qual era, che i Concilii fossero convocati dal Papa.

Tutto ciò fu nulla a persuader i Protestanti; come coloro che non pensavano alle ragioni per deliberar rettamente, ma solo o per ingannare altrui, o almeno per dimostrarsi ingannati piuttosto che iniqui.

18. Il Papa ottenne quel ch'era lecito di sperare; cioè che i Cattolici di Germania rimanessero paghi del suo procedere. Non però gli sortì di condurre allora l'impresa ad esecuzione: Ma come altrove considerammo, quanto la sua prontezza di celebrare il Concilio assolveva lui, tanto l'impossibilità conosciutasi a prova per le guerre de' Cristiani assolveva l'Antecessore, che l'avesse ritardato come impossibile avanti la pace.

19. Il Mendozza consapevole, che non verrebbono i Prelati Spagnuoli, veggendo l'assenza parimente dell'altre Nazioni; stimò indarno la sua dimora. Onde contro a ciò che aveva promesso a' Legati, si partì da Trento assai presto, e ritornò ad esercitar l'Ambasceria in Venezia: Di che il Papa fe' richiamo (c) per mezzo del Nunzio con Cesare. Anche i Vescovi convenuti, avvisandosi d'aver soddisfatto all'obbligazioni, nè dover senza verun frutto pubblico della Chiesa universale tollerare il dispendio privato e 'l detrimento delle loro Diocesi particolari, andavansi diradando. Sì che il

(a) *L'intimazione fatta dal Truxes del Concilio innanzi al Re di Polonia in Cracovia a' 15. di Ottobre del 1541. è in un Tomo delle Istruzioni* ad Concilium Tridentinum *nell'Archivio Vaticano.*

(b) *Lettera del Verallo Nunzio in Germania 4. di Marzo 1543.*

(c) *Lettera del Card. Farnese al Poggi 14. di Febraio 1543.*

Papa giunto a Bologna, e chiamato quivi il Legato Parisio, come fu detto, ed appresso anche il Polo, ebbe consiglio con essi in una Congregazione d' otto Cardinali (*a*) specialmente a ciò deputati; se convenisse o di mantener radicata quella semenza di Concilio, o di serbarne l'uso a stagione più favorevole. Parve universalmente, che per comprovare il zelo del Papa sopravvanzassero le sue passate dimostrazioni con tanti inviti, con tanti Nunzii particolari, ed eziandio col tener in Trento per sette mesi tre nobilissimi Legati. Il perseverare in quella smunta Adunanza non valer ad altro che a render più colpevole e più risguardevole la disubbedienza nei Cattolici, e men riputata l'autorità pontificale appresso gli Eretici. Esser dunque minor male il disciorla con prometterne la reintegrazione come le membra cristiane apparissero disposte a questo congiungimento.

20 Volle nondimeno il Pontefice innanzi proporre con la sua stessa lingua le commemorate ragioni all' Imperadore: il quale benchè bramosissimo di soddisfare con qualche ombra almen di Concilio alle richieste degli Alemanni, conobbe l'evidenza della convenevolezza esposta; e non vi seppe ripugnare.

Ritornato dunque il Papa in Bologna, così divolgò una Bolla; in cui ritesseva l'ordine di tutte le diligenze e fatiche da lui usate per l'adunazion del Concilio: le quali ivi raccolte insieme, e parte in genere, parte in ispecificazione rappresentate ad un medesimo sguardo, non solo vagliono a render pago, ma eziandio ammirato qualunque più severo lettore: come potrà sperimentare chi avrà cura di vederla, quando il faccia con occhio puro da quella malavoglienza che a guisa d'alcuni specchi trasforma le più belle sembianze in mostri. Si narra appresso, che Carlo e Francesco allegavano in sè il ritegno d' intervenirvi per la necessità d' assister come propugnacoli a' Regni loro. Che i Vescovi di varie provincie scusavansi, altri con l' impedimento della guerra, altri col sospetto e col pericolo del viaggio: sicchè i Legati avean fatta colà dimora inutile sopra sei mesi, non senza qualche indegnità del Pontefice: Ond' egli avea richiesto il parere, non solo in voce de' due Legati da lui chiamati a Bologna, ma per lettere quello ancora del Morone rimaso a Trento, e di quasi tutti i Vescovi colà raccolti: Ed esser comun giudicio, ch'ardendo la guerra fra le maggiori Corone per tante parti; e soprastando i terribili assalti dell' Ottomanno così nell'Ungheria, come nel mare inferior dell'Italia; i quali rivocavan ciascuno alla difesa del proprio, e specialmente il Pontefice alla custodia della Città capo del Cristianesimo, e ad ogni più valida opposizione, com'era fermo di voler fare, a quell' impetuoso torrente; si dovesse riserbar l' opera a tempi migliori. Per tanto egli di consiglio e consentimento de' Cardinali richiamava il terzo Legato, assolveva i Vescovi colà presenti dal mandamento di fermarvisi, e gli assenti di venirvi, e dissolveva quel Convento a beneplacito suo e della Sedia Apostolica: promettendo di ripigliarlo e di proseguirlo tosto che l' opportunità n'apparisse.

21. Mentre il Pontefice si tratteneva in Lombardia (*b*) passò nel Mar Tirreno lo stuolo Turchesco avendo la scorta del mentovato Polino ministro del Re di Francia: E fatti gravissimi danni, ma niuna durabil con-

(*a*) *Agli* 11. *di Maggio* 1543. *come negli Atti Concistoriali.*
(*b*) *Adriano lib.* 4. *Belcari lib.* 23. *num.* 43.

quista nelle riviere Napoletane, s' avvicinò a Terracina Città del Dominio Papale; ed indi la notte di San Pietro smontò ad Ostia per rinfrescarsi; con infinito spavento non sol di quegli abitanti, ma de' Romani che sforniti d' ogni presidio militare trattavano di commetter la salute alla fuga: Se non che il Legato fe' pubblicare, come il Polino sull' appressarsi alle Terre del Papa avea scritto al Governatore di Terracina con prometter sicurezza a tutto lo Stato Ecclesiastico; dicendo che'l suo Re, da cui dipendea quell' armata; non era offenditore, ma diffensore della Sede Apostolica. Onde i Turchi provveduti si da'paesani di vittuaglie a giusto prezzo, e scambiando con esse ancora gran quantità di schiavi regnicoli, dopo tre giorni fecer vela pacificamente verso Marsiglia. Di che gl' Imperiali mostrarono d' ingelosire; quasi argomentandone, che quell'infestazione de' Turchi non avvenisse loro disconsenziente il Pontefice. Ma ciò valeva a colorire una suspizione apparente agli occhi de' volgari, non a generarla vera in cuor de' Cesarei; i quali ben intendevano, se a Paolo sotto qualunque fida potesse non arrecare ansietà, veder il suo tra le mascelle di quel vorace Mastino che sdegna di soggettar i suoi appetiti o alle promesse proprie, o al piacer de' compagni.

22. Il verme più vero della gelosia negl'Imperiali era quel nuovo segno d'amistà fra 'l Pontefice e 'l Re Francesco; il quale a fin d'attenuare la macchia di questa collegazione col Turco, dimostrava singolar zelo nella custodia della Religione Ortodossa e nella riverenza verso il suo Capo. E così appunto in que' tempi sbandì egli da' suoi Regni l'Eresia Luterana con rigidissimi Editti, e la fe'condannare solennemente dalle sue Accademie, come pur è costretto di raccontare il Soave. Con queste azioni s'ingegnava Francesco di far comparire agli occhi del Mondo più colpevole l'Imperadore, il quale avea sol guerra di Stato co' Turchi; ma permetteva l' uso dell' Eresia in Germania per conservarsi favorevoli i Protestanti: Là dove egli dichiarandosele nemico, si contentava d' alienarsi la lor fazione: e se collegavasi co' Turchi, il facea senza verun pregiudicio della Religion Cattolica; ma solo con valersi delle lor armi a combatter co'suoi Nemici. Dal che si scorge, che quantunque talor ne' Principi la cupidigia della potenza seduca l' intelletto a farsi adulator consigliero della coscienza; nondimeno quella medesima cura di poter ingannar sè stesso e di coprirsi con qualche manto a vista de' buoni; fa operar eziandio in mezzo al male grandissimi beni: Dove, per contrario, non ci ha maggior peste nel mondo, che una sfacciata malvagità in chi lo governa.

23. Cesare dall' altro canto fece azione che alcuni anni prima sarebbe stata incredibile, ponendosi a Lega con Enrico Ottavo ripudiator della Zia: O ciò avvenisse, perchè siccome gli uomini, così le ingiurie hanno lor gioventù e lor vecchiezza, e però le nuove, benchè minori, son più forti a provocar l' ira, e la distraggono dalle antiche, benchè maggiori: O piuttosto perchè negli animi la tema è passione più potente dello sdegno, come dirittamente ordinata alla propria coservazione: Onde ne' pericoli tra il freddo della tema s' agghiaccia lo sdegno: e mette in non cale la vendetta chi sta sollecito della difesa.

24. Aveva Enrico e sposate, e ripudiate varie mogli: da una delle quali chiamata Giovanna Semera gli era rimaso uu figliuolo in culla per nome Eduardo. A questo deliberò egli di lasciar la Corona: Ed essendo

morto Giacomo Quinto Re di Scozia, fedelissimo difensore della Religion Romana (*a*), con restargli erede nel Regno Maria natagli otto di prima da Maria di Loreno Figliuola di Claudio Duca di Guisa; aspirava Enrico (*b*) a legare sponsalizio fra Lei ed Eduardo per costituir nella sua progenie l'intera Signoria della Gran Bertagna. Ma questa pratica riceveva impedimento sì dalla Reina madre della Fanciulla, sì dal Cardinal Betonio alzato da Paolo Terzo alla Porpora in grazia di Giacomo; sì da altri Signori Scozzesi dipendenti dal Re Francesco: il quale avea brama di maritarla al Primogenito del Delfino, come dipoi avvenne: essendo riserbata quella bambina ad aver la Corona in Francia; e in Inghilterra non la Corona, ma la mannaia.

25. Arrigo dunque (*c*), il qual era già mal contento di Francesco sì per l'antecedente unione di esso con lo Scozzese suo emulo contratta nel breve matrimonio di Maddalena figliuola del primo, come altrove significammo; sì per gli aiuti somministrati pur da Francesco allo Scozzese nelle guerre sopravvenute con esso Arrigo per cagion di confini; molto più s'adirò per questi fomenti dati al Cardinal Betonio ed agli altri Scotti che gli ostavano ad unire col suo quel Reame. Onde aggiuntasi allo sdegno l'avidità di ricuperare con le forze di Carlo l'antica signoria nella Francia, della quale conservavano il solo titolo i Re Inglesi; fermò lega con esso lui a'danni di Francesco. Onestavasi dall'Imperadore questa confederazione, come forzevole a sè per ripararsi contro all'altra molto più perniziosa ai Cristiani, strettasi dall'Avversario col Turco. Onde per mezzo dell'Ambasciador suo in Roma richiese il Papa a seco unir contra il Re di Francia l'armi temporali e spirituali; da che avendo questi fornita la classe Macomettana di tutti gli arredi; faceva opera ch'ella espugnasse Nizza al Duca di Savoia con tanto rischio della Cristianità.

26. Dal Papa si risposero quattro cose. La prima era, che 'l Re avea domandato appunto lo stesso (*d*) contra l'Imperadore, come confederatosi con l'Inglese affinchè questi gli usurpasse la Francia: e però avendolo egli negato all'uno, conveniva parimente negarlo all'altro.

La seconda, che l'impiegar le sue forze contra i Francesi, l'avrebbe distratto dall'opporle, come faceva e quivi per mare, e nell'Ungheria per terra, alle Ottomanne in prò degli Austriaci.

La terza, che ciò sarebbe stato un'avventurar la Sede Apostolica a perder il Re di Francia, come s'era perduto il Re d'Inghilterra.

La quarta, che avendo il Papa già piena infruttuosamente ogni parte mansueta di Padre, determinava d'esercitar quella di Giudice; e di conoscere, per colpa di qual de' due rimanesse di stabilirsi la pace, la quale scorgevasi per unica panacea a tutti i mali del Cristianesimo: e conosciuto ciò, di proceder contra il colpevole con le censure.

27. Risaputasi questa risposta dal Duca d'Alva Governator di Milano, scrisse una lunghissima lettera al Cardinal Farnese, dove premettendo, che Paolo Terzo si era segnalato nel zelo di non perdonare ad oro nè a fa-

(*a*) *Belcari lib.* 23. *num.* 27.
(*b*) *Vedi Bzovio all'anno* 1543. *num.* 43.
(*c*) *Belcari lib.* 23. *num.* 31.
(*d*) *Tutto sta nella lettera del Duca d' Alva al Card. Farnese da Milano* 20. *d' Agosto che si riferisce appresso, e ch' è tra le scritture de' Signori Borghesi.*

tiche per difesa dell' ovile di Cristo; l' esortava a sigillar con quest' ultima dimostrazione le glorie del suo Pontificato. E si sforzava di sgombrare le quattro opposizioni del Papa. Non è di mio argomento il recitarne a pieno il tenore. Sol vi considero due punti. L' uno è, che intorno alla quarta, diffendendo egli la giustizia di Carlo in negar Milano a' Francesi, non diede verun indizio che si fosse trattato da Paolo di conseguirlo pe' suoi. E se ciò fosse stato vero, non avrebbe potuto il Pontefice indi a un mese rimproverare all' Ambasciadore di Carlo, che questi per durezza di non lasciar Milano, tenesse vivo l' incendio; e minacciarli per tal cagione l' armi spirituali. Il secondo è, che nel dimostrar il Duca d' Alva la disparità delle due leghe, allegò esser quella dell' Imperadore con l' Inglese meramente rivolta ad impugnare i Francesi, e per conseguente i Turchi uniti con loro, non a proteggcr Arrigo contra la Sede Apostolica: anzi aver esso Arrigo fatta denunziazione di guerra a Francesco per titolo della sua confederazion coi Macomettani; contra i quali avea mandati quaranta mila scudi al Re Ferdinando: Aver lui nuovamente vietato, che ne' suoi Regni si parlasse male del Papa: Ed esser da sperar, che con l' amicizia di Cesare e co' suoi religiosi consigli tornerebbe a quella sanità di pensieri, a cui dopo una simile insania ritornò Arrigo Secondo in tempo d' Alessandro Terzo: Ma non apportò già la difesa attribuita a Cesare dal Soave; la qual è: approvarsi dal Papa, che l' Imperadore usasse nell' Ungheria l' aiuto de' Protestanti, peggiori d' Enrico, però ch' egli negava solo l' ubbidienza al Capo della Chiesa, ed essi erano miscredenti in assaissimi insegnamenti di nostra Fede: Solo disse in questa parte, che 'l Re Francesco era a lega col Turco, peggior dell' Inglese nella credenza, a danno de' paesi cattolici. Nel resto quella parità, onde viensi a sferzar il Pontefice, quasi approvasse e riprovasse una simile azione secondo la diversità degli affetti e degli interessi, è una di quelle ragioni che arreca spessamente il Soave contra le querele de' Papi verso le confederazioni de' Cristiani con gl' Infedeli, quasi addotta dagl' incolpati: Ed è solito suo costume di porre le invenzioni della propria malvagità nella lingua o di Personaggio autorevole, o della Comunità intera, acciocchè non perdan credito nella sua; come appunto i calunniatori, mandando lettere non segnate dal vero Autore, le soscrivano col nome di tutto il Popolo. Non fa mestiero d' orafo esperto per discernere la falsità di quest' orpello onde il Soave s' argomenta indorar la magagna di simili collegazioni. Non vietano, è vero, i Papi, che in qualche grave rischio della Cristianità i Cattolici accettino l' aiuto ancor degli Eretici; ma con due circostanze.

28. La prima è, che non si prometta di mantenerli in pacifica libertà di professare e d' esercitare la falsa lor Religione: Essendo essi ribelli della Chiesa, a cui divenner sudditi nel battesimo: onde siccome non si può giustamente co' ribelli d' un Principe temporale mettersi a lega obligandosi a difenderli contra il legittimo lor Signore; così, e molto meno, co' ribelli della Chiesa e del Vicario di Cristo. E perciò i Papi, se approvarono, che Cesare usasse l' aiuto de' Protestanti contra 'l Turco, riprovarono tuttavia sempre, che per ottenerlo concedesse lor sicurezza o a perpetuo, o a tempo, dalle molestie per titolo di Religione, come tante volte s' è riferito.

29. La seconda è, che non perciò si dia loro aiuto ad acquistar ve-

run paese Cattolico: Essendo impietà, non che ingiustizia, il porre i Fedeli di Cristo in tirannia di coloro che gli costringono o a ribellare dalla sua Fede, o almeno ad esser felloni al suo Vicario: E per difetto di questa circostanza detestò Paolo Terzo la lega fra Carlo ed Arrigo; la qual promoveva quello scismatico Re ad occupar le Terre Cattoliche della Francia.

Ma chi ben osserva il corso continuato di tutti que' successi, può riconoscervi quanto pernizioso riesca il commerzio colle serpi. Francesco da quella collegazione col Turco non trasse altro effetto, che oltre al biasimo eterno degli stessi Francesi, la morte immatura del Secondogenito: il quale se perveniva alle destinate nozze, sarebbesi forse perpetuata l' antica sua stirpe Valesia che dipoi rimase inaridita nell' infelice progenie del Terzogenito. Perciocchè, secondo che successivamente si leggerà nelle nostre narrazioni; avendo quella chiamata delle forze Ottomane precipitato l'Imperadore a confederarsi con l'Inglese; non solo questi due uniti predaron le Terre di Francesco, ma lo costrinsero ad una pace con Cesare da lui altre volte rifiutata. E mentre pur di questa egli sperava goder il beneficio nel pattovito matrimonio del Figliuolo Carlo Duca d'Orliens o con la figliuola o con la Nipote di Carlo, ricevendone in dote o la Fiandra o Milano, la guerra (*a*) con gli assalitori Inglesi che ancora ardeva: introdusse in Francia un'infinita moltitudine e varietà di milizia straniera: la qual vi fece più strage con l' infermità, che con la gagliardia; diffondendovi un malor contagioso che non solo uccise un volgo innumerabile di paesani; ma non perdonando nè alla gioventù, nè alla Reggia, tolse al prenominato Duca in età di ventitre anni la vita, e al Re i frutti di tante guerre e l' assicuramento delsuo lignaggio in doppio Ramo.

30. D' altra parte se Cesare, in vece d' abbassarsi a quella confederazione con un sì abborrito oltraggiatore della Zia, concedeva Milano al Duca d'Orliens; questi, o almen il suo Successore diveniva assai tosto Principe d' affetto Italiano e nulla Francese, per gelosia verso quella vicina potenza; come succedette già ne' Duchi di Borgogna: ed egli frattanto avrebbe mantenuto il possesso dell'Ungheria nella sua famiglia, e soggiogati i Protestanti, con goder in sè e ne' Discendenti un vero Imperio nell'Alemagna: e finalmente si avrebbe divisa con Francesco l'Inghilterra. Là dove per contrario è avvenuto, che con la potenza Inglese congiunta e di sito e di Setta a'ribelli Fiamminghi, si è poi rotto il giogo Austriaco, e fondata una inespugnabile e formidabile libertà in tante segnalate Provincie de'Paesi Bassi: E oltre a ciò la guerra diuturna ed infortunata fatta per la ricuperazione di esse, e la travagliosissima e gravissima per la difesa di Milano, sono state due vene aperte nel corpo della Monarchia Austriaca per votar tutto l'oro dell'Indie, e 'l miglior sangue della Spagna. E se per avventura è troppo infermo il discorso umano a penetrare i remoti eventi del futuro condizionale; almeno il male che di fatto è seguito, si dimostra palese; e 'l bene che dal contrario sarebbe nato appar verisimigliante. Ma noi ritorniamo là onde ci dipartimmo.

(*a*) *Adriano lib.* 5.

CAPO QUINTO.

Il Cardinal Farnese va di nuovo Legato alle due Corone per la pace. Dieta di Spira e suo Recesso nocivo alla Religione.

1. Giudicò il Papa non doversi da lui abbandonar i Trattati della pace; consapevole, ch' ella talor non si fa sol per difetto di mezzatore in cui grazia i guerreggianti già stracchi mostrano di lasciarsi levar la spada di mano. Deputò ei dunque (*a*) nuovamente il Cardinal Farnese a questa pratica; per dichiararne la voglia e l'estimazione col mandarvi il più caro a sè, e 'l più riguardevole nel Collegio.

A' 27. di Novembre in una Congregazione Concistoriale gli die' la Croce. (*b*) E quivi comparve l'Ambasciador di Cesare, ed esibì una copia di lettera e d'Istruzione del Re Francesco al Duca d'Orliens suo figliuolo, ove si ricercava l' amistà del Langravio d' Assia, e mostravasi disposizione ad introdurre il Luteranismo nel Ducato di Lucemburgo. Con ciò l' Ambasciadore cercava pure d' incitar il Papa a rottura contra i Francesi. Ma egli rimettendo il tener consiglio sopra quelle scritture ad un altro Concistoro; fece che nella stessa Congregazione il Cardinal Parisio trattasse d' una Prammatica statuita da Carlo in Ispagna con lesione della libertà ecclesiastica; o per rintuzzare con quel tacito rimprovero la fidanza, onde i Cesarei esaltavano l' ossequio del Signor loro verso la Chiesa, chiedendone come debita ricompensa l' unione contra il Francese offenditore di essa; o affinchè almeno l' Imperadore per tener viva la ragion della sua richiesta, fosse pieghevole a torre ogni pregiudicio fatto alla Chiesa dalla sua parte. Sopra il negozio dell' antidette scritture prodotte (*c*) contro a Francesco, non essendo elle gli originali, fu statuito che s' imponesse al Legato, o al Nunzio di parlarne col Re, ed udir sue difese. Intorno alle prammatiche, dopo la discussione di varii Concistori fu deliberato (*d*) il dichiararle per nulle. Ma il Papa espose a' Cardinali, esser venuto a lui l' Orator Cesareo, professando di conoscere questa nullità di sì fatte Costituzioni, e chiedendo tempo d' avvisarne il suo Principe, il quale sperava, che le rivocherebbe: Onde si determinò di concedergliene, purchè la dilazione riuscisse breve. Ma finalmente nel Concistoro de' due d'Aprile fu stabilita la Bolla contro di esse.

2. Aveva fra tanto il Legato passando per Francia (e) ritratto dal Re quel sommo a che sarebbe disceso in pacificarsi: Ed indi pervenuto a Cesare in Fiandra l' avea trovato inflessibile a tai partiti. Onde informò della disperabil conclusione il Pontefice: E questi fatte recitar le lettere nel Concistoro degli otto di Febraio, commise a' Cardinali, che pensassero a quell'affare, avendo egli proposto d' assumer le parti di Giudice, come accennammo.

L' Imperadore tutto intento alla guerra, si mise in cuore d' attrarre

(*a*) *A' 21. di Novembre 1543. come negli Atti Concistoriali.*
(*b*) *Tutto è registrato negli Atti Concistoriali.*
(*c*) *A' 5. di Decembre.*
(*d*) *A dì 7. di Gennaio 1544. come negli Atti Concistoriali.*
(*e*) *Negli Atti Concistor. 8. di Ottob.*

a sè in qualunque modo il seguito universal de' Tedeschi. E però all' entrar dell' anno 1544. fece raunare (*a*) una Dieta in Spira con frequenza insolita di tutti gli Elettori, e d' assaissimi Principi e Deputati. Ed a fin di potere con minor contesa ed offesa della Parte pontificia esser arrendevole alla fazion Luterana; licenziò il Legato in Vormazia prima di giugnere a Spira. Quivi comparve (*b*) un Trombettiere a nome del Re Francesco, domandando sicuro accesso a' suoi Oratori destinativi da lui a fin di scaricarsi dall' accuse che prevedea doverglisi dare in quel Convento da Cesare. Ma condotto l' Araldo con guardia a presenza dell' Imperadore e de' Principi, e presane la lettera regia dal Granvela; fu custodito per quattro giorni, e dipoi, restituitagli la lettera non aperta, con l' istessa custodia fu rimandato a Nansì, non senza che a lui soprastasse pericolo della vita, allegandosi, che a' Messaggi di Francesco, nemico allor dell' Imperio come Cesare presupponeva, il diritto delle genti non concedea sicurezza. Ma gli Oratori del Re si fecero udire con quella lingua che non teme le guardie e i bandi, stampando la preparata orazione tutta in discolpa della lega imputata al Signor loro con l' Ottomanno.

3. Nel processo della Dieta si mostrarono i Luterani così arroganti in chiedere, come scorgevano l' Imperadore bramoso di guadagnarli. Onde ottennero finalmente nel Recesso uscito a' dieci di Giugno la sospensione dell' Editto d' Augusta fino ad un Concilio Universale, cristiano, e libero, da celebrarsi in Germania con l' intervenimento di Cesare (senza pur mentovar il Papa) o almen fin ad un Nazionale: E quando ciò non potesse avvenire, fin ad una Dieta da tenersi nel propinquo autunno, od inverno, in cui uomini pii e dotti dell' una e dell' altra Parte con l' autorità dell' Imperadore stabilissero ciò che si doveva osservare tanto che si ragunasse il Concilio. E nell' intervallo comandavasi ad ambedue le Parti una egual pace di Religione, sospendendo tutti i processi per gli spogli fatti alle Chiese: e ponendovi molte particelle, onde i Protestanti conseguivano abilità per l' ufficio d' Assessori ne' Giudicii camerali, da cui prima erano esclusi: Costringevansi i Cattolici agli antichi pagamenti verso le Chiese quantunque possedute da' Luterani: E si permetteva, che sì degli uni come degli altri si eleggessero i Maestri delle scuole, e i Predicatori salariati o de' beni ecclesiastici, o delle pie contribuzioni de' Fedeli.

4. L' Elettor di Sassonia consentì (*c*) quivi a riconoscer Ferdinando come Re de' Romani; e di rincontro Cesare confermò un patto dotale fra 'l Sassone e 'l Duca di Cleves, postosi nel matrimonio dell' Elettore con Sibilla sorella del Duca; in virtù del qual patto i Maschi dell' Elettore succedevano nelle Terre del Zio materno ov' egli venisse a morte senza progenie virile: E oltre a ciò promise Eleonora figliuola di Ferdinando al Primogenito del Sassone. Ma l' uno e l' altro fe' Carlo con segreta condizione celata da lui e dall' Elettore a' Protestanti, che prima si convenisse fra esso Elettore e fra gli Austriaci nella Religione: Per la qual cosa il matrimonio mancò d' effetto; ed Eleonora dipoi ebbe per marito Guglielmo Duca di Mantova. Ottenne di vantaggio Cesare, che 'l

(*a*) *Belcari nel libro* 23. *num.* 53.
(*b*) *Belcari lib.* 23. *num.* 54.
(*c*) *Belcari nel libro* 23. *n.* 57.

Re Dano rinunciasse all'amicizia del Re di Francia: contro al quale anche l'Imperio tutto nella Dieta dichiarasse di star posto a suo favore.

5. Il Recesso di Spira colmò di molestia e di timore i buoni Cattolici; veggendo non pur l'impunità e la parità conceduta agli Eretici in in tutte le cose; ma i semi da partorire nell'Alemagna un mostro di Religione formata a libito de'soli Tedeschi, e non dipendente dal senso della Chiesa Universale e dall'autorità del suo Capo. E sopra tutti se ne commosse il Pontefice.

Riputando egli per tanto, che nè il male in Carlo fosse così leggiero che potesse curarsi co' medicamenti soavi; nè la bontà della natura così prostrata che non potesse aiutarsi co'più mordenti, propose di voler procedere alle libere riprensioni ed alle rigorose minacce. E messo a consiglio il negozio in Concistoro prima (a) a' 4 di Giugno, e dipoi a' 30 di Luglio; fu deliberato primieramente di non tralasciar gli ufficii paterni in confortare i due Potentati alla pace: da che vedevasi, che solo i bisogni della guerra traevano amendue ad afferrare qualunque arme trovassero, benchè proibita dalla Religione ed inimica della Chiesa. E così destinaronsi due nuovi Legati periti, facondi, ed accetti a chi si mandavano; il Cardinal Morone a Cesare, e'l Grimano a Francesco. Secondariamente si lesse l'esemplare d'un Breve indirizzato all'Imperadore, che fu segnato poi ed inviato dal Papa sotto i ventiquattro d'Agosto; del quale piacemi di trascriver qui pienamente la contenenza, come quella che riesce d'ugual gloria al zelo di Paolo, ed alla pietà di Carlo: Al zelo di Paolo sì coraggioso nella decrepità degli anni contra un Imperador sì grande, e massimamente sì poderoso in Italia e però più terribile a lui, e molto più alla famiglia Farnese; la cui maggior grandezza era finalmente la propinquità di quell'eccelso Monarca: E non meno alla pietà generosa di Carlo che ricevette con riverenza, ed osservò con ubbidienza quell'acerba ammonizione (b) del Vicario di Cristo. Onde a ragione gli Eretici, e particolarmente Lutero e Calvino, dando nelle furie contra un dimostramento sì alto e sì memorabile della podestà pontificale; vomitarono sopra quella lettera un torrente di fiele e di solfo nelle loro Invettive. Il senso dunque del Breve è tale.

CAPO SESTO.

Breve scritto da Paolo Terzo a Carlo Quinto, riprendendolo per l'Editto di Spira.

1. « Dall'Editto della Maestà vostra abbiamo saputi i decreti della » sua Dieta di Spira. Intorno a' quali il paterno amor nostro verso di lei » non ci permette dissimularle il nostro giudicio: e'l rispetto dell'ufficio a » noi da Dio raccomandato per Cristo, e la cura della Chiesa universale » ci costringono ad ammonirla con aperte parole. E non poco a ciò far » ne muove il grave esempio della severità divina sopra Eli Sacerdote: » contra il quale, mentre con troppa condescensione trattava i figliuoli, e » chiudeva gli occhi a' lor falli; leggesi quella severa sentenza di Dio in » queste parole: *Perchè sapeva, che i suoi figliuoli operavano indegna-*

(a) *Sta negli Atti Concistoriali.*
(b) *Vedi lo Spondano all'anno* 1544. *n.* 7. *e* 8.

» *mente, e non gli riprese; perciò non si purghi l' iniquità della sua* » *Casa con le vittime e con le offerte in eterno*. Questa fu la sentenza » di Dio; la cui fermezza rimase tosto autenticata prima con la violenta » e repentina morte de' figliuoli, e poscia d'Eli medesimo, e successiva- » mente con l'esclusion de' suoi posteri dal Sacerdozio.

2. « Noi dunque, o figliuolo, accorgendoci dalle mentovate scritture, » che avete fatti alcuni decreti indegni di voi nella Dieta di Spira, e ne » avete divisati altri ancora più indegni, e tali che se venissero alla desti- » nata esecuzione (il che tolga Iddio) non solo trarrebbono l' anima vostra » in certissimo rischio della salute; ma recherebbono alla pace ed all' u- » nità della Chiesa, che dee essere il nostro intento principale, maggior » perturbazione che ella fin ad ora non ha sofferta; non abbiam voluto » trascurare d' ammonir con queste nostre lettere voi, che ci siete racco- » mandato da Dio in onore e in amore di Figliuol primogenito; sopra » tanto pericolo vostro e della Chiesa. Benchè non pensiamo, dover esser » voi ammonito come i figliuoli d'Eli, i quali per la malvagia volontà e » per la rea consuetudine eran divenuti quasi indocili della retta discipli- » na; ma più tosto come tale che nel corso di molti anni *non deviò nel* » *consiglio degli Empii*. Il che ci dà maggiore speranza, che non usere- » mo indarno con voi le ammonizioni paterne. Il tutto, o figliuolo, si ri- » duce a questo punto: Se non vi lasciate distorre dall' unità della Chie- » sa; se non vi scostate dal costume de' vostri Maggiori, Principi religio- » sissimi; ma osservate, come dovete in ciò che risguarda la disciplina, » l' ordine e l' istituzion della Chiesa, quell' uso che per molti anni con » somma dimostrazione del vostro pio animo avete fatto vedere. E questo » è tale, che qualor si disputa di ciò che appartiene alla Religione, se ne » rimetta ogni giudicio alla Sede Apostolica, e nulla senza lei domandarne » si statuisca. Ma voi ora, o figliuolo, mentre fate menzione o del Con- » cilio Generale, come di riparo sopra tutti opportuno all' afflitte cose del- » la Chiesa, e specialmente della Germania; o del Nazionale, di cui pari- » mente parlate; o della Dieta futura nel prossimo autunno, nella quale » promettete di trattar sopra la Religione ed altre materie partenenti ad » essa; operate e decretate in tal forma, che sopprimete il nome di co- » lui al quale le leggi divine ed umane approvate dal consentimento di » tanti secoli dieron la suprema podestà di chiamar i Concilii, e di sta- » tuire ed ordinare ciò che si aspetta all'unità della Chiesa.

3. « Nè questo solo è quello in che ci lamentiamo, che voi non ab- » biate osservato il costume de'Maggiori e della Chiesa, e l'istituzioni di- » vine; ma non pochi altri decreti leggonsi della preceduta Dieta, che » sommamente offendono tutti gli ordini delle leggi; Siccome: Che vogliate, » anche i Laici poter giudicar delle cose spirituali, e non pure i Laici, » ma indistintamente eziandio gli Eretici: Che voi facciate Costituzioni so- » pra i beni Ecclesiastici, e sopra i futuri litigii intorno ad essi: Che ri- » poniate agli onori pristini ne' Giudicii e ne' Tribunali coloro che sono » fuor della Chiesa, e furono già condannati dal vostro Editto: E che il » facciate di vostra podestà imperiale, senza il consentimento di quelli che » perseverano nell' antica e santa ubbidienza. Qual de' mentovati capi si » conforma con le Costituzioni e leggi onde sempre s' è governata la Chie- » sa? Anzi più veramente essi levano affatto dalla Chiesa ogni disciplina,

» ogni ordine senza cui niuna Congregazione umana può governarsi. Queste cose quanto più sono aliena da ogni retta disciplina e consuetudina de' maggiori, tanto meno ci possiamo persuadere, che sieno potute derivare dal vostro proprio senso; ma più tosto crediamo, che la vostra pietà rimanga soppressa a tempo nel vostro animo dal consiglio di alcuni rei uomini che sono ribelli di questa Santa Sede: i quali se da voi non hanno potuto impetrare, che approvaste ciò che essi volevano operare contra di lei; almeno si sono sforzati di conseguire, che per tali Editti voi deste qualche testificazione d' animo alienato da lei. Il che tanto più ci rammarichiamo, che abbiamo ottenuto, quanto più conosciamo, che ciò, se tosto non ritornate a voi stesso; è in grave detrimento di voi e della Chiesa.

4. « Di che non possiamo ogni dì più non temere, mentre più attentamente consideriamo chi sieno quelli, co' quali stringeste amicizia. Che se disse l' Apostolo: *I malvagi colloquii corrompono i buoni costumi*; quanto maggiormente e più gravemente si vuol ciò dubitare di alcuno, s' egli ha congiunti con loro i consigli e le confederazioni? Benchè di certo presupponiamo, che costoro sotto color di pietà, d' utile, e d' onore vi abbian a ciò sollecitato; ma non ci ha nessun reo consiglio sì pernizioso, che non si fregi con alcuno di questi vistosi titoli, quasi con preziosa veste. Or voi più tosto, o figliuolo, domandate *il vostro Padre; e vi avviserà, i vostri Maggiori, e vi diranno*. Poichè questi tutti ad una voce vi esortano, e molto prima co' fatti v' hanno esortato all' unità della Chiesa, ed all' onore ed all' ubbidienza di questa santa Sede. E se voi prenderete consiglio da qualsivoglia più santo e più perito nelle divine leggi, vi racconteranno vendette gravissime dell' ira divina sopra chiunque per qual si sia rispetto, e sotto qual si sia sembianza di pietà ha voluto arrogarsi le parti del sommo Sacerdote: Fra le quali sembianze quella è la principale, la quale i ribelli di esso costumano d' allegare quando esortano i Principi a salire nella sua cattedra e ad assumersi la ragione e l' autorità di conoscer e di giudicar le cause della Religione; confortandoli a ciò fare per la negligenza dei Sacerdoti; acciocchè prendano sopra di sè la cura della Chiesa nel comporre le controversie della Religione e gli affari ecclesiastici. Imperocchè chi una tal' opera non giudicherebbe degna di somma lode? Niuno per certo, se si riguarda l'opera solamente. Ma siccome in una ben disposta casa, nella quale essendo divisi i ministerii e gli ufficii, non è lecito a veruno l' esercitarli tutti, benchè ognuno di essi in suo genere sia eccellente; il che coloro che tentano, benchè lo facciano con buona intenzione, giustamente son ripresi dal Padre di famiglia, come quelli che con zelo intempestivo tolgono per quanto è in essi il più bello della casa; cioè l'ordine, senza il quale niuna cosa è durevole, e fanno somma ingiuria all' institutore di essa; così nella Chiesa di Cristo, che è la casa di Dio, nella quale tutti i ministerii sono distinti, ed in maniera distribuiti a ciascuno, che gl'inferiori non esercitino gli ufficii de' superiori; tanto meno è lecito turbar l' ordine, con quanta maggior prudenza è ordinata la Chiesa di ciò che si possa immaginare d'alcuna casa.

5. « Ed è questa sempre una gravissima ingiuria contra la prudenza e la sapienza di Dio. Ma non tutti ciò scorgono: Nè crediamo che voi

» ancora, o Cesare, scorgiate a bastanza quanta ingiuria facciate alla prov-
» videnza divina in questa Casa di Dio, nella quale è raccomandato il su-
» premo carico a' Sacerdoti; mentre vi attraete l'onore e le parti loro.
» Nè lo scorse Oza, quando per titolo di culto, seguendo egli l'Arca di
» Dio portata dal carro de' buoi, e calcitrando essi, e però temendosi da
» lui la caduta dell' Arca, con darle di mano volle sostenerla. Qual' uomo
» avrebbe ardito di riprovar questo fatto? Anzi chi non l'avrebbe som-
» mamente lodato? In assenza de' Sacerdoti ed in pericolo imminente del-
» l' Arca, la quale il bue dissoluto, come dice la Scrittura, aveva già in-
» chinata, l'averle accostata la mano per sostenerla? Non sarebbe stato
» certamente alcuno che non l'avesse commendata come un' azione di
» pietà, se Dio con la severità del castigo non avesse fatta dichiarazione,
» che ciò non gli era in grado: la cui vendetta levò ad Oza imm antenen-
» te la vita; non per altra cagione, come testifica la Scrittura, se non
» perchè temerariamente aveva osato di supplire a ciò che s' aspettava al-
» l' ufficio de' Sacerdoti e de' Leviti. Chi mai sarebbesi avvisato, che sì gran
» colpa fosse in quell' atto? Ma Dio ne volle ammonire con quell' esempio,
» che non ricorriamo nello stesso laccio dell' ira divina. Del che, figliuolo,
» abbiamo voluto avvisarvi; acciocchè le fallaci persuasioni di tali che
» sempre hanno in bocca la riformazione della Chiesa, in tanto numero
» non di buoi, ma di Sacerdoti quasi dissoluti, su le spalle de' quali ella
» è sostenuta; non v' inducano a corrervi temerariamente con la mano;
» poichè questo è ufficio e ministerio de' Sacerdoti di Dio.

6. » Nello stesso laccio caddero Datan, Abiron, e Core, i quali mal
» soffrendo, che tra 'l Popolo santo risplendesse uno sopra gli altri nella
» dignità di Sommo Sacerdote; si opposero così a Moisè come ad Aron,
» dicendo loro: *Basta a voi, che tutta la moltitudine è di Santi, e*
» *che in loro è il Signore: perchè vi elevate sopra il Popolo?* E ben-
» chè queste parole paian dette contra ambedue; nondimeno l'istessa in-
» terpretazione di Moisè c' insegna, che tutta la cagione della loro inde-
» gnazione era il sommo Sacerdozio d'Aron; non parendo lor convenevole,
» che dove tutta la moltitudine è santa, un uomo sovrasti per dignità.
» Quanto poi ciò spiacesse a Dio, cel palesa il riguardevole esempio del
» giudicio e della severità divina contra di loro; i quali la Terra aperta
» assorbì vivi insieme con tutti gli arredi e con tutte le loro sustanze.
» Questi antichi fatti ora io cito; perocchè, siccome dice l'Apostolo, *av-*
» *venivano loro in figura; ma sono scritti per correzione di noi, nei*
» *quali vennero i fini de' secoli;* acciocchè impariamo tutti; se in quel
» Sacerdozio che serviva al tabernacolo e ad un ombra, e che insieme
» col tabernacolo era destinato dalla divina provvidenza ad esser annullato;
» Dio mostrò tanta cura che non lasciò invendicata nè pur una minima
» mutazione fattavi dall' ingegno umano; quanta maggior riverenza si deb-
» ba a que' Sacerdoti che non servono al modello ed all' ombra da can-
» cellarsi; ma allo stesso vero tabernacolo; il quale non si trasporterà giam-
» mai; e quanto meno convenga di pensare a mutamento di qualunque
» minima ordinazione pertinente ad essi: quanto finalmente dovremo ripu-
» tare, che sia più grave e più intollerabil superbia onde peccano contra
» la divina provvidenza quelli che o tale ordinazione confondono, o in-
» tendono di trarla a sè, o vogliono statuire diversamente da ciò che la

» lunga consuetudine della Chiesa, fondata nelle testimonianze delle scritture, permette e dichiara?

7. » In qualunque maniera, e sotto qualunque colore di pietà si tentino queste imprese, non ha dubbio, che la superbia, radice del male, » non sia a Dio sempre odiosa. Il che specialmente ci palesa l' esempio » del Re Ozia, in cui la scrittura esprime insieme la radice di questo male e la vendetta grave di esso. Il già detto Re lodatissimo nel resto per » testimonianza delle divine lettere, in ciò solamente è ripreso di superbia, » che volesse arder l'incenso all' Altare del Timiama. Or chi non avrebbe » riputata questa volontà più tosto pia che superba? E pur lo Spirito di » Dio nella Scrittura, quando giugne a narrare un tal fatto, dice che si » elevò il cuore d' Ozia. Ed in che si elevò? Nell' esercitar l' altrui ministerio: del che dopo essere stato avvertito da' Sacerdoti, e non aver ubbidito loro; fu tosto percosso di lebbra. Questi successi rammentiamo » al presente, o carissimo figliuolo, perchè intendiate, se fu atto superbo » d' Ozia l' arder l' incenso in su l' Altare del Timiama, quanto sia più » superbo l' ardere un tale incenso in su l' Altar del Corpo di Cristo, e maneggiare le altre cose che della Religione sono compagne.

8. » E non credete voi forse, che sia incenso innanzi a Dio il far » legge di Religione? E incenso, ed a Dio il più accetto d' ogni altro. Persuadetevi pur, che nessun odore Iddio più gradevolmente riceve. Ma » non è vostro quel ministerio, o Cesare. È de' Sacerdoti del Signore, ed » è specialmente nostro, a cui diè Iddio podestà di legare e di sciorre. » Vedete ora in qual parte del Tempio entrate, mentre prendete un tal » ministerio. Non già nell' Atrio o nel *Sancta*, come Ozia; imperciocchè » non pure è santo, ma santissimo questo fatto. Mentre dunque con la » vostra provvidenza qui voi penetrate; penetrate nella Casa di Dio nel » *Sancta Sanctorum*, e nell' istesso Corpo di Cristo, attribuendone a voi » l' ufficio. Nè vi da scusa, che l' opera sia santa, o che diciate di non » voler far leggi a perpetuo, ma solo a tempo fin al Concilio; perocchè » quantunque ciò di sua natura sia pio; con tutto questo In chi non ebbe da Dio un tal carico, è empio: Assumendo voi la persona, ch' è » propria di Dio, a cui solo si lascia il giudicare de' Sacerdoti: La qual » persona non è lecito a veruno d'assumere, nè pure a tempo: Essendo » voci di Dio a' cattivi Sacerdoti: *Io stesso* (dic' egli intorno ai Pastori) » *ricercherò il mio gregge dalla lor mano*. Il che siccome a suo tempo » Dio è per fare squisitamente; così se alcuno fra tanto ha tentato quasi » di sottrar ciò alle mani di Dio; sempre ha sofferte pene gravissime per » un tale ardimento.

9. « Là dove al contrario in niun secolo tralasciò di testimoniare con » alcuni certi segni, esser meritevoli delle maggiori grazie interiori ed esteriori, e d' ogni genere di beni coloro che, avvantaggiando e ornando » l' ordine de' Sacerdoti, hanno fomentata con l' aiuto e col favore l' unità » della Chiesa, e la prima Sedia: Siccome veggiamo accaduto in Costantino Magno, ne' Teodosii, ed in Carlo Magno: de' quali non furono mai » altri cristiani Imperadori più illustri per le divine grazie, e più felici per » le vittorie. In contrario quelli che resistettero a' Sacerdoti; non solo da » Dio furon lasciati cadere in ogni genere di brutture; ma spesso con alcun segnalato supplicio in testimonianza del suo divino sdegno rimasero

» gastigati. Non parliamo di quelli ora che sforzaronsi d'estinguer la Chiesa » nascente, Neroni, Domiziani, e simili altri; ma di quelli che l'hanno » perseguitata già cresciuta, e mentre incominciava ad esercitare l'autorità del suo ufficio ne' Principi, dopo essere stata costituita e confermata » la Sedia di Pietro nel cospetto di tutti i Principi. Quelli per tanto che » all'autorità di lei contrastarono, sappiamo essere stati così puniti da Dio, » che manifestamente ne appaia quanto sia e sempre fosse a lui grata » l'ubbidienza verso questa Sedia, e quanto spiacevole ed odiosa la di- » subbidienza.

10. » Primieramente fra i Cesari che apertamente proruppero in ri- » bellione e in disprezzo di questa santa Sedia, leggiamo essere stato Ana- » stasio Primo; il quale avvertito da Gelasio Romano Pontefice di non fa- » vorir le parti d'Acazio Vescovo di Costantinopoli dannato dalla Sede Apo- » stolica; e non avendo ubbidito a' suoi ammonimenti, anzi avendo prima » ascoltati con dispregio, ed indi licenziati con onta i Legati d'Ormisda » Successor di Gelasio mandati a lui perchè rimanesse d'aver commerzio » con gli Eretici; al fine il divino sdegno l'uccise d'un fulmine. Seguono » Successori di tale empietà, ma per intervalli di tempo, molti altri Im- » peradori, quali furono Maurizio, Costante secondo, Giustiniano figliuolo » di Costantino Pogonato, Filippo, e Leone, che lungo sarebbe l'annove- » rarli, i quali con diverso genere di morte, ma ciascuno o violenta, o » ignominiosa, perirono spogliati innanzi dell'Imperio e d'ogni grandezza; » sì, che evidentemente apparisce in loro il divino castigo vendicatore della » disubbidienza. La qual fila si potrebbe continuare fin a quell'Arrigo, » che avendo travagliata gravissimamente la Sedia Apostolica, in fine im- » prigionato dal proprio figliuolo in Liegi, la divina vendetta il fece mo- » rire in carcere, acciocchè dal figliuolo fosse punito chi aveva in tante ma- » niere inquietata la persona e negletta l'autorità di colui che la divina » provvidenza gli avea nella Chiesa costituito per Padre. Il che potrebbe » anche dirsi di Federigo Secondo, se non ch'egli perì con più infelice » maniera di morte, essendo strangolato come da carnefice, dal suo figliuolo.

11. « E posto che Dio non sempre in tal modo usi di punir i Ri- » belli, e ad alcuni permetta il saziar tanto le voglie loro, che sembrano, » quanto è alla copia de' beni mondani, viver con felicità; ciò nondimeno » i santi Padri piamente reputarono farsi dalla provvidenza divina affinchè » se tutti gli empii qui si punissero, non credessero gli uomini, che non » rimanesse verun altro Tribunale della divina giustizia. Dio adunque al- » cuni qui palesamente ne castiga per esempio altrui a fine d'esser rico- » nosciuto per giusto; alcuni, mentre con loro dissimula, riserba egli a « giudicare nel suo futuro Tribunal più severo. Ma niun peccato la divina » giustizia lascia impunito. E gravissima fra tutte le punizioni è, quando » quelli che gravissimamente offendono Dio, pensano di far ciò senza pu- » nizione. Imperochè tutti costoro sono accecati di mente e dati in potere » delle passioni, dell'ignominio e del reprobo senso; i quali flagelli come » proprii degli empii connumera l'Apostolo. E benchè questi sono comuni » a tutti gli empii, sono tuttavia più speciali di coloro ch'esercitano la loro » empiezza nell'impugnare la prima Sedia e nel rompere l'unità della Chiesa. » Ciò in alcuni s'è conosciuto, i quali di quanto maggiori virtù rilussero » mentre conservarono verso di lei una santa ubbidienza, a tanto più or-

» rende passioni d'avarizia, di libidine, e di crudeltà furono lasciati in » preda dopo l'empia ribellione da lei: il che del mentovato Anastasio » narran l'Istorie.

12. « E fosse voler di Dio, che l'età presente di tali esempii man» casse! Nè questa divina vendetta in gastigar la disubbidienza verso la » prima Sedia è andata solamente sopra gli uomini particolari; ma su le » Nazioni e su le Provincie, nelle quali veggiamo che cadendo il maggior » supplicio addosso a quelle che ricusarono Cristo; il prossimo grado della » miseria è toccato a quelle che s'opposero all'autorità del Vicario di » Cristo. E massimamente due Nazioni già floridissime rimiriamo da Dio » punite ed afflitte: L'una delle quali rimase pertinace nel negar Cristo, e » l'altra per qualche tempo contrastò sopratutte col suo Vicario. La prima » è de' Giudei, di cui niun altra fu oppressa con maggiori sciagure. La » seconda de' Greci, che tanto s'accostò all'infelicità, quanto all'impietà » de' Giudei. Onde se Cristo medesimo negli altri Imperadori, negli altri » Re, negli altri Popoli, nell'altre Nazioni non soffrì mai, che restasse » inulta la disprezzata autorità del suo Vicario; conservandola frattanto » con perpetua successione: se, con tanti severi giudicii gastigando la loro » disubbidienza, mostrò, che furono odiosi i lor tentamenti; quanto più odioso » dobbiamo credere, che sarebbe appresso Dio ed anche appresso gli uo» mini, se (ciò ch'ei non consenta) la contrariaste voi, o Cesare, che traete » origione da quegli Imperadori, i quali non più d'onore diedero alla Sede » Apostolica, che da lei ricevessero.

13. « Nè ciò scriviamo, carissimo figliuolo, perchè ci possiamo far » a credere, che voi abbiate questi proponimenti stabiliti, e fissi nel cuore; » ma come Padre amatore e geloso della salute e dell'onor del figliuolo, » tosto che vedemmo l'Editto della Dieta di Spira, giudicammo, dovervi » noi ammonire tanto più gravemente, quanto più conosciamo il rischio » che vi sovrasta. Finalmente se con molte ragioni vi abbiamo disconfor» tato da prendervi giurisdizione ed autorità in concordare i litigi di Reli» gione; non abbiamo ciò scritto, perchè la concordia di questi litigi non » sia per noi sommamente desiderata; essendoci testimonio la nostra co» scienza, come per ottenere che bene ciò si facesse daremmo volentieri » la vita e il sangue; ma per avvertirvi con gli esempii citati della divina » Scrittura e dell'Istorie ecclesiastiche di non arrogarvi questo, e di non » comandare per la vostra Imperial dignità ciò che al vostro ministerio » non s'appartiene; anzi esortarvi con l'esempio di Costantino il Grande, » grandissimo servo di Dio e felicissimo Imperadore, che al loro Giudice » ed a' loro Giudici voi lasciate correggere e giudicare i Sacerdoti.

14. « Egli essendo richiesto da' Sacerdoti medesimi, che si facesse » Giudice delle controversie loro, il ricusò del tutto; e la sua risposta in » questo tenore si riferisce dagl'Istorici che v'intervennero. *Dio ha costi» tuiti voi Sacerdoti; e vi ha data podestà di giudicar noi ancora: E » però noi da voi convenevolmente siamo giudicati; ma voi non po» tete esser giudicati dagli uomini: Onde sopra le vostre discordie, » qualunque sieno, aspettate il giudicio di Dio, e riserbatele a quel » divino esame.* Ciò disse quel Grande, così dinominato non tanto per » l'Imperio ch'era grandissimo, quanto per la pietà e per le altre virtù: » Al quale, o Cesare, bramiamo che voi siate a pieno conforme. Intorno

» al zelo e alla voglia, che professate di veder composte le controversie
» di Religione, e rinnovata qualche disciplina di buon costume in tutta la
» Chiesa, vi diamo gran lode, e vi preghiamo a prestare in questo l'o-
» pera vostra a chi Dio commise la cura di tal ministerio. Perciocchè sic-
» come non reputiamo di dovervi tollerare in questa faccenda quasi Capo;
» così desideriamo specialmente l'aiuto vostro, come opportunissimo, di
» braccio. Ed una tal vostra brama ha operato, che ad ogni tenue spe-
» ranza d'adunar Concilio Ecumenico non solo ci siamo sempre mostrati
» presti d'intimarlo; ma dovunque è apparsa scintilla di sì fatta speranza
» abbiamo tosto colà spinti Legati, come ultimamente facemmo; benchè
» non con quel frutto che assiduamente desideriamo. Ma volemmo piuttosto
» tentare ogni cosa, che mancare ad una leggiera occasione, la quale aspet-
» tiamo sempre dalla bontà divina.

15. « Siamo forte volonterosi del Concilio e del prò della Chiesa
» Universale, e principalmente dell' inclita Nazione Alemanna, che già gran
» tempo è fieramente travagliata per contrasti di Religione; alla cui sa-
» lute (come la Maestà Vostra parimente dice) sperammo sempre, che si
» potesse dare comodissimo acconcio per un Sinodo Generale. E se ci la-
» gniamo, che voi abbiate usato il consiglio d'uomini già condannati da
» questa Sede, non è perchè desideriamo, che in perpetuo sieno lontani dalla
» vostra amicizia, o perchè intendiamo, che sì come son condannati ora,
» così rimangono condannati per sempre. Ci è testimonio Dio, che il mag-
» gior nostro voto è di ridurre le pecorelle smarrite all'ovile del Signore;
» e di vedere quella nobil Provincia col Capo e col resto del Corpo in
» fede, in religione, ed in ogni benivolenza ed amistà; e ciò per le ra-
» gioni già dette. Ma Voi ora, mentre questi col Capo e col resto del
» Corpo rimangon discordi (che di tali parliamo) mentre son fuori della
« Chiesa, dannati altresì dal tenore del vostro Editto, fate maggior conto
» dell'amicizia loro, che non conviene, trattandoli con troppa condescen-
» sione: poichè tal vostra condescensione, e le dichiarazioni fatte da voi
» a parte de' vostri preteriti Editti, non pur fin ad ora non hanno loro
» giovato per tornarli a più sana mente; ma in contrario, come si è ve-
» duto a prova, gli hanno fatti più insolenti e più animosi ad occupare
» le facoltà de' vicini. Onde in tal modo par che più tosto voi nudriate,
» che smorziate la dissensione.

16. « Ma perchè sempre sperammo in Dio, ed ancora speriamo che
» queste cose possano ottimamente ridursi a miglior forma; non per quelle
» strade aliene da ogni stile e consuetudine de' Maggiori, e della stessa ra-
» gion divina, ma per mezzo del Concilio Generale; però intenti di pari
» al comodo di tutte le provincie, mandammo i nostri Legati su le porte
» della Germania fin a Trento: *Ma chiamammo, e non era chi udisse:*
» *venimmo, e non era un uomo.* Nè per tuttociò desistiamo, anzi ancor
» chiamiamo e gridiamo a voi ed agli altri Principi, alzando il grido di
» David: *Venite; piangiamo innanzi a Dio*: imperciocchè niun princi-
» pio più convenevole di Concilio potrà essere: O quello di Daniele:
» *Prego per li peccati miei e del popolo; accuso, confesso; supplico:*
» *Signore, peccammo, commettemmo iniquità, e ci allontanammo: Si*
» *confonde il volto a noi, a' Re nostri, a' Principi, ed a' Padri nostri,*
» *perchè abbiamo peccato, ma teco Signore sta la misericordia e la*

» *propiziazione*. A questo Concilio dunque vi chiamiamo; in cui confidiamo d'aver per assessori gli Angeli: i quali se godono sopra un peccator penitente, quanto più goderanno sopra tutta la Chiesa, ond' essi son parte; congregata a far penitenza?

17. » Oltre a ciò non veggiamo come si possa provvedere alla salvezza del Popolo Cristiano contra l'imminente Tiranno de' Turchi, potentissimo e perpetuo nemico di questo nome, se non con le forze dei Cristiani congiunte in fede e in carità. Spianate dunque la via, o diletto figliuolo, a questo Concilio: che ciò è proprio del vostro carico. E la spianerete, se o per quanto sta in voi, renderete alla Repubblica Cristiana la pace tanto sospirata da tutti, o almeno sospenderete le armi finchè la Chiesa si possa congregare al Concilio: nel quale più conviene diffinirsi le vostre contese, che per mezzo della forza. Fate ciò voi e gli altri Cristiani Principi; i quali con ogni spirito conforteremo all' istesso; e specialmente quello col quale voi guerreggiate. Già il Concilio è in punto: già da gran pezzo è intimato: e non è dimesso, benchè per cagion della guerra siasi trasportato a più comodo tempo. Adunque attendete a ciò, carissimo figliuolo: e rendete quest' allegrezza al Popol cristiano, il quale già da molto tempo è consumato dalle guerre intestine: e rendetela a Noi, i quali stimiamo di non aver in Terra più cara cosa di Voi, che tenete luogo di Primogenito nell' amor nostro. Date cotal saggio della divina virtù in voi, che non abborriate il Padre, il quale piamente vi ammonisce; come l' abborriscono quelli che Dio in segno d' abbandonamento dà in preda a' loro desiderii; ma che l' abbracciate con ogni pietà, come mandatovi ora per ordinazione di Dio acciocchè vi ritenga mentre state per cadere, e vi liberi da gran rischio della salute spirituale. Ascoltate volentieri la sua voce: osservate i suoi avvertimenti. Gli osserverete se, avendo potuto, sì come uomo, gli umani rispetti ritrarvi dalla via santa (secondo che parla il Profeta) che insieme è la via regia de' vostri Maggiori religiosissimi Principi; ora ammonito qual' ella sia, mostrando la vostra divina indole, la riconoscerete; e vi porrete nell' animo di non attribuirvi niun diritto e niuna autorità in ciò che tocca la Religione: Se osservando l' ordinamento e la consuetudine della Chiesa, escluderete affatto qualunque esame di Sacerdoti e di Fede dalle Diete Imperiali, ove non assistono coloro che hanno autorità di conoscer queste materie; e le rimetterete al proprio lor Tribunale: Se nulla statuirete sopra i beni ecclesiastici; il cui giudicio è rimesso e raccomandato a' Sacerdoti del medesimo Signore, al quale quei beni si conservano: Se poste da banda le armi, o vi rivolgerete alla pace, o quando ella non possa altramente conchiudersi, permetterete al Concilio di giudicar sopra quelle controversie: da ch' elle per tanto tempo nudriscono guerre sì perniziose fra' Cristiani: Se finalmente casserete ed annullerete quello che avete conceduto per soverchia condiscensione ai ribelli ed a' contumaci di questa santa Sede.

18. » Perciocchè, figliuolo carissimo, traendovi queste cose in gran pericolo della salute, e perturbando sempre mai più e più la pace della Chiesa: ben vedete in quali angustie siete per metterci, se non rimediate, come speriamo, a questi mali tantosto: forzando noi o di mancare all' ufficio da Dio commessoci per mezzo del suo Figliuolo, con grandis-

» simo detrimento della Chiesa, o d'operar un'altra volta più severamente
» che non porta la nostra usanza, la nostra natura, la nostra inclinazione.
» Benchè il mancare all'ufficio in sì gran risico nè il dobbiamo, nè il vo-
» gliamo per quanto di noi ci possiamo promettere con la grazia di quello
» del quale quantunque indegni, teniamo la vece in Terra: standoci nel-
» l'animo e d'avanti agli occhi quel medesimo esempio di cui parlammo
» al principio, della severità divina contra il Sacerdote Eli, il quale non
» leggiamo che fosse condannato per non aver in verun modo ripresi i fi-
» gliuoli; apparendo dalle Scritture, che gli riprese; ma perchè (sì come
» dice S. Girolamo) trattava più con piacevolezza di Padre, che con au-
» torità di Pontefice: Noi mentre la cosa è anche intera, abbiamo usata
» la piacevolezza di Padre: Or se fossero mandati ad effetto, il che a Dio
» non piaccia, gli Editti di Spira; consideriamo con l'esempio d'Eli in
» qual necessità ci porreste. Però esaminate, o Cesare, quel che più vi
» convenga, quel che più tocchi d'adoperare al vostro ufficio verso Dio e
» verso la Chiesa; quel che all'onore ed all'util vostro più conferisca: o
» il porger braccio alla nostra severità in quelle cose che appartengono al
» prò della Chiesa, o più tosto favorir quelli che schiantatala una volta,
» s'ingegnano e bramano di lacerarla miserabilmente in più pezzi. Il Dio
» della pace con la sua immensa misericordia liberi Vostra Maestà dai
» consigli degli empii; e confermi nel suo cuore i consigli della pace; af-
» finchè concordevolmente ad una voce glorifichiamo Dio Padre per Gesù
» Cristo: Al quale con lo Spirito Santo sia onore per tutti i secoli. »

19. Benchè il Soave rapporti la somma di questa lettera assai fedelmente; nondimeno due falli in ciò, aggiunti ad altri assaissimi in altre materie, discuoprono ch'egli spesso non vedea le scritture se non con gli occhi altrui; i quali, in parte per poca intelligenza, in parte per poca diligenza, l'hanno più volte ingannato. Il primo abbaglio è, che la riferisce segnata sotto i 25 d'Agosto; e fu sotto i 24. L'altro è, ch'egli narra, il Pontefice querelarsi, che Cesare volesse ammettere idioti a giudicar punti di Religione: Il che nè Cesare mai pensò, nè fu mai immaginato dal Papa. La querela fu, come si è posto di sopra; ch'egli a ciò ammettesse, non idioti, ma laici.

20. Non fu questo Breve scritto senza gran premeditazione e consiglio. Ed io ne ho veduta la commessione data al Segretario da una Congrega di Cardinali, dopo essersi letto in Concistoro il Sommario del Recesso di Spira; nella qual commessione contengonsi tutti i capi che poi nel Breve sono distesi; e s'impongono in genere due risguardi. L'uno di mostrar ad un ora carità ed affezione in desiderare il bene di Carlo, e attività e franchezza d'animo da non tollerar l'offese di Dio e della Sede Apostolica. L'altro di scriver in forma, che l'Imperadore nella risposta fosse costretto a dichiarar ciò che intendeva operare nella futura Dieta. Anzi ritrovo formato un'altro esempio di lettera più minaccevole e più crucciosa, la qual poi con saggio avviso fu temperata: intendendosi, che quando la coscienza costringe i Sacerdoti a portar amaritudine ad alcun Grande, il più religioso avvedimento è il contenersi ne' limiti della mera necessità; ond'egli non possa scorgere nè fra 'l troppo ardore l'ira in vece della pietà; nè fra 'l poco rispetto una affettata ostentazione d'autorità in luogo d'un adempimento forzato d'obbligazione. D'altro modo quella cou-

trarietà delle persone sacre non si riverisce da esso come zelante; ma si odia come appassionata, e al fin si calpesta come superba.

CAPO SETTIMO.

Breve considerazione sopra la lettera recitata. Pace fra Cesare e'l Re di Francia. E nuova intimazione fatta dal Pontefice del Concilio.

1. Questa lettera fu portata all' Imperadore per David Odasio Bresciano Cameriere di Paolo: e n' ebbe l' infrascritta risposta con grave insieme e rimessa forma; negandovisi l' accuse, ma senza entrarne in fastidiosa, e lubrica discussione. Il che non è pervenuto a nostra contezza, salvo in questi ultimi mesi per opera d' un altro Davide della stessa famiglia, che ce ne ha comunicate ancor le scritture: La risposta dunque renduta nell' idioma spagnuolo, suona così nella nostra lingua: *Che Sua Maestà avendo rispetto al grandissimo, e gravissimo momento delle parole, e delle cose contenute nel detto Breve, e all' andarvi tanto della sua autorità e dignità Imperiale, e della sua riputazione; rimette il risponder a tutto a convenevol tempo, opportunità, e luogo, per dichiarare, e mostrare allora assai da dovero, che S. M. non è stata, nè ha data cagion veruna degli inconvenienti avvenuti nel Cristianesimo: anzi che sempre ha fatto ogni buon ufficio sì nella sua Persona, sì nel rimanente, per ovviare, e rimediare ad essi; come è dovere all' ufficio di buon Imperadore, e all' autorità e dignità Imperiale: e similmente come Principe Cattolico, e col risguardo che a tal conviene in ciò che tocca la santa Sede: E se ciascuno avesse operato il medesimo secondo suo grado, stato, e qualità; non sarebbono seguiti gl' inconvenienti ne' quali ora sta il suddetto Cristianesimo. E S. Maestà comproverallo di maniera, che la colpa cadrà sopra coloro che'l meritano: e soprastarà il vero ad ogni diffalta, imputazione, e calunnia.* Così fu risposto alla lettera pontificale. Nel resto ella fu ricevuta senza risentimento da Carlo: come da Principe il cui animo, prima che la penna del Papa, avea dannate le concessioni fatte da sè a' Protestanti. Ben procurò (*a*) d' occultarla, e gl' increbbe di vederne pubblicate le copie. Ma il Pontefice, che per impedire nella Cristianità lo scandolo di credere una viziosa dissimulazione nel Capo di essa, le avea lasciate divolgare; rispose, che più tosto all' Imperadore dovea ciò esser gradito, come legittima scusa di rivocare quelle promesse che altri avevangli strappate di mano, veggendole condannate dal Vicario di Cristo. Tuttavia (*b*) ed i suoi Ministri, ammettendo che la lettera si fosse scritta

(*a*) *Si cava da due lettere; l' una del Card. d' Augusta da Vormazia scritta al Card. Farnese sotto i 21. di Marzo 1545. ove si riferisce un ragionamento col Granvela; e l' altra del Card. Farnese in risposta a lui sotto i 5. d' Aprile amendue da citarsi appresso.*

(*b*) *Lettera di Fabio Mignanelli Vescovo di Lucera e Nunzio al Re Ferdinando da Vormazia a' 9. d' Aprile 1545. al Card. Farnese tra le scritture de' Sig. Cervini.*

sopra il Recesso di Spira scusato da essi a titolo di pura necessità, non rifinavano poi di lagnarsi, che 'l Vescovo della Cava in Germania l'avesse portata a tutti i Principi Cattolici, sì che pervenuta agli Eretici, si fosse da loro stampata con vituperosi comenti; e l'Imperadore lamentavasi particolarmente di quelle parole: *Chiamammo, e non era chi udisse: venimmo, e non v' era un uomo:* Se non eran venuti gli altri, aver esso mandato a Trento il Mendozza: e così egli come il Re Ferdinando non aver aspettato d' esser chiamati, ma con perpetue istanze già da molti anni esser stati stimolatori de' Pontefici a questa santa impresa. Al che rispondevasi, che alle precedute istanze non avean corrisposto gli effetti susseguenti: che per celebrar un Concilio non bastava un Ambasciadore; ma si richiedevano i Vescovi: de' quali soggetti e dipendenti nel muoversi da Cesare, e dal Fratello verificavansi pur troppo le già dette parole. In queste doglienze tennesi l'Imperadore senza render al Breve scritta risposta; perchè nè voleva con la difesa offender la riverenza; nè confessando l'errore e promettendo l'emendazione, alterar intempestivamente gli animi de' Protestanti. Per altro non diede segno di rimanerne punto, come quegli che non si recava a vergogna lasciarsi riprendere da persona tanto minore di sè nella potenza umana, che l' ossequio non potea sembrar codardia; e tanto maggiore nella soprumana, che 'l disprezzo non sarebbe stato magnanimità, ma impietà.

2. Gli Eretici in prima giubilarono di speranza; pronosticando essi Carlo quanto più poderoso, tanto più calcitroso d' Arrigo contra la verga pastorale: onde si promettevan da quello maggiori principii di contumacia verso Paolo, che non proruppero da questo alle prime correzioni di Clemente. Poi veggendo che Cesare non solamente perseverò nel culto della Sedia Romana, ma ubbidì col ritirarsi da' profani decreti di Spira, come riferiremo; i giubili si cambiarono in fremiti: Ed intolleranti, che rimanesse quel trofeo dell' autorità pontificale, s' affaticarono a deturparlo con attroci invettive, e con obbrobriosi comenti. Non voglio dissimulare la prima dell' obiezioni fatteli da Calvino, che è la più apparente e la più acconcia ad aprirsi l'accesso anche nell' animo de' Cattolici: là dove l'altre o palesano al primo aspetto la malignità è la vanità, o si spuntano a bastanza nello scudo della Fede. Come Paolo, dic' egli, si recava a coscienza d' imitar con l' Imperadore la condescensione viziosa d'Eli verso i figliuoli; quando usava tanta condescensione verso i veri figliuoli del proprio suo corpo? Maniera d'argomentare quanto valida alla leggierezza del volgo, tanto vana nll' intendimento de' Savii. Dunque perchè un Principe si lascia trarre da soverchia affezione verso taluno, farà male non usandola verso d'ognuno, e non gittando via le bilance e la verga della giustizia con ruina della Repubblica? Guai al Mondo, se ogni Re, come in qualche causa e con qualche persona è mancante all' obbligazioni sue; così fosse in tutte e con tutti. Ogni Teodosio riuscirebbe un Vincislao; ogni ben disciplinata Sparta sarebbe una licenziosa Babilonia. Forse perchè Davide commise un adulterio ed un omicidio, convenia biasimarlo, se non permetteva gli adulterii e gli omicidii a ciascuno? Senza che, qual paragone fra questi due mali, l'esser tenero verso i Farnesi; e l' esser trascurato verso la Religione? L' esaltar quelli, come poi fece, con due Città, e il lasciar, che questa rovinasse in tutta Alemagna? L' accarezzar troppo i suoi, riportandone detrimento

della venerazione verso la santità pontificia; e il dissimulare con Carlo Quinto Signor della maggior parte del Mondo Cattolico, permettendo nella caduta di quel Sansone la servitù ch' era per seguire del popol di Dio sotto i Filistei? Qual paragone era, dico, fra questi mali, onde la fragilità di sdrucciolar nell' uno dovess' escluder l' orrore di precipitar nell' altro? Certamente come Paolo non acquistò lode nel primo; così questo medesimo rende più illustre la sua virtù nel secondo; veggendosi che lo sviscerato amore de' suoi fu sempre vinto dall' onorato zelo del pubblico e della Religione: Onde ne mai si ritenne d' alienarsi alcun Principe con una odiosa resistenza, nè si piegò ad amicarselo con una gradita condescensione, qualor conobbe nelle loro operazioni o petizioni il pregiudicio o spirituale della Chiesa, o temporale della Cristianità. Il che sarà forzato di confessare chiunque osservi sinceramente il tenor de' suoi fatti.

3. Niuno in lungo ordine d'Antecessori fu più di lui diligente nel difender la Sedia Apostolica: niuno migliorò tanto i costumi della Corte: niuno la ornò di Senatori più riguardevoli: niuno con tanta spesa concorse alla guerra contra i nemici della Fede: niuno più inflessibilmente s'astenne dal concorrere a quelle ove si spargeva il sangue cattolico, salvo quando gli convenne domare i disubbidienti del proprio suo Stato. Nè la tenerezza di rimirarsi d'intorno i due più diletti Nipoti valse a far sì, che nell' età sua decrepita non tenesse lungamente l' un di loro in viaggi, e l' altro in battaglia per servigio della Religione e della Repubblica. Io non affermo, aver lui perciò empita la misura di perfetto Pontefice: Ma questa medesima è somma lode di sì divino Principato, l' esser debitore d' una virtù così alta, onde a' suoi nemici rimanga campo di vituperar eziandio quei Papi, de' quali sono costretti a confessare tutto il bene ch' io narro, e che basterebbe tra i Dominii profani a partorir la gloria di una bontà sempre ammirata nella ricordanza de' posteri. Ma riconduciamo la penna al racconto.

4. Per agevolar la convocazione al Concilio, piacque a Dio di concceder la pace a' Cattolici. Il navilio Turchesco dopo essersi trattenuto (*a*) fin alla primavera con maggior incomodo che profitto del confederato, avea fatto ritorno di suo buon grado in Oriente con danneggiar le Riviere Toscane e Napoletane. A Francesco eran succedute e varie conquiste ne'paesi Fiamminghi, e in Italia la vittoria di Cerasola. Indi seguita qui una breve tregua, tutta la mole della guerra s' era ridotta di là dall' Alpi. Cesare d' altra parte non solo avea superato e preso il Duca di Cleves, toltagli la Gheldria, e fattogli rinunziare alle nozze ed alle parti Francesi; ma con l' aiuto d' Arrigo (*b*) era penetrato in Francia, espugnandovi alcune Piazze, e correndo la campagna fin presso alle mura di Parigi con sommo spavento degli abitanti. Allora gli animi furono disposti scambievolmente alla pace: avendo amendue già fatta mostra del valore e della potenza con qualche vittoria; ed insieme essendosi amendue chiariti di non poter pienamente vincere.

5. Adunque senza opera d' altro mezzano, che d' Eleonora moglie del Re Francesco e sorella di Cesare, convenner le Parti fra loro a' diciasette

(*a*) *Belcari nel fine del lib.* 23.
(*b*) *Vedi il Belcari nel Principio del lib.* 24.

di Settembre (*a*) in Crispino (*b*): Che il Re aiutasse con gran milizia l'Imperadore nelle guerre contra 'l Turco: e che andassero di concordia negli altri affari sopra la Religione: Che si restituisse per amendue l'occupato: Che al Duca d'Orliens Cesare dovesse sposare o la Figliuola, dotata dei Paesi Bassi e della Borgogna, pervenuti a Carlo per l'eredità dell'Avola; o la Nipote investendo lui di Milano; ma ritenendo i Castelli di quella Città e di Cremona, finch' egli avesse un figliuol maschio; nel qual tempo anche il Re di Francia ritenesse le Rocche de' luoghi che in virtù di quella pace doveva restituire al Duca di Savoia: E che fra pochi mesi l'Imperador dichiarasse qual de' due partiti eleggeva. Si compresero nella pace gli amici da ciascuna Parte: e così dall'una come dall'altra fu nominato in primo luogo il Pontefice.

6. Io introduco talora questi compendiosi racconti, benchè di successi stranieri al mio argomento; perchè m'avviso, che siccome a far che si discernan bene i caratteri, convien che si discerna bene ancora la carta su la quale sono disposti; così non si possa rappresentar chiaramente lo stato spirituale del Cristianesimo senza esprimere il temporale, ch'è quasi il fondo di quest'oggetto.

Il Pontefice ricevute le novelle (*c*) della pace, ne commise pubblici ringraziamenti da rendersi a Dio in tutta la Cristianità, con celebrarsene anche da esso in Roma solennissime processioni. E se ne congratulò coi due Principi, mandando a Cesare per Nunzio Gianfrancesco Sfondrato Arcivescovo d'Amalfi (che indi a pochi mesi pervenne al Cardinalato, e prima nello stato matrimoniale fu padre di Gregorio XIV) come quello ch'era intervenuto in qualità di Nunzio speziale alla prossima Dieta di Spira; onde informato degli affari poten congiugnere con l'ufficio di cortesia il negozio: e al Re Francesco il Dandino suo Segretario che pochi anni prima v'era stato Nunzio a promuover la conclusione di quell'acconcio di cui allora portava la congratulazione.

Levò anche tosto la sospension del Concilio con una Bolla pubblicata sotto il giorno decimonono (*d*) di Novembre; in cui l'intimava per la giornata decimaquinta di Marzo, ch'era quell'anno la quarta e festosa Domenica di Quaresima. E sotto il medesimo giorno ne segnò un'altra, ordinando che se vacasse in qualunque modo la Sedia, la nuova elezione dovesse farsi da' Cardinali, ed in Roma, con alcune altre circospezioni che non è qui luogo da recitare.

7. È mirabile il nostro Istorico in ciò che narra e in ciò che specula di questa convocazione. Narra primieramente, che i due Potentati accordatisi di sostener l'antica Religione, convennero a questo fine di richieder unitamente il Concilio, *e di procurar la riforma della Corte Romana, da cui derivano tutte le dissensioni.*

Quest'articolo nè si legge in lor patti, nè presso buoni Storici se ne ode un susurro. Anzi è certo, ch'essendo amendue que' Principi in disposizione di chieder aiuto al Papa, come tosto fecero; l'uno contra l'Inglese

(*a*) *Non a' 24. come dice il Soave.*
(*b*) *Nella relazione di questi Capitoli gl' Istorici variano, ed errano.*
(*c*) *Diario del Massarelli ne' preludii al Concilio; il qual Diario è fra le Scritture de' Signori Borghesi.*
(*d*) *Non ventesimoquarto ne! che fallisce il Soave.*

che ancor teneva molti luoghi di Francia, l'altro contra i Turchi ed i Protestanti; non poterono convenire in accordo di sua ingiuria.

8. Segue a dire, che il Papa non si sgomentò per questa lor convenzione di voler il Concilio; sapendo egli, che nel Concilio avrebbe condotto l'affare in modo, che l'autorità di lui sarebbesi amplificata. Che sbigottimento potea generare nel Papa la richiesta del Concilio, quando egli due volte intimatolo in luogo d' universal soddisfazione, avea tenuti quivi lungamente i Legati, e ritardatolo poi a forza perchè i Principi non vi mandarono i Vescovi de' loro Paesi; e quando nella pubblica lettera scritta prossimamente a Carlo per distorlo dall' esecuzion dal pregiudiciale Editto di Spira; non aveva posto avanti mai altro che Concilio?

Soggiugne, che Paolo vedea l' angustia del termine da lui prefisso nella Bolla a poter i Vescovi quivi raccorsi da contrade lontane; ma che piacevagli l' incominciamento del Concilio con pochi, i quali sarebbono stati Italiani e cortigiani suoi dipendenti, e sollecitati da lui; dovendosi nel principio *trattar del modo di procedere, dal che poi dipendeva il tutto.* Quest' uomo doveva scriver la sua Istoria agli Antipodi, e non a noi, i quali sappiamo che i quattro quinti de' Vescovi d'Italia erano o nel Dominio di Carlo, o in Principati affatto suoi dipendenti; come Piemonte, Fiorenza, Siena, Lucca, e simiglianti: Laddove i dipendenti dal Papa erano pochissimi. Senza che, assai più vicini a Trento sono molti Vescovi d'Alemagna, i quali nella precedente convocazione s'erano veduti solleciti al pari degl' Italiani. Ma se il Papa osservava questa politica, perchè l'altra volta ordinò a' Legati, che non aprissero il Concilio finchè non vi concorresse frequenza di Vescovi? Non era meglio per un tal fine assicurar *la maniera di procedere*, *dalla quale dipende il tutto*, ed aprirlo con quei *pochi suoi fedeli*, i quali altresì allora Paolo (secondo la narrazion del Soave) vi spinse tosto? E con qual avvedimento il Granvela (se crediamo a ciò che di lui racconta quest' uomo) incalzava in quel tempo i Legati, che il Concilio con que' pochi dipendenti dal Papa s' aprisse, e s' incominciasse il trattato di cui era maggior gelosia; cioè della Riformazione? Ma tastiamone la più salda prova, ch'è l' esprienza. Perchè, se il Papa si regolava con questa norma, fe' tardar poi l' aprimento da' Legati sei altri mesi, cioè fin a' tredici di Decembre, aspettando, che vi fosse numero competente di Prelati oltramontani: sì che ed in quella prima Sessione di cerimonia, ed assai più nelle seguenti in cui si pose mano al lavoro; annoveravansi incomparabilmente più Vescovi e più Teologi dipendenti o per vassallaggio della famiglia, o per soggezione della Diocesi da' Principi secolari, che dal Papa?

9. Più avanti, afferma il Soave, che a Cesare fu molesta la spontanea intimazion del Concilio fatta da Paolo, desiderando egli d' apparirne la cagion principale sì per sua riputazione, come per far accettare il Concilio più agevolmente alla Germania; ma che 'l Papa volle antivenire, perchè quando avesse convocato il Concilio a domanda altrui, avrebbe dimostrato di far ciò costretto, con discapito d' estimazione.

Che fosse desiderio di Cesare l' esser ei creduto (*a*) dagli Alemanni l' autore di questo lor bene, è cosa vera; tanto, che nella susseguente

(*a*) *Lettera de' Legati di Trento al Card. Farnese* 9. *d' Aprile* 1545.

Dieta di Vormazia i suoi Ministri gli attribuirono d' averci egli disposto non solo il Papa, ma il Re di Francia: il che ripugnava a ciò che il Re avea fatto significare al Papa dal suo Ambasciadore. Ma il fine di Carlo in questo era l' avvantaggiarsi nella benivolenza; e non l'ottenerne l' accettazione di quelle genti. Poichè nè gli facea mestiero d' industria per far accettar il Concilio in Trento agli Alemanni cattolici, avendolo essi accettato già nella penultima Dieta di Spira, ed appresso in quella di Norimberga; nè degli Eretici vi era speranza, che ricevesser Concilio governato dal Papa.

10. Ma lasciamo d' argomentare la falsità più incognita sopra i fini interni; e passiamo a toccare la più palpabile sopra l' azioni uscite in palese. Va così errato in questo racconto il Soave, che tanto i Francesi, quanto i Cesarei aveano già espresso al Papa un'impaziente desiderio, che il Concilio s' intimasse. E se ciò era ignoto a questo Scrittore quando sopra la contraria presupposizione fondò le sue favole; dovea ricordarsi dell'ammaestramento che suol darsi a' Poeti, se vogliono esser creduti: il qual'è di non prender a fregiar di loro menzogne i fatti moderni; peroechè queste in tali successi è pericolo che sieno convinte da qualche prova inopinata: là dove ne' casi antichi, purchè non si ripugni all' istorie, si può aggiugner con sicurezza che l'aggiunta non si manifesti per menzognera.

Cotanto dunque s' oppone alla verità la narrazion del Soave, che primieramente il Re di Francia sotto i vent'otto d'Ottobre avea scritto al suo Oratore in Roma, che richiedesse il Papa e di farsi a lega con lui contra il Re d'Inghilterra, e di spender gl' ufficii per trarvi anche l'Imperadore: e scorgendosi che il buon successo di tale impresa dipenderebbe principalmente dalla concordia di tutti gli altri Cristiani, alla quale il più idoneo mezzo amendue le Corone avevano stimato esser il Concilio che approvavasi da loro in Trento; perciò supplicava egli al Pontefice che ne levasse di presente la sospensione, e 'l convocasse ivi fra lo spazio di tre mesi. Nè questa petizione del Re fu occultata dal Pontefice quasi intento ad ostentazione d' esserne autore non ricercato: Anzi fe' leggerla nel Concistoro de' sette di Novembre, com'è registrato negli Atti Concistoriali; ed indi a dodici giorni tolse la sospensione. E tanto non usò arte di prescriver termine corto agli oltramontani, e sol bastevole a' suoi, che vi aggiunse la dimora d'un mese oltre a quanta n' aveva richiesta il Re Francesco.

La medesima volontà era stata espressa al Pontefice da' Cesarei: e il Granvela aveva detto al Nunzio Poggio dopo la giunta dello Sfondrato, che il Papa faria saggiamente a rimuover la sospensione del Concilio senza attenderne nuove istanze: E 'l Poggio lo scrisse al Cardinal Farnese sotto il dì ottavo d'Ottobre. Onde il Cardinal gli rispose, (a) che dopo essersi il sentimento d'amendue lor Maestà riferito in due Concistori, erasi determinato quella mattina di convocarlo.

11. Passa a dire il Soave, che Cesare non lasciava dimostrazione per far apparir, ch' ei ne fosse l'autor principale, e 'l Pontefice aderente; e che però mandò Ambasciadori ad invitare tutti i Principi, come se l' im-

(a) *Lettera del Card. Farnese al Poggio a' 19. di Novembre 1544.*

presa fosse stata la sua. Qual detrazione più ingiusta? Se Carlo vi si fosse mostrato freddo, avrebbe detto il Soave, ch' egli offeso dalla prevenzione del Papa scansava il Concilio: essendo stato ardente in promuoverlo, il Soave dice, che il fece per artificio di rappresentarne sè autore e 'l Papa aderente. Come ogni cibo nello stomaco del serpente si converte in veleno; così ogni fatto nel cuor del maligno si converte in biasimo. Per viver salvo da'morsi de' mastini guardiani basta non esser ladro; ma dal dente de' cani rabbiosi niuna innocenza è salva. Finalmente se l' Imperadore voleva, come senza fallo voleva, ostentarsi autor di quest' opera, e così mostrarsi appagato del Papa nella pubblicazione, quasi da lui domandata; in qual modo ardisce qui di riferire il Soave, che in risentimento di essa vietò il prender le insegne Cardinalizie a tre Spagnuoli (*a*) promossi allora dal Pontefice a sua domanda? Quasi non fosse nota la vera cagione di tal divieto: la qual fu il non esservi stato (*b*) compreso Pietro Pacecco Vescovo di Giaen raccomandato istantissimamente da Cesare, Il (*c*) quale e permise poi, che gli altri accettassero la Dignità; e fu (*d*) soddisfatto indi a poco nella persona del Pacecco, secondo che ci avverrà di narrare. Ma sì come è grande audacia del calunniatore il supporre le invenzioni per verità; così è gran peso al confutatore il provar sempre ch' elle sono invenzioni, e non verità: non avendo noi una pietra che distingua come l'oro, anche il detto vero dal falso: Il che i Declamatori e i Poeti ci augurano quasi felicità della condizione umana: ma la Natura benevola madre che cel negò, e i Filosofi Segretarii di lei intendono che sarebbe miseria.

CAPO OTTAVO.

Elezione de' Legati. Loro andata a Trento. E comparigione dell' Ambasciador Cesareo.

1. Il Pontefice consumato dagli anni e dalle fatiche, non si conosceva più in forze di poter soffrire la crudezza delle Regioni alpine. Onde prese consiglio di mandarvi Legati non a fine di procedere alle sole prime funzioni di cerimonia, come l'altre due volte avea divisato; ma eziandio a' decreti di Fede, e a leggi di riformazione; con proponimento di spignervisi poi egli in persona sol quando una costringente necessità vel traesse. Posto ciò, parvegli convenevole elegger tre de' tre Ordini de' Cardinali, che fossero non diffidenti a' Principi, ed autorevoli per bontà e per senno. Fra' Vescovi (*e*) scelse Giammaria del Monte Vescovo di Pelestrina; uomo il quale fu riputato giugnere alla Corona col valore finchè non vi giunse coll' effetto: Marcello Cervini, a cui toccò di succeder al collega nel Principato, ma di precedergli nella stima de' posteri: e Rinaldo Polo;

(*a*) *A 19. di Decembre 1544. come negli Atti Concistoriali.*

(*b*) *L' Adriano nel lib. 5. e si accenna in una lett. del Card. d' Augusta al Card. Farnese di Vormazia a 21. di Marzo 1545. dopo un ragionamento fattone col Granvela.*

(*c*) *Appare da varii luoghi degli Atti Concistoriali.*

(*d*) *A' 16. di Decembre 1545. come negli Atti Concistoriali.*

(*e*) *A 6. Febbraio come negli Atti Concistoriali.*

che in quel Conclave, da cui riuscì Pontefice il primo, fu in molti scrutinii su l' orlo del Pontificato. Onde si scorge, che Paolo deputò per guidatori del Concilio quanti Legati, tanti Papi di riputazione, se non di Grado.

2. Non lascia il Soave d'involger qui tra i fiori di varie lodi l'ortica della calunnia; dicendo, che il Cardinal del Monte fu eletto, perchè sapevasi che non avrebbe (*a*) antiposto alla fedeltà verso i Padroni il rispetto della coscienza: Quasi che, se 'l Pontefice avesse cercati uomini di tal pasta a quel carico, fosse stato per accompagnare il Monte con due Colleghi d' una integrità tanto inrepugnabile, che non s' attenta di lacerarla nè pur la mordacità del Soave. Nè mai leggiamo, che 'l Cardinal del Monte fosse in quella sinistra opinione che sotto l' insidiosa laude di fedeltà gli appone quel buon Istorico. Anzi non voglio qui tacere, com' egli riconosceva (*b*) la sua grandezza dall' aver il Cardinal Antonio suo Zio preposta l' obbligazione della coscienza alla volontà del Padrone (ciò che ad altro intendimento nel primo libro accennai) mentre inflessibile alle violentissime raccomandazioni di Giulio Secondo, pronunziò una sentenza contra il raccomandato, e dipoi fuggissene a Napoli, temendo i primi impeti di quell'iracondo Principe: dal quale ammiratasi ad animo ratiepidito l' integrità del Ministro, l'onorò del Cappello. Ed in memoria di sì magnanimo beneficio, il Nipote di cui parliamo, rinnovò poi nella sua persona eletta al Pontificato il nome di Giulio.

3. Inviò anche il Pontefice a Trento il Vescovo della Cava con titolo d' Internunzio, e col ministerio impostogli nella convocazion precedente. Furon ivi poco stante (1) i primi due Legati; ma il Polo (*c*) indugiò alquanto per sospetto d' insidie orditegli nel viaggio da' masnadieri del Re Inglese.

4. Intarsia i soliti comenti il Soave, sopra l' avere affrettati il Papa i Legati prima di consegnar loro la Bolla delle facoltà, e la scrittura dell' Istruzione.

L' uno e l' altro è vero. Ma la Bolla fu inviata (*d*) innanzi al giorno dell' intimato aprimento; e ciò bastava. Anzi ancor di poi fu trattato (*e*) d' aggiustarvi alcune particelle, secondo che i Legati desideravano; il che tuttavia non si fece: e furo altresì mandati loro Brevi di particolari facoltà, come sempre avviene. L' istruzione erasi data loro in gran parte a voce. E perciocchè alcuni punti sopportavano più dilazione e richiedevano più deliberazione: fu tardato di stenderne la piena scrittura; la

(*a*) *Nella prima impressione di Londra si dice l' opposito, ma dalla tessitura del testo appare ch' è fallo di stampa, e così è poi corretto in tutte l' altre impressioni.*

(*b*) *Il Cappellone fra suoi discorsi.*

(1) A' 13. di Marzo come si ha in un Codice di Casa Cervini riportato dal P. Mansi nelle sue *Miscellanee T. III. p.* 492.

(*c*) *Appare da varie lett. degli altri due Legati al Card. Farnese: e vi giunse a' 4. di Maggio come ne' Diarii. E ciò che appartiene al Card. Cervino ed alle lettere o a lui venute, o da lui scritte, o per se solo o unitamente co' suoi Colleghi, e ad altre scritture passate per sua mano, è trascritto dall' Archivio de' Signori Cervini suoi Eredi, ov' elle si conservano.*

(*d*) *Si riferisce in una lettera del Card. Farnese a' 12 di Marzo* 1545.

(*e*) *Due lettere del Card. Farnese a' Legati de'* 14 *di Marzo* 1545.

quale sopravvenne (*a*) lor poco appresso. Nè questa forma d' operare può esser fertile d' immaginarii misterii, se non in uomini imperiti delle occupazioni e delle necessarie consuetudini del Palazzo: E dall' altro canto la sollecita presenza de' Legati a Trento cagionava due beni: manifestar al mondo, che si faceva da senno; e incalzare i Vescovi a muoversi, accadendo in ogni Assemblea, che i particolari convocati son pigri finchè non gli sprona il risaputo arrivo de' Capi.

5. Continua egli poi con un mucchio di falsità. Afferma, che il Papa desiderando riunirsi con Cesare, die' commessione al Nunzio di procurarlo con opportune proferte contra i Turchi e i Protestanti; e che ciò fu da esso prosperamente adempito. L' opposito per a punto: Il Granvela, a cui era noto l' intimissimo di Cesare, e che fu (*b*) mandato da esso in Germania con la maggior ampiezza di podestà che avesse Carlo mai conceduta; si (*c*) dolse con Ottone Truxes Vescovo d' Augusta, nuovamente promosso al Cardinalato per nominazione di Ferdinando, che 'l Papa fosse stato parco nel comunicare all' Imperadore i suoi proponimenti intorno al Concilio, alla Dieta, e al sussidio contra i Turchi: si offerse per mediatore a levar ogni ruggine dal cuor di Sua Maestà: e fe' sì, che 'l medesimo Cardinale confidente del Papa mandogli il suo Segretario per muoverne vivamente la pratica; la quale anche fu poi riscaldata appresso i Legati in Trento dagli ufficii dell' Ambasciador Mendozza, e dallo stesso Re Ferdinando. E Paolo sostenne in quest' affare tal gravità, che proponendogli i Legati e 'l Cardinale Tridentino quasi mezzo efficacissimo il mandar insieme col Cardinal Farnese, promessa del Cardinalato in un Breve al Vescovo d' Arras che ne ardeva di brama, e il cui Padre era l' arbitro delle deliberazioni Cesaree; negò di farlo: parendogli che non convenisse ad un Papa comperare eziandio sì gran bene, con avvilirsi a saziar degli onori sacri le voglie d' un favorito.

6. Va poi divisando il Soave, che 'l Papa volle aver Legato in Germania per opporsi a ciò che in pregiudicio suo Cesare di lui mal contento ordinasse, o permettesse nella Dieta; ma dubitando, che in Vormazia il Legato sostenesse qualche onta, prese partito di mandarlo, anzi che alla Dieta, all' Imperadore; il quale stimavasi, che non interverrebbe a quell' Adunanza: acciocchè con tal' occasione passando il Legato per Vormazia, desse gli ordini acconci a' suoi confidenti; e potesse da luogo vicino provvedere a' bisogni: E che fra tanto mandò Nunzio al Re de' Romani Fabio Mignanelli, Vescovo di Grosseto.

Perdoniamogli l' ultimo errore d' attribuire al Mignanello quel Vescovado allora, il qual' egli ebbe solo dipoi: A chi tante volte disonora innumerabili con falsità, par che non sia disdetto per una volta l' ascriver falsamente un onore ad uno. Ma veniamo alla sustanza dell' opera. La disgrazia di quest' uomo è, che quando narra quel che s' immagina, sempre l' immaginazione riesce e contraria a ciò che fu fatto, e convinta da ciò che fu scritto.

(*a*) *Fu mandata sotto i 14 di Marzo, come in una lettera del Card. Farnese a' Legati.*
(*b*) *Lett. de' Legati al Card. Farnese a' 14 di Marzo 1545.*
(*c*) *Tutto ciò si legge nella lettera del Card. d' Augusta al Farnese, e nella risposta di questo da lui comunicata a' Legati sotto i 12 d' Aprile 1545.*

7. Il Papa niente meno aveva nell' animo, che mandar Legato il Cardinal Farnese; essendosi determinato nel Concistoro de' ventitre di Gennaio, (a) nel quale si fermò di costituir tre Legati al Concilio; d' inviare un Legato a Cesare con limitatissime facoltà, quali non confacevansi alla persona d' un suo e Nipote e supremo Ministro. Indi si levò il pensiero di mandarvi pur Legato d' alcuna sorte, parendo sufficienti al Pontefice per ostare a ciò che profanamente si tentasse in Vormazia, gli ordini dati a quei di Trento. Questa Legazione adunque non venne da spontaneo movimento del Papa; ma da istanza ardentissima del Granvela; in cui nome fu scritto a Paolo dal Cardinal d' Augusta. Anzi Paolo in prima ripugnò, e rispose: bastar quivi la presenza del Mignanello Nunzio deputato al Re de' Romani; ch' egli spingeva su i cavalli delle poste, acciocchè quella Nunziatura lasciata dal Verallo ch' era passato a Cesare in Fiandra; non rimanesse vacante per tempo notabile, come i Legati Tridentini gli avevano ricordato. (b) E nella scelta di questo Nunzio procedette il Papa col solito suo risguardo, essendo stato il Mignanello in simile ministerio, e per simili affari mentr' era quivi Legato il Cardinal Aleandro: e sì ben rispose poi col valore in quella ed in altre funzioni, che portossi alla maggior Dignità del Pontificato seguente.

8. Indi il Pontefice a persuasione dello stesso Cardinal d' Augusta e de' suoi Legati (c) (i quali dipoi riseppero, che l' Augustano e 'l Granvelano erano stati sospinti da più alto motore), deliberò di mandare a Cesare il Cardinal Farnese; (d) massimamente non potendo questa Legazione soggiacere all' antiche novelle, che tendesse all' impetrazion di Milano; avendo già Carlo dichiarato e significato al Papa, (e) che in esecuzion della pace eleggeva di congiungere al Duca d' Orliens la Figliuola di Ferdinando con quel Ducato: di che il Pontefice avea fatto consapevole il Concistoro.

Non rimase già questa legazione esente per tutto ciò dalle livide interpretazioni del Soave; il qual poco appresso riferisce come due intenti di essa, e l' implicar Cesare per gli ufficii del Cardinal Farnese in guerra co' Protestanti, che 'l distraesse da' pensieri del Concilio, e l' ottenere il beneplacito di lui per l' investitura destinata dal Papa ne' Suoi di Parma e Piacenza. Questi concetti non son degni di quel solo mediocre biasimo che merita il temerario giudicio d' un animo intenebrato dalla passione: perciocchè avendo vedute il Soave (com' egli professa e dimostra) le lettere del Legato Cardinal del Monte a Roma, non può non avere ivi letto ciò che noi abbiam di sopra narrato intorno all' origine di questa Legazione, ch' è tutto diverso da que' due fini ch' egli figura. Oltre a questo non può egli non aver in esse veduto, che non pur al Legato non fu commesso d' alienar l' animo di Cesare dal processo del Concilio; ma vi andò con deliberazione, che 'l Concilio s' aprisse e si proseguisse fuor d' ogni dipendenza dal sentimento di Cesare; il quale, con travaglio de' Pontificii, già sospettavasi, che più non vi fosse inclinato, come diremo, e come il Soa-

(a) *Negli Atti Concistoriali.*
(b) *Lettera al Cardinal Farnese a' 13 di Marzo.*
(c) *Lettera de Legati al Cardinal di S. Fiora a' 26 d' Aprile.*
(d) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 12 d' Aprile 1545 e due lettere di essi a lui sotto i 13 e 14 di Marzo.*
(e) *Negli Atti Concistoriali.*

ve istesso racconta, mal cauto testor di menzogne: Onde il Legato andò a Cesare con premeditazione di dargli contezza del futuro aprimento, come di determinazione già stabilita, e non d'averne con lui consiglio come sopra negozio pendente.

9. Ripigliando l'Istoria. Succedette, che i Legati arrivarono (*a*) a Trento senza trovarvi altro Vescovo che quel della Cava. Ma vi pervennero indi a poco Tommaso Campeggi Vescovo di Feltro, e Fra Cornelio Musso Vescovo di Bitonto. Tornovvi anche Diego Mendozza di Venezia per Ambasciador Cesareo: col quale senza molta difficoltà si convenne sopra le cerimonie. Imperciocchè (*b*) avendo egli desiderato dapprima d'esporre la solenne ambasciata in Chiesa, contentossi poi di ricever udienza pubblica in casa de' Legati, come già il Vescovo d'Arras nella precedente Ambasceria: e le sue parole furono riverenti. Rimase composta ancor di leggieri per allora la differenza sopra il luogo che gli competesse negli Atti pubblici: Bench'ella poi risorse, ciò che altrove racconteremo: perocchè siccome ne' corpi, così ne' litigii, quei che più hanno di vano, sono più malagevoli da stabilmente fermarsi.

CAPO NONO.

Rifiutansi varie falsità del Soave.

1. Il Soave in commemorar che'l Mendozza accettando la risposta de' Legati usò il protesto: *in quanto ella non era pregiudiciale al suo Principe*: fa qui una dell'amorevoli sue postille: e dice, quindi apparire con quanta carità si procedesse nel cominciare quella sacra Adunanza. Insipida accusa! È noto a chiunque mai vide Corte, che oggidì i Ministri de'Principi ad ostentazione o di avvedimento o di zelo, soprabbondano in queste cautele, eziandio trattandosi fra Moglie e Marito, fra Padre e Figliuolo.

Debbo qui avvertire bensì i Lettori, che quest'uomo (com'egli professa, e come noi menzionammo) ha veduto un Registro del Cardinal del Monte, Capo della Legazione, ove contenevansi le lettere scritte a Roma, passate per le sue mani; ma non già quelle che per caso alcuna volta furon dettate da taluno de' suoi Colleghi, non poste da esso in quel Registro, e molto meno le scritte a nome loro particolare: nè (ciò che più monta) quelle che a' Legati venian da Roma, o da' ministri di Roma dimoranti nelle Corti de'Principi. E quindi è che intorno alle cose che si notificano a bastanza dalle prime, commette errori solo di volontà o con maligne interpretazioni, o con iniqui silenzii di ciò che taciuto deforma il resto del vero; come avverrebbe se ritraendosi un volto si lasciasse d'esprimerne gli occhi, e'l naso: ma intorno a que'fatti che o contengonsi nell'altre, o per intenderli si richieggon queste a dichiarazione delle prime; fallisce spessissimo per ignoranza, come si parrà ne' luoghi particolari. Noterò qui per ora alcune cose ponderate da lui nel principio.

2. Narra, che i Legati concedettero un' Indulgenza prima d'averne

(*a*) *Lettera de' Legati de'* 14 *e* 18 *di Marzo.*
(*b*) *Lettera de' Legati de'* 12 *e* 16 *di Marzo.*

la facoltà, ma con isperanza della pontificia ratificazione; e che il Cardinal Cervino poi dimandò istantemente cotali ratificazione e facoltà, e le ottenne. E dopo averlo tacitamente deriso in ciò, quasi semplice nella divozione; soggiugne: *senza considerar, che difficoltà nasce, se chi ha autorità di dare Indulgenze, può validare le concesse da altri senza podestà.*

Fu pur temerario quest'uomo; il qual nulla innoltrandosi di là dal mediocre nella Scolastica Teologia, pensò di saper sottigliezze ignote a tanti grand' uomini ch' eran allora ed in Roma, ed in Trento, come vedesi ne' Diarii; e co' quali si teneva consiglio d' ogni minuzia! A chi propone questi dubbii? Chiunque non è rozzo del tutto in quella disciplina, sa la celebre differenza tra gli atti d' umana giurisdizione, e tra quelli che amministriamo come Procuratori di Cristo in amministrando i sagramenti; la qual' è che il valor de' primi, ma non de' secondi può rimaner in sospeso: Onde i primi si rendon valevoli con la susseguente approvazione di chi ne avea podestà, ed in cui nome ha inteso l' operatore d' esercitarli. E ciò accade nelle assoluzioni delle Censure, ed in ogni altro concedimento, il cui effetto possa restar con sospensione, e con dipendenza da condizione futura: qual' è l' effetto dell' Indulgenze, cioè l' esserci cassato il debito delle pene riserbateci nel Purgatorio. La qual dottrina è fondata nella regola universal de' Legisti per rispetto a qualunque atto che taluno opera a nome altrui senza averne suo mandato, ma sotto speranza della futura sua ratificazione. E, posto che tal dottrina fosse meramente probabile, ciò bastava perchè i Legati la seguitassero senza commetter inganno; anzi con usar carità, mentre a niuno ciò apportava rischio di perdita, ma speranza di guadagno; ed invitava i fedeli ad azioni per altro ancor salutifere e meritorie.

3. Ci rivela appresso il Soave, quasi un segreto delitto di gran duplicità, che i Legati chiesero al Papa una cifera; e il pregarono, che si scrivesser loro per ordinario due lettere, l'una con quelle contezze onde potevano participare i Vescovi, l' altra con quelle che doveano ristringersi in lor solamente. Ma qual' uomo che abbia mai trattati negozii non formerà un riso acerbo contra la insulsa malignità di costui; quasi il segreto ne' grandi affari sia fraude biasimevole, e non prudenza commendabile? Altramente la Natura non avrebbe collocati i nostri pensieri dentro al cuore, ma su la fronte. Cominciò forse in quel trattato l' uso delle cifere al mondo? Ed hacci alcuno che stimasse virtù, e non più tosto sciocchezza il commetter materie degne di guardia a' pericoli de' corrieri senza l' armadure impenetrabili di queste arbitrarie note? Forse non erano i consigli del Papa insidiati dalla investigazione industriosissima degli Eretici per disturbarli? Quanto era poi al celare alcune cose agli stessi Vescovi, con qual coscienza potè il Soave riprenderlo? Non sapeva egli più di ciascuno, ch' eziandio in quelle Repubbliche, nelle quali il Consiglio Grande è il supremo Signore, non sogliono farlo consapevole degli arcani; ma prima determinare quanto si può nelle ristrette Congregazioni, e dipoi comunicare al pieno Convento quel solo che fa di mestieri por riconoscerne la padronanza, ed in quello stato, nel quale non possa nuocer più la divolgazione? *pubblico, e segreto* son termini opposti, e ciò ch' è palese a molti, si chiama *pubblico*. Ma quanto poi era questo celamento più necessario in

una Assemblea formata, non di cittadini congiunti fra loro d' interessi nel ben comune, noti scambievolmente per lunga pratica, e timorosi di rovina e d' infamia dalla violazion del sigillo; ma di Vescovi nati in Regioni fra loro straniere e nemiche; incogniti l' un all' altro ancora di volto; e cho toltone il rispetto dell' anima, potevano aver gagliardissimi allettamenti per discoprire que' trattati a chi che fosse curioso di risaperli a fine di suffocar uon ancora nate quelle disposizioni che non si confacessero col suo prò temporale? Gli annoverati da noi fin ad ora sono errori di maligno discorso.

4. Ma un altro qui ne commette il Soave di falso racconto. Afferma, ch'essendosi posta nella Bolla della Legazione una condizione, che procedessero di consentimento de'Padri; fu ella poi tolta via per istanza dei Legati: i quali chiedono a considerare al Pontefice come nociva quella dipendenza dall' arbitrio de' Vescovi.

È vero, che i Legati scrissero (*a*), chiedendone il cassamento; e che in prima fu risposto da Roma, che si farebbe; ma nella seguente lettera fu lor significato il contrario: (*b*) ponendosi mente come la già detta particella non vi stava in forma che limitasse loro la podestà di proporre e d' ordinare, ma solo di sentenziare e di statuire; le quali azioni senza dubbio ricercavano il consentimento de' Vescovi.

5. Ma questa Bolla distinta dal precedente Breve general della loro Legazione, del quale parimente ragiona il Soave; non trovo io, che dai Legati fosse prodotta: come appunto suol costumarsi di così fatte concessioni, che per non esporle alla censura del popolo, chi le ha non le mostra se non quando accade necessità di manifestar la potenza per cagione che altrimenti sia contrastata l' esecuzione dell' atto.

6. Accenna oltre a questo col solito suo vocabolo d' *arcano*, che a' Legati diedesi un Breve con facoltà di trasportar altrove il Concilio quando riputassero ciò beu fatto. Ma qui non è altro arcano, se non che, non intervenendovi il Papa, convenia che i Legati potessero in ogni accidente improvviso dar quelle provvisioni che avrebbe potuto il Papa: E così quando inopinatamente occorresse o guerra o contagio, o altra necessità di partirsi, bisognava che i Legati potessero in tale strettezza condurre in altro luogo il Concilio, come avrebbe potuto il Papa standovi egli presente. Se poi quando ne seguì la traslazione di fatto a Bologna, si facesse ciò con ragione, riserbo ad esaminarlo in quel tempo, come fa parimente il Soave.

7. Al fine commemorando egli qui varie minuzie, ciascuna delle quali essersi squisitamente discussa ritrovò nel commemorato Registro; quindi raccoglie con una deduzione di spregio; quale stima si facesse di sì picciole cose, *e da che minimi rivi siasi causato un lago che occupa Europa.*

Ma non aveva in memoria quest' uomo, che tutti i semi son piccioli: e ch' è insegnamento del Maestro il tener gran conto di quelle cose picciole da cui dipendon le grandi: Perciocchè il prezzar le grandi in se stesse e già nate, è comune anche agli uomini grossi: la sottil provvidenza consiste in conoscerle e curarle prima ch' escano dalla virtù delle tenui loro

(*a*) *Lettera del Card. Farnese a' 19. di Marzo.*
(*b*) *Lettera dell' istesso a' 24. di Marzo.*

cagioni: La ignoranza e la negligenza di queste è il tarlo occulto delle Repubbliche: Nè si vedrà veruna Congregazione d'uomini pervenuta e mantenuta in eccellenza di felicità e di virtù senza una tale esquisitissima diligenza sopra ciò che dispregerebbe chiunque non avesse esquisitissima perspicacia. Così la Natura conserva il Mondo, attendendo ad un atomo non men che ad un monte; poichè ogni monte in fatti è un mucchio di atomi. E Dio ch' è il vero stimator delle cose, ce ne diè l'ammaestramento con l'esempio, mentre nella legge la qual egli scrisse al suo Popolo, e ne' Riti i quali prescrisse a' suoi Sacerdoti; discese a tanto infimi particolari, che in paragone di essi quelle che il Soave chiama minuzie, sembran colossi. Or dalla digressione all' Istoria.

CAPO DECIMO.

Ordine dato dal Vicerè di Napoli a' Vescovi del Regno. Trattati intorno ad aprire il Concilio.

1. Erano giunti ancora gli Oratori del Re de' Romani: e si stava in gran perplessità intorno ad aprir il Concilio: ch' era l'articolo principale per cui s' era tardato di compir la scrittura dell' Istruzione.

Dall' un lato (*a*) non pareva decoro il venir a questa solennità in tanta pochezza di Vescovi. Dall' altro pareva che l'aprirlo varrebbe per un contrassegno al Cristianesimo di non esser questo un all' arme falso; onde farebbe muover coloro in cui la lentezza era nudrita dall' incertezza. Nondimeno questa ragione non si riputava sofficiente a cominciar con auspicii sì deboli un'impresa sì grande, estenuando la stima; ch' è la base di tali macchine. Sentivasi per testimonianza del Mendozza, che i Vescovi di Spagna si porrebbono presto in via. E ciò confermavasi (*b*) dalle lettere del Nunzio Poggio, il quale significava, esser venuta la precisa commessione reale di chi dovesse ire al Concilio. E quelli d' Italia erano spronati con mandamenti strettissimi dal Pontefice senza escludere nè pur gli Ufficiali di Corte. (*c*) Vera cosa è, che non si procedeva poi agli estremi rigori: forse per non percuoter divisi coloro che tosto uniti dovevano esser i difensori della Chiesa, e i Legislatori della Cristianità.

2. A fin di prender l'ultima deliberazione aspettossi (*d*) qualche barlume intorno agli andamenti della Dieta dal Mignanello. Nè s' intese altro, salvo che Cesare divisava (*e*) di prometter ivi un' altra Dieta Imperiale sopra le controversie di Religione, quando elle non si aggiustassero per via del Concilio: il che pareva un voler egli tenere un morso in bocca al Pontefice ed al Concilio medesimo. In questa nebbia di cose l'ordine che si diede a' Legati fu, (*f*) che aspettassero maggior numero al Convento, eccetto in caso che risapessero trattarsi nella Dieta di venir a qualche atto pregiudiciale in punti di Religione: Se ciò avveniva, s' aprisse di presente

(*a*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 30. di Marzo.*
(*b*) *Da Vagliadolid al Card. Farnese comunicate a' Legati da lui sotto i* 14 *di Marzo.*
(*c*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati sotto i* 12. *di Marzo.*
(*d*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese de'* 2. *d' Aprile.*
(*e*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese de'* 9. *Aprile.*
(*f*) *Per lettera del Cardinal Farnese* 11. *d' Aprile.*

il Concilio in qualunque modo: e si facesse protestazione in Vormazia, non potersi deliberar di queste materie altrove che nel Concilio già cominciato.

3. Ma occorse un accidente che fe' sospendere la seconda parte della commessione con una giunta sotto la medesima lettera. Perchè Pietro di Toledo Vicerè di Napoli, scrisse a' Vescovi di quel Reame: Che in prò della Chiesa avrebbe desiderato il concorso di tutti loro nl Concilio: ma conoscendo il nocumento che di ciò seguirebbe a quelle Diocesi, imponeva a nome regio, che mandassero lor procure a quattro Vescovi nominati da lui, i quali dovessero comparire in Concilio a nome di tutto il Regno. Aveva egli prima significata a molti Vescovi questa sua volontà con la lingua del Cappellano Maggiore, avanti a cui gli fe' congregare. Ma essi ad una voce gli si erano opposti, rispondendo, che avean intenzione d'intervenire personalmente al Concilio; e quando ciò non potessero, volevano costituire i Procuratori secondo lor propria coscienza. La qual contraddizione tanto più mosse l'animo altero del Vicerè a stringerli con la violenza dell'ordine scritto loro a nome Reale.

4. Questo fatto del Vicerè giunse al Papa quanto improvviso, tanto molesto; perchè ciò era una invenzione, onde i Principi riducessero le centinaia di voci in poche lingue loro divote, e così divenissero imperiosamente i moderatori del Sinodo, togliendoli la libertà, e per conseguente la venerazione è 'l frutto che dalla libertà dipendeva. Tal novità dunque mosse il Papa in quello stante a sospender il comandamento dell'aprizione: Ed appresso vi prese spediente (*a*) con proibir per una Bolla, che niun Vescovo potesse comparir quivi per procuratore; ma ciascuno sotto gravi pene fosse obbligato a venirvi colla persona. Il qual divieto quantunque si riputasse d' impossibile esecuzione in quella universalità (ciò che di fatto non avverossi) e il Papa fosse disposto a dispensar poi con molti; nondimeno si giudicò di farlo e di guardarlo inviolabilmente finchè si fosse distolto il Vicerè da quella stranezza. Sì che quantunque il Cardinale Elettor Magontino vi mandasse in quel tempo il suo con leggittime scuse per la necessità d' assister alla Dieta in difesa della Parte cattolica; fu mestieri sospenderne l' accettazione, e accennargli che più tosto si dispenserebbe con lui per un Breve separato. E s' è vero ciò che narra il Soave, esser paruta quella Bolla troppo severa a' Legati, e però averne ritardata la pubblicazione come fertile di scrupoli nelle coscienze de' Vescovi; è anche vero quel ch' ei non sa per non aver vedute le risposte di Roma; cioè, che quindi furono essi avvertiti, come parlando la Bolla de' soli *negligenti*, il qual termine importa colpa, e colpa grave quando trattasi di pena grave; non poneva in ansietà chiunque operasse con probabil coscienza. (*b*) E però la Bolla dal Pontefice fu pubblicata e stampata, come diremo; e i Legati alla deliberazione di lui si quietarono.

5. Frattanto una lettera loro (*c*) (ch'eran sol due, non essendo il Polo ancor giunto) (*d*) mosse il Papa ad ordinazione precisa dell' aprimento nel

(*a*) *Lettere del Cardinal S. Fiora a' Legati* 21. e 30. *di Maggio.*
(*b*) *Lett. del Card. S. Fiora a' Legati a'* 16. *di Maggio.*
(*c*) *Lettera de' Legati al Card. S. Fiora a'* 27. *di Maggio.*
(*d*) *Giunse a'* 4. *di Maggio, come in una lettera sotto quel giorno de' Legati al Card. S. Fiora.*

giorno di Maggio festa della Croce. Gli notificarono essi, che la proposta di Cesare alla Dieta, comunicata loro da Sua Maestà era tale: *Perchè il negozio della riformazione richiede maturo consiglio, e 'l negozio del Turco non soffre indugio; Cesare giudica più opportuno, che, ove il Concilio sia aperto, il trattato della Riformazione per ora si sospenda: perocchè frattanto si scorgerà, come il Concilio proceda, e ciò che da quello possa sperarsi intorno alla Riformazione: Che mentre non ne appaia speranza alcuna innanzi al fine della presente Dieta, se ne intimerà un' altra, nella quale assolutamente si terrà consiglio intorno alla Religione, ed alla Riformazione.* Posto ciò, consideravano i Legati, che poteva la guerra col Turco forzar l'Imperadore a sciorre improvvisamente la Dieta ogni giorno, ed a fare il Recesso: nel quale, ove il Concilio non fosse ancora aperto, intimerebbe la Dieta futura sopra le materie sagre, con piaga incurabile della Religione: Nè i Tedeschi più risterebbono per nuova intimazion di Concilio, essendo ella più volte riuscita vana. Che se poi dopo l'aprimento gli ufficii di Cesare per attender alla guerra Turchesca costringessero il Pontefice a ritardarlo; nulla si sarebbe perduto, anzi trattone doppio guadagno: l'uno d'aver fermata la pericolosa flussione dell'imminente Dieta sopra materie spirituali; l'altro di far conoscere al Mondo, che il Papa, quant'era in sè, volcva per effetto il Concilio.

6. Secondariamente dicevano, aver sentore, che Cesare nell'occulto già non desiderasse Concilio; e che lo scorgevano in fronte al Mendozza: Ma che nondimeno Sua Maestà celava questo suo animo, come quegli che teneva molta guardia della riputazione; e non volea che 'l Papa gli potesse più rinfacciare quelle parole della scrittura, rimproveratégli nel pubblico Breve sopra recitato: *Chiamai e non era chi udisse, venimmo, e non era un uomo*: le quali lo avevano tocco al vivo, come significò al Mignanello il Granvela: (*a*) Sì che a lui piacerebbe quest'oziosità de' Legati, a fin di rivoltar in essi la colpa di quelle soddisfazioni pregiudiciali alla Chiesa le quali per non essercí Concilio aperto, egli si giudicherebbe necessitato di dare all'Alemagna ed a' Protestanti; e scaricherebbe sè con la preceduta comunicazione fatta a' medesimi Legati della proposta da lui apprestatasi per la Dieta.

7. In terza ragione adducevano: che le genti non volean persuadersi, operar il Papa da senno intorno al Concilio; o perchè misuravano il suo affetto da ciocchè stimavano suo profitto; o perchè inabili a distinguer gli eventi casuali dagli artificiosi, avvisavansi che nulla accadesse al Mondo se non per volere de' Grandi; e perciò recavano a industria del Papa i disturbi delle preterite convocazioni: o perchè con volgare credulità stavano occupate dalle relazioni de' malevoli. A tal} che era ben possibile, che vedessero il Concilio già principiatosi dal Papa; ma non così, che prima il credessero. E ciò confermavasi ancora per lettere del Mignanello. Sì che potendosi temere, non l'impeto del Turco forzasse a lasciar che l'opere sacre desser luogo alle militari; se l'aprimento del Concilio molto si procrastinasse; il popolo mormorerebbe, che s'era aperto sol quando prevedevasi la necessità di serrarlo immediatamente.

(*a*) *Lettera del Mignanello al Cardinal Cervino a' 9. d'Aprile* 1545.

8. Ponderavano in quarto luogo, che per quella antecedente opinione di ripugnanza nel Papa, la mession del Legato riceverebbe un perverso comento, quasi rivolta ad impetrar la dilazione del Concilio da Cesare, il quale s'era ingegnato con ogni mostranza di apparirne non pur promotore, ma, per così dir, creatore: E di contrario il Pontefice per onor della Sede Apostolica aveva usato ogni studio per manifestare, cb'egli n'cra il primo spontaneo principio; non bisognoso di precedcnti spingitori; ma solo di susseguenti cooperatori: E perciò non prima gli fu noto l'assenso de'due Potentati, che l'intimò senza aspettar la tornata in Roma dell'Ambasciador Vega; perchè nón paresse, che 'l Capo della Chiesa fosse mosso dalla destra, e non la destra dal Capo. Per tanto, discorrevano essi, che o dopo la legazione del Cardinal Farnese il Concilio si congregherebbe di fatto; e in tal caso il Mondo ne avrebbe sol grado a Cesare; quasi egli in voler il pubblico ben della Chiesa fosse stato invitto alle contrarie preghiere eziandio del Rettor di essa: O non si congregherebbe; e Cesare rimarria scusato, quasi arrendutosi all'importunità di chi ne sostien finalmente la cura, e di chi ne ha propria l'obbligazione: Ed in amendue gli eventi la sinistra fama del Pontefice diminuirebbe la riverenza e l'affetto al Pontificato; che sono le più necessarie disposizioni per conservar ne'cuori la Fede cattolica, sì come quella cbe non ci distingue da ogni e da qualunque Setta degli altri Cristiani, se non nella congiunzione col Pontefice come con Capo. In contrario, aprendosi il Concilio innanzi alla giunta del Cardinal Farnese in Germania, egli accompagnatovi da quest' aura favorevole, troverebbe propizii gli animi di quella Nazione.

CAPO UNDECIMO.

Commessione del Papa a' Legati d' aprire il Concilio a' tre di Maggio non messa in effetto, e perchè. Passaggio del Legato Farnese da Trento.

1. Questa lettera pervenuta in Roma dopo la partita del Cardinal Farnese (*a*) mosse il Papa a ordinare che 'l Concilio s'aprisse tosto nella festa già detta: e insieme ne die'contezza a'suoi Messaggieri in varie Corti: E propose di cantar egli una solennc Messa con pubbliche preghiere per la felicità di quell' opera incominciata. Il che avrebbe mandato ad esecuzione con discordanza da ciò che avveniva in Trento, se non fosse accaduto che una lettera de' Legati comparsa la mattina vegnente (*b*), non iterando, benchè nè altresì rivocando, il consiglio; mise nel Papa qualcbe piccola dubitazione di lor mutato parere. Onde riserbò a celebrare quella destinata solennità dopo la ricevuta certezza dall' aprimento.

2. Al tempo stesso fu pubblicata la Bolla di cui è detto; dove comandavasi a tutti i Vescovi di passar al Concilio; imponendo a' negligenti pena di sospensione dagli ufficii divini e dall' amministrazion delle Chiese;

(*a*) *Lettera del Card. S. Fiora a' Legati sotto i 23. d' Aprile 1545.*
(*b*) *Una lettera del Card. Santa Fiora a' Legati sotto l' istesso giorno de' 23. d' Aprile.*

e vietandosi a ciascuno di supplire a ciò per Procuratori: i quali nel Concilio non fossero ammessi.

E benchè al primo apparire di questa Bolla il Vicerè cercasse in (a) parte d'esplicare, in parte di sostenere la sua commessione, scrivendo al Pontefice ch' ella era fatta pe' soli Vescovi impediti o da povertà, o da malattia; i quali più conferiva che costituissero Procuratori sicuri dell' andata, e non sospetti dell'abilità e dell'integrità; che se non avessero supplito per alcun modo, o avessero deputate persone mancanti di queste parti; benchè, dico, egli così da principio si difendesse, pregando il Pontefice a non dar fede alle calunniose interpretazioni del suo Decreto; nondimeno la Bolla poi distribuitasi dal Nunzio Arcello (b) a tutti i Metropolitani, e per mezzo di essi a ciascun de' Vescovi; raffreddò l' esecuzione delle procure: Ed indi a poco gli uficj del Legato Farnese con l'Imperadore ottennero (c) tali commessioni al Vicerè, che lo fermaron del tutto.

3. Col preservativo dunque di questa Bolla il Papa venne alla menzionata deliberazione dell' aprimento. Intorno alla quale il Soave difettuoso di scritture, e temerario in empiere le lacune di esse con le conghietture del suo intelletto, scrive molte falsità. Per esempio, ch' ella giugnesse a Trento innanzi all' arrivar del Legato Farnese; e ch' egli nel suo passare ne portasse quivi la confermazione. Il che fa palese che quest'autore, come dicemmo, non pur non vide le lettere scritte da Roma a' Legati; ma nè ancora tutte quelle che i Legati scrissero a Roma; poichè in una di esse, (d) la qual tosto riferiremo; appare il contrario: cioè che tutto questo fu stabilito in Roma dopo la partenza del Cardinal Farnese, e significato a' Legati dal Cardinal di Santa Fiora il qual in suo luogo rimaneva soprintendente agli affari del Palazzo.

4. Fra tanto egli giunse a Trento; (e) ed a' 20 d' Aprile quand'era per continuare il viaggio, arrivò da Roma a' Legati quel novello comandamento dell' aprizione. Messosi a consiglio il negozio fra loro, fu comun sentire, che si pubblicasse a' dieci Vescovi già presenti l'ordine solamente d' aprire il Concilio qualor paresse a' Legati e con brevissimo indugio; ma non quello della giornata: anzi, che nella prescritta dal Papa non si ponesse ad effetto; prolungando insin a tanto che 'l Cardinal Farnese l'avesse comunicato con Cesare; il che dovea succedere fra pochi giorni. Che s'interpretasse nell' uso di quest' arbitrio il consentimento del Pontefice, persuase a' Legati sì l' essersi egli mosso a comandar ciò per loro consiglio; sì anche il concorrervi l' opinione e 'l desiderio del Cardinal suo Nipote, e non meno la gravità delle ragioni sopravvennte in contrario.

5. Eran elle primieramente: Che Cesare avea mostrato un sommo piacere per la mession del Legato Farnese; convertendo ogni amaro in dolce: onde non parea convenevole d' infettar questo nuovo dolce con l'assenzio d' una quasi dispettosa dimostrazione, procedendo a sì grand' atto senza farne lui consapevole pochi dì prima che gli giungesse il Legato; quasi ciò s' operasse a studio, e ad ostentazione con lui e col mondo che

(a) *Lettera spagnuola del Vicerè al Papa a' 2. di Maggio* 1545.
(b) *Lettera dell' Arcello a'* 9. *di Maggio* 1545.
(c) *Lettera del Card. Farnese a' Legati da Vormazia a'* 22. *di Maggio* 1545.
(d) *Scritta al Cardinal Santa Fiora a'* 28. *d' Aprile* 1545.
(e) *Tutto sta in una de' Legati al Cardinal Santa Fiora de'* 28. *d' Aprile.*

egli in quell' opera non era nè partecipe, nè prezzato. Maggiormente, che il Tridentino e 'l Mendozza, al qual erasi fatto noto l' ordinamento dell' aprizione, ma non del giorno; avean persupposto per necessario, che 'l Legato prima il significasse all' Imperadore, se voleva schifarsi una gravissima sua offensione. Oltre a ciò era dileguato quel sospetto che aveva prima tratti i Legati nella sentenza di sì grande affrettamento; poichè già sapevasi che l' Imperadore non sarebbe alla Dieta innanzi a' quindici di Maggio: sì che non si potea dubitar di qualche Recesso pregiudiciale prima dell' aprizione eziandio con ritardarla sin dopo l' arrivo del Legato. Ma, ciò ch' era di maggior peso, ultimamente la Dieta medesima già principiata con soprintendenza del Granvela innanzi al venir di Cesare; avea per sè determinato, che i punti di Religione si rimettessero al Concilio. Onde più tosto conveniva intesser legami d' amorevolezza per istringere stabilmente al Papa Cesare e gli Alemanni cesarei, come già aderenti; che caricar artiglierie di contrasto per tenerli lontani come assalitori.

6. Ancora i Presidenti consideravano, ch' essendosi già pubblicata la commessione dell' aprimento prossimo, benchè non affisso a giornata, levavasi la materia d' interpretar la Legazione quasi a fine di frastornarlo. L' ufficio del Cardinal Farnese con Cesare non dover' esser di consigliarsene, come di dubbioso, ma di comunicargliene come determinato: onde l' indugio saria brevissimo; e quest' ossequio verso l' Imperadore muoverebbe Sua Maestà a favorir un' impresa, la qual paresse a lui e al mondo cominciata con gli auspicii del suo beneplacito. Tuttociò significarono (*a*) i Legati al Pontefice per frettoloso e special Corriere. E ne avvertirono anche il Cardinal Morone Legato di Bologna, e Giovanni della Casa Nunzio in Venezia, acciocchè per gli annunzii di Roma non divolgassero fama contraria all' effetto. Degli Oltramontani non ebber cura; poichè figurandosi la dimora cortissima; credettero che questi con le prime lettere avrebbon novella e del ritardamento ad un' ora e dell' aprimento.

7. Ma conoscendo eglino la natura del Papa, che quanto gradiva dai suoi ministri il consiglio, tanto riteneva per sè totalmente l' imperio; vivevano, per questa licenza presasi di sospender l' esecuzion de' suoi precisi ordini, con infinita sollecitudine della sua grazia: e il Cardinal Farnese ne stava in tale ansietà, (*b*) che appena le proibizioni espresse del Re Ferdinando il ritennero di trascorrer incognito per le Terre del Duca di Wittemberga nelle quali gli soprastava pericolo, impaziente d' allungare per altra sicura strada il viaggio alcune giornate.

Il Papa nondimeno approvò (*c*) il fatto: e non solo mandò a' Legati un Breve con la facoltà della sospensione, (*d*) com' essi domandarono per loro cautela in ogni tempo; ma commise alla prudenza loro l' aprir il Concilio senza nuovo comandamento, secondo i riscontri che ricevessero dal Cardinal Farnese. Ben intendendo, che oltre al non potersi prevedere da chi è lontano tutte le necessità repentine, per le quali non ci ha il miglior consigliere che la prestezza; i ministri più industriosamente procu-

(*a*) *Lett. al Card. Santa Fiora 28. d' Aprile a ore ventidue.*
(*b*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati da Filengen sul Danubio a' 6. di Maggio.*
(*c*) *Lettera del Card. Santa Fiora a' Legati a' 4 di Maggio.*
(*d*) *Lettere del Card. S. Fiora a' Legati de' 21 e 22 di Maggio.*

rano la prosperità dell' esecuzione, quando riconoscono sè per autori della deliberazione.

CAPO DUODECIMO.

Difficoltà incontrate in Cesare dal Cardinal Farnese intorno all'aprirsi il Concilio.

1. Il Legato fu hen accolto da Cesare: ma nelle prime udienze si avvide, che la sospension de' Legati (*a*) Tridentini non era mossa negli occhi loro da omhra, ma da corpo; e che per effetto il Concilio non si voleva. Imperocchè alla primiera proposta Carlo che per addietro se n' era ostentato l'autore finchè il credette aggradevole alla Germania; ora mutò voce; avvisando che 'l procederne all' esecuzione sarebbe stato un precipitar ne' più disperati furori la terribil fazione de' Protestanti. E rispose, che questa era cosa la quale il Papa avea fatta e cominciata da sè, ed appartenente ad esso; e della quale egli non avea molta intelligenza; specialmente essendo passato gran tempo senza vedersi Concilio Universale: Onde non potea dir altro, salvo che rimettersene al giudicio di Sua Santità, e lodar la sua buona mente. Ben confermava, esser necessaria qualche provvisione a queste Eresie: essendo per avvenire da quantunque breve tardanza, che 'l Pontefice ed egli avessero da far poco in quelle Provincie. Mostrò d' aver qualche considerazione, che non vi fossero ancora i suoi Prelati Spagnuoli: Ma intorno a questo di leggieri s' acquetò alla risposta: che l'aprimento era solo una cerimonia; la qual nondimeno avrebbe accelerato l'avvento de' convocati, come già certi di venir fruttuosamente: e che fra l' aprimento e la prima Sessione, e molto più fra l'altre, nelle quali si trattassero cose di momento si frapporrebbe spazio notabile e sufficiente per loro. Ma scorgendo il Legato, che l' Imperadore non era hen determinato o intorno alla sua volontà, o intorno alla forma d' esprimerla; ed egli desiderava chiarezza, sapendo che le parole ambigue corse ne' trattati s' interpretano sempre a suo vantaggio dall'autorità del maggiore; pregò Cesare a degnarsi di considerare il negozio, e poi di rendergli ferma risposta. Consentì egli di farlo; e disse che gli avrebbe significato il suo parere per mezzo del Granvela. Andò questi il giorno appresso dal Legato in compagnia del Vescovo d'Arras e del Segretario Idiaquez: e fattosi prima replicare ciò che il Cardinale aveva esposto a Carlo intorno alla necessità del Concilio; approvolla per vera: ma soggiunse, che i Protestanti certi della futura condannazione vorrebbono al primo aprir del Concilio quasi delle porte di Giano apparecchiarsi all' armi, non solo per non esser colti in camicia, ma per opprimer i Cattolici, e portar la guerra in Italia; ch' era la Fortezza della Religione da loro abborrita, e ch' essi confidavano di trovare sprovveduta. Che a sè tutto ciò era manifesto: E che però bramava d' intendere[c], quali provvedimenti destinasse d' opporre il Papa a questi tumulti. Affermò, che de' Cattolici di Germania non conveniva promettersi, mancando in essi e le forze, e l'ani-

(*c*) *Due lettere del Card. Farnese a' Legati de' 22. di Maggio con l' esempio d' una destinata da lui al Papa.*

mo. Che Cesare avendo versati tanti tesori nelle guerre preterite, non poteva offerir altro che la persona. Onde il nervo della guerra doveva esser somministrato interamen · dal Papa.

2. Al Cardinale parve stranissimo questo concetto; e rispose: Che il Pontefice in tutte le passate occorrenze avea mostrata la larghezza del suo cuore superior all'angustia del suo potere; e 'l medesimo farebbe ora per la sua rata. Ma la picciolezza del suo temporal dominio non esser bastevole a sostentar tutta la mole di tanta impresa. Avergli Cristo date le armi spirituali, e queste esser egli pronto d' usare con ogni intrepidezza in difesa della Religione. Le temporali averle concedute assai più gagliarde a sua Maestà ed agli altri Principi, affinchè le vibrassero contra chi disprezzava il taglio invisibile delle prime. Essersi dalla Germania in varie Diete chiesto il Concilio: Averlo il Papa sempre esibito ed intimato in luoghi di loro soddisfazione: Ultimamente in quella di Spira essersi destinato per loro elezione Trento; quivi poi averlo il Papa intimato, con riceverne Sua Santità le grazie dalla susseguente di Norimberga. Doversi perciò ad ogni modo condurlo ad esecuzione, non solo per torre apparenza d' aver deluso il Cristianesimo; ma perchè restasse manifesto con quel chiarissimo lume dello Spirito Santo il candore della dottrina cattolica; e fossero discoperte le macchie dell' Eresia; e per medicare di consiglio e di consentimento comune gli abusi onde per avventura si ritrovasse languida e inferma l' ecclesiastica disciplina. Le parole furon molte, e i colloquii iterati, ragionando ogni volta il Granvela quasi per senso privato, e non a nome di Cesare; col quale però non dissimulava d' averne discorso. Ma sempre conchiuse egli, che se il Pontefice volea pur aprire e proseguire il Concilio, si soddisfacesse: accennando che l' Imperadore se ne trarrebbe in disparte. Nè dissimigliante suono fece ascoltare al Legato in presenza del Cardinal d'Augusta il Re de'Romani.

3. Il Legato disposto naturalmente al sospetto come altrove osservammo; dubitò, non Cesare procedesse con un' artificio sottile. Voler egli per un lato con la dilazion del Concilio succiare da' Protestanti ammansati quel sovvenimento maggior ch' ei potesse, e specialmente il danaro depositatosi l' anno avanti per la guerra con Francia, che dipoi s' era composta; la maggior parte del quale stava in lor mano; e per altro lato invogliando il Pontefice di soggettar gli Eretici con mano armata, cavar da lui al presente grossa pecunia: la quale valessegli insieme al primo fine commemorato di tener a sè ossequiosi i Protestanti, rendendosi per essa a loro più formidabile; e così applicando quell' efficacissimo lattovaro che suol formare l' agrezza del timore mista col dolce delle soddisfazioni. Là dove quando si fosse aperto il Concilio, temer Cesare, che i Protestanti l' abbandonassero sdegnosamente nella Dieta, e gli negassero quanto chiedeva. E maggiormente nel Legato si radicava tal sospetto, sapendo egli dall' Imperadore medesimo, che questi non temea per quel tempo offesa dal Turco; anzi a conforti del Re di Francia aver egli mandata persona in Costantinopoli a trattare una tregua. Onde non si scorgeva com' esso già quasi libero da'pericoli e da' bisogni di guerra estrania, si figurasse così timido e così debole nel solo contrasto co' Luterani.

4. Tutto questo veduto da me nelle lettere del Cardinal Farnese ai Legati Tridentini, ed in una copia a loro comunicata di ciò ch'egli inten-

dea di scriver al Papa, convince di somma falsità l'affermazion del Soave, che l'andata del Cardinale avesse per oggetto implicar Cesare in guerra co' Protestanti, e così disviarlo dalle richieste sopra il Concilio. Nè in questo peccò egli sol con dire assertivamente ciò che non sapeva per vero; ma ciò che sapeva per non vero. Imperocchè eziandio senza le lettere del Cardinal Farnese, le quali al Soave furono ignote; da una risposta che a lui scrissero i Legati Tridentini, (*a*) contenuta in quel Registro che 'l Soave lesse, e la quale noi tosto reciteremo; appare dirittamente l'opposto di tal calunnia.

5. Essi dunque veggendo, che i Vescovi eran disposti a sbandarsi ove all'aprimento si frapponesse lungo intervallo, e si togliesse fede a'lor preceduti annunzii; procurarono dal Papa (*b*) ordini anticipati, secondo i quali potessero venire a subita esecuzione tantosto che lor giugnessero le notizie del Cardinal Farnese intorno a'sensi di Carlo. Ed a questo fine posero nella considerazion del Pontefice, che la risposta di Cesare potea riuscire in una delle tre maniere: o che assolutamente approvasse l'aprire; o che se ne rimettesse a Sua Santità; o che il riprovasse. E però il pregarono a commetter loro ciò che in qualunque delle tre occorrenze dovesser fare. Lor fu riscritto, (*c*) che nella prima l'aprissero immediate, e parimente nella seconda, purchè il rimettersi al Papa non fosse congiunto con proporre qualche contraria ragione degna di maturo consiglio; nel qual evento, e nel terzo ne attendesser la determinazione da Roma.

6. Or tosto che ricevettero poi dal Cardinal Farnese le contezze avanti narrate, si turbaron forte; o gli scrissero in tal tenore: (*d*) Che la resistenza de'Protestanti al Concilio legittimo non era nuova nè inaspettata; onde sentivano maraviglia, che Cesare per questa ragione alterasse l'antica sua volontà. Ma che non potendosi ciò impedire, ben ricordavano strettamente al Legato di proceder in quest' affare con tal chiarezza, che 'l Mondo vedesse e toccasse, desiderarsi il Concilio dal Papa, e promuoversi a tutta sua possa; nè tralasciarsi l'effetto da lui se non a forza perchè nol voleva l'Imperadore: la qual chiarezza vie più facea di mestiero per cagion della proposta da Cesare fattasi pubblicamente alla Dieta (come è narrato) in cui promettevasi d'intimare un' altra Dieta sopra le discordie della Religione quando il Concilio non fosse aperto nel fine della presente: Onde conveniva far manifesto a quell' Assemblea ed alla Cristianità, che 'l Concilio s'apriva per quanto era nel Pontefice; e che però il difetto dell' aprimento non porgea scusa all' Imperadore d'osservar la condizional sua promessa pregiudiciale all'autorità pontificia. Ed aggiunsero tali parole per appunto: mandando copia di questa lettera che recitiamo; a Roma; come appare da una che indirizzarono al Cardinal di Santa Fiora lo stesso giorno: *Per quanto stesse a noi, ricorderemmo a Sua Beatitudine, ch' eleggesse più tosto d'abbandonar la Sede sua, di render a San Pietro le chiavi, che comportare, che la podestà secolare arrogasse a sè tutta l'autorità in determinar le cause della*

(*a*) *A' 26. di Maggio.*
(*b*) *Lettera de' Legati al Cardinal Santa Fiora a' 22. di Maggio.*
(*c*) *Lettera del Card. Santa Fiora a' 21 di Maggio 1545.*
(*d*) *A' 26. di Maggio.*

Religione con pretesto e colore, che l' ecclesiastica avesse mancato del debito suo in celebrare il Concilio.

7. Al Pontefice poi lungamente esposero: (*a*) veder essi angustie per ogni parte: Intendendo per una banda che non aprendosi il Concilio, gli uomini comunemente, i quali più attendono alla mano, che alla bocca; non si terrebbono di calunniare in Sua Santità come fraudolenti tutte le preterite promessioni, e come orpellate tutte le future discolpe: Senza che, in tal caso riuscirebbe egualmente pericoloso e disonorevole il chiuderlo affatto, e il mantenerlo così sospeso: Ed era verisimile, che per la difformità de' loro interessi i Principi intorno a ciò non s' accorderebbono: D' altra banda, che l' aprirlo senza lor voglia, era celebrare un Concilio che quanto all' effetto non sarebbe ecumenico; perchè si scorgeva, che i Vescovi intorno al venire conformavansi col piacer di que' Principi nel cui Dominio possedevano le lor Chiese.

8. E quest' ultima ragione tanto più era forte, perchè il Re di Francia pareva concorrere nella fredezza verso il Concilio: Onde non solo fin allora non v' avea mandato alcun di quel Regno; ma il Grignano suo Ambasciadore presso Cesare avea detto (*b*), che in luogo di Concilio laudava il deputare uomini d' ogni Nazione per disputare e trattar concordia coi Luterani: aggiugnendo, che siccome questi non verrebbono mai a Trento, così potrebbonsi disporre per avventura d' andar a Metz, dove sarebbe più agevole il concorso di qualsivoglia Nazione. Benchè aveva il Re veramente deputati (*c*) alcune settimane prima suoi Ambasciadori al Concilio; ma o questo era ignoto a' Legati, o sospettato da loro quasi voce e apparenza nulla.

In questa perplessità conchiudevano, parer loro, che convenisse aspettar nuova luce dal ritorno del Legato; nè fra tanto giudicavano, doversi temere nella Dieta qualche Recesso irrimediabile; perocchè le già sopite infestazioni Turchesche non davano più fretta di terminarla.

CAPO DECIMOTERZO.

Ritorno del Cardinal Farnese. Trattato di Guerra contra i Protestanti. Varii successi in Trento.

1. I Sospetti del Cardinal Farnese intorno all' intenzione di Carlo rimasero falsificati dal successo; il quale chiarì la sincerità di quel Principe in procurar la dimora intorno al Concilio, affinchè s' aprisse più vigoroso, mentr' egli divisava d' avvalorar contra i Luterani i fulmini sinodali dei canoni co' militari de' cannoni. Ma come i Cesarei riputavano maggiori del vero le forze del Pontefice, e però a quella misura lo tenevano scarso nel sussidio e freddo nel desiderio; così anche i Pontificii amplificavano in mente loro la potenza di Cesare, e si persuadevano, ch' ei non volesse

(*a*) *Lettera scritta al Card. Santa Fiora a' 26. di Maggio.*

(*b*) *Tutto appare da una lettera de' Legati al Card. S. Fiora de' 12. di Maggio con una copia d' una cifera scritta loro dal Nunzio Mignanello a' 28 d' Aprile.*

(*c*) *In Fontanablò 30 di Marzo 1545. come in un libro Francese di scritture appartenenti al Concilio, che si citerà più volte, secondo l' aggiunta fattavi nell' impressione di Parigi l' anno 1654. appresso al Cramoisy.*

quel che diceva di non potere: Essendo consueto degli uomini, che niuno creda in casa altrui quelle augustie, le quali ciascuno prova in casa sua.

2. Nè l'indugio dell' aprizione riuscì nocivo; perciocchè astò (*a*) quella dichiarazione del Papa divolgata ad alta voce in Germania da' suoi Messaggi per far conoscere finalmente, ch'ei non fingeva; ed inanimò i Cattolici per ostar alla confermazione del preceduto Recesso di Spira. D'altra parte la dilazion dell' effetto ritenne (*b*) i Luterani da qualche rabbiosa precipitazione contra i Cattolici, la quale sarebbe stata di sommo disturbo prima che si conchiudesse la sospension dell'armi col Turco, siccome scrisse il Cardinal Tridentino al Legato.

In questo tempo sì per fuggir l' apparenza d' un ozio ignobile, sì per tener i Prelati in esercizio dilettevole d' autorità e di valore; onde il tedio (come suol operar negli eserciti fermati in assedio lento) non gli sbandasse; consigliava il Tridentino, che si attendesse ogni giorno ad ordinar le azioni di preparamento: E così fu adoperato. Nè mancavano sempre e novità che gli pascessero, e difficoltà che gli esercitassero. Vennero (*c*) successivamente Vescovi e Teologi segnalati da varii Regni; a fra gli altri i quattro Napoletani deputati dal Vicerè; i quali però nè in Roma al Pontefice, nè in Trento a' Legati fecer menzione d' esser procuratori altrui. Sentissi che il Re di Francia avea destinati al Concilio alcuni Prelati e Dottori più riputati: i quali poi giunser tosto. Per alcuni (*d*) poveri fu mestiero, che'l Papa ministrasse il sovvenimento.

3. Co' Procuratori del Magontino (e) convenne usar gran destrezza; perchè al primo nominar della Bolla che ripugnava alla loro accettazione, s'alterarono fuor di misura: onde i Legati pigliarono spediente d'innoltrarsi a dire, che non era fatta con intenzione d' escluder loro. E in sembianza di procacciare ad essi ricreazione, gli disposero d' andar a veder Venezia: (*f*) a fin d' ottener frattanto balìa dal Papa d' accettarli. Ben fu strano l' ordine che venne agli Ambasciadori del Re de' Romani perchè richiedessero i Legati a far opera col Pontefice per l'affrettamento dell' aprizione; mentre quel Re e Cesare suo fratello n'erano i ritardatori. E volevano que' Ministri esporre solennemente quest' ambasciata per soddisfazione degli attediati Vescovi tenuti quivi da Ferdinando. Ma i Legati gli esortarono ad aspettar prima il ritorno da Venezia dell' Ambasciador Cesareo Mendozza (il quale v'era andato per bisogno della salute) accennando loro, che da lui riceverebbono e maggior lume, e più sicura direzione per conformarsi alla volontà del Re, e dell' Imperadore. Il Cardinal di Trento poi ammonitone da' Legati, persuase loro che riscrivessero a Ferdinando innanzi di mandare ad effetto la commessione, per non forzare i Legati a discaricarsi con vera, ma pungente risposta.

4. Io nella lezione di questi fatti non ho potuto d'ora in ora non compatire i Pontefici, a' quali bisognò condurre la Nave di Pietro in un

(*a*) *Lettera del Nunzio Mignanello a' 30 di Maggio.*
(*b*) *Lettera del Card. di Trento al Card. Farnese sotto i 18. di Maggio.*
(*c*) *Varie lettere de' Legati, specialmente al Card. Farnese a' 7. e 8. di Giug.*
(*d*) *Lettere de' Legati al Card. Farnese a' 20 di Giugno, e 4. di Luglio.*
(*e*) *Lettere de' Legati al Card. Farnese de' 7. e de' 12. di Giugno.*
(*f*) *Lettere de' Legati al Card. Farnese a'23. ed ultimo di Giugno.*

golfo più pieno di scogli, che d' acque; e con venti fra loro contrarii, e tutti infesti al corso di lei, eccetto l'aura dello Spirito Santo: E pur io considerava la condizione de' Papi esser tale, che se 'l vassello talora urta, soggiacciono al biasimo di Nocchieri scioperati ed improvidi: se corre guidato prosperamente, d'artificiosi e d'interessati: quasi o l'umana vigilanza sia una divina onnipotenza, o la mondana utilità non persuadesse più tosto di trascurar la navigazione e d'attender alla pescagione. Certo è che quando a Paolo Terzo non fosse toccata altra mole di cure in quel laboriosissimo Principato, che quanto da noi nella presente Istoria si mostra in breve; parrebbe tuttavia, che un tal carico fosse stato importabile alla sua decrepità.

Il consolò nondimeno allora l'avviso datogli dal Nipote, che Cesare veramente volesse brandire la spada contra l'Eresia: Ma siccome l'anima di quel negozio era un' impenetrabil segreto; così a' Legati medesimi fu solo accennato dapprima in buio: scrivendosi loro dal Cardinal Farnese (*a*), che fra 'l Papa e Cesare procedevasi di concordia nell'affare del Sinodo. Dopo il ritorno di lui a Roma, che seguì sull'entrar di Luglio, fu proceduto con essi in ciò meno arcanamente (*b*): e ad un'ora fu loro significato, che l'Imperadore intento all'impresa della Lega Cattolica, avea desiderato, che intorno al Concilio non si facesse innovazione; onde Sua Santità non voleva disdirgli; benchè le spiacesse questa dimora; la qual però non sarebbe lunga.

5. Erasi venuto in Vormazia a più stretto negozio sopra la guerra: e siccome il Pontefice s'avanzò ad offerire quanto poteva, così l' Imperadore si ritirò dal domandar l'impossibile, e dal negare per sua parte il necessario. Di questa pratica egli non lasciò veder n' Protestanti la faccia per non precipitarli in furore: ma volle, che n'apparisse loro qualche ombra, per contenerli in timore: Onde tanto contraddice alla verità ciò che s'avvisa il Soave, essersi partito da Vormazia frettolosamente il Legato, perchè si dileguasse da'Protestanti il sospetto da lor conceputone; che anzi l'Ambasciador Mendozza lodossi (*c*) maravigliosamente del Pontefice co'Legati, perch' egli avesse fatta preparazione d'arme a favor di Cesare, e poi sospesala, l'uno e l'altro a piacer di Sua Maestà. Poscia che per effetto Carlo cercava di far conoscer a' Luterani, ch' egli era fornito di buona spada; ma che non voleva adoperarla, se la loro insolenza non gliene traeva dal fodero. Con lo stesso fine mandò egli a Roma Andalotto suo servidor confidente, venutovi un' altra volta a condurre la Figliuola Margherita.

6. La corteccia del viaggio fu il visitar la Duchessa a nome del Padre; ma la midolla fu trattare col Papa sopra il Concilio e la Lega: E questa midolla non aveva egli discaro, che oscuramente trasparisse; ma in forma tale che i Protestanti credessero di poterne impedir l'effetto con un moderato ossequio. La celerità dunque del Cardinal Farnese al partirsi non ebbe nuova cagione; ma fu conforme al suo antico proponimento, già da noi significato, d'esser in Roma innanzi al chiudersi della Dieta a fin

(*a*) *Cavasi da una de' Legati al Card. Farnese a' 20. di Giugno.*
(*b*) *Dal Card. Farnese a' 13. di Luglio.*
(*c*) *Lett. de' Legati al Card. Farnese a' 7. d' Agosto.*

di comunicar al Pontefice le procacciate notizie; per modo, che, ove le circostanze lo richiedessero, si fosse a tempo di prevenir con l'aprizion del Concilio i pericoli d'un Recesso pregiudiciale. E però il Belcari, Istorico quanto più veritiero, tanto più cauto del Soave; narra (*a*) solo, che *il Cardinal Farnese giunse in Vormazia a' diciasette di Maggio un giorno dopo l'arrivo dell'Imperadore, e che soggiornovvi per pochi dì senza manifestar la cagione o dell'andata, o della partita.*

7. Più enorme bugia è un'altra che 'l Soave proferisce intorno a questa Legazione; mentre perseverando nella falsità convinta da noi avanti; che la messione del Cardinale tendesse principalmente ad ottener il consentimento di Cesare nella destinata investitura di Parma e di Piacenza; lo introduce ad allettarvi Carlo con ragioni, le quali presupponevano la continuazione del Ducato Milanese nella Signoria di quel Principe: Ciò erano che a sua Maestà fossero elle per dare minor gelosia con la vicinità, e minori ostacoli alla ricuperazione quand'ei la tentasse, quelle Città poste in mano d'un Duca particolare, che del Pontefice. Dal che si scorge, che quest'uomo non è narratore ma inventore: Imperocchè in quel tempo era sì lungi che Milano fosse considerato come durevole in Dominio di Cesare, che 'l Duca d'Orliens su que' giorni stessi era ito (*b*) a ringraziarlo della dichiarazione fatta da Sua Maestà, di sposar a lui la Nipote con l'investitura di quel Ducato. E la morte del Giovane (*c*) che mutò l'ordine delle cose, avvenne poi nel succeduto Settembre. Ed in verità i punti dell'Istruzione (*d*), ch'ebbe il Cardinal Farnese da me veduta, furon due soli: Portar soccorso di moneta contra il Turco, e riscaldar Cesare a favorire il Concilio rimettendo ad esso qualunque trattato di Religione. Fra questi errori di primiera grandezza non merita d'esser annoverato un altro ch'egli commette più tosto supino che grosso; com'è, che il tributo imposto da Paolo al nuovo Duca di Parma e di Piacenza in ricognizion del feudo, fosse d'ottomila scudi; benchè non è Cortigiano in Roma a cui non sia noto ch'egli è di novemila ducati di Camera. Niun sapiente ci ha che non ignori molti fatti manifestissimi ad altri; ma niun prudente che si avventuri ad irrisione, narrando fatti ignorati da sè, e manifestissimi ad altri. Ora lasciando il Soave, ritorniamo ad un paese il più odioso d'ogn'altro a lui, dico, a Roma.

(*a*) *Lib.* 24. *n.* 15.
(*b*) *Lettera sotto i* 30. *di Maggio de' Legati di Trento al Beccatello lor Segretario mandato in Roma.*
(*c*) *Lettera de' Legati di Trento al Card. Farnese* 20. *di Settembre.*
(*d*) *Inviata al Card. Farnese dopo la sua partita a'* 27. *d'Aprile.*

CAPO DECIMOQUARTO.

Trattamenti in Roma d' Andalotto a nome di Cesare: e consigli fra il Papa e i Legati sopra il Concilio. Investitura di Parma e di Piacenza data a Pierluigi Farnese.

1. Le proposte d' Andalotto al Pontefice furon le seguenti: (*a*) Che per lo resto di que' mesi atti al campeggiare non pareva a Carlo potersi far l' impresa contra i protestanti; ma che s' offeriva per l' anno futuro; supponendosi tuttavia in ciò el giudicio e al piacere di Sua Beatitudine. Che posto l' indugio, desiderava fra tanto che' l Concilio non s' aprisse; o quando tal sospensione fosse riprovata dal Papa, richiedeva due cose; Che avanti d' aprirlo fosse ciò a Sua Maestà prenunziato, affinchè potesse incontanente partirsi da Vormazia, e liberarsi dalle moleste querele de' Luterani: E che il Concilio s' astenesse per quel tempo dalla decisione de' dogmi, la qual saettando gli Eretici, gli attizzerebbe a risentimento; ma si contenesse intorno a materie generali, ed a' capi della riformazione.

2. Che non ostante cotal rispetto il quale s' usasse co' Protestanti, poteva intervenir tuttavia, ch' essi dando in furie al primo aprir del Concilio, si scagliassero contra i Cattolici: onde convenia preparare per quest' accidente qualche difesa. Che per dar loro pastura, Sua Maestà pregava il Pontefice a contentarsi, ch' ella nel Recesso della Dieta presente concedesse loro un Colloquio ed un' altra Dieta da tenersi quel verno: con assicurar la Santità Sua che non vi permetterebbe alcun pregiudicio della Religione ortodossa e dell' autorità pontificia.

Parlò anche d' ottener provvisione dal Papa a fin di procedere immantinente contra Ermanno Arcivescovo di Colonia, che già da molti anni mostrava sensi inreligiosi e contumaci; e continuando in quel Grado, avrebbe potuto apportare gran nocumento.

3. Nel riferire il qual negozio il Soave, soavissimo con gli Eretici; tace il principal delitto d'Ermanno, ch' era l' affetto alla dottrina de' Luterani; (*b*) e non pur la permissione pubblica di essa nella sua Diocesi; ma la propagazione per mezzo di varii da lui eletti, e sparsi Predicatori. Senza che, ragiona egli del risentimento contra il Coloniese come se l' Imperadore avesse operato in ciò senza veruna dipendenza dal Papa, e da qualunque podestà della Chiesa.

Finalmente conchiuse Andalotto a nome di Cesare, che dovendosi far l' impresa alla primavera, conveniva di stabilir fra tanto le convenzioni.

4. Il Pontefice rispose, che quanto era alla parte sua, gli apparecchi della guerra stavano in concio: ma che quando l' Imperadore giudicava necessaria la dilazione, egli rimettevasi al suo giudicio, come di sì gran Capitano; e di tale che misurava i bisogni di quell' affare non coll' udito ma colla vista. Che il Concilio non potea rimaner più ozioso senza vergogna di esso, e scandalo de' Cristiani. Che aprendosi, avrebbe procurato

(*a*) *Lettera del Card. Farnese al Nunzio Verallo a' 19. di Luglio 1545. comunicata a' Legati.*

(*b*) *Vedi il Belcari nel lib. 24. n. 16. e lo Spondano all' anno 1545. n. 7.*

egli, per quanto conveniva, di tenervi temperamento onde ne venisse aiuto e non ostacolo al ben della Religione ed all' impresa proposta. Ma sopra ciò fu scritto (*a*) al Nunzio, come ad uomo più intendente di queste materie che Andalotto, affinchè mostrasse chiaramente all' Imperadore, non poter il Papa discostarsi dall' uso de' passati Concilii, i quali s' erano principiati sempre dal capo principale, cioè dalle dichiarazioni della dottrina; e che pur questa era la cagione potissima ed espostasi nella Bolla per la celebrazione del Concilio presente. Nel resto, che userebbe quel miglior modo il quale potesse giovare al fine di sua Maestà.

5. Per sicurezza de' Cattolici contra ogni mossa de' Luterani, disse non sovvenirgli miglior presidio, che la dimora di Cesare nell' alta Germania, fermandosi in qualche luogo d' opportuna vicinità ed agli apparecchi dell' impresa futura, ed insieme al Concilio ed al Papa: Ma quando anche Sua Maestà si riputasse necessitata di passar in Fiandra, il Pontefice in verso di sè promise di non mancare a' bisogni; secondo le sue forze.

Nel capo del Colloquio e della Dieta, rispose il Papa, ch' egli non aveva in ciò da contentarsi; ma solo da esortare Sua Maestà ad osservar quello che cristianissimamente gli prometteva intorno al serbar illesa la vera Religione, e la prima Cattedra: Salvo ciò, prendesse l' Imperadore que' partiti che conoscesse migliori.

Mostrò anche fermo proponimento di procedere alla privazione del Coloniese come di notorio Eretico; e disposizione di conceder fra tanto all' Imperadore, che potesse operar contra lui con autorità pontificia.

A stabilir i capitoli della Lega offerse prontezza: onde a fine di concordargli tosto, fu spinto un particolar corriere.

6. Die' contezza, come davanti accennammo, il Pontefice di tutto ciò al Nunzio Verallo: E con tale opportunità gli comunicò un' altro pensiero che a lui già gran tempo stava fisso nel cuore, ma chiuso anche nel cuore, tanto che non vedesse di poterne far la manifestazione, e l' esecuzione ad un tratto senza contrasto e con lode.

Parevali, che 'l Concilio adunato nel Dominio Austriaco e nelle porte Almanne fosse troppo soggetto a ricever violenza o da quella gran Monarchia, o da questa sollevata Nazione. Avealo quivi conceduto non come un bene, ma come un minor de' due mali. Per altro considerava, che Iddio ha provveduto ne' tempi migliori al suo Vicario, di Stato proprio, a fine di concederli quella piena libertà e franchezza d' operare, la qual egli non potea goder nell' altrui: Onde se ciò richiedevasi nel Capo della Chiesa, non meno richiedevasi in tutto il Corpo insieme unito della Chiesa, quando convenisse, come allora, di statuire dottrine e leggi sopra cui le Nazioni e le Potenze secolari avessero contrarietà d' interessi. Nel medesimo sentimento concorrevano anche i Legati (*b*) a' quali pareva di soggiornar ivi con apparente presidenza, ma con vera soggezione: essendo sempre soggetto, se non di ragione, di fatto, chi stà nelle forze altrui. Anzi temevano, che i Vescovi e gli Oratori tra per l' incomodità della stanza, e per l' inclinazione de' Principi Austriaci e degli altri Alemanni e loro aderenti; si accordassero un giorno di trapassare nelle più interne parti della Ger-

(*a*) *Nella citata lettera.*
(*b*) *Lettera in cifera de' Legati al Card. Farnese a'* 19. *di Luglio* 1545.

mania, ove convenisse anche a' Legati lasciarsi portar dalla piena, e ritrovarsi poi nella rete.

7. Dall' altro canto le circostanze presenti davan loro qualche speranza di poter con soddisfazione ritirar il Concilio nelle Città o del tutto indifferenti d' Italia, come in Ferrara; o almeno indifferenti in verso de' Principi secolari, come in quelle del Dominio ecclesiastico, in cui la podestà temporale è congiunta con la spirituale. I fondamenti per una tale speranza di far ciò con soddisfazione, erano così dalla parte de' Congregati, come de' Principi. I Congregati, cioè Vescovi ed Ambasciadori, pareano stanchi di Trento per l' angustia dell' abitazione, per l' asprezza del paese, per la stemperanza del clima, per la sterilità del suolo. Ed essendo i disagi del corpo a lungo andare gravissimi a tollerarsi, come quelli che dirittamente s' oppongono alla conservazion della vita; e molto più in uomini togati e dilicati; parea, che volentieri si sarebbon condotti a stanza più comoda: massimamente non essendo infervorati ancora ne' trattamenti e ne' contrasti; i quali talvolta inducono gli uomini, chi per zelo, chi per gara, chi per cupidigia, a soffrire ogni corporal patimento.

8. I Principi già disperavano di poter con questo Concilio racquistare gli Eretici. E quanto era ad appagar i sudditi lor cattolici, non parea che questi dovessero diffidar delle Città dipendenti dal Papa mentre il Papa conveniva con Cesare. Al Re di Francia non poteva riuscir più grato veder il Concilio in Città Austriaca, che in Pontificia, o di Signore men possente. Cesare poi già mostravasi alieno da ogn' altro Concilio per quel tempo, che da uno il quale sembrasse una bombarda sempre carica, e non mai scaricata; e che valesse ad atterrire, non a ferire. Ed in questo tenore avea ragionato di fresco l' Ambasciador Mendozza (*a*) al Cardinal del Monte; esprimendogli, che quanto alle dottrine, i libri già eran pieni di ciò che doveva credersi; quanto alle riformazioni; queste dovevano farsi dal Papa in Roma, unito di volontà con l' Imperadore, e non da' Vescovi in Trento. Accennò, che l' aprir del Concilio sarebbe chiuder a Cesare un gran fonte delle sue rendite, sì com' eran Crociate, Mezzi frutti, Vassallatici; contra cui griderebbe il Concilio, come composto d' Ecclesiastici, e però di danneggiati da sì fatte concessioni. Ma che il tenerlo due mesi così sospeso recava gran prò all' Imperadore per trarre da' Protestanti varie soddisfazioni giovevoli alla Parte Cattolica. E qui passò a dire, aver lui mostrato a Cesare in un ragionamento, che tutti i disastri accaduti o al Pontefice, o a Sua Maestà erano originati da mancamento d' union fra loro. I quali concetti erano dirimpetto contrarii a ciò che ha stampato il Sandoval nel commemorato Discorso da lui attribuito al Mendozza; in cui si dà per consiglio a Cesare, che usi con Paolo Terzo maniere acerbe e disprezzanti.

9. Anche il Cardinal Cervino aveva riscontri, (*b*) che l' Imperadore più tosto consentirebbe alla traslazion del Concilio in Roma stessa, che all' aprimento. E i Vescovi trattavano di far pubblica istanza, o che il Concilio si priocipiasse, o che 'l Pontefice gli liberasse. Tuttociò mosse Paolo sì ad imporre al Verallo, (*c*) che investigasse destramente come in-

(*a*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 7. d' Agosto.*
(*b*) *Tutto sta nella lettera citata de' Legati al Card. Farnese.*
(*c*) *Nella citata lettera del Card. Farnese.*

tenderebbesi dall' Imperadore la proposta della traslazione; sì a volerne da' Legati più distintamente il loro parere innanzi per lettere, (*a*) e poi con la vocale espressione di Lodovico Beccatelli assegnato loro da Roma per Segretario, e mandato da essi al Pontefice per quest' affare.

10. La Somma e delle loro lettere (*b*) e della data Istruzione (*c*) fu, che nel celebrare i Concilii volevano aversi due riguardi; il beneficio dei Popoli, e la soddisfazion de' Principi Cristiani. Che questi rispetti erano andati congiunti con agevolezza dell'opera e con prosperità de'successi, quando i Principi in ciò non avevano desiderato altro, che il ben de' Popoli e l'onor di Dio. Ma che ora si stava in circostanze differenti; le quali portavano difficoltà e pericolo. Esser debito del Pontefice il curar più la salute dei popoli, che le voglie disordinate de'Principi. Onde non conveniva tener il Cristianesimo a bada con un Concilio di prospettiva per secondar l' appetito de' Grandi. Dall' altro canto non potersi celebrar Concilio fruttuoso a loro mal grado. In tali strettezze i Legati proponevano due consigli.

11. Il primo era far una Bolla intorno alla desiderata riformazione, ove si compiacesse alle più ragionevoli istanze di varie Provincie; e porla veramente in effetto; e poi disciorre il Concilio: essendosi manifestato al Mondo, che non rimaneva dal Pontefice di proseguirlo.

Il secondo aveva luogo con presupposizione, che si dovesse mantener il Concilio: ed in tal caso, dicevan essi: Che o era certa la volontà di Cesare in consentire alla traslazione; e posto ciò doveva il Concilio aprirsi in Trento con una Sessione di cerimonia, e poi trasportarsi così aperto, a fine che i Vescovi intendessero d'esser chiamati altrove per operare, e non meramente per comparire, come parea che lor predicesse l' oziosità precedente: O era certa la sua volontà in contrario, e dovea tenersi ed aprirsi il Concilio in Trento secondo l' antecedente promessa fattane a lui ed alla Germania, purchè i Tedeschi e s' astenessero da Colloquii e Diete di Religione in faccia d'un Concilio quivi adunatosi a lor istanza, e prestasser braccio a citare i Luterani: altrimenti non avrebbon giusta querela se il Papa quindi il rimovesse per non lasciarlo esposto a mirar da vicino il suo proprio dispregio: Ma non dandone essi cagione, conveniva continuarlo in Trento e munirlo di molti uomini scienziati e prudenti, i quali potessero stare a fronte di quelli che vi fossero tenuti da'Principi più tosto con parzialità d' Avvocati intenti agli utili particolari, che con indifferenza di Giudici provveditori del ben comune.

12. Ove poi la volontà di Cesare fosse dubbiosa, parer loro che le circostanze presenti onestassero la traslazione: queste erano, le doglienze de' Prelati, la penuria e'l costo dell' annona per la sopravvenuta carestia nell' Italia, e per la mancanza quindi cagionata delle tratte promesse; la sovrastante rigidezza del verno alpino; le Diete e i Colloquii di materie spirituali prossimamente destinati in Germania, con esecrazione di tutti i Prelati; l'ostinazione degli Eretici nell' impugnar quel Concilio; la freddezza de' Cattolici in corroborarlo; la difficoltà di stabilir la riformazione

(*a*) *Lettera del Card. Farnese a'Legati a'* 13. *e a'*30. *di Luglio, e a'*7. *d'Agosto* 1545. *L' Istruzione sta in un libro dell' Istruzioni pertinenti al Concilio nell' Archivio Vaticano.*

(*b*) 8. *d' Agosto* 1545.

(*c*) *Data a'* 13. *d' Agosto* 1541.

in luogo sì distante dal Papa; i rischi di que' disordini che potrebbe partorire una tale Assemblea non frenata colla presenza o del Pontefice, o dell' Imperadore.

13. Consideravano una quarta contingenza: la qual era, che Cesare consentisse all' aprizione presentemente; ma richiedessa la dimora al processo almen sopra i dogmi per alcun tempo, finchè sopraggiugnessero in maggior quantità i Vescovi della Spagna e d' altre lontane Provincie, e finch' egli traesse a fine qualche suo intento in Germania. Ed anche a questo dicevano essi di ripugnare; perchè tuttociò sarebbe finalmente un ingannar con finta scena i Prelati e i Fedeli, a' quali s' era promesso nell' intimazion' del Concilio lo stabilimento della dottrina cattolica. Pensavano tuttavia, che si potesse onestamente condescendervi con due condizioni: L' una era, che l' indugio non fosse lungo: L' altra, che Cesare si contentasse della traslazione a Roma; dove il Pontefice potrebbe con più autorità ed allungar a sua voglia lo spazio fra le Sessioni, e fra tanto esercitar utilmente i Padri in esaminar i dogmi, ed aver consiglio delle riformazioni nelle particolari Adunanze.

14. Fra queste pubbliche cure del Cristianesimo mescolò Paolo un interesse privato della sua Casa: il quale io non voglio difendere da' biasimi del Soave così per non offender la verità, come per non derogar alla fede dell' altre lodi date da me a quel glorioso Pontefice: nulla credendosi all' approvazione di chi nulla riprova. Rivolse egli l' animo ad innalzar il suo lignaggio col principato di due nobili Città separate dal resto del Dominio Ecclesiastico: le quali furon Parma e Piacenza; acquistate modernamente da Giulio Secondo, e racquistate poi da Leone, come davanti raccontammo. Studiò il Pontefice di dar onesta sembianza a questo pensiero nel Concistoro (a) con ponderar l' utilità della ricompensa che la Chiesa riceverebbe, ed i pesi ond' era aggravato quel che darebbe. Riceveane in cambio Nepi da Pierluigi, e Camerino da Ottavio, Città poste nell' umbilico dello Stato Ecclesiastico, e di frutto allora superiore a quanto recasse Parma e Piacenza. Nel che affermare non mentiva, come non solo appare dalla indubitabil testimonianza de' libri camerali; ma confermasi per la Relazione spesso da noi citata dell' Ambasciador Soriano, ove nella distinta nota delle rendite pontificie si annoverano Parma e Piacenza, sottrattene le spese ordinarie, per ottomila scudi, e non oltra. Nè ciò sarà di maraviglia a chi saprà, che le quattro Città del Dominio fioritissimo Avignonese non danno al Papa tanto frutto, quanto ecceda gli ordinarii dispendi; e che ora eziandio dopo il notabile accrescimento dell' entrate, dallo Stato di Bologna, il qual contiene forse dugento cinquanta mila persone; si traggono mondi a fatica sei mila scudi. Si provò dunque dalle scritture camerali, che queste due Città, ragguagliati gli anni, avevano renduti settemila trecento e trentanove ducati d' oro di Camera. Là dove Camerino e Nepi ne avevano portati dieci mila trecento ottanta tre: e così quasi tre per due. Aggiungevasi il Canone che il Papa agl' investiti imporrebbe di novemila ducati l' anno. Finalmente diede a considerare i pericoli, le incomodità, le spese perpetue le quali cagionava alla Sede Apostolica la conservazione di quella nuova, litigiosa, disgiunta, e sempre insi-

(a) *A' 12. e a' 19. d' Agosto, come negli Atti Concistoriali.*

diata Signoria, nella quale si attribuiva diritto chiunque se l'attribuiva nel Ducato Milanese. Talchè nel solo Pontificato di Paolo, quantunque libero da guerre, ritrovossi che la custodia gelosa vi aveva assorbiti in dieci anni dugento mila ducati.

15. Tuttociò fece il Papa chiarire co' libri pubblici sì prima nel Tribunal della Camera, sì poi dalla distinta relazione del Camerlingo nel Concistoro. Onde tra per questo, e per la tema riverenziale che rattiene quasi tutti gli uomini dal contraddire al parere e molto più al volere del Supremo quando possono scusarsi nel foro di sè medesimi con qualche apparente ragione; la maggior parte de' Cardinali gli condescese: Non però sì prontamente, che alla prima proposta non chiedesser tempo di considerare; e che alla seconda dopo tutte le commemorate prove alcuni apertamente non si opponessero. Io ho ritrovato nelle memorie di que' tempi, che gli ripugnarono costantemente il Cardinal de Cupis Decano, e quel di Burgos Spagnuolo. Quel di Bologna Francese contraddisse col non dire, mentre chiese in grazia il silenzio. I Cardinali Pisàno, di Carpi, e Sadoleto parlaron contra; ma rimettendosi in fine alla saviezza del Papa. Trivulzio, Caraffa, ed Armignac pensarono di conservarsi innocenti con astenersi quella mattina dal Concistoro.

16. Non può negarsi, che Paolo non rimanesse sopraffatto in questa azione dalla tenerezza del sangue; veggendo ciascuno, che 'l valore dei Principati non si misura col valor delle rendite, come quello de' campi. Ma Dio seppe cattivar dalla debolezza del Pontefice un gran bene del Pontificato: essendo avvenuto che quell' ingrandimento il qual risultò in prò d'un figliuolo d'Ottavio, natogli appunto su que' giorni, dico d'Alessandro; facesse strada a questo per conseguir in giovinezza il supremo governo dell'armi cattoliche ne' Paesi Bassi; con la prosperità delle quali ricuperò e conservò egli tanto al Dominio spirituale del Papa in Fiandra ed in Francia, che a rimpetto di ciò scomparisce quasi nulla quella iattura temporale. E d'altro canto la provvidenza divina volle, che questo affetto soverchiamente umano del suo Vicario si vedesse punito con acerbi travagli in quel genere stesso in cui cercò egli smoderate consolazioni. Imperocchè il dominio delle mentovate Città in Pierluigi fe' mirar a Paolo la miserabil uccisione di lui, l'occupazion di Piacenza dall'armi straniere; e oltre a ciò fu occasione di sì gravi dispiaceri fra lui e 'l Nipote Ottavio, ch' egli s'indusse a dispogliarlo di Parma.

17. Ma voglio conchiuder il discorso con una osservazione, per cui si pare quanto severo sia il giudicio del mondo verso il Principato Pontificale; ed in qual necessità di rettitudine stringa i suoi possessori oltre al freno della coscienza quel dell'onore. Paolo diede alla sua famiglia quelle due Città con danno, è vero, della Sede Apostolica; ma pur con fare per lei acquisto quasi sei volte maggior d' entrate, (a) computatovi lo sgravamento delle spese tra ordinarie, e non ordinarie, e con la ricompensa non disprezzabile di Camerino e di Nepi. Per converso Carlo Quinto senza queste compensazioni privò l'Imperio del Ducato di Milano; ch' è quasi un Regno, e ch' erasi ricuperato con tant' oro e tanto sangue Tedesco; e ne fe' padrone il Figliuolo, la cui grandezza lo rende molto più assoluto dalla podestà di Cesare, che non è la mediocre signoria de' Farnesi dall'imperio del Papa. E nondimeno le giustificazioni del primo son

ributtate, quelle del secondo accettate, sì che contra l'azione di Paolo non cessa di gridar aspramente la Fama; e contra quella di Carlo non si ode quasi una voce. Ma qui s'adatta quell'acuta argomentazione di S. Agostino, che dimostra la bontà delle sostanze da Dio create con la stessa ragione a punto onde i Manichei ne arguivano la malizia; cioè co' mali che si scorgono in esse: perocchè alle qualità non si dovrebbe il nome di mali se il subbietto in cui albergano e a cui disconvengono non fosse buono: e quanto egli è migliore, tanto ogni qualunque neo che 'l contamini, appare ed è veramente peggiore.

CAPO DECIMOQUINTO.

Recesso di Vormazia. Morte del Duca d' Orliens. Trattati del Nunzio Dandino e del Segretario Marquina, Determinazione d'aprire tosto il Concilio.

1. L'Imperadore fra tanto al principio d'Agosto avea pubblicato il Recesso della Dieta: nel quale non concedeva agli Eretici le altre soddisfazioni da essi richieste o di liberarli dalla soggezione del Concilio Tridentino, o di dar loro perpetua pace di Religione, o di francarli dalle molestie per gli spogli de' beni ecclesiastici da lor commessi eziandio dopo il Recesso Ratisbonese; ma ben prometteva un altro Colloquio ed un'altra Dieta da tenersi nel verno prossimo in Ratisbona intorno alla Fede, e alla Riformazione. Questo decreto spiacque forte a' Vescovi raunati in Trento, come offenditore di quell'amplissima autorità che i più di loro inesperti degli affari mondani persuadevansi goder di fatto a misura della ragione; e come suole la moltitudine congregata, avean concetti gagliardi. Maggiormente non essendo lor palese l'oro di quel consiglio che fra la deforme invoglia di tali concedimenti occultava l'Imperadore. Il qual consiglio sarebbe stato lor manifesto, se, come avrebbe voluto il Soave, il Pontefice non avesse costumato di scriver a'Legati lettera particolare ed ascosa agli altri: Ma occhi di vipistrello bastano per vedere se ciò sarebbe caduto in acconcio all'impresa. I Legati consapevoli del segreto proponimento, reprimevano le querimonie de' più caldi, e consolavano la tristizia de' più scorati (*a*), con assicurarli generalmente della retta intenzione di Cesare, e con animarli a speranze di buon successo.

2. In Roma l'Ambasciador Vega avea scusato col Papa (*b*) il Recesso già fatto, valendosi delle ragioni medesime accennate da Andalotto in iscusarlo come futuro; ma insieme avea domandato, che il Concilio rimanesse ancor chiuso per tutto il Settembre, e che poi eziandio si astenesso da decisioni di Fede, e si contenesse in ordinazioni di disciplina. Or quindi prese opportunità il Pontefice di proporre il partito della traslazione. E perchè il Vega rispose che non avea commession veruna di questo punto, volle il Papa mandar all'Imperadore un ministro per quel negozio. Elesse il Dandino Vescovo di Caserta, la cui Nunziatura portasse in fronte la condoglienza per la morte della Principessa di Spagna, ma nell'intimo rac-

(*a*) *Lettera de' Legati al Verallo a' 7. di Settembre* 1545.
(*b*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 26. d' Agosto.*

chiudesse questo trattato del Concilio. E perchè al Dandino la malattia ritardò alquanto l'andata, fu precorso dal Marquina Segretario venuto in Roma per affari di Cesare. Ma Carlo udita quella proposta, di presente la rigettò; (a) temendo l'indegnazione dell'Alemagna ove in consentirvi contrariasse alle promessioni fatte ed alle deliberazioni prese nelle Diete. Onde in vedersi fra due o della traslazione, o dell'aprizione, sapendo che la seconda piacerebbe a' Cattolici in universale, benchè dispiacesse a lui per fini particolari; non volle sostener l'odio pubblico d'impedirla: Anzi per iscritta dichiarazione (b) fatta da un suo Fiscale professò al Nunzio di consentirvi: ed impose all'Ambasciador Mendozza, che da Venezia dov'era andato, ritornasse in Trento; per dimostrar ch'egli con l'assistenza de'suoi Ministri non abbandonava il Concilio. Il Papa deposta la speranza del suo intendimento sopra la traslazioue desiderata; ma sciolto da ogni obbligazione della sospensione abborrita; determinò di procedere all'aprimento sì domandato da' Vescovi, e sì aspettato da' Fedeli: Nè dissimulò con l'Imperadore, che non potea secondar le voglie di Sua Maestà in ritardar la decisione de' dogmi. Anzi, secondo che poco sopra narrammo, aveva dianzi commesso al Nunzio Verallo, che facesse di ciò apertissima dichiarazione.

3. Ma il Soave, la cui notizia di questi avvenimenti non si stese oltre al mentovato Registro del Cardinal del Monte; supplisce con gli avvisi del suo cervello a ciò che ivi non si racconta. Il che fa sì francamente, come se il tutto avess'egli non pur letto negli scritti, ma veduto ne'fatti. Onde va divisando con ammirabil fidanza i varii pensieri che passavan per l'animo di Paolo Terzo; quasi egli fosse stato il suo Genio Socratico che allora vi abitasse dentro e lo governasse. E vuole anche in ciò differir dalla Chiesa, la qual non giudica dell'interno. Io seguirò a far da Istorico, non da Indovino.

4. Due morti avvennero in questo tempo (c) che posero il Papa e i Prelati in molta sollecitudine di qualche grave disturbo. L'una del Cardinal Magontino, prima colonna della Fede in Germania, sì per l'altezza del grado, essendo egli il Capo degli Elettori; sì per la potenza della famiglia Brandeburgese, che non cede in dominio a veruna dopo l'Austriaca fra le Alemanne; e sì finalmente per la sincerità del zelo; nell'esercizio del quale s'era ben egli talor mostrato poco animoso; ma non mai poco saldo: Anzi nell'ultima età era poi avvenuto (d), che col raffreddamento del sangue in lui si riscaldasse il fervor della Religione. Questo accidente recò di pari e molestia per la perdita d'un tant'uomo, ed ansietà per l'incerta elezione del successore; della qual non si potea star senza grave tema, dipendendo ella dall'incerto e sfrenato arbitrio dell'Urna, e dovendosi far la scelta fra Nazione tanto contaminata eziandio nel Clero. Perciò a misura e del momento, e del rischio s'impiegarono le diligenze con quel Capitolo, affinchè la virtù dell'eletto non lasciasse desiderare il defunto.

(a) *Lettera del Verallo e del Dandino a' Legati a' 10. e a' 30. d'Ottobre* 1545 *tra le Scritture de' Signori Cervini.*

(b) *Lettere de' Legati al Card. Farnese a'* 10. *e a'* 24. *d' Ottobre, e del Dandino al Cervino a'* 10 *Ottobre.*

(c) *Lettere de' Legati al Card. Farnese a'* 10 *d'Ottobre* 1545.

(d) *Appare da lettere del Card. Contarino Legato in Ratisbona al Card. Farnese.*

5. Più grave rivolgimento minacciò l'altra morte (*a*), la qual succedette nella persona del Duca d' Orliens, mentre viaggiando col padre, ed albergando in una casa ove in alcuni letti erano giaciuti uomini tocchi da peste, non volle astenersi, (*b*) benchè ammonito, di maneggiar quei guanciali in giovenili scherzi co' suoi domestici. Il che non solo uccise lui, ma fu per uccidere il Re e 'l maggior fratello, che violentati dall' affetto non si potevano rattemperare di trattar seco dopo il contratto malore. Dubitavasi ragionevolmente, che questo caso troncasse con la vita di lui anche il vincolo della pace nel Cristianesimo. Onde il Pontefice per veloce corriere che giungesse il Vescovo di Caserta prima dell' arrivo suo alla Corte Cesarea; gli die' strettissime commessioni di procurar, che quell' unione allentata si rannodasse con qualche nuovo legame di parentado fra le Corone: e l' istesso impose a Girolamo da Correggio mandato al Re per Nunzio di Condoglienza (*c*). Ma non volendo procrastinare intorno al Concilio; anzi far vedere, ch' egli non tardava un momento ad aprirlo dopo aver le mani slegate; deliberò nel Concistoro de' sei di Novembre, che si procedesse a quest' atto nel giorno terzodecimo di Decembre, in cui cadeva la terza Domenica dell' Avvento: eleggendo quella e non la prima, così per dar sofficiente spazio a molti Prelati i quali, increduli dell' effetto, erano stati fin allora ritrosi all' andata; come perchè tal Domenica dalla prima parola che cantasi nella Messa, è dinominata dal gaudio; in quella guisa che per un simil rispetto la quarta della quaresima, in cui l' aprimento erasi destinato nella Bolla dell' intimazione; si dinomina dalla letizia: E di questo fu segnato a' Legati un Breve (*d*) particolare, com' essi avevano domandato (*e*), acciocchè si registrasse negli Atti sì per dignità dell' azione, sì per testimonianza, che nè prima l' indugio era stato in essi colpevole, nè l' aprimento poi casuale. Fu determinato (*f*) insieme, che a' Vescovi di Germania per la necessità di non abbandonare il lor Gregge cinto di lupi, si concedesse il comparir per Procuratori. Ma perchè le disparità eziandio aperte malagevolmente si persuadono a chi per titolo di esse riceve trattazione inferiore, raccomandossi a' Legati, che tardassero ad ogni potere la pubblicazione di questo privilegio: antivedendosi per più facile, che gli altri i quali allegassero tal esempio a fin di richiedere simigliante agevolezza, fossero ritenuti dopo esser presenti, che tirati quando ancora rimanessero assenti: Ricercandosi comunemente all' opere, o sian di natura o d' industria, assai meno di virtù per conservarle alcun tempo, che per farle da prima.

(*a*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a'* 25. *di Settembre* 1545.
(*b*) *Lettera del Nunzio di Francia al Card. Farnese da Amiens a'* 18 *di Settembre* 1545.
(*c*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a'* 7. *di Settembre* 1545.
(*d*) *Dato a'* 4. *di Decembre* 1545. *e di ciò in una lettera del Card. Farnese a' Legati a'* 7. *di Decembre citata in una de'* 16.
(*e*) *Lettere de' Legati al Card. Farnese a'* 29. *di Novembre e a'* 2. *di Decembre* 1545.
(*f*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati sotto l' ultimo di Novembre.*

CAPO DECIMOSESTO.

Istruzione inviata a' Legati con occasione dell' aprimento. E difficoltà di ritenere i Francesi.

1. Fu scritto a' Legati (a) che 'l Papa tosto farebbe una promozione, come seguì, sì per compiacere i Principi, e massimamente l'Imperadore nel Vescovo di Giaen che allora trovavasi al Concilio, e (b) della cui posposizione aveva egli fatto l'acerbo risentimento che noi ricordammo; sì per distrugger una popolar credenza poco onorevole all' autorità pontificia, che in tempo di Concilio non fosse lecita al Papa la distribuzion delle Porpore. Furono liberati (c) i Vescovi presenti al Concilio dal peso delle Decime, ed ammessi a goder pienamente i frutti delle lor Chiese in lontananza.

2. Fu anche mandata (d) una Informazione a' Legati per varie Interrogazioni (e) da lor venute.

Che i punti di Religione fossero i primi a trattarsi, non ostante l'istanza contraria di chi si fosse.

Che in quelli si condanassero non le persone, ma le dottrine; e questo così per brevità maggiore, disobbligandosi dall' ordine de' Giudicii e dalle prove del fatto; come per usar in ciò maggior mansuetudine, lasciando campo a ciascuno di comparire a scolparsi.

Che si facesse questa condannazione non solo delle proposizioni più generali, ma delle particolari che allora correvan per le bocche e per le scritture, e che erano i fondamenti delle Eresie.

Che la Riformazione non si trattasse nè innanzi a' dogmi, nè unitamente: essendo ella men principale e secondaria cagione di quel Concilio. Ma che ciò si adoperasse con tal riguardo, che non paresse fuggirsi lei, o riserbarsi nel fine: anzi prenonziassero, che vi si porrebbe la mano da poi che 'l Concilio avesse cominciato il processo nella potissima sua materia.

Che intorno alle cose di Roma s'ascoltassero volentieri gli aggravamenti opposti, e i Consigli de' Prelati e delle Provincie; non perchè il provvedervi dovesse toccare al Concilio: ma perchè il Pontefice intendendoli potesse meglio darvi compenso, come avea proposto di fare.

Che le lettere e le altre scritture da formarsi a nome del Concilio portassero anche il nome de' tre Legati come di Presidenti, e del Pontefice come di rappresentato da essi per modo ch' egli ne apparisse non solo Convocator precedente, ma Capo perseverante: e si seguassero co' tre suggelli de' Legati, o con quello almeno del primo.

(a) *Lett. del Card. Farnese a' 13. d' Ottobre.*
(b) *Lettera de' Legati a Bernardino Maffei Segretario del Papa a' 19. di Decembre 1545.*
(c) *Lett. del Card. Farnese a' Legati sotto l' ultimo dell' anno 1545.*
(d) *Nella Lettera dianzi citata.*
(e) *In una lettera al Card. Farnese de' 14. di Decembre il dì appresso all' aprimento.*

Che ove non ricevessero commessioni contrarie, procedessero alla determinazion de' negozii nel Concilio con celerità, per impiegar il tempo con frutto, e per fuggir le calunnie che si darebbono alla lentezza.

Che si dava loro autorità di concedere alcune Indulgenze; sì veramente ch' elle non si dispensassero a nome del Sinodo a cui non si apparteneva un tal' atto.

3. Parrà forse a qualcuno che in questi ordini trasparisca una gelosa politica del Pontefice in conservar ed autenticar la sua preminenza sopra il Concilio. Ma gli uomini volgari equivocano talor nelle cose per l'equivocazione delle parole, dalla quale nascon i più de' sofismi, come nota il Filosofo (*a*): Onde in questo vocabolo di *politica* non sanno distinguere tra la politica vera intesa dagli scienziati, la quale è la suprema delle virtù morali; essendo ella uno studio del ben comune ch' è il più nobile di tutti i beni; e tra la politica falsa, così nominata per abuso de' parlatori, la qual' è il più scelerato de' vizii, siccome contraria a quel prestantissimo bene: misurando ella tutto il governo de' popoli con la sola utilità d' un uomo particolare, e tenendo loro in miseria perch' egli goda; qual' è la politica del Dominio Turchesco.

4. Di questa esecranda politica peccherebbono i Papi, ove le ragioni del Pontificato date ad esso da Cristo in prò del suo Gregge fossero da lor trascurate a fine d' ottenere o grandezza o quiete alle lor private famiglie. Peccherebbonvi parimente, ove per ambizione di esercitare maggior potenza, togliessero con abuso d'autorità quella giurisdizione a' particolari Prelati, la qual' è profittevole che sia in loro, per non costringere i Cristiani d' andare a Roma in ogni mediocre affare, e perchè alcuni negozii meglio son terminati da chi gli vede con occhio occupato in que' pochi soli, che da chi gli ode con orecchio distratto da una quantità innumerabile d' altre cure. Per contrario il custodir con intrepidezza e con vigilanza la sovranità del Pontificato, è per mio avviso la più commendabile operazione che possa fare la politica virtuosa. Perciocchè di niun popolo si procura più lodevolmente il prò universale, che del popolo più diletto da Dio e fedele a Dio. E niuna cosa più monta in beneficio di questo, come anche di ciascun altro popolo, che l' ottima forma del suo governo. Or, essendo l' ottima forma del Governo spirituale fra' Cristiani la Monarchia, siccome altrove (*b*) s'è per noi dimostrato; niuna cura, toltane la propagazion del culto divino, è più degna e zelante in un Papa, che il mantenimento illeso di questa Monarchia: il qual finalmente a lui reca più spine di fatica e di contenzione per sè, e più travagliosa eredità di formidabil malevoglienza ne' suoi consanguinei, che frutto di piacere per qualche vantaggio d' autorità ne' pochi anni della sua vita senile; dopo la quale dee lasciarlo a chi spesso è poco amator della sua memoria e della sua Casa. Senza fallo a questa spiritual Monarchia non altronde sovrasta maggior pericolo, che dall' ambizione d' un Concilio corrotto: siccome da Avversario in cui unirebbonsi tre grand' armi a sua robustezza: la potenza delle forze per l' autorità e per la moltitudine de' cospiranti: l' apparenza

(*a*) *Nel principio degli Elenchi.*
(*b*) *Nel ragionamento dell' Aleandro alla Dieta di Vormazia contenuto nel primo libro.*

della ragione pel colore che le darebbono il parere d' alcuni Dottori: e la fama volgare per l' equivocazion derivata dalla podestà che hanno veramente i Concilii sopra i Pontefici in que' casi ne' quali ogni Monarchia fa di mestier che soggiaccia alla giurisdizione di molti, i quali casi sono o quando si sta in dubbio chi d' alcuni competitori abbia vero diritto alla Monarchia; o quando per accusa di gran delitto, che in questo Monarca è solamente l' Eresia, si tratta di deporlo. Adunque siccome i Papi faranno santamente quando seguiranno i consigli ed osserveranno le costituzioni dei Concilii ben regolati, i quali sono il loro maggior Senato, di cui per instituzione Apostolica deono valersi nelle più ardue necessità della Chiesa; così fia non meno santa l' opera loro in muuir e guardar la Cattedra fidata a sè, da ogni usurpazione, e da ogni detrimento che le macchinasse l' arroganza d' un disordinato Concilio.

5. Rimettiamoci nel sentiero. Mentre i (*a*) Vescovi d' ogni Nazione giubilavano, scorgendo non più lontano ed incerto con la speranza, ma sicuro e quasi presente con gli occhi l' aprimento del Concilio, il quale doveva costituirgli arbitri della Chiesa; alcuni di quel genere d' intelletti che stiman finezza di prudenza il discreder sempre quello che affermano le altrui parole, e che dimostrano l'apparenze; continuavano in opinione, che tutto fosse una favola simulata. I Ministri Cesarei già certificati del vero, sentivano più maraviglia che allegrezza: perocchè l' Imperadore a cui l' aprimento non era comodo, in tanto vi avea consentito con maggior larghezza, in quanto avea sperato di sgravar sè medesimo dalle pubbliche accuse, con rimaner insieme anche libero d' un tal disturbo; non potendosi far a credere, che 'l Papa non violentato s' inducesse ad ergere quel Tribunale da cui solo poteva temere emulazione all' ecclesiastica sua potenza.

6. Ma sopravvenne accidente di nuova sollecitudine. I Prelati Francesi ricevetter commessioni dal Re di ritornare; veggendosi che la loro assenza dalle Diocesi riusciva infruttuosa, nè il Concilio dava segni vicini d' uscir dall' ozio e dall' ombre. I Legati s' opposero con ogni industria a questa partita; mostrando loro che la mutazion delle circostanze, non solo permetteva, ma obbligava d' interpretar mutata in ciò parimente la volontà Reale. Ma nulla valea con uomini, i quali stimavan ogni consiglio a sè men sicuro, che puntualmente ubbidire. (*b*) Gli Spagnuoli per l' affetto di queste Nazioni a contraddirsi fra loro in ogni opera, premevano i Legati, ancorchè non bisognosi in ciò di stimolo altrui, a impedire cotal partenza. E il Granvela (*c*) all' annunzio di sì fatta novità, per condannarla appresso i due Nunzii come discordante alle preterite dichiarazioni del Re Francesco; mise fuori quel capitolo della pace dove il Re aveva obbligato l' Imperadore a concorrere a un tal Concilio: non accorgendosi in quel calore, che ciò ripugnava alla professione fatta da Cesare nella Dieta, che 'l Re vi si fosse condotto pe' suoi ufficii.

7. Dopo molte diligenze e protesti de' Legati, i quali accennavano (*d*)

(*a*) *Due lettere de' Legati al Card. Farnese a' 16. di Novembre, ed una dell' ultimo di Novembre.*

(*b*) *Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a' 26. di Novembre.*

(*c*) *Lettera de' due Nunzii da Anversa a' Legati il 1. di Decembre 1545.*

(*d*) *Lettere de' Legati al Card. Farnese a' 16, di Novembre, e 2. di Decembre 1545.*

di voler procedere a giudizial divieto con un Breve (a) del Papa che ingiugneva loro il fermarsi in virtù di santa ubbidienza; la conclusione fu, che de' tre Vescovi Francesi i quali erano a Trento, partissene il Capo di essi ch'era quello di Renes; restovvi l'Arcivescovo d'Aix: e 'l Vescovo d'Agde uscì di Trento, facendo veduta di mettersi in viaggio, finchè per ispecial Corriere ritraesse la mente del Re dopo la certezza della futura aprizione: il qual Re approvò, che i due non si fossero dipartiti. Questa novella ricevutasi il giorno innanzi all'aprimento, fe' tutti andare con più sincera letizia alla presente solennità, quando non vi rimaneva a desiderare l'onorevol concorso di quella nobile, pia, e letterata Nazione. Parendo instinto della Natura, ch' essendo il principio quasi fonte del Tutto; dalla buona o mala condizione di esso auguriamo le futura prosperità o infelicità dell'opera intera; sì come alla qualità del fonte risponde quella del rivo.

CAPO DECIMOSETTIMO.

Aprimento del Concilio. Ed assaissimi errori del Soave in questo racconto.

1. Nella relazione di questo incominciamento il Soave con quel mal augurio del quale dianzi è parlato; inciampa in sì spessi errori, eziandio nulla profittevoli al suo intento, ch' è forza di confessare in lui ed un gran difetto d'informazione, ed una grande animosità di narrare senza informazione. Sì che l' Interprete suo latino alcuni ne ha emendati, alcuni consolati, alcuni tralasciati; eleggendo esser men fedele nella esposizione, a fin di rappresentar l'Autore meno infedel nella narrazione. Onde perchè il rifiuto d'una contraddizione è affermamento dell'altra; a me per tesser un racconto veridico del successo basterà quasi d'annoverare e di riprovare i suoi falli.

2. Cominciamo dal primo in ordine, benchè minimo in peso. Dice che la commessione d'aprire il Concilio a' 13 di Decembre fu avanti comunicata e stabilita co' Cardinali, ed indi scritta a' Legati dal Card. Farnese l' ultimo giorno d'Ottobre. Ed io che ho veduti e gli Atti del Concistoro, e la di lui mentovata lettera, posso testificare primieramente, che di ciò in essa non è parola; ma solo diecsi quivi, che 'l Papa era fermo, che si venisse a quel atto innanzi Natale: secondariamente, che la deliberazione del dì preciso non fu pigliata co' Cardinali avanti al sesto di Novembre, e fu scritta a' Legati il dì susseguente.

3. Soggiunge, ch' essendo giunto il Breve dell'aprizione agli undici di Decembre, il giorno appresso fu intimato un digiuno al popolo per quella stessa giornata la qual precedeva alla destinata solennità. Quale stoltizia sarebbe, per intimar un digiuno, aspettar il dì medesimo per cui s' intima; se pur un Angelo non rivelasse, che avanti l' intimazione veruno in quel dì non dovesse aver mangiato nè più d' una volta nè cibi opposti al digiuno? Fu dunque prescritto il digiuno per la giornata de' dodici nel dì stesso degli undici che giunse il Breve. (b) Ed insieme col digiuno s' or-

(a) *Dato a' 25. di Novembre 1545.*
(b) *Tutto quel che segue appare dal Diario del Massarelli che fu poi Segretario del Concilio; e dagli Atti conservati in Castel S. Angelo.*

dinarono anche pubbliche processioni e preghiere per invocar l' assistenza dello Spirito Santo.

4. Afferma, che nella Congregazion Generale tenuta il dì avanti all' aprimento del Concilio, il Vescovo d' Astorga richiese, che si leggesse quel giorno il Breve della Legazione: ma che il Cardinal Cervino temendo non le facoltà con pubblicarsi patissero qualche limitazione; rispose, che nel Concilio tutti eran un solo corpo; e che però se doveva leggersi la podestà de' Legati, convenia legger quella di ciascun Vescovo, ciò era la Bolla della sua instituzione fatta legittimamente dalla Sede Apostolica: il che e per quei ch' erano già venuti, e per quei che sopravvenissero, occuperebbe tempo infinito: e così mise fine all' istanza; ritenendo la dignità della Legazione che consisteva in esser da ogni limite incircoscritta.

Un fascio d'errori. Non fu il Vescovo d' Astorga che ciò propose, ma quel di Giaen. Non domandò egli, che si facesse in quel giorno, ma nella fuozione a venire dell'aprimento. Non fu la proposta esclusa, ma in parte accettata, come vedremo, con deputarsi alla solenne lezione del Breve ed insieme della Bolla iutimatrice del Concilio il Vescovo di Feltro. La cosa dunque avvenne in tal modo. Avendo richiesto il Vescovo prenominato, che 'l dì vegnente si leggesser le Bolle e i Brevi per fondar l' autorità del Concilio e de' Legati; risposer questi, e parve alla maggior parte; bastar il Breve già quivi letto, il quale imponeva a' que' Cardinali, come a' Legati, che aprissero in tal giornata il Concilio: ed inchinando già il Convento in questa sentenza, i Legati, per troncar le contese inutili, aggiunsero aver in ciò essi detto contra l' istanza, perciocchè le Bolle dell' intimazione e i Brevi della Legazione erano moltissimi e lunghissimi, nè poteano comodamente esser letti fra le occupazioni della crastina solennità; ma che per soddisfare al desiderio degli altri potrebbon leggersi l' ultima Bolla della convocazione in Trento, e 'l Breve in persona loro. Il che fu stabilito, e poi adempito.

E sopra il tener celate le facoltà, non era sì mal perito il Soave, che ignorasse non far bisogno che un tal tesoro si contenga in un diamante d' un solo pezzo; ma usarsi il partirlo in molte monete spezzate, ciascuna delle quali si spende come n'è uopo, con ritener le altre chiuse dentro a' forzieri.

5. Trapassa a dire, che in quella solennità de' tredici dopo aver con facondia orato il Vescovo di Bitonto, fu letta per ordinazion de' Legati una lunga esortazione: indi essersi recitate le Bolle del Papa e 'l mandato di Cesare; e finalmente inginocchiatisi i Padri aver il Cardinal del Monte primo Legato profferita l' Orazione secondo il rito della Chiesa.

Ogni cosa intervenne al contrario. L' Orazione dettasi dal Legato non fu l' ultimo, fu il primo atto della funzione; come prescrivono tutti i Cerimoniali; e com'erasi costumato negli antecedenti Concilii di Costanza e di Basilea. L'esortazione lunga a' Padri lettasi in nome de' tre Legati, e dipoi stampata, della quale ragiona il Soave; non appartenne a quel giorno; ma sì al settimo del succeduto Gennaio in cui si celebrò la prima susseguente Sessione. Un'altra se ne fece in quel dì non lunga, ma cortissima; non letta da altri, ma recitata di memoria dal Cardinal del Monte. Fin a qui nondimeno l' errore venne per mancamento di veraci noti-

zie. Un' altro che il Soave in ciò piglia, è difetto di buon discorso, mentre narra, che all' esortazione già menzionata seguì la pubblica lezion dei Brevi. Qual pervertimento d'ordine sarebbe stato, che i Cardinali prima ammonissero i Padri con autorità di Legati, e poi autenticassero ch' eran Legati?

6. Riferisce, che in quel dì successivamente fu letto il Breve ancora dell' aprizione. Ciò non si fece in quel giorno, com' erasi stabilito, ma nella Sessione seguente. E la dimora, s'io m' appongo, fu per istudio de' Legati, i quali desideravano, (a) che da quel Breve si togliessero via in Roma le parole in cui s' ordinava, che s' aprisse e si proseguisse il Concilio *secondo la forma dell' intimazione*: Perocchè nella stessa Bolla dell' intimazione non s' escludevano i Procuratori de' Vescovi, come dal Pontefice s' era poi fatto per la costituzione sopravvenuta: Onde parea loro, che tal particella porgesse colore a contendere che quella proibizione s' intendesse rivocata, ed ogni cosa ridotta nel primo stato. Perciò il Cardinal del Monte che lesse il Breve nella Congregazione preceduta all' aprimento, vi tralasciò quelle parole: il che non poteva farsi di leggieri nella lezione solenne da commettersi ad occhi ed a lingua altrui. Ma il dubbio in Roma parve tenue; nè piacque di far mutamento. Onde ricevutane la risposta, i Legati feron legger il Breve nella prima sessione.

7. Con occorrenza di raccontare, che l'Ambasciador Mendozza ritenuto da infermità in Venezia, fe' scusa della sua lontananza, e riprodusse il mandato di Cesare per mezzo d' Alfonso Zorilla suo Segretario; appone il Soave a' Legati una mal formata risposta: Cioè, che scusavano l'assenza dell' Ambasciadore; ma che quanto era al mandato, avrebbon potuto fermarsi in ciò che risposero quando fu esibito la prima volta: Nondimeno piacer ad essi per maggior riverenza *ricèverlo di nuovo, ed esaminarlo, dovendo poi darne risposta.*

Ciò nè fu vero, nè sarebbe stato acconcio. Primieramente qual maggior riverenza poteva essere l' esaminar di nuovo il mandato e darne risposta nuova, che fermarsi nella già data, salvo in caso che questa fosse stata inreverente? Fuor di ciò, se l'altra volta quando il mandato fu prodotto, era in Trento un solo Vescovo, e però non v' avea Concilio; come poteva il Concilio a cui parlava il Zorilla, ed in cui nome rispondevano i Presidenti, rimettersi alla risposta non solamente non mai renduta da esso Concilio, ma verso scrittura non mai dal Concilio veduta?

Benchè dunque da una lettera de' Legati al Cardinal Farnese scritta in fretta e in compendio il dì appresso, abbia potuto il Soave trarre argomento di persuadersi così; la verità nondimeno fu, che i Legati dierono più aggiustata risposta, secondo che appare dagli Atti: (b) I quali

(a) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 14. Decembre 1545.*

(b) *Gli atti del Concilio tenuto in Trento a tempo di Paolo Terzo, de' quali qui si parla, altri sono gli autentici custoditi in Castel S. Angelo citati dianzi, da' quali si traggono moltissime cose dell' Istoria; altri privatamente distesi dal medesimo Segretario Massarelli ove sono varie particolarità dette, e avvenute nelle Congregazioni, che non si giudicò necessario di registrare negli Atti Pubblici: e questi conservansi appresso i Sig. Lodovisii. Gli uni e gli altri sono stati veduti diligentemente dall' Autore, e nell' autorità di essi ha fondati i racconti che seguono di tutte le azioni Sinodali. Il primo Volume degli Atti conservati in Castello contiene ordinatamente ciò che si fece fin alla Sessione ottava e alla traslazione in Bologna. Ma oltre a ciò que-*

io non citerò assiduamente, come l'altre scritture, perciocchè professo qui ora per sempre d'aver colà ritrovato ciò che narrerò di materie attenenti ad essi. La risposta de' Legati fu: Che quanto era a loro si rimettevano a ciò che l'altra volta risposero: Quanto era al Concilio, ch' 'l mandato secondo l'istanza dell' Oratore, si esaminerebbe, e si renderebbe risposta.

8. Descrive il Soave tritamente le cerimonie di quella celebrità per ispacciarsi squisitamente informato: ma gli succede il contrario, perchè in quelle minuzie abbaglia e si palesa male informato. Nè darò un saggio: Nel rammemorare il Vangelo cantato quivi dal Diacono, dice, che fu di San Matteo in quelle parole: *Se'l tuo fratello peccherrà in verso di te, correggilo fra te e lui solo.* Ma veramente cantovvisi quel di S. Luca, dove si narra l'elezione de' settantadue Discepoli fatta da Cristo.

Vegga il Lettore, se tanto mucchio di falsità in sì picciol racconto lasci meritare al Soave, non dirò l'autorità, ma nè pure la dinominazione d'Istorico. Nè affinch' ei se la difenda, vale il rispondere: che tali falsità, come quelle che nulla montavano alla sua causa, veggonsi procedute non da fraude, ma da errata informazione: perocchè il nome d'Istoria vogliono i dotti (*a*) che derivi dalla voce *istor*, la quale nel Greco importa *uomo che sa*: e al sapere dirimpetto s'oppongono l'ignoranza, e l'errore.

9. Rigettati i suoi falli con la narrazione contraria, poco mi rimane a fin d'esporre una volta per tutte i riti di così fatte funzioni. I Legati insieme co' Padri prima s'eran vestiti in pontificale nella Chiesa della Trinità: ed ivi cantato l'Inno che invoca lo Spirito Santo, si mossero a processione, precedendo gli Ordini Regolari, succedendo le Collegiate c'l resto del Clero; appresso i Vescovi, e finalmente i Legati seguiti dagli Ambasciadori del Re de' Romani. In questa forma andarono al Duomo ch'è dedicato a San Vigilio. Colà celebrò solennissimamente il primo Legato: e dipoi concedette in nome del Papa ad ogni persona ch'era presente una plenaria indulgenza; imponendo loro che pregassero per la pace, e per la concordia della Chiesa. Continuossi con una Orazione latina detta da Cornelio Musso Piacentino Frate de' Minori Conventuali, e Vescovo di Bitonto; dopo la quale recitò varie preci il Legato secondo il Cerimoniale; e benedisse tre volte tutto il Concilio. Furon cantate le Litanie, e seguirono le altre azioni da noi ricordate avanti. Fornite le quali, assisi i Padri, furon addimandati dal primo Presidente: Se piacea a loro, che il Concilio si dichiarasse incominciato: E da capo: Se loro piaceva, che considerati gl'impedimenti delle prossime feste, la prima Sessione si tenesse nel dì a canto all' Epifania: E ciascuno rispose ambedue le volte con la consueta parola, *Piace*. Allora Ercole Severoli, come Promotor del concilio, richiese, che di tutto ciò si rogasse strumento. In fine si cantò l'Inno attribuito a' Santi Ambrogio ed Agostino, col quale sogliamo lodar Dio per qualche ricevuta sua grazia. E fatto ciò, spogliatisi tutti degli abiti ponti-

ste medesime cose più ampiamente si riferiscono in due altri Volumi parimente autentici e custoditi in Castel S. Angelo, ove sono i detti de' Padri nelle Congregazioni. L'uno comprende ciò che avvenne dalla prima intimazione per Mantova fin a tutta la quinta Sessione di Trento: L'altro ciò che seguì a farsi in Trento prima della traslazione.

(*a*) *Gerardo Vossio nell' Etimologico Latino.*

ficali, e ripigliati gli usuali; i Presidenti ritornarono all' abitazion loro accompagnati da' Padri, e preceduti dalla Croce: Intervenendo a questa prima solennità, fuor de' tre Legati, il Cardinal di Trento, quattro Arcivescovi, venti Vescovi, cinque Generali d' Ordini Religiosi, Bastiano Pighini Auditor di Ruota, e gli Oratori di Ferdinando.

CAPO DECIMOTTAVO.

Si esaminano le opposizioni del Soave all' Orazione del Musso.

1. Parlando il Soave poco sopra due volte del Musso Vescovo di Bitonto, afferma, ch' egli era il più eloquente Orator di que' tempi, e che orò nell' aprimento del Sinodo *con grande eloquenza.* Ma dopo aver già riferito il solenne incominciamento del Concilio, racconta: che in Germania stavasi con gran curiosità di questo primo atto, e che immediate per lettere di coloro ch' erano in Trento, divolgaronsi unitamente l' esortazione de' Legati e l' orazione del Musso; delle quali egli rapporta il compendio; E soggiunge: *Quella fu stimata per cristiana, modesta, e degna dei Cardinali; ma il Sermone del Vescovo fu giudicato molto differente.* Dice, che tutti il notarono per *vanità ed ostentazione d' eloquenza:* Che *le persone intelligenti comparavano come sentenza santa ad un empia* due proposizioni fra lor contrarie nell' uno e nell' altro ragionamento. E di poi va egli annoverando partitamente le opposizioni fattesi al Sermone del Vescovo; e in tacita ma palese forma le abbraccia come figliuole del suo intelletto o naturali, o adottive: di certo non furon esse legittime.

2. Basterebbe al mio intento la lode ch' egli è forzato di concedere all' Ammonizione de' Legati, i quali erano i Rappresentatori del Papa e i Presidenti del Concilio. Nè il difetto del Bitontino potrebbe imputarsi a chi di lui fece la scelta, quand' ella avea per approvatori il comun grido, e 'l valor dell' uomo; eziandio se poscia in quel caso avesse ingannata l' espettazione. Ma leggendosi commendato da Tullio nel libro degl' Ufficii colui il qual pronunziò, ch' essendo egli uomo, non riputava alieno da sè il bene o il male di verun' uomo; quanto più io e Cristiano, e Religioso, e studioso di lettere, debbo riputar non aliena da me la buona o la rea estimazione d' ogni Cristiano, Religioso, e Litterato?

Per tanto affermo in primo luogo che 'l Soave mentisce in narrando questi pareri formati allora su le prime relazioni dell' aprimento. Imperocchè l' Ammonizion de' Legati fattasi per verità più settimane di poi (nel che sopra notammo la mala informazion di quest' uomo) non potè *immediate* dopo l' aprizione, com' egli conta, venir in man de' curiosi, ed esser contrapposta da loro alla Omelia del Bitontino.

Secondariamente sappiasi, che 'l Soave facendo un ristretto della mentovata Omelia, sul quale fonda tutte le detrazioni di essa, il forma con tal artificio di storpii, ch' ogni più maestosa e più robusta Orazione di San Gregorio Nazianzeno e di San Giovanni Grisostomo rappresentata in quel modo, sembrerebbe sparuta e slombata: Senza che, l' altera egli nella sostanza: non discerne (offuscato dalla passione) gli errori aperti di qualche stampa scorretta dalle parole legittime dell' Autore: e per fine il

riprende agramente dove non è più tintura di fallo, che sia per verità negli oggetti mirati da chi ha molto fiele (come ha egli) sparso negli occhi, tintura di giallo.

3. Tutto mostrerò brevemente senza entrar in disputazione, se maggior lode avesse quivi meritato un Sermone di minor pompa. Così di vero parrebbe a me: con tutto ciò non è giusto l'arrogare al proprio palato, o sia quel della bocca, o dell'intelletto, l'esser regola del buon sapore. Ogni un sa, che molti notano di stile troppo brillante eziandio S. Pietro Vescovo di Ravenna; il qual nondimeno per l'eccellenza dell'aurea sua favella rimase onorato generalmente dalla fama col soprannome di *Grisologo*. Nè perchè l'opere di Sant' Ambrogio per lo più non soddisfacessero a San Girolamo, lascia la Chiesa di riverirlo fra i quattro principali Maestri (*a*) sì nel sapere, sì nel parlare. E tra' profani medesimi i sali di Plauto sembrarono civilissimi a Cicerone (*b*) e villani ad Orazio. (*c*) Anzi uno stesso concetto pronunziato da Timeo, o da Hegesia (chi egli si fosse) per la natività d'Alessandro avvenuta in quel dì che arse il famoso Tempio di Diana in Efeso; da Cicerone (*d*) ebbe laude di leggiadrissimo, e da Plutarco (*e*) fu proverbiato come sì freddo che saria bastato a smorzar le fiamme di quell'incendio. Premesso ciò, veniamo alle falsità ed alle malignità del Soave, annoverando le principali, ommettendo le più minute per diminuir la lunghezza e la noia.

4. Riferisce, che 'l Musso in mostrare la necessità del Concilio, affermò esser trascorsi cent'anni dalla celebrazione del Fiorentino insin a quel tempo. Non diss' egli ciò assolutamente: nè potea dirlo senza grave o ignoranza de' successi, o ingiuria de' Pontefici quasi non vi fosse stato verun legittimo Concilio in mezzo: Ma vi aggiunse, *toltone l'ultimo di Laterano;* usando tal forma di parlare, perchè questo dall'un lato fu Concilio legittimo ed ecumenico; dall'altro non fu per fama e per numerosità eguale a' precedenti.

5. Racconta, che'l Musso dopo fatta numerazione dei gran beni che la Chiesa ha riportati da' Concilii, soggiunse *che però i Poeti introducono i Concilii de' Dei, e che Moisè scrive, che furono voci Conciliari il Decreto di fare l'uomo e di confondere le lingue de' Giganti.* Quali scipitezze più inette potrebbono riferirsi d'un Dicitore, che l'aver egli assegnato in cagione de' Concilii favoleggiati da' Poeti molti secoli prima, il frutto che da' sacri Concilii ha di poi raccolto la Chiesa; e l'aver pronunziato assolutamente, che le parole di Dio unico ed individuo sieno parole *Conciliari?* Non fu tale il discorso del Bitontino: ma da' beneficii che i preteriti Concilii hanno apportati alla Chiesa, argomentò l'utilità de' Concilii in genere: la qual conosciuta dall'ingegno de' Poeti che attribuirono agli Dei le migliori cose degli uomini; li mosse a fingere i Concilii anche in Cielo. E aggiunse, che Moisè nel raccontar la formazione dell'uomo, ch'è il miracolo del mondo, benchè Dio sia d'individua sostanza, ciò ch'egli accennò nelle prime parole della sua Istoria; usò ma-

(*a*) *Vedi de script. Ecclesiast. Ma nella lettera ad Eustach. loda i libri de Virgin.*
(*b*) *Nel primo degli Ufficii.*
(*c*) *Nella Poetica.*
(*d*) *Nel secondo della Natura degli Dei.*
(*e*) *Nella Vita d' Alessandro.*

niera *quasi Conciliare*, e la stessa adopera, quando introduce Dio a voler rintuzzare la temerità de' Giganti. Fra questi tratti, onde il Bitontino disegnò il suo pensiero, e fra quelli co' quali lo rappresenta il Soave, chi fia che non riconosca la dissimilitudine ch'è fra la ben formata faccia di un vivo, e la deformata d'un cadavero?

6. Passa a contare, che *lodò i tre Legati, traendo la commendazione dal nome e cognome di ciascuno di essi*. Ciò poco rilieverebbe; ma perchè si vegga la temerità d'un tal narratore: egli dice *dal nome di ciascun di essi:* Ed io dico *dal nome di niuno d'essi:* Egli dice *dal cognome di ciascuno di essi:* Ed io dico *dal cognome d'un solo di essi*, ciò fu del primo Legato; parlandone così appunto: *Del quale all' insuso volgonsi e il cuore e gli occhi verso quel monte che è Cristo*. Intorno al Cervino appoggia un concetto al latino vocabolo della Patria, dicendo, ch' egli Poliziano di patria, *ha rivolti già da gran tempo i gravi pensieri del severo suo animo all' emendazione della Cristiana Polizia, i cui magagnati costumi apriron l' accesso a' nostri nemici*. Al Polo ascrive l'antico elogio di San Gregorio verso gl' Inglesi, nominandolo non tanto *Anglo*, quanto *Angelo*.

7. Seguita con attribuire al Musso questo pensiero: *Ch' essendo il Concilio congregato, tutti dovean adunarsi a quello come al Caval di Troia*. I Cavalli che i Poeti hanno trasportati in Cielo; occupano ben ivi, per testimonianza degli Astronomi, spazio sì vasto, che tutti i Cristiani vi si potrebbono congregare; ma non già il Cavallo di Troia, nel quale entrò una scelta di pochi soldati. Parlò egli in tal modo: *Chi sarà che rifiuti nella compagnia di questo Concilio, come nel Cavallo Troiano, venir inchiuso co' Principi dell' Imperio e della Religione?* Ma narra il Soave: *L' aver comparato il Concilio al Caval di Troia che fu macchina insidiosa, era notato d' imprudenza, e ripreso d' irriverenza*. Se costoro avesser notata questa comparazione per non convenevole in tutto alla santità del luogo, io non vorrei oppormi alla lor censura: ma se la notarono per que' titoli che apporta il Soave; rispondo, che più meritamente la lor censura può esser notata d'ignoranza. In altra maniera dovremmo riprendere, nell'arte del dire colui che fu cognominato Legge del dire, cioè Marco Tullio, il quale (*a*) scrisse così: *Dalla scuola d' Isocrate, quasi dal Caval Troiano, innumerabili Principi sono usciti*. Ed altrove (*b*) non sospettò ei d' aggregarsi ad uno stuolo disonorato mentre disse: *Non rifiuto d' esser inchiuso co' Principi, come nel Caval di Troia, nella compagnia di questo consiglio*. Dal che di leggieri si comprende che non pur il concetto, ma per poco eziandio il parlare del Bitontino è una copia dell'Originale Tulliano. Vero si è, che'l Caval di Troia fu macchina insidiosa; ma è parimenti vero che fu macchina di legno: talchè se perciò non gli si deono paragonare se non macchine insidiose; per simigliante ragione non gli si dovranno paragonare se non macchine di legno. Qual fanciullo assaggiò il primo latte della Rettorica, il quale non imparasse, che'l *simile* non è l'*istesso*, e che alla buona similitudine basta la conformità in una parte, benchè appaia somma dissimiglianza nell' altre? O, Erasmo dice (allego nome grato agli

(*a*) *Nel 2. dell' Oratore.*
(*b*) *Nella seconda Filippica.*

Eretici, e però anche al Soave) che 'l Cavallo Troiano per simbolo suol adattarsi ad occulte insidie. Chi nega ciò? Anche il Leone da San Pietro per la fierezza e per la voracità è portato come simbolo del Demonio; e pure nel vecchio Testamento per la forza e per la generosità meritò di prestare il suo nome al vittorioso Messia. Non siamo usati frequentemente di significar, che un'uomo è stolido, con dire, ch' egli è una pietra? Or biasimiamo dunque il Verbo incarnato che intese d' onorar con questa metafora il suo Vicario: biasimiamo il Dottor delle Genti che attribuì nome di pietra allo stesso Cristo. Volgarissimi sono i luoghi ove il Salvatore ci esorta ad imitare or la sagacità dell' iniquo Villano, or la prudenza del Serpente il quale per la malignità suol esser immagine del Demonio nel parlare della Scrittura. Sì come però in tutti gli esempii rammemorati si considerò una dote buona separandola dall' altre quantunque gravissime e notissime, per fondarvi simiglianza di virtù e di laude; così fu lecito a Cicerone, e con la scorta di lui al Musso, considerare ne' soldati racchiusi dentro al Cavallo Troiano le varie prerogative d' essere i più robusti e i più prodi, i principali dell' Oste, presti al disagio ed al rischio in prò della Patria, contra nemici ingiusti e destinati a memorabil supplizio da' decreti del Cielo; senza por mente ne' medesimi soldati alla malvagia qualità d' insidiatori coperti. Massimamente che di questa non poteva cader sospetto ne' Padri: i quali con tanta solennità si ragunavano a quel Concilio, e si professavano nemici aperti all' Eresia.

8. Succede un abbaglio di stampa arrecato dal Soave di sguincio, quasi una sciocchezza della Musso: mentre dice, ch'ei *si congratulò col Cardinal Madruccio, che 'l Papa avesse congregati nella sua Città i Padri dispersi ed erranti.* Le parole del Bitontino son queste: *O Madruccio, diletto da Dio e dagli uomini; nel cui Territorio quell' incomparabil Paolo dotato di mente e di prudenza divina, ricordevole della Chiesa, dimenticato di sè stesso, per opera dello Spirito Santo ha richiamati noi che andavano prima vagabondi e dispersi fra gli intrichi di turbolenti errori.* Chi significava il Bitontino per questi *Noi?* non i Padri, come intende il Soave, a' quali per niun modo si confacevano que' nomi di *vagabondi* e d' *erranti*; ma il Genere umano, di cui anch' egli era membro; e perciò volle adoperare il vicenome della prima persona, a fin di comprender modestamente sè stesso in quella moltitudine d' imperfetti e di bisognosi. Non mi piace il dissimulare, che in qualche stampa leggesi, *Voi*, in luogo di *Noi* com' è scritto nell' (*a*) Originale degli Atti. Ma chi è d' accorgimento sì grosso, che non ravvisi la scorrezione? Se in quel periodo il Musso ragiona col Cardinal Madruccio, come può intralciare ivi un'altro vocativo inverso de' Padri? Anzi quando avesse voluto intendere pur di loro, nè ancora avrebbe detto, *Voi*, ma più tosto eziandio in quel caso, *Noi*, annoverandovi sè, che parimente era Vescovo, e che per niuna legge o di civiltà o di Rettorica poteva escluder sè stesso dalla condizione imperfetta che attribuiva agli altri, e dall' obbligazione verso il Pontefice, il quale gli riduceva a stato migliore.

9. Motteggia egli poscia il Musso, perocchè scongiurò i boschi Tridentini, che facessero risuonare in tutte le parti del mondo gl' inviti per

(*a*) *Volume Citato di Castel S. Angelo.*

unirsi al Concillo; formati da lui con parole della Scrittura. Nel che avrebbe potuto il Soave di pari beffar Davide là dove fa interrogazione al Mare perchè fuggì, al Giordano perchè ritirossi, a' Monti e a' Colli perchè festeggiarono a guisa di montoni e di agnelli.

10. Aggiugne, aver seguitato l' Oratore a dire: *Il che se non faranno, si dirà con ragione, che la luce del Papa, è venuta al mondo, e gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce.* E qui trionfa egli con ischiamazzare, che fu reputata bestemmia quella proposizione, la qual chiamava luce del Papa la luce della Fede, e che attribuiva ad essa le parole dette dalla Scrittura intorno al figliuolo di Dio venuto al mondo.

Il Bitontino in quel periodo nè pur nominò il Papa; ma usò la particella latina ammirativa, *Papae*, così dicendo per appunto contra quelli che ricusassero di venir al Concilio: *Quis erit tam iniustus æstimator, qui non dicat*: *Papae lux venit in mundum! sed dilexerunt homines magis tenebras quam lucem?* Credo ben io veramente, che con quella parola di suono equivoco egli volesse condurre i pensieri obliquamente al Papa: ma diversa cosa è uno scherzo accennato, da una proposizione espressa. E che il Bitontino usasse così fatto vocabolo in sentimento non di nome, ma d' interiezione (come appare nell' Original degli Atti ov' è scritto con l' accento) potevalo conghietturare il Soave dal veder nelle stampe (*a*) dopo le parola, *Mundum*, un punto interrogativo; il quale dirittamente doveva essere ammirativo; là dove nè l' uno nè l' altro sarebbe caduto in acconcio quando quella voce avesse quivi significanza di nome. Contuttociò tra per la scorrezione degli stampatori che non vi posero nè accento di sopra nè virgola appresso; e per essere una tale interiezione nella latinità poco usata, e il Soave in latinità poco perito; io lo scuso dal sinistro intendimento.

11. Finiamo con esaminar l' ultima opposizione che accennammo in primo luogo, nella quale il Soave ci fa testimonianza: *Che le persone intelligenti comparavano come sentenza santa ad un empia quelle ingenue e verissime parole de' Legati, che senza una buona ricognizione, invano si invocherebbe lo Spirito Santo, col detto del Vescovo tutto contrario, che senza di quella anco sarebbe dallo Spirito Santo aperta la bocca, restando il cuore pieno di spirito cattivo.* Se il Cavallo di Troia significa insidie occulte, certo è che assai meglio risponde cotal figura al Concilio contenuto nelle carte del Soave, che al tenuto nelle mura di Trento. Questa lode simulata de' Legati è una loro coperta imfamia quasi di prevaricatori nella causa cattolica, e di concordi con gli Eretici nell' articolo divisorio da Roma; siccome è, che non ci abbia Tribunal visibile ed infallibile in Terra della Fede ortodossa. Perciocchè se non può aspettarsi illuminazione dallo Spirito Santo in un Concilio d' uomini non santificati interiormente; essendo questa santità invisibile ed incerta, rimane anche incerta qualunque loro autorità e decisione.

12. Sapendo il Musso, che questa velenosa dottrina, come apparisceente agli idioti, era con tutti loro ingegni sparsa e diffusa dagli Eretici; dopo aver egli gravemente esortati i Padri ad una perfetta emendazione,

(*a*) *In alcuni Atti del Concilio stampati in Anversa l'anno* 1564. *e nella Raccolta di Lovagno l'anno* 1567.

mostrandone la necessità inverso della lor propria salute, e della conversione altrui; aggiunse le mentovate parole, le quali non permettevano che dal preceduto buon seme de' suoi concetti l' altrui frande o ignoranza facesse pullular zizzania di suspizione intorno alla fallibilità del Concilio. E le confermò co' noti esempii di Balaamo e di Caifasso, e non meno con la ragione; perchè fallendo in qualunque maniera i Padri, fallirebbe la Chiesa. Come dunque (opporrà il Soave) intendevasi quell' avvertimento de' Legati: che invano s' invocherebbe da' Padri lo Spirito Santo, se non piangessero ed emendassero le lor colpe? Doveva pur notare questo Scrittore qual fosse la meta, verso la quale il proemio di quell' Esortazione dichiarava che tendesse il Concilio: *L' estirpazione dell' Eresie, la riformazion della disciplina e della vita ecclesiastica, e la pace esteriore di tutta la Chiesa.* Or questi beni, diceva l' Esortazione, doversi sperare non dall' opera di quanti mai Vescovi vi concorressero; ma dalla protezione di Cristo. E sopra l' impetrazione di questi beni, soggiugneva poi, che senza una precedente condannazione di loro stessi, indarno i *Padri entravano nel Concilio, indarno invocavano lo Spirito Santo*: ciò era, che indarno s' affaticavano; indarno chiedevan da Dio che gl' illuminasse per trovar modi efficaci di convertire gli Eretici, di riformare la Chiesa, di pacificare il Cristianesimo.

13. Due argomenti che hanno qualche poco di lustro agli occhi del volgo, son portati dal Soave contra questo detto del Musso con una baldanza, come se fossero dne lance di diamante: e pur non poteva egli non conoscerli per due fusi di vetro.

Il primo è, che altri Concilii, eziandio di settecento Vescovi, abbiano errato. Ma dicami egli, o altri per lui, se que' Concilii furono regolati ed approvati dal Capo della Chiesa, o più tosto furono senza Capo.

Il secondo è, che giusta la dottrina de' Pontificii l' infallibilità si ascriva solamente al Papa; ed al Concilio in virtù della sola confermazione papale. Così sta. Questa è la dottrina de' Pontificii, la vera, la comune. Ma non è però tale che non sia posta in contesa da qualche Dottor (a) cattolico. Là dove chiunque ripugni alle diffinizioni d' un Concilio Ecumenico ed approvato dal Papa, non ha fra' Cattolici chi lo salvi da manifesta eresia. Onde non sol è vero, ma certo il detto di quel valente Predicatore, che se i Padri Tridentini, come quelli che componevano un Concilio Ecumenico diretto dall' autorità pontificia, avessero errato; sarebbe stata forza di confessar per evidente conclusione, ch' errasse la Chiesa.

Queste sono le macule ritrovate dall' occhio invido del Soave in quell' Orazione. Ma del zelo ch' ella spira verso l' emendazion de' costumi; della pietà verso la riunion della Chiesa, della grazia nell' intrecciar a tempo i luoghi più acconci della Scrittura, della modesta libertà in ammonire e scongiurare del debito loro i Padri; niente gli aggrada di ragionare. Le quali doti da qualunque discreto lettore di quel componimento gl' impetreranno venia giustissima di qualche lusso, difficile sempre a schifarsi tra lo splendore, come de' conviti, così delle concioni. Al fine è pregio del Sole che le sue macchie non sian altro che un composto di luce.

(a) *Vedi il Card. Bellarmino al lib. 2. de' Concilii al capo 5.*

LIBRO SESTO

ARGOMENTO

Uficiali deputati. Istanza de' Francesi, che s'aspettassero i loro compatrioti al Concilio. Disputazione sopra l'ammetter alla voce giudicativa i Generali delle Religioni e gli Abati Monacali. Contrasto più volte rinnovato sopra il titolo del Concilio. Discorso intorno a ciò che afferma il Soave, anticamente la Chiesa essere stata un sol Vescovado; ed intorno a varie usanze dei Concilii. Seconda Sessione. Arduo negozio in Trento ed in Roma sopra il cominciarsi dalla Dottrina, o dalla Riformazione. Congregazioni particolari, oltre alle generali: e perchè introdotte. Terza Sessione. Avvenimenti della Religione in Germania. Morte di Lutero. Trattati sopra l'approvamento de' libri Canonici. Osservazioni intorno al Concilio Fiorentino. Venuta del nuovo Ambasciador Cesareo, e luogo assegnatogli nelle Sessioni. Apostasia del Vergerio. Consiglio de' Legati al Papa intorno alla Riformazione. Disputazioni sopra il formar il decreto per accettazione delle Scritture e delle Tradizioni, e per correzion degli abusi in tali materie. Sessione quarta. Si esaminano le opposizioni del Soave all'accettazione dell' Interpretazion Volgata, e delle Tradizioni, e alla legge di non esporre la Scrittura contra il senso comun de' Padri.

CAPO PRIMO.

Uficiali deputati. Richiesta de' Francesi, e risposta data loro. Ed altre cose trattate nelle Congregazioni avanti alla prima Sessione.

1. L' aprimento del Concilio fu necessario che precedesse quasi una tromba per isvegliare e i più de' Vescovi al viaggio, e i Principi all' applicazione: e, ciò ch' è di maraviglia, in qualche parte ancor l' istesso Pontefice alle commessioni; le quali se fossero giunte prima, avrebbon sortito maggior effetto, e minor contesa. Ma essendo il futuro di suo genere incerto, l' uomo è sempre restìo a pigliare per esso una fatica presente, o sia di corpo o di pensiero: la qual pigrizia va egli onestando appresso degli altri, ed ancora di sè medesimo, con la sopraffaccia, ch' ogni nuovo giorno è un nuovo consigliere per meglio deliberare.

Non ricevettero dunque i Legati le necessarie ordinazioni intorno alla

maniera di portarsi nel Concilio, se non dapoi che s' incominciò il Concilio. (a) Il che fa vedere che niuna opera umana, quantunque lungamente premeditata, è tutta un lavoro a disegno. Replicarono essi le istanze per l' Istruzione con la stessa lettera onde avvisarono dell' aprimento, facendo molte interrogazioni. Ad alcune fu riscritto secondo il tenore da noi rapportato nel libro (b) precedente. Sopra l' altre che rimaneano sospese, fu scritto loro, (c) che avanti di riceverne la risposta procedessero con la direzione del proprio senno quando il caso negasse tempo di ricercarne individualmente, e di risaperne la volontà del Pontefice.

2. Fra l'altre richieste de' Legati era quella degli Uficiali. Imperocchè intendevano, che la scelta di essi non era opera la quale si potesse far dal Concilio: sì come composto di Padri che per lo più non avevano contezza de' nomi e de' volti, non che delle qualità onde questa o quella persona fosse confacevole al ministerio: E però conveniva che 'l Papa gli eleggesse e gl' inviasse dalla Corte Romana, ch' è il più copioso fondaco di questi arredi. E lasciando io qui di nominare i più ignobili e men degni d' esser conti alla posterità; domandarono un Avvocato del Concilio, la cui parte fosse il sostenerne le ragioni sì contra le opposizioni della Setta Luterana, per quello che s' aspettava alle Diete, sì contra i diritti che si attribuiva la giurisdizione secolare, per quello che s' aspettava a' Principi: E doveva quest' Avvocato esser un di que' dodici più privilegiati in Roma per onore e per autorità, che si chiamano *Avvocati Concistoriali*. Erasi destinato per un tal uficio Antonio Gabrielli Romano, il cui nome riman famoso ne' suoi volumi *delle comuni opinioni*. Ma perchè (sì come spesso avviene, che gl' intelletti più valorosi per la dottrina sieno accoppiati a' corpi più deboli per la complessione, e più logori dall' età e dalla fatica) non ardì egli d' esporsi al crudo verno di Trento; gli fu sostituito dalla casa del Cardinal di Santa Fiora Achille de' Grassi Bolognese: che divenne poi Uditor di Ruota, e sopravvive con onorata memoria nel libro delle sue Decisioni.

3. Conveniva, che nel Concilio fosse altresì un di que' Prelati che si chiamano *Abbreviatori della Cancelleria*; i quali hanno cura di stendere una sorte di quelle ordinazioni ch' escono dalla Corte Romana. E per cotal ministerio fu sortito dal Papa Ugo Boncompagni anch' ei Bolognese: quantunque non veterano ancora nella pratica del suo ufficio: considerandolo per altro ben addottrinato nella ragion canonica, e perciò abile a servir il Concilio anche in affari di quella professione. E riuscì questa elezione di gran piacere a' Legati, (d) come di tale in cui vedeansi spuntare quelle virtù, le quali poi maturate il formarono un de' migliori Principi che abbiano seduto nel Vaticano.

4. Facea mestier di costituire altresì un Segretario pari alla qualità di quell' augusta Assemblea, il quale distendesse i decreti e formasse le lettere da scriversi a nome comune. Intorno al che fallisce il Soave in raccontar che 'l Pontefice significasse a' Legati, non convenir l' uso di tali

(a) *Per lettere del Card. Farnese all' ultimo di Decembre.*
(b) *Capo* 16.
(c) *Lettera del Card. Farnese a' Legati all' ultimo di Decembre* 1545.
(d) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese* 5. *di Gennaio* 1546.

lettere, ma bastar quelle che sarebbono scritte o specialmente da sè, o da' Legati a nome lor proprio. Anzi il Pontefice divisò loro distintamente la forma con la qual gli piaceva che queste lettere fossero intitolate e segnate, come noi altrove contammo.

5. Adunque il Papa fe' proporre al Concilio per Segretario Marcantonio Flaminio, chiaro fra gli Scrittori latini di quell' età, come dimostrano i suoi versi. Ma egli scusossi dal peso, forse perchè già covava nella mente l' affezione a quelle dottrine, in condannazion delle quali gli sarebbe convenuto d'esercitar quivi la penna: avvenga che (*a*) in fine degli anni suoi la salutevol conversazione del Cardinal Polo in Viterbo il facesse ravvedere, e scriver e morir cattolicamente.

6. E 'l rifiuto riuscì opportuno ancora per altro. Imperocchè, sì com' è proprio delle Comunità esser gelose de' loro diritti, e temer sempre che l' istanza del Maggiore sia una tacita forza che ne le spogli; lagnaronsi i Padri in una Congregazione, nella quale i Legati proposero questi Uficiali; che 'l Papa non lasciasse al Concilio la libertà di scegliere i suoi ministri. Al che rispose il primo Legato, che' l proporre non era imporre: dava lume sì per eleggere, non toglica libertà d' eleggere. E si vide, che la risposta non era un vocabolo di superficiale soddisfazione, sotto il quale tuttavia si coprisse la necessità dell' ubbidienza al mandato quasi di riverenza al consiglio; come poteva apparire negli altri dal Pontefice nominati, che i Vescovi non s' atteotarono di ricusare: perciocchè rimanendo intera la disposizione del Segretario, posto il rifiuto del Flaminio, i Legati persuasero al Papa, che ne lasciasse a' Padri la scelta: e l' ottennero. (*b*) Ed essendosi prima deputato a ciò come provvisione a tempo Angelo Massarelli famigliare allora del Cardinal Cervino, e sopra da noi mentovato; ed elettosi per Segretario stabile il Priuli, il quale non accettò; (*c*) il Massarelli poi lodato dal testimonio inreprobabile dell' esperienza, ed ammaestrato dall' esquisita scuola dall' esercizio; tenne stabilmente quel grado.

7. Ma rimanevano non esplicati ancor varii nodi più ardui: sopra alcuni de' quali aveano i Legati da capo addimandato il Pontefice (*d*): Ciò erano: qual ordine dovesse tenersi nelle precedenze degli Oratori: E se i pareri dovevano computarsi secondo il numero delle persone o pure delle Nazioni; sì che, per figura, tanto valessero cento Vocali d' Italia quanto dieci di Spagna.

Ed intorno a quest' ultima parte non debbo lasciar di scoprir una bugia del Soave il qual riferisce, che i Legati presupponendo che si dovesse eleggere la prima di queste due forme come più consueta; richiesero che 'l Papa mandasse buona quantità di Vescovi Italiani *suoi fedeli ed ubbidienti*, affinchè potesser ostare agli Oltramontani: accennando egli con questi titoli quel ch' è l'intento principale della sua Opera; cioè: Che Roma desiderasse in Trento un Senato non di liberi, ma di mancipii, e di quella maniera di Senatori che i Latini chiamaron *pedarii*. E pur la lettera (*e*) ch' ei professa d' aver veduta, non parla così; ma richiede Vescovi di

(*a*) *Sta nella vita del Polo scritta dal Beccatello.*
(*b*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a'* 31. *di Gennaio* 1546.
(*c*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a'* 8. *di Febbraio* 1546.
(*d*) *In lettere al Card. Farnese a'* 14. *e a'* 19. *di Decembre* 1545.
(*e*) *Lettera citata de'* 14. *di Decembre.*

qualch'*estimazione*, *e non passionati*: qualità esenti da ogni sinistra interpretazione, e dirittamente contrarie all'intendimento di formare un Concilio servile ed adulatore.

8. I Legati per digerir le materie prima della Sessione, tennero alcune Congreghe particolari di Prelati. Nella prima d' esse raunata a' diciotto di Decembre proposero varii punti a fine di meditarli, e poi di stabilirli nelle Congregazioni seguenti. Noi riferiremo i più principali; nè ci piace d'annoverare tutti i giorni delle tenute Congregazioni; perciocchè la spessezza di queste ne rende più dicevole il trito racconto alla minuta diligenza d' un Diario, che alla grave dignità d' un' Istoria.

Fu discorso e determinato in primo luogo ciò che apparteneva all'esemplar vita ed alla pietà così ne'Padri, come ne'loro domestici. Si trattò di costituire un'Erario, e di provvedere all' annona; il che sì come di più fastidio, fu da'Vescovi rimesso al Papa ed a' suoi Ministri. Ragionossi d'elegger un Giudice per le cause che sorgessero fra le persone del Concilio: E proponendo alcuni di delegarle al Governator di Trento; opposero i Legati, che ben riconoscevano in esso integrità e valore; ma ch'essendo uomo laico, non poteva esercitar giurisdizione sopra Ecclesiastici. Onde l'elezione cadde nell' Uditor di Ruota Pighino, il qual parimente fu deputato per Segretario degli squittini.

9. Ricercava il costume, che si statuisse ancora un Custode del Concilio: carico usato di commettersi ad alcun Principe che a' Sinodi si trovasse presente. Ma non ve n'essendo allora veruno, fu conceduta l'elezione al Cardinal Tridentino; il qual poi la fece in persona di Sigismondo Conte d' Arco.

Più difficile riusciva la disposizione sopra l' altre proposte; le quali erano: Se dovesse trattarsi de' soli dogmi, o insieme della disciplina: di che i Legati non avevano ricevute ancora le risposte di Roma; nè potea non determinarsi avanti il giorno della Sessione.

Se i Generali degli Ordini Religiosi e gli Abati fossero per tener ivi l' autorità di Giudici, o il solo ministerio di Consiglieri.

Se doveva decretarsi per numero di voci, o pur di Nazioni.

Si propose altresì, che gli affari si disaminassero nelle Congreghe private, a fin di portarli già stabiliti nelle Sessioni pubbliche: e che si prescrivesse la forma di tal'esame.

Che si eleggessero i punti da decretarsi nella prima Sessione.

Che in essa e in tutte le seguenti si facesse una predica: e che però coloro i quali avevano talento d'esercitarsi in cotal funzione, si offerissero.

10. In questa prima Congregazione due cose avvennero degne di rammemorarsi. L' una fu, che i Vescovi Francesi proposero (*a*) a tutto il Convento una petizione dianzi fatta da loro a' Legati ed agli altri privatamente: Che stando in punto il Re loro di mandare Oratori al Concilio, e i Vescovi loro compatrioti di convenirvi; si riserbasse alla giunta di essi il trattar degli affari; non dovendo imputarsi a colpa la tardità, quando le spesse intimazioni fattesi a voto avean prodotta in ciascuno ragionevol suspizione per quest' ultima ancora d' una simile riuscita. E addomandati dello spazio che ricercassero per tale aspettazione, rispondevano, di non poterlo de-

(*a*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 19. di Decembre* 1545.

terminare per l'incertezza degli accidenti che ritardan talora i viaggi lunghi e di persone concorrenti da varie parti.

La mentovata istanza fu ricevuta in prima con maniere generali, e preso tempo a deliberarne. Indi nella seguente Congregazione dopo qualche varietà di pareri si die' risposta: Che i Padri non mancherebbono d'aver in ciò ed in tutto il resto al Re Cristianissimo quel riguardo maggiore che permettesse l'onor di Dio e del Concilio, e la diritta ragione: Ben esortavano e pregavano Sua Maestà ad affrettare la mession degli Oratori e la venuta de' Prelati, considerando quanto fosse opportuno il non prolungarsi la celebrazione di quel Convento incominciatosi con tanto giubilo de' Fedeli.

11. Parve cosa di maraviglia come avendo mostrato i Francesi tanto ardore in promuovere quella domanda, che posero in angustia i Legati, i quali e scorgevano inconvenienti nel condescendere, e temevano rotture nel ripugnare; si acchetassero in pubblico ad una risposta sì generale. Ma la ragion di questo fu, che dall'un lato avanzatisi già essi in proporre il rispetto del Re e della Nazione, reputavano ignominia la palese repulsa: e dall'altro avean conosciuto, che'l Concilio, sì per non dar esempio di voler lo stesso all'altre Nazioni, sì per non perdere i Vescovi con tanto stento aduuati, ed impazienti di novelli interstizii; non poteva obbligarsi a quella tardezza indeterminata: Massimamente che all'interrogazione, se tenevano scritto comandamento Reale per tal domanda; furon costretti a confessare di no: soggiugnendo tuttavia, che intorno all'intenzione della Maestà Cristianissima dovevasi loro credenza. Onde ricevettero di buon patto l'uscir dall'inchiesta con quella risposta di parole onorevoli quantunque inefficaci; non tralasciando però di continuare in privato l'impeto delle preghiere per impetrazion dell'indugio.

12. L'altro successo fu l'arrivo di Fra Girolamo da Oleastro, illustre per le sue sposizioni sopra i cinque libri Mosaici, mandato colà dal Re Giovanni di Portogallo. Aveva questo religiosissimo Principe destinati suoi Ambasciadori al Concilio: ma richiedendo la dipartenza loro qualche dilazione per metter insieme denari ed arredi a fine di sostenere in quel Teatro del mondo la dignità del Signore, e della Nazione; il Re per anticipar le dimostrazioni quanto poteva vi fe' precorrere tre Religiosi Domenicani con sue lettere, due de'quali essendo ritenuti da varii impedimenti in cammino vi pervenne allora il solo Oleastro, e presentate sue scritture, chiese che l'ammettessero in luogo d'Ambasciadore. I Padri ringraziata con riverenti parole la pietà di quel Principe, ed esaminato il tenor delle lettere, non trovarono, che l'Oleastro avesse in virtù di quelle il titolo e la podestà mentovata: e però non condescesero alla domanda. Ben giudicarono, che per esser egli l'unico di sua Gente mandato da sì buon Re, e ornato di tanti meriti personali; gli si dovesse concedere qualche speciale onoranza, come seguì, e come appresso conoscerassi.

CAPO SECONDO.

Varie controversie sopra l'ammetter altri che i Vescovi alla Podestà di giudicare, ed alla medesima i Procuratori de' Vescovi Alemanni: Sopra il titolo del Concilio: Sopra l'autorità de' Legati: E sopra l'esenzione de' Vescovi e degli altri quivi presenti dalle Decime.

1. Uno degli articoli più scabrosi a determinarsi, ed insieme più bisognosi di presta determinazione fra quelli che di sopra notammo, era: Chi dovesse quivi ottener la voce giudicativa. Il qual dubbio cadeva in primiero luogo sopra i Prelati Regolari. E i Presidenti, affinchè il Concilio non arenasse in su lo sciogliere dal porto; aveano preso temperamento, approvato dalla Congregazione, che a diffinir un sì grave articolo s'aspettasse maggior abbondanza di Padri, senza che i Religiosi fra tanto per qualunque atto acquistassero o perdessero di ragione: Avvisandosi che in questo mezzo sarebbon lasciati quietamente nel possesso in cui da gran tempo già ritrovavansi; e dando soddisfazione con la dottrina, si permetterebbe poi loro con minor altrui resistenza il continuarvi. Il che scrissero i Legati al Pontefice, che desideravano, specialmente perchè in effetto la Teologia, con la quale si doveano decidere i dogmi, risedeva ne' Regolari; ed era opportuno e dicevole, che molti de' Giudici avessero intelligenza esquisita degli articoli da giudicarsi.

2. Ma indi a poco molti Vescovi mostrarono d'intender questa disposizione in maniera, che fra tanto la podestà delle decisioni non s'accomunasse oltre al grado episcopale; querelandosi de' Legati, che divisassero d'operar il contrario. Si commosse a questo bisbiglio il Cardinal del Monte, e com' era di cuore aperto, disse, altrettanto approvar egli la libertà nei Padri, quanto desiderare che anch' essi la gradissero ne' Legati. Adunque ricordar loro, che quello non era il Concilio di Costanza o di Basilea, ove non intervenendo in veruna maniera il Papa, i Vescovi preser licenza d'innoltrarsi nell'altrui giurisdizione. Esser quello un Concilio adunato dal Pontefice, ed a cui presedeva il Pontefice in persona de' suoi Legati, come se vi fosse presente. A' Legati però doversi un sommo rispetto: il quale se loro si rendesse, il tutto felicemente procederebbe. Qual più ingiusta domanda, che, mentre l' articolo rimanesse pendente, volere spogliare i Religiosi colà mandati dalla Sede Apostolica dell' antico possesso, nel quale, secondo i Legisti, deono mantenersi non che altri i ladroni? S' intromise a questa contesa il Cardinal di Giaen, affermando, che per quanto egli avea raccolto, non intendevano i Vescovi d' escludere dalla voce giudicativa tutti i Religiosi affatto, cioè anche i Generali degli Ordini; ma negavano di comunicarla agli Abati cresciuti già in tanta abbondanza. La qual distinzione, quantunque non fosse conforme al senso precedente de' Vescovi, fu da essi prontamente abbracciata, così per non provocarsi l' odio di tutti i regolari, come perchè, conosciuta l' ingiustizia dell'impresa e l'impossibilità della vittoria: amarono di non apparire nè irragionevoli nella lite, nè perditori nella sentenza.

3. Ma la zizzania ripullulò assai tosto: Perciocchè essendo impedito dalla podagra il Cardinal del Monte, propose il Cervino in sua vece, che

s' ammettessero tre Abati Cassinesi colà mandati dal Papa. Nel che fu molto litigio: Ed in fine deliberossi d' ammettergli nominatamente per le doti personali, e per la venerazione verso il Pontefice che gli mandava, senza pregiudicio dell'una o dell' altra parte. Ma con occasione che dappoi si trattò di costituir a ciascuno il luogo e la maniera d'intervenire in Concilio; Fra Giacomo Nachianti Domenicano, Vescovo di Chioggia, domandò qual forma d' assistere s' assegnerebbe a' già detti Abati: Rispose il Cardinal Cervino, che doveano sedere, portar la mitra, e dir suo parere; ma di lor parere si terrebbe quel conto che i Vescovi giudicassero. A che oppose il Nachianti, che ciò era un rivocare la precedente disposizione di non dar loro se non quell'autorità che determinasse il Concilio, dappoichè vi fosse maggior numero. E dicendo in contrario il Cervino, ch' essi aveano l' onor della mitra e del pastorale per privilegio apostolico, nè dovean di fatto rimanerne privati; proruppe l' altro a richiamarsi, che tali privilegi pregiudicavano a' Vescovi, le cui preminenze già quasi del tutto s' erano accomunate agli Abati; e che il Concilio si celebrava a fine di moderare, non di stendere sì fatti concedimenti. Soggiunse allora con qualche fervore il Cervino: Chiama il Papa nella sua Bolla gli Abati, e noi gli vorremo escludere? Qui sorse controversia di quali Abati s' intendesse la Bolla: quistionando sopra ciò agramente fra loro Tommaso Campeggi Vescovo di Feltro, e Diego d' Abala Vescovo d' Astorga. Il Cardinal del Monte già risanato, conoscendo che quando le Parti sono accese, tanto è difficile il farne acchetare una a decisione del tutto favorevole all' altra, quanto è agevole il trarle amendue in partito di mezzo che salvi ciascuna dal rossore di restar vinta; propose ed ottenne che s' approvasse da' più de' Padri: che i concordi pareri de' tre Abati Cassinesi fossero computati per una sola voce fra tutti, come di Rappresentatori d' una intera Religione: in quel modo che ciascuna dell' altre Regolari famiglie possedeva una voce sola in persona d' un sol Generale. Ebber lode dal Pontefice i Presidenti (*a*), perchè avesser mantenuta a' Religiosi la podestà giudicativa nel Sinodo, e insieme incitazione a continuar la lor difesa, com' era non solo opportuno alle circostanze, ma conveniente alla ragione.

4. Perciocchè quantunque tal podestà per diritto ordinario convenga a' Vescovi solamente; non è però che di privilegio non si trovi comunicata per antichissimo stile a' Prelati inferiori. Onde non pure negli ultimi tre Concilii di Costanza, di Firenze, e di Laterano i Generali delle Religioni, e gli Abati l' avean usata; ma in quel di Vienna in Francia, in due di Lione, ed in quattro altri di Laterano veggonsi intorno a ciò pareggiati gli Abati a' Vescovi. Di che non picciol vestigio si trova altresì nel settimo Sinodo Orientale, ove nell'Azione seconda i Monaci ancora son chiamati ad esporre la loro sentenza: e nell' Azione quarta insieme coi Vescovi gli Archimandriti e gli Egumeni (che tanto vale quanto *Guide o Condottieri*, ed erano Capi o di qualche Università di Monisterii, o di Monisterii particolari) soscrivono con l' approvamento loro il decreto della Fede. In confermazione di che veggiamo che gli Abati, quando si creano, prestano giuramento come i Vescovi d' andare al Concilio qualora il Papa gli vi chiami. E ne' Rituali della Chiesa Romana si annoverano gli Abati

(*a*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 21. di Gennaio.* 1546.

fra quelli che ottengono voce decisiva in Concilio: e dicesi, che ciò ragionevolmente si è poi disteso a' Generali degli Ordini. Dal che appare (quel che dicemmo) una tale autorità com' è ne' Vescovi per podestà di ragione ordinaria, così esser negli Abati per privilegio di consuetudine antica.

5. Posta la soprannarrata determinazione, stava per ammettersi al decisivo parere ancor Domenico Soto Domenicano, gran lume della Teologia nel suo tempo, e fra que' primi che dopo Francesco Vittoria suo maestro fondarono altamente la gloria e l'eredità di tale scienza nell' Accademie Spagnuole. Comparve egli come sostituito dal Vicario Generale della sua Religione ritenuto altrove dalla necessità dell' assistenza al Capitolo. Ma il Cardinal Cervino ammonì, che ostava la Bolla del Papa, la qual vietava il ricever alcuno a dar voce per suffraganti. Onde il Soto rimase nel grado semplice di Consigliatore. (*a*) Nè fu vero ciò che dicevasi sparso dal Cardinal di Burgos, avergli il Papa conceduta la voce per giudicare.

6. Anzi benchè i Legati (*b*) avessero in mano la già detta Bolla, in cui permettevasi dal Pontefice a' Vescovi di Germania l' esercizio della voce per mezzo di procuratore; non vollero tuttavia pubblicarla: desiderando più tosto, che in luogo di quella dispensazione universale la qual poteva mettere in competenza molti Vescovi d'altri Paesi; commettesse il Pontefice a discrezione di essi il dar questo privilegio a chi per cagioni speciali paresse loro. Ma il Papa rispose, (*c*) che non avvisava ben fatto il porli in un tale intrico: O perchè la stimasse opera odiosa, come sono tutte le dichiarazioni d' inegualità; e però non confacevole a sì fatti ministri che dovean procacciarsi benevolenza e confidenza comune: o perchè gli paresse, che all' erario delle grazie fosse acconcio custode il Principe solo; il qual può avere più forte animo di tenerlo chiuso contra l' importunità di qualunque potente.

7. Non giudicando però i Legati (*d*) opportuno il palesare quell' universal concessione; negarono di ricevere al parer decisivo eziandio i Procuratori del Cardinal d' Augusta; un de' quali era Canonico di quella Cattedrale, e l' altro Claudio Iaio un de' primi dieci della Compagnia di Gesù. E ad una tale strettezza fecero consentire, benchè malagevolmente, il Cardinal Tridentino; ch' era un' anima stessa con l' Augustano, e che perciò poteva sicuramente obbligarsi per lui. Il Pontefice commendò il fatto; e per istanza de' Legati fe' scriver loro dal Cardinal Farnese (*e*) una lettera da comunicarsi al Tridentino, nella quale imponeva ad essi, che significassero al Cardinal d' Augusta, confidarsi il Papa del zelo e dell' amor di lui, il quale goderebbe d' esser esempio per chiuder l' uscio a simili petizioni d' altri Prelati inferiori.

8. Nacque un' altra contenzione la quale, benchè fosse di nome, tenne in lunga torbidezza il Concilio: e che non mai quietata, ma solo interrottamente sopita, e poi risorta; rimovò procelle importune fin quasi negli ul-

(*a*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 14. di Gennaio, e del Farnese a' Legati a' 21. di Gennaio* 1546.
(*b*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 14. di Decembre* 1545.
(*c*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati all' ultimo di Decembre* 1545.
(*d*) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 9. di Decembre* 1545.
(*e*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati all' ultimo di Decembre* 1545.

timi tempi: spesso avvenendo che i vocaboli non sieno apprezzati per meri segni, ma talora per cagioni ancor delle cose. Nell'iscrizione del decreto da farsi intorno alla vita esemplare de' Congregati, propose Braccio Martelli Vescovo di Fiesole, che'l Concilio s'intitolasse con maggior dignità, ponendovisi per aggiunto, *rappresentante la Chiesa Universale;* il qual titolo, diceva egli, assunto da' Sinodi di Costanza e di Basilea, non doveva tralasciarsi da quel di Trento, minor in numero di quelli sì, ma non in pregio e in autorità. Cospirò in questa sentenza l' aura di molti, ad uso delle Comunità specialmente nuove, che s' invaghiscono di concetti vistosi. Ma contraddisse Frate Agostino Bonucci d'Arezzo Generale de' Servi, allegando che quel titolo era moderno ed inusitato a' Sinodi antichi. Aggiunse il Pighino, ch' era parimente soverchio; quando per tenore della Bolla pontificia e del decreto fattosi nell' aprimento si dichiarava quel Concilio Universale ed Ecumenico: epiteti d'egual valore, ma di maggior autorità e di minor invidia per l'uso. Il primo Presidente, lodate con piacevol maniera amendue l' opinioni, disse accostarsi lui alla seconda: perciocchè era quel titolo il più acuto stocco che potesse trafigger la contumacia Luterana; onde non dovea subito sfoderarsi con ferirne le loro orecchie, facendo precipitar in furore quelli che procuravasi d' allettare all' emendazione: Non porger esempio imitativo il Concilio di Basilea che tralignò in scismatico, ed in cui quella fastosa iscrizione provocò l' odio d' Eugenio Quarto. Il Concilio di Costanza aversi attribuita quell' appellazione con rispetto particolare; per cagione che stando allora divisa in lunga scisma la Chiesa, convenia dichiarar, che 'l Concilio la rappresentava tutta, e che perciò co' suoi decreti potea riunirla. Imitassero più tosto il Sommo Pontefice, il quale potendo a ragione intonar alto con la sublimità di que' titoli maestosi; nondimeno amava meglio di prenderne uno dall' umiltà, ed intitolarsi *Servo de' servi.* Approvarono questa sentenza del primo gli altri Legati; e con essi, ciò che fu d'assai momento in verso de' Vescovi, il Cardinal Tridentino; riprovando quell' iscrizione come atta ad infiammar grand'odio ne' Luterani, e però affatto importuna in que' tempi.

9. S' acchetarono i Vescovi allora; (*a*) ma ripresero ben presto gli spiriti alti coll' accrescimento del numero; sì che i Legati a gran fatica poterono riparare alla piena. E interveniva in ciò quel che spesso rende non concordevoli le differenze ne' Consigli; che la ragione da' Presidenti allegata in voce non era quella che più gli moveva in cuore: onde il pugnare con argomenti contra di lei era un batter l' ombra, non il corpo dell' ostacolo. Significarono (*b*) essi al Papa, che avevano abborrita quell' iscrizione per la memoria dell'aggiunta con cui usossi in Costanza ed in Basilea; ciò fu: *che ha da Cristo immediate la podestà, a cui ogni dignità eziandio papale è obbligata d' obbedire*: Il che per ispecial ragione conveniva a quel di Costanza, trattandosi allora di sentenziare fra molti dubbiosi Papi; ma fe' corrompere nella scisma l' altro di Basilea, che arrogosselo fuori di questo caso. Al sentimento de' Legati si conformò anche il Pontefice. (*c*) E perchè questi gli avevano domandato, se conti-

(*a*) *Varie lettere de' Legati al Card. Farnese specialmente de' 9. e de' 14. di Gennaio* 1546.
(*b*) *Lettera del Card. Farnese a'* 5. *di Gennaio* 1546.
(*c*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a'* 14. *di Gennaio* 1546.

nuando i Vescovi nell'ardor dell'inchiesta, dovevano compiacerli; il Papa rispose, che no; (a) perchè oltre alle precedenti ragioni s'aggiugnea il non accrescer lunghezza all'opera, e il non iscemar autorità alle determinazioni con l'agevolezza di ritrattarle per soddisfare all'importunità dei contradditori. Anzi fe' qualche motto per aver i Legati permessa l'intitolazione d'*Universale* e *d'Ecumenico*: non perchè non fosse vera, ma perchè non convenisse fuor di necessità nudrire i sensi poco rimessi d'alcuni con que' vocaboli sollevati. Nondimeno conobbe poi, che oltre all'uso d'altri Concilii, l'aver egli medesimo nella sua Bolla onorato con questi aggiunti il Tridentino, vietava a' Legati il privarnelo senza mostrarne la depressione.

10. Ma se il Papa era geloso della sua preminenza co' Vescovi, più assai pareva sofistica la gelosia che mostravano i Vescovi della podestà loro inverso i Legati. Arrivarono a dolersi, che questi senza il consentimento de' Padri avessero ammesso a comparire il Sostituto dell'Ambasciador Mendozza, ed aperte sue lettere nel giorno del solenne incominciamento. Sopra che il primo Legato si richiamò gravemente nella Congregazion generale, maravigliandosi, che ponessero in controversia, se a' Presidenti fosse lecito il prender lettere, o ambasciate di qualsivoglia, a fin di proporle al Concilio e di deliberarne colle sentenze de' Padri la risposta. Similmente perchè si sperimentava gran confusione nel dire, e poi nel numerar le sentenze; avendo i Legati commesso a' tre Vescovi più anziani insieme con l'Uditor di Ruota Pighino il raccorle, nè pur quella tenue disposizione passò senza lamento sì grave, che i Legati stimarono per lo migliore di rivocarla.

Più leggieri nell'arroganza parvero alcuni pochi, (b) i quali udita l'esenzion dalle Decime che il Papa concedeva per un suo Breve a' Vescovi presenti al Concilio: bisbigliarono dicendo che meglio sarebbe stato se 'l Concilio medesimo di suo potere ne gli avesse sgravati. Ma i più in vece d'aver a schifo la grazia, ne chiesero il distendimento: i Vescovi pe' lor famigliari ch'erano ivi, e come partecipi del disagio, pareano meritar compagnia nel sollevamento: i Generali degli Ordini pe'loro Conventi in risguardo alla spesa che questi faceano quivi con l'intervenimento lor proprio e di molti loro Teologi tenutivi, e nuovamente chiamativi per commession del Papa: Ed in breve, lo stesso chiedeano tutte le persone assistenti al Concilio, e i Legati medesimi per quelle distribuzioni che si compartiscono in Roma fra' Cardinali presenti toltane la partecipazione a qualunque lontano eziandio in Apostolica Legazione: La qual regola, dicevan essi, volersi intendere di quelle Legazioni, le quali son ricompensate di questa iattura con altri pecuniarii vantaggi; e non della loro, che da tanti sudori sparsi in servigio universal della Chiesa non raccoglievano se non frutti di spine. Ma il Papa conoscendo (c) la necessità ch'è in ogni buon Governo di metter argini stretti alle dispensazioni perchè la moltitudine loro non rompa affatto la legge; negò lo stendimento da' Vescovi domandato: E quanto era a' Religiosi, il cui titolo parea di maggior equità; ri-

(a) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 21. di Gennaio* 1546.
(b) *Lettere de' Legati al Card. Farnese a'* 5. *di Gennaio* 1546.
(c) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a'* 21. *di Gennaio* 1546.

spose, che non sarebbe convenevole un general privilegio, il qual pareggiasse chi di lor faticava e spendeva, con chi non sostenea questi pesi; ma che in verso degli aggravati si penserebbe al ristoro. Intorno a'Legati medesimi nulla per quel tempo fu statuito. Non ci avendo la più forte guardia della legge, che i molti assalitori di essa, cioè i molti chieditori del privilegio: perocchè il Dominante prevede soprastare a sè maggior disamore da poche repulse, che da tutte; per cagion della nostra corrotta natura, la qual non tanto desidera l'acquistar più di bene, quanto il non veder che altri ci avanzi nell'acquisto del bene.

CAPO TERZO.

Si esaminano le presupposizioni del Soave intorno all' esser anticamente la Chiesa tutta un sol Vescovado, in cui tutto ciascun Vescovo avesse giurisdizione.

1. Sopra varii e gravissimi capi fa le sue premesse il Soave con eguale falsità ed animosità; sapendo che a molti scusa provazione la fronte.

Comincia egli a dire, che nella primitiva Chiesa riuscì giovevolissimo l'uso de' Concilii introdottosi dal Concilio Apostolico di Gerusalem: *Con esempio del quale* (son sue parole) *i Vescovi che successero dopo, tenendo che tutte le Chiese Cristiane fosser una, e che i Vescovadi tutti fossero parimente un solo così formato, del quale ciascuno ne tenesse una parte, non come propria, ma sì che tutti dovessero reggere tutto: occupandosi però ciascuno più in quella che gli era specialmente raccomandata, come San Cipriano nell' aureo libretto dell' unità della Chiesa piamente dimostra.* Se quest'uomo facesse tal narrazione a' Chinesi ignari delle cose nostre, potrebbe ritrovare agevol credenza; e forse anche ritroveralla in taluno che intendente di qualche malizia politica, ma ignudo d' erudizioni ecclesiastiche, legga il suo libro per curiosità delle prime, ed intorno alle seconde riceva per indubitabile ciò che vede narrato per manifesto. Benchè più veramente ogni uomo capace d' affari civili ravviserà per impossibile in pratica questa, per così dire, ideal Repubblica di Platone: e ciò non in una sola Città come statuisce Platone i suoi dominii indivisi; ma in tutta l' ampiezza vastissima della Chiesa. Nel resto volea quel Filosofo ancora, che le cure particolari si partissero tra varii amministratori, possessori, e magistrati; come lungamente dichiara ne' suoi dieci libri della Repubblica. E pure una tal Repubblica con evidentissime ragioni è rifiutata da Aristotile; che per altro nelle dottrine civili spesso loda e segue il maestro: E molto più è rifiutata dall' esperienza, veggendosi che fra tanta varietà di Governi e buoni, e cattivi non s'è introdotto mai quello che da sì autorevol Filosofo leggesi non pur commendato, ma disegnato: Veniamo all' atto. Come facevasi, per grazia, quando mancava qualche amministratore del carico Episcopale, in una particolar Diocesi? Era mestiero di convocar sempre tosto gli altri Vescovi da tutte le parti del Mondo per deputarne il successore? Ma ciò sarebbe stato un tenerli perpetuamente in viaggio con abbandonamento delle raccomandate lor Chiese. Diveniva forse più tosto quel ministerio del primiero occupante, o atto, o inetto ch' egli si fosse? Ma qual forma di reggimento più sregolata e più casuale?

2. Procediamo avanti. Se tutta la giurisdizione stava in ciascuno, era lecito dunque a ciascuno d'andar dove gli era a grado, e di farsi pastor dell' altrui ovile, insegnando le dottrine, giudicando le controversie, e guidando le coscienze secondo il suo particolar sentimento. Ognuno può scorgere in queste brevi parole abbozzato un Caos di confusioni: per ischifar le quali ciascuna Repubblica distingue varia maniera di cause a varii Magistrati, vario distretto di Terre a' varii Governatori, varie legioni di milizia a varii Condottieri, senza usar mai quella podestà di ciascuno nel tutto; sì che quando avvenisse tra loro discordanza, non sapessero i sudditi a chi di ragione ubbidire.

3. Risponderà il Soave, che nella Chiesa nascente il fervor della carità tenca lungi ogni dissensione. Bene sta: Conceda egli pertanto, che non avendo Iddio voluto conservar con miracolo questa perfezione ed uniformità superiore alla condizione umana ne' tempi seguenti; nè altresì volle che durasse quella forma di Vescovado indistinto: E però confessi in sequela, che la distinzione de' Vescovadi è di ragion divina: non avendo Cristo prescritto il reggimento della sua Chiesa per quel solo breve stato miracoloso; ma per l' altro naturale assai più lungo di secoli, e più abbondante di cultori. Ciò basterebbe al rifiuto; ma non basta alla verità. Quella indivisibil concordia ed esquisita santità de' primi Fedeli poteva ben persuadersi dal Soave alle vecchierelle; ma non a chi giugne ad intendere tanto di latino che vaglia per ordinarsi da Messa. L' epistole di San Paolo si dolgono ad alta voce di enormissimi vizii, e fra gli altri di scisme e di sedizioni in quelle primizie del Cristianesimo. Di che Iddio ha voluto lasciarci memoria certa nelle Scritture da lui dettate, acciocchè i censori del secol proprio, e lodatori de' tempi andati non diano occasione di credere, che non sia vera sposa di Gesù Cristo una Chiesa composta di membra tanto difettuose, quanto vediamo il corpo della Cattolica. E se ciò accadde nella primitiva Chiesa, che diremo poi de' tempi seguiti fin all' età di San Cipriano, il quale, a parer del Soave, c' insegna come durante anche allora questa indivisa giurisdizione de' Vescovi? Non sospira egli in quel medesimo aureo libretto le miserabili scissure di coloro che maneggiavan la Chiesa? Non son pieni gli Annali Ecclesiastici delle scandalose discordie le quali allora avean luogo sin tra que' forti confessori di Cristo che aspettavano in carcere di giorno in giorno il martirio?

4. Questi argomenti provano per convincente discorso, che un tal Governo Ecclesiastico, quale a noi vuol presupporre il Soave, e si sforza diffusamente di persuaderci il Salmasio pari a sè nell' arroganza e nell' ignoranza; è un mostro fantastico ed impossibile: Ma essendo comun proverbio, che a vincer le liti più vale un' oncia di fatto, che molte libre di ragione; porta il pregio mostrar eziandio con autorevoli testimonii, ch' egli è una invenzione bugiarda. Non è qui luogo d' esaminarne molti, quasi in lungo processo; basterebbemi un antichissimo fra' Santi Padri che conobbe qualche discepolo degli Apostoli: Io dico Sant' Ireneo. (*a*) Egli confutando coloro i quali insegnavano contro a ciocchè rimane per tradizione apostolica in quelle Chiese a cui gli Apostoli costituirono dapprima i Vescovi, e de' quali poi vi restarono successori con ordine non interrotto; scrive così: *E*

(*a*) *Lib.* 3. *cap.* 3.

perchè lungo sarebbe annoverare in questo libro le successioni d' ogni Chiesa, significando noi la tradizione e la fede annunziata agli uomini, e fin a noi pervenuta per la successione de' Vescovi della massima, antichissima, nota a tutti, e gloriosissima Chiesa fondata e costituita in Roma da' gloriosissimi Apostoli Pietro e Paolo, confondiamo coloro, con quel che segue. Ed appresso riferisce, che i due Apostoli dierono l'amministrazione, della Chiesa Romana a Lino e ad Anacleto (o a Cleto, come altri il chiamano: i quali due parimente è dubbioso, se intende Ireneo, che fossero da Pietro e da Paolo eletti per futuri Successori del Vescovado quando vacasse, o per Suffraganei delle funzioni in lor assenza) indi annovera Clemente, e d'uno in altro fin al suo tempo. Ed una simil memoria, dice, conservarsi negli Archivii dell' altre Chiese; e nominatamente in quello di Smirna ove San Policarpo da lui conosciuto fu posto da San Giovanni.

Lo stesso afferma Tertulliano poco inferiore d'antichità ad Ireneo nel libro delle *Prescrizioni*: (a) Lo stesso presuppone Sant' Agostino nell' epistola 165 e nel capo 40 contra l' epistola *del fondamento*: Lo stesso tutti gli altri Padri eruditamente raccolti contra il Salmasio da Dionigi Petavio nel libro primo della Gerarchia Ecclesiastica. (b)

5. Allega in contrario il Soave San Cipriano nel ricordato libretto, ch' egli a ragione chiamava *aureo*, della *unità della Chiesa.* Ed io stupisco, che s' attenti di porre a vista quell' oro in rispetto a cui si discerne la falsa alchimia de' suoi fornelli. Quel libro dalla prima sin all' ultima sillaba tutto si stende in provare l' unità della Chiesa nella credenza, e la scelleratezza e perdizion di coloro che da questa unità si appartano: *Quindi* (ragiona Egli) *l' Eresie spesso furon e son cagionate, quando la perversa mente non ha la pace, quando la discordante perfidia non mantien l' unità.* E poco appresso: *L' unità e la carità insegnò Iddio a tutti i Profeti col suo magisterio: e in questi due mandamenti ristrinse tutta la legge. Or qual unità conserva, qual carità custodisce, o intende, chi insano pel furore della discordia, sprezza la Chiesa, distrugge la Fede, turba la pace?* Formano per avventura questi concetti un Panegirico, o più tosto una Dira inverso Lutero; ch'è appunto l' Eroe del Soave nella sua Epopeia, cioè, finta Narrazione?

6. Lasciamo questo, e discendiamo all' articolo il qual ora si tratta. Che dice ivi S. Cipriano? Che la Chiesa è un sol Vescovado; e che ciascun Vescovo *insolidum* ha parte in tutto. Chi è che nega ciò? Il negan gli Eretici come impugnatori della spiritual Monarchia; non il Papa, il quale però costuma di soscriversi *Vescovo della Chiesa Cattolica*, e così riconosce tutta la Chiesa per un sol Vescovado. Che vuol arguire quindi il Soave? Che in questo universal Vescovado non sieno molti Vescovadi particolari? Ridicolosa deduzione! Perchè l' Esercito è uno, ed uno il General Condottiero di tutti, e perchè ciascun de' Capi *insolidum* ha parte nel bene di tutti, e nel procurar la vittoria delle battaglie; chi mai argomentò, che 'l General de' Cavalli abbia podestà ne' Fanti, o quel de' Fanti ne' Cavalli, e così di quel dell' artiglierie, o degli uomini d' arme? È un

(a) *Capo* 32.
(b) *Al cap.* 2.

solo il Vescovado in tutta la Chiesa anche secondo un altro senso: cioè in rispetto dell' Ordine, il quale rende abile il Vescovo alle funzioni episcopali in qualunque parte, e verso qualunque persona, posto caso che gli vengano legittimamente assegnate. Così, per esempio, il dottorato delle leggi civili è un solo, e chiunque è dottore ha podestà d' insegnarle e d' interpretarle in ogni Cattedra in ogni Università: ma non però in modo, che gli sia lecito di sedere in ogni Cattedra, o in ogni Università senza riceverne lo special privilegio. Similmente fra Monaci Cassinesi la dignità d' Abate è una sola, porgendo 'capacità di presedere ad ogni monistero; ed in virtù di quella ora se ne governa uno, ora un altro: ma non però sì, che l'Abate d' un monistero non abbia giurisdizione distinta dall' Abate dell' altro, e possa intromettersi in amministrare qualunque monistero, senza che dall' ordine suo ne riceva l' instituzione particolare.

7. Dice ancora San Cipriano quivi, che tutti gli Apostoli ebbero da Cristo egual podestà nella Messione ch' egli di loro fece dapoichè risorse; a predicare il Vangelo. Ma questo altresì non si nega, anzi s' afferma comunemente dagli Scrittori cattolici; e richiedesi da loro per una delle condizioni essenziali all' Apostolato, in quanto si distingueva da ogni altro Grado inferiore. Ma ciò intendesi con due dichiarazioni. La prima è, che quella universal podestà fosse ordinaria ed affissa all' uficio in San Pietro solo; negli altri Apostoli non ordinaria; nè da passare in retaggio a' Successori, ma delegata e personale di essi: Perocchè gli Apostoli per la divina assistenza confermati in grazia e arricchiti d'altissimi privilegi sopra natura; non soggiacevano a' pericoli della discordia: alla quale dovendo esser sottoposti per umana condizione i futuri Prelati; non convenia che quell' indistinta giurisdizione fosse negli Apostoli ordinaria, e per conseguente ereditaria a' Successori. Per figura: altro è, che in una Repubblica per circostanze speciali e per l' eccellente virtù d' un ministro, il Principe a lui conceda fuor d' ordine un' amplissima balìa; altro è, che in quella Repubblica si costituisca un ufficio stabile, con cui una tanta ampiezza di balìa debba ordinariamente continuarsi. Onde non perchè i Vescovi furono successori agli Apostoli nella giurisdizione ordinaria, segue che lor succedessero in questa circoscritta ed universal delegazione; siccome lor non succedettero nell' autorità di scriver libri canonici, ed in altre prerogative (1). La seconda dichiarazione a quel detto di San Cipriano si è, che tutti gli Apostoli nondimeno eran soggetti a San Pietro: il quale per ordinario e successivo suo Magistrato ebbe le chiavi del Cielo e la pienezza della giurisdizione ecclesiastica: Benchè la virtù e la sapienza di tutti gli Apostoli fosse tale, che appena vi fu materia d' esercitarsi da San Pietro questa

(1) Questa verissima asserzione si troverà contro *Febbronio* da me spiegata, e confermata sì nell' *Antifebbronio Italiano (T. II. Diss. II. cap. 6. pag: 134. segg.)* che nell' *Antifebronius vindicatus* (*P. I. Diss. III. cap. 2. pag. 434. segg.*) Quindi è, che i Vescovi (tranne que' pochi, che dopo gli Apostoli occuparono le particolari Sedi, nelle quali avean questi più a lungo tenuta la Vescovil dignità) i Vescovi, dico, non tanto *successori* degli *Apostoli* dovrebbon chiamarsi quanto loro *Vicarii*; così appunto pensava *Firmiliano* (ep. LXXV. *ad Cyprian.*) *qui eis ordinatione VICARIA successerunt;* anzi pure lo stesso *S. Cipriano*, il quale (ep. LXVI) scrivea a *Fiorenzo* de' Vescovi: *qui Apostolis VICARIA ORDINATIONE succedunt.*

giurisdizione in uomini sì perfetti. Nel resto fu necessaria una tal sovrastanza d' uno sopra gli altri, se non voleva instituirsi nella Chiesa un reggimento poliarchico d'impossibile riuscita in essa, come altrove si è fatto chiaro.

8. Nè monta il rispondere, ch' essendo imperturbabile per divina regolazione tra gli Apostoli la concordia, poteva sussitere la Monarchia in più persone, quantunque tutte fra loro franche e sovrane; come taluno divisò modernamente de' due Apostoli Pietro e Paolo (1): Imperocchè la sicurezza intorno alla perpetua concordia di tutti i Colleghi, ancorchè bastasse a impedire i mali effetti che arrecherebbe di sua natura nella Chiesa il Governo poliarchico; non però basterebbe a costituire il monarchico, qual sappiamo dalle Scritture e da' Padri, che fu ordinato da Cristo, e quale il confessava questo moderno Autore. Ponghiamo, che un Senator Veneziano abbia per sopranatural privilegio e rivelazione, che al suo parere sia per consentir sempre tutto il Senato: ponghiamo ancora, che 'l Senato gli dia podestà d' operare per autorità comune ciò che gli aggrada senza prima deliberarne co' suoi Colleghi; non per tuttociò diverrà egli Monarca; se non conseguisce un diritto di governare assoluto da qualunque approvazione o riprovazione de' consorti: siccome non diverrebbe quanto è al dominio, o sia di giurisdizione o di proprietà, Monarca e Signor del mondo, quegli a cui Dio rivelasse, che qualunque ordinazione o disposizione egli farà in nome de' legittimi Governanti, o de' legittimi possessori, sarà mai sempre confermata ed approvata da essi. E la ragione di ciò è, perchè l' uno e l'altro dominio sì di giurisdizione, sì di proprietà importa autorità di comandare alle persone, e di maneggiar le robe per ragion propria ed eziandio con altrui disconsentimento.

9. Or veggiamo, se a questo evidente discorso facciano dissonanza, o pure armonia le parole di San Cipriano; che appunto son queste: *Parla il Signore a Pietro: Io ti dico, che tu se' Pietro; e sopra cotesta pietra edificherò la mia Chiesa; e le porte dell' Inferno non la vinceranno; e ti darò le chiavi del Regno de' Cieli; e ciocchè legherai su la Terra, sarà legato anche in Cielo; e ciocchè sciorrai su la Terra, sarà sciolto anche in Cielo. E di nuovo all' istesso dopo la risurrezione dice: Pasci le mie pecore. Sopra quell' uno edifica la sua Chiesa: ed a lui commette le sue pecore da pasturare. E benchè a tutti gli Apostoli dopo la sua risurrezione dia ugual podestà, e dica: Siccome il Padre mandò me, ed io altresì mando voi: Ricevete lo Spirito Santo: Se ad alcuno rimetterete i peccati, saranno a lui rimessi: E se ad alcuno gli riterrete, saranno a lui ritenuti: Tuttavia per manifestar l' unità, costituì una Cattedra, e dispose con l' autorità*

(1) L' abate de Bareos, che nel 1645. pubblicò due Trattati per sostenere l' eresia *de' due capi*, che non ne fanno se non *uno*. Innocenzo X. con suo Decreto de'24. Gennaio 1647. non solo condannò *come eretica* questa proposizione, ma ancora tutti i libri non solo sinora stampati; dove la stessa proposizione si contenesse, ma ancora gli altri, ne' quali in avvenire si potesse la medesima eresia inserire. Nel che il Dupin nella sua *Storia Ecclesiastica* del XVII. secolo riconosce di buona fede, che il Pontificio decreto ebbe in mira la prefazione di Arnaldo nel libro *della frequente comunione* sino dal 1643. dato in luce, dove appunto trovavasi la stessa proposizione.

sua l' origine di tale unità principiante da uno. Erano ancor gli altri Apostoli, ciocchè fu Pietro, dotati d' egual consorzio sì d' onore, sì di podestà; ma il principio viene dall' unità. Il Primato dassi a Pietro per dimostrar che la Chiesa è una, ed una la Cattedra, e tutti sono Pastori; ma si fa vedere, che 'l Gregge è uno, il quale unanimamente da tutti gli Apostoli sia pasciuto. Ed appresso: *Chi non tiene quest' unità della Chiesa, pensa di tener la Fede? Chi contrasta e resiste alla Chiesa, chi abbandona la Cattedra di Pietro sopra cui la Chiesa è fondata, si confida di essere nella Chiesa?* Lasciano forse dubbio queste parole, se a parer di Cipriano, Pietro e la sua Sedia tengano il primato monarchico nella Chiesa di Dio? Se la separazione da' Presidenti di quella possa stare coll' unione alla comunanza di questa? Che, se alcuno per avventura s' avvisava, intendersi da San Cipriano, che 'l Primato di Pietro e l' unità del Governo consistesse puramente in essere stato Pietro nominato da Cristo prima degli altri, e in essersi cominciata la nominazione da un solo de' Governanti: rimanendo poi una intera uguaglianza e franchezza fra essi e fra lor successori; figurava certamente un discorso scimunito nella sapientissima bocca di quel Santo Dottore: quasi vaglia a costituir l' unità, e a torre che il reggimento non sia di molti, il nominarsi i supremi Rettori, e Colleghi l' un dopo l' altro e non tutti in una parola.

10. In ultimo là dove parve al Soave, che San Cipriano affermasse apertamente ciò ch' egli afferma; ivi è apertamente contrario alla sua affermazione. Imperocchè se quel Santo n' insegna, che il Vescovado è uno, del quale ciascun Vescovo *insolidum* tien sua parte, (1) assomigliando molti Vescovi a molti raggi i quali poi tutti sono un lume del Sole, e a molti rami che tutti hanno una virtù istessa dal tronco; son questi esempii tante prove contra il Soave. L' un raggio va egli per sorte ad illuminare il luogo illuminato dall' altro? L' un ramo nudrisce per ventura le frondi e i fiori dell' altro? Che più? Non si spiega il Santo a parole espresse? *Uno,* dic' egli, *è il Capo, una l' origine, ed una la madre.* Questa è l' unità che nella Chiesa vuole San Cipriano: l' unità dell' Ordine uguale in ciascuno, e per cui ciascuno si rende abile ad esercitar i ministerii di Vescovo in ogni luogo: l' unità del Capo, cioè di Pietro e de' Successori in cui Cristo edificò la sua Chiesa, ed a cui s' appoggiano tutte le colonne di questa Basilica: e non la confusione delle Diocesi.

Ma seguitiamo a vedere se il Soave nell' altre sue presupposizioni sia più veritiero; secondo la regola de' Poeti di mescolare il vero col falso, quasi la moneta buona con la rea, acciocchè tutta sia ricevuta.

(1) Varie spiegazioni sono state date da'nostri Teologi a questa parola di *S. Cipriano in solidum.* Posson queste vedersi nel mio *Antifebronius vindicatus* (*P. I. pag.* 456. *segg.*) e tutte in fine ricadono a quello, che qui dice il nostro Storico. Una ne dà il Ch. *Charlas* nel suo Trattato *della podestà della Chiesa* (*cap. I. pag.* 10.), forse più piana, e naturale. Tanto, dic' egli, val qui *in solidum* che *in seul*, o *sine alterius æqualis consortio* in quella parte, che uno ha del Vescovato: onde è, che *S. Cipriano* non disse: *Episcopatus unus est qui a singulis in solidum tenetur*; *ma CUJUS a singulis in solidum PARS tenetur.*

CAPO QUARTO.

Se il Soave affermi con verità, che ne' primi Concilii Ecumenici presedevano gl' Imperadori e i loro Ufciali; e che l'uso del distinguer Congregazioni da Sessioni sia nato dal non presedervi più essi: ove anche del contar le voci per teste o per nazioni.

1. Dapoichè ha descritti il Soave secondo la sua immaginazione i Concilii particolari che tenevansi da' Fedeli in tempo delle persecuzioni; sopracchè non è opera di pregio ch' io fermi i Lettori; va dipingendo gli universali incominciati a raunarsi dopo la conversione de' Cesari e la pace della Chiesa. Questi, dice ch'erano convocati dagl' Imperadori, o da' loro Prefetti: *E l' azione era guidata da que' Principi, o Magistrati che gli congregavano, intervenendo essi nelle azioni, proponendo, guidando l' azione, e decretando per interlocutorie le differenze correnti restando al parere del Consesso la diffinizione del capo principale perch' era congregata l' Adunanza.*. Pronunzia egli, apparir ciò di que' Concilii de' quali rimangono gli Atti; come dell' Efesino innanzi a Candidiano Conte, e più chiaramente del Calcedonese innanzi a Marziano: e di quelli i cui atti sono perduti, come del Niceno primo, testificarsi l' istesso dalla relazion degli Istorici.

2. Che gli antichi Imperadori spignessero a' Concilii i Prelati da varie parti del loro Imperio così richiesti da' Pontefici, è il vero; e ciò similmente fecero gl' Imperadori moderni, e gli altri Principi temporali verso il Concilio di Trento. Ed è anche il vero, che per questo rispetto que' primi ne son talora chiamati *Convocatori* in qualche significazione più larga. Oltre a ciò è vero ch'essi prestarono il braccio secolare al Concilio; e vi assistettero o in persona, o col mezzo de' principali Ministri a fine d' impedire i disordini, e di reprimere gl' insolenti: Ed a simile intento domandarono con tanta istanza Clemente e Paolo la presenza di Carlo Quinto al Concilio, come più volte s'è raccontato. Ma, che o di lor propria autorità e senza comandamento del Papa gli convocassero, o che dipoi vi presedessero, è falso. Come potevano ciò far coloro che non aveano giurisdizione se non temporale, e ch' erano successori di Cesare e di Tiberio, non di Pietro lasciato per suo Vicario da Cristo? Senza che, se parliamo della convocazione, non essendo in loro il dominio dell' intero Mondo Cristiano, con qual balìa poteano chiamar tutti i Vescovi? Il che maggiormente ha luogo dopo la maggior divisione di Regni seguita successivamente nel Cristianesimo: Onde convien dire, che la provvidenza del Salvatore abbia commesso tale uficio a qualche altra podestà, la quale sia superiore a tutti i Cristiani nelle materie di Religione. E questa è la sola Cattedra di S. Pietro; per cui Roma, secondo che osservò San Leone (*a*) (ed in consonanza di lui cantò (*b*) San Prospero) eziandio in quella età *presedeva più largamente con la Religione divina, che con la dominazione terrena.*

(*a*) *Nel Sermone* 1. *de' Santi Pietro e Paolo.*
(*b*) De Ingratis.

3. E corrispondenti a queste ragioni troviamo nelle memorie dell' antichità seguiti gli effetti. Il mentovato San Leone in un epistola (*a*) a Turbio scrive: *Mandammo lettere a' Fratelli e Convescovi nostri di Tarraccona, di Cartagine, di Portogallo, e di Francia; e intimammo loro il Concilio del Sinodo generale*: E innanzi a lui Sisto Terzo nell'epistola agli Orientali: *Valentiniano Augusto di nostra autorità ordinò, che il Sinodo si congregasse.* Adriano Secondo nell' epistola a Basilio Imperadore, che fu letta nell' Azione prima dell'ottavo Sinodo; parla così: *Vogliamo che per industria della vostra pietà quivi si celebri un Concilio di molto numero.* Nelle quali parole si scorge in qual maniera i Concilii fossero convocati dal Papa, e in qual dall' Imperadore: dall' uno come da cagion principale e con la volontà comandatrice; dall' altro come da strumentale e con l' industria esecutrice. E questa foggia di parlare sopra l' autorità del Pontefice Romano si legge usata altresì da' Vescovi di que' tempi. Teodoreto riferisce (*b*) che i Padri raunati nel primo Concilio Costantinopolitano scrissero a Damaso Papa nel modo infrascritto: *Eravamo concorsi in Costantinopoli alle lettere di Vostra R. mandate a Teodosio piissimo Imperadore dopo il Concilio d'Aquilea* (1). E fra l' epistole appartenenti al Concilio Calcedonese ve n' ha una di certi Vescovi a Leone Imperadore con tal concetto: *Nella Città de' Calcedonesi molti santi Vescovi convennero per comandamento di Leone Pontefice; il qual veramente è Capo de' Vescovi.* A noi che scriviamo istorie e non controversie, basti l' aver rintuzzata con breve rifiuto la fidanza del Soave, il quale non meno temerariamente, che asssertivamente afferma l' opposto: Chi fosse vago di vederne con più copiose ragioni convinta la falsità, può leggere ciò che ne hanno scritto di professione molti dottissimi Autori; e massimamente due gloriosi Cardinali il Turrecremata (*c*) e 'l Bellarmino (*d*) (2).

4. Nè meno temerario è l' ardire con cui egli francamente proferisce la seconda parte: la qual' è che gl' Imperadori antichi presedessero ne' Concilii (3). Fu questa una menzogna dell' Eretico Brenzio (*e*), la qual nè pur osò d'affermare Calvino (*f*), che intento ad escludere dalla presidenza del

(*a*) *Epist.* 95. *cap.* 27.
(*b*) *Nel lib.* 5. *dell' Istorie al cap.* 9.
(1) L' Abate *Boileau* Canonico della Santa Cappella di Parigi nel suo *Colloquium criticum de sphalmatis Virorum in re litteraria illustrium* riprende il *Pallavicini*, come se avesse citato questo testo de' Padri di *Costantinopoli* contro ogni verità, scrivendo: *conveneramus Constantinopoli ad litteras vestræ Reverentiæ missas a Theodosio Imperatore post Concilium Aquilejense.* Ma il *Pallavicini* dice *lettere mandate a Teodosio* non da *Teodosio.* Un tale errore, ed altri simili dello stesso *Boileau* condannati nel nostro Storico non sono del *Pallavicini*, ma del suo Traduttor *latino*, che fu il P. *Giattini*, come saggiamente osserva *Riccardo Simon* nella sua *Biblioteca Critica* (*T. III. pag.* 67).
(*c*) *Nel lib.* 3. *della Somma della Chiesa al capo* 6.
(*d*) *Nel lib.* 1. *de' Concilii al capo* 12. *e* 13.
(2) Mi si permetta di aggiugnere, che avendo *Febbronio* rinnovata la stessa rea dottrina del *Soave*, e di altri Antipapisti, io nell'*Antifebbronio* (*T. IV. Lib. IV. cap.* 1). ho procurato di combatterla con tutta l' estensione.
(3) Siccome ancora questa seconda menzogna contro la presidenza de' Papi, e de' loro Legati a' Generali Concilii, si troverà contro lo stesso *Febbronio* confutata nel medesimo libro IV. (*cap.* 3).
(*e*) *Nel prologomeno contra Pietro Soto.*
(*f*) *Nel libro* 4. *dell' Istituzioni al capo* 7. *nel principio.*

Niceno i Legati di San Silvestro, e non sapendo chi altri figurarne Presidente; s'indusse a finger tale Sant'Atanasio, quantunque allora ancor Diacono, e condotto quivi da Alessandro suo Vescovo. Nel qual suo trovato s'ingegnò di confondere la stima della dottrina con l'autorità della giurisdizione, in quel modo, che, se alcuno dicesse, al Concilio di Rens aver preseduto San Bernardo. Per verità il detto del Brenzio e del Soave è sì dimentito dall'antiche memorie, che Basilio Imperadore nel fine del Sinodo Ottavo confessa, che Costantino si soscrisse al Niceno dopo tutti i Vescovi; là dove la soscrizion de'Legati di San Silvestro leggesi nel primo luogo. È assai noto, che Costantino volle il seggio più basso di tutti i Vescovi, come narrano Teodoreto (*a*) ed Eusebio (*b*): ed in confermazione di ciò racconta Ruffino (*c*), che quell'Imperadore affermò d'esser egli inferiore a' Vescovi, e convenir che in rispetto a loro ei fosse non Giudice, ma giudicato. Come dunque il Soave ardisce di pronunziare senza esame e senza prova niuna, che gl'Istorici di quel tempo attribuirono a Costantino sì fatta presidenza, quasi riferisse, che gli attribuiscon la vittoria contra Massenzio? Ma discendiamo a que'Concilii di cui rimasero gli Atti, ed in essi l'evidenza del fatto a dire del Soave. Parlerò sol de' due primi, affinchè la favola di quest'Autore non mi disvii a troppo lungo episodio. Vogliamo sapere, se, e qual fosse nell'Efesino la presidenza dal Soave magnificata di Candidiano Conte? Di lui Teodosio e Valentiniano Imperadori nel mandarlo al Concilio scrivon così: *Comandammo che andasse al sacro vostro Sinodo Candidiano preclarissimo, ecc. ma con questa legge e condizione, che nelle quistioni e controversie occorrenti sopra i dogmi della Fede niente abbia egli che fare (essendo illecito, che chi non è ascritto all' ordine de' Santissimi Vescovi, si mescoli negli affari e nelle determinazioni ecclesiastiche) ma perchè in tutte le maniere rimuova da quella città i Monaci, i Secolari, e qualunque altro il quale vi sia concorso, o sia per concorrervi come risguardatore.* Bensì, che vi presedesse Celestino Pontefice per mezzo del suo Legato è concorde voce di tutti gl'Istorici arrecati ampiamente dal Cardinal Bellarmino *nel primo libro* (*d*) *intorno a' Concilii.*

5. Passiamo a quel di Calcedone, in cui vanta il Soave la chiarezza maggiore. Trovò quivi egli altro se non che l'Imperadore Marziano sedette sopra tutti i Vescovi? Ciò di pari sarebbe avvenuto nel Tridentino se vi assistea Carlo Quinto. Nel resto se ci vogliamo accertare chi fu Presidente e Giudice di tutte le cause ecclesiastiche, intendiamolo sì dal Presidente medesimo, sì dal Concilio, sì da Pulcheria Imperatrice. San Leone Magno nell'epistola 40 allo stesso Concilio sì fattamente ragiona de' suoi Legati: *In questi che dalla Sedia Apostolica sono mandati, la fraternità vostra pensi ch'io presegga al Concilio.* Ed essi Legati, i quali veggonsi i primi sempre a parlare ed a soscriversi, nell'Azione terza ragionano in questa sentenza: *Il santissimo e beatissimo Arcivescovo della grande e più vecchia Roma Leone, per noi e per lo presente santo Concilio insieme*

(*a*) *Nel libro* 1. *dell' Istoria al capo* 7.
(*b*) *Nel libro* 3. *della Vita di Costantino.*
(*c*) *Libro* 10. *capo* 2.
(*d*) *Cap.* 19.

col beatissimo e degno d'ogni lode Pietro Apostolo, il quale è pietra e sponda della Chiesa Cattolica, e fondamento della diritta Fede; spogliò Dioscoro della dignità episcopale: e lo sbandì da tutte le sacerdotali funzioni. Così è registrato negli Atti di quel Concilio che scrivessero e dicessero senza contraddizione di veruno il Papa ed i suoi Legati. Il Concilio poi nell'epistola scritta allo stesso Leone usa queste parole: *Tu soprastavi come il Capo alle membra fra coloro che tenevano l'ordine tuo, dimostrando la benivolenza: ma gl' Imperadori ad ornamento presiedevano decevolissimamente.* Tale dunque era la presidenza del Papa, e tal quella dell'Imperadore; l'una intrinseca e di reggimento, come di capo alle membra: l' altra estrinseca e d'ornamento, quasi di corona alle tempie: Ma per conclusione rimettiamoci a quello che intorno a ciò scrive la medesima Imperadrice Pulcheria, che teneva tutta l'autorità, e sosteneva tutto il governo. Leggesi una sua lettera (a) a San Leone in questo senso, parlando de' Vescovi da mandarsi: *E quivi fatto Concilio decidano, Te autore, secondo che la Fede e la pietà cristiana richiede, e sopra la confessione Cattolica, e sopra que' Vescovi, i quali prima si separarono.* Non adunque il solo capo principale per cui era convocata l'Adunanza, si rimetteva alla diffinizion del Concilio, come vuole il Soave; ma la condannazione de' Vescovi disubbidienti: e tuttociò dovea fare il Concilio per autorità del Papa. Io non voglio diffondermi più in questo soggetto proprio d'altra maniera di libri: ma è stato pur necessario il dar avviso a' Lettori meno addottrinati, quanto sia lor sicuro l'alloggiare con la credenza in un'edificio, i cui fondamenti si scuoprano gettati sul falso.

6. Va innanzi egli a dire, che ne' Sinodi antichi non si facean distinzioni di Congregazioni private e di Sessioni pubbliche: Che niuna era azione di cerimonia: tutto si registrava da' deputati Notai: tutti erano Atti del Concilio, i quali si davano in luce, e non i soli decreti, come fu stabilito in Trento. Allo stesso modo potea dire, che negli antichi tempi non usavano i Principi tanta varietà di Segreterie, di Consigli, di Giunte; tante funzioni di cerimonie, tanta distinzione di titoli, tanto numero d'Ambasciadori Ordinarii e Straordinarii, di negozio e di compimento; e nè anche allora vi avea corrieri stabili che portassero lettere d' un Regno all' altro. Essendosi dunque o affinato, o almeno mutato il sentimento degli uomini e il commerzio civile; è convenuto che a proporzione di esso mutinsi ancora le maniere di trattar gli affari ecclesiastici, i quali hanno e per attori, e per soggetto gli uomini che sono di fatto al Mondo, e con l'inclinazioni e con gli usi che di fatto hanno: e non quelli e non quali furono a' tempi andati. Onde saria sciocchezza derisa e stranezza d'impossibile effetto il voler al presente ritener lo stile dell'antica semplicità nell'ecclesiastiche Raunanze, di cui sono partecipi i maggiori Principi della Terra, ed in cui si trattano le deliberazioni di più momento al felice stato della Repubblica: Sì come appunto sarebbe il voler oggi servare nelle fabbriche delle Chiese l' architettura di quattrocent' anni sono; e la pittura di quel tempo nell' adorate immagini degli Altari; la musica di quel tempo nell' armonia sacra del Coro.

(a) *In una epistola che sta nella prima parte del Concilio Calcedonese.*

7. Dice il Soave: *Avveniva senza dubbio qualche impertinenza alle volte per l'imperfezione d'alcuno; ma la carità, che scusa i difetti del fratello, la ricopriva.* Così è: ma in questa età che nascon uomini d'affetti contrarii, come un Soave; i quali non pur discuoprono i difetti de' Prelati, ma gli disotterrano, gli amplificano, gli creano; fa di mestiero il procedere con altra cautela: imitando in ciò quella forma di maneggiare i negozii diversa dal modo antico, la quale prudentemente s'è posta in uso ne' trattati civili. Nè mi opponga taluno, che più converebbe all'ecclesiastica sincerità il proceder senza questi velami accattati dall'artificio secolaresco: Proposizione falsissima che sotto il sembiante della schiettezza introduce la sfacciataggine. Niuna usanza più conferisce, che il conservar negli uomini la vergogna e 'l rossore di peccare in palese. Nella Repubblica Cristiana per comperare un' oncia di questo rossore tornerebbe a bene il dare tutte le preziose porpore della Fenicia. Taccia o l'ignoranza, o la malizia: non è per ciò depravato il Mondo Cristiano in finzione; è migliorato in modestia s'egli con più studio di prima custodisce il decoro e l'onestà nelle pubbliche operazioni: essendo pur segno di non indomita passione il poterle mettere il morso quando ci aggrada.

8. Questa è dunque la ragione di tal mutamento nel tenersi private Congreghe; e non quella che adduce il Soave: dico l'aver i Papi arrogata a sè l'autorità della presidenza, ed esclusine affatto i Principi temporali, il cui timor conteneva in ufficio i Vescovi nelle pubbliche Sessioni. Primieramente quest' autorità de' Pontefici già s'è veduto, che non è introduzione moderna.

Secondariamente fu assai maggiore e più assoluto l'esercizio di essa ne' preceduti Concilii, specialmente negli Occidentali, quando niuna robusta potenza nell' Occidente contendeva l'assoluto governo delle cose ecclesiastiche al Papa: nè i Principi avevano interesse nelle determinazioni Sinodali, che non fu poscia nel Tridentino, quando il contrasto della gagliardissima fazion Eretica, e i varii rispetti politici delle Potenze secolari facevano navigar la Barca di Pietro in uno stretto angustissimo, e fra venti contrarii. Finalmente se la libertà di questo mondano timore ha sfrenati i Concilii moderni, adunque ciò ch'essi hanno riconosciuto nel Papa d'autorità e di maggioranza, non fu storsione d'una violenta paura, ma fu consiglio d'un libero sentimento. Ed essendosi questa necessità, e questa usanza di Congregazioni segrete a fin di non prorompere a scandalosi contrasti nelle Sessioni pubbliche, aumentata in sommo, a testimonianza del Soave, nel Concilio Tridentino; adunque non fu quello un Concilio schiavo, com' egli in tutto il suo libro vuol persuadere; ma il più libero di quanti ne fosser mai celebrati.

9. Oltre alle falsità predette, va quest' Autore spargendo qualche vero assai alterato. Ne daremo un saggio: Scrive, che i Legati nella lettera (*a*) in cui richiesero la commemorata Istruzione, ponessero fra l'altre domande se doveano contarsi le voci o per numero di nazioni, o di vocali: Il che sta com' egli dice. Vi aggiunge, che avvertirono, doversi rifiutare la maniera prima, come quella che avrebbe fatti collegar tra di loro i Vescovi d'ogni particolar Nazione, e renduto inutile il maggior numero degl' Italiani ch'e-

(*a*) *Al Card. Farnese a' 14. di Decembre 1545.*

rano i più fedeli alla Sede Apostolica: Il che tutto è frangia tessuta nella bottega del Soave: Perciocchè la lettera non ha più di questo: *Non sapemo se vorranno tentare, che si proceda per nazioni.* Finge poi anche, esser venuta la risposta di Roma conforme al parer de' Legati, corroborato dal Papa con questa ragione: che tal modo di procedere per Nazioni aveanlo introdotto i Concilii di Costanza e di Basilea, i quali non erano da imitarsi. E nondimeno la verità è, che nelle risposte di Roma, (a) soddisfacendosi agli altri capi, non si legge una parola di questo, come di tale che i Legati avevano accennato per possibile a proporsi, e non per proposto; anzi nè pur destinato, e però non bisognoso di sì presta determinazione. E se il Papa in ciò avesse risposto, non avrebbe scritto, che 'l Concilio di Costanza non fosse da imitarsi; lasciando più tosto simiglianti concetti a Lutero che incontro ad esso imperversava con sì rabbiose esecrazioni. Nè in quel Concilio fu stabilito che si procedesse per via di Nazioni, quasi forma ordinaria; non essendo ella approvata da' canoni, nè consueta nella Chiesa; ma come partito fuor d' ordine per le circostanze speciali.

10. M'è accaduto di leggere in un manuscritto degno di fede, che in Venezia nella Libreria di San Marco si conserva un volume, il quale fu del Cardinal Bessarione; ove son contenuti gli Atti di quel Concilio; e che ivi si riferisce, che trattandosi di comporre la scisma intorno a chi fosse legittimo Papa, fu dubitato, non i Vescovi Italiani, accresciuti in grandissima quantità dall' intruso Giovanni Ventesimoterzo, e da lui allacciati a sè con giuramenti, con minacce, e con doni, e la maggior parte poveri di facoltà e d' animo; sopraffacessero col numero le voci di tutte l' altre Nazioni; e rendessero il Concilio incatenato alla volontà di quell' uomo. Pertanto le Nazioni, ch' erano quattro; ciò furono Italiana, Alemanna, Francese, ed Inglese; non essendo concorsa in quel Concilio la Spagnuola; di fatto separatamente si congregarono: e le tre ultime convennero, che si procedesse per Nazioni: Al che poi non contraddissero gl' Italiani. In quello di Basilea tennesi una maniera particolare. Imperocchè costituironsi quattro Deputazioni particolari (com' essi le nominarono) una della Fede, un' altra della Pace, la terza della Riformazione, la quarta del Ben comune; sì che gli affari prima si digerissero nella Deputazione lor propria, indi si esaminassero in tutte l' altre. Ma s' ebbe riguardo, che in ogni Deputazione intervenisse egual numero d' ogni Nazione, senza potersi fuor di speciale necessità proporre al Convento Generale se non ciò che prima fosse passato nella Deputazione propria, e dipoi o in tutte, o almeno in due di esse. Ma in altro luogo (b) per avventura ritorneracci opportunità di ragionare in questa materia. Fra tanto consideri ogauno se il giudicare sia uficio degli uomini, o delle contrade: o se pochi uomini debbano prevalere nella stima di ben intendere, e di ben discernere a molti, perchè il paese onde vengono è più ampio di sito.

(a) *Ultimo di Decembre 1545. e a' 21. di Gennaio 1546.*

(b) *Specialmente nel riferire la Legazione del Card. Morone all'Imperador Ferdinando in Ispruc l' anno 1562.*

CAPO QUINTO.

Successo della seconda Sessione.

1. Nel destinato giorno de' sette di Gennaio si tenne la seconda Sessione: in cui solennemente celebrò Giovanni Fonseca Vescovo di Castell'a mare: e predicò latinamente de' corrotti costumi, e dell' offesa Religione Coriolano Martirano Vescovo di San Marco. Indi fatte le preghiere secondo il rito, Angelo Massarelli Segretario del Cardinal Cervino, e deputato dalla Congregazione due giorni avanti per supplire alla Segreteria del Concilio fin a provvisione più ferma, recitò a nome de' Legati quell' esortazione che il Soave falsamente assegna al giorno dell' aprimento: E fu ella composta dal Cardinal Polo, secondo ch' io ritrovo nelle memorie del Seripando (*a*) ch' era quivi allora come Generale degli Eremitani; e che in altro tempo comparirà nella nostra Istoria con dignità di Cardinale, e con uficio di Presidente. Il tenore di essa era tutto volto a persuadere per necessaria una divota compunzione di cuore, ed una esemplar emendazione di vita; le quali si dicea, che scorgendosi allora in più d' uno, potea sperarsi disceso negli animi loro il divino Spirito: Nè leggier pegno della celeste misericordia esser quello stesso cominciamento del ragunato Concilio a riparo della Chiesa: Rivolgessero nella memoria le maniere usate da' Condotticri Ebrei, e registrate ne' libri d' Esdra, di Nehemia, e di Daniello, per chieder al Signore, e indi per dar ad effetto la restaurazion della Città e del tempio Gerosolimitano: Le imitassero, se voleano felicemente restaurare la Chiesa di Dio. Annunziavansi loro i contrasti fierissimi che incontrerebbono. Ricordavasi la necessità di sgombrar l' animo dalle passioni che fanno traveder l' intelletto. Ammonivansi coloro i quali sostenevano quivi le cause de' Principi, a non esser tanto parziali di essi, che gli scusassero da ogni colpa: Corrispondersi tra loro i vizii de' Dominanti, e de' Sudditi, de' Secolari, e de' Sacerdoti: Difendessero gl' interessi de' Principi con tal risguardo, che in primo luogo guardassero la causa di Dio, e non si dimenticassero d' esser Vescovi: Avessero concetti di pace e di mansuetudine, specialmente celebrandosi quell Assemblea per estinguer le discordie che consumavan la Chiesa.

2. Appresso a ciò il Vescovo di Castell' a mare, salito in pulpito, lesse le Costituzioni del Papa, così intorno alla giornata dell' aprimento, come intorno alla proibizione d' esercitar la voce col mezzo di Procuratori.

Succedette un decreto del Sinodo, nel quale si prescrivevano molte opere di pietà e di penitenza a' Padri ed agli altri; e si confortavan tutti, e massimamente i letterati, a pensar le più efficaci maniere per estirpar l' eresie, e per emendare i costumi.

Si dichiarò, che per qualsivoglia forma di sedere, o di dar la voce non s' intendesse da veruno acquistata, o perduta ragione.

(a) Si stendono dal principio del Concilio sino a' 5. di Febbraio 1546. e si conservano nell' Archivio de' Sigg. Barberini. L' originale di ciascuna sua scrittura da citarsi è conservato in Napoli nel Convento degli Agostiniani di San Giovanni a Carbonaro. E questo l' Autore con facoltà di Papa Alessandro Settimo ha fatto venire, e veduto.

3. Addimandati secondo il rito i Padri, se il decreto così piacesse; restò comunemente approvato, ma con due contraddizioni; l'una è taciuta dal Soave: l'altra falsamente narrata. La prima fu, che Guglielmo del Prato Vescovo di Chiaramonte richiese, che nel decreto in cui s'ingiugnevano preghiere per l'Imperadore e per gli altri Principi in generale, s'esprimesse nominatamente il Re di Francia. Erasi ciò da' Francesi proposto nella precedente Congregazione; e rispondendosi, che sarebbe stato un eccitar gara con gli altri Principi se non erano parimente nominati; e che se tutti si nominassero, cadevasi nelle fastidiosissime liti delle precedenze; i Francesi v'insistettero, con allegare, che sì come quel Re solo fuor di Cesare si vedea mentovato nella Bolla del Papa intorno al Concilio; così egli solo potea mentovarsi nel decreto. Piacque nondimeno a' più di soprassedere in ciò principalmente a rispetto del Re de' Romani. E la più convincente ragione per acquetar i Francesi fu (*a*) l'usanza comun della Chiesa, la qual nelle Preci del Venerdì Santo non fa menzione d'altro Principe secolare, che dell'Imperadore. Perocchè all'usanza ciascun di leggieri si sottomette; o per esser ella un'altra Natura; onde quel che ci vien da essa, riputiamo e comportiamo quasi per naturale; o per esser troppo odiosa presso gli altri la causa di chi volendo alterar il solito, è abborrito come perturbatore della Comunità.

4. La seconda contraddizione fu, che molti Vescovi risposero, non piacer loro, che si omettesse nel decreto l'intitolazione *Rappresentante la Chiesa Universale*. Questa resistenza è ascritta dal Soave generalmente, e solamente a' Francesi: E pure la fecero più Spagnuoli e più Italiani, che Francesi. Di questi solo Antonio Filholi Arcivescovo d'Aix vi concorse. Ma degli Spagnuoli Francesco Navarra Vescovo di Badaioz, Giovanni Salazar Vescovo di Lanciano, Giovanni Fonseca Vescovo di Castell'a mare, e Diego d'Alaba Vescovo d'Astorga: E degl'Italiani Pietro Tagliavia Arcivescovo di Palermo, Braccio Martelli Vescovo di Fiesole, Arrigo Loffredo di Capaccio, Giacomo Iacobelli di Belcastro: oltre ad Angelo Pasquale Vescovo di Motola, il quale disse, che l'inscrizione semplice qual si poneva di fatto, gli piaceva solo per quella volta. E di questo parere vogliono alcuni, che fosse anche il prenominato Vescovo d'Astorga. Di poi si fece nuova interrogazione a' Padri: Se piacea loro, che l'altre Bolle del Pontefice, tenute allora in mano dal Vescovo di Castell'a mare, a fine di cessar la lunghezza inutile si riputassero per lette: Se voleano deputare ai tali Uficii le tali persone: e qui nominaronsi quelle ch'eransi approvate già nella Congregazion precedente: Ed in fine, se lor pareva di destinare alla prima Sessione il giorno quarto di Febraio. A tutto ciò diero unanimamente l'assenso.

5. Cade il Soave in altri errori men gravi, come intorno alla quantità de' Cavalieri che assisi onorarono con la presenza questa funzione, numerandone dieci per diciasette; e de' Teologi che vi assistettero in piedi (eccetto l'Oleastro (*b*) ed un de' suoi Colleghi già sopraggiunto, ch' ebbero l'onor di sedere) facendoli intorno a venti: là dove furono trentacinque. Ma lasciamo le minuzie: Due maligne ponderazioni di lui non vogliono

(*a*) *Lettera del Cardinal Cervino al Farnese a' 9. di Gennaio* 1546.
(*b*) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 9. di Gennaio* 1546.

trascurarsi. L'una è, che quarantatre persone costituirono il Concilio Generale; ciò furono quattro Cardinali, quattro Arcivescovi, ventotto Vescovi, quattro Generali di Religioni, e tre Abati. Ma non considerava egli, che a studio di quelle prime Sessioni temporeggiavasi in opere di cerimonia e d'apparecchio per aspettar alle deliberazioni più gravi gli altri che poi vi concorsero, nè mai si disposero al moto finchè il Concilio aperto, a guisa di calamita, non trasse i piedi loro quasi di ferro? E quelle quarantatre persone eran uomini di segnalato valore, eletti da varie parti del Mondo, ed accompagnati da una comitiva di Teologi eccellentissimi d'ogni Nazione; fra' quali vivono illustri nelle stampe, Soto, Oleastro, Caterino, Castro, e Vega: nomi che basterebbono ad onorare un secolo, non che un Convento: oltre a varii eminenti Decretalisti. Senza che, ignorava il Soave per avventura, che anche i Giganti nascon bambini; e che per insegnamento del filosofo, il Principio, quantunque minimo nella mole, è più del mezzo nel valore e nell'efficacia?

6. La seconda sua ponderazione maligna è, che il Papa a fine di aggiunger voci dipendenti da' suoi Legati, inviasse colà due Vescovi Titolari, niun de' quali avea mai veduta la propria sua Chiesa; Olao Magno Arcivescovo d'Upsal nella Svezia, e Roberto Venanzio (dic' egli) Scozzese Arcivescovo d'Armach nell' Ibernia, sostentati molti anni da lui per limosina in Roma. Languida calunnia! Quasi al Papa mancasse un altra coppia di Vescovi molto più dipendenti da sè per mandarvi, come o del suo Stato, o della sua Corte. Là dove scelse que' due, affinchè nel Concilio fosser Prelati d'ogni Gente, sì per dignità, sì ancora per utile, come atti ad informare sopra lo stato e 'l bisogno di ciascheduna: oltre all'egregie qualità di loro particolari persone che vivevano in esilio ed in povertà per la costanza nella Fede. E specialmente d'Olao Magno; chi è sì digiuno delle notizie di quel secolo, che non sappia e l'eccellenti lettere, e l'apostoliche fatiche di quel Prelato? Dell' altro di cui si beffa il Soave; basti dir ch' egli n' ebbe sì perfetta contezza, ch' errò eziandio nel cognome, nominandolo di casa Venanzia; là dove, come lo Spondano osserva (*a*), era questo un secondo suo nome, essendo egli veramente di cognome e di casa Vaucop. Ma in fatti ne forma il Soave un onoratissimo elogio; perchè se a parere di quel Filosofo (*b*) il tepido lodatore biasima forte, mostrando nell' abbondanza dell' affezione la scarsezza della materia commendabile; parimente il tepido detrattore, per una simil ragione dovrà stimarsi che lodi forte: E qual più tepida detrazione, che il non sapergli opporre altro se non ch' era di corta vista, e correa speditamente su i Cavalli delle poste? Ben più convenevole elogio a' meriti di quell' Arcivescovo fa il prenominato Spondano (*c*), rammemorando le nobili sue legazioni a prò della Chiesa appresso Cesare e 'l Re di Francia: e notando, che le beffe del Soave sono attinte dal fonte feccioso dello Sleidano. Ma sarebbe indizio d' una comunale e poco operosa virtù il non provocar la rabbia e 'l morso degli empii.

(*a*) *All'anno* 1546. *n.* 3.
(*b*) *Favorino appresso Aulo Gellio.*
(*c*) *Nel luogo citato.*

CAPO SESTO.

Congregazione tenuta dopo la seconda Sessione: E nuovo contrasto in essa intorno al titolo del Concilio.

1. Fu portata la seguente Congregazione fin a' tredici di Gennaio, aspettando che potesse intervenirvi il nuovo Cardinal di Giaen, il quale dopo la novella della sua promozione s'era tenuto dalle funzioni pubbliche per non aver assunte ancora le insegne Cardinalizie.

Il Soave intemperante in render ragione di quel che non sa: scrive, ciò esser accaduto perchè non gli venne prima il portator della Berretta da Roma. Il fatto andò per altro modo. La Berretta s'era inviata (*a*) al Pacecco molti dì avanti; ed egli avea significata intenzione di prenderla il giorno dell'Epifania, colorando l'indugio fin a quel tempo con la convenovolezza di provvedersi prima da Venezia degli arredi opportuni. Ma la vera cagione (*b*) di ciò, e della maggior tardanza fu ch'egli volle attendere il beneplacito precedente di Carlo Quinto; dappoichè questi per lo sdegno della sua non prima impetrata porpora ne avea poc' anzi vietata l'accettazione agli altri Cardinali creati in sua grazia. Il qual rispetto del Pacecco verso un Principe laico intoro all'uso degli arnesi ecclesiastici, non parve dicevole n' Padri: e specialmente lo condannarono i Francesi, al solito di queste due Nazioni, di biasimarsi ed imitarsi scambievolmente in simili fatti.

2. Venuto dunque poi l'assenso di Carlo, e vestitisi il Pacecco gli abiti di Cardinale; si rinnovò l'universal Congregazione: Ove il primo Legato si dolse ch' essendosi stabilito nell'adunanza de' cinque il tralasciare quella magnifica iscrizione del Concilio, *Rappresentante la Chiesa Universale;* alcuni tuttavia con poco decoro avessero nella Sessione solenne contraddetto per questo punto nlla forma del proposto decreto. E quivi da capo furon ponderate molte ragioni per astenersi da quel titolo: Esse furono il rito de' Concilii più antichi; il non essersi usato nè pure da quel di Costanza eccetto in alcune azioni più riguardevoli, come nel procedere contra un usurpatore della prima Sedia, o nel condannare gli Autori di nuove Eresie: il non confarsi quella gonfiezza d'epiteti a raunanza così smunta di Prelati e così povera d'Ambasciadori, per non esporsi a' motti de' Luterani, i quali direbbono l'antico proverbio, ch'è proprio degli uomini corti l'alzarsi in punta di piedi. E lo stesso Vescovo d'Astorga confermò con lungo discorso questa sentenza. Ma nulla più valse ad acchetare i contrarii, che l'accorgimento di Fra Girolamo Seripandi General degli Agostiniani.

3. Conoscendo egli che la precipua difficoltà d'accordare i contrasti dell'opinioni è la ripugnanza dell'uomo a darsi per vinto nell'intelletto; ragionò: Che non trattavasi allora d'escludere quella inscrizione per sempre; ma di riserbarla a tempi migliori, a stato più florido del Concilio, ed a decreti sì eccelsi, che si confacesse loro la maestà di quel gran titolo in fronte. Così ricoprendo col vocabolo della dilazione la verità della

(*a*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese all'ultimo di Decembre* 1545.
(*b*) *Lettera del Card. Cervino al Farnese a'* 9. *di Gennaio* 1546.

cessione, ritiraronsi onoratamente quei Vescovi dalla pugna. Vollero bensì, che si aggiugnessero al precedente decreto gli epiteti altrove narrati d'*Ecumenico*, e d' *Universale* come dati al Concilio dal Papa nella medesima Bolla del convocamento. E da questa nuova disposizione intorno al decreto già fattosi, avvenne che alcuni esempii stampati di esso uscirono con tali aggiunti, ed altri senza. Solo il Vescoco di Fiesole s' era tanto invaghito di quel titolo lampeggiante; che in un altra Congregazion generale, trattandosi di riformar il decreto sopra il Simbolo della Fede; protestò che la coscienza gli vietava di consentir mai a decreto ignudo di quel dovuto ornamento; e negò di rimettersi, come lo richiese il Cardinal Polo, al parere a cui di nuovo piegasse la maggior parte. Di che fu ripreso dal primo Presidente: ma la più grave riprensione fu il veder la sua pertinacia abbandonata da tutti, come stanchi della contesa, e sdegnati che un lor compagno ricusasse il giudicio comune di quelli ch' eransi congregati per legittimi Giudici di tutto il Mondo cristiano.

CAPO SETTIMO.

Disputazione nella Congregazione de' diciotto e de' ventidue di Gennaio sopra l' incominciarsi a trattar o de' Dogmi, o della Riformazione. Stabilimento ivi preso; e sensi del Papa in tal materia.

1. Fu questa che si è narrata nella Congregazione de' tredici di Gennaio, una leggiera scaramuccia in rispetto alla più grave battaglia che succedette nelle seguenti. (*a*) Uno de' più ardui nodi nell' orditura lungo tempo lavorata del Concilio fu sempre, come in più luoghi vedemmo; se doveva principiarsi, anzi fermarsi nella decisione de' dogmi, o far precedere le leggi della Riformazione. Questo secondo bramavasi dall' Imperadore, come punto richiesto più volte dalla Germania, e da' medesimi Protestanti: là dove il cominciare dal primo, era inasprirli con le condannazioni, e non placarli, con le soddisfazioni. Ma i Pontefici, secondo che pur da noi si è scritto, avevano sempre divisato e denunziato il contrario.

2. Non mancavano ad essi ragioni potentissime di due sorti. L' une popolari, a fin d' appagare la moltitudine; il cui preveduto sentimento è assai da stimarsi nelle deliberazioni di chi dee sostenere la riverenza di Padre universale, e di Luogotenente del Salvatore: e 'l cui grossolano intendimento più riman preso dagli argomenti superficiali, che da' profondi. L' altre erano meno apparenti, ma quasi fila di ferro sottili e forti, ed atte a stringer gl' intelletti più fini.

Della prima foggia era il dire: Che tal fu l' uso de' precednti Concilii: Che il primo luogo è dovuto agli argomenti più degni, qual' è la Fede è il fondamento della salute; e dal fondamento, non dal tetto deesi cominciar l' Edificio. Ma della seconda classe era il ponderare, che mentre la Città è attorniata da' nemici, prima convien di sconfigger questi, che di correggerr i cittadini; per non battere quelle medesime braccia con cui s' ha da combattere. Oltre a ciò esser grande stoltizia, farsi volonta-

(*a*) *A'* 18. *e a'* 22. *di Gennaio* 1546.

riamente Reo in vece d' Attore, e lasciando fra tanto impuniti i Ribelli, sottoporsi alla lor censura quasi di Giudici. Qual zelo di pubblica salvezza consigliare, che attendendo a curar le malattie più leggiere, si lasci dilatar la peste con inrimediabil guasto ne' popoli? Aggiugnevasi, tender principalmente questa sì domandata riformazione inverso i Riti e i Tribunali della Corte Romana: e non esser buon senno, che'l Principe sottometta la sua Reggia all' emendazione de' sudditi. Dover' egli investigare il parer di tutti, chieder il consiglio di pochi; ma poi esser l' unico legislatore della sua casa; per non avvezzar i soggetti a condannar l' azioni di chi essi debbono venerare; molto meno a regolar essi colui dal quale debbon regolarsi. Esser gli uomini comunemente acerbi cirusici nell' altrui carne; poco essi concepire, e men compatire il patimento del taglio. I Vescovi, chi per imperizia d' affari, chi per indiscrezione di zelo, e chi eziandio per interesse privato, per soddisfazione del suo Principe naturale, per isdegno, o per astio contra il Supremo; divisar leggi severissime alla Corte Romana; le quali in vece di purgarla dagli abusi, la smungerebbono di potenza, di maestà, di concorso, e di tutto il miglior sugo ond' ella quasi mistica vite mantien l' unità e 'l vigore ne' palmiti delle Chiese Cristiane. Che dovrebbe fare il Pontefice quando tali deliberazioni si prendessero in Trento? Ceder loro vilmente, e più danneggiar il solio di Pietro col Concilio da sè ragunato contra l' Eresia, che non l' avea danneggiato la stessa Eresia? Ripugnarvi, e torre il credito a quell' Assemblea, la cui arme contra gli Eretici non doveva essere altro che la pubblica venerazione? Entrar in contrasto il Condottiere col suo Esercito, quando s' avea da combattere: e rinnovar i tumulti di Basilea; i quali riuscirebbono tanto più pericolosi al presente, quanto l' esca era più disposta a scoppiar in incendio se fosse tocca da simiglianti faville?

3. Nè pur qui fermarsi il rischio: perciocchè, sì come con saggio avviso avea considerato Clemente; sospettando que' Vescovi per avventura di fare i decreti a voto sopra la Corte Romana; tenterebbono di stabilir prima la podestà giudicatoria, ad imitazione appunto della Congrega di Basilea; e vorrebbono determinare la maggioranza del Concilio sopra il Pontefice: Al che non potrebbe il Papa consentire nè per dignità, nè per coscienza; come a dottrina pestilente, che non solo abbatterebbe il Trono pontificale; ma disordinerebbe tutta la spirital Gerarchia, e che sotto bella apparenza di libertà corromperebbe la Chiesa del Re pacifico in un campo di perpetua discordia; mentre i Vescovi non mai pienamente soddisfatti del Capo, e sovrastanti a lui di giurisdizione, quando fra loro fossero uniti di luogo, ogni dì tratterebbono di rinnovar una tale unione che gli costituisse superiori al Capo nella potenza; ma disuniti da lui nella volontà, e dalle Diocesi nell' assistenza. Nè dal tentare queste frequenti e perniciose Assemblee sarebbono ritenuti (come accade ne' sudditi di Signor temporale) dal timore o dal vigore del Principe. Onde sempre viverebbono discordi dal Vicario di Cristo: anzi ancor fra di loro, sì come porta la natura delle grandi Adunanze fra uomini differenti d' inclinazione, di nazione, e d' interessi, e non contenuti in ufficio da verun Sovrano; e con quell' ondeggiamento che i latini fecer passare a metafora di proverbio in proposito delle moltitudini congregate; agiterebbono inquietamente la Chiesa, facendovi una perpetua innovazione di leggi, la quale torrebbe a tutte

e l' antichità, e la venerazione; ch'era a dire ambedue i cardini. Per isfuggir sì gravi pericoli, doversi prima tener occupato il Concilio nell'esame delle dottrine, e fra tanto dal Pontefice stesso con maggior riputazione e discrezione correggersi opportunamente la Corte: la quale temendo dal Concilio le riformazioni più rigorose, di leggieri si piegherebbe ad accettar dal Pontefice, non solo con ossequio, ma con obbligazione le più soavi. E queste anche sarebbono le più salubri: essendo vera la regola d'Aristotile; che alcune Repubbliche, a guisa d' alcuni corpi, chi vuol purgarle da tutti i cattivi umori, non le risana; ma le uccide.

4. Queste ragioni aveano tratta dal Pontefice l'ordinazione sopra da noi riferita di cominciar l'opera dagl' insegnamenti della Fede. Ma i Legati sentivano alienissimo da ciò il parere e 'l piacer de' Padri: D'alcuni, perchè riputavano che il più convincente libro contra gli Eretici fosse il vedersi scritta la legge di Cristo a caratteri d'opere ne' Guardiani della Religion Cattolica: d'altri perchè aderivano alla volontà de' Tedeschi zelatori, la quale stimavano conforme al servigio della Chiesa; dovendosi nelle cure aver il primo risguardo alla parte offesa: di quasi tutti, perchè desideravano qualche ristoro della podestà episcopale, la qual dolevansi che fosse tutta tosata e rosa da' Tribunali, e da' privilegi di Roma. Questo facea, che i Legati non ardissero di sperar senza rottura più avanti che di conchiudere la congiunta discussione dell'una e dell'altra materia. Onde consigliatisi col Pighino, se ragionevolmente potessero contraddire a' Vescovi, ove questi chiedessero tal congiunzione; egli rispose di no; e il tutto notificarono al Cardinal Farnese (*a*). Ma tardossene per qualche giorno la risposta: Di che il Soave dà una ragione sciocchissima; la qual' è che il Papa tutto rivolto alla guerra co' Protestanti *si fondava poco sopra il Concilio*: Quasi dall' ultimo giorno di Decembre, nel quale avea mandata un'ampia Istruzione riferita dal Soave medesimo, fin alla metà di Gennaio, quando conviene che già fossero segnate a Roma le lettere di sì fatta risposta, come quelle che giunsero a' Presidenti innanzi alla Congregazione de' ventidue di Gennaio; avesse alterate le cose qualche grande accidente per mutar l' animo del Pontefice: quasi egli, eziandio che poco nel Concilio si fosse allora fondato, avesse voluto permettere ch'esso per mancamento delle sue commessioni prendesse alcun dannoso incominciamento: quasi la piena soluzione di que' dubbii non arrivasse pochi dì poi segnata sotto a' ventuno di Gennaio: e finalmente quasi faccia bisogno d'investigar profonde ragioni, perchè ad una lettera di molte ed ardue domande scritta da Trento, dovendosi esaminar in Roma da una special Congrega di Cardinali; non si desse risposta se non in capo a tre settimane. Chi scrivendo così, ancor sentisse così, non saprebbe i primi elementi delle Corti. Senza che, il Papa vivea men sollecito di quest' affare: perciocchè avendone egli poco innanzi dato l'ordine preciso a' Legati, non sospettò mai (come poscia si vide) che questi fossero per consentire all'opposto senza la sua precedente rivocazione. Ma il più de' disturbi accade, perchè avvien ciò che non parea verisimile. Così fu allora. Convenne a' Legati nella prima Congregazion generale non lasciar questo capo indiscusso, come quello che doveva determinarsi nella prossima Sessione, ed indi mettersi in opera.

(*a*) *Sotto i 6. di Gennaio* 1546.

5. Il Cardinal Tridentino, come intento al prò della sua Germania, consigliò con lungo ragionamento, che si desse principio alla riparazion della disciplina. In contrario discorse il Cardinal di Giaen (dal che si scorge l'abbaglio del Soave in attribuir la prima sentenza generalmente agl' Imperiali) e l'Arcivescovo d' Aix, come quelli ch' erano zelanti di tener le loro Regioni native purgate dall' infezione dell' Eresie, e però solleciti che queste fosser tosto sbandite con decreto universal della Chiesa: e sopra alle leggi bramavano dilazione, perchè frattanto s' ingrossasse il numero de' loro compatriotti, i quali promovessero que' decreti che alle Nazioni loro riputassero acconci. E ad essi fu aderente il Bitontino. Ma Tommaso Campeggi Vescovo di Feltro, uomo quivi di grande autorità (*a*) e per esperienza, e per la saviezza, e per la dottrina, seguitato dalla maggior parte; die' parere, che amendue le materie si trattassero unitamente.

Furon proposte ancor altre cose non memorabili. E tiratasi in lungo la conferenza, prorogossi la determinazione del tutto ad un' altra Adunanza: e frattanto significarono i Legati (*b*) al Cardinal Farnese lo stato del negozio.

6. Nella seguente Congregazione, che si tenne fra quattro giorni, espose (*c*) il Cardinal del Monte: Parergli, che nella precedente avessero inclinato a congiugnere il trattato de' dogmi e della riformazione; però addimandolli, se consentivano in tal sentenza, affinchè se ne formasse decreto nella prima Sessione. Il Cardinal Tridentino sì per difesa dell' opinione dianzi portata, sì perchè in essa l'avevano infiammato col mantice validissimo delle lodi i Vescovi di Capaccio e di Chioggia; lesse un discorso da sè composto con singolare studio per l'altra parte: il quale usava ogni forza in avvalorare questo argomento: Che l'unico mezzo per la conversione degli Eretici era l'emendazione degli Ecclesiastici. Il Soave, il quale non ha veduti gli Atti, ma solamente alcune lettere de' Legati al Cardinal Farnese; non sa chi fosse colui che portò il mentovato discorso; perchè in esse non è nominato, ma circoscritto con qualità d'*un Prelato grande, e ricco*.

7. L'eloquenza della Scrittura e l'autorità dell' uomo, la quale spesso val sopra ogn' altra ragione in persuader alla moltitudine, avea guadagnata la maggior parte de' Vescovi. Onde il primo Legato (*d*) (e non il Cervino, come narra il Soave) leggendo i loro pareri ne' volti prima d' udirli dalle bocche; pigliò improvisamente un partito d' eccellente prudenza; nel quale congiunse l'utile della causa col decoro della persona. Disse, ringraziar egli Dio che inspirasse al Tridentino questi ecclesiastici concetti di cominciar l'emendazione della Cristianità da loro medesimi: Offerirsi lui prontissimo, com' era il primo nel Grado, ad esser primo nell' esempio: Rinunzierebbe il Vescovado di Pavia, deporrebbe ogni splendore d' arredi, scemerebbe il numero della Corte: Così poter fare ciascun degli altri; e la riformazione de' Padri sarebbe mandata ad effetto in pochi giorni con somma edificazione del Mondo Cristiano: Ma non perciò doversi procrastinare la dichia-

(*a*) *Vedi le citate memorie del Seripando.*
(*b*) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 19. di Gennaio 1546.*
(*c*) *Il tutto si scrive in un' altra a' 22. di Gennaio giorno della tenuta Congregazione, da' Legati al Card. Farnese.*
(*d*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 12. di Gennaio 1546.*

razion della Fede, e permetter che tanti vivendo in tenebre per difetto del Concilio, il qual avea debito d'illuminarli; caminassero con rischio di precipizio: La riformazione del Cristianesimo esser negozio di mole ampia, e di tempo lungo: Non aver bisogno d'emendazione la sola Corte Romana, contro a cui più si gridava non perchè fosse la più viziata, ma la più notata: Ritrovarsi gli abusi in ogn'ordine di persone: Ogni veste aver mestieri di scopetta, ogni campo di rastro: Non convenire, che fin dopo il fine di così lungo lavoro si tardasse a certificare i Fedeli sopra la vera dottrina del Salvatore: e si lasciassero molti immersi tra le ghiaie di Cocito (come parlano le Scritture) i quali pensavano di notare dentro l'acque del Giordano.

8. Queste parole del Legato parvero un'incanto che mutasse repente il viso e 'l cuor di ciascuno. Era stata credenza fin a quel giorno, che niente più s'abborrisse da'Prelati di Roma che la lor propria riformazione: *Fede* e *Dogmi* esser vocaboli d'apparenza, e belletti di finto zelo. Ma sperimentando i Vescovi ne' Legati una tal prontezza su l'atto, ciascuno rimase attonito insieme e pago; e solo il Tridentino mortificato, veggendosi da condottiero di tutti, e quasi già trionfante prima di combattere, qual entrò; rimaso immantinente solo ed a piedi; e di zelante censore universale, citato obliquamente a censura qual bisognoso di riformar sè medesimo per la copia dell'ecclesiastiche entrate, e per la magnificenza dell'esterior trattazione. Soggiunse dunque egli tutto alterato: che 'l suo parlare era stato preso sinisitramente; Non aver esso voluto punger veruno: Ben sapere, che meglio talora si amministrano due Vescovadi da una persona, che un solo da altra: Quanto a sè offerirsi a lasciare quello di Brissen, quando così paresse al Concilio.

9. Riprese il Card. Cervino; seguendo i concetti del suo Collega: Operar i Padri nel cospetto d' un Giudice esente da inganni: Se spregiati i proprii interessi cercassero quello di Dio; ciò varrebbe ad acquistar loro la riverenza di tutto'l Mondo: Per comperar questa merce le parole esser paglia, i fatti esser oro. Indi mostrò la necessità di non ommettere le diffinizioni della Fede con l'esempio de'passati Concilii, in cui tempo il Mondo non era però stato mondo d' abusi. Accostaronsi al medesimo sentimento il Cardinal Polo, e 'l Pacecco; il quale aggiunse, che la riformazione non voleva restringersi ad una qualità di persone; ma esser universale. E fu poi corroborato dal General de' servi; mostrando con le parole degli stessi Eretici, ch' essi negli Ecclesiastici imputavano i depravati costumi alla falsità della Religione; non potendo il vizio non esser compagno dell' empietà: Onde se prima non si stabilisse la verità della Religione, per qualunque altro miglioramento che succedesse intorno alla disciplina, non esser mai eglino per approvar come onesta la vita di coloro di cui condannassero per sacrilega la credenza. Prevalse dunque talmente l'opinione di non posporre la discussion della Fede all'ordinazion della disciplina, che alcuni dissero; ove una di queste dovesse ritardarsi per attender all' altra, esser più convenevole cominciar dalla sola Fede.

10. Ma la più gagliarda ragione che persuase per necessario l'imprenderle insieme amendue fu il considerarsi, come il Recesso della precedente Dieta di Vormazia, diceva: che quando al tempo della seguente intimata di prossimo in Ratisbona non rilucesse speranza di buon compenso per

l'uno e per l'altro bisogno dalla parte del Concilio; si provvederebbe a ciò per mezzo d'un convento Imperiale. Onde non poteva tralasciarsi nè l'uno nè l'altro senza pericolo che i laici ne assumessero a sè la cura con trionfo degli Eretici, e con ignominia e turbazion della Chiesa. Altre cose di minor conto furono determinate in quella Congregazione: ma prima ch' io le significhi, parmi di finire il successo di questa controversia; dovendo l' Istoria seguir l'ordine più de' suggetti che de' tempi.

11. I Presidenti nel dar la novella al Cardinal Farnese d' un tal avvenimento, chiamarono questa or la giornata del conflitto, ora il dì gloriosissimo per la Sede Apostolica: e significarono che avanti s' erano fatte caldissime pratiche a fin d'acquistar seguaci a quella parte che aggiudicava la priorità alla Riformazione: Onde se fu vero, che anche i Legati si adoperassero per l'altra parte, il fecero a giusta difesa, oltre all' esser fautori di miglior causa. Fra quei del contrario senso rimase non pur gran mestizia, ma, come accade nelle comuni perdite, ancor gran discordia, incagionandosi l' un l' altro per l' infelicità della riuscita e rammaricandosi il Tridentino, che alcuni l'avessero imprudentemente animato, ed altri incostantemeute abbandonato. Ma non fu minor il travaglio de' vincitori, che de' vinti, meutre riportarono dal Pontefice riprensioni per lodi.

12. Giunse ben tosto la risposta di Roma (*a*) alle significazioni scritte da' Presidenti innanzi al final evento; e per essa, non ostante ciocchè in contrario aveano proposto; si commetteva loro il non dipartirsi dalle prime commessioni: Non potersi far caminare due sì gran materie ad un tempo: e quando la porta è stretta, dovervi passar prima il più degno, che sta alla destra, qual' è la Fede, in rispetto alle Virtù de' costumi: Tale apparir l' uso de' Concilii preteriti: E come eran proni alle innovazioni gli Eretici, non meno convenire una religiosa osservazione dell' antichità ne' Cattolici. Ciò esser tanto più convenevole in quell' affare, quanto più si temeva di spiriti torbidi; di cui dovevansi notar gli andameuti e scoprire i disegni in un paio di Sessioni, le quali si spendessero con sicurezza e con frutto intorno alla mera dottrina. Aver dunque errato i Presidenti nell' avventurar all' arbitrio dell' urna ciocchè precisamente doveano porre in effetto secondo l' ordinazione del Papa. Crebbero le rampogne dapoichè al Pontefice giunse la contezza del fatto. Onde nel bollor dello sdegno, più intento alla mortificazion de' ministri, che alle circostanze del negozio; impose loro, che ritornassero alle prime sue commessioni, non ostante il contrario decreto. Ma poi scorgendo con occhi meno appannati, che ciò non era nè possibile, nè opportuno, fe' loro significare, che non essendo essi più a tempo di far l' ottimo, facessero con destrezza il meglio che si poteva nello stato presente.

13. Si turbarono fuor di misura i Legati per questi sensi del Pontefice, non solo perchè si vedevano fatti rei per quell' azione per cui sperarono d' apparir benemeriti; ma perchè dapprima sentivan lor comandnto ridirsi del detto, disfar il fatto, perder il credito, ed operar l'impossibile. Aggiugnevasi l' odio e 'l biasimo in cui riseppero d' esser caduti presso la Corte Romana; la quale, com'è uso di tutte; figurandosi il suo Principe

(*a*) *Lettere del Card. Farnese, e del Maffeo a' Legati ed al Cervino sotto i* 21. 26. e 27. *di Gennaio* 1546.

onnipotente in ogni luogo; e di pari immoderata in temere e in ardire; imputava a loro imprudenza e fiacchezza l'aver lasciato, che questo fiume prendesse un corso onde in cambio d'irrigare utilmente i campi della Chiesa, minacciasse inondazione; e mettesse in perpetua sollecitudine d'innalzar argini per contenerlo. E 'l Papa condescese ben poscia nell'altre parti, (a) e mostrò di restar pago della ragione allegatali, d'attribuir assai all'autorità di tali uomini ch'eran su l'opera; ed in ogni caso di non volere lo scandalo e 'l disturbo che porteria la ritrattazione; ma vietò loro strettamente, che non lasciassero porre le mani al Concilio in quella parte della Riformazione che si apparteneva alla Corte: la qual gli accertava, che avrebbon tosto veduta uscire da lui medesimo. Benchè piampiano dipoi, scemata ne' Pontefici la diffidenza, e cresciuto il conoscimento di quanto ciò conferisse al ben della Chiesa; rimisero al Concilio eziandio quelli prima a sè riserbati provvedimenti; fattisi per ciò con maggior venerazione e soddisfazione del Cristianesimo, parte in tempo di Paolo stesso, parte de' Successori che richiamarono, e terminarono il Concilio.

14. Ma ne' primi ripigliamenti che vennero a' Legati da Roma, non lasciarono essi di giustificar con ardore la causa loro. Mostrarono (b) che 'l proporre solennemente a' Vescovi quella determinata volontà del Pontefice di ristringer i trattati alla sola Fede, sarebbe stato un'esporre l'autorità di lui al disonore della disubbidienza: imperocchè quelli a cui privatamente erasi da' Legati significata, avevano dichiarato di non voler essere in ciò scherniti, come già il Concilio di Pisa da Alessandro Quinto, e quel di Costanza da Martino Quinto; i quali Pontefici (dicevan costoro) dopo stabilite le materie della Fede, chiusero il Sinodo e trascurarono la Riformazione. Annunziare a suon di tromba co' suoi Eretici Bucero, che nel Concilio sarebbonsi condannate sì le loro dottrine, ma non corretti i vizii de' medesimi condannatori e del Cristianesimo: Esser opinione confitta nelle menti degli uomini ed ancora de' Vescovi, che tutti gl' indugi frapposti alla celebrazion del Concilio fosser macchine lavorate da' Papi agitati dallo spavento della Riformazione. Non potendosi dunque nè procrastinar la proposizione di quell'articolo che doveva esser come la porta da entrar negli altri; nè sperarne deliberazione più vantaggiosa; quanto esser tornato in maggior decoro de' Pontificii Legati l'apparir essi autori, che contradittori del decreto, il quale si prevedea per inevitabile? Di quant'onore, di quanto prò riuscirebbe l'aver dato a divedere, che il Papa non cercava di fortificar la Fede quasi un antimuro che tenesse lontani i Padri dal toccar la disciplina; ma voler egli ristorare il Cristianesimo scaduto nell'una e nell'altra parte? Essersi lor posto avanti dal Pighino, che intimandosi nella Bolla del Papa il Concilio per amendue i capi; e veggendosi tanta incertezza di goder lungo tempo quiete nel Cristianesimo; non appariva verun colore da opporsi a chi per vantaggio di brevità ne ricercasse l'accoppiamento: Aver allora cuore i Legati di star a fronte con Cesare o quando tentasse d'arrogar l'emendazione del Clero al giudicio delle Diete; essendogli levato il titolo della trascuraggine dalla parte de' competenti Legislatori;

(a) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 14. di Febbraio. 1546.*

(b) *Lettera de' Legati in comune al Card. Farnese sotto il 27 di Gennaio il 1. 2. e 4. di Febbraio 1546. Del Cervino al Maffei de' 4. di Febbraio, e de' Legati al medesimo sotto l'istesso giorno.*

o quando volesse ostare alla decisione de' dogmi; non potendo egli più allegare, ch' ella impedisse le provvisioni alla necessità maggiore.

15. Senza che, per aver essi abbracciato sì francamente questo partito, essersi dileguate l'ombre di molti, che avvisando sinistra intenzione della parte del Pontefice, stavan fissi in volere che tutta l' opera da principio s' impiegasse nella sola Riformazione, a fin di porre in sicuro il pericoloso: Talchè ne' Legati il contrastarla del tutto sarebbe stato non escluderla, ma favorirla. Nè la presa determinazione costringerli a porre in trattato di presente affari che al Papa dessero gelosia: Altro essere il non ritardare universalmente le materie della Riformazione, altro l' imprender queste o quelle, e cominciar dall' une più che dall' altre: Potersi dar principio dal ripulir la parte più nobile, ch' è la Casa di Dio; ciò era a dire, le Chiese, provvedendo al culto di esse; indi passar alle case de' Vescovi, de' Regolari, e finalmente di tutto il Clero: Potersi ancora in ogni Sessione accoppiar quelle materie della Riformazione e que' dogmi che avesser tra loro corrispondenza: E posto ciò, destinandosi d' esaminare fra i primi dogmi quello che apparteneva al peccato originale, ed alla giustificazione: i capi della emendazione che s' accozzassero a questi punti, non avrebbono che far con Roma o con Tribunali; e darebbono agiato spazio al Pontefice di statuir prima egli que' correggimenti che a lui paressero intorno alla Corte: In quello che rimirasse o la persona o le azioni del Papa, non permetterebbono i Legati, che il Concilio si stendesse più oltre che a proporre, ed a consigliare: Doversi qualche stima al giudicio di chi ha per direttori non gli orecchi, ma gli occhi: aver concordato tutti e tre in questo parere: Esservi concorso il Pighino, ed assicurarsi eglino, che il Cardinal Farnese medesimo sarebbe stato con loro unito nella sentenza se fosse stato nella presenza.

16. Con tutto ciò (*a*) per esercitar ogni ossequio alla volontà del Pontefice, aver essi già stabilito, che il decreto di copular le due materie si riserbasse per un' altra Sessione, o che la medesima Sessione si prolungasse; allegando a' Padri, che ne voleano prima il beneplacito del Papa. E benchè poi ricevesser nuove lettere (*b*) dal Cardinal Farnese di molta consolazione, per le quali il Pontefice dichiarava di non voler un ritiramento, onde si perdesse d' onore; nondimeno stettero fermi in procurar la dilazione del decreto per aver fra tanto dal Papa l' approvazion della forma, con sicurare i Padri, che non se ne muteria la sostanza, e si porrebbe in effetto come se fosse già promulgato. Dal che ottenuto senza contraddizione se non di sei, scrissero, apparire l' autorità e la fede acquistata per loro generalmente dapoi che s' eran professati non abborrenti dalla Riformazione. Tra i sei contradditori i più caldi furono (*c*) il Vescovo d' Astorga e quello di Badaioz: Questi proruppe a dir, che i Legati ingannavano i Padri; il che quanto ricevette più mansueta correzione dal Cardinal del Monte, tanto più obbligò il Tridentino e 'l Pacecco a gastigar essi l' ingiuria de' Presidenti con gravezza di riprensione. In fine l' e-

(*a*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese al 1. di Febbraio 1546.*

(*b*) *A' 30. di Gennaio ricevute a' 2. di Febbraio, ed accusate nella risposta de' 4.*

(*c*) *Si accenna nelle lettere de' Legati al Card. Farnese a' 4. di Febbraio, e sta più ampiamente negli Atti del Massarello.*

vento di questo fatto dimostrò, non esser il miglior ministro chi più fa il volere, ma chi più fa il servigio del suo Signore.

17. Tosto che a Cesare fu nota quella determinazione di Trento, scrisse al Cardinal Pacecco, e disse al Nunzio Dandino, (a) ch' era buono il procedere con lentezza, e non volgere in furore con gli anatemi i Protestanti: Sì che quel Principe d'accusatore, qual era stato gran tempo, rimase costretto a dichiararsi pregatore della tardezza altrui: Là dove se deliberavasi di principiar dalla sola Fede, avrebbe parlato e in tuono più alto, e in senso più aspro e poco onorevole al Papa, con impedire per mezzo de' suoi dipendenti l'esecuzione, a titolo che le piaghe del Cristianesimo richiedessero in primo luogo la medicina de' costumi negli Ecclesiastici. Il qual esempio c' insegna, come non avendo alcun uomo l' onnipotenza; eziandio ne' Sommi è consiglio di sommo danno lo star fisso in volere il sommo vantaggio.

CAPO OTTAVO.

Lettere destinate nella medesima Congregazione al Papa ed a' Principi; ma poi tralasciate, e perchè. Divisione stabilita di tre Congregazioni speciali. Deliberazione di recitar nella prima Sessione il Simbolo della Fede.

1. Fu statuito nella medesima Congregazione, che il Concilio ringraziasse il Papa de' favori co' quali promovea quella santa impresa; e che'l pregasse della continuazione, specialmente con istabilir fra' Cristiani la pace già vacillante.

Che si scrivesse parimente agli altri Principi, con preghiere d'onorar il Concilio per mezzo de' loro Ambasciadori, e di stimolare a venirvi i Vescovi delle loro Provincie. Ma nella seguente Congrega (b) esaminandosi gli esempii delle lettere commesse per quella volta a Coriolano Martirani Vescovo di San Marco (non erasi eletto fin allora stabile Segretario) vi fu diversità di pareri. Non mancò chi diede occasione al riso d' alcuni in proporre, che s' invitassero ancora il Signore dell' Etiopia detto volgarmente il Prete Ianni, gli Arabi e gli Armeni. Giammichele Sarceni Arcivescovo di Matera (che dal primo de' tre Legati divenuto Pontefice fu poi sollevato all' Ordine Cardinalizio) avvisò con approvazione di tutto il Convento, che nella lettera al Papa non conveniva ristrignere la supplicazione, come diceva la forma composta dal Martirano; a far venire in Concilio i Vescovi Italiani; ma stenderla a quelli d'ogni paese; come sopra tutti si stende l' autorità pontificia; della quale parea che scarsamente sentisse quella sì limitata domanda.

2. Non così fu approvata la proposizione del Vescovo di Castell' a mare, il qual volea, che tai lettere fossero soscritte o da ciascuno o da qualcuno de' Vescovi; dicendogli in opposto il Cardinal del Monte, che si contentasse di non contrastare a' Legati le prerogative dovute all' ufficio loro: Nel che forse rimirò agli esempii sì del Concilio Efesino, le cui let-

(a) *Lettere del Dandino a' Legati da Utrech a' 4. di Febbraio 1546.*
(b) *A' 29. di Gennaio.*

tere da' soli Presidenti si veggon segnate; sì del Costanziese in cui non si legge per lo più altra soscrizione che de' Presidenti delle Nazioni, nelle quali, come narrammo, fu compartito quel Sinodo. Non voglio già dissimulare, ch'io lessi in alcuni racconti del Seripando, essere stato il Vescovo ripigliato di ciò troppo acerbamente dal Cardinale; la cui asprezza non fu lodata; non essendo la proposta nè sì arrogante, nè sì fuori dell' uso, che meritasse oltre alla riprovazione ancora la riprensione.

3. Ma la principal discordia fu in richieder ciascuno, che le lettere al Principe della sua Nazione contenessero qualche onoranza speciale. Anzi sorse contesa (*a*) intorno al doversi nominar prima nel decreto il Re di Francia, o quel de'Romani; e leggersi prima nella Sessione le lettere indirizzate all' uno od all' altro. E noi rivolgendo alcune memorie che serbansi appresso i Signori Facchinetti, della cui famiglia Innocenzo Nono nella condizione di Vescovo di Nicastro intervenne al Concilio dipoi, e si fornì di notizie autentiche intorno al passato; ritrovammo, che in quella Congregazione si disputò lungamente di tal quistione: allegandosi da'Francesi, che il Re loro era un Re assoluto, e possessore di primo luogo in rispetto ad ogn' altro, salvo l' Imperadore: là dove *Re de' Romani* veniva a dire, *Re di speranza*, e non di presente dominio. E per contrario i Tedeschi adducevano: Il Re de'Romani esser della stessa autorità che l' Imperadore: Concedere l'investiture ed i feudi: I Principi dell' Imperio prender i Regali (secondo ch' essi gli appellano) da lui come dall' Imperadore: In assenza di questo seder lui nel Trono Imperiale: Far Editti, comandare, convocar Diete, promulgar leggi, esser accolto ed onorato in tutto l' Imperio come appunto l'Imperadore. Ed aggiugnevano per confermazione, che l' Orator di Massimiliano, allora Re de'Romani, in vita di Federigo Terzo suo Padre stette nella Cappella del Papa sopra l' Oratore di Lodovico Undecimo Re di Francia. Queste differenze operarono, (*b*) che il negozio rimanesse pendente; ed agevolarono a'Legati il frastornar con soave modo l' esecuzione di tali inviti, quando riseppero, non approvarsi dal Papa che il Concilio ne assumesse a sè il carico, il quale apparteneva a lui come a Capo e Convocatore.

4. In questi primi passi; da'quali dipendeva il processo o retto o storto di quell' esercito di Togati; poneva il Papa una gelosissima cura che il Concilio, ad uso delle moltitudini congregate nuovamente, non si sollevasse prima in fasto, indi in presunzione, e finalmente in contumacia; la qual egli sospettava che non sarebbe repressa per ventura quanto convenisse da'Principi, e riceverebbe fomentazione per ogni mezzo da'Protestanti. Nè io m'astengo dal narrar sì fatte cose, benchè sappia che alcuni intelletti deboli penseranno, esser ciò un dar armi al Soave; il quale va amplificando, e poi condannando questi sensi del Papa quasi ambiziosa politica d' imperio assoluto. Ma io m' avviso, che per ogni uomo a cui la malignità della passione non abbia tolta la capacità della ragione, basterà il ricordar ciò che s' è recato innanzi più volte: non esser industria ambiziosa il conservar con diligenza quella sovranità di balìa che nel Papa

(*a*) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 4. di Febbraio* 1546.

(*b*) *Il tutto si cava da una risposta de' Legati al Card. Farnese sotto a' 4. di Febbraio* 1546.

fu costituita da Dio, ed è necessaria al ben della Chiesa. Che se tal conservazione vuol biasimarsi perch' ella insieme è dilettevole al Dominante; converrà biasimare eziandio chiunque mantien la vita col cibo, perchè il mangiare porta insieme diletto al senso. E per la stessa ragione soli uomini di corto intelletto si lasceranno ingannar da questo Scrittore in riputar come vizio ne' Presidenti ciò che suol esser commendato come virtù ne' Ministri d'ogni legittimo Principe; dico, l'aver custoditi con sommo studio i diritti e le preminenze del lor Signore. Nel che quanto essi operarono con maggior arte, son degni di maggior lode; non essendo altro la Prudenza, Reina delle Virtù morali, e fonte d'ogni lodevolezza; che un arte di conseguire per mezzi leciti gli onesti fini. E chi non distingue il prudente dal malizioso, nè parimente distinguerà il soldato forte che combatte per la patria, dal masnadiere arrisicato che combatte per la rapina.

5. Una di queste arti fu il separar destramente i Padri in tre Congregazioni particolari che si tenessero in Casa de' tre Legati; a due delle quali il Cardinal Pacecco e 'l Madruccio intervenissero per mezzo di Sostituti. Il titolo che ciò ebbe perchè fosse proposto da' Presidenti, ed accettato da' Vescovi nella Congregazion generale, (*a*) fu, perchè (*b*) in tre luoghi si disponessero con maggior prestezza ed abbondanza le materie; e si potesse ragionare senza la confusione cagionata sempre dalla moltitudine de' vocali, e con la libertà che si può esercitare fuor del Teatro; parlando ciascuno a sua voglia o nel latino o nel materno linguaggio, e famigliarmente. Ma i Legati in lor cuore mirarono a tre altri vantaggi. L'uno era la facilità maggiore di regger la moltitudine attenuata in molti ruscelli, che ingrossata in un gran fiume. L'altra, che tal divisione rompea le fazioni e le leghe, nelle quali i Vescovi si fossero potuti annodare o per l'autorità, o per l'artificio d'alcuno. La terza, perchè impediva che qualche animo turbolento, ma gagliardo e ben parlante, non rapisse talor di improvviso tutto il Convento in alcuna sinistra deliberazione.

6. Queste Congreghe particolari cominciarono ad usarsi il dì secondo di Febbraio. Si espose in ciascuna di esse, che alcuni de' Padri richiedevano indugio intorno allo stabilimento de' dogmi e delle riformazioni: allegando che molti Prelati, e molti Principi di Germania stavano in punto di venire; e ch'erasi già posto in via il Vescovo di Patavia mandato per Oratore dal Re Ferdinando: Di Francia aspettarsi in breve l'Ambasciadore con dodici Vescovi e parecchi Teologi: Otto Prelati Spagnuoli esservi chiamati da Cesare; il quale in luogo del Mendozza malato di lenta quartana vi mandava per Oratore Francesco di Toledo: Stare per arrivarvi di giorno in giorno molti Italiani, e specialmente dalla Corte; ove il Pontefice dianzi gli avea spronati con severissimo ed universale comandamento: Parer dunque assai convenevole di riserbare a tanto e sì vicino concorso la determinazione de' grandi affari.

7. Ciò che specificatamente da' Vescovi particolari fosse risposto, mi è noto solo intorno alla Congregazione tenutasi avanti al Cardinal Cervino; i successi della quale fur notati dalla diligenza del Massarello suo Segretario. Quivi l'Arcivescovo d'Aix, il qual prima sì caldamente avea

(*a*) *A' 22. di Gennaio* 1546.
(*b*) *Lettere de' Legati al Card. Farnese a'* 11. *di Febbraio* 1546.

chiesta una tal dimora; quando se la vide offerta, mutò volere; rappresentando per disdicevole, che si celebrasse una Sessione vacua d'ogni decreto. Ed al Francese conseutì uno Spagnuolo, che fu il Fonseca Vescovo di Castell' a mare. Agli altri parea ragionevole l'aspettazion degli assenti. Fra Pietro Bertani dell' Ordine de' Predicatori Vescovo di Fano, che in premio della dottrina e delle virtù ebbe la Porpora da poichè 'l primo de' Legati ebbe la Corona; propose che ad imitazione de' passati Concilii nella prossima Sessione si leggesse e si accettasse pubblicamente il Simbolo della Fede usato a dirsi nel Sacrificio dalla Chiesa. Il Seripando stupefatto, (a) che 'l Cervino volesse ora soprassedere di quel decreto che pochi di prima avea procurato con tanto ardore, ed ottenuto con tanto giubilo; nè sapendo il misterio, ma generalmente persuadendosi, che tal mutazione in tale uomo fosse con gran misterio; si appigliò alla proposta del Vescovo di Fano, confermandola con l'esempio de' venerandi Concilii di Toledo; il cui rito fu d'accettar il predetto Simbolo avanti ad ogn' altra azione. Alcuni ciò riprovarono, con allegare, che negli articoli del Simbolo non discordavano da' Cattolici i Luterani. Altri nondimeno ciò commendavano per quello stesso rispetto, dicendo che nell' insegnamento d'ogni dottrina si vuol cominciare da' principii più certi, e più ricevuti. Ed in questa sentenza convennero amendue l' altre particolari Adunanze: Onde fu proposto ciò nella generale convocatasi il dì a canto, (b) dappoichè i Legati ricevettero più molli commissioni dal Papa intorno allo stabilito accoppiamento della Fede con la Disciplina.

8. La proposizione fu gagliardamente aiutata e avanti con gli ufficii, e su l'atto con l'autorità e col discorso da'Cardinali di Trento e di Giaen potentissimi co'Cesariani. Imperocchè una della industrie usatesi da'Legati, fu di lasciar prima questi due Cardinali in pienissima libertà sfogarsi a loro talento; dipoi quando poterono aver provato che in quella forma rimanevano fra la turba e soggiacevano ad uscire spesso dalle Congregazioni con poco onorato successo; i Legati proposer loro, che sarebbe maggior dignità del Grado s' eglino avanti comunicassero con essi i consigli, e convenuti insieme, li portassero nelle Ragunanze accordatamente, con certezza per poco dell' approvazione. Questo partito che da que' due Cardinali fu accettato come onorevole, a' Legati riuscì profittevole; così perchè assai più leggiermente rimaneano guadagnati il Madruccio e 'l Pacecco dalle ragioni fatte loro gustare a bell' agio in camera, e prima che avessero dichiarato contrario senso co' Vescovi o ne' privati Ridotti, o nelle pubbliche Assemblee; come perchè affezionati a quella Parte che gli onorava, erano anche più disposti a sentire ed a operare in suo prò: sì come veggiamo, che nelle cause dubbiose ogni Avvocato è prono a credere che 'l diritto favorisca il suo Clientolo. Quindi avvenne che con picciola contrarietà fermossi di tener la Sessione il giorno vegnente; di recitar ivi ed abbracciar il Simbolo; d'intimar la futura per la feria quinta dopo la quarta Domenica di Quaresima, ciò era agli otto d' Aprile, concedendo questo spazio agli assenti; e di non promulgar decreto sopra la congiunzione della dottrina e de' costumi; ma ben osservarlo poi nella prescritta sessione, come se 'l decreto

(a) *Memorie del Seripando citate di sopra.*
(b) *A' 3. di Febbraio.*

si fosse stabilito solennemente. Di tanto prò alla concordia di molti nell'intelletto è il farla precedere in una potenza che per natura dall'intelletto è guidata, ma per costume spesso il guida; cioè nella volontà.

CAPO NONO.

Successo della terza Sessione: Ed avvenimenti della Religione in Germania allo stesso tempo.

1. In adempimento di ciò il dì quarto di Febraio cantò la solenne Messa Pietro Tagliavia Arcivescovo di Palermo: predicò latinamente Frate (*a*) Ambrogio Polito Senese Domenicano ch'era stato nel secolo professore del Diritto Civile, avendo in esso per discepolo il primo Legato; e che fu dappoi e Vescovo di Minori ed indi Arcivescovo di Consa: il quale per la divozione verso la Santa della sua Patria e della sua Religione, cambiò il cognome in quello di *Caterino*: e riman celebre nelle scuole; ma più reputato nell' ingegno che seguitato nella dottrina.

2. Appresso furono letti due decreti. Nel primo dicevasi: Che conoscendo i Padri la grandezza dell' impresa a cui s' apprestavano; la qual'era diradicar l'Eresie, e riformare i costumi; e non dovendo essere la pugna loro contra nemici composti di carne e di sangue, ma contra le nequizie di Spiriti creati in Cielo; confortavano primieramente ciascuno a fortificarsi nel Signore e nella potenza della sua virtù: Imbracciassero lo scudo della Fede, si ponessero l' elmo della salute, impugnassero la spada dello spirito, ch'è la parola di Dio. Statuivasi poscia di far precedere ad ogni altra opera la confession della Fede, con l' esempio de'Padri antichi, i quali da essa avean cominciati i più sacrosanti Concilii; e con quest' unico mezzo talora avean convertiti i Pagani, convinti gli Eretici, confermati i Fedeli. A tal fine doversi recitar il Simbolo usitato dalla Chiesa Romana.

Nell' altro decreto si prescriveva per la futura Sessione l'ottavo giorno d' Aprile: termine assai distante; ma eletto a fine che un tal indugio recasse accrescimento d' autorità, e di degnità alle disposizioni che succedessero; sapendosi già, che molti erano in cammino, ed altri in concio di partirsi per intervenire al Concilio.

Fra tanto non doversi cessare dall'esaminazione de'punti che si stimasser degna materia de'Sinodali decreti.

3. All' interrogazione sopra la prima parte rispose il maggior Legato, e di poi tutti gli altri: *Piace; e così crediamo.* Tre Vescovi soli vi richiesero qualche aggiunta, com'era in una cedola scritta, che dierono a fin di scansar lo scandalo della contraddizion vocale. L' uno fu quel di Fiesole, il quale in tal Breve affermava di non poter approvar nè quello nè altro decreto senza il titolo dovuto al Concilio di *rappresentare la Chiesa Universale.* Gli altri due furono i Vescovi di Capaccio e di Badaioz, i quali protestavan di consentire al tralasciamento della già detta iscrizione per quella volta, sì veramente che rimanesse in podestà del Concilio l'aggiugnerla a qualunque ora ciò gli paresse buono.

(*a*) *Sisto Senese suo scolare nel 4. lib. della Biblioteca santa al nome* Ambrosius Catharinus.

I medesimi due all' interrogazione sopra il secondo decreto dier nuove cedole, nelle quali riprovavan che si tacesse la presa determinazione d'accoppiar fede e costumi. Ma quel di Fiesole rispose, che anche intorno al secondo decreto rimettevasi al tenor della data cedola: il che volea dire, alla richiesta della maestosa intitolazione. Tanto può in alcuni l'abborrimento dall' abbandonar la sentenza professata una volta quasi da tacita confessione di preso errore; ch'eleggon più tosto d'apparir in ciò sempre non solo errati, ma indocili.

4. Mentre queste cose avvenivano in Trento, non passavano quiete le materie della Religione in Germania. Sul principio di quell' anno (a) i Protestanti raunatisi a Francfort, conspirarono di voler per ogni modo la libertà della coscienza; l' entrata libera nella Camera Imperiale di Spira; e l' impunità di spogliar le Chiese: e però deliberarono di macchinare l' abbattimento del Concilio Tridentino, la confederazione Smalcaldica contra l' Imperadore, e la difesa contra lui e 'l Pontefice dell' apostata Arcivescovo di Colonia. Nell' istesso tempo l' Elettor Palatino, che lungamente avea vacillato; precipitò con abbandonar la Cattolica Religione, e con isbandirla dalle sue Terre.

5. Cesare, benchè ormai chiarito (b), che 'l male de' Protestanti non era oscurità d' intelletto, ma infezione di animo, e che però non richiedeva fiaccole per illuminare, ma per brucciare; nondimeno e per attener la promessa, e perchè non sapea smorzar la speranza di quell' accordo pacifico nel quale sì per zelo, sì per utilità era tutto immerso col desiderio; fe' tenere sul fin di Gennaio in Ratisbona il Colloquio innanzi intimato: e vi deputò Presidenti Maurizio Hutten Vescovo di Heistat, e Federigo Fürstemberg: aggiugnendo poscia loro in terzo luogo Giulio Flugio Vescovo allora di Naumburg, sospetto a' Protestanti, siccome offeso; avendolo essi discacciato dalla sua Chiesa. I Disputanti dalla parte Cattolica furono Pietro Malvende Religioso Domenicano, Everardo Billico Carmelitano, Giovanni Hoffmeistero Agostiniano, e Giovanni Cocleo: Per l' Eretica, Martino Bucero, Giovanni Brenzio, Giorgio Maggiore, Erardo Schneppio. Questo Colloquio prorogatosi lungamente per varie scuse de' Luterani, e proceduto lentamente per loro cavillazioni; fu da essi al fine in capo di tre mesi più tosto tagliato che sciolto, partitisi loro da Ratisbona contra la volontà, ed eziandio avanti la risposta di Cesare.

6. E pur ciò non ostante, il Soave ascrive tutta la colpa; da che non può al Papa, il quale non v' ebbe parte e vi ripugnò a suo potere; ad astuzia de' Cattolici, ed a finzioni ed inganni del medesimo Imperadore. Dal che s' intende, ch' egli non fu nemico del Pontefice solo, ma di chiunque non fu amico agli Eretici. Dov' è ora in quest' uomo per zelo d' ubbidienza verso i Principi secolari del quale è sì grand' ostentatore per esser accetto alla sua patria: quando nelle pubbliche stampe fassi qui Avvocato de' Tedeschi ribelli a Cesare; oltre alle laudi ed a' conforti che dava nelle private sue lettere da noi recate sul principio dell' Opera agli Ugonotti ribelli del Re di Francia? Leggansi lo Spondano e gli Autori da lui addotti, e vedrassi quanto il Soave fosse bugiardo ed iniquo nel rap-

(a) *Belcari libro 24. num. 19.*

(b) *Il Belcari nel libro 24. n. 19. lo Spondano all' anno 1546. n. 18. La Relazione del Billico da lui citata, e 'l Cocleo degli Atti di Lutero all' anno 1546.*

porto di questo fatto. Ma io avviso che già il maggior testimonio contra di lui sia egli medesimo, convinto da noi tante volte di questi vizii, che per poco la conforme sua narrazione varrebbe per levar fede a' più autorevoli Istorici.

CAPO DECIMO.

Morte di Martin Lutero. E considerazioni intorno alla sua persona.

1. Nobilitossi questo medesimo tempo con la morte di Martin Lutero (*a*) succeduta in Islebio Terra de' Conti di Mansfelt, dov' egli avea sortito il natale. Varii Scrittori cattolici vi riferiscon varii segni della divina vendetta, o perchè saputi con certezza; o perchè narrati dalla Fama, che a guisa del buon Poeta dice talvolta quel che conviene più tosto che quel che avviene. Mancò nell' anno climaterico. Chi fosse vago di far concetti, direbbe che i Giri Celesti con ciò vollero dimostrare d' aver qualche merito in estinguer un mostro sì pestilente. Fu dotato d' ingegno fecondo; ma tale che producesse molto agresto, e non maturasse mai uva: non si leggendo di lui pur una speculazione che appaghi, e che non sembri anzi un Gigante abortivo, che un parto di nove mesi. D' intelletto gagliardo; ma più per guastatore che per fabbricatore: e così veggiamo, che ha distrutta in molti Regni la Religion Cattolica; ma fondata in breve paese la sua dottrina. Ebbe memoria copiosa d' erudizione; ma come ridotto di gran Masserizie, o Erario di molto rame; non come guardaroba di nobili arredi, o tesoro di ricche gioie. E in questa medesima copia d' erudizione avea fatto come una furiosa pioggia di State, che allaga tutto il terreno, ma in nessun luogo s' interna un palmo: Imperocchè niuna materia dipendente da notizia di varie Istorie, o da lezione di molti Autori è stata da lui posta in chiaro. Fu eloquente di lingua, e di penna; ma come un vento impetuoso che sollevi polvere per offuscare gli occhi, non come una piacevol fontana che diffonda acqua limpida per dilettarli: avvenendo che in tante sue Opere non s' incontri un periodo il quale non abbia dell' inculto e del villano. Ardito, ma non già forte. Imprendeva le risse dapprima con impeto; le proseguiva dapoi per timore o di cader in disprezzo, o di non conseguire il perdono. Non vi ebbe il più temerario in calpestare eziandio gli Scettri, purchè lontani, col pie' fangoso delle sordide sue più tosto pasquinate che satire: non v' ebbe il più pauroso quando i pericoli eran vicini. Spesse volte mostrò dolore d' esser trascorso tanto innanzi contro al Pontefice; ma combattè con pertinacia perchè gli parve di vedersi tagliato il ponte alle spalle: ed usò quella falsa fortezza che Aristotile ascrive alle bestie; le quali pugnano invitte quando non possono ritirarsi nelle grotte o nelle paludi. Offerse più volte il silenzio ove altresì gli Avversari tacessero: Nel che dimostrò, che 'l movea gelosia dell' onor umano, e non zelo del divino. Rivolse la Cristianità; ma con maggior danno altrui che profitto suo. Il seguirono i Principi, ma per arricchirsi, non per arricchirlo: onde sempre giacque in povertà, tanto più

(*a*) *A'* 18. *di Febbraio* 1546. *Vedi lo Spondano in quell' anno dal numero* 11. *fin al* 15.

misera, quanto più ripugnante alla sua alterigia, e quanto meno tollerabile dalla sua intemperanza. Privò la Chiesa di molti Principati: ma parve che ciò per divina provvidenza riuscisse più tosto un potarla che un troncarla; divenendo per tal mezzo e più vivi nella Fede Cattolica, e più fruttuosi d'ogni virtù cristiana que' tralci che rimasero congiunti alla vite: E non meno parve che ciò riuscisse non tanto un diminuire, quanto un purgar l'oro per farne apparir la bontà in paragone della separata mondiglia: essendosi conosciuto in quella gran sedizione del Cristianesimo qual' è la Repubblica vera, e non la turba ribellata; cioè quella parte ch' è la maggiore, la più nobile, la più dotta, la più disciplinata, la più santa. Rimase immortale nella memoria de' posteri; ma con immortalità più di infamia che di gloria: essendo assai più spessi in numero ed assai più autorevoli in qualità coloro i quali il detestano per un Eresiarca, che coloro i quali l'esaltano per un Profeta.

2. Dal Soave si riferisce, che in Trento e in Roma fu maggior allegrezza per lo scioglimento del Colloquio, e per la morte di Lutero, che mestizia per l'eresia del Palatino e del Palatinato: *Ma che le cose succedute dopo fin all' età nostra hanno dichiarato, che Martino fu solo un de' mezzi: e che le cause furon altre più potenti e più recondite.* A quest' ultima parte rispondesi a lungo ed a pieno con ciò che da noi si disse contra un somigliante sofisma fatto dal Soave nella morte di Zuinglio. Nel resto, che il discioglimento del Colloquio piacesse al Concilio ed al Papa, non può dubitarsi. Ne temevano essi a ragione qualche accordo pregiudiciale alla sincerità della Fede, ed all' autorità della Chiesa, con grand' ignominia del Concilio a cui appartenevano legittimamente queste provvisioni, e che per tal fine con tanta incomodità dagli Ecclesiastici s'era adunato ad istanza della stessa Germania: onde godevano di veder libera la Chiesa da questi rischi, ed in forma tale che l'odio ne cadesse tutto sopra gli Eretici, i quali l'aveano troncato, senza che i Ministri Papali vi si fossero impacciati, e paressero alla semplicità del volgo Alemanno i disturbatori della concordia. Ma che la morte di Lutero sollevasse i Pontificii in altre speranze, non è nè vero per le memorie che se ne leggono, nè verisimile per le circostanze che si scorgono: Se pur ciò non intendesse nella turba idiota, i cui sentimenti si dovea vergognare il Soave d' arrecar quasi sentimento d' una Repubblica, o d' un Principato; sapendo ben' egli, che non v' ha un Atene sì dotta ove la moltitudine non sia ignorante; e che nè pur Platone avvisò, questa dover esser prudente nella Città sua ideale. Per certo gli uomini informati del fatto e capaci del negozio, non poterono fabbricar le torri delle speranze su le ceneri di Lutero.

3. Avea scritto molti anni prima il Cardinal Contarino al Pontefice, come in suo luogo è narrato, che ove non pur Lutero, ma tutti i Dottori eretici fossero non dice morti, ma convertiti; ciò non sarebbe valuto a rimuovere i Principi e i Popoli dall' Eresia; in cui tenevagli impegolati, non inganno d'opinione, ma ingordigia di rapine, e cupidità di licenza. Se n'era veduto l'esempio nella morte di tanti altri Eresiarchi più antichi, modernamente in quella di Giovanni Hus, ed ultimamente di Ulrico Zuinglio. E pure al mancar di questi le loro Eresie non avean poste così alte radici, come ora la Luterana. Rallegravansi dunque i savii Cattolici di quel-

la morte, come si rallegra una Città combattuta nello spezzarsi qualche gran macchina degli assalitori: non quasi ciò possa reintegrare le già squarciate muraglie, ma sì liberare i cittadini da nuove offese che minacciava quell' inimico strumento. Ora noi rivolgiamo la penna al Concilio.

CAPO UNDECIMO.

Trattati dopo la terza Sessione. Modi proposti intorno all' approvare i libri della Scrittura. Ove anche si esamina fin a qual tempo durasse il Concilio Fiorentino.

1. Riuscì molesta a' Legati quella qual si fosse contraddizione de' tre Vescovi nella Session precedente. Pareva loro, che la parte del buon Senatore fosse il dire con ogni libertà il suo giudicio ne' Consigli segreti, ma quando rimanga determinato il contrario dalla maggior quantità de' pareri, difender poi questo come sua propria sentenza nelle significazioni palesi: procacciando con quella professata concordia, e credito alle disposizioni, e riverenza al Senato. Per tanto nella prossima Congregazione (a) il Cardinal del Monte pregò ciascuno a restar contento del titolo maestoso a bastanza, col quale s' appellava il Concilio, sì com' era, *Ecumenico* e *Generale*: Quell' altra aggiunta, da taluno desiderata, non ritrovarsi ne' Concilii più antichi: essersi introdotta da quel di Costanza, perchè allora non vi avea certo Pontefice il qual fosse Presidente universal della Chiesa; e però in tal Concilio non dirsi, che da qualunque Concilio si rappresenti la Chiesa Universale; ma nominatamente da quello: Vedersi, che in due legittimi Concilii succeduti di Fiorenza, e di Laterano, quella inscrizione s' era dismessa (b). Le quali ragioni rimossero alcuni dalla sentenza contraria.

2. Passò il medesimo Legato a discorrer intorno all' altro soggetto che aveva eccitata la seconda contraddizione; dico, intorno al tralasciamento del decreto sopra l' unione della disciplina e de' dogmi. Non veder egli nocumento d' aver taciuto con le ciò che adempierebbesi con gli effetti. Quel decreto, secondo la forma con cui si volea pubblicare, essergli paruto sempre mai tenue ed asciutto, nè onorevole per la prima solenne determinazione che uscisse da un tal Concilio. Che altro dirsi in quel decreto, se non quanto in sostanza s' era prima intimato colla stessa Bolla del Papa dichiaratrice delle cagioni per le quali il Concilio si raunava? Aver egli fatto pensiero d' impinguarlo con porvi, che si citassero gli assenti a venire, e a dir loro ragioni, e con altre aggiunte per avviso di lui necessarie; ma essersene poi ritenuto per consiglio d' uomini principalissimi, i quali avean giudicato diversamente.

3. Diego d' Alaba Vescovo d' Astorga, intelletto acro, ed amatore di libertà; ripigliò: Che non a fine di contrastare, ma d' imparare pregava il Legato ad esporli, con qual' autorità avess' egli divisato, come narrava, di mutare il decreto stabilitosi dal consentimento de' padri. Esser lui intervenuto con podestà giudicativa in varii Tribunali di Spagna a cui presedevano Consiglieri di Cesare; nè aver mai veduto che alcuno de' Presi-

(a) 8. di Febbraio 1546.
(b) *Memorie de' Sig. Facchinetti.*

denti s' attribuisse d' alterare i decreti di tutta la Congregazione. Il Cardinale usando allor temperata favella, che fa maggior colpo d' ogni ardore in queste pugne; riprese: Che, quando il Vescovo sì cortesemente l' addimandava, piacevali di contentarlo con la risposta: la qual' era: Aver sè inteso di fare ciò ch' è lecito non pur a Legato, ma eziandio a ciascun de' Vescovi; questo era, prima che il decreto si promulgasse proporre la mutazione, con rimetterne il giudicio alla Raunanza. Quanto poi apparteneva all' autorità che avessero quivi i Legati, non aver egli maniera per soddisfarlo sì di leggieri; essendo questa così ampia, che non permetteva d' esser chiusa in brevi parole: Ciò potergli dire in genere; aver per comune regola i Canonisti; che i Legati de Latere possono tutto quello che o dal diritto comune, o dargli ordinamenti speciali del Papa non è loro rinegato. A tali risposte quanto più placide, tanto più generatrici di riverenza verso chi le disse, e dimostratrici d'inconsiderazione in chi mosse a dirle; tacque il Vescovo, e fece applauso la Corona.

4. Indi si passò alle materie da esaminarsi per la futura Sessione: e 'l medesimo Legato espose: parergli ottimo consiglio, che in primo luogo s' accettassero e si annoverassero i Libri canonici della Scrittura, per ristabilire con quali armi si dovesse pugnare contra gli Eretici, ed in qual base dovessero fondare la lor credenza i Cattolici; alcuni de' quali vivevano sopra in ciò in perplessità miserabile; veggendo che in uno stesso libro era da molti adorato il dito dello Spirito santo, e da altri esecrato il dito d' un falsatore della divinità.

Conchiuso di farsi ciò, furon proposti tre capi nelle Congregazioni particolari (a).

Il primo fu, se doveansi approvar tutti i sacri libri dell' uno e dell' altro Testamento.

Il secondo fu, se tal' approvazione conveniva farsi con usar nuovo esame, o senza.

Il terzo, eccitato dal Bertano e dal Seripando, fu, se mettesse a bene il dividere i Santi Libri in due classi: l' una che appartenesse alla sola edificazione del popolo, e in verso di quella solamente accettati dalla Chiesa per buoni, quali pareva che fossero i Proverbii e la Sapienza, non riconosciuti ancor dalla Chiesa come canonici, benchè ne facessero menzione spesso San Girolamo, Sant' Agostino, ed altri Autori antichi: l'altra che valesse eziandio a sostegno della dottrina. Ma tal divisione quantunque fatta innanzi da qualche Autore (b), ed allora promossa dal Seripando in una scrittura (c) eruditissima ch' egli compose per esaminazione di tutti i Libri Canonici; come in verità non avea sussistenza, così non ebbe apparenza: onde appena ritrovò approvatore; e però di essa non favelleremo più avanti.

5. Intorno al primo de' tre articoli proposti, con picciola dissensione piacque la parte affermativa; ed a favor di essa ragionò il Cardinal Cer-

(a) *Agli 11. di Febbraio.*
(b) *Vedi il Cano al secondo libro de loc. Theol: nell' argomento sesto del capo decimo; e nella soluzione di esso al capo undecimo; ove agramente riprende il Gaetano, che in fine del suo comento sopra i libri storiali del Testamento vecchio apporti, ed approvi tal distinzione fra le scritture sante.*
(c) *Sta fra le scritture del Seripando.*

vino nella particolare, e dipoi nella Congregazion generale (a). Alcuni libri della Scrittura, diss'egli, rivocarsi in dubbio non dagli Eretici soli, ma da qualche Cattolico: Non rinvenirsi la prima origine di questa dubitazione; ma esser verisimile ch'ella derivasse dalle cloache dell'Eresia, la qual s'insegnava di calunniar come false le prove autentiche per cui vedeasi convinta la propria sua falsità. All'approvazione espressa di que'volumi che reputassero per Canonici esser invitati i Padri dall'esempio e dell'ultimo Canone degli Apostoli, e del Sinodo Trullano in cui sono registrati per la maggior parte, e del Laodiceno che numera i medesimi per appunto, e del terzo Cartaginese che riconosce per divini i Libri di Giuditta, di Tobia, e dell'Apocalissi. Essersi oltre a ciò fatto un simil catalogo da Sant'Atanasio, da San Gregorio Nazianzeno, dal quarto Concilio di Toledo, da Innocenzo, e da Gelasio Romani Pontefici, ed ultimamente dal Concilio di Fiorenza.

6. Quanto era alla seconda proposta, discordavano fra loro i Legati, e dividevano quasi per mezzo tutta l'Assemblea. Il Cardinal del Monte seguito dal Pacecco (e questi in verità nel discorrere sopra l'articolo antecedente s'era mostrato il primo autore di tal consiglio) rifiutava qualunque nuova esaminazione. Il Cervino e 'l Polo con approvamento del Tridentino, il qual' altresì con occasione del primo capo avea significato un tal suo parere; avvisavano per migliore, che in ciò s'adoperasse nuova diligenza conferendo sopra le oggezioni degli Avversarii, e sopra la maniera di sciorle.

Allegavano i primi, questa essere l'usanza e la stabilità della Chiesa, non richiamare in lite le antiche diffinizioni de'Concilii e de'Padri. Ricordavano quel sapientissimo insegnamento di Gelasio, e di Leone Sommi Pontefici: Che le cose una volta decise non si ritrattassero: In conformità di che Marziano, religiosissimo Imperadore, aver proibito con suoi editti il porle in contesa: Bastar le dispntazioni fatte in ciò da'precedenti concilii: Le cavillazioni degli Eretici confutarsi a pieno dal Cardinal Fischerio, dal Cocleo, dal Pighio, dall'Echio, e da altri valentissimi Autori: A che prò questo nuovo esame? Forse acciocchè il Concilio apparisse dubbioso intorno alla legittimità di quelle Scritture che fondano l'intenzione della Chiesa contra gli Eretici, e sono i primi principii della nostra credenza? Forse perchè i Luterani potessero gloriarsi d'aver co' loro argomenti rendute sospette d'errore a'Cattolici le diffinizioni de' passati Concilii? La disputazione esser un mezzo pel trovamento del vero; e chiunque usa i mezzi professarsi fin allora privo del fine.

7. Argomentavasi per l'altra parte, che l'esaminazione convenia farsi non pur a fine di ritrovare il vero, ma di confermarlo. Dover i Padri non cibar solamente i lor proprii intelletti della sapienza celeste; ma esser Pastori, anzi Pastori de'Pastori; e però tenuti a renderli idonei, *ad esortare in dottrina sanâ, ed a ripigliar coloro che contraddicono.* Vedersi ingiunto a' Cattolici dall'ultimo Concilio di Laterano lo sciorre tutti gli argomenti contra i misterii di nostra Fede; essendo necessario, che ogni tale argomento, come opposto alla verità, sia un sofisma, e però solubile. Aver insegnato San Tommaso, che sì come non è parte del Teologo il provare i principii della cristiana credenza; così è debito suo il difenderli

(a) *A' 12. di Febbraio.*

da tutte le opposizioni. Questo aver fatto quel gran Dottore nell' aurea Somma contra i Gentili; ed essergli preceduto l'esempio de' Padri antichi: Leggersi le disputazioni di Sant' Atanasio con Arrio, di San Girolamo con un Luciferiano, intorno a' punti già stabiliti da' Concilii: disputazioni non avvenute, ma finte, è vero; tali nondimeno che dimostravano aver giudicata que' sapientissimi Santi non disconveniente nè disutil fatica il farsi Avvocati della causa cattolica eziandio dopo la giudicazion della Chiesa. Testificarsi nel Concilio Affricano, che i Donatisti, sopra i dogmi che avea molto prima dannati il Niceno, furon invitati da' Cattolici a disputare; e che Sant' Agostino contra di loro fu il disputante. Con Maccario Patriarca di Antiochia già condannato nel sesto Sinodo, aver disputato Bonifazio per mandamento di Benedetto Pontefice; e San Domenico con gli Albigesi quantunque notorii Eretici. Dopo i decreti Niceni quante volte essersi disputato della parola *Homousion?* Il medesimo San Leone autor de' divieti intorno al porre in controversia ciocchè in Nicea e in Calcedone s' era stabilito dallo Spirito Santo; non aver negata l' opera del suo intelletto a coloro i quali dopo aver bevuto il semplice latte delle diffinizioni, bramavano di masticare il cibo più sodo delle ragioni. Eziandio i santi Apostoli fondatori della Fede Cristiana, e certificati della verità dallo Spirito divino quando si ebbe a giudicare intorno all'obligazioni dell'antica legge, non aver lasciato il punto indiscusso. Molta riputazione dover aggiugnersi a' decreti del Concilio dal sapersi nel Mondo, che gli argomenti degli Eretici fossero stati disaminati e soluti. D' altro modo quella che i Padri nominassero venerazione all' antichità, sarebbe appellata dagli altri o pigrizia di studio, o ignoranza di risposta.

8. Questa seconda parte viase nella Congregazione privata innanzi al Cervino, il quale n'era fautore. Nella prima Generale nulla si conchiuse (*a*). Nella seconda (*b*) fu tanta diversità di parere e confusione di parlare, che convenne imporre al Promotore di chiedere sua sentenza ordinatamente a ciascuno, e di numerale.

Venutosi ad una tal forma di squittino; intorno a ricever tutti i libri della Scrittura fu somma concordia. Discordarono sopra l' aggiugnere l'anatema contra chiunque gli rifiutasse a fin di comprimere l' ardimento contrario eziandio d'alcuni Cattolici, fra cui numerossi ancora il Gaetano. Ciò voleva il Cardinal Pacecco seguito da' Legati e da più di venti Padri. Riprovavalo il Madruccin con quattordici seguaci.

Si passò dalle Scritture alle Tradizioni apostoliche, cioè a quelle notizie che abbiamo degl' insegnamenti e de' mandamenti di Cristo e degli Apostoli le quali non furono scritte ne'Volumi canonici, ma, comunicatesi a voce da quegli a' loro allievi, rimaser vive nella credenza e nel rito universal de'Fedeli, e trovansi registrare ne'libri de' Padri e nell' Istorie della Chiesa. Fu deliberato nelle particolari Congreghe, (*c*) che si trattasse in primo luogo sopra l' accettazione di queste; indi sopra gli abusi tanto delle Scritture quanto delle Tradizioni, così nel traslatar le prime, come nell'insegnar l' une e l'altre. V' ebbe chi desiderò di congiugnervi l'insti-

(*a*) 12. *di Febbraio.*
(*b*) 15. *di Febbraio.*
(*c*) *A'* 18. *di Febbraio.*

tuzioni della Chiesa; altri i Concilii e le Decretali de' Papi. E furono quasi tante le sentenze quante le lingue. Nelle seguite congregazioni (*a*) particolari deputaronsi due Padri per ciascuna delle tre, l' un Teologo l' altro Canonista, che formassero il decreto sopra l' approvazione de' Libri canonici e delle Tradizioni. E questi furono Salvador Alepus Arcivescovo di Sassari, e i sopranominati Arcivescovi di Matera e d' Armach; il qual si vede ch' era pregiato per altro che per buon corridore a cavallo, qu de lo rappresenta il Soave: e fuor di questi i Vescovi di Badaioz, di Belcastro, e di Feltro.

Si lessero ancora le testimonianze della Scrittura e de' Santi Dottori a favor delle Tradizioni. Ammonì (*b*) opportunamente Claudio Iaio della Compagnia di Gesù, Procuratore, come fu narrato, del Cardinal d' Augusta; averci due maniere di tradizioni; altre appartenenti alla Fede; altre a' costumi ed a' riti: Le prime doversi ricevere senza eccezione; ma delle seconde sol quelle che vivono anch' oggi nella consuetudine della Chiesa. E il Cervino confermollo con un detto di San Basilio: che sol quelle tradizioni dovevano abbracciarsi, le quali ricevutesi dagli Apostoli, si fossero continuate infin all' età presente.

9. Rapportossi tuttociò alla Congregazion (*c*) generale: ed in essa fu gran dissenzione: perchè altri voleano che fosser nominate distintamente le tradizioni le quali si ricevevano: altri, come l' Arcivescovo di Sassari, per contrario volean che s' accettassero con tal generalità, che non vi approvavano l' aggiunto di *Apostoliche*, acciocchè non paresse di rifiutar tutte l' altre sopra i riti non originate dagli Apostoli. All' accettazione di queste ultime ripugnava il Vescovo di Chioggia per esser già infinite di numero, e gravissime di peso. Ma il Vescovo di Fiesole e quel d' Astorga, sempre concordi nel discordare dagli altri, fecer doglienza, ch' essendosi deliberato di congiugner il trattato della Fede e de' costumi; si attendesse ora solamente alla prima con biasimo d' incostanza e con perdimento di tempo in nulla. Di che stomacato Fra Tommaso Caselio Domenicano Vescovo di Bertinoro, ripigliò, parergli strano che uno o due uomini s' arrogassero di contrastare perpetuamente a tutto il Concilio: Non essersi peravventura determinato con picnissimo assenso, che dopo i Libri canonici si trattasse delle Tradizioni e poi degli abusi intorno a queste ed a quelli? Chi adunque aver più giusta querela, o tutti insieme contra una coppia di singolari, o una coppia di singolari contra la sentenza di tutti?

Nè il Cardinal Polo, quantunque modestissimo e taciturno, potè sopra ciò contenersi, che affissando in que' due inquieti uno sguardo severo non gridasse: *Chiunque nomina ciò ne' Padri o incostanza di consiglio o perdimento di fatica, ben si dimostra non intendente delle materie. Il turbine onde Lutero ha sconvolta la Chiesa, da qual caverna è uscito se non dall' audacia d' impugnare sì la legittimità sì la traslazione de' sacri libri ove la Chiesa fonda le sue dottrine? E quanto è agli abusi, non riduconsi forse i più e i peggiori del Clero a questi due capi? per esempio, al predicare e all' insegnare, il che risguarda le scritture; alla confessione, al culto divino, ed all' osservazione dei*

(*a*) 13. *Febbraio.*
(*b*) *Nella Congregazione particolare innanzi al Card. Cervino a' 13. di Febbraio, come nelle memorie del Massarello.*
(*c*) 26. *di Febbraio.*

riti e delle leggi ecclesiastiche; il che appartiene alle tradizioni? fornito ben ciò, il Concilio avrà corsa felicemente più che la metà del viaggio. Il peso di queste ragioni accresciuto dalla gravità di chi le diceva, fermò la baldanza di que' due, convertendola in confusione.

11. A me aggrada il riferir sinceramente questi umani difetti che apparvero in quella sacra Adunanza; veggendo che Dio ha voluto narrarne con la sua penna molti peggiori eziandio in coloro ch' egli elesse e per Guidatori del suo Popolo, e per Fondatori della sua Chiesa. Una verità non si vuol difendere col coprire un' altra verità; non essendo elle mai fra loro contrarie. L'Istoria è come il ritratto, che allora è migliore quando rappresenta non il più bello, ma il più conforme all'originale. Almeno da questi immoderati ardimenti di qualche Vescovo ciascuno potrà raccorre quanto sia mentitore il Soave mentre esclude da quel Concilio ogni libertà, per arrogarla egli a sè ed a' suoi compagni nel miscredere sopra le dottrine quivi diffinite e nel romper le leggi quivi ordinate.

Fra queste contese di minor pregio una difficoltà fu proposta dal Vescovo di Chioggia che parea validissima. *Vogliamo*, diss' egli, *approvar ciecamente le Tradizioni, come si è fatto delle Scritture, appoggiandoci in un decreto quasi stabilito nel Concilio Fiorentino; il qual decreto non ha che fare con quel Concilio: essendosi questo terminato nella sua ultima Sessione l' anno* 1439, *là dove il decreto si legge segnato a'* 4 *di Febbraio del* 1441?

12. Ma i Legati (*a*) osservarono, e 'l primo di loro (o fosse di suo movimento, o per ammonizion del Cervino) rispose: ingannarsi coloro che attribuivano all' anno 1439 il compimento del Sinodo Fiorentino: Terminarsi ben quivi l'interpretazion latina di Bartolomeo Abramo Candiotto, perchè solo sin a quel tempo, cioè alla settima Sessione, vi dimorarono i Greci, e ne composero gli Atti, da'quali l' Interprete prenominato cavò quella parte che nella compilazion de'Concilii fu inchiusa. In verità esser durato quel Concilio tre anni più in Fiorenza, ed indi trasportatosi in Roma, come appare dalle Costituzioni, le quali veggonsi non pur contenute negli Atti, ma poste da Agostino Patrizio Canonico di Siena nel compendio da lui scritto del Concilio di Basilea. Ivi trovarsi due decreti del Fiorentino; l' uno fatto l' anno 1440 annullando l'elezione dell' Antipapa Felice Quinto; l'altro a' 26 d'Aprile del 1442 per la traslazione del Concilio da Firenze a Roma. Nè potersi dubitare, se il decreto, del quale si ragionava, fosse veramente del Concilio Fiorentino, poiche il Cervino coi proprii occhi avea veduto l' originale nell' Archivio di Castel Sant' Angelo fra gli Atti di quel Concilio con la soscrizione del Papa e de' Cardinali, e con la Bolla di piombo. Soggiungeva egli, ch' Eugenio al partirsi de' Greci, veggendo che ancora non si disciogliева il Concilio illegittimo di Basilea, mantenne anch' egli in istato per propugnacolo opposto quel di Fiorenza. Quivi secondo il parer de' Padri aver egli ricevuti nel grembo della Chiesa (*b*) gli Eretici dinominati *Armeni*, pervertiti già da un certo Giacomo Siro; ed altri Eretici d'Egitto, che riconoscendo il medesimo Auto-

(*a*) *Prima parte degli Atti sotto Paolo Terzo, custoditi in Castel S. Angelo: lettera del Card. Cervino al Farnese a'* 27. *di Febbraio* 1546.*; e Diario del Massarello della Congregazione particolare tenuta innanzi al Cervino a'* 13 *di Marzo* 1546.

(*b*) *Vedi il Baronio all' anno* 535.

re, serbano specialmente il cognome di *Giacobiti*: Nell' accoglimento dei quali, e nella istruzion della Fede che loro fu data, conticnsi il predetto catalogo de' Libri santi: Essersi trattato d' attender ivi anche gli Ambasciadori dell' Etiopia; i quali dicevasi, che mossi dalla fama di quel Concilio, s'erano messi in via per condurvisi: ma espugnato il Pontefice dalle preghiere de' Romani, aver trasportato il Sinodo a Roma con deputare ad una Sessione in Laterano il giorno quintodecimo dopo il ritorno. Nè ostare a questo, che nel principio di tal Costituzione non si trovino le solenni e consuete parole: *Approvante il sacro Concilio*: Imperocchè l'esordio di quella Costituzione è un mero proemio accidentale; ma come viensi ad insegnar la dottrina; così leggersi quella solita particella.

13. Ed in questo proposito è avvenuto a' dì nostri, che per opera d' Orazio Giustiniani sacerdote della Congregazione Romana dell' Oratorio, e Custode della Libreria Vaticana (il qual degnamente poi ascese al Cardinalato ed alla prefettura suprema di lei) uscissero in luce alcuni Atti del Concilio Fiorentino; ne' quali si verifica tutto ciò, e si contengono le Costituzioni di esso sino all' anno 1545 con l' accoglimento degli Oratori Etiopi e col riducimento de'Siri, de' Caldei, e de' Maroniti all' ubbidienza della Sede Romana. Ma la contezza di questi fatti quanto ne'tempi che ora narriamo era più oscura, tanto rende più illustre l'erudizione del Legato. Di tutto questo, sì come di tanti altri successi da noi raccontati poco anzi, e registrati negli Atti, il Soave è muto: Se per averli ignorati, fu presontuoso nell' imprender l' Istoria del Concilio, come sarebbe (per usar la similitudine dianzi arrecata) un pittore che volesse ritrarre un' uomo, non sapendo qual aspetto egli s'abbia: Se per averli ommessi studiosamente a fin d' occultare il saper de' Legati, e l'esquisitezza dell' esame usatasi nel Concilio; fu ingannevole a' suoi lettori: Nell' uno e nell' altro caso convincesi per indegno di credenza.

14. Più inscusabile di questo silenzio è la bugiarda sua narrazione: che trovaronsi i Padri in difficoltà sopra il libro di Baruch non connumerato fra le Scritture nè dal Concilio di Laodicea, nè dà quel di Cartagine, nè da' Romani Pontefici, e del quale non si ha il principio: Onde *sarebbesi tralasciato*; *ma ostava*, dic' egli, *che nella Chiesa se ne leggono lezioni: ragione stimata così potente, che fece risolvere la Congregazione con dire, che dagli antichi fu stimato parte di Geremia, e compreso con lui*. Nulla di vero. Il fatto avvenne in questa forma. Il Cardinal Cervino sapendo che quella Scrittura si rivocava in dubbio eziandio da qualche Cattolico (*a*) avvertì, non ostare al Catalogo de' libri sacri fattosi nel Sinodo Fiorentino l' esservi annoverato Baruch, benchè non menzionato da' più degli antichi; perciocchè quelli non intesero d' escluderlo, ma di comprenderlo nel libro di Geremia, del quale Baruch fu (*b*) Scrivano, come appare da molti Padri, che riconoscono l' Opera di Baruch tra' Libri canonici, e l' adducono per una stessa con quella di Geremia: e tali sono (*c*) Clemente Alessandrino, Ambrogio, Basilio, Grisostomo, Agostino, e con loro Sisto Primo, Felice Quarto, e Pelagio Primo

(*a*) *Giovanni Driedone nel libro primo delle scritture, e de' dogmi Ecclesiastici all' ultimo argomento del Capo ultimo.*
(*b*) *Geremia al capo* 36.
(*c*) *Vedili nel Bellarmino nel libro* 1. De verbo Dei *al capo* 8.

Sommi Pontefici: Là dove il Soave dice, che i Romani Pontefici nol ricevettero. Al che potevasi aggiugnere, che da San Cipriano (a) e da San Cirillo (b) vedesi allegato quel libro sotto il nome dello stesso Baruch; oltre a que' Padri che senza specificarne l' Autore, menzionano e comentano l' Opera come Scrittura divina. Non adunque la sola autorità che risulta a quel libro dall' usarsi nelle Lezioni della Messa del Sabato Santo, e della Pentecoste; mosse que' sapientissimi uomini a dichiararlo per canonico con dogma di fede; ma quella d' un precedente Concilio Ecumenico e d' antichissimi e santissimi Dottori Greci e Latini, e di Romani Pastori. Da queste falsità le quali convinconsi apertamente, posso io a ragione presumere, che di pari sia falso quanto egli va figurando intorno alle sentenze di molti, e specialmente del Lunello Generale de' Francescani, e del Marinaro General de Carmelitani: di che nè per gli Atti nè per le lettere de' Legati al Cardinal Farnese, nè per altre copiose memorie che tengo, ritrovo come dovrei ritrovare, nessun vestigio.

15. Fece opera (c) il Cardinal Cervino dipoi, che 'l Cardinal Farnese gli mandasse dall' Archivio di Castel Sant' Angelo una copia autentica della prenominata Costituzione fatta dal Sinodo Fiorentino: narrando che 'l Beato Giovanni di Capestrano avea lasciate morendo alcune Bolle in un Convento di Minori Osservanti in Abruzzi, e che il presente Arcivescovo di Sorrento, quando era Vescovo di Teramo, le avea mandate a Roma per commessione del Papa; ed esso Cervino avea consegnata quella Bolla fra l' altre al custode per riporla in Castello. E prestamente il Farnese nel soddisfece. (d) Così avviene che certe difficoltà, le quali paiono insuperabili, contra le vecchie ed autorevoli Tradizioni, sian larve composte dalle ombre della tenebrosa antichità: Nè perchè ci manchi chiarezza per dissiparle, ci dee mancar franchezza per rifiutarle: essendo o semplicità, o superbia il circonscrivere l' ampiezza del vero tra l' angustia del saper nostro; e reputar insolubile un' argomento che intende scacciar dal suo vetusto e pacifico possesso qualche universal credenza, perchè non ce ne occorre la soluzione.

CAPO DUODECIMO.

Trattati intorno agli abusi della Scrittura.

1. Fra tanto i sei Deputati in breve convennero nella forma del decreto sopra l' accettare i libri canonici, e le Tradizioni. Ma questa esibita al giudicio de' Padri affrontò subito le contraddizioni moleste e comuni a tutti i decreti, intorno all' inscrizione, mosse dal Vescovo di Fiesole: il quale dall' un lato voleva quelle parole, *Rappresentante la Chiesa Universale*, benchè inusitate presso l' antichità; dall' altro rifiutava quelle, *presedendo i Legati della Sede Apostolica*, a titolo che non si costumassero dagli antichi. Ma il Cervino con maniera molto pacifica da capo

(a) *Nel lib. 1. contro i Giudei al capo 5.*
(b) *Nel libro 10. contra Giuliano.*
(c) *Lettera al Card. Farnese a' 27. di Febbraio 1546.*
(d) *Lettera del Card. Farnese a' Legati de' 23. di Marzo 1546.*

gli dimostrò, che le prime nè pur si usarono dal Concilio di Costanza le più volte; anzi non mai quando v'ebbe certo Pontefice; ma solo quando la mancanza d'indubitato Papa, e l'assenza degli Spagnuoli poteva muover ambiguità se quel Concilio rappresentasse tutta la Chiesa. Quanto era alle seconde, cominciava l'Arcivescovo d'Aix a rifiutare il Vescovo; ma il Cardinale pregollo, che risparmiasse quel travaglio; e provò con l'esempio de' Concilii antichissimi Generali, di cui rimangono gli Atti, che quell'intitolazione fu adoperata, benchè non in ogni decreto; ma sempre quasi nel principio delle Sessioni: Ascoltossi questa contesa con ammirarsi egualmente e la pazienza del Legato e l'importunità del Vescovo il quale non per ciò acchetossi; ritentando mille volte la stessa lite, e sempre con esserne condannato in maggior biasimo d'ostinazione.

2. Le altre opposizioni speciali alla forma di quel decreto si riferiranno da noi appresso, dappoichè avremo narrato ciò che prima si discorse intorno agli abusi. Erasi (*a*) stabilita una Raunanza di privati Teologi, i quali esaminassero avanti a'Legati le materie di lor professione, e poi si recassero smaltite nelle Congreghe così particolari, come generali de' Padri: Tra' quali Padri trovavansi ben sì molti dotti in quella scienza; ma i più eminenti (secondo che avviene in tutte le discipline) erano i privati, come non distratti per le pubbliche occupazioni dall'assiduo studio senza cui s'acquista ben sì spesso eccellente prudenza, ma di rado eccellente dottrina. Nella prima di queste Congregazioni (*b*) fu stabilito ciò a che innanzi avevano inclinato i Padri: che tanto le Scritture, quanto le Tradizioni s'accettassero premettendone non pubblica discussione da registrarsi negli Atti, ma qualche privato esame a fine non di metterle in dubbio; ma di poterne render ragione. Indi per osservare il decreto che al trattato della dottrina s'accoppiasse quel della disciplina, fecesi una speciale elezione di Padri e di Consiglieri per notare gli abusi intorno alla divina Scrittura e le maniere di provvedervi. Questi furono il Filholi Arcivescovo d'Aix, Marco Vigerio Vescovo di Sinigaglia, e i prenominati Vescovi della Cava, di Castell'a mare, di Fano, di Bitonto, e d'Astorga, il General Scripando, Alfonso di Castro e Riccardo da Mans Francescani, ed Ambrogio Caterino Domenicano. Fu anche ordinato, che l'Adunanza privata de' Teologi e de' Dottori si raccogliesse almeno due volte il mese, invitando ancora i Prelati ad intervenirvi con frequenza, come si fece, per profitto degli uni e stimolo degli altri; ma con legge di tacere a finchè a' Teologi s'accrescesse il Teatro, non si scemasse il tempo e la libertà.

3. I Deputati riferirono nella Congregazione seguente (*c*) gli abusi da loro segnati e le provvisioni pensate; il che si espose prima in breve dall'Arcivescovo d'Aix come dal più degno; indi ampiamente dal Bitontino come dal più eloquente. Quattro furono gli abusi principalmente osservati sopra le Scritture.

L'uno, tanta varietà di traslazioni, la qual cagionava somma incertezza intorno al vero tenore della parola divina. A questo si giudicò per necessario rimedio il fermar una sola delle traslazioni per buona: cioè

(*a*) *A' 20. di Febbraio* 1546.
(*b*) 20. *Febbraio.*
(*c*) 17. *di Marzo.*

quella che avea maggior autorità nell' uso comun della Chiesa; e che però nominavasi la Volgata.

L' altro fu la quantità delle scorrezioni, le quali aveano contaminata così la Bibbia latina, come la greca, e l' ebrea: il qual male, dicevasi, non potersi torre altrimenti, se non facendole il Papa stampar di nuovo con esquisita correzione, e conseguandone ad ogni Chiesa Cattedrale un esempio.

Il terzo fu, che ciascuno torcea le divine lettere a suo talento: per freno della qual licenza furon proposte varie leggi intorno al dichiarar la Scrittura secondo l' antico senso della Chiesa e de' Padri, e intorno al non pubblicar tali Opere senza la permissione de' Censori ecclesiastici.

Il quarto fu, che gli Stampatori la imprimevano ritratta da originali scorretti, e con le suddette interpretazioni disconvenienti. Al che fu stimato d' ovviare proibendo loro con grosse pene pecuniarie, e con altre ad arbitrio l' imprimer sì fatti libri senza il nome degli Autori, e la licenza degli Ordinarii.

4. In quest'ultimo capo si mostraron contrarii il Vescovo d' Astorga e l' Arcivescovo di Palermo, allegando (*a*) che la Chiesa non poteva imporre a'laici multe di denaro; e che però la pena voleva esser meramente spirituale, come di scomunica. Riprese il Bitontino, che la maggior parte dei Deputati era di opposto parere, riconoscendo nella Chiesa tutta quella podestà che ricercasse il buon reggimento del Cristianesimo, e dicendo che l' esperienza insegna, esser le pene temporali più efficaci delle spirituali ad impedire i delitti esteriori; perciocchè la pena è introdotta per freno dei malvagi, là dove a ritrarre i buoni basterebbe che l' opera fosse illecita quantunque impunita: e i malvagi sono malvagi, perchè antipongono i beni del corpo a quei dello spirito.

5. Ricordò il Cardinal Pacecco (*b*), doversi considerare fra gli abusi il costume di tradurre la Scrittura negl' Idiomi volgari; e d' accomunarla in tal modo alla turba ignorante. Al che fu contrario con maniera civile, ma calda il Madruccio: ammonendo che la Germania sarebbesi scandalezzata se udisse che i Padri voleano torre al popolo la Scrittura, la qual per avviso dell' Apostolo non dee mai star lungi dalle bocche de' Fedeli. E soggiugnendo in opposito il Pacecco, che tali probizioni eransi fatte in Ispagna, e confermate ancora da Paolo Secondo; il Madruccio ripigliò, che Paolo Secondo ed ogni altro Pontefice nel giudicare una legge profittevole, o no, poteva fallire; ma non già Paolo Apostolo nel prodotto suo ammaestramento. *Io, disse, ho a memoria l' orazione Domenicale e'l Simbolo della Fede in tedesco; e s' imparano comunemente con pari consolazione, e profitto del volgo Alemanno. Fosse stato voler di Dio, che quivi non capitassero professori di lettere greche ed ebraiche, che non patirebbe la Chiesa questi travagli.* Per quella volta si terminò la Congregazione senza determinazione. Ma il discorso del Madruccio non appagò interamente. Consideravano alcuni, che per la maggior parte del tempo ed appresso i Cristiani, ed eziandio appresso gli Ebrei la Scrittura

(*a*) *Atti del Massarello e Diario dell' istesso della Congregazione particolare tenuta innanzi al Cervino a' 23. di Marzo.*

(*b*) *Sta negli Atti in una lettera del Card. Cervino al Card. Farnese. a' 17. di Marzo.*

non era stata nel linguaggio del popolo: (1) e che poste le circostanze presenti riusciva ciò segnalatamente nocivo, Non potersi già esiliare dagli idiomi volgari le materie di religione, perchè sarebbe questo un dannar innumerabili uomini saggi, e santi che le scrissero in lingue vive, e comuni: Anzi, che mentre gli Eretici divolgavano i loro errori nelle favelle materne, conveniva sparger l'antidoto in que' fiumi ov' era diffuso il veleno; ma non perciò doversi in que' tempi lasciar correre nelle lingue comuni alla plebe almeno tutte le parti della Scrittura. In alcune di esse contenersi passi quanto piani in apparenza tanto profondi in verità, i quali nella superficie parea che favorissero gl' Innovatori; e perciò stando la fama delle moderne eresie, potevano turbar l' intelletto degl' ignoranti: il che non avveniva degli altri libri in materia di Religione, i quali per la lor sottigliezza non erano in mano del volgo, ed in ogni caso non portavano il dubbio senza la soluzione; anzi recavano la soluzione de' dubbii annodati maliziosamente dagli Eretici in libri delle medesime lingue a ruina de' semplici. Per altro le vivande quantunque inverso di sè ottime, non a tutti i corpi riuscir salutari: le più sustanziezoli date a' più fievoli spessissimo cagionar crudità, spesso morte.

CAPO DECIMOTERZO.

Venuta dell' Ambasciador Cesareo Francesco di Toledo. Molestie che ricevette il Musso da' creditori delle pensioni. Causa criminale contra il Vergerio. Consiglio de' Legati al Papa intorno alla riformazione.

1. Andava crescendo fra questo mezzo e lo splendore al Concilio, e l' animo a' Congregati. Era giunto pochi dì avanti (*a*) come Ambasciador Cesareo Francesco di Toledo, incontrato un miglio fuori di Trento alle famiglie de' Cardinali, e da molti Prelati. Il suo mandato era d' esercitar l' ambasceria o solo, in difetto del Mendozza, o insieme, se risanasse e vi intervenisse il Collega. Si trattene sol quattro giorni (*b*), ed indi passò a visitar quello in Padova, sentendo ch' egli rimaneva punto interiormente per l' impetrazione del Successore domandato da lui stesso, ma con desiderio e speranza della repulsa. E dall' altro lato essendo necessaria al Toledo la segreta notizia della mente Cesarea, e di quegl' affari, la qual aveva il Mendozza; volle inchinarsi a quell' ossequio, spintovi da' consigli del Tridentino, quantunque restio a ciò per sè stesso, e disconfortatone dal Pacecco. Negava questi, convenirsi una tal dimessione alla gran Famiglia di Toledo; o perhè sentisse così, o perchè secondo che alcun dicea, fosse tra lui e 'l Mendozza poca amistà; o perchè finalmente bramasse d' esser

(*a*) 15. *di Marzo.*

(1) Ciò, che qui ci dice lo Storico, come osserva Riccardo Simon nella *Biblioteca Critica* (*T. III. cap. 5. p. 57.*) *è verissimo, e facilissimo a intendersi.* Ma Arnaldo lasciatosi ingannare dal Traduttor Latino di Pallavicini, presso cui si legge: *sacras litteras haud fuisse populari idiomate vulgatas*, fa dire al nostro Storico contro ogni verità, che la Scrittura per la maggior parte del tempo non era stata scritta in lingua volgare nè tra gl'Israeliti, nè tra'Cristiani.

(*b*) *Lett. del Card. Cervino al Cardinal Farnese a' 20. di Marzo 1546. e lettera d' avvisi da Trento a Roma de' 24. di Marzo fra le Scritture de' Signori Lodovisii.*

egli l' unico fonte d'onde il Toledo avesse mestiero d' attignere le informazioni.

2. Nella visitazion privata il Toledo affermò a' Legati gran volontà di unione fra 'l Papa e Cesare: al cui servigio la riputava giovevole, ed alle cui commessioni la testificava conforme; significando di non saper altro titolo per cui Sua Maestà l' avesse deputato a quel ministerio se non l' esser lui servidore antico di Sua Beatitudine. Narrò appresso che l' Imperadore avea dichiarato a'Protestanti, il Concilio essersi raunato e continuarsi di suo consentimento.

3. In questo tempo avvenner due fatti che storti dalla relazion del Soave, richieggono d'esser dirizzati dalla penna di veridico narratore. L'uno è intorno a Pietro Paolo Vergerio Vescovo di Capo d' Istria, da noi ampiamente commemorato: di cui racconta il Soave, che accusato per eretico a Roma dall' Inquisitore del suo Vescovado, e fuggendo l'ira de' suoi popoli, i quali recarono a punizione della sua empiezza la sterilità succeduta in quel territorio; venne a Trento per non saper altro luogo dove star con dignità, e con maggior comodo di scolparsi: Ma escludendolo quivi i Legati dalle azioni sinodali, ed esortandolo d'ire in Roma a giustificarsi; partissene con intenzione d' andar al Vescovado: Di che fu impedito dal Nunzio, il qual tenea commessione di formar contra lui processo: Onde o sdegnato, o impaurito, o per altra cagione, indi a pochi mesi uscì d' Italia. Sì compiutamente fa i suoi racconti il Soave. Già in altro luogo scrivemmo, che l' eresia covata nel seno dal Vergerio era trasparita alla cognizione del Cardinal Alcandro, il quale ne aveva ammonito il Pontefice l' anno 1539. indi, che nell' anno 1540. egli volle trovarsi, come uomo del Re Francesco alla Dieta ed al Colloquio di Vormazia: il che spiacendo a' Cesarei, e più al Pontefice, di cui si spacciava palesemente per segreto ministro; questi fe' sapere all' Imperadore, che gli sarebbe gratissimo se faccsse partir quell' uomo dalla Germania; e ch' egli non avea tralasciata industria per mandarlo soavemente al suo Vescovado, eziandio profferendogli lo sgravamento della pensione: astenersi in ciò dalla forza per non precipitare il Vergerio dalla vanìa all' apostasia, con disonore del carattere episcopale ch' egli aveva, e della dignità di Nunzio papale che avea tenuta. Dal che si convince la favola dello Sleidano, che 'l Papa nel ritorno dalla Dieta gli preparasse il Cardinalato; ma che insospettito sopra la sincerità della sua religione, mutasse pensiero. Negli anni seguenti scoprironsi ogni dì più le magagne che il Vergerio occultava nel cuore: Onde fu denunziato per sospizion d'eresia in Roma, e quivi citato. Egli (*a*) allora venne al Concilio quasi ad asilo, e sperò, aiutandosi con le intercessioni del Cardinal Tridentino, esser ammesso fra Giudici di quella Fede della quale era Reo. Escluso da ciò, ottenne tuttavia da' Legati raccomandazioni efficaci che gl' impetrarono remissione del debito di comparir a Roma, commettendosi la sua causa al Nunzio e al Patriarca di Venezia, com' egli avea chiesto. Ma finalmente accorgendosi il Vergerio, che 'l suo delitto non avea difesa; si ricoverò fra' Grigioni eretici, e di là mandò fuori contra la Religione, contra il Concilio, e contra 'l Papa libri tanto indotti quanto au-

(*a*) *Lettere de' Legati al Cardinal Ardinghello a' 27 di Febbraio, e al Farnese a' 2. e a' 6. di Marzo 1546.*

daci; è che non piaceranno se non a que' palati sì pravi che con essi il fele, come già la manna, fa oficio di tutti i più delicati sapori. Ed intorno a quest' uomo ed alle sue azioni basti di leggere oltre agli altri le Vergeriane e le lettere cattoliche del Muzio suo compatriota.

4. Il secondo fatto che il Soave alla sua foggia commemora; è, che'l Vescovo di Bitonto fu citato in Roma a pagar le pensioni imposte su la sua Chiesa; e ch'egli di ciò si dolse, con allegar che sottratte queste, non gli rimanevano se non quattrocento scudi d' entrata; là dove non potea mantenersi al Concilio con men di seicento. E aggiugne, che sopra ciò fu gran romore nella Congregazione de' cinque di Marzo, passandosi da' Vescovi, specialmente da'poveri, a condannare, che si citasse in Roma a pagare con pena di censura chi stava in Concilio; e dicendosi che l' Uditor della Camera meritava per ciò d'esser egli citato a Trento: Ch'indi anche discesero a detestar l' uso delle pensioni: onde i Legati per sedar il tumulto promisero di raccomandar efficacemente al Papa il sovvenimento del Bitontino: Così narra il Soave: ma nè gli Atti di quella Congregazione, nè le lettere de'Legati fanno udir pure un mormorio di sì fatto romore: Il quale sarebbe stato ingiustissimo; quasi o chi era in Concilio avesse franchigia di non pagar i suoi debiti: e non dovesser più tosto i riformatori del Cristianesimo dar esempio d' ogni virtù, fra le quali la più necessaria è la Giustizia; o quasi il Concilio rendesse nulle le precedenti obbligazioni giurate da'Vescovi; onde non fosse più lecito di citarli secondo il tenor di que' patti e di que' giuramenti innanzi al generale Uditor del Papa, ch' è giudice ancora de'Cardinali. Vera cosa è, che'l Musso citato espose (*a*) ai Legati modestissimamente la sua necessità, ed invocò il lor patrocinio. Essi testimoniarono a Roma i meriti del Prelato: E'l Papa volendo esser liberale del suo e non dell'altrui, negò di sgravarlo (*b*), ma condescese a sovvenirlo per quella volta con un sussidio di cento scudi d' oro.

5. Sul medesimo tempo i Legati (*c*) dopo l'annuale loro dimora chiesero Successori; gli altri due per modestia, ma il Primo per malattia, offendendolo quel cielo alpino co'dolori e co'legami della podagra e della chiragra; i quali appunto in que' dì l' impedirono d' assistere alle Congregazioni. Ma (*d*) il Papa diè loro una repulsa cortese, con testimonianza della soddisfazione che riceveva; sapendo egli che ne' trattati ardui e nodosi converrebbe lasciar sempre gli stessi ministri, quando o in essi il rincrescimento di non ascendere non cagionasse noja ed al fin trascuraggine; o in coloro co'quali trattano, la natura de'negozii non generasse ruggine onde bisogni sostituirne de' nuovi, non come più idonei artefici, ma come tali che trovano men ripugnante la materia. E perchè il Pontefice desiderava stabilir la riformazione della Corte, e dar a dividere che l' aveva tratta a perfezione innanzi che 'l Concilio l' avesse pur disegnata; inviò a' Legati l' esempio d'una Bolla che s'era formata per quest'opera molti anni prima, acciocchè ne significassero a lui confidentemente i loro giudicii.

6. Essi con gran libertà in que'dì medesimi avean già scritto (*e*), che

(*a*) *Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a' 6. di Marzo* 1546.
(*b*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 23. di Marzo* 1546.
(*c*) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 17 di Marzo* 1546.
(*d*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 31. di Marzo* 1546.
(*e*) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 7. Marzo* 1546.

i Vescovi universalmente si fermavano e fissi, e contenti in un sol punto assai ragionevole, ciò era nella libera amministrazione delle loro Diocesi. Che a tal fine conveniva e lasciar ad essi la collazione de'Beneficii, massimamente de'curati, e la cognizione delle cause nella prima istanza, e la podestà sopra i Diocesani, levando tante esenzioni. Che se ciò si facesse, non vedevan pericolo che il Concilio appiccasse la sediziosa controversia della maggioranza fra sè e'lPapa: dimostrandosi i Vescovi ossequiosi a Sua Santità, e conoscendo che per vincer gli Eretici non era buono spediente il farsi eglino un Busto privo di testa: quei medesimi che aveano ricercata con importunità l'inscrizione la quale dichiarasse il Concilio rappresentator di tutta la Chiesa; non aver ciò inteso del Concilio se non in quanto inchiudeva il Pontefice come Sovrano. Ma il tenore della mentovata Bolla non parve loro bastevole, come appresso più largamente dimostreremo. L'avviso de'Legati fu approvato dal Papa (*a*): il quale fece rispondere, che tutti que'punti sarebbonsi aggiustati: e che i Vescovi avrebbon conseguita la libera amministrazion delle Chiese, ove per libera non intendessero sciolta dal reggimento della Sede Apostolica, e ove richiedessero quell'autorità che facesse mestiero per esercitar l'ufficio di superiori, non di supremi la qual trasformasse la Chiesa in un mostro di mille Capi.

CAPO DECIMOQUARTO.

Disputazione e determinazione sopra il modo di formare il decreto in accettazion delle Scritture e delle Tradizioni.

1. Ciò si trattava intorno alla Riformazione. Sopra l'altro capo dei dogmi la forma del decreto proposta (*b*) da'Legati diceva: Che si accettassero insieme co'libri sacri quelle tradizioni le quali gli Apostoli avean ricevute o dalla voce esteriore di Cristo, o dalla interiore dello Spirito Santo, e che s'eran propagate infin all'età presente. Oppose taluno a questa limitazione, ch'ella sarebbe esposta agli scherni degli Eretici, i quali direbbono che noi volevamo accettare sol quelle tradizioni le quali ne fossero a grado, cancellando l'altre con la disusanza: e che ciò era un rimproverar la negligenza de'Maggiori, i quali avessero lasciato perirne alcune, benchè consegnate alla Chiesa dal celeste Legislatore. Il Seripando per contrario intimava, che tale accettazione fosse ampia soverchiamente, inchiudendo con quell'ampiezza anche i Canoni degli Apostoli, nell'ultimo dei quali il libro dell'Ecclesiastico (riconosciuto per canonico dal presente decreto) annoveravasi tra que'libri che i Giovani posson leggere con profitto; e così obliquamente si riconosceva ben per giovevole, ma non per canonico.

2. Queste obiezioni però non vinsero le maggior parte delle sentenze. Contro alla prima considerossi, che le Tradizioni in quel decreto congiugnevansi alle Scritture per esser l'une sì come l'altre fondamenti della Fede, e per conseguente rivelazioni di Dio. Fra esse averne alcune appar-

(*a*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 23. di Marzo* 1546.

(*b*) *Le Congregazioni generali sopra ciò si fecero a' 27. di Marzo, e al* 1. 3. 5. *e* 7. *d' Aprile.*

tenenti a' costumi che non eransi consegnate da Dio agli Apostoli per leggi immutabili, ma solo per convenienti a que' tempi. Il che si risapea parimente per tradizion della Chiesa; la quale non può fallire per l'assistenza di Dio, nè può fingere anche secondo l' umana verisimilitudine, posto il numero innumerabile de' testimonii di cui ella è composta. Non dunque per negligenza, ma con prudenza i posteri aver potuto dimettere sì fatte leggi; nè doversi ora elle tutte rinovar dalla Chiesa. Al dubbio mosso dal Seripando fu detto; l' ultimo Canone degli Apostoli esser apertamente fra quelli che Gelasio nomina apocrifi, quando in esso fra le divine Scritture si ripongono le Costituzioni di Clemente, libro scritto dopo l'età degli Apostoli. Però esso, non ostante l'approvazione del riprovato Concilio Trullano, ad esempio del Cartaginese e del Fiorentino; doversi rigettare dal Tridentino.

3. Contenevasi nel decreto, che le Scritture e le Tradizioni si ricevessero *con eguale affetto di pietà e di riverenza*. Questa egualità non piaceva ad alcuni, e specialmente al Bertano: Perciocchè quantunque l'une e l'altre venisser da Dio: nondimeno è comune a tutte le verità l'esser partecipazione del primo Vero: nè però tutte le verità si debbono riverir di pari con la divina Scrittura: Alle Tradizioni non aver Dio voluto dare tanta stabilità, veggendosene alcune cessate; e però nè altresì tanta venerazione. Ma il Musso col seguito della maggior parte rispose, che ben ogni vero è una partecipazione della prima Verità; ma non ogni vero è una parola della prima Verità; e perciò non ogni vero merita un culto pari: Là dove tanto le Tradizioni quanto le Scritture son parole di Dio e primi principii della Fede, con accidental differenza tra loro, che quelle rimanessero scritte ancora ne' libri, e queste solamente ne' cuori. Non avervi la disparità presupposta: La verità sì dell' une come dell' altre esser immutabile: e per converso le leggi esser ugualmente mutabili in quelle ed in queste, secondo che appare nella Circoucisione ed in tanti altri riti contenuti nella vecchia Scrittura. Ben è di maraviglia, che il Musso avendo per sè la bontà della causa, la forza della ragione, e'l numero dei seguaci, si ritirasse nella vegnente Congregazione dalla sentenza felicemente difesa; e proponesse che in luogo d'*uguale*, si ponesse, *simigliante*: Il che non sortì approvazione.

4. Più acerbamente parlò (*a*) contra una tal parità il Nachianti Vescovo di Chioggia. Egli considerando le tradizioni non come rivelazioni, ma come leggi; e parendogli il peso di queste insopportabile, secondo che addietro è narrato; quando si venne a quell' universal accettazione, gridò, che tale uguaglianza verso le Scritture e le Tradizioni parevagli empia. Il che udito con orrore ed indegnazione, ma senza strepito finchè si dicessero compiutamente le sentenze; dipoi fu detestato da' Vescovi di Badaioz e di Bertinoro; e ne fu domandata la punizione. Fermavasi il Nachianti nel suo parere: Onde il primo Legato disse, riputar egli conveniente, che si chiamassero i Teologi, i quali udito prima il decreto e indi le ragioni di lui, o giudicassero che quello si correggesse, o che questi si gastigasse. Il Nachianti ad un tal suono cominciò a trarsi indietro; ma senza mostrar le spalle; *Si chiamino*, disse, *i Teologi*: *Io accusai d'impietà non tutto il decreto; ma sòlo alcune parole di esso: e per empio non intesi eretico, ma inumano, in quanto ne vuole imporre una soma troppo gra-*

(*a*) *Nella Congregazione de'* 5. *d' Aprile* 1546.

vosa. Finalmente veggendosi stretto dalle ragioni e ripreso dalle voci di tutti, come tale ch' essendo fra gli ultimi a dire s' arrogasse di condannarli per empii tutti; seppe (*a*) far ciò che molti non fanno per debolezza reputata falsamente gagliardezza d' animo: E mentre lo sdegno non s' era ancor profondato ne' cuori; professò doglienza e pentimento d'averli offesi per inconsiderazione; e s' offerse a riverire il decreto per buono quando l'autorità di quell' Adunanza lo confermasse. Onde con applauso universale ottenne il perdono. Non voglio celare, che lungo pezzo dapoi sopravvennero gravi sospetti in materia di religione contra quel Vescovo (*b*): e fu mandato per commessione di Roma nello Stato Veneto a formarne processo Angelo Massarelli Segretario del Concilio trasportato allora in Bologna. Ma conviene ch'egli fosse ritrovato innocente; perciocchè indi a molti anni nel Sinodo che ripigliossi a tempo di Pio Quarto, non solo intervenne, ma fu adoperato con soddisfazione da' Presidenti ne' più ardui e gravi trattati (*c*); ne' quali non conveniva impiegare se non i più reputati non meno nel zelo e nella pietà, che nel senno e nella prudenza.

5. Sopra l' accettazione delle Scritture, lasciando noi le osservazioni fattevi di minor conto, desiderò qualcuno (*d*), che i Salmi non si chiamassero generalmente *Salmi di David*, non essendone egli a parer di molti l' autor di tutti. Il Vescovo di Feltro che avea formato con quelle parole il decreto; rispondeva d' averle ritratte dal Sinodo Fiorentino: e 'l Musso aggiugneva, che la dinominazione del tutto si piglia dalla qualità della maggior parte. I più nondimeno giudicarono (*e*) che si nominasse più tosto *Salterio Davidico*. Si ordinò parimente, che gli Atti degli Apostoli non dopo l'Epistole di San Paolo, come s' era divisato, ma innanzi si collocassero.

6. Maggior lite fu intorno al punire con l' anatema i violatori de' sacri Libri e delle Apostoliche Tradizioni, secondo che parlava il decreto. Opponeva il Seripando (*f*), che tal anatema non si leggeva o nel Concilio di Laodicea, o in quei di Cartagine e di Fiorenza, o ne' Decreti d' Innocenzo e di Gelasio; e al sommo doversi imporre scomunica da statuirsi per sentenza del Giudice, e non da incorrersi isso fatto: Ritrovarsi l'anatema per verità nel decreto del settimo Sinodo riferito da Graziano (*g*); tuttavia non discender quel canone a' violatori de' libri particolari; ma di tutte le tradizioni o scritte o non scritte in Universale. E benchè taluno dicesse non importar le parole dell' apprestato decreto scomunica da incorrersi se non dopo la sentenza del giudice; fu detto in opposito, che l' opinione a ciò contraria de' Canonisti sopra quel Canone istesso del settimo Sinodo è la comune contra il Cardinal d' Alessandria cognominato volgarmente il Preposito. Non piacque in ciò di mutare il decreto; richiedendo ogni gravezza di parole lo stabilimento d'un articolo in cui sostiensi tutta la Fede.

(*a*) *Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a'* 5. *d' Aprile* 1546.
(*b*) *Vedi il Diario del Massarello nel Settembre del* 1548. *e nel Gennaio del* 1549.
(*c*) *Vedi nel lib.* 17. *cap.* 8.
(*d*) *Nella Congregazione particolare de'* 23. *di Marzo avanti il Card. Cervino, come nelle memorie del Massarello: E i punti da deliberarsi dopo questa Congregazione particolare portati alla generale, sono nel libro delle memorie del Seripando.*
(*e*) *Nella Congregazione del* 1. *d' Aprile.*
(*f*) *Nella Congregazione citata de'* 23. *di Marzo, come ne' Diarii del Massarello.*
(*g*) Cap. si quis omnem prima quæst. 7.

7. Più approvata fu l' ultima opposizione del Seripando, che 'l nome di *Violatori* fosse troppo generico e vago, quasi dovessero cader nell' anatema i trasgressori d'ogni mandato venuto a noi per apostolica tradizione. E quantunque l'Arcivescovo di Matera rispondesse, che quella voce si conteneva altresì nel settimo Sinodo, il Seripando ripigliò esser ufficio de' moderni esplicar le cose dette in ambiguo dagli antichi: Mutarsi talora lodevolmente l' usanze, quanto più le parole? Onde al fine si statuì, che in cambio di *vialatori*, si ponesse, *coloro i quali non ricevessero i sacri libri, e disprezzassero scientemente le tradizioni*. Sì come dal contrasto degli elementi regolato dalla Natura risultano i più bei misti, così da quello degl'intelletti regolato dalla virtù risultano le più sagge deliberazioni.

CAPO DECIMOQUINTO.

Provvisioni contra gli abusi della Scrittura; e varii consigli intorno alle traslazioni di essa.

1. Mentre s' esaminava il decreto sopra l' accettazione delle Scritture e delle Tradizioni divine, non si tralasciava di tener consiglio intorno ai rimedii degli abusi. Era concorde giudicio, che la Traslazione Volgata s'antiponesse ad ogni altra. Ma sopra ciò richiedeva il Cardinal Pacecco (*a*), che l'altre si rifiutassero; massimamente quelle d'Autori eretici; il che stese dipoi eziandio a quella de' Settanta. In contrario discorreva il Bertano: La moltitudine delle Traslazioni essere stata sempre mai tra'Fedeli con approvamento de'Santi Padri. Chi oserebbe di proibire quella de' settanta Interpreti, della quale ci vagliamo ne'Salmi che si cantano nella Chiesa? Anticamente quand'era minor la fraude e'l sospetto, nè pur essersi rigettate quelle degli Eretici, come di Teodozione, di Simmaco, e d' Aquila. E perciò non potersi ora elle dannare specialmente che gli autori non son promulgati solennemente per Eretici nè per conseguente i nomi soggiacciono alle lor pene. Volersi riconoscere per autentica una Traslazione sola; le altre nè approvarsi nè riprovarsi. Bastar ciò a fin che agli Eretici fosse tolta di mano l' opposizione, che la dottrina de'Cattolici non poteva esser legittima quando i libri di cui valeansi per fondamento, erano tutti di traslazioni adulterine.

2. In questo proposito fu dubitato, (*b*) se doveva stabilirsi un certo Esempio delle Scritture non solo in latino, ma in Ebreo ed in Greco, sì come piaceva ad alcuni: il che fu allargato dal Tridentino a tutti gli altri linguaggi. Ma i più sentirono che bastasse far ciò in latino, come in sermone che ne' paesi dove la Chiesa di Dio fiorisce, ed a' quali specialmente miravano queste provvisioni, è inteso da tutti gli uomini non idioti, e capaci d' interpretar la Scrittura; e che però poteva servire d' opportuna regola a discernere gli esempii sinceri da' corrotti nell' altre lingue.

Rimaneva di rimediare agli errori ond' era aspersa la medesima Interpretazione Volgata per difetto de'copiatori nella maggior parte degli

(*a*) *Nella Congregazione del* 1. *e de'* 3. *d' Aprile.*
(*b*) *Nella Congregazione de'* 3. *d' Aprile.*

esempii che abbiamo. Ma si ebbe di riguardo a non (*a*) dar materia di sofisticare agli Eretici; quasi, accettandosi la Volgata, e unitamente dichiarandosi gli esempii di essa come viziati; il medesimo libro ad un' ora si approvasse e si riprovasse. Onde giudicarono, che si formasse il decreto così: *Doversi procurare, che la predetta Traslazione Volgata si stampasse quanto si potesse più tosto nella più corretta maniera.*

3. Per impedire le prave esplicazioni della Scrittura furono deliberate gravissime pene contra chiunque la sponesse diversamente dal senso della Chiesa e de' Padri. Ma il Vescovo di Chioggia prudentemente avvertì, che ciò si voleva intendere, non di qual si fosse diversità, ma di contrarietà; non essendo illecito il dare a qualunque passo della Scrittura un novello senso, quando un tal passo nè dall' autorità della Chiesa, nè dal concorde parer de' Padri ha già una determinata interpretazione. Per ostare all' inconveniente (*b*) voleva sopra ciò il Cardinal di Giaen, che si vietasse il chiosar la Scrittura a chiunque non fosse e Dottore, e Chierico: e fu ardentissimo e costantissimo in promuover questo pensiero; ma incontrò nón men fervido e costante avversario il Cardinal Madruccio, al qual non pareva opportuno che la giovevol fatica d' illustrar la parola di Dio fosse ristretta a qualità personali, a cui non si ristrigne nè la pietà nè la dottrina. Nulla si stampasse in ciò senza l' approvazion de'sacri Censori: Con questa s' ammettessero le contemplazioni d' ogni Cristiano; sì come ad ogni Cristiano è scritta la parola celeste, ed è studio proporzionato ad ogni Cristiano il meditarla. Gli Autori dell' una e dell' altra sentenza traevan seguaci; ma la seconda prevalse e come più equa, e come più favorita ancor da' Legati, a' quali non piacea che 'l Pacecco s' assumesse di proporre: ufficio che stimavano convenire a sè soli; sì come lo avevano ammonito nella Congregazione precedente. (*c*).

4. Con più prospera riuscita mise davanti (*d*) il Madruccio, che niuna interpretazione della Scrittura si ricevesse quando non fosse noto l' Autore. Opponevansi alcuni dicendo, che se il frutto è buono, poco rileva il non sapersi l' albero che lo produsse. Ma in contrario fu ponderato, che l' Autore non si cela quando non teme pena o infamia per l' Opera perniziosa. Molte vivande contenere un veleno a tempo, il quale non si manifesta se non dopo il nocumento. Chi sospetta d' insidie, non usare di mangiar cibo donatogli da uomo incerto. Il porre l' Autore il suo nome ne' libri, esser quasi un far la credenza del messo, con esporsi al biasimo ed al gastigo quando riuscisse pestilenziale.

5. Intorno agli Stampatori fu confermato e il decreto del prossimo Concilio di Laterano, e la pena ivi statuita quando imprimessero senza permissione degli Ordinarii. Non mancarono però de' Vescovi (*e*) che riputarono questa cura non doversi fidare universalmente agli Ordinarii, a molti de' quali mancherebbe la dottrina per giudicare, a molti la fortezza per ripugnare. Dall' altra banda troppo grave fu stimato il costringere gli

(*a*) *Fu considerato dal Vescovo di Belcastro nella Congregazione particolare avanti al Card. Cervino a' 23. di Marzo, come nelle memorie del Massarello.*
(*b*) *Nella Congregazione de' 3. Aprile.*
(*c*) *Il dì primo d' Aprile.*
(*d*) *Nell' ultima Congregazione generale de' 7. d' Aprile.*
(*e*) *Nella Congregazione de' 3. d' Aprile.*

Scrittori a mandar i libri a Roma perchè fosser veduti da uomini che 'l Pontefice deputasse. Onde fin' allora parlossi di comunicar quest' ufficio agl' Inquisitori.

Di niun'erba il Mondo è fertile più che d'abusi, e di niun' erba si raccoglie più abbondante fascio che di questa da chi tien cura di raunarli; per la vaghezza che ha l' uomo d' osservare l'altrui difetto, e di costituirsi censore della Comunità. Onde s'era già posto insieme un'immenso catalogo di tali abusi da' Deputati, (*a*) e ciascun desiderava che gli osservati da sè fossero emendati nella prima Sessione. Ma per non potersi far tutto, spesso accade il non farsi nulla. Era impossibile digerir tanta mole in sì breve spazio. Onde tutta fu riserbata ad altro tempo, (*b*) perciocchè già picchiava alle porte il giorno intimato della Sessione; e non convenia prorogarla; specialmente essendosi accresciuto il Concilio con la presenza dell' Orator Cesareo, e con la venuta di molti altri Vescovi Spagnuoli, Greci, e Italiani. Fu dunque aggiunto il provvedimento al solo abuso intorno alle inreverenti sposizioni della Scrittura. Ciascun abuso può torsi, ma nè tutti, nè i più : e stringendosi gli uomini coll' efficace proibizione dell' uno, convien permettere alla corrotta natura che s' allarghi nell' esercizio dell' altro : la turba che ne considera or questo or quello divisi, e così gli scorge per rimediabili; commette sofisma equivocando dal senso collettivo al distributivo: e però tutti gl'imputa a trascuraggine de' Governanti.

CAPO DECIMOSESTO.

Ultima Congregazion generale. Accoglimento del Toledo. Sessione quarta, ed evento di essa.

1. Il dì precedente a quello dell' intimata Sessione fu celebrata di nuovo (*c*) la Congregazion generale per metter l' ultima linea a'decreti da promulgarsi il giorno futuro. Oltre a ciò fu ordinato, che 'l Promotor fiscale accusasse la contumacia degli assenti: parendo cosa indegna, che alcuni in tal prossimità che per poco vedeansi dalle finestre di Trento, rimanesser pigri e neghittosi all'intimazione del Papa. Ostò il Cardinal Tridentino con gran calore ; sostenendo che conveniva eccettuare almeno i Tedeschi ; sì come ragionevolmente scusati per la Dieta presente di Ratisbona a cui assistevano in difesa della Religione e dello stesso Concilio. Ma contro a ciò fu detto, che allora non trattavasi di sentenziare contra veruno: anzi nè pure di nominar veruno: che solo il Promotor fiscale farebbe le sue parti contra gli assenti in genere ; nè il Sinodo poi verrebbe ad alcuna condannazione senza grand' equità e maturità. Il Vescoco d' Astorga affermò, che non potevano i lontani accusarsi per contumaci senza nuova citazione : perciocchè non essendosi aperto il Concilio nel dì prescritto dalla Bolla, non erano tenuti più in vigore della passata intimazione. Ma fu risposto dall' Uditor Pighino e dall' Avvocato Grassi, che l'inti-

(*a*) *Furon proposti nella Congregazione de' cinque.*
(*b*) *Nella Congregazione de' sette.*
(*c*) *A' 7. d' Aprile* 1546.

mazione passata non obbligava solo al principio, ma eziandio al processo dell'azione: onde chi non era giunto al Concilio nel giorno dell'aprimento; aveva nuova obbligazion di venirvi dappoi; e quanto più tardava, commettea maggior fallo: Non ostar dunque il passato indugio dell' aprizione al debito imposto a tutti dalla preceduta Bolla per intervenire al Sinodo finch' egli durava aperto.

2. In questa Congregazione fu determinato il tenore della risposta all' Ambasciador Toledo quivi presente. Era egli alcuni dì prima tornato di Padova; ed avea visitati di nuovo i Presidenti, (*a*) e rendute grazie del luogo da loro assegnatoli nelle Sessioni; il qual'era un banco particolare sopra tutti i Prelati quasi rimpetto a' Legati con uno Sgabello capace di due persone (cioè di lui e del suo Collega) da potersi inginocchiare ed appoggiare: il che (*b*) s'era prima aggiustato col Cardinal Tridentino. Nè avea lasciato d'iterare in quella visitazione le amplissime offerte a nome del suo Signore ed a suo: E appresso a ciò s' era doluto d'intendere che alcuni Prelati del Dominio di Cesare avesser talora mancato nelle Congregazioni dalla perfetta modestia; con aggiugnere, che se piacesse a' Legati, desiderava d' assistere nelle Congregazioni a fine di tenerli in ufficio con la presenza, e di mostrar a tutti, esser volontà dell'Imperadore, che i suoi fossero i più esemplari nel rispetto verso il Pontefice, e la Sede Apostolica. I Legati con ringraziarlo gli avean risposto, che di vero alcuna volta i Prelati sudditi della Maestà Cesarea avrebbon potuto portarsi con maggior considerazione; ma che tuttavia essi non aveano cagione se non di laudarli universalmente per l'ubbidienza che usavano a' pontificii Presidenti: Nondimeno se Sua Signoria volesse intervenire alle Assemblee generali, sarebbe lor grato.

3. Egli adunque era voluto comparir pubblicamente la prima volta nella congrega che si tenne il dì quinto d'Aprile: aspettando nelle camere de' Legati finchè fu chiamato dall'Adunanza, dappoichè quelli esposero a' Padri l'udienza ch' egli chiedeva. E fuvvi condotto da tre Vescovi. Ivi lettosi il suo mandato e la sua proposta, gli fu parlato con forma di molto onore; ma con dirli che siccome la proposta era stata da lui prima scritta e considerata, così rimanesse contento che il medesimo facessero i Padri della risposta. Erasi (*c*) già questa deliberata nelle Raunanze particolari il giorno de' sei. Onde nella Congregazione de'sette fu egli di nuovo introdotto: e fu ella recitata in presenza di lui e de' Padri, ed approvata per doverla solennemente il dì crastino nella Sessione. Fu anche determinato in quella Congrega, che la Sessione futura si celebrasse a'diciasette di Giugno, ciò era il giovedì dopo le feste di Pentecoste.

4. La mattina vegnente (*d*) l'Ambasciadore fece istanza a' Legati, che si tralasciasse il decreto d' accusar la contumacia degli assenti, perchè Cesare sel potrebbe recar ad offesa. Ciò essi credetter procedere da' consigli del Tridentino, il qual dubitava che per quell' atto adombrassero i suoi Alemanni. Contuttociò bramosi di non entrar in dispiacere per cosa, quantunque ragionevole, al fin leggiera; conferirono la richiesta prima d'an-

(*a*) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a'* 4. *d'Aprile* 1546.
(*b*) *Memorie del Massarello.*
(*c*) *Memorie del Massarello.*
(*d*) *Lett. de' Legati al Cardin. Farnese a'* 8. *d' Aprile* 1546.

dare alla Chiesa col medesimo Tridentino, e col Pacecco, ed indi con molti de' Vescovi concorsi per accompagnarli. E secondo il parer de' più, e specialmente ancor de' Francesi, commisero al Segretario, che fra' decreti da leggersi quel si tacesse. Giunti poi alla Chiesa, celebrò in forma solenne l'Arcivescovo di Sassari: che tal si chiama, e non di (*a*) Torre, come dice il Soave. Predicò latinamente il Generale de' Servi. Poi furono letti i decreti già stabiliti: ed ebbero approvazione con picciola ripugnanza: Imperocchè vi consentirono tutti semplicemente; salvo i pochi infrascritti: Il Vescovo di Capaccio rispose, piacergli la contenenza di essi; volendo significare, che non gli piaceva il titolo. Quel di Fiesole diede la consueta cedola sopra l' inscrizione: E quel di Badaioz seguitato da Pietro Agostino Vescovo d' Osca nuovamente arrivato, disse, che gli piaceva purchè restasse in libertà del Concilio l' aggiugnere l' intitolazione, *rappresentante la Chiesa Universale*, quando gli fosse a grado. Quel di Chioggia non rispose *piace*, ma *ubbidirò*, accennando ciò che avea detto pochi dì prima nella Congregazione quando riprovava l' uguagliare la pietà dovuta alle Tradizioni ed alle Scritture: E contro a quell' uguaglianza die' qualche cenno ancora Vittor Soranzo Coadiutore allora di Bergamo.

5. Più romore suscitò (*b*) il silenzio inaspettato a molti del decreto sopra l' accusar la contumacia degli assenti. Perciocchè tra' Vescovi s' alzò un bisbiglio cruccioso, come se i Legati di loro arbitrio mutassero le disposizioni dell' Assemblea. Ond' essi ne furono avvertiti dal Promotore. Nè a loro sarebbe spiaciuto per tal occasione di venir, quasi costretti, a promulgare il decreto con buona pace de' Cesariani: e ne mandarono a questi ambasciata. Ma così l' Orator Toledo come i Cardinali di quella fazione insistettero acciocchè il decreto non si leggesse. Pertanto i Legati esposero a' Padri pubblicamente, che persone di gran sapere ed autorità, e specialmente il Toledo a nome dell' imperadore, gli avevano consigliati e richiesti dopo la Congregazione a tralasciar quel decreto: e ch' essi col parere de' due altri Cardinali e di molti Padri v' erano condescesi. Udito questo, cessò con la gelosia insieme il tumulto, e fu da' Vescovi approvato il tralasciamento; levatine alcuni pochi i quali volevano che si accusasse almeno la contumacia degl' Italiani: ma conobbero i più che nella comune causa non conveniva far disparità di nazione. In fine fu letto e il mandato Cesareo nell' Ambasciadore, e la proposta di lui con la risposta del Concilio. E quel palese commovimento per ombra così leggiera, il quale allora dispiacque siccome segno di non perfetta concordia; di poi è divenuto gradevole siccome prova di perfetta libertà: ciò che poc' anzi era intervenuto d' una palla nera datasi apertamente nell' elezione fatta d' un gran Cittadino a Signor della sua Repubblica.

(*a*) Episcopus Turritanus, *ora vuol dir* Vescovo di Sassari, *e non di* Torre, *che già da gran tempo fu distrutta.*
(*b*) *Sta negli Atti.*

CAPO DECIMOSETTIMO.

Difetti del Soave nella relazione di questi fatti. Risposte alle opposizioni scritte da lui contro all' approvamento dell' esposizion Volgata. E ciocchè avvenisse fra' Legati e i Deputati di Roma in questa materia.

1. Di tanti successi, e negozii notabili da noi raccontati con testimonianze sì autentiche, appena ritrovasi nel Soave una sesta parte, e quella parte depravata di molti abbagli: Come, per esempio; l' ordine dato dal Papa a' Legati di non lasciar disputare sopra la podestà Pontificia, e la risposta loro in ciò da noi riferita addietro, da lui si ascrivono ad occasione di veder il Pontefice i decreti della narrata sessione; benchè in verità molti giorni prima e l' ordine giugnesse, e la risposta si partisse da Trento. Va poi egli divisando i pareri di varii Teologi a suo piacere senza portarne verun riscontro: ed io posso affermare, che di gran parte nessuna ombra ne ho ritrovata in tanta copia di scritture da me veduta. Ma così vuol farsi ne' Romanzi: poca istoria e molta favola. Qualche fede meriterebbe il Soave intorno a ciò che ne dissero i Luterani tedeschi; essendo varisimile che ciascuno sappia le cose della sua propria fazione: ma si è scoperto da me altre volte, ch' egli dona liberalmente alla gloria dell' ingegno altrui ciocchè nacque nella sua testa. Comunque sia, ponderiamo le opposizioni ch' egli narra essersi fatte o nelle sentenze dette in Trento dai Cattolici, o ne' biasimi dati in Germania dagli Eretici a' prenominati decreti.

2. Le principali sono contra l' approvamento dell' interpretazion Volgata. Dice, che da Fra Luigi Cataneo dell' Ordine de' Predicatori fu recato il parere del Cardinal Gaetano; al quale in questo luogo par che il Soave uomo d' anima, voglia restituir quelle lodi che gli defraudò là ove introdusselo con poca stima per avversario di Lutero: Ciò era, che l' intendere il Testo ebraico nel vecchio Testamento, e 'l greco nel nuovo, sia intendere le parole di Dio infallibile; ma l' intendere il latino, sia intendere le parole dello Sponitore, che non ebbe immunità dal fallire.

Quanto appartiene al Gaetano, il parlar intorno a' suoi Comenti sopra la Scrittura, è un parlare, non intorno alle penne, ma sì a' piedi di un bellissimo paone: essendo avvenuto che ove quel grand' intelletto nell' altre Opere fu ammirato; in queste, per lasciarsi egli trasportar dalla guida di chi meglio intendeva la gramatica ebrea che i misterii divini; rimanesse inglorioso. Anzi con quella sposizione mosse Gabriele Prateolo Vescovo di Chiaramonte a connumerarlo fra gli Eretici. E posto che ciò fosse un indiscreto rigore verso quell' uomo sì pio e sì venerando, certamente que' Comentarii non conseguirono applauso nè dagli Eretici, nè dai Cattolici. Ma consideriamo l' argomento in sè stesso; il qual pare un Gigante, e riesce al fin un dei que' Giganti che formano in aria le nuvole: i quali tosto dileguansi in virtù d' una viva luce solare. Io domanderei il Soave:

3. Iddio ha voluto che la Scrittura sia norma infallibile di verità a pocchissimi uomini, anzi a niuno, overo all' universale della sua Chiesa?

Più di tutti al Soave ed a' suoi Luterani converrebbe dir il secondo, come a coloro che non ammettono altra regola esterior di credere che la Scrittura. Or se ciò è, non ha potuto ristrignersi la Scrittura autentica a due linguaggi la congiunta intendenza de' quali in grado eccellente, cioè in tale che bastasse a dar buon giudicio; sia stata dalla conversione del Mondo a quest' ora in pochissimi uomini, o più tosto in niuno. Dissi, *o più tosto in niuno*; perciocchè non erano nell' antica maniera di scrivere ebrea, secondo la più comune sentenza, i punti che rispondono senza equivocazione alle nostre determinate vocali; ma solo le lettere; altre delle quali con precisa e non equivoca significazione rispondono alle sole consonanti; altre disgiuntivamente a varie vocali, ed insieme ancora a qualche consonante: (*a*) oltre a ciò hanno molte consonanti ebraiche tanta similitudine di figura tra loro, che l' imperizia e la negligenza degli scrivani a lungo andare non ha potuto lasciarne le copie esenti da varii abbagli corrompitori del senso: Onde così è chiara e infallibile la dichiarazione dell' Originale ebreo ad un' intendente di quel linguaggio, come sarebbe un libro latino senza certe e determinate, ma sol con equivoche figure significatrici disgiuntivamente di varie vocali, e di qualche consonante eziandio, ed oltre a questo con molta quantità d' errori nelle stesse consonanti, ad un' intendente di latino. Anzi tanto meno, quanto in verità è maggiore l' intendimento dell' idioma latino in ogni mediocre insegnator di gramatica, che dell' ebreo in chiunque ne ha oggidì più intima cognizione. E chi è ostentatore di più, il fa perchè non teme Giudici competenti che possano condannare la sua iattanza. E quanto appartiene al Testamento nuovo, (*b*) il quale almeno in grandissima parte fu grecamente scritto; i testi greci che a nostra età si conservano, sono convinti di varii abbagli non leggieri nel riscontrarli in più luoghi con ciò che ne allegarono i Santi Padri, mentre que' libri duravano più incorrotti negli esempii meno distanti e meno dissimiglianti da' legittimi originali. Onde ora que' Testi non sono idonei testimonii a dimentire una Sposizione sì lungo tempo ricevuta dalla Chiesa. Ma finalmente chi è ora che s' arroghi e miglior notizia di queste lettere, e maggior giudicio, e più corretti esempii di ciò che avesse San Girolamo, il qual' è stato se non l' Autore l' Emendatore della nostra Volgata? Se dunque l' intendere la Volgata e intendere non la parola di Dio, ma d' un uomo che non possedeva immunità dall' errare; molto più ciò sarà l' intendere quell' interpretazione la qual ciascuno quantunque pratico di lingua ebraica vorrà dare al Testo ebraico. Più oltre: Se tal ragione volesse, converebbe creder solo a quel primo originale della Scrittura che fu posto in carte da' suoi Autori, cioè da' Profeti, da' Vangelisti, dagli Apostoli, perchè leggere le altre copie non è leggere la Scrittura di Dio, ma di copiatori soggetti ad ingannarsi e ad ingannare. Per tanto è assai manifesto che in tutta questa materia convien ricorrere alla divina provvidenza, la qual essendo e sapientissima, e potentissima, se ha voluto il fine, ha parimente applicati i mezzi necessarii per ottenerlo. Così veggiamo che Dio in quanto Governatore delle cose naturali, dovendo provvedere che 'l Mondo avesse una certezza morale di ciò

(*a*) *Vedi dopo gli altri il Serario ne' Prologomeni Bibliaci alla quistioncella del capo* 3.

(*b*) *Vedi dopo gli altri il Serario ne' Prologomeni alla quistione unica del capo* 15.

che richiedesi al commerzio civile, ha statuiti perciò i modi opportuni: Ed ha fatto che ciascuno abbia un carattere proprio e difficile a contraffarsi perfettamente: Che i Guardiani delle memorie pubbliche: quantunque spesso poveri e vili, di rado s' inducano a commetter frode: Che due testimonii rare volte s' accordino a dire il falso: Perchè tutto ciò e si richiedeva, e bastava a quel genere di vita e di governo che Iddio aveva ordinato in questa Repubblica.

4. Or avendo egli voluto nella Fede una certezza non solo morale, ma suprema ed infallibile; è convenuto che con la sua provvidenza soprannaturale abbia tolto ogni rischio di gabbamento in ciò ch' era necessario a fondar questa Fede ed a tener lunghi da essa ogni principio di ragionevol dubitazione. E perchè la Fede ha per suoi cardini le divine parole, che non a tutti gli orecchi doveano venir senza mezzo dalla lingua di Dio; ha dovuto costituire Iddio alcuni suoi messaggieri che nell' adempimento di tale ufficio non soggiacessero a fallo. Ma perchè questi similmente non potevano diffonder la voce nell' udito di tutti, nè scriver un esempio da comunicarsi agli occhi di tutti; è bisognato che la divina provvidenza s' obblighi a non lasciar che nella diffusione di tali Scritture succedano errori non emendabili per diligenti riscontri e per umana cura; almeno intorno a quelle verità che Dio voleva esser note alla sua Chiesa, e da lei credute con certezza di Fede. E per usare una tal cura, e torre le ambiguità de' sensi ed ogni altro dubbio; è stato mestiero che abbia deputato un' Interprete manifestato in terra, il quale sia ben sì tenuto ad usar in ciò quella diligenza che permette la condizione umana, per non costringer Dio ad inspirazioni miracolose; ma unitamente sia nell' interno regolato per modo che nel far ciò non rimanga soggetto a quegl' inganni a' quali posta qualunque studiosissima industria, rimarrebbe sottoposto negli altri affari. E questo Interpretra è la Chiesa, e 'l Capo di essa.

5. Parimente fu necessario, che mutandosi i Sermoni degli uomini, e serbandosi poca notizia de' più dismessi, quali son quelli in cui per lo più i santi libri furono scritti, rimanesse perpetuamente una esposizione in linguaggio inteso da molti, la quale fosse monda da tutti que' falli che appartengono a ciò che Dio voleva esser creduto con fermezza di fede da' suoi Cultori. Non però è necessario, che questa esposizione esente da ogni error sustanziale sia una sola. Onde il Concilio non volle riprovar tutte l' altre distinte dalla Volgata. E ciò con savio consiglio: perocchè avanti che si traesse a perfezion la Volgata, essendo pur assai rara l' intelligenza de' due linguaggi in cui fur dettati gli Originali; convenne che quella traslazione onde valevasi allor la Chiesa, fosse incontaminata da' sopradetti falli esenziali, benchè nel resto imperfetta. Onde s' ella ora si ritrovasse, meriterebbe parimente il nome d' autentica, benchè per altro men buona che la Volgata.

Posto ciò, fra varie traslazioni il giudicare quali sieno, o qual sia pura d' errori essenziali, e meriti il nome d' autentica, dee esser ufficio parimente di quell' infallibile Interprete della divina parola costituto da Dio fra gli uomini. Or la Chiesa in prima con l' uso lungo e col servirsi tanto nell' insegnare, quanto nel predicare della Traslazione Volgata, cominciò ad approvarla tacitamente. Indi perchè nel sentenziar di cotanti articoli contra Eretici pertinaci e sofistici convenia levare ogni dubbio sopra i fonda-

menti delle future decisioni, come ben parla il decreto Tridentino di cui discorriamo; si condusse a voler dichiarare in virtù dell'assistenza promessale dallo Spirito Santo, per autentica e sicura qualche traslazione latina delle sacre lettere; essendo quell'idioma l'unico universalmente noto a tutti i bene intendenti di Teologia, e però capaci di giudicare intorno a' dogmi della Fede. Ed in ciò fare il Concilio, dovendo procedere con le diligenze umane, pensò che secondo esse non convenia tra le Interpretazioni approvarsi altra allora che la Volgata, come quella che avanzava tutte d'autorità, e che essendosi adoperata generalmente dal tempo di S. Gregorio fin a quest' età nella Chiesa, e seguitata unanimamente da' maggiori lumi di lei, Sant' Isidoro, Beda, San Remigio, Alcuino, Fortunato Rabano, Sant'Anselmo, San Bernardo, Haimone Riccardo, Ugo di San Vittore, Pietro di Clugnì, Roberto Abate, e da innumerabili altri Dottori; toccò alla divina provvidenza il tenerla esente da errori in cose di Fede e di costumi, per tenerne esente la Chiesa che di lei si valeva. E vide che se non bastava cotal ragione, tutte le nuove industrie sarebbono indarno a schifar la medesima dubbietà; specialmente posta la tenue ed incerta cognizione che ha ora il Mondo di lingua ebraica, il mancamento che si crede essere stato negli Originali de' punti, e per conseguente di caratteri che tenesser lungi la spessa ambiguità ed equivocazione intorno al valore delle vocali le quali sono la base delle voci e però de' sensi; e la simiglianza de' caratteri ebraici, origine altresì d' equivocazioni e di scorrezioni nell' ordine lunghissimo degli esempii ritratti successivamente l' uno dall' altro, come s' è ponderato.

6. E se il Canone *Ut veterum* nella nona Distinzione vuol che s'abbia il Testo Ebraico per l'intendimento del Testamento vecchio, e il greco per l'intendimento del nuovo, il qual Canone benchè sin tolto non da Sant' Agostino a cui l' attribuisce Graziano; ma da San Girolamo nell' epistola ventesima ottava a Lucilio Betico, pur Sant' Agostino consente a ciò nel libro secondo della Dottrina Cristiana al capo 14 e 15: e nel libro undecimo contra Fausto al capo secondo; e 'l rafferma lo stesso Ieronimo nell' epistola a Iunia e Fretela: che monta questo? Lascio che San Girolamo non avea fin' allora aggiustata la sua sposizione latina: onde dipoi nel secondo Prologo della Bibbia non parla così: il che ben osserva la Chiesa nel Canone *Ut veterum*. Ma certo è; che in assettare la traslazion latina dovea ricorrer egli a que' due originali: là dove ora siamo in età che la Traslazione, se non composta, riveduta da San Girolamo, è stata ricevuta per molti secoli nella Chiesa, e perciò ha per se stessa ottenuta l' autorità dall' approvazione di Dio. Ma ove eziandio que' Santi scrivesser oggi il medesimo, che risulterebbe contro alla diffinizione del Tridentino? Si nega forse che nell' interpretazione Volgata non sieno molti passi equivoci, e molti oscuri, i quali ricevan luce dalle Bibbie de' primitivi idiomi? Non si vagliono tutto il giorno di questo aiuto i comentatori cattolici? Nol fecero essi, eziandio immediate dopo il decreto del Concilio, anzi mentre il Concilio durava, il che dimostra che non fu contrario a ciò il sentimento de' Padri Tridentini? Altro è dire, che una traslazion sia autentica, cioè nè studiosamente falsata in veruna parte quantunque accidentale e minuta; nè mai pur inavvertentemente difforme dall' originale nella sostanza: altro è dire, che contenga tutta la chiarezza, tutta la forza; tutte

le allusioni dell'originale. Il primo si è diffinito in Trento della esposizione Volgata: il secondo è affatto impossibile di qualunque esposizione; avendo ciascuna lingua le sue perfezioni proprie ed i suoi proprii mancamenti; onde a molte espressioni dell' una è inabile di corrisponder l'altra.

7. Quindi è, che Dio per dare alla sua parola una vita perpetua in carte, e non impedir tuttavia miracolosamente la mutazion delle lingue, che per loro natura son variabili come ogni cosa terrena; non tutto ciò che nella Scrittura è contenuto, costitui per articolo necessario a sapersi dalla sua Chiesa; rimanendovi molti passi dubbiosissimi, ed altri oscurissimi, i quali probabilmente rimarranno tali finchè rimarrà il Mondo. E ancora gli articoli necessarii non furon da lui legati ad una individualità di parole; ma furon di tal qualità che consistessero non tanto nel numero, quanto nel peso della moneta: il qual non varia per qualunque permutazione; e secondo il qual solo richiedesi il fedel rendimento dal Traslatore de' libri: come si pregia Marco Tullio d'aver egli fatto nel latinizzare le due contrarie orazioni di Demostene e d'Eschine. E (*a*) così operarono i Settanta volgendo la Scrittura in greco; sì come vedesi nel raffronto, e comunemente dagli Spositori è osservato. Che più? A fine d'insegnar a noi, che l'intenzion di Dio in fondar la sua Fede con le Scritture non era se non questa, i medesimi autori de' libri diviui che scrissero per dettato dello Spirito Santo, non sempre raccoutarono i fatti e i detti con quelle circostanze e con quelle parole individuali con cui seguirono appunto; ma contentaronsi talora di conformarsi al successo nella sostanza: (*b*) Il che fa parere, che alcuna volta sia discordanza fra' Vangelisti nella relazione d'un medesimo evénto: ciò che da' Santi Padri e da' moderni Interpreti spesso leggiamo avvertito.

8. Ora, perchè niuna parola fu scritta in que' libri senza inspirazione di Dio, e però senza espressione di qualche particolar verità, e senza insegnamento di qualche profondo misterio; per iscoprimento di queste verità e di questi misterii de' quali Dio non ricercò la certitudine distinta nella Chiesa, ma volle che la sua parola ne fosse un'abisso inesausto; può giovar assai la contezza delle lingue in cui fur distesi gli originali. Onde non vale quel popolar argomento che arreca il Soave: Se la Interpretazione Volgata è buona ed in forma provante, dunque l'altre sono cattive, ed è scioechezza il valersene. Falsa deduzione! Si volgarizzi mediocremente un'Istoria o altra scrittura latina che assai rilevi; se il volgarizzamento è fedele, potrà dirsi autentico, e basterà per la decisiona di quelle liti che dipendano dalla contenenza grossa e principale di sì fatta scrittura; ma non si torrà per questo che non possa farsi un' altro volgarizzamento più espressivo, più proprio, più chiaro, o in tutto o in alcuna parte; il quale spieghi molte allusioni e molte acutezze dell'Autore che non erano spiegate nell' altro.

9. Nè più di quanto noi qui diciamo s' attribuisce alla Traslazione Volgata dalle parole del decreto Tridentino per necessaria lor forza. Sì che in tal senso le hanno intese e dichiarate grandissimi Teologi, eziandio

(*a*) *Vedi il Pagnino nell' Isagoge al capo* 9. 10. *et* 11. *E i luoghi di San Girolamo quivi da lui citati.*

(*b*) *Vedi ottimamente scritto di tutta questa materia da Sisto Senese nel fine della sua Biblioteca Santa.*

di quelli che al Concilio intervennero, e che da me saranno appresso commemorati; non perchè io voglia entrar giudice o partigiano di questa o di quella esplicazione; ma per dimostrare, che chiunque impugna una più stretta e perfettissima conformità fra l'Esposizione Volgata e'l Testo divino, impugna una classe particolare di Teologi; e non tutta la Chiesa Cattolica, nella quale non è disdetto di seguir l'altra classe che interpreta il decreto meno strettamente; fondandosi nelle parole di esso che semplicemente la chiamano autentica, e ingiungono che questa Interpretazione non si rigetti o nelle prediche, o nelle lezioni, o nelle sposizioni: Il che viene a statuir ch'ella è senza errori appartenenti alla Fede ed a'costumi, e oltre a ciò ch'ella non contiene o fraude, o aperta difformità nè pur minima dal testo, o contraddizione in sè stessa: ne'quali casi non sarebbe autentica nè meritevole che la Chiesa l'accettasse. Ancora sarebbe gran temerità l'antiporre secondo il tutto veruna dell'altre Interpretazioni latine alla Volgata: perciocchè dichiarando con parole manifeste il Concilio, che egli prepone questa all'altre, e solo fra tutte la riceve per autentica; o essa è la migliore di tutte: o la Chiesa operò imprudentemente in elezione di tanto peso: ciò che sarebbe empietà d'affermare.

10. Che poi la Traslazione Volgata sia conforme all'Originale in tutte le parti accidentali e minute, nè abbia traviato dalle proprietà di esso in voltare un albero, o un'animale per un altro; è pia sentenza d'alcuni; ma la Chiesa non condanna chi non la segue. Imperocchè, sì come io diceva, il decreto meno strettamente è stato inteso da molti Autori che o al Concilio intervennero, o parlarono con quelli che v'intervennero. Bastimi arrecarne alcuni: ed in primo luogo il dottissimo Andrea Vega, che a quel tempo stava in Concilio, e che quantunque fosse Teologo consigliero, e non Vescovo giudicatore; fu nondimeno ascoltato con la debita stima. Egli diede il parere in questa sentenza da me spiegata, come riferisce il Soave medesimo: e dipoi testificata nelle sue Opere (*a*), che tale fu l'intenzione de' Padri: e che specialmente questo significogli il medesimo Legato Cervino, divolgando ciò nelle stampe in vita di esso. A lui s'aggiungono Fra Melchior Cano (*b*) Vescovo delle Canarie, che pochi anni dapoi fu al Concilio nel Pontificato di Giulio; e Diego (*c*) Payva d'Andrada che trovovvisi in quello di Pio; e poterono ambedue informarsi da molti qual fosse stata la mente di chi fece il decreto: E non meno l'eruditissimo Giberto (*d*) Genebrardo, il qual visse a que'tempi, e senza dubbio ragionò ancor'egli con gli Autori di quel Decreto. E di ciò dopo molti hanno saggiamente discorso Niccolò (*e*) Serario, e Giacomo Bonfrerio (*f*) amendue della Compagnia di Gesù; il primo de'quali ne cita degli altri assai, e risponde alle contrarie testimonianze. Della stessa opinione si mostrò non meno un altro dottissimo Scrittore che visse in quella stagione, e conversò con gli uomini intervenuti al Concilio. Dico Sisto Senese nell'ultimo capo della maravigliosa Opera intitolata da lui *Bibliotheca Sancta*: Ove potrà ciascuno veder trat-

(*a*) De justificatione *lib.* 15. *cap.* 9.
(*b*) *Lib.* de Locis Theologicis cap. 13. conclusione prima.
(*c*) *Nella difesa della Volgata al lib.* 4.
(*d*) *Nella prefazione a Carlo Nono Re di Francia avanti all' Opere d'Origene.*
(*e*) *Ne' Prologomeni Bibliaci al capo* 19. *alla quistioncella* 11.
(*f*) *Ne' Prologomeni sopra il Pentateuco al capo* 5. *nella Sezione* 3.

tato con somma ricchezza e saldezza d' erudizione ciò che appartiene ad accusa e poi a difesa di quel Decreto in approvamento della Volgata. Non intendono già essi per mio avviso, che il discostarsi da quell'autentica Esposizione, eziandio in cose non appartenenti nè a sede, nè a costumi; sia permesso a libito e sfrenatamente in ogni parola, e in ogni soggetto; ma solo in que'passi dove fra'Dottori Cattolici non è concordia, nè dalla Chiesa è loro vietato; come ben ragiona un moderno (*a*) che poco appresso nomineremo (1). E questa sentenza riceve non leggiera confermazione da una lettera de' Legati al Cardinal Farnese ch'io reciterò ben tosto, la quale dà indizio che tale, e non altro fu il sentimento del Decreto e del Concilio.

11. Nè fa mestieri di ricorrere a quel lume profetico, o quasi profetico che va divisando il Soave nell' Autore della Volgata, come necessario fondamento d'una tale approvazione, con tacer maliziosamente, che un tal concetto di due Scrittori, che sono il Titelmanno e il Cano (*b*) non è accettato dagli altri; ma fingendolo comune, per apporre quanto può d'inverisimile al sentimento universal de' Cattolici. Primieramente chi disse mai che i Papi sono Profeti o quasi Profeti, benchè non possano fallire nelle decisioni di Fede? Secondariamente nel Papa almeno si riconosce un' assistenza miracolosa di Dio che gl' impedisce e la libertà di commettere un tal peccato per volontà, e'l pericolo d'inciampare in un tal errore per ignoranza. Ma l' Autor della Volgata potè rimaner soggetto con la potenza che i Teologi chiamano antecedente, al rischio di tutti questi difetti, ed aver poi conseguito bensì con la divina grazia, dalla quale dipende ogni buona azione; ma senza precedente promessa o assistenza miracolosa di Dio; che da tali difetti rimanesse intatta l' opera sua: E posto ciò, la Chiesa dipoi con celeste lume l' ha ricevuta per buona; si come potrebbe ricevere un volgarizzamento del Concilio Tridentino, benchè l' Autore per suo piacere e senza veruno instinto miracoloso l' avesse scritto.

12. Narra il Soave, che stupirono gli stranieri, come un' Adunanza di Cinque Cardinali, di quarantotto Vescovi, e questi di Città piccole, e non profondissimi in Teologia, ma per lo più gentiluomini e cortigiani; diffinisse articoli di tal gravità, e massimamente questo di far autentica una Traslazione discordante dall' Originale. Mirabil uomo! Nella Sessione precedente dice, che le genti stupirono come un Concilio raunato con tanta solennità scoppiasse finalmente in recitare il *Credo*: in questa Sessione il medesimo Concilio poc'anzi da lui magnificato per fine di deprimerlo quando operava poco, è da lui parvificato a fine di deprimerlo doppiamente quando opera assai. Nel resto che stupore sciocco era questo, che 'l Concilio volendo statuir molti dogmi di Fede contra eresie fondate principalmente nell' impugnazione di questa Scrittura di cui si era servita per mille anni comunemente la Chiesa, gittasse per prima pietra dell'edificio l'approvar come buòna la sopradetta Scrittura? In qual modo si potea venire all' interpre-

(*a*) Michel d'Elizalda: De forma inquirendae Verae Religionis *n.* 294. *comprovandola con l'uso degli Scrittori permesso della Chiesa immediate dopo il Concilio.*

(1) E a questi aggiungiamo pure gli altri più eruditi Scrittori Cattolici, che dopo il Pallavicino di tal materia hanno trattato, e tra gli altri il P. *Bianchini* nella Prefazione alle sue *Vindiciae Can. Script. cap.* 3., e l' Ab. Alfonso *Niccolai* nel primo tomo del sue *Dissertazioni*, e *Lezioni di Sacra Scrittura pag.* 47. *seg.* della *Fiorentina edizione*

(*b*) *Lib.* 2. *de loc. Theol. c.* 4. *in fine.*

tazione della parola di Dio negli articoli litigati se prima non si decideva il litigio intorno a qual fosse veramente la parola di Dio? In tutti i Giudicii non è il primo esame: se gli strumenti prodotti sono in forma provante?

13. L'abbassar poi le persone di quell'Adunanza è gran livore. Pongansi a lato di essa i Convenuti in molti de'passati Concilii; e gli Atti che di loro conservaosi, a lato di ciò che dissero i Vescovi allora nelle Congregazioni del Tridentino; il che oltre all'Archivio Papale ritrovasi divisamente nelle Librerie di molti Signori: e vedremo da qual parte sia il vantaggio della dottrina. Eran quarantotto soli i Vescovi, è vero; ma non di Chiese piccole, com'egli presuppone. Senza che, ciascuno de'Cardinali, salvo il Polo, avea nobili Vescovadi, e i più di essi più d'uno, secondo l'uso di que' tempi. Ma quello che più rileva, eran que'Prelati una scelta d'Italia, di Sicilia, di Sardigna, di Francia, e di Spagna, mandativi da sommi Potentati Cristiani. Ed oltre a questi ve ne avea di Dalmazia, di Grecia, di Svezia, di Scozia. I tre Legati risplendevano d'egregie prerogative, e due fra essi di eccellente letteratura eziandio in quelle lingue alle quali fu consegnata dall'antichità la dottrina, e all'ignoranza delle quali imputava il Soave la presa determinazione: Il Cervino specialmente, che per aver in sè unite la scienza, la prudenza, la virtù, e la confidenza col Papa, era come l'Auriga del Carro; comunicava tutto 'l dì varii dubbii dipendenti da notizia di lingua greca con Guglielmo Sirleto, poi Cardinale, allora Custode della Libreria Vaticana, di cui era Prefetto il Legato. Ed in essa Libreria si conserva un Volume di lettere vicendevoli fra loro di questi argomenti. Oltre a' Legati, i Cardinali Madruccio e Pacecco furono de' maggiori e più reputati uomini che avesse o la Germania o la Spagna. A questi univansi tre Abati a nome della Religion Cassinese, e cinque Generali degli Ordini Mendicanti, tutti dotati di gran sapere, come in assai luoghi inavvedutamente confessa il Soave nel recitarne i pareri quando o li narra o li finge contrarii a ciò che poi nel Concilio fu decretato. E se vogliamo far conto della rappresentazione, pareva cosa leggiera a quell' Istorico, che nel Concilio oltre agli altri fossero allora i Capi di quasi tutte le Famiglie regolari che sono parte sì riguardevole della Chiesa, ed al fine il ricetto principal della Teologia, come scrissero i Legati al Pontefice in lettere sopra da me recate? Se fosse verità ciò che profferisce il Soave, che quella Raunanza non rappresentasse la millesima parte del Cristianesimo; a fin di rappresentarlo intero sarebbe convenuto avervi intorno a cinquantatre mila Vescovi pari a' quivi presenti: e fuor di ciò i Capi di sei mila Ordini pari al Cassinese ed a'cinque Mendicanti, i Legati di mille Papi, e gli Ambasciadori di tre mila Principi uguali a Carlo Quinto, al Re Ferdinando, ed al Re di Portogallo. Ma lasciando le qualità estrinseche, e tornando a ponderar quello ch'è di maggior momento; dico il valor delle persone le quali convennero in tal decreto: assistevano al Concilio per consigliatori ben quaranta Teologi de' più dotti che fossero in tutti i Regni Cristiani; e molti de'quali, annoverati da noi altrove, hanno illustrato quel secolo con le scritture, e varrebbono per sè soli, parlando senza veruna amplificazione, a renderlo più chiaro nella dottrina teologica che molti secoli precedenti.

14. È il vero che non v'avea Tedeschi: sopra che il Soave fa gran misterio; ma qual maraviglia che non vengano al Consiglio que' Capitani i quali allora sono in necessità di combattere? Celebravasi a quel tempo

la Dieta, e poc' innanzi il Colloquio in Ratisbona: Dove stavano meglio in tal' occorrenza i Tedeschi sapienti e zelanti, quivi o al Concilio? Non abbiamo dianzi veduto che per questo rispetto il Madruccio e 'l Toledo nè pur consentirono che s' accusasse in genere la contumacia degli assenti? Ma s' erano assenti di corpo, non erano assenti di studio. Conferivansi ancora con que' dotti uomini per lettere le materie, leggevaosi le loro scritture; e procedevasi coll' aiuto, se non della lor lingua, della lor penna. Qual temerità è poi l' affermare sì francamente, che la Traslazione approvata dal Concilio fosse discordante dall' Originale? Dov' è quest' Originale incorrotto? Lo saprebbe per avventura il Soave, se in tanti secoli non l' ha saputo la Chiesa? E quando il sapesse, queste discordanze sì manifeste come sono a lui note da che non le vide con tanto sapere e con tanto studio il dottissimo San Girolamo, se non autore, emendatore di essa: uomo perciò ammirato da tutta l' antichità, e le cui fatiche furon cavillate sottilmente dall' invidia in sua vita; ma essendo conosciute sempre migliori, alcun tempo dopo la morte arrivarono ad ottener il possesso per mill' anni dell' universal approvazione in tutta la Chiesa, nella quale non sono mancate mai persone erudite? Non tratto io qui dell' eleganza, della chiarezza, del nervo nella favella; doti che molti desiderano nell' Esposizione Volgata, ma che nulla richieggonsi a meritar il titolo di fedele e d' autorevole. Anzi come ne ammonì San Gregorio (*a*); *È indegna cosa che le parole dell' Oracolo celestiale siano ristrette sotto le Regole di Donato.*

Dopo la divolgazione dell' Istoria presente ha scritto con profondità di questa materia un singolare intelletto a noi congiunto non meno di virtuosa amicizia che di Religiosa famiglia, Michele Elizalda della Compagnia di Gesù in un suo libro sopra la forma di ricercar e di rinvenir la vera Religione; Del qual libro per concepir ammirazione richiedesi non l' ignoranza, di cui Aristotile riconosce l' ammirazion per effetto; anzi pur la sapienza. Quivi l' Autore non isdegnando di commemorar e di commendar i preceduti discorsi nostri; li conferma con forti speculazioni di suo. Ma principalmente maneggia con valido braccio un' arme acutissima fabricata dall' ingegno di Sant' Agostino (*b*); ed è: Che o i passi della Scrittura per cui gli Avversarii ne citano al Testo Greco e all' Ebreo son aperti, od oscuri. Se aperti, sarebbe follia il persuadersi che tanti prestantissimi uomini dopo sì attenta esaminazione, e in sì lungo corso d' anni, v' abbiano traveduto. Se oscuri, e con oscurità impenetrabili a tali sguardi con occhiale di tanto studio, e con affisarveli per sì diuturno tempo; chi si arrogherà di riducerli ad evidenza con la sua privata dottrina? Il qual' argomento non esclude già per superflua una tal fatica ne' luoghi dubbii a fine di commentarli per ornamento ed accrescimento delle discipline contente del probabile; com' è la Teologia o positiva o scolastica, o mistica: ma bene è inrepugnabile per dimostrare, che vano sarebbe qualunque nuovo travaglio di qual si sia letterato a far sì che ne' detti fin a quest' ora non chiari, la sua esposizione rendesse certo, aver così appunto nell' Originale parlato lo Spirito Santo, con potervisi fondar sopra un atto di fede puro d' ogni suspicione, ed obbligante a morire per sostener ch' egli è vero:

(*a*) *Nell' epistola a Leandro nell' esposizione di Giobbe al capo primo.*
(*b*) *Nell' Epist.* 8.

Onde convien ciò unicamente aspettare da quell'infallibile Interprete che Iddio ha costituito fra' mortali della sua parola; ed al qual egli assiste con una scorta interiore che l' assicura in ciò da ogni fallo; il che vien a dir, dalla Chiesa. Aggiungo che essendosi recitato dal Soave il discorso fatto nelle Congregazioni dal Vega, senza dir che fosse mai rifiutato, e così tacitamente confessando che il decreto non costrigne a più stretta interpretazione; non poteva senza manifesta calunnia aggravar esso decreto dell' accuse commemorate.

15. Anzi tanto si discosta dal vero quel che accenna il Soave; essere quella stata una inavvertenza d' uomini cortigiani, che più tosto i Cortigiani dimoranti in Roma, non avendo fatto in quel breve tempo tutto lo studio e tutta l' osservazione sopra sì ampia materia; e tenendo ingombrata la testa di varie opposizioni udite e lette più volte contro a diversi luoghi della Volgata; nè avendo sentite le ragioni de' Teologi Tridentini; condannarono (*a*) agramente dapprima questo decreto; opponendogli, che molte scorrezioni della Volgata non potessero imputarsi nè a' copiatori nè a' stampatori: e che almeno sarebbe dovuto esprimersi nel decreto, di farla correggere o rivedere. Tanto che il romore fu grande, e si deliberò (*b*) di ritardare la stampa di quel decreto finchè con qualche aggiunta si rappezzasse: il che nondimeno gridavano, che avverrebbe con levar credito al Concilio, e con dar materia d' irrisione agli Eretici. A queste lettere fu risposto e dal Cervino (*c*) in privato al Maffeo, e da' Legati (*d*) in comune al Cardinal Farnese: Che nulla opponevasi loro che dal Concilio non si fosse maturamente considerato; intervenendo quivi Teologi scelti d' ogni Nazione; i quali procedevano con tanto esame, che specialmente le osservazioni da loro apportate sopra i Libri canonici e sopra le Tradizioni sarebbon potute riuscir onorevoli in Wittemberga. Intorno alla Volgata dunque essere state due opinioni: L' una (*e*), che attribuivala a San Girolamo: L' altra no: Ma tutti aver consentito, che la volgata fosse la più sicura, come quella che *per sì lungo tempo*, scrivevan essi, *non è stata imputata mai d' eresia, non ostante che paia diversa in qualche luogo dal Testo ebreo, e che sia di stile umile, e non senza qualche barbarismo e solecismo*: *Perchè essendo assai chiaro che gli Ebrei e gli Eretici hanno corrotti i testi della Scrittura in molti luoghi, non si vede dove si possa ricorrere più sicuramente, che all' osservazioni di quella Chiesa che oltre all' esser Capo della Cristianità, per ispecial privilegio e grazia di Dio s' è mantenuta sempre senza macchia d' eresia, con perpetua successione e non mai interrotta di Pontefici.*

16. Soggiugnevano dipoi, che le scorrezioni eransi conosciute anche in Trento, ma che non per tutto ciò avevano voluto dichiarar la Volgata universalmente scorretta: reputando e più onorevole, e più profittevole il rimediarvi con gli effetti, mandandone fuori un' Esempio corretto, ed ap-

(*a*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 17. d' Aprile 1546.*

(*b*) *Lettera del Maffeo Segretario del Papa al Cervino a' 17. d' Aprile 1546. ed altre segrete d' un ministro dello stesso Cervino sotto il medesimo giorno.*

(*c*) *A' 24 d' Aprile.*

(*d*) *26. d' Aprile.*

(*e*) *La prima opinione era del Soto, come appare dal Diario del Massarello sotto il giorno 28. d' Aprile 1546.*

provato dal Pontefice e dal Concilio in esecuzion del decreto (1). Le ragioni di ciò essere state primieramente: Che altra è la scorrezione degli esempii; altra del libro in sè stesso: Questa appartenere alla specie, quella agl'individui, ed esser diversa e disuguale in diverse copie. Secondariamente, perchè comunque la cosa fosse, non era o necessario, o giovevole che il Concilio con espresse parole affermasse verun difetto, benchè accidentale e minimo, in tutti gli esempli ed in tutta la specie della Volgata; per non porger materia alle cavillose oggezioni che quindi trarrebbon gli Eretici: le quali benchè non fossero conchiudenti, eran tuttavia poderose col volgo, e pur troppo usate dagli Avversarii: onde non conveniva somministrare ad essi la cote per aguzzarle. Conchiudevano, che intendendosi il gran momento di quel decreto, non vi era sillaba che non fosse stata discussa con diligenza tale che a molti sembreria scrupolosa. Questa risposta de' Legati cambiò in Roma la vituperazione appresso molti in applauso, ed appresso gli altri almeno in sospension di giudicio, come lo stesso Maffeo continuando nella solita confidenza fe' noto al Cardinal Cervino. Così spesso cade in vantaggio la riprensione, affinchè fuor di iattanza possa farsi ravvisare il merito in ciò che a prima veduta parea difetto.

CAPO DECIMOTTAVO.

Altre opposizioni del Soave contra l' accettazione de' Libri Canonici e delle Tradizioni; e contra la norma d' interpretar la Scrittura secondo il senso de' Padri.

1. Impugnando in persona de' suoi Luterani gli altri decreti di quella Sessione il Soave, dice: che parve grand' atto, essersi quivi approvati per Canonici, libri tenuti già per apocrifi e per incerti. Me ne conti uno che non fosse approvato in altre occasioni dalla Chiesa, e specialmente dal Concilio ecumenico di Fiorenza. È dunque gran maraviglia, grand' ardimento, che un Concilio confermi le dicisioni dell' altro?

Esprime con la medesima ammirazione, che si fosse *prescritto e ristretto il modo d' intendere la parola di Dio*: E di sopra riferisce, che nelle Congregazioni *die' occasione di parlar diversamente la dottrina del già Cardinal Gaetano che insegnò e praticò egli ancora, cioè di non rifiutare i sensi nuovi quando quadrano al Testo, e non sono alieni dagli altri luoghi della Scrittura e dalla dottrina della Fede, se ben il torrente de' Padri corresse ad un altro.*

2. Ora io affermo primieramente, che il Gaetano quantunque ripreso per licenzioso da' suoi medesimi in questo detto, non proferì giamai sentimento contrario a ciò che in quella parte fu disposto dal Concilio Tridentino. Secondariamente, che il Concilio non prescrisse o ristrinse con legge nuova il modo d'intendere la parola di Dio: ma dichiarò per illecito

(1) Come è stato fatto da Sisto V., e da Clemente VIII. Forse potrebbe ancora purgarsi la nostra Volgata da qualche altra scorrezione, come può vedersi in una inedita originale Dissertazione del Cardinal *Bellarmino* trovata nella Biblioteca de' Gesuiti di Malines, e stampata per la prima volta dal P. *Widenhofer* Gesuita Tedesco ad Erbipoli nel 1749., della quale parlano le *Memorie de' Trevoux* del 1750. nell' articolo 85. del mese di Luglio.

e per ereticale ciò ch' era tale di sua natura, e per tale sempre reputato e dichiarato da' Padri, da' Pontefici, e da' Concilii.

Quanto è al primo, veggasi fra gli altri il dottissimo Cano nell' aureo Volume (*a*) de' Luoghi Teologici (bench' esso altresì notato per ardimento in alcuni passi) ove riverendo egli il Gaetano come Padre e Maestro, lo sferza nondimeno con severissimo zelo per l' audacia di quella proposizione scritta da lui nel principio de' Comenti sopra il Genesi. E pure, come io accennava, il detto del Gaetano non osta al decreto del Concilio. Vieta il Concilio, che alla Scrittura si dia interpretazione contraria al modo con cui unanimamente la intesero i Santi Padri, e ciò nelle materie o di Fede o di Costumi. Ora il Gaetano (comunque il Cano l' intenda) nè parla di queste, nè dichiara che sia lecito mai di contrariare al senso unito de' Santi Padri; ma ben sì che sia lecito il dare alla Scrittura una esposizione affatto nuova e diversa da tutte le loro. Perciocchè siccom' essi fra loro furono discordi nell' esplicazione di quel passo, onde ogni esposizione loro in particolarità rimaa dubbiosa; così per mio avviso parve al Gaetano che potessero rimaner dubbiose tutte unitamente, ed esserne vera una a loro non sovvenuta secondo la premostrata distinzione fatta dal Nachiante nel Sinodo. Nè più di ciò porta la ragione dal Gaetano ivi addotta e dal Soave medesimo riferita: *Perciocchè*, dice il Gaetano, *Iddio non legò l' esposizione delle Scritture Sacre a' sentimenti degli antichi Dottori, ma sì alla Scrittura medesima tutta insieme sotto la censura della Chiesa Cattolica: Altramente a noi ed a' Posteri si torrebbe la speranza di esporre la Scrittura Sacra se non trasportando, come dicono, di libro in quinterno.* Ora è certo che questa speranza non si toglie; anzi rimane un larghissimo campo d' esercitare l' ingegno ne' comenti della Scrittura; benchè nelle materie di Fede ovver di costumi non sia lecito d' abbandonare quelle interpretazioni che da tutta la schiera de' Padri furo abbracciate. Felice esempio di ciò sono tanti Scrittori Cattolici spositori delle divine lettere dopo il decreto del Concilio, i quali diventarono illustri non meno per invenzione che per erudizione in comentarle.

3. Vengo al secondo capo, il quale più monta, e nel quale mi son addossato di provare che non solo il Concilio non avea fatto nuovo decreto di grand' ardire, come amplifica il Soave; ma nulla avea decretato di nuovo. Rivolgiamo trascorsivamente uno sguardo all' uso antico della Chiesa. Non condannò con l' autorità de' Padri il Concilio Efesino come eretica l' opinion di Nestorio? San Girolamo quella d' Elvidio? San Basilio non provò con questa come articolo di Fede la divinità dello Spirito Santo ad Anfilochio? Con la medesima Sant' Agostino rifiutò per eretici ora i Pelagiani, ora i Donatisti. Con la medesima San Leone appresso Leone Cesare mostrò, ch' Eutichete errava nella Fede. Lo stesso ferono Agatone Papa nel sesto Sinodo all' azione quarta contra i Monoteliti; e negli ultimi tempi il Concilio di Fiorenza contra l' errore de' Greci. Nè solo d' un tal argomento si valsero per efficace a condannar l' eresie; ma insegnarono espressamente, ch' egli era efficace. Ecco le parole del Concilio Efesino: *Ci siamo commossi contra la scelerata presunzione di Nestorio perchè si vantava d' intender egli e primo, e solo la Scrittura, e che l' avessero*

(*a*) *Nel libro 7. al capo 3. e 4.*

ignorata tutti gli altri, i quali avanti a lui dotati dell' ufficio del magisterio avean trattate le parole divine; e più oltre, *ch' errasse tutta la Chiesa, la qual secondo il parer di lui seguiva Dottori ignoranti.* Con maggior chiarezza esplicollo Sant' Agostino nel libro secondo contro a Giuliano: *Chi rifiuta i Santi, confessa di rifiutare tutta la Chiesa di Cristo.* Nello stesso tenore discorrono San Girolamo, e gli altri Padri; ma tralasciandoli per brevità, il Concilio quintodecimo di Toledo, scrive così: *Tutto quello che si crede contra i Santi Padri, si sente scostarsi dalla diritta regola della Fede.*

4. Ed oltre all' autorità la ragione stessa fa noto, che non può non esser Eretico chiunque oppon sua credenza nelle materie de' dogmi al sentimento riconosciuto come certo nella Scrittura dalla concordia de' Padri. In che consiste il peccato dell' infedeltà? in far Dio bugiardo: E questo fassi non già sempre con affermare che le sue parole sien false; avvenendo che delirino in ciò pochissimi Eretici: ma suol farsi col negare che abbia detta una cosa quando ci ha sì grandi apparenze per affermarlo e per crederlo, che Dio non avrebbe potuto permetterle senza contaminare la sua propria veracità se di fatto non avesse inteso di dirla. Per simiglianza, non solo peccherebbe contra la Regia veracità un Re se profferisse il falso; ma parimente se lasciasse prendere da' falsatori delle sue lettere il Sigillo Reale; o se permettesse che suoi deputati ministri dicessero a nome di lui ciò ch' egli non ha in mente di dire: perciocchè tanto in questi quanto nel primo caso i Vassalli potrebbono querelarsi come ingannati da lui, avendogli esso lasciati porre in tali circostanze che se negavan credenza a quelle scritture o a quelle parole, sarebbono stati contumaci, e l' avrebbon offeso. E però essi avendovi prestata fede, e ritrovandole poi ingannevoli si stimerebbono gabbati dalla fiducia che posero nella sincerità e nell' autorità del Principe. Or ciò ben si addatta a Dio: il quale non solo permette, come farebbe quel Re, ma concorre a tutta quell' apparenza la quale induce gli uomini a credere ch' egli parli, e che parli di questo o di quel tenore. E perciò Riccardo Vittorino (*a*) dice fidatissimamente a Dio, che s' è falso quel che crediamo, egli n' ha ingannati, non potendo esser fatti se non dalla sua potenza i segni che persuadono alla nostra credenza. Posto ciò, io provo il mio detto evidentemente così. Come avrebbe scusa Iddio da un simile gabbamento se nelle materie di Fede o di Costumi si fosse da lui parlato in maniera che tutti i Sacri Dottori, tanti di numero, sì eminenti di scienza, sì diligenti di studio, avessero intese quelle parole diversamente dal vero senso? Qual degli uomini comunali incontrando alcun passo della Scrittura che mostri una tal significazione, e intendendo che questa medesima significazione rimanga approvata come dogma di Fede da tutti i Dottori della Chiesa, non si terrà obbligato a creder così? Quando in tal evento fosse lecito il dubitare, sarebbe dubitabile nella significazione tutto ciò che si legge nella Scrittura.

5. Se dunque Iddio ha voluto parlar in tenore che fondi certezza di Fede intorno ad alcuni articoli, è convenuto che quel tenore non abbia potuto far abbagliare tutta la sapienza de' Santi Padri; e che i Fedeli sap-

(*a*) *Nel libro* 1. de Trinit. *al capo* 2.

piano questa impossibilità; se no, avrebbono ragionevol materia di stare in forse intorno al senso d'ogni detto, quantunque paia chiarissimo, il qual si trovi nella Bibbia: E questo sarebbe contrario alla certezza di nostra Fede: alla quale non richiedesi che intorno a tutti gli articoli preceda sempre la dichiarazione della Chiesa; altrimenti per imparar ciò che sia di Fede nulla varrebbe il leggere la Scrittura; ma solamente le diffinizioni della Chiesa: e per alcuni secoli, ne' quali la Chiesa fece pochissime diffinizioni, di tutto il resto sarebbe stato lecito il dubitare. Dove per contrario leggiamo che i Santi Padri innanzi alla diffinizion della Chiesa detestarono per Eretici coloro che negavano qualche articolo il quale secondo il comun parere traevasi dalle parole della Scrittura: ed in conformità di ciò la Chiesa poi ne' Concilii gli ha esecrati eziandio a nome per empii con l'anatema: il che saria stato ingiusto se l'articolo non obbligava ad esser tenuto di Fede avanti che la Chiesa lo dichiarasse. Per tanto in quelle materie che appartengono a' Dogmi o a' Costumi, non posson errar tutti i Padri senza ch'erri la Chiesa stessa, la qual di loro finalmente è composta, e da loro si regola. Ciò tuttavia deesi intendere, secondo che poco sopra toccammo, quando i Padri affermano quel significato della Scrittura come certo: là dove qnantunque concordassero fra di loro sopra una interpretazione della Scrittura, ma in maniera d'opinare; già insegnerebbono col proprio esempio d'opinare, e così di dubitarne, anche agli altri. Onde sarebbe temerario bensì chi senza nuova e grave ragione sostenesse per migliore il contrario sentimento; ma non per questo sarebbe Eretico.

6. E che il discorso nostro sia vero, dico, che 'l Concilio intendesse non d'imporre in ciò nuova obbligazione, ma d'insegnarne e rammentarne l'obbligazion precedente che di questo ne impone per sua natura la nostra Fede; il dimostrano le sue parole infrascritte: *Nelle materie di Fede e di Costumi, le quali appartengono all' edificazione della dottrina cristiana, niuno torca la Sacra Scrittura a' suoi sensi; nè ardisca di interpretarla contra quel senso che ha tenuto e che tiene la Santa Madre Chiesa, di cui è il giudicare del vero senso e della vera interpretazione delle Scritture, o ancora contra il concorde senso dei Padri; benchè tali sposizioni non dovesser mai uscire in luce. I trasgressori sien dichiarati dagli Ordinarii, e puniti con le pene statuite dalla Ragione.* Ora, ponendosi sotto un medesimo tenor di proibizione l'esporre la Scrittura o contra il senso che ha tenuto e che tien la Chiesa, o contra l'universal consentimento de' Padri, e non essendo senza dubbio la prima parte un nuovo divieto, ma una dichiarazione di ciò ch'è illecito essenzialmente per natura della Fede Cristiana; si raccoglie che tale ancora dal Concilio fu reputata la seconda. Ma che più? Mentre quivi si commette agli Ordinarii, che i trasgressori sien gastigati con le pene stabilite dalla Ragione; apertamente vien a significarsi, che ciò fosse vietato e punito dalle Sacre Costituzioni ancor prima; e che per conseguente il Concilio non costituisca nuova legge, ma stimoli all'esecuzion dell'antiche.

7. Per ultimo il nostro Soave narra, che alcuni osservarono, contenersi in quel decreto minor obbligazione che non pareva: e il loro discorso vedesi da lui approvato intorno alle Tradizioni. *Solamente*, dice

egli, *era statuito che si ricevessero le tradizioni: senza dir quali fossero, e senza dar modo di conoscerle; poichè nè meno v'era precetto di riceverle; ma solo si proibiva lo sprezzarle scientemente e deliberatamente. Onde non contravveniva chi con parole riverenti le rigettasse tutte.* Non si ricordava egli, che in quel decreto dicesi, ricever il Concilio le Scritture, e le Tradizioni *con pari affetto di pietà e di riverenza?* Sì come dunque posto ciò, appare illecito rifiutar l' une in qualunque modo; così ancora l'altre. Il non riceverle poi si può fare in due forme, ciò sono: O lasciandosi vincere dalla passione, dalla comodità, e dal senso; sì come anche un suddito, per altro fedele ed ossequioso, non adempie talora le leggi del suo Signore: O reputandole di vil conto, e non riconoscendosi per obbligato ad osservarle, come non ricevono le leggi de' Principi loro i Ribelli. Non volle il Concilio, come s'è da noi raccontato, vibrar l' anatema contra ciascun violatore delle Leggi Divine o scritte o non scritte, comprendendo quelli che il fanno per debolezza, e nel resto riveriscono col giudicio ciò che trasgrediscono con l'azione: ma solo i disprezzatori che professano di non esser tenuti all' osservazione di esse, come fanno gli Eretici. Gli altri violatori soggiacciono alla sferza di minori gastighi; ma non al coltello dell' anatema. E se in questo decreto il Concilio non annovera minutamente le tradizioni da osservarsi; imita in ciò il decreto del settimo Sinodo generale riferito di sopra, da cui per poco ritrasse ancor le parole: Nol comportava il tempo, nol richiedeva l'occasione. Due cose intese di far il Concilio con quel decreto. L' una, dichiarare che i fondamenti della Fede Cattolica non pur erano le Scritture, come i nuovi Eretici perfidiavano; ma non meno le tradizioni, dalle quali al fin dipende quanto abbiamo di certo sopra la legittimità delle Scritture medesime. L'altra, professare che i Riti apostolici venuti fin' a nostra età per tradizione continua, riceveansi dalla Chiesa, e non volcansi mutare, come dagli Eretici si faceva. Chi discordava in questi punti generali incorreva nell'anatema. Quali poi fossero queste tradizioni specificatamente; doveva esaminarsi e determinarsi di mano in mano, secondo che le materie richiedessero, nelle future Sessioni; e ciascuno era tenuto di sottomettersi in ciò al giudicio della Chiesa.

8. Aggiugne, che il rifiutar le tradizioni faceasi con l' esempio degli aderenti della Corte Romana, i quali non ricevono l'ordinazione delle Diaconesse; non concedono l'elezione de' Ministri al Popolo, ch'è certo essere apostolica instituzione continuata più d' otto secoli: e quello che più monta, l'uso del Calice a'secolari, *osservato*, son sue parole, *da tutta la Chiesa fin innanzi a' duecento anni, ed al presente da tutte le nazioni cristiane, fuorchè dalla latina: che se questa non è tradizione, non v'è modo di mostrare che altra sia.* Gran fidanza ha quest' uomo che il lettore gli creda senz'altra esaminazione, mentre s' attenta d' ingannarlo in cose tanto palpabili! Di quali tradizioni parla il decreto? Di quelle *che quasi mandate per mano arrivarono infino a noi.* Era tale per avventura o la elezione de' sacri ministri fatta dal popolo, o l'ordinazione delle Diaconesse, o la comunione del Calice alle persone laicali? Nè pur dal Soave questo s' afferma, dicendo esso, che le due prime furon dismesse ottocento anni avanti, e la terza dugento. Come adunque sì fatti esempii quadravano a favor di chi rifiutasse le tradizioni rimase in verde osserva-

zione? Ma oltre a questo disaminiamo qui per trascorrimento ciocchè di sì fatte tradizioni con tanta animosità ci vuol presuppore. E da poi che delle Diaconesse non fa egli gran conto, nè i suoi Eretici con esso lui; mi ristringerò all'altre due, per la mutazion delle quali condannano la Chiesa Cattolica. Dice assertivamente il Soave che l' elezion de' Ministri fatta dal popolo fu instituzion degli Apostoli, e durò per ottocent'anni. Or io avrei voluto ridurgli in mente quelle parole dell'Apostolo Paolo a Tito: (*a*) *Per questo fine ti ho lasciato in Creta, acciò che tu corregghi quelle cose che mancano; e costituischi i Preti per le Città sì come ti divisai.* Gli avrei volentier domandato: Se il Concilio primo di Laodicea si celebrasse ottocent'anni dopo la fondazion della Chiesa, o pure nel quarto secolo; poichè un de' suoi canoni è tale: (*b*) *Che non si debba permettere alle turbe far elezione di coloro i quali s'hanno da promuovere al Sacerdozio.* L' avrei pregato ad insegnarmi, se altresì nel quarto secolo fiorì San Girolamo; e di qual età egli parli, ove nell'Epistola ottantesima quinta ad Evagrio scrive così: *In Alessandria da Marco Evangelista fin ad Eracla e a Dionigi Vescovi, sempre i Preti, uno di loro eletto, collocato nel più eccelso grado, nominavano Vescovo.* Ma chi fosse vago di veder sopra ciò in molta copia testimonianze di Padri antichi, legga il Cardinal Bellarmino nelle sue Controversie. (*c*)

9. Discendiamo all' uso del Calice proibito nella Comunion laicale. E da che il Soave ne allega in contrario il presente rito de' Greci sopra cui fa egli la maggior forza; si trovi che da loro o nel Sinodo Fiorentino, o davanti siasi mai rinfacciata a' Latini per errore la comunione sotto una specie solamente, come hanno ardito d' accusarli per tante altre diversità dalla Chiesa Greca. Onde appare, che nè pure a sentir de'Greci si riputò questo rito per comandato da Cristo ed invariabile dalla Chiesa. Ma chi avea detto al Soave, che la indistinta comunione del Calice si osservasse da tutta la Chiesa fin avanti a dugent' anni? San Tommaso anteriore di trecent' anni al Concilio di Trento non riferisce (*d*) e non loda il costume di quelle Chiese che non accomunavano il Calice a' secolari? Alessandro d' Ales più antico di San Tommaso (*e*) nol comprova col racconto d' un illustre miracolo? Non fanno relazione di quella lunga consuetudine in alcune Chiese il Concilio di Costanza nella Sessione decimaterza, e quello di Basilea nella trentesima? San Bernardo che visse più di quattrocent'anni avanti al Tridentino, non usava egli così, come si scorge da ciocchè scrive nella sua Vita (*f*) Guglielmo Abate suo coetaneo intorno a quel Monaco il quale si trovò che non aveva potuto dopo lungo spazio inghiottir mai l' ostia per non aver presa innanzi l' assoluzione d' un occulto peccato? Imperocchè se gli fosse stato porto anche il calice, o egli di fatto beendo avrebbe ricevuto il sangue di Cristo, non ostante la sua colpa, e con esso anche l' ostia, intorno alla quale non era diversa ragione d' impedimento miracoloso; o non potendo bere, sarebbe avvenuto nuovo miracolo,

(*a*) *Capo primo.*
(*b*) *Canone decimoterzo.*
(*c*) *Libro primo* de Clericis *capo*, 7.
(*d*) 3. par. quaestione 80. artic. 12.
(*e*) 4. parte Summae Theologicae q. 11, moral. 2. art. 4. parag. 3.
(*f*) *Nel primo libro al capo* 11.

di cui non avrebbe l'Istorico tenuto silenzio. Il Cardinal Osio (*a*) non prova un simil uso vetustissimo e del cui principio non è ricordanza, nella sua Polonia? E 'l Cardinal Bellarmino con tante Istorie e testimonianze (*b*) non dimostra l'antichità d'un tal rito per più d'ottocento anni prima, e non fa vedere che ciò fu sempre reputato costume arbitrario nella Chiesa, e senza divino mandamento che la obbligasse? E per aggiugnere un Greco, Pietro Arcudio nella Concordia della Chiesa Occidentale con l'Orientale (*c*) non produce anch' egli di questa antichissima consuetudine molte prove? Quel che fecesi da dugento anni avanti, cioè nel Concilio di Costanza, fu riducere ad uniformità in tutta la Chiesa Latina quel che innanzi era stato vario secondo la varietà de' luoghi e de' tempi: Il che se fosse contrario alle tradizioni, ogni nuova legge ed ogni nuovo divieto sarebbe contrario alle tradizioni. Ma sopra quest' articolo ritornerà occorenza di più lungo e pieno discorso negli anni di Pio Quarto; in cui tempo convenne al Concilio di farvi ed esquisitissimo studio, e pesatissima deliberazione. Chi non conoscesse per altro l'intenzion del Soave, potrebbe talor sospettare, ch'egli fosse disleale avvocato de' suoi Luterani; solendo più nuocere al clientolo la falsità manifesta delle prove addotte per lui, che la gagliardia delle ragioni allegate contra di lui.

(*a*) *Nel Dialogo* de utraque specie.
(*b*) *Libro* 4. *de* Sacramento Eucharistiae cap. 24.
(*c*) *Libro* 3. *cap.* 53.



LIBRO SETTIMO

ARGOMENTO

Sentenza del Papa che depone l'Arcivescovo di Colonia. Consiglio dei Legati intorno alla riformazione che dovesse fare il Pontefice. Diligenze de' Cesarei spesso iterate per ritardare la decisione de' dogmi; ma senza frutto. Trattati per emendare gli abusi intorno alle lezioni, e alle prediche: e differenza sopra i privilegi de' Regolari. Ragionamento ardito in ciò del Vescovo di Fiesole, e commozione del Concilio contra di esso. Varietà di sentenze quanto è all' obbligazion de' Vescovi a predicare ed a risedere. Disputazioni sopra il peccato originale, e specialmente sopra l' immunità della Vergine da esso. Impietà e falsità del Soave contra l' eccellenza e 'l culto di lei. Decreti stabiliti nell' articolo del peccato originale, e con quali riguardi. Altri decreti sopra l' introdurre o riporre la lezione della Scrittura ne' Chiostri, nelle Chiese, e nelle Accademie; sopra il debito de' Vescovi a predicare, e sopra la loro autorità ne' Predicatori. Quinta Sessione celebrata. Diversità di pareri in essa intorno a' proposti decreti, e specialmente intorno all' accusare la contumacia de' Vescovi assenti. Si discorre sopra l' emendazioni desidarate dal Soave ne' Canonisti, negli Scolastici, e ne' Predicatori.

CAPO PRIMO.

Il Papa depone Ermanno Arcivescovo di Colonia: E considerazioni del Soave in questo successo.

1. Mentre il Concilio percoteva l' Eresie in universale con gli anatemi, il Pontefice procedea contro gli Eretici co' gastighi. Ermanno nato della nobil famiglia de' Conti di Vueda, Arcivescovo di Colonia, sedotto dalle persuasioni d' uomini luterani, era trascorso ad introdurre nella sua Chiesa e nel suo Dominio le sacrileghe lor novità. Onde l' Imperadore fin dall' anno 1543. venuto alla Dieta di Spira l' aveva ammonito (a) con parole sì zelanti e cordiali, che gli aveva cagionato il pianto negli occhi e la penitenza nel cuore. Sì che entrato da Carlo immediate appresso il Granvela, l'udì con allegrezza affermare, che ove eziandio la sua venuta in Ger-

(a) *Sandoval nella Vita di Carlo Quinto all' anno 1543.*

mania non avessa recato altro prò, sarebbe stato bene speso per questo servigio solo tutto il viaggio. Ma benchè allora l' emendazione dell' opere corrispondesse in Ermanno alla significazione della lingua e degli occhi; tuttavia come colui ch'era facil preda dell' ultimo assalitore, ricondotto ai pristini falli, fu citato e da Cesare (di cui gli Elettori son feudatarii) in Fiandra, e dal Pontefice in Roma: i quali adoperavano in ciò accordatamente, come altrove narrammo. Ora dopo essersi consumata con lui tutta la soavità della tolleranza, il Pontefice ad istanza di quel Clero e di quella Università, e di Vescovi principalissimi circonvicini, come il Soave confessa, procedette alla privazione in Concistoro (*a*) il sestodecimo giorno d'Aprile.

2. Non lascia il buon Istorico di cavar pie meditazioni a suo stile da questo fatto. Considera primieramente, che dopo la sentenza del Papa l'Imperadore non ristette di trattar Ermanno come Arcivescovo: e dice che Paolo, benchè il sentisse intimamente, contuttociò non potendo rimediarvi, dissimulò l'ingiuria, connumerandola con l'altre ricevute da Carlo. Quando eziandio ciò fosse vero così appunto, è comune a tutti i Principi che le loro saette cadano talora a voto; e che i digradati giustamente come ribelli da uno, ricevano le onoranze dell' antica dignità da un' altro: verificandosi frequentemente il detto di quel Poeta: *Sæpe premente Deo fert Deus alter opem.* E Carlo Quinto medesimo, benchè il maggior Monarca del Mondo, fu costretto a tollerarlo più volte non solo in persone uguali, ma in assai minori che non è un Arcivescovo di Colonia. Ma cessi il Soave da' suoi insulti: Non così avvenne a Paolo Terzo in quella causa: Imperciocchè assai tosto Ermanno rimase ignudo della mitra e della dignità elettorale; e morì in una disonorata decrepità nella paterna Contea. E se per que' giorni l' Imperadore continuò con Ermanno la solita trattazione, perchè non riferisce il Soave in quale occorrenza? Essa fu, che avendo Carlo destinata la guerra (*b*) contra i Protestanti, gli comandò per lettere, che non desse loro nè passo, nè aiuto; ma si conformasse all' ordinazioni dei Capitani imperiali: all'ubbidienza del quale comandamento ch'era di sì gran prò alla Religione, l' indusse coll'onoranze d'Arcivescovo nel soprascritto: il quale gli recò speranza di sopir lo sdegno di Cesare con quell'ossequio. Anzi io per me credo, al contrario del Soave, che tale azione di Carlo poco spiacesse nell'interno al Pontefice; ancorchè per decoro della profferita sentenza agramente la riprovasse nell'esteriore. Sapevasi che i Protestanti nell' Adunanza di Francfort riferita innanzi da noi, avevano stabilito fra l'altre cose di sostener Ermanno contra le forze di Cesare. Or, dovendo questi unitamente col Papa imprender la guerra contra tutta la Fazion protestante, faceva egli il servigio comune con indebolirla di Collegati, e per mezzo d'un titolo di breve durata, benchè in maniera non laudabile, trarre Ermanno ad esser loro avversario, e non partigiano.

3. Secondariamente afferma, che quella sentenza *fece un altro cattivo effetto: Che i Protestanti presero occasione di confermar la loro opinione che il Concilio non fosse intimato per altro, che per trappolarli. Imperocchè se la dottrina della Fede controversa dovea esser' esaminata nel Concilio, come poteva il Pontefice innanzi la definizione*

(*a*) *Negli Atti Concistoriali.*
(*b*) *Belcari nel libro 24. n. 20.*

venire a sentenziare, e per quella condannar l'Arcivescovo d'eresia? Dove mai trovò il Soave, che stando raccolto un Concilio, non dico il Papa, ma niun legittimo Giudice rimanga legato per non esercitar la sua propria giurisdizione? Ciò nè pur nacque in mente a coloro che dierono maggioranza al Concilio sopra il Pontefice. Perocchè se l'esser in atto un Tribunal superiore impedisse l' autorità e l' operazione dell' inferiore, nè ancora potrebbono i Vescovi giudicare e punire i lor sudditi mentre ci ha Papa nel Mondo, nè i Feudatarii mentre ci ha Principe sovrano. Bel discorso! Doveva permettersi al Coloniese contra i monitorii papali il far novità in materia di Religione con richiamo universale del Clero, con ruina spirituala del Popolo; e non doveva esser lecito al Papa il reprimerlo con la condannazione. Mi si risponda: Finchè durava il Concilio potevano i Vescovi, potevano gl' Inquisitori senza scriverne al Concilio proceder contra gli Eretici? Se ciò si nega, il Concilio in quegli anni che stava aperto, costituiva il Cristianesimo un campo franco d' ogni irreligiosa disciplina e dottrina: perocchè lo scriver ad esso ed aspettarne i decreti in ogni causa particolare di Religione, chi non vede quanta lunghezzza e malagevolezza avrebbe portata al gastigo degl' empii, ed al rimedio della lor impietà? E questo è contrario all' uso di tutti i Concilii passati. Nè però s' è arguito giammai, che i Concilii Ecumenici sieno indarno, valendo essi a fin di rendere infallibile colle diffinizioni fatte per istinto divino ciò che i particolari Prelati davanti avessero sentenziato col lume fallibile dell'intendimento umano. E così possono i Concilii revocare quelle sentenze come altre volte è successo, e come un Tribunal maggiore talora revoca le sentenze del minore: le quali nondimeno fra tanto sono valevoli ed obbligano, eccetto in caso di manifesta ingiustizia. Pertanto io voglio qui presupporre l' opinione più pregiudiciale al Pontefice, ch' egli sia inferiore al Concilio, e che non abbia infallibilità per sè solo nelle materie di Fede: opinione, la quale fra gli altri inconvenienti renderebbe di somma difficoltà ed incomodità in tutta la Chiesa la certezza di Fede sopra qualunque nuova quistione; e assolverebbe innumerabili degli antichi Eresiarchi, sì come tali che non furono condannati da'Concilii Ecumenici, ma o da'Papi soli, o insieme da'Sinodi provinciali: i quali Sinodi è certo che non sono infallibili per sè stessi. Ma fingiamola in questo luogo per vera; ninno però de' suoi affermatori negò, secondochè nota il Bellarmino (*a*), che il Pontefice non potesse legittimamente proibire questa o quella sentenza, dichiararla ereticale, punire i trasgressori, e che tutti i Fedeli non avesser debito d'ubbidirgli, come i sudditi son debitori d' ubbidienza alle decisioni ed alle ordinazioni del Principe temporale, benchè soggetto ad inganno, e benchè talora sottoposto alle generali Assemblee. Sì che al sommo da cotal opinione si poteva dedurre, che fosse allora lecito al Coloniese di ricorrere al Concilio presente ed aperto, ed ivi scaricarsi di colpa. Ma s' egli ciò avesse richiesto, l'avrebbe forse ottenuto senza contrasto liberalmente dal Papa: il qual sì come lasciò a disposizion del Concilio tanti altri affari che toccavano all' autorità Pontificia, e specialmente la riformazione della Dateria e della Corte Romana; molto più quanto era alla sua condescensione, non gli avrebbe disdetto il giudicio di quella causa. Ma lo stato della faccenda è questo. I Protestanti

(*a*) *Libro* 4. de Rom. Pontifice *cap.* 2.

rifiutano quel Concilio con esecrazione ed infamia; villaneggiano i Nunzii del Papa che ve gl'invitano; il Coloniese alla Bolla dell' intimazione la qual obbliga tutti i Vescovi, non va, non manda, non si scusa; alle citazioni del Papa non si discolpa; non fa comparire alcuno per sè, non chiede che la sua causa sia conosciuta in Concilio; il Papa dopo tanti anni a querela del Clero, dell'Università, de'Vescovi circonvicini scaccia da una delle principali Chiese del Cristianesimo un Pastore che facea deviare il suo Gregge da'sentieri cattolici: Ora da tutto ciò i Protestanti raccolgono per conseguenza approvata dal Soave: *Che il Concilio non fosse intimato se non a fine di trappolarli.* Figuriamoci che 'l Papa avesse fatta conoscere questa lite dal Concilio, doveva ella tirarsi in lungo finchè questo si chiudesse, e lasciar fra tanto, che 'l Coloniese pascesse il Gregge col veleno? Certamente no. Doveva sentenziarsi tosto? Ma non vedeva il Soave, che quindi avrebbono i Protestanti preso un più apparente colore di ricusar quasi Giudice sospetto il Concilio, come quello che avesse già dichiarata la sua intenzione sopra le dottrine loro, condannandole nella condannazione del Coloniese? Meglio fu dunque per non accrescer il titolo della diffidenza ne' Protestanti, che'l Concilio per quel tempo non si mescolasse nella giudicazione di questa causa. Spesse volte non men conferisce all'autorità d' un supremo Tribunale il ritenerlo dall' operar intempestivo, che 'l fargli esercitar podestà in ogni quistione: sì come chi ha una spada ben affilata, non dee valersene in ogni uso se vuol che riesca di buona fazione in battaglia.

CAPO SECONDO.

Nuovo trattamento fra 'l Papa, e i Legati sopra la Riformazione.

1. Nel resto, se il Concilio fosse intimato a fine di gabbar gli Eretici, o di riceverne efficace riparo a' disordini del Cristianesimo, il dimostravano l' altre operazioni del Papa. Già narrammo, com' egli avea confidato a' Legati il tenor d' una Bolla divisata da sè per riformazion della Chiesa e per soddisfazione de' Vescovi; e ne attendeva il giudicio loro: I quali assediati dalle cure presenti non gli risposero intorno a ciò fin dopo la celebrata Sessione (*a*). Allora significarono, che se alcuni vantaggi si fossero conceduti a'Vescovi prima del Concilio, e mentre ciascun di loro considerava sè stesso come un semplice Prelato particolare; avrebbero potuto appagarli: ma che allora misurando essi e i desiderii, e i diritti loro con l'eminenza di quel Senato in cui si vedevano costituiti, ed ov' era comunicata in parte a ciascuno la potenza e la dignità di tutti i Colleghi; conveniva per soddisfarli diffondere a mano larga quel che avanti saria bastato d'aspergere col pugno stretto. Nondimeno che i più de'Vescovi non si scorgevano aspirare ad inragionevoli eccessi: Onde se avessero ottenuto ciò che conveniva intorno alla cura dell' anime, *al che non parea che nè secondo Dio, nè secondo il Mondo si potesse mancare;* sarebbono rimasi contenti. E perchè il Pontefice ricercava il parer de'Legati special-

(*a*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a' 10. d' Aprile* 1546.

mente sopra le riformazioni della Dateria; essi consigliarono, che queste si principiasser dall'opere, e non dalle Bolle: Le opere edificar più il Cristianesimo, ed obbligar meno il Papa; e poter esser maestre con l'esperienza a far le Bolle profittevoli, e durevoli: là dove se s'incominciasse da Bolle, potrebbonsi incontrare nel fatto arduità inopinate, le quali costringessero a tralasciarne l'esecuzione, con dar materia di mormorare alla gente, che si fossero promulgate non per emendare gli abusi, ma per ingannare i Cristiani: Oltre a ciò, che il farle a Concilio aperto e senza partecipazione di esso avrebbe mostrato o diffidenza, o dispregio: e però non potersi aspettare, che i Vescovi approvassero con la susseguente soddisfazione ciò che si fosse stabilito senza cercarne l'approvamento del lor precedente giudicio.

2. Insieme con la riformazion della Dateria, ricordavano quella del Concistoro, mettendosi provvisione, che le Chiese cattedrali si distribuissero col dovuto esame; e quelle che concedevansi a nominazion de' Principi, si dessero a persone mature, gravi, e dotte, le quali potessero e volessero risedere. Sopra tutto, che si togliesse la moltiplicazion delle Chiese anche nell' Ordine Cardinalizio: *il quale doveva essere specchio, e norma degli altri inferiori.*

La riformazione intorno a' Vescovi consistere specialmente nella residenza: e ch' essi tutti la confessavano per conveniente e necessaria: Ma opponevano, riuscir loro difficilissima finchè l'esercizio della giurisdizione era impedita a sè da tre qualità di persone; dalle Famiglie Regolari, dai Signori Temporali, e dalla Sedia Apostalica: Essere troppo duro, non sol risapere che sia tolto il suo, ma vederlo; ed abitare con debalezza e vilipensione di privato ove si dovrebbe risiedere con autorità, e venerazione di Presidente.

3. Quanto era dunque a' Regolari, dicevano i Legati, ch' essendo i lor Generali al Concilio, potevasi accordar con essi qualche ragionevole acconcio. Quanto a' Signori Temparali, potersi rinnovar o aggravar le pene de' Sacri Canoni contra i Violatori della giurisdiziane Ecclesiastica. Ma quanto alla Sedia Apostolica dipender la medicina dall' equità del Pontefice. I lamenti de' Vescovi in questa parte essere, per le gravezze soverchie delle pensioni, per la frequente imposizion delle decime, per l' ordinazione di Cherici e di Preti indegni e rifiutati da loro, per l'esenzione che concedevasi ad Accoliti, Protonotarii, ed altri privilegiati, per le assoluzioni ed inibizioni della Penitenzieria, le quali annodavan loro le mani verso i malfattori; ma sopra ogni cosa per la collazione de' Beneficii curati in persone di Corte ed assenti dalla Cura, inabili ad esercitarla, e con moltitudine di tali Prebende in una stessa persona. Nè a questa sufficientemente ovviarsi coll' alternativa che contenevasi nella disegnata Bolla; cioè concedendo a' Vescovi alternamente col Papa un mese della collazione pe' Beneficii in quel mese vacati, purchè in niun giorno di esso avesser lasciata la residenza: perciocchè limitandosi quell' alternativa da molte eccezioni, e rimanendo poi la collazione delle Cure riserbata al Pontefice negli altri sei mesi dell' anno; imperfettamente si provvedea ove non si aggiustasse il rito delle collazioni da farsi nella Dateria Pontificia. Doversi là stabilire inviolabilmente, che le Cure si commettessero ad uomini degni per dottrina e per bontà, disposti ed obbligati ad assister a quell' ufficio, e non

così rilevati o per fortuna di natali, o per acquisto di Prelature, che i Vescovi non ardissero di trattarli come sudditi nella giurisdizione, mentre gli vedessero o eguali o superiori a sè nell' estimazione.

Consigliavano a promover l' uso de' Seminarii come eccellente palestra per addestrare gli uomini a questa milizia.

4. Aggiugnevano gl' inconvenienti cagionati dalle Aspettative, ciò era, dalle concessioni usate allora di farsi pel primo Beneficio che fosse per vacare in una certa Diocesi, con autorità d' entrar in possesso senz' altro mandato di Giudice, per non avere a contender con gli Ordinarii, i quali ne attribuissero a sè il diritto della collazione. Dal che avveniva, che molti impetravano sì fatte concessioni senza saper un dell' altro, o con persuadersi ciascuno, che la sua per alcun titolo prevalesse; e concorrevano poi ad occupar il possesso d' alcun Beneficio vacante con forza d' armi, come si fa nelle guerre.

Si scusavano in ultimo i Presidenti della libertà usata nel tenore di questa lettera; dicendo che stimavano appartenere alla fedeltà di buoni Ministri, quando parlan con gli altri, impiegar ogni parzialità in cercare, e in aguzzare argomenti per difender le azioni del loro Principe; ma in contrario ove deono parlar collo stesso Principe, spogliarsi di tutta la parzialità per giudicar puramente il vero, e per sinceramente significarlo.

5. Conchiudevano che dovendosi frapporre assai tosto le devozioni, e le cerimonie della Settimana Santa e della Pasqua, avrebbono data pausa di quindici giorni all' opera delle Congregazioni: e che pur questo risguardo gli avea mossi ad intimar la Sessione futura in dì più lontano, che per altro non sarebbesi fatto: onde pregavano d' aver risposte per tutta l' ottava di Pasqua, a fine d' indrizzare, secondo il lume che ricevessero da quelle, i passi delle future discussioni intorno agli abusi.

A questa lettera comune de' Legati ne accompagnò una sua particolare (*a*) il Cervino: ove considerò; che sì come il Concilio era stato necessario perchè si conservasse quella parte di paese cattolico la qual rimaneva; così una diritta riformazione era necessaria perchè i Vescovi soddisfatti con essa lo terminassero quanto più tosto, come richiedeva il bene e delle Chiese particolari, e della Chiesa universale.

6. M' è piaciuto di registrare la contenenza di queste lettere e per adempier l' obbligazione dell' istorica libertà, e perchè appaia se i Legati operavano col Papa come servili adulatori, o come franchi zelatori: e non meno acciocchè paragonandosi la Chiesa qual'ella si vede al presente, e qual si trova descritta in verso del passato secolo, non da maligni detrattori, nè da parziali difensori, ma da uomini schietti, informati, e veridici; si scorga il beneficio recatole dal Concilio, con levare tutti gl' inconvenienti notati da savii e religiosi Cardinali: non potendosi misurare o il giovamento o 'l nocumento delle nuove provvisioni se non si comparano i due estremi; ciò sono lo stato precedente e 'l seguente.

Nè ancora lascerò d' osservare, che sì come il pessimo suol essere una corruzione dell' ottimo; così tutto questo sconcio erasi cagionato da due qualità che massimamente son bramate nel Principe: dalla grazia, e dalla rimunerazione. La prima, derogando per ordinario alla legge (il che

(*a*) 13. *d' Aprile* 1546. *al Cardinal Farnese.*

vien a dire alla regola reputata migliore per buon governo) aveva pian piano dinervata la disciplina: e la seconda per la carestia, come avviene, d' altri guiderdoni pronti, col render in premio de' meriti passati quelle rendite e quelle onoranze che sono assegnate in mercede al servigio presente della Repubblica; privava questa de' più necessarii e profittevoli Ufficiali: come farebbe un Signore che distraesse in rimeritare i suoi cortigiani le paghe destinate a' lavoratori delle sue terre. Ed era difficile il riparo a questi disordini senza Concilio, cioè senza l'approvamento comune; perchè facendolo un Papa da sè, avrebbe incontrata la malevoglienza e la contraddizione di tutti come austero e scortese. Il che videsi appunto allora. Essendosi (*a*) nel Concistoro de' 16 d'Aprile negate a nominazione del Re di Francia due Chiese, all' una delle quali era presentato il Cardinal di Ferrara, all' altra quel di Borbone; e ciò con opporsi loro che già ne avevano altre assai, e conveniva di metter limite a tanta multiplicazione di Vescovadi, eziaudio in Personaggi eminenti e favoriti da Re sì grande; i Ministri Francesi ne fecero gran lamento, dicendo che non si doveva cominciar la riformazione sopra di essi: Querela che sarebbesi fatta da ciascheduno in cui si fosse dato principio a quella strettezza: ma l'applauso onde fu ascoltata in Trento la generosa repulsa, fece (*b*) illanguidir sì fatte doglienze, come condannate per inragionevoli dal giudicio universal della Chiesa.

7. Non si contennero i Legati in questa prima significazione del sentimento loro col Papa, ma indi a cinque giorni tenuta una Congregazion (*c*) generale avanti alla Settimana Santa per cominciar l'esaminazione di quegli abusi al cui provvedimento era destinata la futura Sessione, cioè degli appartenenti alle lezioni ed alle prediche; notificarono al Cardinal Farnese, avere scorto un desiderio concorde che insieme ancora si trattasse intorno agl' impedimenti i quali distoglievano i Vescovi dalla residenza: Però scrissero, che sapendo essi il proverbio, doversi misurare sette volte il panno e tagliarlo una, aveano con frequenti e mature conferenze fra loro discorso intorno alle maniere di proseguire il Concilio: e due sole potersi mettere in consiglio: L' una di continuare dopo l' accettazione delle Scritture e delle Tradizioni quella de' Concilii e delle Costituzioni Apostoliche: L' altra, di proceder all' esame de' particolari dogmi toccanti alle novelle Eresie, con principiare da quello del Peccato originale, che fonda tutto il misterio della Redeuzione; e dando poi opera alla materia della Giustificazione, che ci risana da questo male; e de' Sacramenti che sono gli strumenti per acquistarla, per corroborarla, per ricuperarla.

8. Nella prima strada occorrer loro forte malagevolezza. Imperocchè o proporrebbesi il far questa accettazione in universale; e non solo di mal grado vi si condurrebbono i Padri, ma non riuscirebbe opportuna; quando molte di tali Costituzioni eran ite in disusanza, nè potevano senza grave alterazione rinnovellarsi; molte anche fra di sè ripugnavano: O pur vorrebbonsi disaminare particolarmente; e ciò porterebbe suggetto d' infinita lun-

(*a*) *Lettera del Maffei al Cardinal Cervino a'* 16. *d'Aprile* 1546.
(*b*) *Risposta del Card. Cervino al Maffei a'* 24. *d'Aprile* 1546.
(*c*) 15. *d' Aprile* 1546.

ghezza, e d' infinite discordie, giostrandosi fra gli amici con quelle lance ch' erano preparate per trafiggere i nemici. Senza che, in volersi riprovare le ordinazioni d' alcuni Concilii potevasi incorrere in qualche spirito inquieto che cercasse di suscitar la contesa della maggioranza fra 'l Papa e 'l Concilio: articolo da cui prudentemente il Pontefice aveva imposto che si tenesser lontani per levare ogni rischio di scisma. L' altra via, la qual'era d' entrar ne' dogmi, poter forse non piacere agl' Imperiali: ma di questo non prendersi i Legati gran sollecitudine, ove il Pontefice non ordinasse diversamente.

9. Or veggasi quanto sia contrario al vero il Soave, mentre qui narra, che i Legati ritrovando nella prenominata Congregazione, che i Vescovi mossi dagli uficii de' Cesarei pendevano a lasciar i dogmi, e trattar solo della Riformazione; tardarono studiosamente d' avventurar questo punto finchè il notificassero al Papa; e ch' egli con lettera pervenuta loro a' due di Maggio impose non ostante ciò il processo nelle due materie congiunte. Il qual racconto è un misto di tanti errori quanti ha elementi. Imperocchè, sì come è detto, i Legati nè di una sì fatta disposizione scoperta da sè ne' Vescovi diero in cotali lettere verun segno; nè le scrissero per significare la volontà de' Cesarei; ma per divisare i modi della Riformazione: e di ciò ricevettero le risposte nel mentovato giorno de' due di Maggio. Non saprei affermare se questo nel Soave fosse difetto d' informazione, o eccesso di malignità a fin di coprire il zelo libero de' Legati in consigliar il Pontefice, e la prontezza non meno zelante del Pontefice, come vedrassi, nell' accettare il consiglio.

Soggiugnevano essi nella prefata lettera, che non toccando nè all' articolo del Peccato originale, nè al congiunto della Giustificazione abusi speciali corrispondenti; in caso che s' imprendesse la discussione di tali dogmi converrebbe proseguir la riformazione intorno alla Chiesa: e trattando i due capi avanti proposti delle lezioni e delle prediche, pareva unito a ciò il parlar de' Vescovi, di cui l' une e l' altre son proprio ufficio; e così della Residenza come necessaria per l' esercizio di esse: e però anche degli ostacoli che la impediscono. Conchiusero iterando l' istanza, che per l' ottava di Pasqua fosse venuta lor la risposta.

10. Il Pontefice (*a*) avidamente attendeva il modello della Riformazione promesso da' Legati; come colui che riputava, il più prezioso e 'l più caro tributo al Principe dover esser quello che gli si rende di ciò che nasce dalla più nobil possessione, cioè dall' intelletto e dal discorso, de' sudditi. Onde ricevutolo gli fe' ringraziar della fedeltà: (*b*) E perchè la faccenda richiese matura considerazione da' Deputati di Roma, perciò a fine di soddisfare a' Legati con la prestezza della risposta, fe' loro inviarla per velocissimo corriere che la portò in due giorni. Approvava ella in sustanza tutto il consiglio loro; ma con tre ammonimenti. Il primo fu, ch' essendo questa riformazione e questo ristoro di giurisdizione il principale intento de' Vescovi, si procedesse da' Legati con avvedimento d' impedire ogni rischio, che, aggiustato questo, i Prelati si sbandassero o impigrissero in operar sopra la Fede, compiacendo anche per avventura in ciò al desiderio

(*a*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati sotto i 17. d' Aprile* 1546.
(*b*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 24. d' Aprile.*

de' Grandi: là dove il farne le decisioni appariva sì necessario per istabilimento della Chiesa, che quello era stato il potissimo rispetto di congregare il Concilio. Il secondo fu, che togliendosi gl' impedimenti cagionati all' esercizio libero della giurisdizione Episcopale dalla Sede Apostolica e da' suoi dipendenti, si provvedesse ad un' ora a quelli che procedevano dalla podestà laicale; acciocchè il rimedio fosse intero; ed ogni parte si rimettesse ne' termini del diritto. Il terzo, che sì come il Pontefice consentiva a non determinare senza il parer del Concilio la riformazione di quella parte che toccava immediatamente e direttamente all' ufficio suo; il Concilio altresì reputasse per bene di non terminar nulla in ciò senza notizia e consentimento del Pontefice. Così la presunzione e 'l favore del popolo a vantaggio del men possente, fa che talvolta il maggiore abbia per buon patto l' egualità delle condizioni col minore.

CAPO TERZO.

Ufficii del Toledo per impedire la decisione de' dogmi. E varie opinioni sopra di ciò nella Congregazion Generale.

1. Erano assai diversi i concetti degl' Imperiali. L' Ambasciador Toledo avea strettissime commessioni (*a*) di ritardare ad ogni possa la decisione de' dogmi per non alterar gli Alemanni, massimamente nel tempo della Dieta. Onde con apparenza di visitare per atto di cortesia i Legati, entrò a discorrere di questo punto: e per maniera di consiglio usò le più studiate ragioni ch' egli sapesse a fine di persuader loro il suo particolar desiderio quasi pubblico beneficio. Ma indarno; imperciocchè da' Legati gli fu risposto, che il far ciò sarebbe stato il tener un Concilio a condannazione de' soli Cattolici, e non degli Eretici, mentre i costumi di quelli si riprovassero con le riformazioni, e gli errori di questi rimanessero esenti dagli anatemi. Veggendo il Toledo, che gli argomenti non facean colpo, trasse dal fodero l' arme dell' autorità, dichiarando che gli era ingiunto da Cesare di procurar ciò con ogni sforzo: e che l' avrebbe fatto co' Padri: nè conveniva portar dispiacimento a così gran Principe e così benemerito della Religione. I Legati a quest' arme opposero lo scudo proporzionato dell' autorità contraria; ponendogli nella considerazione che il negozio non era intero, per essersi già dal Concilio così ordinato dopo esquisito consiglio, e per averne anch' essi dal Papa conforme ed espresso comandamento. Disse in rifiuto di questo l' Ambasciadore, ch' era parte di buon ministro conservar l' unione del suo Signore con gli altri Principi, e non porre tosto in effetto le commessioni quando se ne prevede disturbo; ma darne contezza, e soprassedere fin a mandamento riconfermato.

2. Nè ancora a far ciò voller obbligarsi i Presidenti; affinchè fosse in balìa del Papa il dissimular la scienza di quest' ufficio, dove ciò reputasse il migliore. Anzi divisaron tra loro di rispondere un' altra volta: che l' articolo del Peccato originale proposto per la Sessione futura non poteva cagionare i temuti perturbamenti, non essendo in esso discordia co' Luterani, come appariva dal passato Colloquio: nel quale fra essi e i Cattolici

(*a*) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 4. di Maggio.*

non s' era contrastato di questo, ma cominciatasi la controversia dalla Giustificazione. Contuttociò di fatto spinsero a Roma una staffetta per informare il Pontefice di quanto avveniva: soggiugnendo che il Cardinal Tridentino avea confermato al Cardinal del Monte questi medesimi sentimenti di Cesare. Ed allora occorse quello che al tempo antecedente ed a diversa occasione ascrive il Soave; ciò fu, che i Legati stirarono ad arte per qualche giorno l' esame de' due abusi proposti, tanto che tornasse il messaggio di Roma con certificarli sopre la mente del Papa fatto consapevole della nuova mossa de' Cesariani.

3. Il Papa e i Deputati di Roma riscrissero, (*a*) l'istanza del Toledo essersi da loro udita con maraviglia, come di cosa che torrebbe l' estimazione al Concilio, ed impedirebbe il contraveleno dell' Eresie. Rispondessero i Legati a ciascuno: che l' Imperadore non potea far questa domanda scientemente, ma per sinistra informazione, ed ignorando i mali che ne risulterebbono. Pertanto continuassero la discussione de' dogmi; nè consentissero che pur ciò si mettesse in quistione. Trovò un tal ordine ben disposti i Presidenti all' adempimento (*b*); come quelli i quali avevano già scritto a Roma, che quando la risposta indugiasse a venire, e convenisse fra tanto di proporre nuova materia; proporrebbono francamente l' articolo del peccato originale: Non poter essi credere, che contra ogni equità i Cesarei dovessero far pratiche per distornarne l' effetto: ma in ogni evento, prima essi eo sentirebbono che 'l Concilio restasse sciolto: Ed a questo fine chiedevano facoltà di sospenderlo. Rimaser tanto più fissi in questo pensiero, perciocchè intesero un discorso fatto dal Toledo al Vescovo della Cava: col quale ragionava egli di questi affari; perchè dall' un lato vi confidava, essendo e la sua famiglia, e la sua Diocesi soggette a Cesare; e dall'altro ne sperava buon frutto per la confidenza che in lui aveano parimente i Legati come in Pontificio Ministro. Al Vescovo dunque avea significato il Toledo: Che posta l' unione di tutta l' Alemagna, dalla quale il Duca di Baviera non dissentiva; era forza all' Imperadore il dar acconcio a' suoi affari in quella Dieta se non voleva rovinar la sua Casa: Che la via dell' armi non potea riuscire: Onde sarebbe contra la sua volontà, che si toccassero allora i dogmi per non esasperar le discordie: e che se il Concilio il facesse, Sua Maestà se ne laverebbe le mani, perchè sarebbe ciò segno che altri non si fidava di lei. Aggiugneva il Toledo, con tuttociò desiderarsi l' andata del Cardinal Farnese in Germania: e che s' egli avesse portata soddisfazione a Cesare, l' avrebbe scambievolmente ricevuta; e sarebbonsi lasciate le cose del Sinodo alla volontà del Papa.

4. Tutto questo, siccome gli effetti poi dimostrarono, era un artificio per tirare il Pontefice a prestar aiuti gagliardi col timor della concordia, pregiudiciale a sè, fra i Cattolici e i Luterani. Ma per quel tempo bastò a far prevedere, che i Cesarei porrebbono intoppo ad innoltrarsi nella decisione della dottrina; e che a questo intento per allettare i Vescovi al solo trattato della riformazione, fomenterebbono le richieste di essi contro alla Sede Apostolica. Onde aggiunto il calore che i Legati presero dalla risposta del Papa; ove lor comandava che procedessero con vigorosità, e

(*a*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a'* 13. *di Maggio* 1546.
(*b*) *Lettera de' Legati al Card. Farnese a'* 18. *di Maggio* 1546.

non allegassero la preparata ragione, che sopra il peccato originale non fossero controversie co' Luterani, come priva di sussistenza, ed anche in apparenza ristretta a quel solo articolo; determinarono di venir alla fazione. E benchè dicevano, poco temer essi che i Vescovi volessero ritirarsi dalla deliberazione già presa; tuttavia per ogni accidente si confermarono nel richieder la podestà della sospensione. E oltre a ciò il Cardinal Cervino scrisse (*a*) confidentemente al Maffeo in questo tenore: Che se il Pontefice senza spiacimento de' Principi potesse o sospendere fin a miglior tempo il Concilio, o ritrarlo più a dentro in Italia, avrebbe ciò messo a bene: maggiormente che l'Arcivescovo d' Aix affermava, desiderarsi forte dal Re di Francia, che 'l Sinodo si trasportasse in luogo più libero e più sicuro: Per la guerra parer a sè la stagione troppo avanzata, e le circostanze poco idonee: nondimeno doversi procedere con tal cautela, che il tralasciamento di quella non potesse imputarsi al Papa; quasi egli perciò dovesse poi tollerare que' pregiudicii a cui l' Imperadore condescendesse co' Protestanti per concordia.

5. Erasi consumato il tempo dalle Congregazioni particolari e generali nel disegnare i decreti contra gli abusi; ed anche s' era destinato di parlare intorno alla pena de' Vescovi non residenti: punto assai desiderato da essi, perchè con onesto titolo d' emendare la lor negligenza veniva a trattarsi di levar que' pregiudicii che ne davano l' occasione. E il Toledo professandosi mal contento della repulsa ricevuta da' Legati nella sostanza della sua petizione, gli ricercò (*b*) per mezzo del Vescovo della Cava, che gli fossero cortesi almeno del tempo finchè gli tornasse risposta da Cesare intorno alla contezza data da lui a Sua Maestà di ciò che avveniva in questo negozio: affermando che l' aspettava fra pochissimi giorni. Ma i Legati nè ancora a ciò s' obbligarono, o perchè dubitassero non questo indugio s' audasse con varie scuse allungando, siccome avviene; onde sempre convenisse poi dirsi, che s' era negato all' Ambasciadore lo spazio d' un paio di giorni; o perchè desiderassero di conchiudere, mentre l' autorità dell' Imperadore non era sì pienamente dichiarata in contrario, che dovesse tanto più nella Congregazione difficultar il successo, e tanto più necessitare quel Principe a professarsene offeso.

6. Ed appunto sortì l' effetto: perciocchè il Toledo notificò a' Legati una lettera (*c*) mandatagli per messo speciale dal Granvela, in cui significava la ricevuta delle sue; ma non gliene dava risposta, promettendola fra tre o quattro giorni. E i presidenti senza voler più aspettare intimarono la nuova Congregazion generale a fin di procedere all' esaminazione del dogma: Ben la prorogarono un giorno per agevolare l' intervenirvi ancora al Mendozza già ritornato da Padova, quantunque non risanato della quartana; la quale nel giorno destinatosi avanti per l' adunanza dovea molestarlo secondo il consueto periodo: Ma di fatto nè il Mendozza nè il Toledo vi furon presenti per non esporre il proprio lor volto, nel quale rappresentavasi ancora quello di Cesare, al temuto disonore di perditor litigante. Nè il timore fu vano: perciocchè, quantunque il Toledo (*d*) non tralasciasse

(*a*) *A'* 19. *di Maggio* 1546.
(*b*) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a'* 22 *di Maggio* 1546.
(*c*) *Lett. del Card. Cervino al Farnese a'* 22. *di Maggio* 1546.
(*d*) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a'* 25. *Maggio* 1546.

le pratiche, e ragunasse in casa sua un drappello di dieci Vescovi di luoghi soggetti all' Imperadore; nondimeno gli uficii riusciron più ottusi, mentre era noto, che l' ultima intenzione di Cesare non era nota.

7. Pertanto celebratasi la Congregazion generale a' 28. di Maggio (*a*), il Cardinal del Monte consapevole già dell' industrie le quali facevansi per disviare dalle diffinizioni sopra la Fede; cominciò con un esordio che potesse ritenere i mal disposti da professarsi oppositori; il che intendeva esser più agevole, che distorli poi dalla opposizione già professata. • Il suo concetto adunque fu tale: Niuno poter biasimare il Concilio che sollecitamente prendesse quest' opera; perchè chiunque trascura d' andar contro all' Eresie, cade nella colpa e nella pena de' lor fautori: E propose l' articolo del peccato originale; di cui s' era già detta qualche parola in genere nella precedente general Congregazione (*b*), e più largamente se n' era disputato poscia nelle particolari (*c*).

8. Il Cardinal di Giaen disse, venir egli preparato a discorrere della materia principale poco innanzi proposta, ch'era la pena contra i Vescovi non residenti: materia che tutte l' altre vincea di peso: Nel resto quando si dovesser congiungere dogmi e riformazione, e stabilir la dottrina sopra il peccato originale, parerli che la prima decisione dovesse farsi della celebre controversia intorno alla Concezion della Vergine. Con che veniva egli ad ottener l' intento di Cesare; perchè imprendendo i Padri un' articolo contrastato fra due Scuole cattoliche amendue poderose, il qual sarebbe riuscito di ferventissimo e lunghissimo combattimento; si sarebbono distratte dal ferir con gli anatemi gli errori de' Luterani. A ciò s'oppose il Bertano, la cui Religione difendeva la sentenza men favorita dall' applauso comune. Disse con acconcia maniera, amendue le opinioni di tal quistione numerare a lor favore dottissimi e santissimi uomini: La Chiesa fin allora aver professato che a lei n'era ignota la verità: Non esser luogo nè tempo di spender gli studii e le giornate in ciò che non conferiva a prò della Fede Cattolica: Più tosto potersi mettere la controversia in silenzio, e con questo sedare i contrasti poco utili, e poco edificatorii. E al Bertano consentirono in ciò per la maggior parte gli stessi Spagnuoli.

9. Altri dunque tentarono d' allontanar la discussione de' dogmi per altre strade. Fu chi rifiutò per infruttuosa la disputazione di quell' articolo proposto dal Legato; in cui affermò, contendersi meramente di nome coi Luterani, perocchè quelli dopo il Battesimo diceano rimanere il peccato originale, ma non imputarsi; là dove da' Cattolici si negava ch'ei rimanesse. Ma questo discorso come non avea fondamento, non ebbe seguito. Altri dissero, non convenire che i Padri con le mani ancora non lavate da' proprii difetti si ponessero a maneggiare i misterii della dottrina celeste. Al che il Cardinal del Monte rispose, che se i Vescovi del Concilio, i quali erano coloro che doveano maneggiare quelle materie sacrosante; volessero emendar sè medesimi; poteano ciò fare in brev' ora; non vietandosi a veruno eziandio di cinger i lombi con cilizio, e coprir la testa di cenere: ma se intendevano d'emendar tutto l' Ordine Episcopale, conveniva aspettare gli

(*a*) *Atti del Massarello.*
(*b*) 21. *di Maggio.*
(*c*) 24. *e* 25 *di Maggio.*

altri che s'apprestavano a venire in gran copia, e i Rappresentatori di molti Principi; affinchè le leggi si stabilissero d'universal consentimento, e però sortissero anche universal adempimento. Con questo rigettavasi ancora l'opposto consiglio d'alcuni, che per accrescimento non d'autorità, ma di dignità nelle decisioni si attendesse maggior numero: Discorrendosi incontro a ciò, che non dovendo il Concilio allora restar neghittoso, più conveniva aspettar l'avvento di molti per alcune leggi la cui esecuzione poteva affrontare ostacoli in varii Principi e in varie Genti; che pe' dogmi speculativi ne' quali sapevasi già il giudicio comune dalle censure di tutte l'Accademie, da' libri di tutti gli Scrittori, dagli editti di tutti i Principi.

10. Chiaramente allegarono la ripugnanza di Cesare i Vescovi di Castel' a mare e di Sinigaglia. Disse il primo, che il porre mano alle diffinizioni della dottrina contro al voler di Carlo, era e mal acconcio alla causa, la qual anderebbe ad urtare in opposizione sì poderosa, e contrario alle prese deliberazioni, nelle quali s'era già statuito che si avesse rispetto a Sua Maestà. Considerò il secondo, che'l decider i dogmi mentre l'Imperadore nella Dieta s'affaticava a quietar le differenze della Religione, era disturbar per avventura quegli spedienti che da lui quivi si ritrovassero.

Ma per l'opposita sentenza parlò in primo luogo eloquentemente il Filholi Arcivescovo d'Aix, e non meno ancora il Bertano e'l Seripando seguiti dalla caterva degli altri. Onde lo stesso Martelli Vescovo di Fiesole consueto d'opporsi a' Legati, e gastigato poc'anzi dalla lor voce (come in luogo più opportuno riferiremo) consentì a questo parere. Benchè per la dipendenza che aveva Cosimo Signor della sua Città dall'Imperadore, temperò il suo ragionare con una maniera d'ossequio alla volontà di Cesare; dicendo: persuadersi lui ch'ella concorresse in questo sentimento; perocchè quando egli si fosse diversamente avvisato; avrebbe altresì diversamente giudicato. Sì che di lui scrissero (*a*) con soddisfazione i Legati a Roma.

11. Si discerne in questo corso d'avvenimenti, qual Istorico sia il nostro Soave, mentre va figurando che'l Cardinal di Giaen esortasse a non assumere la decisione della dottrina senza prima udirne il parere del Nunzio Pontificio in Germania: e che i Legati consentissero di richiederne il consiglio di lui; ma dicessero, potersi fra tanto guadagnar tempo con l'opera de' Teologi nell'esaminazione de' punti. Del qual racconto ogni parte è dirittamente contraria a quello che avvenne; non avendo il Pacecco mai confortati i Padri alla ritardazione de' dogmi se non con oblique maniere da noi rapportate; ed avendola sempre i Legati rifiutata con liberalissima chiarezza presso il Toledo, come il Soave potè leggere a caratteri d'aguglia in quel da lui veduto Registro: sì che io non posso qui dargli censura d'ingannato, ma d'ingannatore.

12. Fu dunque determinato con freddo contrasto di pochi, che si discutesse la materia del peccato originale: E si riferirono i capi considerati già intorno ad esso da' Teologi nelle loro Congreghe la cui istituzione assai precedente, come fu da noi raccontato; con grosso abbaglio riferisce a quella occorrenza il Soave.

Questo successo rallegrò forte i Legati non solo pel frutto di tal vittoria, ma più ancora per l'esperimento delle lor forze ad ottenerne dell'altre: Consistendo gran parte della potenza nella certezza d'esser potente.

(*a*) *Nella lettera de' 28. di Maggio.*

CAPO QUARTO.

Trattasi sopra la Riformazione intorno alle Prediche e alle Lezioni; e contrasti particolarmente intorno a' Privilegii de' Regolari. Ragionamento ardito del Vescovo di Fiesole: e ciò che incontrasse in questo fatto.

1. Già dicemmo che nelle precedute Congregazioni s'era specialmente discorso intorno alle due materie della Riformazione appartenenti all'uso della Scrittura, le quali erano rimase non maturate nel tempo dell'antecedente Sessione; cioè sopra le Prediche, e le Lezioni. Ma scontrossi un intoppo assai consueto, per cui spesso avviene che bramando e gridando *riformazione* ciascun di coloro a cui s'aspetta di farla, dipoi quando son congregati non s'inducano mai a farla: Il qual è, che qualunque uomo vuol la riformazione in genere; e però in questo detto tutti s'accordano: ma quando si viene al fatto, il qual convien che sia d'una specie determinata e con maniere determinate; tutti fra loro discordano, volendo ciascuno quella specie e quella maniera di riformazioni che sieno acconce a' suoi privati interessi, e a'suoi speciali sentimenti: Ed in breve, il vocabolo di *riformare* da ognuno è inteso, conformare il governo comune alla sua particolare idea. Ciò apparve nella Congregazione de' quindici d'Aprile, ove i pareri furono e sì varii, e sì opposti fra loro, che avendo io provato gran tedio in leggerli tritamente, non voglio comunicarlo co' miei Lettori nel recitarli. E chiunque non avea su gli occhi la benda della passione, ben discerneva che la presidenza de' Legati valea quivi come la forma del misto, la quale rintuzzando gli eccessi delle qualità contrarie, mantiene in lega gli elementi per sè discordi, e gl'induce a concorrere in una medesima operazione. Dal che avviene, che non è al Mondo Comunità o buona o rea, la qual non voglia provvedersi in qualche maniera di Capo. Bastimi di notare le cose più memorabili dette in quella Congregazione.

2. Il Cardinal Pacecco significò, parergli che i Deputati fossero stati più diligenti nell'annoverare gli abusi, che avventurati nel rinvenirne le provvisioni: Quelle che si proponevano, essersi già poste in opera dal Concilio di Laterano sotto Innocenzo Terzo; ma senza prosperità di successo: Molti consigliare, che per mantener la Sacra Dottrina nel Clero si ordinasse la Prebenda Teologale con raccomandarne a' Vescovi l'adempimento: Ma poco doversi sperare l'esecuzione d'un decreto quando ella è in danno del delegato esecutore: e pure non potersi fondar cotali Prebende senza qualche discapito de' medesimi Vescovi: La diritta via essere, pregar il Papa, che applicasse a tal ministerio in qualunque Diocesi la prima Prebenda vacante, qual ella si fosse: Innumerabili scandali ancor derivare dalle prediche de' Questori, massimamente della Crociata in Ispagna; e però doversi proibir che niuno esercitasse quest' ufficio se non esaminato ed approvato dall' Ordinario: La qual sentenza da Antonio della Croce Vescovo delle Canarie, e dagli altri comunemente fu seguitata.

3. Fra questi sedati colloquii insorse il Vescovo di Fiesole, e lesse un suo scritto pieno di eccessivo ardore; ma che di poi parve tepido in rispetto a un altro dello stesso, che tosto ci avverrà di commemorare.

Quivi professando in prima, com'è solito de' sollevatori, che la coscienza l'obbligava a parlare, confortò animosamente i Vescovi a ricordarsi del loro ufficio; il che facendo, non abbisognerebbono di mercenarii. Passargli il cuore, che fosse libero a' Regolari nè mandati nè chiamati, predicar ne' loro Conventi delle Diocesi Episcopali. *Il che*, gridò, *che altro è, o Padri, se non permettere, che i lupi entrando, non per la porta vera, ma per la falsa, conturbino l'ovile?* Seguì scongiurandoli per Dio a non sopportarlo: se il facessero, egli il sosterebbe di pura forza, appellando d'avanti al Tribunale del Cielo, appo il quale protestava ch' egli n'era innocente; e che sopra loro andasse la colpa e 'l sangue de' popoli.

4. Avanti che toccasse la volta a' Generali Religiosi, v'ebbe chi mosso più dall' affetto della passata cocolla, che dall' utilità della mitra presente, impiegò la lingua in lor patrocinio. Fra questi fu Tommaso Caselio Domenicano Vescovo di Bertinoro. *Conviensi ricordare*, diss' egli, *che 'l Papa è Vescovo di tutto il Gregge Cristiano; e ciascuno di noi è chiamato solamente in parte della sollecitudine, come parlano i sacri canoni. Onde non meno entra per l'uscio legittimo dell' ovile chiunque è mandato dal Papa in alcuna Diocesi, che chi v' è mandato dal Diocesano particolare. Non facciano i Vescovi querela di ciò ch' è stato difetto loro e non usurpazione de' Regolari: Se quelli avessero empito l' ufficio suo d' insegnare e di predicare, questi sarebbonsi contenuti nella lor quiete monastica a lodar Dio e a mortificarsi in soddisfazione de' suoi e degli altrui peccati: La nostra negligenza, per non dire ignoranza, è stata l' intercessore che ha impetrati dalla Sede Apostolica i privilegii a' Regolari. Essi portano tutto il peso del carico episcopale; noi ne godiamo l' entràte, noi gli onori, e ci lamentiamo?* A questo parlare del Caselio ch' io per poco ho qui rapportato dagli Atti, assentì comunemente il Senato.

5. Nel fine il primo Presidente soggiunse, avendo rispetto a ciò che aveva ponderato il Cardinal Pacecco: Quantunque l'esecuzion fosse la più difficil parte in tutte le ordinazioni, ed egli ne avesse considerata l'arduità, specialmente in quelle che allor si trattavano; con tuttociò sperar lui che o per la residenza de' Vescovi, o per altra via s'otterrebbe: Fra tanto essere il miglior consiglio attendere a quello che al presente s'avea per le mani. Appresso rivolto al Martelli, parlò così: *Quei che citano avanti a Dio per l' anime lor confidate quando sieno inghiottite dagli stranieri, perchè non considerano che i Regolari adempiono l' ufficio trascurato da essi; e che se il Papa spogliasse de' privilegii Famiglie sì benemerite della Chiesa, quelle immantenente abbandonerebbono la predicazione con somma iattura de' Fedeli?* Indi conchiuse, che i Deputati s'ingegnassero di formare i decreti secondo il sentimento della maggior parte.

6. Esaminatesi dunque le materie da capo nelle particolari Adunanze, e disposti gli animi de' più a convenire ne' consigli temperati e di mezzo; celebrossi un' altra Congregazione generale a' dieci di Maggio per cominciare a statuir qualche punto. In essa furon letti dal Bitontino i decreti preparati nella Congregazione speciale d' avanti al primo Legato, nella quale aveva egli l' ufficio di Segretario. E dal Massarello si riferì ciò che erasi concordato nell'altre due innanzi al Cardinal Cervino, che dal titolo

chiamavasi volgarmente il *Cardinal di Santa Croce*; e innanzi al Polo, che dalla patria avea per dinominazione, il *Cardinal d' Inghilterra*. Di simiglianti usitate appellazioni anderò io talora dando notizia, sì come di quelle che assai conferiscono ad intender le scritture di que' tempi e di que' fatti.

7. Contenevasi nella forma del decreto quel dì proposta: Che i Regolari non potessero predicare nelle Chiese fuori dell' Ordine loro senza concessione, non pur de' proprii Superiori, ma insieme de' Vescovi; nè in quelle dell'Ordine loro senza averne licenza scritta ogni anno da' primi, la quale avanti che cominciassero a predicare fosse da' Vescovi diligentemente riconosciuta: Che se predicassero scandalosamente, potesse il Vescovo in qualunque Chiesa della sua Diocesi interdir loro la predica; nè contra un tale interdetto valesse alcun privilegio: Ed in caso che predicassero dottrina ereticale, solo il Vescovo avesse autorità di punirli. Parlavasi poi d'introdurre lezioni di Sacra Scrittura in tutti gli Studii, ne' Conventi dei Regolari, ed eziandio tra le Famiglie monastiche.

8. Riuscì questa Congregazion generale sopramodo turbolenta per due occorrenze. La prima fu, che 'l Cardinal Tridentino espose: Com'era venuto a lui quel Religioso Domenicano mandato al Concilio dal Re di Portogallo, e l'aveva domandato, se credea che quel Sinodo fosse per continuarsi con fruttifero processo, o pure dovesse riuscire una mera apparenza: E rispondendogli il Cardinale, che non vedeva argomento da concepir questo dubbio; il Religioso aveali soggiunto, l' argomento appresso di lui esser grande; perciocchè alle lettere del suo Re in tanti mesi non s' era data risposta per molte istanze ch' egli ne avesse fatte a' Legati, il che ritrarrebbe quel Principe dall' inviare al Concilio suoi Vescovi, e suoi Oratori. Però il Madruccio esortò, che si troncassero le dilazioni, e si spedissero le risposte.

9. Al primo Legato parve di sentirsi in ciò egli punto di negligenza; e più la puntura gli riuscì acerba perchè avendolo (*a*) il Madruccio scontrato la sera innanzi mentre amendue uscivan di casa; ed essendosi ragionato fra loro lietamente di varie cose, non avevagli dato allora alcun cenno sopra le querimonie del Portoghese, come parevagli che l' amistà richiedesse, in vece di portarle il giorno seguente al Concilio. Disse però egli con qualche ardore, che le risposte sarebbon pronte, com' egli aveva significato più volte al Domenicano; qualora vi fosse destro di corriere che le portasse: e che se a quel Religioso ciò non soddisfacea, sarebbe potuto ritornar a lui, il quale l' avrebbe per altra via contentato. Di quest' ultime parole si tenne offeso scambievolmente il Tridentino, quasi accennassero ch' egli nel significare al Sinodo quella faccenda si fosse arrogato l' ufficio altrui: E qui s' appiccò una disputazione, qual fosse il diritto de' Presidenti in questa parte; dicendo il Tridentino, che egli non s' era presa l' autorità di proporre alcuna quistione per farne raccorre le sentenze, il che s' aspettava a' Legati; ma solo aveva operato ciò che stimava lecito a ciascun de' Padri, notificando all' Adunanza un successo, affinchè ella ponesse mente se rilevasse o no al Concilio. In confermazione di ciò Ar-

(*a*) *Lettera d' avviso da Trento a Roma a' 11. di Maggio tra le scritture dei Signori Ludovisii.*

rigo Loffredi Vescovo di Capaccio, un di quelli che professavano spiriti da loro chiamati liberi, da altri torbidi, addimandò il Presidente: *Come dovrò far io, se m' occorre alcun pensiero il quale mi paia utile di far sapere al Concilio? Proporlo a' Legati*, rispose l' altro: *E quando sia rifiutato da essi, e ciò crediate inragionevole, potrete significarlo per voi stesso alla prima Congregazione.* Fe' strepito ancora nel discorso di questo fatto il Vescovo d' Astorga, perchè si tardassero le lettere già nel Concilio destinate a mandarsi. Al che fu detto ch' egli prendeva errore, perciocchè le già destinate non erano risposte, ma inviti, e eransi ritenute per le difficoltà delle precedenze già note a' Padri. Le risposte al Re di Portogallo essersi ben preparate, ma non approvate ancora nel Concilio, perchè non v' era stata pronta occasione d' inviarle.

10. Per deviar i Padri da quell' inutil contrasto, il Cardinal del Monte pregò il Pacecco a dir sua sentenza intorno a' decreti che s'eran letti da' Segretarii, e formati secondo il giudicio delle Congreghe particolari: ed egli espose, parergli, che la somma della Riformazione consistesse nella residenza de' Vescovi a fine d' insegnare e di predicare: Questo essere il carico loro: Con troppa larghezza aver profferito alcuno, che a predicare non gli obbligava il diritto Divino: D' altro modo parlar l' Apostolo, così là dove dice: *S' io non insegnerò il Vangelo, guai a me, perchè la necessità di ciò sta sopra di me*; come altrove: *Siamo mandati per Dottori e per Pastori*: Non l'obbligazione del predicare in genere, ma la determinazione del tempo dipendere dall' umane Costituzioni: Intorno alla residenza dunque doversi rinovare i Canoni antichi, e costringere ad essa con la privazione de' frutti, e con altri opportuni rimedii: e finalmente quando la disubbidienza fosse lunga, eziandio col diporli. Allor ch' egli fu creato Vescovo di Pamplona aver quivi udito, che da ottant' anni avanti non s'era mai da quella Città veduto il suo Vescovo, perchè n' era stato sempre Vescovo un Cardinale. Intorno all' insegnamento ed alla predicazione, doversi pregare il Pontefice d' imporre le Mitre a persone dotte, le quali come sono abili, così anche sono prone a questi esercizii. Piacergli, secondo che nel proposto esempio de' decreti si conteneva, che ne' Monisteri, ove si potesse comodamente, s' introducesse lezione di Sacra Scrittura; e che i Regolari, come pur ordinava il decreto, quando predicassero Eresia, fosser puniti da' Vescovi; non ostante certo privilegio contrario che sentiva allegarsi da' Francescani.

11. Allora il primo Legato disse, che fra tanta varietà non sapea come si potesse trar conclusione, se non facendosi nuovo squittino delle sentenze espresse in breve: e formando i decreti secondo il parer della maggior parte, farli poi leggere a tutta la Raunanza per alterarli e racconciarli secondo il piacer di essa. Ma il Cardinal Pacecco notò in contrario, che un tal modo impediva due beni: Il primo di sentir ad un'ora con le opinioni ancor le ragioni, che veniva a dire i corpi animati, e non gli sparuti cadaveri: Il secondo, il quale pendea dal primo: che se i padri per sè medesimi esponessero pienamente loro sentenze, talora l' uno la muterebbe in udir quella dell'altro: il che non potea succedere cogliendosi e riferendosi i nudi pareri d' ognuno da' Segretarii. Ma gli die' a considerare il Cardinal del Monte: che senza dubbio tutto ciò che abbreviava, toglieva insieme qualche utilità nel deliberare; perocchè il tempo è il padre dei

prudenti consigli; e il giorno seguente riesce maestro del precedente; ma principalissima fra tutte le utilità riputarsi la celerità; in grazia di cui giudicavansi ben perduti que' maggiori vantaggi che porterebbe più diuturno consiglio: Pur troppo querelarsi i Padri, che i Legati eran lenti nello spacciar le materie; nè sì poco elle quivi disaminarsi in tante Congregazioni ed universali, e speciali, che tutti non dichiarassero le loro ragioni, e non udissero le altrui. Fe' dunque sembianza di voler passare alle cose da trattarsi nell' Adunanza futura: Ma di nuovo oppose il Pacecco (intento alla dilazione, perchè non si proponessero i dogmi, secondo che si è dimostrato) esser alcuni Padri che non avean detto lor senso, come il Vescovo della Cava, e quel di Bitonto, ed altri i quali per avventura bramassero di parlare. Onde invitati que' due, e chiunque volesse a dire, i soprannominati risposero di non aver che soggiugnere, come coloro che intervenivano nelle particolari Congreghe, ed ivi a sufficienza avean ragionato.

12. Ma il Fiesolano dichiarò d' aver lui che proporre; e cominciò a leggere una prolissa ed agra invettiva. Allora il Pacecco, veggendo di comparir egli il suscitatore di quel disturbo; e desiderando di liberare o il Convento dall' inquietudine, o sè dalla nota; fe' istanza a' Legati che addimandassero il Vescovo, se quella era la stessa materia recata da lui nella Congregazion precedente. Al che rispose egli di no; e seguitando il suo favellare, si ramaricò, perchè con sì gran tardità e sì picciola autorità si trattassero gli affari in Concilio. Esser colà venuti i Vescovi con grossa spesa e grave disagio; e nondimeno i lor pareri nè pure aver libertà, ma esser con violenza ristretti nelle private Congreghe quasi in tante prigioni: Si riscotessero dal sonno i Vescovi: Mirassero quanto iniquamente con lor si operava; come s' usava ogn' arte per attenuarne e l' autorità con le ordinazioni, e le facoltà con le imposizioni: Sempre nuovi privilegii a' loro sudditi, nuove decime su le loro entrate: Non restar ad essi quasi altro che 'l nome vano di Vescovi: Come potersi tollerare, che i Regolari venissero di fatto a predicare nelle loro Diocesi non chiestane lor licenza, nè prestato verun tributo d' onore alla lor dignità; ma in una forma, come il proposto decreto parlava, che non si riserbassero i Vescovi altro diritto salvo che di riconoscer la mano e'l Sigillo de' Generali? Esser composto il decreto di molte parole studiosamente inviluppate; ma nulla sotto quell' inviluppo al fin ritrovarsi che ristorasse la giurisdizione episcopale. L' approvarlo essi non sarebb' altro che consentire alla propria loro depressione, e fare arditi i Regolari di venir più improntamente a sparger, come solevano, il veleno tra' loro ovili. Il Pontefice aver convocati i Vescovi per mondar la Chiesa degli abusi: e pur nel presente decreto contenersi la sentina di tutti gli abusi: Ben essersi notato per grave abuso da' Deputati, che la parola di Dio non fosse predicata ed insegnata da' veri ed ordinarii Ministri che sono i Vescovi e i Parrocchiani; ma un tal abuso confermarsi, e non levarsi dal proposto decreto. Non voler lui fermarsi a narrare i frequenti scandali accaduti per l'opera di costoro: Bastar dire, ch' avevano occupate già tutte l' episcopali funzioni: soli predicavano il Vangelo su i pergami: soli governavano l'anime ne' confessionali; rivolgendo a lor voglia il cielo e la terra. Confortar egli dunque i Vescovi suoi Colleghi a riporsi nella pristina autorità in nome di Gesù Cristo, di cui sostenevano la vece in terra, levando quel gran disordine che spezzava in parti l' unità della

Chiesa contra ogni legge umana e divina. Si rivolse a' Legati, e ricordò ai primi due, che anch' essi una volta erano stati semplici Vescovi; e che altresì allora eran Vescovi: onde loro conveniva non abbassare, ma sollevare quel santissimo Grado.

13. Questo ragionamento del Fiesolano, che fu serbato negli Atti suoi particolari dal Segretario Massarello, e noi l' abbiamo quindi cavato quasi a parola; dichiara con quanta fedeltà il Soave narri, che egli puramente si contenesse in voler persuadere che le sentenze si dovessero ascoltar alla distesa e non in ristretto (il che dal Cardinal Pacecco più veramente fu sostenuto) ed in richiedere maggior libertà nel Concilio: e che però i Legati il gastigassero di parole, e gli minacciassero punizioni. (1) E non meno va errato in dire, che il Vescovo di Chioggia fe' mostra di partirsi per malattia; ma che nel vero si ritirò per contese avute col Cardinal Polo nell'articolo delle Tradizioni. Imperciocchè quel Vescovo senza scusa d'infermità (*a*) si licenziò insieme con altri per andare alla sua vicina Chiesa ne' giorni Santi: Nè sopra le tradizioni quistionò egli col Polo; ma per la sua imprudenza in parlar di ciò fu gravemente ripreso non da' Legati soli, anzi da tutto il Concilio, come vedemmo. Ed io m' accorgo che tali errori procedono dal non aver il Soave letto se non il prenominato Registro del Cardinal del Monte, nel qual si dà (*b*) succinta novella in Roma di questi fatti: Ond'egli parte abbagliato ne'detti ambigui, parte supplendo con la sua presunzione le cose non dette; forma più tosto meditazioni che narrazioni. Almeno là dove racconta che i Legati scrissero, astenersi loro dal procedere contra il Vescovo di Fiesole con fatti per non appiccare qualche *disputazione aromatica*, esprimesse qual era questa da loro schifata disputazione, come l' esprime la lettera; e come l' esprimeremo noi per tener lungi ogni suspicione, che nel Sinodo si dubitasse intorno alla podestà del Pontefice. Ella, dicevan essi, poteva nascere, perchè loro non s' era data veruna giurisdizione dal Papa se non comune al Concilio: Onde parea che per sè medesimi nulla potessero. Ed acciocchè si scorga in questo affare la moderazione sì de' Legati come del Papa, voglio qui rapportar le parole della risposta che riccvettero (*c*). *Quanto all' impertinenze del Vescovo di Fiesole, Sua Santità approva il parer loro, che di presente sia bene non proceder seco in altro rimedio che di riprensione verbale, sì per le ragioni che allegano, sì perchè non si creda che si voglia levare la libertà di parlare a' Prelati.* Così talora conviene a'Principi di sopportare impunita una inreverenza vera, per non far essi altrui una ingiuria apparente.

14. Ora ripigliando l' ordine della nostra narrazione: Il Cardinal del Monte il quale con somma impazienza aveva udito il Martello; bramoso di mortificarlo, il domandò s' egli stava fermo in appellar dal Concilio al

(1) Eppure *le Courayer* ha il corraggio di dirci, che il Vescovo di *Fiesole* fu tacciato dal Concilio acremente, e ripreso *unicamente*, *perchè aven parlato in favore de' diritti Vescovili contro gli abusi di Roma*: e poi prorompe su questo bel fondamento in questa ironica maligna esclamazione: *Gran prova della libertà del Concilio, e della moderazione de' Legati!* Che temerità!

(*a*) *Lettere de' Legati al Cardinal Farnese a'* 15. *d'Aprile* 1546.

(*b*) *Lettere de' Legati al Cardinal Farnese n'* 11 *e* 15 *di Maggio.*

(*c*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a'* 24. *di Maggio* 1546.

Tribunale di Dio, come avea detto nella Congregazion precedente. Il Fiesolano a ciò ben rispose, ch' essendone stato egli privatamente ammonito da' Legati, quasi un tale appello, quando fosse pertinace, avesse sapor d'eresia; ne professava lor molte grazie, e dichiarava di non aver parlato in tal senso; e, come che fosse, in tal senso rivocava il suo detto; avendo egli inteso di fare come chi scarica la sua coscienza avanti a Dio per altrui fatto ch' ei non approva. Il Cardinal del Monte gli fe' appresso interrogazione, s' egli teneva, come parimente aveva affermato, che i Vescovi sostenesser la vece di Cristo in terra. *Il tengo* rispose, *finchè non mi si dimostri il contrario.* E qui s' intromise a ragionare l' Arcivescovo d' Armach in difesa di lui, mostrando che i Vescovi potevano dinominarsi Vicarii di Cristo nell' uficio d' assolvere ed in altre funzioni, ma non Vicarii generali, qual è solo il Sommo Pontefice; essendo eglino chiamati in parte della sollecitudine. Molte furono le parole, ed alcune toccarono ancora il Cardinal Pacecco; del quale s' aveva dubbio che accordatamente avesse eccitato il Fiesolano a parlare.

15. Ma con grave e temperata maniera si frappose il Cardinal Polo; affermando che 'l Martello molte buone cose avea dette intorno all' uficio de' Vescovi; ma con forma più di sedizioso concitamento, che di sedato ragionamento, e più d' acerba invettiva, che di libera sentenza. Contenersi ne' suoi pareri varie contraddizioni: Or tender esso a scemare l' autorità del Concilio con appellar da quello, quasi da ingiusto, al Tribunale di Dio, e con riprovare che ne' decreti si nominassero i Legati, da cui ricevea quel Convento il nervo della sua podestà: Ora studiare d' aumentarla, volendo ricuperar in virtù di essa le antiche ragioni episcopali. In quella occasione parimente con riscaldarsi il Fiesolano contra i Regolari, a fine che a' Vescovi si restituisse la primiera autorità, come non veder lui ch' egli procurava di privar i Vescovi di Ministri? Fosse stata pur volontà di Dio che i Vescovi potessero adempir l' uficio loro, perocchè in assai miglior condizione saria la Chiesa! Cessasse però egli da simili dicerie non valevoli ad altro che ad accender discordie, e a sollevar sedizioni. Si palesa da questo fatto con che verità dica il Soave, che i Legati in quel giorno ripresero il Fiesolano con affettata modestia.

16. Egli al Cardinal Polo rispose gridando: che non poteva tacere chi vedeva spogliarsi: Ma il Cardinal del Monte a fin di troncar le parole, disse; che l' infermità del secondo Legato, il qual era divenuto itterico in que' giorni; non permetteva d'allungar il Convento ad ora più tarda: Onde taluno scherzò dicendo, che lo spargimento del fiele nel Cardinal Cervino avea fermato quel che spargeva il Martello.

17. Celebrossi nuova Congregazion generale a' 18. di Maggio, nella quale il Cardinal del Monte si lamentò in primo luogo, che non s' osservassero gli ordini già stabiliti; e che ciascuno ardisse lor pareggiarsi nella facoltà di proporre: il che nè da loro volevasi comportare, nè, quando volessero, il potrebbono senza indegnità del Pontefice di cui erano Rappresentatori. Non interveniva nella Congregazione quel giorno il Cardinal Madruccio già mosso ad istanza di Cesare per Alemagna; al quale per altro potea sembrare che s' applicassero queste lamentazioni. Ma sopra ciò suscitossi una gran lite col Cardinal Pacecco: bench' ella poi riuscì più di parole che di cose; quando nè il Pacecco attribuiva ad altri che a' Legati

la podestà di proporre con addimandara e raccogliere le sentenze; nè il Cardinal del Monte negava che fosse lecito a ciascuno per occasione d'esporre il suo parere metter davanti all'Assemblea semplicemente quello che gli occorresse. Anzi accadde, che voleudo il Vescovo d'Astorga pigliar la parte del Cardinal Pacecco, finirono con discordia e sdegno tra loro.

18. Il che avvenne in questo modo. Il Vescovo affermava, che secondo i Legisti, massimamente Bartolo e Baldo, era lecito a ciascuno della Comunità far ogni proposta la qual egli reputasse profittevole: e che d'altra maniera non sarebbe via di proporre quel che paresse contra gli stessi Legati: Là dove il Cardinal del Monte difendea la sentenza opposta; allegando che le antiche leggi s'erano statuite a proposizione de' soli Consoli nel Senato, e i plebisciti a proposizione de'soli Tribuni al popolo: e così vedevasi che sempre le deliberazioni s'erano prese a proposta del Superiore. Ed all'argomento contrario rispondeva egli, che nè contra i Legati nè contra verun Cardinale potevano i Vescovi proporre alcuna cosa al Concilio: Esser ottima la distinzione usata dal Cardinal Pacecco tra il recar in mezzo un pensiero per occasion d'esporre la sua sentenza, e tra'l proporlo con autorità d'addimandarne i Padri. Alla qual distinzione non quietandosi l'Astorgese; il Pacecco allettato e dall'esaltazion del suo grado, e da la commendazion del suo detto, rivolto al Vescovo gli disse: *Bastivi d'aver significato il vostro parere: il quale, come vedete, non è approvato dall'Adunanza.* Onde passatosi fra loro ad alcuoe parole contenziose, conchiuse il Vescovo: Esser egli impugnato da chi avrebbe dovuto difenderlo: ma ringraziar Dio che l'avea fatto da tanto di poter sostener la sua opinione senza l'altrui patrocinio.

19. Con più acerbo senso ragionò il Legato contra il preceduto discorso del Ficsolano, di cui avea voluto la copia, con inviarla a Roma. (a) Lo riprese come pieno di calunnie, di contumelie, di sedizioni, e di scisme. Di calunnie sì contra il Pontefice, quasi concceditore di privilegii che ripugnassero alla ragion divina, e fossero sentina di tutti gli abusi; come altresì contra i Legati quasi impedissero la libertà del Concilio, e cercassero di spogliare de' loro diritti i Vescovi: Di contumelie contra que'Padri che avevano composto il decreto quasi ingannevole e fraudolente; e molto più contra i Regolari, incaricandoli con ogni maniera d'ingiurie e d'imputazioni: Di sedizioni e instigando i Vescovi obliquamente a non dir le sentenze in Concilio prima che non ottenessero ciò che a lui pareva esser loro dovuto; e dando occasione di tumulto a tutto l'ordine Regolare: Finalmente di scisme, negando che 'l Pontefice potesse conceder a' Regolari di predicar liberamente; ed affermando altre cose poco distanti dall'Eresia. Aver voluto il Legato esporre tutto ciò alle Paternità loro, serbandosi a migliore opportunità il farne la conveniente dimostrazione, e continuando per quel dì l'esame delle materie proposte.

20. Indi a poco il Caselio Vescovo di Bertinoro, parendoli che nell'ultima diceria il Martello avesse in non so qual luogo offeso lui specialmente per quello che gli avea risposto nella penultima Congregazione, richiese d'esser udito; e di mal grado s'acchetava all'ammonizione del Pacecco e del primo Legato medesimo, i quali dicevano che già di quella

(a) *Lettera al Card. Farnese a' 15. di Maggio 1546.*

faccenda s' era parlato a sufficienza: soggiugnendo egli, che se avevano tollerato di sentire chi ragionasse contra il Sinodo e 'l Papa stesso, molto più conveniva ciò dare a chi rispondesse in difesa dell' onor proprio. E l' istanza del Caselio ricevette favore in prima da Galeazzo Fioremondi Vescovo d' Aquino, e poi dalla voce d' assai altri i quali condannavano l' orazione del Martello come indegna e disonorata. Ad un tale strepito egli con occhi pregni di lagrime protestò, sè non aver inteso di ragionare o contra il Sinodo, o contra la Sede Apostolica: e se gli era uscita alcuna parola equivoca, pregolli che la interpretassero nella parte migliore. Ma il premeva Egidio Falcetta Vescovo di Caurli, dicendo: che le parole del Martello contra la prima Sedia erano state chiare, nè capaci di benigna interpretazione: il nome di lui esser allora già noto fra' Luterani; onde conveniva che fosse lor noto parimente il gastigo. S' accorse il Martello a suo costo, che una ardita mordacità contra i Superiori è rimunerata dapprima col breve applauso di favorevoli sogghigni dalla Corona; ma indi a poco flagellata dall' universal vituperazione, ed abbandonata a discrezion dell' oltraggiato Soprastante. Onde tristo e confuso aiutavasi col chiamare in testimonianza dell' intenzione sua ne' detti, il tenore della preterita vita ne' fatti. E sì come l' ira infiammata contro all' altrui audacia di leggieri si rattiepidisce in compassione se quella declina in umiliazione; lo stesso Vescovo d' Aquino ed altri con lui dissero, che il ravvedimento del Martelli lo rendea meritevole di perdono. A che il Legato nè volle consentire nè contraddire per averne già scritto a Roma; sì che non poteva di sua propria autorità por fine alla causa: ma lasciolla con parole generali pendente; e passò a ricercar le sentenze intorno a' proposti decreti. Il che, sì come accade ne' temperamenti di mezzo fra due Parti contrarie, agli zelatori della libertà parve rigido, agli zelatori della modestia parve rimesso: ma non piacendo in tutto a veruno, a niuno forte dispiacque.

CAPO QUINTO.

Giunta di Frate Ambrogio Pelargo Procuratore dell' Arcivescovo di Treveri. Varietà di pareri sopra l' introdurre la lezione della Scrittura fra' Monaci, e sopra il darle precedenza fra tutte l' altre lezioni, e sopra il debito de' Vescovi a predicare.

1. Continuossi per tanto quella Congregazione con udir i pareri intorno a varii altri suggetti che s' eran proposti. E primieramente: Se anche fra gli ordini monacali conveniva ordinare che s' instituisse ne' Monasterii una lezion di Scrittura Sacra: E se a quella lezione si doveva assegnare la precedenza fra tutte l' altre. Amendue le parti ricevevan l' approvamento universale, e la prima con limitazione: *purchè a ciò non ostasse la Regola loro*. Ma questa eccezione fu riprovata dal Bertano, dicendo che niuna regola può ripugnar all' uso di tale scuola: Per figura, benchè i Certosini abbiano regola di rigoroso silenzio, nulla ostare a questo silenziò, quanto si sia pitagorico, l' ascoltare da un maestro le interpretazioni della Scrittura, come non gli osta l' udir dal Predicatore l' esplicazione dell' Evangelio. Ma per esser l' ora già tarda chiesero gli Abati Cassinesi, che nulla si statuisse fin alla prossima Congregazione in cui potessero anch' essi aver agio di favellare.

2. Questa si tenne fra due (a), giorni e vi fu ricevuto Ambrogio Pelargo Domenicano, Procuratore dell' Arcivescovo di Treveri, e Teologo di rilevata dottrina. Fu ammesso a dir suo parere non giudicativo, ma consigliativo, secondo la Bolla del Papa; e gli fu assegnato luogo sotto Claudio Iaio Procuratore del Cardinal d' Augusta, che sedeva immediatamente dopo i Vescovi, e sopra gli Abati ed i Generali.

Poi udissi l' opinion d' un Abate Cassinese; il quale commendò a maraviglia, che a tutti i Monaci fosse ingiunta la perpetua lezione della divina Scrittura, in cui con tanta assiduità e con tanto frutto s' erano esercitati que' santissimi Monaci antichi: Testificar lui, che niuna Regola monacale a ciò contrastava: Ben consigliar, che s' aggiugnessero al Decreto queste parole: *tralasciando le cavillazioni degli Scolastici:* perocchè la lezion di costoro partoriva spesso discordie; onde conveniva che stesse lungi da' monasterii. V' ebbe chi stimò, che provasse l' Abate una conclusione vera con un argomento falso: Considerando che se la lezione degli Scolastici fosse semenza di discordie, dovrebbe tenersi ugualmente lungi da' Conventi de' Cenobiti; e però sbandirsi universalmente dal Chiostro, contra ciò che per tanti secoli aveva costumato la Chiesa. Altra dunque essere la ragione, per cui lo studio della Scrittura più che della Scolastica fosse dicevole alle Famiglie monacali, e più fra essi fiorito: Ciò era, perchè l' uno vuol solo meditazione, e lezione; alle quali è mirabilmente confacevole il separamento de' monasterii; l' altro non s' affina senza la palestra delle conferenze e delle disputazioni; e però mal si può trarre a perfezione fra la solitudine e fra 'l silenzio.

3. Sì come l' Abate, più erudito che scientifico, aveva innalzata la sua merce, ed avvilita l' altrui; così Domenico Soto Procuratore del Capo della sua Religiosa famiglia, e non secondo a veruno allora ne' pregi della Scolastica, difese le prerogative della sua professione. Avanti di far questo ripugnò all' Abate eziandio nella prima parte; e sconsigliò l' imporre universalmente a' Monaci questo peso, come a tali che obbligati a diuturna orazione e meditazione, o s' aggraverebbono soverchiamente, o si distorrebbono dall' antica instituzione se loro s' addossasse lo studio della Scrittura: Il che esemplificò specialmente ne' Certosini. Si lasciasse dunque una tal fatica a' Mendicanti, di cui è proprio l' insegnare, e 'l predicare. In secondo luogo riprovò con eloquenza e con fervore, che 'l primato si desse alla cattedra della Scrittura; Non potersi la Scrittura penetrar profondamente senza le sottigliezze scolastiche: Elle nominarsi cavillazioni o da chi non ha ingegno per bene intenderle, e appella tenebre quella luce da cui sente aggravarsi la debolezza degli occhi; o da chi non distingue la Scolastica vera dall' adulterina; e però la disonora tutta col nome della specie men propria, ma più copiosa e più da lui sperimentata. Esser condizione del più prezioso, che sia più frequentemente falsato. Con quella regola potersi altresì posporre fra le ricchezze esteriori il diamante al zaffiro, e l' oro al rame, perchè si trovan falsi più spesso; fra i beni interiori potersi sprezzare universalmente la Sapienza e la Santità, perchè sotto la sembianza di queste s' ascondono spesso la Iattanza e l' Ipocrisia. Non esser altro la Scolastica, che una disciplina la qual, congiu-

(a) 20. *di Maggio.*

gnendo i due lumi infusi da Dio nell'uomo, quel della Natura e quel della Fede (il primo de' quali spesso è confederato e non mai contrario al secondo) con amendue si profonda il più che si può addentro ne' divini misterii: e sgombra gli errori delle sinistre esposizioni dalla parola celeste. Della Scolastica esser nemici giurati gli eretici, perch'ella è il Sole che fa dileguar le loro fantasime. Il riprender questa essere un mettersi a lega coi Protestanti, e sfornir la Chiesa del suo più forte armamentario. Seguì poi a ricordare, che l'estimazione è il latte di tutte l'arti; e che ove da'Teologi si vedesse che i primi onori fossero attribuiti ad uno studio più agiato di soavemente meditar la Scrittura e di leggerne gl'Interpreti, con pascer in vece di spremer l'ingegno; abbandonerebbono le speculazioni laboriosissime ed arduissime della Scolastica. Le maggiori onoranze nella milizia dover essere allettamento, e per conseguenza premio, delle maggiori e necessarie fatiche.

4. Il discorso del Soto ottenne il comune assenso in ciò che riguardava il profitto della Scolastica: ma nell'altre parti v'ebbe diversità d'opinioni: parendo a molti che la vita monacale lasciasse tempo insieme allo studio della Scrittura; il quale non era impedimento, anzi alimento dell'orazione: e non meno stimando altri, che la cattedra della Scrittura per riverenza del soggetto dovesse ottenere il primo luogo, avvisavano, che ciò non ostante rimarrebbono gli stimoli sì della maggior gloria per eccellenza d'ingegno, sì delle rimunerazioni più sode e più desiderate che non è una superficiale e sterile precedenza, le quali invitassero i sudori della Scolastica. Ma il Cardinal del Monte die' fine a questi litigi con dire, ch'era disonore di quell'angusta Assemblea, consumar il tempo in cose tanto leggiere: Che direbbe l'Alemagna quando sapesse che 'l Concilio Ecumenico ragunato per distruggimento dell'Eresie e per santificazione del Cristianesimo, avesse dopo lunghe disputazioni conchiuso, se nelle Case de' Monaci dovesse statuirsi la cattedra della Scrittura; e se questa cattedra dovesse precedere all'altre? Nell'estimazione della fama dopo sì grandi apparecchi esser meno i minuti effetti che 'l nulla.

5. Si passò dunque nell'Adunanza de' 21 a gli altri decreti, e specialmente a quello il quale obbligava i Vescovi per sè stessi all'esercizio della predicazione: Ove ricordò il Pacecco che si nominassero anche gli Arcivescovi, ed i Primati, acciocchè non dicessero poi di non esser compresi dal nome universale di Vescovi nella disposizioni odiose: Oltre a questo, che si togliesse una particella quivi posta, la qual dichiarava che fosse lecito a'Vescovi il far ciò eziandio leggendo; perchè una tal espressa concessione dimostrava troppo basso concetto del lor talento. L'uno e l'altro piacque. Non di pari ciò ch'egli aggiunse intorno al cancellare da quel decreto ogni pena imposta a'Vescovi difettuosi nell'osservarlo, lasciandone punitore sol Dio: Perocchè vollero i più, che vi fossero le parole come son ora: *E se alcuno mancherà di predicare, soggiaccia a stretto castigo.* Il che dichiarò il Bertano, potersi contra i disprezzatori stendere eziandio alla privazion della Sedia.

6. Voleva lo stesso Cardinale di Giaen, che i Parocchiani residenti potessero dar licenza a' Regolari di predicare nelle loro Parocchie. Al che fu ardente contraddittore un Vescovo, del quale gli Atti del Massarello scrivon sì equivoco, ch'io non posso affermare s'egli fosse o Dionigi Zannet-

tino Vescovo di Chironia Religioso Francescano dell'Osservanza, o Benedetto Nobili Vescovo d'Acci Domenicano. Qual ch'ei si fosse, affermò, che il parer contrario di lui era piaciuto a quasi tutti nella particolare Congregazione avanti al Cardinal d'Inghilterra: ciò era, che si riponesse in uso la Costituzione d' Adriano Sesto, la qual disdiceva a ciascuno il predicare senza licenza dell' Ordinario. E qui si diffuse in aspra arringa contra l'audacia de' Regolari: come avviene che i più acerbi Avversarii d'una comunità son talora quelli che una volta ne furon parte; valendo la congiunzion della vita egualmente a produrre o contrario o propizio affetto. Ebbe egli alcuni seguaci: ma i più consentirono al Pacecco; e'l Vescovo di Bertinoro con altrettanta caldezza rintuzzò le ragioni prodotte contra i Privilegii de' Regolari: Si considerasse quanti Vescovi e quanti Parrocchiani fossero abili e disposti all'ufficio santissimo della predicazione: prima l'imparassero, e poi si mettesse a consiglio di ritorlo a'Regolari: Doversi veramente restituire a'Vescovi i primi onori; ma il pristino e vero onore de'Vescovi essere stato l'andar predicando il Vangelo con un sacco per vestito e con un bastone per lettiga; non l'addobbarsi per ricchezza con ammanti pomposi, nè l'ingrassarsi o più tosto gonfiarsi per trascuraggine in un ozio infingardo: Comunque si fosse non appartenere al Concilio il rivocare i privilegii de' Papi.

7. Queste forme, le quali parevan più tosto vendetta eccessiva che difesa opportuna; provocaròno l'altro a contraddizioni nulla più temperate. Onde a poco a poco trascorsero a parole sì accese, che il Caselio notò l'avversario di proposizione ereticale. E benchè ciò non avesse fondamento, l' opinione tuttavia del Caselio nella disputazion principale fu seguitata da molti: e Fabio Mignanelli Vescovo di Lucera (avanti Nunzio in Germania più volte da noi mentovato, e dipoi Cardinale) osservò che la Costituzion d' Adriano non era universale; ma ristretta alla sola Alemagna, e nè pur ivi ricevuta dall' uso.

E per continuare questa materia, la recò in mezzo da capo il Zannettino, ovvero il Nobili, qualch'ei si fosse, nella Congregazione tenuta ai dieci di Giugno; dicendo a' Vescovi: esser gran follia non usar della podestà in lor giusto prò quando ella si tiene, e malagevolmente si può sperare altra volta: Non sempre averci un Concilio Ecumenico raunato: Appena vedersene uno per secolo: Ritornassero dunque i Vescovi nell'antiche ragioni loro mentre potevano, e mentre il Pontefice stava disposto di soddisfarli.

8. Questi clamori tiravan molti con quel potentissimo allettamento che hanno tutte le proposte del beneficio comune quando è con partecipazion di ciascuno in particolare: congiungendosi allora il rispetto dell' utile con quel dell' onesto. Tanto che i compilatori del decreto nelle Congregazioni speciali desiderosi d' acchetare, come si fa, chi più grida; lo riformarono per modo che si togliesse ed a'Curati la podestà di chiamar i Regolari a predicare nelle lor Chiese, non avendone licenza dal Vescovo, ed a' Regolari medesimi il predicare senza di essa eziandio in quelle dell' Ordin proprio. Ma proponendosi in questa contenenza il decreto nella Congregazione de' quindici di Giugno, riprovollo gravemente il Cardinal Pacecco; dicendo, parerli strano che mentre allora più che mai faceva bisogno l' opera dei Regolari, si spogliassero de' posseduti privilegii e delle antiche ragioni. Te-

mer egli, che in far ciò, mentre procuravasi di giovare, si nocerebbe forte alla Chiesa, con impedire per indiretto la predicazione della divina parola, cioè il più necessario strumento per conservar la Religione: E però a giudicio suo nulla doversi alterare la disposizione del Concilio di Vienna nella Clementina che incomincia, *Dudum*, al titolo *de Sepulturis*. Nè maggiormente piacerli, che si togliesse a' Parrocchiani il diritto che possedevano, e ch' era fondato ne' canoni.

9. Questo ragionare mosse l'opinion di quattordici soli in cinqnant'otto che v'erano fra Vescovi ed Arcivescovi. Gli altri esaltavan per ottimo il conceputo decreto. E già per punto si stabiliva con l'ultima approvazione; allora che il Seripando General degli Agostiniani parlò a difesa de'Regolari più efficacemente che il Casello nell'effetto, perchè più rimessamente nel modo; e con quella dicitura sedata la quale da'meno accorti sortisce il nome di freddezza, ma è il più attivo calore a vincer le liti quando la contraria parte non solo di qualità è maggiore, ma di podestà è Giudice. Affermò egli dapprima, essersi lui purgato sì fattamente d'ogni passione in questa materia, come poteano testimoniare que' Padri ch'eransi deputáti a raccorre gli abusi; nella qual Congrega anch' egli per minimo di ciascuno era stato introdotto: Imperocchè aveva ad ogn' ora spronati i Colleghi a raffrenare con le severe ordinazioni la nequizia de' perniziosi Predicatori; e perchè vedeva che assai meglio potevano esser gastigati da'Vescovi che dai Prelati Regolari, avea sempre consigliato, che questa verga si riponesse in mano de' primi, ove sarebbe più vigorosa, e più formidabile: Non desiderar egli tanto il vantaggio dell'Ordine suo speciale, che più incomparabilmente non desiderasse quel della Chiesa universale, in servigio di cui militano tutti gli Ordini Religiosi, e dal cui bene dipende il bene di tutti gli Ordini Religiosi: Ma per zelo di questa, ricordar lui riverentemente al Concilio, che trattavasi di statuire in quel decreto cosa molto maggiore in verità, che in sembianza: Doversi considerar, che l' ufficio della predicazione erasi amministrato già per trecent' anni liberamente da' Regolari: Se i Vescovi volessero ripigliare in sè tutto questo carico ad imitazione de'Padri antichi, ciò sarebbe giustissimo: perocchè mentre il Vescovo predica, è ufficio degli altri non dire, ma udire; non insegnare, ma imparare: Ponderassero nondimeno qual soma si porrebbono in su le spalle.

10. Esser diffetto non de' Vescovi, come qualche iniquo censore opponeva, ma della natura umana il non bastar essi a questo bisogno: Negli antichissimi tempi essere stato minore il numero de' Fedeli; questi più rozzi e più disposti a contentarsi con ogni semplicità di sermone; le funzioni ecclesiastiche men frequenti; i Vescovi men occupati nel governo del Clero: il qual era tanto minore di numero: ed in somma un altro governo, un altro Mondo: E pure anche allora pochi de' Vescovi aver soddisfatto bene a tal ministerio: questi rimaner memorabili; la turba degli altri difettuosi giacere in una oscura dimenticanza: Nell' età presente richiedersi ne' Vescovi la scienza del Diritto canonico per giudicare, e non meno la perizia degli affari pubblici per trattar destramente co' Principi, co' Baroni, co' Sudditi di varie sorti, in un Mondo sì raffinato, sì artificioso: Il difetto di tali doti nel Vescovo o in niun modo, o men bene assai che il difetto della predicazione, potersi da lui supplire per altrui opera: e col possesso di esse malagevolmente unirsi la grazia del dire, la pratica, la sicura intelligenza

delle divine lettere e della sacra dottrina; senza le quali la predicazione del Vescovo non edificherebbe, ma distruggerebbe, rendendolo, tanto più soggetto alla vilipensione che non si rende un privato Predicatore, quanto è maggior il piacere di vilipender il Superiore; e quanto egli è più costretto ad alienar da sè l' affezione di molti col zelo e con la giustizia; là dove a qualche debolezza che s' ascolti in un semplice Regolare, e meno attende l' invidia, e minore ne riesce lo scandalo. Tutti i Vescovi perfetti a quell' idea che ne forma l' Apostolo, pienamente desiderarsi, ma non saggiamente sperarsi: Pochi contarsene per ogni secolo; anzi però contarsi perchè son pochi.

11. Nè doversi ciò imputare a mala elezione: Si rivolgesse un attento sguardo al Teatro del Mondo: si praticasse con gli uomini intimamente, e senza quella occulta invidia, che inclina a stimar sempre più degni del Magistrato quei che nol conseguiscono; e conoscerebbesi quanto radi hanno tutte queste prerogative: e pure doversi scegliere i Vescovi dal Genere umano, non dall' angelico. Ma posto ch' ogni Vescovo fosse un Grisostomo nel predicare, potrebbe bastar la voce d' un uomo all' orecchie d' una intera Diocesi? Certamente no. Il promettersi poi quest' abilità universalmente de' Curati inferiori a chi potea venire in mente? Non esser leggiero trovare in essi bontà di vita, assiduità nelle funzioni ecclesiastiche, e attitudine al governo delle coscienze. Gli studii così del sapere come del parlare, specialmente nelle materie divine, esser i più laboriosi, nè agevolmente congiungersi con la sollecitudine de' patrimonii e delle famiglie, e con l' altre distrazioni che porta lo stato mondano. I Regolari, come liberi dal pensare alla necessità della vita, forniti di ministri domestici, d' esercizii continui, aver egregia comodità d' avanzarsi in queste discipline: e però altrettanto elle esser più fiorite nella quiete del Chiostro, che nelle faccende del Secolo, quanto più fiorivan la dottrina legale, e la prudenza civile nell' arena del Secolo, che fra l' ombre del Chiostro.

12. Or ponendosi che la Chiesa dovesse valersi de' Regolari nella predicazione, qual equità consigliare che si aggiugnesse peso a peso; e che nè pur nelle loro Chiese potessero aprir la bocca se non ad arbitrio dei Vescovi? Il vedersi in tal maniera rimeritati, ed angustiati farebbe gelar loro l' affetto di studiare e di faticare, perchè finalmente anche i Religiosi son uomini, e soggiacciono alle passioni umane; stando essi nel Chiostro come in una Scuola di perfezione, e non come in un Senato di perfetti. Se pur volessero i Padri venire a quella disposizione, almeno aspettassero gli altri Capi Regolari; molti de' quali, e principalissimi, erano quindi assenti; come quei de' Predicatori non mai venutovi, e i due de' Minori partitisi dal Concilio per occasione de' Capitoli generali. Egli senza il consiglio loro non poter a ciò consentire in causa comune; e quando il facesse, non avrebbe poi nè voce da scusarsi, nè fronte da comparire al vicino Capitolo della sua Famiglia. Se non si leva una zolla a verun privato senza chiamarlo per quella causa, ed udirlo, molto più sperar lui che il Concilio non priverebbe dagli antichissimi privilegii tutti gli Ordini Regolari nè uditi nè citati ad esporre loro ragioni.

13. L' Orazione del Seripando addolcì mirabilmente gli animi, e vi concorsero le preghiere d' Andrea Audeti General de' Carmelitani. Ma quelle d' Agostino Bonucci Generale de' Servi fecero quasi inacetir questo nuovo

dolce; avendole egli mescolate con una importuna puntura: Che non si maravigliava in veder sì rari difensori de' privilegii de' Religiosi, da che poco innanzi quando si trattò intorno alla residenza de' Vescovi (il che appresso racconteremo, seguendo più l'ordine delle materie che de' tempi) più scarsa era rimasa ella di patrocinio. Il qual motto inreverente suscitò grave sdegno e tumulto; ma la turbazione quietossi specialmente per opera del Cardinal Pacecco, e degli Oratori Cesarei.

14. Riprese il primo Legato, parergli quello il meno proporzionato tempo che mai veruno, di togliere i privilegii a' Predicatori Regolari, mentre i Vescovi stando in Concilio, meno che mai poteano soddisfar a ciò per sè stessi. Onde Luigi Lippomani Coadiutor di Verona (che dipoi nell' istessa condizion di Prelato fu eletto per uno de' Presidenti al Concilio dal Pontefice seguente) ed altri Vescovi si mossero a far istanza, che si modificasse il decreto. Ma la tardità dell' ora persuase di riserbar la determinazione alla futura Adunanza. Congregossi ella il dì precedente (a) alla Sessione; ed in prima domandarono ed ottennero udienza molti Teologi Regolari. Parlò in nome di tutti Francesco de' Patti Minor conventuale, supplicando che non si stabilisse decreto di scemar i lor privilegii senz' aspettare ed udire i lor Capi; i quali assistevano allora a' Capitoli generali, e dovevano venire in breve. Licenziati essi, il Cardinal del Monte addimandò i pareri; ed i più stimarono inconveniente che que' Teologi, coi sudori e colle vigilie de' quali combatteva attualmente il Concilio contra l' Eresia, dovessero al medesimo tempo vedersi in guiderdone ritolti i privilegii per lunghissima età posseduti. Nondimeno i Padri si divisero in tre sentenze: Alcuni concorrevano col Cardinal Pacecco in approvar la dilazione: Molti giudicavano che il decreto sopra la predicazione rimarrebbe monco, e disutile senza il compimento di quell' articolo; ma concedevano che si temperasse il pregiudicio de' Regolari: Altri finalmente innalzavano alle stelle il decreto nella forma proposta; e stupivano che veruno trattasse di guastar un lavoro così ben fatto. Niuna di queste tre parti contenne il numero superiore alla metà di tutte le voci, qual richiedevasi a stabilire. I Legati pendeano al secondo parere, sì perchè il riputavano più equo del terzo, e più vigoroso del primo; sì perchè era l' unico a fin di terminare quella discordia senza presente o futuro disturbo. Espose però il Cardinal del Monte, ch' egli e i Colleghi avevano pensato un temperamento di riformare il decreto, come i Padri udirebbono; e lo fece leggere.

15. Questo era: che i Religiosi fuor delle Chiese loro non potessero predicare senza ottener licenza da' Vescovi, eziandio che fossero invitati dal Parrocchiano a farlo nella sua propria Parrocchia; ma che nelle lor Chiese non abbisognassero d' altrui licenza che de' proprii Superiori; sì veramente che questa fosse riconosciuta dal Diocesano, e che da lui si ricevessero ancor la benedizione. Quando i partiti proposti per la concordia delle liti son tali che l' uno de' litiganti guadagna assai, e l' altro scapita poco, agevolmente vi si conviene: e così avvenne in quel caso: Imperocchè poco montava a' Regolari il non poter predicare senza consentimento de' Vescovi nelle chiese de' Parrocchiani, le quali per lo più non sono Teatri nobili, nè per verun altro rispetto invitano il desiderio di que' Religiosi che si pos-

(a) 16. *di Giugno* 1546.

sono far udire nelle lor proprie assai più frequentate, e pregiate: Onde in verso di quell' altre sapeano che i Vescovi, bisognosi di provvederle, gli avrebbono più tosto ricercati che impediti. Nè il chieder la benedizione de' Diocesani a fine eziandio di salire ne' lor proprii pulpiti, si potea riputar grave da loro senza nota d'una vana alterezza contraria alla professione. Dall' altro canto montava lor troppo l' assicurare la pericolante libertà in casa propria; e non aver in ogni luogo cucita la bocca. Ma quanto era piccola la iattura de' Regolari, altrettanto era grande l'acquisto de' Vescovi. Si avanzavano essi di podestà in tutte le Chiese Parrocchiali, e conseguivano qualche nuova preminenza ancora verso di quelle che per altro erano esenti dalla loro giurisdizione: il che congiunto con l' autorità predetta d'interdire e di punire, aumentava notabilmente i diritti episcopali in questa materia. Adunque la maggior parte dichiarò soddisfazione di quel temperamento; benchè alcuni, e sopra tutti il Martello, si rammaricassero per la mutazione del tenor precedente; e per lo contrario altri, fra' quali i Vescovi d'Aquino a di Cagliari, vi ricercassero parole più vantaggiose pe' Regolari. Ma di tal suggetto si fece poi novello decreto in tempo di Pio Quarto (*a*), come a suo luogo racconterassi.

16. Questa è la tela di quel negozio veduta da me negli Atti e nelle lettere de' Legati; benchè il Soave a guisa del ragno un' altra ne ordisca tutta cavata dal suo interno. Divisa egli varie proposte e risposte fra' Legati e 'l Pontefice in quest' affare; considerazioni politiche fattevi in Roma; ordini sopra di ciò inviati quindi a' Presidenti; a pratiche usate da questi a beneficio de' Regolari co' Vescovi Italiani: Della qual tela negli Atti, nelle lettere scambievoli fra Trento e Roma, nelle memorie più segrete, e più minute non si trova nè pur un filo: anzi si trova la tessitura contraria: Perciocchè il Papa concedè per un Brevé, il qual da noi sarà riferito; che si potesse derogare a' privilegii de' Regolari come il Concilio giudicasse; e il decreto nella forma più loro pregiudiciale, secondo che dimostrammo, già erasi approvato dai più nella Congregazion generale, e si stava in atto di stabilirlo quando lo distornò, non l' opera de' Legati, o de' Vescovi Italiani guadagnati da essi, ma l' autorità del Cardinal Pacecco a de' suoi seguaci, e la persuasione del Seripando: là dove il Martello ed altri Vescovi Italiani furono i più acerbi Avversarii.

17. Disasconde ancora il Soave come un' occultato arcano la ragione per la quale in Roma si volesse proteggere i Regolari; cioè, perch' essi da molti secoli addietro nelle Congregazioni di Clugnì a di Cistercio, e poscia negli Ordini mendicanti aveano sostenuta l' autorità Pontificia. Questo merito è vero; e sì come i Regolari se ne gloriano per opera d' inestimabil prò al mantenimento della Religione; così non dissimulano i Pontefici di rendere in ricompensa di essa fra l' altre i loro favori: il che appare dall' espresso tenore d' innumerabili Bolle e verso gli Ordini interi ornati di privilegii, e verso molti loro particolari figliuoli onorati d' adorazione. Non però agli Ordini Regolari ha ottenute le grazie della Sedia Apostolica questo sol merito, al quale il Soave le attribuisce: quasi non dovute alla bontà dell' operazione, ma rendutegli per interesse del premiatore. Veggasi da quattrocent' anni in giù se i Regolari, che sono stati fi-

(*a*) *Sessione 24. cap. 24.*

nalmente una piccola porzioncella, comparati a tutta la moltitudine dei Cristiani, hanno dati a dieci per un degli altri e i Teologi più autorevoli, e i Santi più gloriosi alla Chiesa. Veggasi ancora più indietro chi risuscitò le scienze, sepolte innanzi dalla barbarie, in tempo di Carlo Magno. Quali inchiostri hanno confutate l'eresie, quali abbattute le regnanti dottrine degli Arabi che con l'armi; di Aristotile rimesso da loro nel Trono della Filosofia facevano guerra fierissima a Gesù Cristo? Veggasi chi ne' paesi ove tiranneggia l'impietà, ha seminata e nudrita la Fede coi sudori e col sangue. Meno ristretto lodatore de' Regolari sarebbe stato il Soave quando gli fosse piaciuto di conformarsi col suo maestro da cui ha egli succiato il latte de' suoi discorsi nelle materie civili. Io dico Niccolò Macchiavelli, il quale poteva trarre il Soave a riconoscer in essi qualche altro merito segnalato verso la Fede Cristiana. Osserva quello Scrittore, (a) che facendo mestiere ad ogni Repubblica, o Religione per conservarsi, l'avere di tempo in tempo uomini che la riducano verso il suo principio; in sì fatto modo negli ultimi secoli, per altro assai rilassati, s'era sostenuta la Religion Cristiana per l'edificazione delle novelle famiglie di San Domenico e di San Francesco; le quali con la virtù e con l'imitazion della vita di Gesù Cristo ravvivarono la Fede quasi smorzata nelle menti degli uomini; ed acquistarono sì gran credito nelle prediche e nelle confessioni, che la mantennero salda non ostante gli scandalosi esempii i quali a que' secoli più dissoluti si vedevano in molti Grandi ecclesiastici. Cotanto è più equo verso i Regolari un laico maestro d'empia politica, che un Sacerdote professore di religiosa disciplina. Ma la disparità fu, che l'uno era solo irriverente sprezzator d'ogni Religione, l'altro sopra ciò appassionato nemico della Cattolica.

CAPO SESTO.

Disputazioni intorno al decreto sopra la Residenza de' Vescovi, e agl' impedimenti di essa.

1. Nella Congregazione de' 21 di Maggio con occasione di proporsi il decreto che obbligasse i Vescovi a predicare, il Cardinal Pacecco, sì come accennammo, avea detto; non potersi ciò stabilire senza decretare insieme sopra la Residenza ch'è necessaria per quest'opera, e sopra il rimovimento di quegli ostacoli che distolgono i Prelati dal risedere. Ma fu interpretato allora ch'egli il dicesse per disviare i Padri, quasi in un laberinto d'intrichi, dal processo de' dogmi; e però fu poco ascoltato; com'è solito delle Comunità, quando nel consiglio si crede interesse privato del consigliatore, rigettarlo senza por mente s'egli è in profitto del pubblico. Ma perseverò il Cardinale nello stesso parere dappoi che la Congregazione de' 28 di Maggio aveva determinato, che sopra i dogmi ancora si lavorasse; e dal parer di lui non erano lungi i Legati, come si scorge dalle mentovate lor lettere scritte a Roma in questo argomento. Fu dunque riproposto ciò nella Congregazion generale de' nove di Giugno. E quivi il Cardinal Pacecco si fermò lungamente in mostrando i mali che

(a) *Nel lib. 3. de' discorsi sopra Livio al capo primo.*

nascono alle Chiese per l'assenza de' lor Pastori, e la gravezza della pena onde convenia rimuoverli da sì nocivo mancamento: Dover una tal pena essere, per suo giudicio, che gli assenti nel più dell' anno fosser privi in coscienza de' frutti corrispondenti; e chi per tre anni maneava, si dipponesse dal Vescovado. Ma tutta l'opera, diceva egli, consistere nell' esecuzione; perciocchè ancor prima eransi statuite le pene da' canoni a questo fallo; ma per trascuraggine de' deputati esecutori esser cadute in disusanza. A ciò non sovvenirgli il più opportuno argomento che rimetter in uso i Sinodi provinciali, il cui beneficio era stato sempre grandissimo nella Chiesa; ma collo scader della disciplina ecclesiastica niuno già per un secolo intero averne veduto la Spagna. Qui si divisero i Vescovi in varie opinioni. Altri sentirono, che prima di rinnovare l' obbligazioni e le multe, si togliessero gl' impedimenti prenominati. Altri proponevano diverse pene, e diversi esecutori di esse.

2. L' Arcivescovo di Matera consigliò, che nulla in questo s' alterasse la disposizione de' Canoni: Quivi imposti già punizioni grandi contra i non residenti: e quivi ancora ammettersi come residenti alcuni che per giuste cagioni stanno lontani, ciò sono, per intervenire al Concilio, per ubbidire al Pontefice che gli chiama, per impiegar l'opera loro in legazioni a fin di pace o d' altro pubblico giovamento: Sì fatte ragioni che onestano la temporanea assenza secondo i canoni antichi, non doversi con riprovazione di essi rifiutar dal Concilio presente: Altro esecutore di queste leggi non essere acconcio per avviso di lui, che 'l Sommo Pontefice; al cui Tribunale son riserbate le cause, e soggette le persone de' Pontefici minori: Ciò ch' egli comandava, doversi da loro osservare: Nè mentre si facevan ordinazioni sopra la Residenza, convenire di citar lui quasi in giudicio a restituire i pristini privilegii: Convenir più tosto di pregarlo; ed esser egli per esaudirli graziosamente.

Confermò questo parere l' Arcivescovo d' Armach: Ed aggiunse, che se gli Apostoli, de' quali i Vescovi eran successori, non avessero abbandonata la residenza e la predicazione per gl' impedimenti scontrati, non si avrebbe ora dagli Ecclesiastici in tanta altezza la Chiesa.

3. Il Vigerio Vescovo di Sinigaglia confortò, che per ovviare alle dispensazioni fosse dichiarato, la residenza esser di legge divina, come il Gaetano dopo gli altri aveva insegnato.

Questa opinione piacque ad alcuni: ma i più la notarono di rigorosa: E il Campeggio Vescovo di Feltro annoverò molte cagioni che scusavano i Vescovi dal risedere, e fra l'altre qualche ufficio che s' amministri appresso il Pontefice, o anche la dignità del Cardinalato, come quella che obbliga al servigio della Chiesa Universale.

Contrariava al Campeggio il Vescovo di Fiesole, dicendo, piacergli l' obbligazione di risedere, ma uguale a tutti; sì che per lei non si provvedesse più a Fiesole che a Fiorenza. Il che fu occasion di sorrisi; mentre si vide che nè pur ei perdonava al Cardinal Niccolò Ridolfi, quantunque congiunto per sangue e benemerito per patrocinio. Si diffuse poi nel dar a vedere la necessità di tor via innanzi ad ogni altra cosa gl' impedimenti: nel che molti gli consentirono.

4. Allora Giacomo Cortese Vescovo di Vasone così discorse: Senza fallo prima d' ordinar le pene contra i Vescovi non residenti, doversi sgom-

brare gli ostacoli del risedere: Ma gli ostacoli da sè provati nella sua Chiesa essergli venuti, non dalla Sedia Apostolica, nè da veruno ecclesiastico; ma sì dalle podestà laicali: Queste impedir talora che 'l Vescovo non proceda contra un Predicator d' eresia: Queste costringerlo a mandare un prigione eretico alla Corte secolare con molta spesa e disturbo.

5. Da tali detti prese opportunità il Bertano di fare un grave e lungo ragionamento: Aver egli stimato sempre, che la residenza o fosse di legge divina, o conseguente alla legge divina; sì che il mancarvi contenesse colpa mortale: nè altra scusa esser legittima in ciò che qualche bene di maggior peso: Chi non risiede, non poter pigliare i frutti: Nè approvar egli, che in questo s' aggravasse meramente la coscienza de' Vescovi, come talun proponeva, o per sospensioni o per interdetto dall' entrar in Chiesa; ma volersi adoperar tali pene che muovano ancora i discoli; perocchè inverso de' buoni non fa mestiero di pena. Ben parerli questo un lavoro di maggior tempo: come quello che conteneva tutta la riparazione della disciplina ecclesiastica: Esser necessario di far cessare in prima gl'impedimenti; ma quali impedimenti? Non i proceduti dalla Sedia Romana, ma da' Solii temporali: Se 'l Papa dà un Beneficio a persona inetta, se affranca dalla giurisdizione episcopale un Cherico vizioso, il Vescovo star sicuro in coscienza; non dovendo egli rendere conto a Dio per le azioni del Superiore, nè per que' mali a cui non ha podestà legittima di rimediare: Il più esser lui tenuto di significar al Papa il disordine, lasciandone poi la cura a chi ne possiede l' autorità. Ma non così poter egli lasciar alle podestà secolari la cura di que' disordini che son cagionati da esse: imperocchè queste talora non con altro diritto che d' un abuso disturbano l' ufficio de' Vescovi. Pertanto senza prima ottener da' Principi il cassamento delle prammatiche e d' altre cattive usanze, indarno sarebbe comandar la residenza, e disgombrare gli ostacoli più leggieri. Con grande attenzione fu ascoltato il Bertano, serbandosi i Padri a ponderar i suoi detti per la futura Congregazione, da che l' ora tardissima non concedeva di statuire nella presente.

6. Convennero il giorno appresso: E Francesco Bandini Arcivescovo di Siena diè parere, che tutto l' affar della Residenza si rimettesse al Pontefice: Dall' autorità di lui dipendere il costringer ad essa con l' eseguzion delle pene, e l' agevolarla con l' ampliazion dell' autorità: Ogni altra legge sembrargli indarno: La potentissima legge esser l' efficace volontà di chi ha la suprema podestà.

Perchè nella passata Cougregazione il Campeggio avea disobbligati dal risedere i Cardinali; Girolamo da Bologna Vescovo di Siracusa prese occasione di rigettar questa sentenza; mostrando che la legge dovea comprender tutti; e che solo in tal modo sarebbe stata e tollerabile, e inviolabile: Per la larghezza de' maggiori Prelati prima scandalezzarsi, e poi rilassarsi i minori: E per contrario nulla valer più all' adempimento dell' opere malagevoli, che la vergogna d' apparire più dilicato nel comodo di chi è più eminente nel grado. Il che piacque universalmente alla Corona: e con poderosa orazione il confermò l' Astorgese.

7. Quindi fu passato a ciò che avea detto il Vigerio il dì precedente; cioè, se la Residenza fosse di legge divina: Il che affermato da Giovanni Salazar Vescovo di Lanciano, fu corroborato dal Musso col più forte argomento che militi per quella sentenza; il qual'è: ch' essendo comandato

da Dio a' Vescovi il predicare e 'l pascere, sia parimente comandato il risedere, come necessario mezzo a questi esercizii: (1) Concedeva tuttavia egli e i Vescovi di Lucera, d'Astorga, ed altri con lui, non esser disdetto al Sommo Pontefice il dispensarvi, come può fare ne' voti, la cui osservanza altresì è di legge divina: Ma richiedersi a questo ben grave cagione. Voleva sopra ciò l'Astorgese, che si dichiarasse illecito l' accoppiamento del Vescovado col Cardinalato: e che la residenza si dicesse appartenere al buon stato universal della Chiesa, per difficoltarne più la dispensazione.

8. Udite queste ed altre sentenze, disse il primo Legato, lodar egli la pietà e la prudenza de' Padri in molte delle cose da loro considerate: ma non parerli già commendabili quelli che volevano trattar col Papa quasi o per via di lite con avversario, o di patto con uguale. Se proponessero a Sua Beatitudine gl' impedimenti che ritardavano i Vescovi dalla residenza, gli avrebbe tolti egli di propria sua volontà; ma non perchè altri ve l'obbligasse: Quel che s'era parlato intorno al ridurre la Residenza al Diritto divino, creder egli di niun prò al negozio: Trattarsi ciò per limitare al Pontefice la podestà del dispensarvi: ma questo essere indarno; perocchè, diceva, *son io intervenuto per moltissimi anni alle Segnature* (in queste allora i Pontefici costumavano di dare universalmente le dispensazioni) *e non ho mai veduto conceder ad alcun Vescovo sì fatto privilegio. I Vescovi per sè stessi ne usurpano la licenza: Siamo noi certi che risegga chiunque non è di ciò liberato dal Papa, e la residenza de' Vescovi non avrà bisogno d' altra costituzione.* Aggiunse, che intorno a' Cardinali il Pontefice avrebbe da sè provveduto: Di questi però non esser ugual ragione con gli altri; perciocchè ordinariamente non erano Vescovi; ma solo amministratori d' alcuni Vescovadi: e per la maggior autorità molti Cardinali assai meglio tenevano in disciplina le Chiese loro in assenza, che i semplici Vescovi con la presenza.

9. Tale fu il discorso del Cardinal del Monte: Ma il Cervino seguì a ragionare, che il nodo del presente consiglio si riduceva a questo dubbio: se il decreto della Residenza dovea stabilirsi allora, o aspettare che si levasser gl' impedimenti: il che ricercava qualche lunghezza, come rendea palese la moltitudine e la gravezza de' capi in tal materia proposti. Addimandatesi dunque le sentenze intorno a ciò, le più furono per la tardanza: Nel che alla ragione si collegò l' inclinazione: Piacendo, e perciò parendo alla maggior parte degli uomini, che 'l più necessario e 'l più bisognoso di prestezza sia quel provvedimento che lor più giova.

CAPO SETTIMO.

Diversità di pareri sopra il dichiarare per maggiormente pia la sentenza che fa esente la Vergine dalla macchia originale: Ed errori del Soave in questa materia.

Oltre alle disputazioni sopra la disciplina si esaminarono diligentemente i decreti per la diffinizione de' dogmi sopra 'l peccato originale. E il Pa-

(1) Trovo, che di questo parere fu pure il Domenicano *Bartolameo Caranza* Procuratore al Concilio dell' Arcivescovo di Toledo. Un suo voto, in cui sostiene con molta forza, che la Residenza era di legge divina, fu stampato nel 1547. a *Venezia*.

cecco nello stimolar da principio che si diffinisse la quistione intorno alla Madre di Dio, fu stimato artificioso proponitor di materia sì dura che non potesse smaltirsi per la propinqua Sessione. Ma dipoi si vide che procedea con sincera divozione verso la Beata Vergine. Ed appunto erano arrivati (*a*) poc' anzi due Teologi della sua nazione, mandati colà dal Pontefice, Diego Lainez, ed Alfonso Salmerone; al primo de' quali, specialmente le memorie antiche della nostra Compagnia attribuiscono, che parlasse con frequente eloquenza per l' opinione favorita dal Pacecco.

2. Lettosi dunque in una Congregrazion generale agli otto di Giugno il decreto sopra la colpa originale come s' era divisato nelle speciali Adunanze, il Pacecco veggendo che la final decisione di ciò non era fattura di sì ristretti giorni; richiese, che all'universal proposizione, la qual dichiarava comune a tutti gli uomini un tal peccato; si aggiugnessero queste parole: *Intorno alla Beata Vergine il Sacro Concilio nulla intende di diffinire; benchè piamente si creda, lei essere stata concetta senza peccato originale.* Nel parer di lui concorse allora la maggior parte: Ma i Vescovi e gli altri che intervenivano dell'Ordine Domenicano, ardentemente il contraddissero; ed ebbero de'seguaci: opponendo essi, che ove il credere una parte si dichiarasse pio, il creder l' altra verrebbe a dichiararsi empio; il che tacitamente era un diffinir la quistione: E però fu consigliato che si pensasse a parole onde niuna delle due opinioni ricevesse pregiudicio; ed amendue rimanessero in quello stato in cui erano allor nella Chiesa. Per esecuzione di ciò nelle Raunanze de' Teologi s' aggiustò il decreto nell' infrascritto tenore: *Dichiara il santo Concilio, non esser di sua intenzione per questo decreto, ove parla del peccato originale, comprendere la Beata, ed immacolata Vergine Maria madre di Gesù Cristo; della qual cosa nulla intende al presente di dichiarare oltre a ciò che da Sisto Quarto di felice memoria fu decretato.*

3. Non rimase contento di ciò il Cardinal di Giaen. Allegava egli, che nella preterita Congregazione più de'due Terzi avevano consentito a sì fatta aggiunta: *della quale piamente si crede essere stata concetta senza peccato originale.* Questa pietà della sentenza non potersi negare, da che non solo tutti gli Ordini Regolari, salvo uno, e tutte l'Accademie aderivano a tal credenza come a più pia, ma la Chiesa celebrava con solenne rito la festa della Concezione. I Legati eran divisi nell'opinare: perocchè il Cardinal del Monte professò di credere la Concezione immacolata; del Cervino riferisce il Massarello, che tenea la contraria: intorno al Polo non ho contezza; ma concordavano nel volere; amando tutti e tre di non lasciar accender contesa fra le Parti Cattoliche; e di non usar vocaboli i quali a veruna di lor togliessero. Rispose però il Cervino, che se nella prossima Adunanza s'era detta in ciò da' Vescovi alcuna parola, non l' avean fatto ad interrogazion de' Legati, nè in forma valevole a decretare: Nell' antecedente Congregazion de' 28. di Maggio essersi stabilito, che intorno a questa controversia non si venisse a decisione, e si serbassero illese amendue le parti: Se la proposta forma si conosceva pregiudicante ad alcuna di loro,

(*a*) *Appare negli Atti di Castel Sant' Angelo, mentre riferiscono la Congregazione de' Teologi minori tenuta a'* 15 *di Maggio* 1546. *nella quale si proposer loro gli articoli sopra il peccato originale, e vi sono annoverati i due sopraddetti Teologi.*

potrebbe mutarsi: ma ove no, esser disconvenevole d'introdurne un' altra con la quale per vie oblique fosse sottratto ciò che il Concilio negava di conceder dirittamente. Allora il Vescovo d'Astorga propose che si cancellasse quella particella in cui si diceva: che nulla al presente il Concilio intendea dichiarare. Il che per mio avviso avea questo riguardo, che rimanesse almen dichiarato, come nell' universale affermazione del peccato originale contratto da tutti gli uomini non è per necessità compresa la Vergine; e che però l'argomento per la contraria parte quindi dedotto non rende la sua immunità men probabile.

4. A tal proposta il Bertano e gli altri Domenicani fecero applauso; com' è solito di chi si vede in maggior rischio: ma il Cardinal Pacecco e i seguaci non s'appagarono. Furono però da capo raccolti i pareri, e riuscì quella Congregazione d'inusitata lunghezza. La conclusione fu, che quantunque la maggior parte stimasse per vera la Concezione senza peccato; nondimeno la maggior parte ancora stimò meglio l'astenersi dal pregiudicio della sentenza contraria. Onde le parole del decreto furono approvate secondo la maniera proposta dall' Astorgese con gran rammarico del Pacecco (1).

5. Il Soave in questo luogo commette falsità ne' fatti ed empietà nei detti. I fatti son da lui raccontati per modo, che la controversia in Concilio si rivolgesse intorno a porre o no l'eccezione espressa nel decreto, la qual dichiarasse che della Vergine non si parlava: Ciò, e non più essersi richiesto da' Francescani; e ciò altresì essersi impugnato da' Domenicani. E nondimeno l'opera avvenne al contrario; perciocchè i Domenicani di leggieri consentirono a questo; ma il contrasto fu, se doveva parlarsi in forma di vantaggio e di lode verso l'opinione de' Francescani.

6. Altri più intollerabili suoi errori di fatti servon di base alla empietà de' suoi detti. Va egli dipingendo la divozione della Chiesa cresciuta a poco a poco verso la Madre di Dio quasi per inganno del volgo. Narra che per ostare all' eresia di Nestorio, il qual negava a Cristo la natural filiazione di Dio, e per conseguente a Maria il chiamarsi *Madre di Dio*, s'introducessero pitture nelle quali si figurava la Vergine con Cristo fanciullo in braccio, per denotare ch'egli anche in quell'età era degno d'adorazione. E vuole che quindi si prendesse materia d'errare, attribuendo in que' ritratti il culto alla Madre; e considerandovi il Figliuolo quasi un'aggiunta.

7. Io non udii mai più enorme bugia. Vera cosa è, che dopo condannata l'Eresia di Nestorio, s'introdusse (*a*) così nelle Chiese Orientali come nelle Occidentali l'uso e la divozione di chiamar frequentemente ed a piene voci la Vergine con l'augusto titolo di *Madre di Dio*; aggiugnendolo alla solenne Orazione a suo onore composta della salutazione a lei recata dall'Angelo, e delle parole dettele da Santa Elisabetta: Ed è parimente vero, che s'accrebbe allora in tutti lo studio di venerarla e d'a-

(1) Chi voglia altre osservazioni importanti e per la dottrina, e per la Storia stessa di questo Decreto, potrà leggere la *Controversia della Concezione della B. Vergine MARIA* descritta Istoricamente dal Padre *Tommaso Strozzi lib. VIII.*, e'l P. *Benedetto Plazza* nella sua *Causa immaculatae Conceptionis Matris Dei MARIÆ pag.* 368. *segg.* dove bravamente combatte le opposizioni a questo Decreto dai due dichiarati nemici dell' immacolata Concezion della Vergine, *Launojo*, e *du-Pin.*

(*a*) *Baronio all' anno* 441.

dorarla ad onta di quella detestata Eresia, la quale tentava spogliarla di così alta prerogativa: in quel modo che di pari sappiamo essersi aumentato ne' Fedeli il culto d'altre cose divine o sacre, come della Trinità, e dell'Eucaristia, delle Immagini, dalla impugnazione che ne hanno fatta di tempo in tempo gli Eretici. Ma nel resto intorno alla santità della Vergine e alla sua eccellenza sopra tutto il Coro de' Santi, parlarono sì altamente i Padri Greci e Latini fin sul principio della Chiesa; e son così pieni delle loro testimonianze i libri e scolastici, e divoti, che l'attribuir l'origine di questi concetti a semplicità del volgo, è appunto un confidarsi di ritrovar in tutti i lettori la semplicità e l'ignoranza del volgo. Senza allungarmi in argomento sì manfesto, ne allegherò qui alcuni pochi antecedenti all'Eresia di Nestorio. Fra i Greci Sant'Epifanio tesse una lunga Orazione ad onor della Vergine, della quale scrive in forma d'attonito per lo stupore, e di sbigottito per la riverenza: e fra le altre lodi ragiona così: *La grazia della santa Vergine è immensa.* Ed appresso: *Eccetto sol Dio, ella è superiore a tutte le cose; in verità più bella de' Cherubini, dei Serafini, e di tutto l'esercito Angelico: A celebrar lei e celeste, e terrena lingua è insufficiente, anzi ancora quella degli Angeli; imperciocchè profferirono ben essi, inno, lode, ed onore, ma secondo la dignità di lei parlar non poterono.* E di poi: *Veggo, lei esser adorata dagli Angeli.* E di nuovo: *E fatta più sublime degli Angeli, superiore a' Cherubini, ed a' Serafini.* Non fu dunque un'abbaglio del volgo, come vuole il Soave, l'adorazion di Maria qui fra gli uomini; ma sì un rendimento di quell'onore che l'è prestato da' Spiriti tanto più eccelsi; e i cui perspicacissimi occhi non s'ingannavano per equivocazion di ritratti.

8. Non voglio produrre l'Orazione che porta in fronte il nome di Sant'Atanasio, e che ha per argomento le lodi della Vergine, non parendo ella in verità di Sant'Atanasio, nè d'autore di quel secolo. Ma San Giovanni Grisostomo nella sua Liturgia, così fa dire alla Chiesa due volte: *Facendo noi commemorazione della santissima, incontaminata, e sopra tutti benedetta gloriosa nostra Donna Madre di Dio, e sempre Vergine Maria con tutti i Santi:* Ove si vede, che a tutti i cittadini del Cielo egli l'antipone. E prima di venire a' Latini, Sant'Effrem Siro, le cui Opere sappiamo da San Girolamo (a) che leggevansi nelle Chiese pubblicamente dopo la lezione della Scrittura; lasciò due Orazioni l'una di Maria, l'altra a Maria. Nella prima la chiama *Reina di tutti, speranza di chi dispera, Reina nostra gloriosissima, più sublime de' Celestiali, più onorata dei Cherubini, più Santa de' Serafini, ed incomparabilmente più gloriosa di tutti gli altri superni eserciti, corona di tutti i Santi, ed inaccessibile per lo suo immenso splendore.* Ed ivi sono quelle parole che usa la Chiesa: *Sotto il tuo presidio rifuggiamo, o Santa Genitrice di Dio:* Ed appresso la nomina, *Reina ed Avvocata degli uomini e delle femmine; ottima mediatrice fra Dio e gli uomini; Reina de' cittadini superni, e Donna degli Angeli.* Nella seconda con tenerissime forme la riconosce per unico e supremo presidio suo e di tutti i Cristiani. Così di lei sentirono i Santi Greci, ed Orientali innanzi che le dipinture formate per occasione dell'impietà Nestoriana potessero far abbagliare prima gli

(a) *Nel Libro degli Scrittori Ecclesiastici.*

occhi, e poi gli animi de' Fedeli. Udiamo quale ne fosse l' opinion de' Latini simigliantemente in que' secoli più vetusti.

9. San Girolamo nella prefazione sopra Sofonia, parlando di tutte le donne in santità più riguardevoli, disse: *Delle quali quasi stelle i piccioli raggi il chiaro lume di Maria fa sparire.* Sant' Ambrogio nel Libro dell' instituzion delle Vergini (*a*) la propone per un idea d'ogni più eccelsa virtù: ed afferma, che insin con gli sguardi infondeva altrui il dono della pudicizia. Ma voglio fermarmi in un famosissimo insieme ed efficacissimo luogo di Sant' Agostino, come in tale che specialmente appartiene alla materia presente. Egli stava tutto riscaldato nell' impugnazione dell'Eresia pelagiana che faceva esenti gli uomini dal peccato originale, e molti eziandio dalle colpe attuali; riducendogli in questa vita ad uno stato d' immacolata perfezione. Dopo aver provato il Santo, che tutti soggiacciono ad amendue i generi di peccati, quantunque ardesse nel fervore della contesa, si temperò con questa limitazione (*b*): *Eccetto la Santa Vergine; di cui per onor del Signore, mentre de' peccati trattiamo, non voglio io far veruna quistione affatto: imperocchè da ciò sappiamo che a lei più di grazia fu dato per vincere in tutto e per tutto il peccato, perchè meritò di concepire e di partorire colui il qual sappiamo che non ebbe verun peccato. Salva però questa sola Vergine, se tutti gli altri e Santi, e Sante nello stato di lor vita qui potessimo raunare, e addimandarli;* con quel che segue. Or si faccia ragione se l'alta stima intorno alla singolar santità della Vergine fosse tenerezza e semplicità di volgo, ed equivocazione d' immagini introdotte dopo gli errori Nestoriani.

10. Ma in proposito di tali immagini: che avea che fare con l' eresia di Nestorio il mostrar Gesù meritevole d' adoramento ancora bambino? Negava ciò Nestorio per avventura? Nulla meno. E come potea negarlo con veruna apparenza, quando a note sì chiare il Vangelo narra, che il Signor nostro nel Presepio fu adorato e da' Magi condottivi da stella miracolosa, e da' Pastori, invitati a ciò fare dall' annunzio degli Angeli? Senza che, se questo era il fine di cotali dipinture, perchè non effigiarlo in culla, o in altra forma rappresentarlo infante; ma figurarlo in braccio alla madre? Chi non conosce qual fu l' intento della Chiesa? Negava Nestorio che Cristo fosse Iddio, e così negava che la Vergine fosse Madre di Dio, e per conseguente le negava tutto quel culto che potesse derivarle da sì eminente prerogativa. Fu egli condannato nel Concilio Efesino, e si fe' luogo al costume di figurar le adorate immagini di Maria con Cristo fanciullo in braccio, per significare che si adorava Maria come madre di quel fanciullo; e per tanto ch' ella era madre di Dio: perocchè l' esser madre di qualunque altro figliuolo non varrebbe per titolo d' adorazione.

11. Co' medesimi scherni va egli beffando come sorta per popolare ignoranza la sentenza che toglie alla Vergine il peccato originale. Non è mio intendimento di pugnar in quest' Opera per le mie particolari opinioni, ma per la causa universale di Santa Chiesa: Però non voglio diffondermi sopra l' autorità e sopra gli argomenti che hanno condotte tante Scuole, e tante accademie cattoliche in tal parere. Altri sopra ciò hanno

(*a*) *Cap.* 7.
(*b*) De natura et gratia cap. 36

scritta sì gran quantità di volumi che sarebbe molta per formar una Libreria. Solo osservo, ch' egli o per difetto di fedeltà, o d' erudizione riferisce imperfettamente i detti di Scoto in questa parte; narrando ch' ei dice tanto e non più: Dio aver potuto far che Maria o non mai fosse in peccato, o che vi fosse un solo istante, o per qualche tempo: A Sua divina Maestà solamente esser noto ciò che di fatto seguisse: La prima parte esser probabile, quando non le osti l'autorità della Chiesa o delle Scritture. Or è da sapersi intorno all' opinione di Scoto (lasciando eziandio ciocchè se ne ha dall' Istorie, e dagli Autori della sua Vita) ch' egli sopra il terzo libro delle Sentenze alla distinzione terza nella quistione prima tanto nel primiero Scritto da lui dettato in Oxford, quanto nel secondo ch' ei dettò poscia in Parigi; non si contenne solo in disciorre gli argomenti contra l' immunità della Vergine dal peccato originale, ma professò di produrre prove gagliarde a favore di tal sentenza. E specialmente ciò che inclinò San Tommaso a opinare, non potersi chiamar la Vergine redenta da Cristo s' ella prima non era schiava del peccato; fu ritorto da Scoto con dire, che più tosto non sarebbe stato Cristo un Redentore perfetto se non avesse redento alcuno perfettamente, cioè da ogni pena: e perchè lo stare in disgrazia di Dio, quantunque per un sol momento è gran pena, convenne che qualcuno fosse redento da Cristo in maniera che nè pure per un momento rimanesse odievole a Dio: Onde affinchè i meriti di Cristo gli dieno inverso d'alcuno il pregio di perfettissimo placatore, perfettissimo mediatore, e perfettissimo benefattore; fu conveniente che liberasse qualcuno dalla colpa e dall' odio di Dio per qualunque, stante ed in breve, da ogni danno di spirito dovuto a quel tale per la trasgressione d' Adamo: E conchiude il ritorcimento con queste parole (*a*). *Più dunque fu bisognosa Maria della redenzione, che verun altro; perciocchè tanto più ebbe mestiero di redenzione, quanto era maggiore il bene che dopo la redenzione se le concedeva: Adunque essendo maggior bene l' innocenza perfetta, che la colpa rimessa dopo la caduta, maggior bene fu a lei conceduto con preservarla dal peccato originale, che se poi ne fosse stata purgata.*

12. Vorrei che 'l Soave m' avesse risposto, se così fatte parole sien volte a mostrare la sola possibilità, o determinatamente la verità del fatto. Più oltre quella limitazione: *se ciò non ripugna all' autorità della Chiesa, e delle Scritture,* trovansi bensì nel primo Scritto d' Oxford composto in tempo che Scoto aveva minor perizia, e così maggior temenza; ma non in quel di Parigi dappoi ch' egli potè fare più pieno studio nella materia. Ed ancorchè nella terza distinzione allegata dianzi in nessuno dei due Scritti conchiuda assertivamente, ma sol dica essere stato possibile a Dio l' operare in ciascuna delle maniere, e così discorra in forma più tosto d' inclinazione che di determinazione; con tuttociò nello Scritto d' Oxford più avanti nella distinzione diciottesima nella quistione unica nel paragrafo che incomincia: *Hoc visum,* è franchissimo affermatore di questa parte: poichè ivi distingue in Cielo varie maniere di Santi; altri che una volta furono a Dio nemici per peccato attuale; altri per l' originale solo; e chi nè per quello, nè per questo ebbe mai nimistà con Dio, qual (dice) fu la Beata Vergine. Non voglio dissimular tuttavia, che sì com' egli nel

(*a*) *Nello Scritto di Parigi che è l' ultimo.*

secondo Scritto di Parigi sopra la distinzione terza depose il contrario timore, ch' erasi da lui dimostrato nello Scritto d' Oxford alla mentovata distinzione terza in riguardo all' autorità della Chiesa e delle Scritture; il quale avea già deposto ancora nello Scritto d' Oxford alla citata distinzion diciottesima; così per contrario divenuto allora più cauto in fidarsi delle congruenze sopra ciò ch' era posto nel mero arbitrio di Dio, nè da lui rivelatoci apertamente, aggiunse la particella dubitativa, *forse*, a quello che intorno alla perpetua innocenza di Maria Vergine assolutamente aveva insegnato sopra la distinzion diciottesima nelle lezioni Oxfordiesi.

13. Ma di Scoto ciò basti: Discendiamo alla difesa del Concilio: contra il quale il nostro Soave conducendo sopra la scena della sua favola gli Alemanni, riprende e beffa quel Senato della predetta limitazione, quasi affatto inragionevole, e che renda incerte tutte le proposizioni generali della Scrittura, ed anche incerto il peccato originale in ciascun individuo della posterità d' Adamo. Dice, che l' esser madre di Dio non porge alcun fondamento a sostegno di quell' immunità; perchè San Bernardo a' Canonici di Lione scrive, (*a*) che se tal argomento valesse, dovrebbe negarsi il peccato originale anche al padre della madre di Cristo, e così procedendo per tutte le antecedenti generazioni.

14. Cominciamo da quest' ultimo. Amerei sapere di quale stampa è quel San Bernardo che ha sì grave sciocchezza. Come potea ciò dire quel gran Dottore senza distruggere tante singolari prerogative ch' ei riconosce nella Vergine come in madre di Dio, non pur sopra tutti i suoi progenitori, fra' quali n' ebbe de' malvagi; ma sopra tutte le creature? Come non avrebbe riprovata la festa della Natività ch' egli approva nella medesima epistola, e che di niun progenitore della Vergine celebriamo? Tutt' altro dice San Bernardo. I Canonici di Lione di lor propria autorità, e senza approvazion della Chiesa Romana volevano introdurre la festa della Concezione. Di ciò gli riprende a ragione il Santo; e gli ammonisce a domandare il parere, e a procedere con la scorta della Sedia Apostolica; a cui egli protesta di soggettare e quella, e tutte l' altre sue opinioni. E però con qual ardimento può allegarlo il Soave contra i decreti della medesima Sedia? Ora perchè que' Canonici argomentavano in questo modo: Si celebra il nascimento, dunque dobbiamo celebrare anche la Concezione; essendo certo, che se Maria non fosse stata concetta, non sarebbe nata: Risponde loro, che se tale argomento provasse, proverebbe, doversi celebrar similmente il Natale del Padre, e la Concezione del medesimo, e successivamente di tutti gli Avoli, e Bisavoli fin ad Adamo; perciocchè senza la natività e la concezione di essi non sarebbesi partorita Maria: Non valer dunque una tal ragione: *Non può nascere chi non è conceputo; adunque l' onor che si rende all' anniversario della natività, è altresì dovuto all' anniversario della concezione:* Sapendosi, che non sempre la condizione, senza cui l' effetto non sarebbe avvenuto, ha ugual eccellenza, e merita culto uguale al medesimo effetto: che se ciò fosse, dovrebbesi egual culto alla Balia, che al Re; poichè il Re non sarebbe vivuto, se la Balia non l' avesse allattato. (1)

(*a*) *Epist.* 174.

(1) Non sarà inutile quanto qui dottamente scrive il nostro Storico sulla famosa Lettera di S. *Bernardo*, confrontare con ciò, che ne hanno poi detto i citati *Strozzi*, e *Plazza*.

15. Questo è il discorso di San Bernardo: Nel resto quando mai o egli, o alcuno de' Padri antichi assegnò, non dico a tutti gli Antenati di Maria Vergine, ma ad Abramo, di cui afferma l'Avversario trovarsi maggior fondamento che di Maria; quelle maraviglie di privilegi che attribuirono unanimamente a lei? E pur gliele attribuirono senza maggior fondamento nella Scrittura, che di leggerla dichiarata quivi madre di Cristo. Per qual ragione il Soave e i suoi Tedeschi non deridono insieme Sant' Agostino, il quale nell' antidetto luogo suppone assertivamente al peccato ciascun de' Santi, ma ciò non osa di Maria Vergine, dicendo, che questo egli fa per onor di Cristo: E pure l'onor di Cristo nol ritenne dal supporre al disonore del peccato tutti i suoi mediati Progenitori? Pogniamo che Sant' Agostino intenda solo quivi de' peccati attuali: non si trova forse tanto di questi quanto dell' originale universalità di proposizione nella Scrittura? Non dic'ella nel secondo de' Paralipomeni al 6. *Non è uomo, che non pecchi;* e nel capo terzo di S. Giacomo: *In molte cose inciampiamo tutti?* Il medesimo Sant' Agostino ponendo come verità di Fede, che ogni uomo pecca, non per tutto ciò vuol che la Vergine sia rinchiusa in questa regola comune? Perchè? Forse perchè la Scrittura eccettui nominatamente lei nelle suddette universali proposizioni? Non già; ma solo perchè ella *meritò di generare e di partorire colui che sappiamo non aver mai peccato.* Come non sovvenne a Sant' Agostino, uomo di non ottuso ingegno, la ragion di costoro; che molto più avrebbe dovuto ciò convenire ad Abramo, da' lombi del quale era uscito Cristo, ed a cui era stato promesso Cristo? Come non pose egli mente, che se le generali proposizioni si riconoscono per incerte in un particolare, rimangono incerte in ciascun degli altri?

16. Sant' Agostino se udisse tali oggezioni, m' avviso che insegnerebbe al Soave primieramente: Nulla ostare alla verità ed alla certezza d'un detto universale qualch' eccezione la qual diasi a un tal detto in que' particolari che sogliono esprimersi specificatamente quando si vogliono comprendere: Perciocchè scorgendosi in loro una manifesta e forte ragione per non esservi compresi, meglio fu disobbligare i parlatori dal nominarli qualora intendono d' escluderli, la qual intenzione è frequente; che dal far ciò più tosto quando vogliono inchiuderli, il che è di rado. Così veggiamo, nei mandati generali, e nelle concessioni generali, ed in altre simili significazioni, non contenersi per insegnamento de' Legisti alcune speciali cose, ove elle non vi si odano mentovate. Quando adunque uno o più individui hanno evidente disparità da tutta la schiera degli altri nella materia di cui si tratta, il non intendersi quelli compresi nella regola universalmente profferita, non contamina la verità di essa, nè la fa dubbiosa negli altri.

17. Abbiamo di ciò l' esempio in questa materia stessa. Dice l' Apostolo: *Sì come in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti saranno vivificati.* E nondimeno certo è, che questo detto vuol qualche limitazione, e tale che limiti la prima parte sola, non la seconda; sì che la conformità non è adeguatissima: Imperocchè Eva sarà vivificata in Cristo, nè però ella morì in Adamo. Ma tale eccezione è d' un individuo sì chiaramente disuguale da tutti gli altri in questa causa, ch' ella non ha forza d' indurre dubitazione del simigliante negli altri. Così dunque sapendo noi, che tutti i discendenti d' Adamo erano debitori di nascer in colpa, e che da questa

in virtù della redenzione non doveano esser mondati senza efficacia di Sacramento da lor preso o in atto, o in voto; ed essendo manifesto, che nel primo stante della concezione non si piglia il Sacramento in verun de' due modi; viene in sequela, che tutti sieno conceputi in colpa. La qual generalità nondimeno potrebbe limitarsi in alcuno, se in lui apparisse uno specialissimo rispetto per cui Dio avesse dovuto privilegiarlo con maniera non ordinaria di santificazione per li meriti preceduti di Cristo, e prevenirlo con la sua grazia senza opera di Sacramento in quel primo stante. Similmente essendoci noto che la colpa d'Adamo ha fatte ribellare le nostre potenze inferiori alla ragione, ed ha scatenato il furore della concupiscenza verso i diletti transitorii; ci è noto che niuno può lungamente resistere ai loro assalti: E benchè la grazia ci risani dall' infermità di cader necessariamente a lungo andare ne' falli gravi, non però ci rende robusti ad astenerci ancor da' leggieri; come ci è insegnato e per la quotidiana sperienza, e per molti luoghi della Scrittura, e per l'avviso universale di Cristo; il quale tutti ci esorta a chieder che Dio ci rimetta *i debiti nostri;* e così presuppone, che tutti siamo debitori. E veggendo noi per le parole della Scrittura, e per gli esempii, che ciò distendesi eziandio a' grandissimi Santi; non possiamo per altezza di santità ristringnere questa regola senza renderla tutta ambigua, e però sospetta di falso. Ma non per tutto ciò è disdetto di limitarla in una special persona in cui si scorga ragione ben singolare onde Iddio abbia dovuto concederle candidezza purissima da ogni neo, e però anche privilegiarla con grazia contra qual si sia tentazione.

18. Possiamo noi singolarmente ciò persuaderci d'alcuno, e di chi? Ce 'l possiamo persuadere di quell'unica persona, alla quale Cristo doveva portar obbligazione del proprio suo essere, cioè della Madre che diede l'essere a Cristo, e gliel diede volontariamente e con pienissimo affetto. Cristo, dappoi che fu conceputo, non ricevette beneficio in effetto da verun uomo, perchè egli era padrone del tutto, e a talento di esso l'onnipotenza operava. Ma nel primiero momento della sua generazione ebb' egli un grandissimo beneficio da chi generollo; e tanto maggiore che non è fatto agli altri figliuoli, quanto egli fu generato in più alta condizione. Era dunque special ragione, che dovendo Cristo esser tanto obbligato alla sua Genitrice, i meriti preveduti di lui s' applicassero a tenerla sempre lontana da sì gran male qual' è l' offesa o l' inimicizia di Dio. Conveniva alla virtù e della pietà verso la madre, e della gratitudine verso la benefattrice, che Cristo desiderasse efficacemente in lei un tale stato perpetuo per cui non si rendesse mai ella, considerata in qualunque tempo, oggetto d' abominazione al Figliuolo. Adunque è verisimile ch'egli l'abbia desiderato di fatto; imperocchè furono in lui tutte le virtù perfettissime. E se il desiderò, il suo desiderio, come fu dal Padre antiveduto, così fu da lui compiaciuto.

In questo modo per avventura discorrerebbe Sant'Agostino per difender l' esenzione ch' egli fa di Maria dalle proposizioni generali della Scrittura intorno a' peccati o d' ogni sorte, come molti la intendono, o almeno intorno agli attuali, a cui non men che all' originale s' applica l' opposizion del Soave.

19. Sarebbe anche assai, che Sant'Agostino così pratico nella divina Scrittura non avesse mai osservate quelle parole del Vangelo per altro no-

tissime, opposte qui dal Soave per debilitar questo titolo, nelle quali Cristo ad alcuni che nominavano beato il ventre che lo portò, e le poppe che l'allattarono; rispose: *Anzi beati coloro che odono; e custodiscono la parola di Dio.* Ma chi sa? Fors' egli le aveva osservate e ne serbava memoria: ma non le intendeva come il Soave e i suoi Luterani. Onde a questa opposizione vo io avvisandomi, che Sant' Agostino avrebbe risposto con l'esempio della Madre d' un Re terreno: della qual si può dire con verità, ch' ella è sublime e felice non perchè ha partorito il Re, ma perchè è in grazia del Re: che se questo non fosse, quantunque madre di esso, potrebbe giacer abbietta e misera, come avvenne ad Agrippina, ed a tante altre: Nè per tutto ciò si toglie che l'esser lei madre non sia il fondamento di star in grazia del Re oltre misura sopra tutti i Vassalli. Così, certo è, che l'immediata ragione per cui Maria potea chiamarsi beata, secondo che può essere chi è pellegrino di questa vita; era l'unione con Dio per mezzo della carità, che le fondava il diritto della beatitudine e della gloria celeste; ma è vero insieme che l'esser eletta madre di Dio fu quel rispetto per cui ragionevolmente piacque a lui di donarle grazia onde meglio che qualunque altro udisse e custodisse la sua parola, e gli si stringesse in carità più intima e più perfetta.

20. Quanto è poi allo stendere una simile immunità agli altri Progenitori di Cristo, Sant' Agostino addottrinerebbe il Soave con la distinzione delle cagioni che i Filosofi chiamano *per sè*, cioè *per loro intenzione*, *e per loro natura*, e di quelle ch'essi chiamano *per accidente*, le quali non meritano il proprio nome di cagioni: E mostrerebbegli, che fra queste seconde è l'Avolo presso il Nipote; poichè tutta l'opera dell' Avolo non ha che fare di sua essenza e per intendimento della Natura con la generazion del Nipote; ma si ferma nella produzion del Figliuolo; dal quale poteva non procrearsi il Nipote: onde è caso accidentale che dall' operazione dell' Avolo proceda mediatamente la procreazion del Nipote. Or ciocchè avviene per accidente, non fonda nè obbligazione nè vincolo di natura. Si trova bensì qualche convenevolezza di fondarvi l' una e l' altro per ordinazioni e consuetudini umane, le quali secondo il genere sono contenute in quel Diritto che si nomina *delle genti*, e in cui convengono tutti gli uomini: perciocchè non ci ha Nazione o Repubblica la quale non riconosca qualche legame speciale eziandio co' mediati Progenitori, come con l'Avolo; e co' Trasversali consanguinei, come col fratello: Ma secondo la specie e la determinazione di questo legame sin a tal grado di parentela, e con debito di tali o tali ufficii scambievoli, toccano queste obbligazioni e questi vincoli alle leggi civili delle particolari Repubbliche; e son varie in varie circostanze, in varii paesi, in varii tempi.

21. Or è da osservare, che la Ragion delle Genti, come notarono gli Scrittori delle leggi Romane, (*a*) fu da esse Genti costituita, *ricercando ciò l'uso e le necessità umane.* Dal che segue, che sì fatte ordinazioni e consuetudini nulla obbligavano Cristo, come superiore a tutte le umane podestà, e come tale che non bisognoso d' altro uomo, era esente però da quelle obbligazioni che per lo scambievol bisogno costringono ad osservarle fra essi tutti gli altri uomini. Là dove certo è appresso i sacri Dottori,

(*a*) §. Ius autem Gentium. Instit. de Iure Natur. Gent. et Civil.

ch' egli era soggetto alle leggi della Natura; le quali hanno lo stesso Dio per immediato legislatore, ed alle quali parimente senza controversia appartiene il quarto mandato del Decalogo, d'onorare le seconde cagioni immediate del proprio suo essere, sì come i tre antecedenti mandati ingiungono il culto della prima, ed altresì immediata cagione.

22. Da queste premesse raccorrebbe Agostino, che a gran diritto i Padri e la Chiesa dal narrarsi nella Scrittura, che Maria fu madre di Cristo, pregio superiore oltremodo a tutti i privilegii d' Abramo e d'ogn'altro favoritissimo Santo, argomentarono in lei un candore d' innocenza, una esquisitezza di virtù, ed una immensità di grazia superiore senza misura a tutti i Santi del vecchio e del nuovo Testamento, benchè di loro trovinsi scritte sì lodevoli azioni che di lei non si leggono. E se così discorrerebbe Sant' Agostino; dalle premesse medesime Scoto e quegli Scrittori che avanti e dopo di lui tennero per immacolata la Madre di Dio nella sua concezione, l' accademia di Parigi, i Teologi ragunati in Basilea, e finalmente il Concilio Tridentino fornito fin d' allora di molti Dottori eccellentissimi, come vedemmo; arguirebbono il probabil fondamento di questa limitazione, senza che perciò si rendesse ambigua la verità della regola in verun altro che del seme d' Adamo sia conceputo.

23. Nel vero, se il Soave ancora vivesse, io qui vorrei ricordarli, che quantunque l'impugnare uomini grandi in qualche caso non sia stimata temerità, il deriderli rende sempre il derisore soggetto di derisione. Come ardiva egli, che finalmente non è stato Scrittore esimio in veruna scienza, nè ha lasciata pur una memorabile speculazione del suo intelletto; prendersi gabbo quasi di scemi di tutti i Teologi del Concilio e di tanti Dottori che per tre secoli hanno reputata o vera o provevole questa sentenza? Come non pensava che, quando eziandio la Chiesa Cattolica non avesse l' assistenza divina, sarebb' ella certamente la maggior parte della sapienza umana: onde ben potrebbe allora dir tutta insieme un errore, ma non già una follia: Chi ammira le cose basse è semplice, ma riverente: chi schernisce le sublimi, è ignorante ed insolente ad un tratto.

CAPO OTTAVO.

Discussione de' Padri intorno al peccato originale.

1. E quanto meritasser que' Padri raccolti allora in Concilio d'esser ammirati e non beffati, si parrà tosto nella materia presente del peccato originale, destinata, come narrammo, a dichiararsi nella prima Sessione. Ella fu disaminata e privatamente nelle conferenze particolari de' Teologi, e pubblicamente nelle generali de' Padri: ove coloro che non professavano Teologia, si rimisero all' opinione degli altri periti in quella scienza, secondo l' osservazion di Platone: che ordinariamente nelle faccende umane suol operarsi ciò che pare a colui, o alto o basso ch'ei sia, il quale è stimato di saper più in quella materia.

Vuol darci a vedere il Soave, che nelle Assemblee de' Vescovi, come scarse d' uomini forniti di tal dottrina, gli articoli fossero svogliatamente assaggiati, e però anche negligentemente digeriti. Niuna falsità è più falsa, come potrassi conghietturare da una picciola parte ch' io riferirò delle sot-

tili e dotte considerazioni fatte da loro: le quali furono senza numero; ma io per non annoiar con la copia, reciterò sol quelle che aiutano a ben penetrare la mente del Concilio nelle promulgate diffinizioni. Nè voglio fermarmi nel rigettare ciò che questo Scrittore con poca informazione e troppa fidanza va dipingendo intorno alle varie sentenze de' Teologi: Vaglia per riprovazione del falso la narrazione del Vero. L' esame fu compartito in cinque punti.

2. Il primo intorno alla natura del peccato originale.

Il secondo sopra il modo con cui si propaga ne' Discendenti.

Il terzo de' nocumenti da lui portati.

Il quarto avea per suggetto il rimedio.

Il quinto, qual fosse l' efficacia d' un tal rimedio.

3. Cominciandosi però dal primo, il Pelargo Procuratore del Treverese avea presupposto nelle speciali congreghe (a) come certissimo ed ammesso infin dagli Eretici ne' Colloquii di Vormazia l' anno 1540. che il peccato originale consistesse nella privazione di quella giustizia originale in cui fu costituito Adamo. Contro a che ragionò Antonio della Croce Vescovo delle Canarie, che tal privazione non era il peccato stesso, ma una pena di lui. Ma qui ripigliò Frate Angelo Pasquale Domenicano Vescovo di Motola: il quale recando non pur la sentenza, ma le parole di San Tommaso, andò così discorrendo: Non potersi meglio chiarire altronde la natura del peccato originale, siccome in genere d' ogni difetto, che da quella della perfezione opposta; secondo che, per esempio, a fine d' intendere che cosa è cecità, convien intendere che cosa è virtù visiva: Esser il peccato originale un difetto opposto a quella perfezione che abbelliva Adamo innocente, e che si dinomina *giustizia originale*. Volersi dunque dall' assenza di questa esplicar la natura di quello. La giustizia originale, diss' egli, aveva due parti, l' una ch' era principale e quasi forma, l' altra integrale e quasi materia. La prima era la soggezione dell' umana volontà al suo legittimo Signore ch' è Dio; la seconda era la soggezione delle inferiori potenze alla stessa volontà ch' è legittima Reina di esse: Ribellatasi nel peccato d'Adamo la volontà dell' uomo a Dio, essersi ribellate ancor le sue suddite a lei. Questo secondo disordine, e gli altri difetti umani seguiti in pena del primo, esser quasi materia del peccato originale; il primo disordine che non fu pena, ma colpa, esser la forma ond' egli prende la sua essenza.

4. Rimaneva ciò comunemente approvato allor che fra Baldassarre Eredia Domenicano Vescovo di Bossa, ricordò un altra dottrina di San Tommaso: Che quantunque ogni peccato in universale abbia l' essere principalmente e come in sua forma nella privazione della contraria dovuta rettitudine, e secondo quella parte non sia egli effetto, ma difetto: nondimeno il soggetto di cotal privazione, siccome di tutte le altre privazioni, è cosa vera e sussistente: Così ancora, quantunque la malattia riceva la sua essenza dalla privazione del giusto temperamento, nondimeno ha ella per soggetto suo gli umori del corpo, i quali son cosa, e non privazione. Parimente dunque l' essenza bensì del peccato originale esser posta nella mentovata privazione dell' ordine conveniente; ma il soggetto esser le potenze dell' anima prive d'un tal ordine, e massimamente la concupiscenza,

(a) *Nella Congregazion Generale de' 21 di Maggio, e nelle seguenti.*

cioè a dire l' inclinazione a tutti i beni transitorii: la qual perciò talora da' Padri è nominata *peccato*, in quella maniera che i medesimi umori del corpo distemperati sogliono chiamarsi *il male del corpo*.

5. Quanto era al secondo punto de' cinque annoverati, Giovanni Fonseca Vescovo di Castell'a mare pensò la propagazione di questo peccato ne' Successori che nol commisero dichiararsi agevolmente con l' esempio d' un Re il quale abbia conceduto alcun feudo ad un Vassallo per lui e pe' suoi Discendenti ov' egli al Re sia fedele: perciocchè se il feudatario divien fellone, rimaa privata del feudo tutta la sua progenie, senza ch' ella possa lagnarsi perciò di non giusta pena; dovendo piuttosto aver grazie al Principe che nella liberal concessione fatta al progenitore avea renduti capaci di ereditar quella Signoria tutti i nipoti. Simiglianti ad un tal feudo esser i pregi della giustizia originale donati liberalmente da Dio ad Adamo: e la privazione di essi nella sua schiatta esser la macchia originale. Il qual esempio ad alcuni parve manco a far pienamente la proposta dichiarazione, come quello che non mostrava potersi trasfonder ne'Discendenti la colpa, ma solamente la pena dell' Antenato: Nondimeno egli in verità bastava all'intento del Fonseca, il qual volea sol fare intender con esso come Iddio senza ingiustizia ne potesse gastigare per l' altrui fallo. In qual modo poi cotal fallo si chiami colpa di tutti noi, è un'altra quistione; ed acconciamento spiegolla il mentovato Pasquale con somiglianza prestatagli da San Tommaso: Che sì come le nostre membra, benchè prive di libertà e di ragione, diconsi commetter peccato, perchè alla deformità dell' opera illecita sono mosse dalla parte superiore dell' anima che in ciò pecca; non altramente i fanciulli, benchè al dover nascere in quello stato difettuoso e non conveniente al fine dell' uomo e al debito sottoponimento verso Dio, non abbiano volontariamente cooperato; nondimeno diconsi aver peccato in Adamo in quanto egli, che nella sua fecondità conteneva interamente la Natura umana, e nella elezione il buono o il reo stato di essa; peccando, mosse tutta la posterità della sua specie a nascere in questa macchia ed in questo disordine. E per maggior espressione di ciò addusse altresì San Tommaso là dove nota, che in Adamo la macchia della persona contaminò la Natura; ma che in noi per converso quella della Natura contamina le persone.

6. Più lungamente degli altri parlò il Bertano. Considerava egli in prima, che fra gli Eretici moderni intorno al peccato originale aveva fallito principalmente Zuinglio. Nel che il Soave non solo erra volendo scusare quell' Eresiarca, e trarlo nella sentenza comune contra ciò che noi altrove per intendimento mostrammo, e contra ciò che di sè afferma Zuinglio stesso; ma vuol fare un onore poco gradevole a' Teologi Tridentini; dicendo che alcuni di loro, i quali più diligentemente aveano letto Zuinglio, conoscessero questo vero. Il che non ritrovo io pur caduto in mente a verun di essi.

7. Discorse poi copiosamente il Bertano sopra il terzo articolo che apparteneva a' detrimenti apportati da quella colpa, dicendo: Esser indubitato appresso la Chiesa, che Adamo oltre alle doti ricevute dalla Natura, avea conseguita per mero favor di Dio la rettitudine e la giustizia; la quale s' egli serbava, avrebbe posseduta l' immortalità per sè, e per la sua Stirpe, ed avrebbe trasfusi in lei tutti i medesimi doni. Dell' altre prero-

gative, per figura, della scienza intorno a' moti ed alla virtù delle stelle, non accordarsi gli Scrittori s' elle non meno dovevano esser creditarie. Secondariamente aversi certezza ch' esso peccò, e che 'l peccato per cui rovinò egli e la sua famiglia, fu disubbidienza: o consistesse in mangiar del pomo vietato, o in altra proibita azione: In pena di ciò aver lui perduta la grazia per sè e per tutta la sua prosapia. Indi toccò leggiermente il quarto capo, e disse, da quella pena che l' Apostolo nomina *morte*, non liberarsi l' uomo se non in virtù del Battesimo. Conchiuse, volersi nel parlare di questa materia aver due rispetti: L' uno, di non introdurre sinistro concetto della Giustizia divina mentre punisce negl' infanti la colpa altrui: nel che per mio avviso ebbe egli riguardo a coloro che stendono con Gregorio d' Arimini contra San Tommaso questa pena alla privazione de' beni non pur gratuiti, ma per natura dovuti, ed al tormento del senso: L' altro, di non attenuare la pena in guisa, che paresse venuto senza necessità il Figliuolo di Dio a riscattarcene: volendo significar egli per avventura coloro che tengon, esser nella Natura corrotta forze d'osservare tutta la legge; ed Ambrogio Catterino, presente in quel tempo al Concilio, il quale agli infanti del Limbo ascrive una vita di beatitudine naturale.

8. In un'altra Congregazione fu entrato per intendimento a ragionare intorno al quarto capo, cioè al rimedio: Il quale tutti affermarono e confermarono co' testi della Scrittura, ch'è il Battesimo. Ma sì come varie e di varii generi son le cagioni d'un medesimo effetto e d'un medesimo risanamento, così per cagioni della nostra ricuperata salute si annoverarono oltre al Battesimo i meriti e la morte di Cristo che impetrarono a quel liquore la virtù sanativa; e vi fu anche aggiunta la grazia santificante, ch' è la cagione non efficiente, ma formale per cui saniamo. Girolamo da Bologna Vescovo di Siracusa desiderò che all' altre cagioni s'accompagnasse la Fede; quando le parole di Cristo ve l'accompagnano, allor che promette la salute a chi crederà e sarà battezzato: E ciò confermossi dal Seripando con tanto vantaggio in esaltar l'efficacia della fede interiore sopra quella del lavacro esteriore, che cadde in sospetto di stimar poco la virtù del Battesimo: dal qual sospetto si purgò egli nella seguente Adunanza. Tuttavia non piacque alla maggior parte di nominar quivi nel decreto la Fede: non essendo ella universalmente richiesta per distruzione del peccato originale, come l' altre mentovate cagioni, secondo che appare nel Battesimo degli infanti.

9. Questa forza del Battesimo a cancellare e tergere tutta la macchia del peccato, contra gli Eretici moderni fu ivi provata con innumerabili ed apertissimi detti della Scrittura, de' Concilii, e de' Padri. E mostrò segnalatamente l' Arcivescovo di Matera, esser contrario alla dottrina universal de' Legisti l' errore de' Luterani, che dopo il Battesimo il peccato non cessi d' essere, ma d' imputarsi; poi che dicendosi nelle testimonianze prenominate ch' ei si *rimette*, è regola indubitata presso i periti di legge, che il debito s'estingue per la remissione del creditore. Corroborò questa verità il Vescovo di Motola con l' altro vocabolo di *rigenerazione* usato nella Scrittura: perciocchè la generazion de' viventi importa un trapasso da stato di cosa morta a stato di vita. Adunque alla verità di questo vocabolo fu mestiero, che ne' battezzati non rimanesse lo stato della morte. E sì come

alla vitale generazione seguono le potenze e le forze d'operare atti di vita, e d'abitare nella magione propria di tali viventi; così nella rigenerazione battesimale si donano forze per operare atti di vita soprannaturale, e per salire a suo tempo nella stanza di tali viventi, ch'è il Paradiso.

10. E perchè i Luterani vogliono che la concupiscenza medesima sia il peccato originale; e che per ciò rimanendo ella ne' battezzati, anche il peccato vi rimanga; i Padri si misero a rifiutar questa dottrina: ed oltre agli altri passi della Scrittura onde si cava generalmente, che dopo il Battesimo non resta veruna macchia; furon allegati due luoghi particolari per convincere che la concupiscenza non è propriamente peccato. Il primo recossi dall' Arcivescovo di Sassari, e fu quel di San Paolo, dov'egli dice, che l' uomo vecchio si crocifigge con Cristo acciocchè si distrugga il corpo del peccato, e non più serviamo al peccato; e però ci esorta, che nel nostro corpo mortale non regni più il peccato, nè ci piaccia di servire alle sue concupiscenze. Adunque (discorrea l' Arcivescovo) se la concupiscenza rimane, e'l peccato è distrutto, come può dirsi ch'ella sia una cosa medesima col peccato? L'altro fu prodotto dal Siracusano, e fu quel di San Giacomo, dove l' Apostolo descrivendo la generazione del peccato, dice, che ciascuno è tentato dalla sua concupiscenza, la quale il tira e l'alletta; e che questa, dappoichè ha concetto, partorisce il peccato. Quindi il Vescovo arguiva, che la concupiscenza, nè pur quando tenta e diletica, sia peccato; ma che sol dippoi ella il partorisca. Ed avvalorò la sentenza portando in mezzo le infrascritte parole di Sant' Agostino: *Che se quella concupiscenziale disubbidienza, la quale abita ancora nelle nostre membra moribonde, si muove fuor della nostra volontà, quasi con una legge sua propria; quanto più ella è senza colpa nel corpo di chi non consente, se è senza colpa nel corpo di chi dorme?* Argomentò anche il Vescovo delle Canarie in questa forma: Se l'uomo fosse prodotto nel puro stato suo naturale senza peccato e senza doni gratuiti, non può negarsi che dalla tempera del suo corpo non fossero per sorger gli stimoli della concupiscenza: Adunque essendo ella natura, non è peccato; il quale non è natura ma corruzione. Aggiunse il Motolano: Chi è in peccato, non è in prossima disposizione d'andare in Cielo, i fanciulli battezzati sono in prossima disposizione d'andar in Cielo: adunque non sono in peccato. Venendosi alla soluzione degli argomenti contrarii, notò il medesimo, che dove Sant' Agostino dice, rimettersi nel Battesimo la concupiscenza, non ch'ella non sia, ma che non s'imputi; gli Eretici falsavano quella dizione, e in luogo di *concupiscenza* scrivevano *peccato*: E se talora l'Apostolo nomina la concupiscenza *peccato*, apparir dalla chiarezza delle Scritture allegate, che il fa per figura, come nomina *peccato*, non che altro, lo stesso Cristo; come l' Eucaristia si nomina *pane*, come Adamo da Dio fu nominato *polvere*, come i cadaveri s'appellano col nome di coloro di cui tali cadaveri furon corpi; e come, in brevità, l'effetto spesso ha il nome della cagione, e specialmente della materia dalla qual egli sorse, o pur del composto di cui fu egli materia.

11. Contra questo universal sentimento de'Padri, il Sanfelice Vescovo della Cava, e il Bonuccio Generale de' Servi, benchè approvassero, estinguersi e non solamente coprirsi in noi dopo il Battesimo ciò ch' è principalmente peccato, ed in questo condannassero i Luterani; tuttavia parve che ammet-

tessero nella concupiscenza medesima per sè sola qualche ragion di peccato; il quale però dopo il Battesimo non s'imputi. Di che il secondo fu aspramente notato da Giambattista Campeggi Vescovo di Maiorica, quasi ed avanti nelle prediche, ed allora nelle Congregazioni si fosse avvicinato agli Eretici. Ma il Bertano esplicò il detto di que' due come profferito in senso largo ed improprio: il che dal Sanfelice fu confermato col silenzio, e dal Bonuccio con istudioso ragionamento, ov'egli prese a mostrare in che si convenisse, e in che si discordasse fra i Cattolici e i Luterani intorno al peccato originale. Soggiunse, che nel precedente discorso il suo fine era stato, non di scusare gli Eretici, ma d' avvertire, che le parole della condannazione fossero tali onde rimanesser feriti sol questi, e non le sentenze cattoliche. Anche il Seripaado General degli Agostiniani avvisava che fosse nella concupiscenza de' battezzati alcuaa ragion di peccato, in quanto ella inclina a peccare; ma per quel giorno chetossi al parer comune: rattemperando la voglia d'eatrar sostenitore d'una sentenza la qual vedea generalmente contradetta, senza prima guernirsi di ben premeditato apparecchio, il quale valesse o a vincere, o il meno, ad onoratamente combattere.

CAPO NONO.

Osservazioni fatte da' Padri nel tenore del decreto proposto intorno al peccato originale: specialmente, se ne' rinati rimanga niente d' odioso a Dio.

1. Convenutosi nella sostanza, e formatosi alla norma di ciò il decreto da' Deputati, si procedette nella generale Congregazione degli otto di Giugno ad esaminarne il dettato. Dicevasi quivi, che Adamo per la trasgressione aveva perduta la santità nella qual *fu creato*. Quest' ultima voce mutossi in, *costituito*, per consiglio del Cardinal Paceeco; il quale ammonì che non è fuor di lite se Adamo avesse l'interior santità nello stesso momento della sua creazione. Dal che si scorge quaato inferma sia la prova che alcuni traggono per avverar ciò, dalle parole del Concilio come ora suonano.

Avcasi nella divisata forma, che per la colpa tutto Adamo era peggiorato secondo il corpo e l'anima, e che *non si mantenne illesa veruna parte di questa*. Furono tolte via le ultime voci come quelle che parevano stendersi ancora a' sensi.

Contenendosi quivi, ciò che parimente ora vi si contiene; che 'l Battesimo cancella non solo il debito o reato che nasce dalla colpa originale, ma *tutto ciò che ha vera e propria ragion di peccato;* nella prima parte non fu che dire; ma la seconda parve soperchia ad alcuai. Il Seripando voleva, che più tosto si dicesse, *torsi tutta la ragion del peccato*: il Vescovo della Cava, *torsi tutti i peccati*: Ma il decreto agli altri piacque così.

2. La disputazione maggiore fu intorno a quella particella nella quale s'afferma, che ne' rinati nulla rimane odiato da Dio. Oppose a ciò il Seripando, ch'essendo la concupiscenza origine del peccato, non poteva Iddio non odiarla; onde quell' universal negazion era falsa. Ed in questo parve che sentisse difficoltà, ma per altro capo, eziandio il Cardinal Polo. Fece egli un erudito discorso, mostrando che quantunque l' essenza del peccato origiaale fosse molto ascosa, nondimeno gli effetti e i mali derivati da esso

alla Natura umana tanto nella perversità del bramare, quanto nell'oscurità dell'intendere, eransi conosciuti col lume della Filosofia: Onde quanto è alla prima, Aristotile comparando fra loro il governo d'un solo, e di molti, e recando le imperfezioni d'amendue; tra i difetti di quel d'un solo connumera, che l'appetito d'un uomo è spesso impotente d'astenersi da'mali a cui la Natura sospinge: E intorno alla seconda Socrate pronunziò, che dopo lungo filosofare non sapeva egli altro se non di non saper nulla. A questi disordini la provvidenza degli uomini aver ordinate in riparo le leggi e gli ammaestramenti; ma niun riparo esser loro stato efficace se non la redenzione ottenuta con la morte del Figliuolo di Dio. Seguì: Il resto del decreto piacergli: solo incontrar egli dubbio nelle mentovate parole ove dicesi che ne'rinati nulla resta odiato da Dio: Imperocchè San Paolo non usa in questo proposito quella generalità che usava il decreto, ma limitazione, affermando; ne' rinati che sono in Cristo nulla esser d'odioso a Dio; talchè non afferma questo di tutti i rinati. Anche gli uomini santi dover ogni giorno rinnovar quella supplicazione: *Rimettici i debiti nostri*: adunque in loro altresì aver qualche neo che non piace agli occhi di Dio.

3. Cercò di tor via queste opposizioni il Bertano: e considerò in prima, che avvedutamente i formatori del decreto avevano eletto il vocabolo non di *battezzati*, ma di *rinati*: potendo sì avvenire che alcuno sia battezzato e nondimeno rimanga in odio di Dio, perchè non abbia pigliato il battesimo con la necessaria disposizione; ma non già, ch'egli sia rinato: Rinascer veramente ciascuno che nel fonte Battesimale sia sepolto con Cristo, come parla il decreto. Passando egli poi alla proposta quistione ed alla difesa della particella rammemorata disse: benchè la concupiscenza resti esclusa dal Cielo, non però esser lei odiosa a Dio ne' suoi servi in terra: Anche la fragilità delle membra e l'altre miserie del corpo rimaner fuori di quel domicilio di perfetta felicità; e nondimeno elle aver abitato col Figliuolo di Dio, nel quale è certo, che nulla era d'odioso agli occhi del Padre.

Il Musso concedeva che la concupiscenza non fosse odiata da Dio; ma desiderava ristringimento del decreto inverso de'peccati veniali onde anche i rinati vivono aspersi.

4. Il Seripando per sostener suo parere, ed insieme schifar nota di pertinacia, intitolò la sentenza non per sua, ma del Polo, e con tale inscrizione compose una ben lavorata scrittura. Considerò egli, che se ponevano i Padri, nulla restar ne'rigenerati che a Dio fosse in odio, conveniva per conseguente affermare, che nulla fosse in loro da che si dovessero purgare col divino aiuto, nulla che si dovesse reprimere, nulla contra che combattere: cose tutte ripugnanti a ciò che leggiamo nelle divine carte: Non esser pari l'esempio delle corporali miserie ch'erano in Cristo: Non durar elle nel Cielo perchè sono opposte alla piena felicità; ma non però esser oggetto all'odio di Dio: come tali che niente militano a favor del peccato: L'Affetto concupiscibile potersi dire il Guerriero che ottiene al peccato tutte le vittorie: Da molti luoghi d'Agostino apparir ch'egli è spiacevole a Dio: Questo esser quel male da cui chieggono la liberazione anche i Santi nella preghiera a tutti insegnata da Cristo; benchè non la conseguiscano perfettamente se non nell'altra vita: Secondo Agostino, esser la concupiscenza non proprietà di natura, come da molti presupponevasi, ma corruzione, e ribellione di natura: Parerli dunque, doversi rimuover quelle parole, e so-

stituir quest' altre prese dallo stesso Agostino : *Ne' rinati non rimanere veruna iniquità, ma bensì grande infermità: la qual sì come spiacente a Dio, convien curarsi in tutta la vita, finchè egli risnni tutti i nostri languori, e riscatti la vita nostra dalla corruzione*: A debilitar l'efficacia delle testimonianze con cui la concupiscenza chiamasi peccato nella Scrittura, nulla valere gli esempii d' altri nomi usati per metafora alcune volte : In quelli sempre mai apparire special ragione onde la Scrittura non intenda parlare nel proprio senso: Qui per contrario quando Agostino insegna oltre a ciò che la concupiscenza combatte contra lo spirito, aversi nuovo argomento ch'ei scriva con proprietà.

5. Queste ed altre ragioni mise in opera il Seripando ; le quali però non persuasero a' Padri di rimutare il decreto; quando per la testura di esso appariva chiaramente, significarsi quell' odio che si chiama *d' inimicizia*, e con cui dicesi, che un uomo odia l' altro: il qual odio veramente non può essere in Dio verso chiunque è rigenerato in suo figliuolo adottivo: non per tutto ciò escludersi, che in essi non rimanga qualche difetto che li renda men belli in cospetto di lui, e ch' egli abborrisca in loro con quell' odio che si chiama, *di spiacimento;* i quali difetti sono o le colpe veniali considerate dal Polo e dal Bitontino, o la maniera di esse ch'è la concupiscenza: E però l' une e l' altra furono lontane dal Figliuolo naturale di Dio anche fra le miserie di questa vita. Ed in tale senso parimente dopo molta disputazione rimasero nel decreto le susseguenti parole in cui dicesi: che la concupiscenza non nuoce a chi non consente: intendendo per nocumento, l'eterno, sì com' è la perdita della divina grazia ; e per consentimento, il pieno e deliberato: Bench' ella per altro a tutti noccia in qualche maniera con impolverar l'anima di minuta mondiglia, e benchè tutti le consentano in alcun modo con un consentimento imperfetto, e quasi rubato.

6. Nè io posso qui non maravigliarmi per l' insipido motteggio del Soave, il qual dice, che gli Alemanni professarono grand' obbligazione al Concilio, perchè avesse confessata una verità la quale s'egli negava, era costretto ciascuno di negarla per fede a dispetto dell'esperienza; la qual era che dopo il Battesimo rimanga ancor viva in noi la concupiscenza. Primieramente il Concilio non pone ciò diffinendo, o insegnando; ma rispondendo all' argomento de' Luterani col concedere quella premessa evidente, e negar la prava conclusione da loro quindi cavata ; cioè, che il Battesimo non estingua il peccato. Secondariamente era forse ignoto al Soave, che tra' Filosofi Gentili, gli Stoici, e tra gli Eretici, i Pelagiani affermarono, potersi l' uomo forbire in terra da tutte le passioni: e che però non sarebbe stata sciocchezza condannar questo errore impugnato gravemente da' Santi Padri, come contrario a ciò che la Scrittura ne insegna intorno al corrompimento della Natura proceduto dal peccato d' Adamo?

7. In ultimo si cancellò dal decreto un periodo, nel quale dicevasi, che 'l Concilio non riprovava quella succinta proposizione usata dagli Scolastici: Del peccato originale rimanere dopo il Battesimo la parte materiale, e non la formale: O perchè non volessero intrometter l' autorità della Chiesa nelle dottrine degli opinanti; o perchè quando potevansi esplicar le diffinizioni co' vocaboli de' Padri antichi, ricusassero d'accattarli da'Teologi moderni: Conferendo alla venerazione l' antichità non solo delle sentenze,

ma delle voci; e cagionando talora la mutazion del vestito, ch' uno stesso uomo non sia riconosciuto per desso.

CAPO DECIMO.

Decreto stabilito nella Congregazione de' 16. di Giugno per la Sessione del dì seguente nelle materie della Fede.

1. Oltre alle cose già toccate, due punti furon proposti nell' ultima Congregazione. Il primo: Se si dovesse accusare la contumacia de' Vescovi assenti: il che fu quivi approvato: Ma il Cardinal di Giaen con molti seguaci era di parere, che fossero eccettuati quei d' Alemagna: E d' altri ancora scusò la lontananza, e chiese l' eccettuazione il Toledo. Il secondo fu sopra il giorno della futura Sessione: per la quale destinossi il ventesimo nono di Luglio.

I decreti intorno alla Fede rimasero composti nella maniera seguente.

2. Dopo il Proemio si formarono cinque canoni, condannando con l' anatema chiunque fosse per dire contro alle diffinizioni che sono appresso.

Che Adamo, avendo nel Paradiso trasgredito il comandamento di Dio, perchè tosto la santità e la giustizia, nella quale era stato costituito; incorse per tal prevaricazione nell' ira divina, nella morte, e nella cattività del Diavolo; e tutto Adamo secondo l' anima e 'l corpo rimase mutato in peggio.

Ch' egli non sol nacque a sè, nè sol perdette per sè, ma per noi e per tutti i discendenti, la santità e la giustizia: nè trasfuse in noi le pene solo del corpo; ma il peccato ch' è la morte dell' anima.

Che questo peccato, il qual per origine è uno, e trasfuso non per imitazione, ma per propagazione; è dentro a noi, proprio di ciascheduno; nè si leva per le forze della Natura, o per altro rimedio che pel merito di Cristo unico mediatore: E che questo merito si applica tanto a' cresciuti, quanto agli infanti col Battesimo dato nella forma della Chiesa.

Gl' infanti doversi battezzare, quantunque nati di Genitori fedeli: ed esser loro ciò necessario a fin di purgarsi dell' impedimento che traggono da Adamo a conseguire la vita eterna.

Per la grazia di Cristo che nel Battesimo s' infonde, rimettersi il reato del peccato originale, e togliersi tuttociò che a vera e propria ragione di peccato, e non solo radersi o non imputarsi. Perciocchè ne' rinati Iddio nulla odia: e nulla è di condannazione in coloro che veramente son sepolti con Cristo per mezzo del Battesimo, e quel che segue; *sì che nulla gli ritarda dall' entrare in Cielo. Confessare e sentire il Concilio, che ne' rinati rimane la concupiscenza o il fomite: la quale essendo lasciata per esercizio di lotta, non può nuocere a chi non consente, ma con la grazia di Cristo virilmente contrasta: Anzi chi legittimamente avrà combattuto, sarà coronato. Questa concupiscenza, qual talora dall' Apostolo è dinominata* peccato; *non esser mai stato inteso dalla Chiesa, che ne' rinati sia veramente e propriamente peccato; ma chiamarsi tale, perchè nasce dal peccato, ed inclina al peccato.*

Dichiarar finalmente il Concilio, non esser sua intenzione di comprendere in questo decreto, ove si tratta del peccato originale, la immacolata Vergine madre di Dio: ma doversi osservare le Costituzioni di Sisto Quarto sotto le pene in lor contenute, le quali il Concilio rinuova.

3. Nelle mentovate diffinizioni i Padri ebber guardia d'astenersi affatto dagli articoli superflui, cioè da quelli che son dubbiosi fra le scuole cattoliche: perciocchè il tenere o l'una, o l'altra parte non inchiude miscredenza contra delle Scritture, de' passati Concilii, e delle perpetue Tradizioni: onde possono essi lasciarsi alla libertà degl' intelletti senza inriverenza alle rivelazioni di Dio, e senza detrimento dell' anime. E perciò i Legati ripugnarono sempre (a) a farsi decreto sopra la Concezion della Vergine: e ammonirono che non s' entrasse a statuir diffinizione sopra la quidità del peccato originale, di che gli Scolastici sono discordi: imperocchè il Concilio non s'era adunato per decidere le opinioni, ma per ricidere gli errori. Onde a gran torto il Soave, dopo aver portate con artificiosa efficacia le ragioni del Vigerio e del Seripando, i quali volevano, che tal diffinizione intorno alla quidità del peccato originale si statuisse; narra che la tenue intelligenza de' Vescovi gli sgomentava da sì spinosa disputazione, e la frettolosa impazienza de' Legati alla decision de' dogmi non permettea la lunghezza richiesta per sì faticosa discussione: Quasi tanti altri punti fermati in quella Sessione non fossero più scabrosi, e non ricercassero maggior tempo nel rivoltar la Scrittura, i Concilii, i Padri, gli Scolastici, ed anche gli Autori eretici, i cui errori si condannavano; che non avrebbe ricercato il discorrere sopra una diffinizione al cui approvamento si richiedeva esame di ragioni, e non fatica di lezione. Ogni Giudice prova, che a più lungo studio obbligano quelle liti le quali non tanto dipendono da un articolo sottile, quanto da un processo grosso. Anzi quelli che più sconsigliarono dall' entrare in sì fatta quistione, furono i Vescovi più profondi nella Teologia; e fra gli altri il Bitontino: Sì come anch' egli, quantunque dell' Ordine Francescano, più zelante della causa pubblica, che della privata controversia, fu di consiglio che nulla si decretasse a favor della sua Parte sopra la Concezion della Vergine. Ed ogni animo sincero il quale prima vedesse le diligenze erudite, fatte non pur da' minori Teologi, ma da' Vescovi nella preparazione e considerazion di questi decreti, e poi leggesse le calunnie del Soave; si dorrebbe che niuna esquisitezza d' opera virtuosa basti per assicurar dall' accusa dell' oppostó difetto.

4. Qual leggierezza è dipoi il condurre in campo certi Paladini di paglia armati, che paiano gran guerrieri agli occhi solamente del volgo; com' è per esempio il dire: Che non si possono rigettar gli errori sopra una cosa, non sapendosi prima la verità di quella cosa: *Niuna proposizione esser falsa, se non perchè un'altra è vera; ne potersi saper la falsità di quella da chi non sappia la verità di questa?* Che val tutto ciò se non a provare, che non poteano condannarsi l'eresie intorno al peccato originale senza prima sapersi qualche verità della sua natura, e per conseguente almen quella diffinizione superficiale che da Aristotile è chia-

(a) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 28 di Maggio, e a' 15. di Giugno* 1546.

mata *diffinizione del nome*, e richiedesi da lui per antecedente notizia a tutti i discorsi. Ma in questo senso era già manifesto che cosa fosse il peccato originale; ed indubitato non pur a' Cattolici fra loro, ma eziandio fra essi e gli Eretici: Che, ove non ci accordassimo tutti nella significazion del vocabolo, e però in alcune proprietà del peccato originale per tal vocabolo significate, non potremmo noi accusare i Luterani d' errore; se non, il più, nella favella; quasi discordanti da noi nel profferire, ma non nel sentire.

5. Ognuno sa, che per nome di peccato originale s'intende una cosa la quale per cagion del peccato commesso da Adamo ci renda odiosi a Dio, ed indegni della sua grazia e della sua gloria: Sì come in tal modo è anche certissima la diffinizione del peccato personale, o parlisi dell' attuale, o dell'abituale; essendo l' uno ciò che ci rende odiosi a Dio quando rompiamo la sua legge; e l'altro ciò che dopo la commessa trasgressione ci rende per essa meritevoli dell'odio divino. Ora in quel modo che presupposta per indubitabile una tal diffinizione superficiale, con tuttociò del peccato personale, tanto dell' attuale quanto dell'abituale, sono molte opinioni intorno a ciò in che sia posta la loro essenza, o fisicamente o metafisicamente considerata: così avviene ancora intorno al peccato originale: Fisicamente considerando si disputa, se il peccato attuale consista sol nell' atto interiore, o anche nell' esteriore: se inchiuda intrinsecamente la cognizione del male voluto, o s' ella sia una mera circostanza estrinseca necessaria al peccato: Metafisicamente poi, s' egli sia costituito nell' operazione, o nella privazione della dovuta rettitudine; se questa privazione sia della rettitudine dovuta alla potenza cui converrebbe l' atto onesto contrario, o pur della rettitudine dovuta all' atto medesimo secondo il suo genere a cui converrebbe una differenza specifica migliore: E non meno ci ha diverse opinioni intorno alla quidità del peccato personale abituale. Or così parimente son varie intorno al peccato originale. In quella maniera però, che non fa mestieri decidere la controversia delle prime a fin di rifiutar (per esempio) l' errore de' Manichei, che 'l male fosse una sostanza ed una natura; in pari modo non fa bisogno di stabilire qual sia puntualmente l' essenza del peccato originale per assicurarsi ch' egli non sia ciò che insegnano intorno ad esso le Sette discordanti dalle Scritture e dalla Tradizion della Chiesa. E chi non sa, ch' è più agevole il convincer le diffinizioni false che il formar le vere; perchè la falsità dell' une è più aperta che la verità dell' altre? e che Aristotile a fine di cominciar dal più noto suol rigettare le diffinizioni degli Antichi prima di costituir le sue? In altra maniera chiunque non sa determinatamente che cosa sia il Cielo, non potrebbe con franchezza negare ch' egli sia di legno dipinto: e ne verrebbono infinite sequele ridicolose, le quali porrebbono in beffa il Soave non solo più giustamente, ma più gravemente presso a ciascuno, che le sue cavillazioni non pongono il Concilio in riso presso la turba. Ma il divertire i Giudici alla derisione dell' Avversario è artificio insegnato da' Rettorici a chi diffida delle ragioni. Perciò più tosto che schernirlo, vo' rintuzzarlo con una sua manifesta contraddizione.

6. Dall' un lato egli biasima, che 'l Concilio non diffinisse il peccato originale: e dall' altro va proverbiando gli Scolastici, i quali abbiano voluto esplicare il modo ond' ei si propaga, e non imitare la modestia di

Sant' Agostino che all' interrogazion di Giuliano, per qual fissura un tal peccato potesse entrare ne' figliuoli de' battezzati; risponde, indarno cercarsi altra fissura quando una porta apertissima ne veggiamo ne' sacri libri; e così non vuol mai condursi a divisar questo modo. A tal che, quando i Cattolici s'astengono dalle solenni diffinizioni di punti dubbiosi ed oscuri, questa è debolezza, pigrizia, impazienza: Quand' essi ne' loro privati libri vanno opinando e speculando intorno a sì fatti punti, questa è poca modestia; e per conseguente furono immodesti fra gli altri S. Tommaso e San Bonaventura. E non s' accorgeva l' appassionato Scrittore, che questi biasimi non solo erano discordi fra loro, ma iniqui amendue? Qualora si condannan gli Eretici, è gran senno contenersi nel più generale come più indubitato; e così fece il Concilio: Quando si vuole scriver contra di essi, è prudenza non dar loro acconcio di trasportar la disputazione dalla sostanza ch' è certa, al modo ch' è incerto; e così fece Sant' Agostino. Ove poi si discorre o per mero filosofare, o per difendere che le verità di nostra Fede non sono d' impossibile esplicazione, è lodevole il proporre le più probabili maniere in cui possano verificarsi; e così fecero gli Scolastici. Il riprender l' intera comunità di questi è un riprender l' intera comunità di coloro che sono stati i sommi fra gli uomini in quel ch' è sommo negli uomini; cioè nella sottilità, e nella sublimità del discorso.

CAPO UNDECIMO.

Decreti formati per la Sessione quinta sopra la Riformazione.

1. Oltre a' decreti della Fede stabilironsi quelli ancor della disciplina: i quali per questa Sessione furon divisi ne' due punti riferiti da noi più volte appartenenti alla divina Scrittura, l' uno delle lezioni, l' altro delle predicazioni. Intorno alle lezioni fu statuito così.

Acciocchè il tesoro da Dio lasciatoci nella Scrittura non giacesse negletto, nelle Chiese ov' era Prebenda o altro qualunque salario deputato alle lezioni della Teologia, gli Ordinarii costrignessero eziandio per la privazione de' prebendatici i possessori di tali entrate ad esporre la Scrittura per sè stessi quando fossero idonei; o se no, a sostituir altri eletti dagli Ordinarii medesimi: E nel tempo avvenire tali Prebende ed entrate non si dessero se non a persone atte per quest' esercizio sotto pena di nullità.

2. Nelle Metropoli, ed anche nelle semplici Cattedrali di Città insigne o abbondante di popolo, nelle Collegiate di qualche Terra insigne, ed ove sia molto Clero, benchè non fossero di veruna Diocesi, se non v' erano rendite deputate a quest' opera; se le intendesse applicata la prima Prebenda che vacasse per altro titolo che di rinunzia, ed in cui non fosse altro peso ripugnante a questo. Ed a tal fine i Legati mostrarono un Breve di podestà ricevutane specialmente dal Papa; com' erasi desiderato, secondo che raccontammo.

3. Ricordò il Pacecco, doversi nel decreto aggiugnere un' altra limitazion di vacanza, ciò era, per cagion di Rigresso. Perciocchè usavasi allora, che molti rinunziassero i Beneficii con ottener facoltà di ritornarne

posseditori in caso che il Beneficiato morisse, o in altro quivi espresso accidente. Ma il Cardinal Cervino soggiunse, non aver voluto i Legati che nel decreto si ponesse quell'eccezione, per non approvar l'usanza di tali Rigressi, e poterla annullare nel processo della Riformazione: il che servisse a' Vescovi per caparra della buona mente de' Legati intorno al reintegrar la loro giurisdizione, e lasciarne ad essi l'uso libero per quanto conveniva: Le quali parole mossero ne' Padri lagrime d' allegrezza.

4. Continuava il decreto a dire: Che dove tal sufficiente Prebenda non fosse, il Vescovo col consiglio del Capitolo (erasi posto, *coll' assenso*, ma fu emendato) assegnasse il salario a questa Lezione o co' frutti d' alcuni semplici Beneficii, detrattine i pesi dovuti, o per contribuzion de'Beneficiati, o in altra maniera; così veramente che l'altre Lezioni quivi stabilite o consuete non si lasciassero.

Nelle Chiese di tenue rendita e di picciola frequenza ove non si potesse costituir Lezione di Scrittura, almeno si deputasse un maestro di Gramatica, il quale insegnasse a' Chierici senza prezzo; affinchè quando che fosse, potessero ascendere agli studii sacri: E si deputassero alla mercede di tal maestro per quel tempo ch' ei ciò facesse, o l'entrate d'alcun Beneficio semplice; o se no, si provvedesse al necessario pagamento dalla Mensa episcopale, o capitolare, o per altro modo; ma sì che per niun colore sì pia opera si tralasciasse.

Ne' Monasterii de' Monaci, ove si potesse comodamente, s' introducesse Lezione di Sacra Scrittura: E se gli Abati fossero in questo negligenti, i Vescovi de' luoghi gli costringessero a ciò come Delegati della Sede Apostolica.

5. Questa maniera di dare a' Vescovi una perpetua giurisdizione congiunta non alla persona, ma sì alla Dignità episcopale, come a' Delegati del Pontefice ad esempio d' alcuni canoni (*a*) antichi, fu abbracciata in quella occorrenza: perchè il Papa dall'una banda voleva conceder la giurisdizione a' Vescovi in molti casi sopra alcune persone le quali per apostolico privilegio erano esenti dal foro episcopale; e dall' altra sarebbe riuscito odioso ed anche dannoso annullare in tutto o in parte cotali esenzioni: E però fu preso temperamento onde i Vescovi ottenessero la giurisdizione, come se fosse ordinaria, ed insieme ne' privilegiati la dinominazione e l'essenza d'esenti rimanesse intatta: dando in certe cause la già detta facoltà generale e perpetua a tutti i Vescovi d' esercitarvi giurisdizione come Delegati specialmente dalla Sedia Apostolica. Il che vale primieramente a far sì che in tali cause non si possa appellare al Metropolitano, ma solo al Delegante ch'è il Papa: e non meno affinchè sì fatta podestà non sia comune al Vicario per suo general diritto, e senza special suddelegazione del Vescovo: Anzi alcune di tali delegazioni sono fatte dal Concilio con parole che vietano a' Vescovi il suddelegare; come allora che statuisce, poter il Vescovo

(*a*) *In capitulo irrefragabili §. caeterum vers. et Metropolitanus de officio Iudicis Ordinarii.*
In capitulo ad abolendom §. si qui vero de haereticis.
In capitulo unico §. final. de Stat. Regular. in 6.
Clementina unica de supplenda negligentia Proelotorum.
Clementina 2. §. hoc igitur fac approbante Concilio de statu Monachorum.
Clementina quia contingit §. fin. in fine vers. In quo si forte de Relig. Dom.

esercitare un tal atto di giurisdizione *per sè stesso* ovvero poter ciò fare il Vescovo *solo* : Oltre a questo, vale a mantener la dinominazione d' esenti: il qual mantenimento de'nomi quando fosse ancor solo, in alcuni casi può riuscir profittevole e saggio per quiete de'sudditi, che talora non men si muovono dalle voci, che dalle cose: E finalmente ricorda a'Vescovi la dipendenza che hanno nell' esercizio della giurisdizione dal loro Capo.

6. Seguivasi ad ordinare, che ne'Conventi degli altri Regolari ove comodamente potessero fiorire gli studii, fosse cotal Lezione della Scrittura; e si commettesse a' più degni da' Capitoli Generali o Provinciali.

Nelle pubbliche Accademie, nelle quali sin allora questa Lezione più necessaria di tutte non fosse instituita o fosse negletta, s' instituisse o si riponesse dalla carità de' religiosissimi Principi a prò della Religione.

I Maestri o pubblici o privati di tal Lezione dovessero prima sottostar all'esame, e ricever l' approvazione dal Vescovo del luogo sopra la vita e la scienza; salvo quei che leggessero ne' Chiostri monacali.

Tali maestri pubblici e i loro scolari, eziandio in assenza, ritenessero l'entrate de' Beneficii, e gli altri privilegii conceduti loro dal Diritto comune.

Passavasi nel secondo capitolo all' altra materia in questo tenore.

7. Che non essendo di minor necessità la predicazione dell'Evangelio che la lezione, dichiaravasi: Tutti i Vescovi, Arcivescovi, Primati, ed altri Prelati esser tenuti a predicare per sè medesimi quando non fossero legittimamente impediti: E che posto un tal impedimento dovessero surrogare a ciò persone idonee secondo l' ordine del General Concilio Lateranese (*a*). Quei che disprezzassero d' adempier quest' obbligazione, soggiacessero a stretto gastigo.

Tutti gli altri che possedessero Chiese con cura d'anime, dovessero per sè stessi, o in caso di legittimo impedimento, per sustituti le Domeniche e l'altre Feste solenni ammaestrare il popolo, secondo la capacità di esso, intorno alle cose necessarie per acquisto della salute: E mancando essi di farlo, dovessero i Vescovi dentro alle cui Diocesi fossero situate le Chiese, ammonirli: E se dipoi gli vedessero negligenti per lo spazio di tre mesi, costringerli per censure ed anche, se lor paresse, per la sottrazione dell' entrate beneficiali, assegnandole a chi supplisse pe' trascurati : e ciò, non ostante qualsivoglia esenzione o congiunzione co'Monasteri collocati fuori della Diocesi. E se le Parrocchie soggiacessero a Monistero non situato in veruna Diocesi, allora il Metropolitano nella cui Provincia fosser collocate, procedesse in ciò come Delegato della Sede Apostolica: L'esecuzione di tal decreto non rimanesse impedita de veruna consuetudine, appellazione, o ricorso, finchè non avesse deciso il Giudice sommariamente, e considerata la verità del fatto.

8. I Regolari non potessero predicare nè pure in Chiese dell' Ordin loro senza esser esaminati e approvati nel sapere e ne'costumi da'suoi proprii Superiori, e ottenerne licenza; con la quale dovessero innanzi di predicare personalmente comparire avanti al Vescovo, e richiederne la benedizione.

Fuori delle Chiese dell' Ordine loro fosse necessaria oltre a ciò la licenza del Vescovo; la quale gratuitamente si concedesse.

(*a*) *Sotto Innocenzo Terzo al cap.* 10.

Quando avvenisse che seminassero errori o scandali, in qualunque Chiesa predicassero, il Vescovo interdicesse loro la predica.

Contra chi predicasse eresie, procedesse il Vescovo secondo la disposizione della legge e della consuetudine; ed in caso d'esenzione lo facesse come Delegato della Sede Apostolica: avendo in tutto ciò riguardo, che niun Predicatore o per sinistra informazione, o per caluania ricevesse travaglio.

Quelli che fossero Regolari di puro nome, vivendo fuori del Chiostro, e dell' ubbidienza, o i Preti secolari, non si lasciassero predicare sotto colore di qualunque privilegio, o senza che al Vescovo ne fosse nota la bontà e la dottrina, o senza domandarne prima la Sedia Apostolica: dalla quale era verisimile che tali privilegii si fossero cavati con fraude.

I Cercatori delle limosine non si lasciassero predicare nè per sè, nè per mezzo altrui, non ostante qualsivoglia privilegio.

In quest' ultimo Decreto erasi posto un tal principio: *I Cercatori, prava sorte d'uomini*: ma fu cancellato quell' aggiunto; non parendo convenevole il vituperare un' intera specie di persone, quando la professione loro non è rea per sè stessa: e tenendo qualsisia Comunità non so che di venerabile, per cui non ha il prudente da disprezzarla.

CAPO DUODECIMO.

Alcune altre cose precedenti alla Sessione quinta intorno alla Traslazione Volgata: E se il Concilio fosse libero.

1. Tali erano i decreti apprestati per la Sessione. Fra questo tempo il Pontefice avea fatte considerare da' suoi Deputati in Roma le ragioni dei Legati in difesa del decreto approvatore della Sposizione Volgata: E bench' elle paressero buone, e facessero ammutire i biasimi precedenti, con tuttociò in articolo di tanta gravità rimasero i Congregati con qualche dubitazione (*a*). Onde il Cardinal Farnese dapprima scrisse, che nel passato adunamento erano stati alquanto sospesi, ed aveano rimessa la deliberazione al seguente. Indi tenutosi questo, significò egli a' Legati, due scrupoli ancora restarvi (*b*): L' uno, che nel decreto si fosse posto l' anatema: L' altro, che alcuni errori malagevolmente parevano potersi recare a mancamento di scrivani, o di stampatori, o vero ad ingiuria d' anni. Stando questo, approvavasi bensì, come il decreto ordinava, il ristampar di nuovo correttamente la Bibbia, nel che il Papa offeriva ogni aiuto dal canto suo; ma tuttociò non si teneva sufficiente: perocchè o si correggerebbono solamente i falli introdottivi dalle scorrezioni e dal tempo; e come potevano costrignersi i Fedeli ad accettar la predetta traslazione in que' luoghi dove ella trasporta impropriamente l' Originale greco ed ebreo? O si volevano tor via i difetti ancor della seconda maniera; e sarebbe lavoro immenso e nodoso. Però s' imponeva a' Legati, che pensassero a qualche spediente.

2. Risposero (*c*) commendando la deliberazion del Pontefice di far che

(*a*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati a' 13 di Maggio* 1546.
(*b*) *Lettera del Card. Farnese a' Legati sotto i* 25. *di Maggio* 1546.
(*c*) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese al* 1. *di Giugno.*

si ristampasse sollecitamente la Bibbia nella più corretta forma; ed offerendo a ciò l'aiuto e l'industria ancora degli uomini ragunati al Concilio. Aggiunsero per nuova giustificazion del decreto, che il tralasciarlo sarebbe stato contra il volere di tutti i Padri, e contra il consiglio di tutti i Teologi; ed anche avrebbe operato che in breve non si sapesse qual era la vera Bibbia; tante interpretazioni se n'erano già stampate, e se ne stampavano ogni dì, varie fra loro in molti luoghi gravissimi, ed attissimi a fomentar l'eresie moderne, ed a farne pullular delle nuove: Là dove la Traslazione Volgata non fu mai sospetta d'eresia: la qual parte è la potissima ne' Libri sacri. Che sopra gli errori oppostile, quanto i Testi ebrei o greci eran migliori, tanto più si vedevano approvare la lezione della Volgata. E che intorno a' passi che in lei fossero oscuri, inetti, barbari, mal intendevoli, non era disdetto ad alcuno il dichiararli ed illustrarli o con interpretazione, o con annotazione, o con nuova sposizione. Che se coloro a' quali il decreto dava molestia avesser mandata la nota di quei luoghi i quali apportavan loro maggior fastidio, i presidenti si sarebbono ingegnati di farli soddisfare; e quando non riuscisse, avrebbono pensato ad altro riparo. Così essi risposero.

3. Ma chi non rimarrà stomacato per una maligna contrarietà del Soave ripugnante non solo alla verità del fatto nel raccontare, ma insieme all'espressione del suo sentimento nel giudicare, a fine di mantenersi sempre uniforme nel suo calunnioso vituperare? Quanto è al fatto, rappresenta qui un comandamento scritto da Roma a' Legati di soprassedere su questa materia; il qual è una mera finzione: Quanto è al suo sentimento, allora ch'egli narrò l'approvazione della Volgata fattasi in Trento, la riprese per inconsiderata, posta la gravità dell'articolo, l'arduità delle obbiezioni, la scarsezza de' congregati. Ora che il Papa v'impiega nuovo tempo e nuovi consigli, potrebbe aspettarsi che 'l Soave lo commendasse quasi emendatore di ciò che da sè fu dianzi ripreso ne' Padri Tridentini: Ma egli per contrario ne fa scoppiar questo epifonema: *Tal era la libertà del Concilio*. Adunque di quei decreti fu competente Censore e Giudice il Soave, e non il Pontefice? A quello fu lecito di condannarli; a questo non fu lecito di rivederli? Che intende il Soave per libertà? Basta di far decreti disciolta da ogni reggimento del Papa? Non sa egli, che questa presso i Cattolici non solo non avvalora, ma sì annulla qualunque decreto dei Concilii? Non facea bisogno di spender l'inchiostro in rivelare, quasi un arcano, che il Concilio di Trento non ebbe questa libertà: Roma, il Pontefice, tutta la Chiesa, il Concilio medesimo lo professa: Ma se per libertà significa un operar non violentato da forza, e un ubbidir volontario al suo legittimo Capo; qual violazione di questa libertà potè ritrovare il Soave che facesse il Papa nel Concilio celebratosi in Trento; cioè in Paese di altro Principe, lungi dal Dominio Ecclesiastico, contiguo alla Germania, senza milizia Pontificia; ed in somma tale, che più tosto a'Legati parea di stare in un largo ed onorevol serraglio, che in un franco domicilio? E nel vero dalla forma con cui parlavano e dicevano le loro sentenze i Vescovi, più tosto si può argomentare in quell' Assemblea eccesso di licenza, che difetto di libertà. E benchè questa soprintendenza del Vicario di Cristo non esercitata con forza d'armi, ma con pacifica giurisdizione, spontaneamente riconosciuta ed ubbidita da' Vescovi, non tolga, ma cresca vi-

gore e riputazione al Concilio; tuttavia perchè si vegga con quanta delicatezza il Papa usasse di questa medesima giurisdizione, aggiugnerò un fatto contenuto in quella stessa lettera del Cardinal Farnese a' Legati (*a*), della quale parliamo. Aveano essi notificato al Pontefice ciocchè si pensava di statuire intorno alle lezioni ed alle predicazioni: Ed essendosi ciò esaminato nella Congrega di Roma, e fattevi sopra, come avviene, da molti varie considerazioni; il Papa le fe' comunicare a' Legati; ma con dichiarare, che questo si faceva *non per risoluzione, ma per avvertimento; ed acciocchè visto il giudicio di più persone, possano eleggere il meglio.* Senza che, veniamo ad armi corte. Mi si dica: Seppe il Soave con tutta la sua malignità rinvenire, anzi fingere un dogma quivi statuito, non dirò ad imperio, ma solo ad istanza, o a persuasione del Papa? No per certo. Adunque in tuttociò che fu determinato di Fede, il Concilio operò sì liberamente come se al mondo non fosse stato alcun Papa: Onde non si può trarre da questo capo nè colore, nè ombra per appannar le Tridentine diffinizioni. Ma certi intelletti che sono tutti terreni, hanno anche la proprietà degli occhi terreni, i quali rimangono offesi e accecati dal sommo candor degli oggetti.

CAPO DECIMOTERZO.

Successo della Sessione quinta.

1. Rientrando nel racconto: Celebrossi la Sessione il giorno de' diciasette. V' intervennero quattro Cardinali, nove Arcivescovi, quarant' otto Vescovi, due Abati Monacali, tre Generali de' Mendicanti, oltre a' minori Teologi cresciuti in maggior numero: il qual nome davasi a quelli che non avendo la voce giudicativa, non intervenivano nelle Generali Congregazioni. Eranvi anche gli Oratori Cesarei, ed altra Nobiltà. Sacrificò quella mattina solennemente Alessandro Piccolomini Vescovo di Pienza: e predicò Marco Laureo Domenicano.

2. Il decreto sopra il peccato originale fu approvato con la ripugnanza del Cardinal Pacecco, e di quegli i quali nella Congregazione avevano desiderata più favorevole eccezion della Vergine. Alcuni di questi richiedevano almeno imposizion di silenzio alla Parte contraria, o generalmente come pareva all' Arcivescovo d' Aix, o ristretta alle predicazioni pubbliche siccome volevano i Vescovi di Calaorra e delle Canarie. Certi sentivano come nelle Congregazioni avevano sentito, che l' opinione dell' immunità convenisse dichiararsi assolutamente la pia: Altri la più pia. L' Arcivescovo di Sassari disse, che quel tenore dispiaceva ad una parte, e non soddisfaceva all' altra; e che ciò era un risuscitar gli antichi romori sorti a tempo della Costituzione di Sisto menzionata nel decreto. Per altro capo esso decreto non piacque al Vescovo della Cava: ciò fu per le parole ch' escludevano da' rinati ogni cosa odievole a Dio; sembrando a lui che tal fosse la concupiscenza. Non mancò chi avesse l' antico senso intorno al titolo del Concilio: questi furono i Vescovi di Fiesole, di Badajoz, e d' Osca: i quali rinnovarono in ciò il protesto da loro usato.

(*a*) *A' 25. di Maggio accusata da essi eziandio in questa parte nella predetta risposta de' 4. Giugno.*

3. Quindi si passò all'altro decreto intorno alla Riformazione: Al quale consentirono quasi tutti. Ma l'Arcivescovo di Sassari chiese con approvazione degli altri, che fosse letto pubblicamente, e poi registrato negli Atti il Breve Papale, il qual derogava alle disposizioni contrarie. E oltre a ciò diè parere, che a' Regolari non fosse lecito predicar in veruna Chiesa contra voglia del Vescovo: nel che fu seguito da'soli Vescovi d'Aquino, di Belluno, e di Fiesole: E quest'ultimo porse una cedola, ove dichiarava, non piacergli il decreto se tutta la cura di pascere il proprio lor Gregge non si restituiva interamente e liberamente a' Vescovi; e ciò protestava tante volte quante fosse bisogno. Per contrario v'ebbe chi riprovò nel decreto la proibizione di predicar nelle Chiese parrocchiali con la sola facoltà del Curato quando il Diocesano ricercato della sua, la negasse. Il Vescovo di Chiaramonte domandò, che nel confermarsi i privilegii degli Studenti a fin di pigliar i frutti de' Beneficii in assenza, si eccettuassero coloro che amministravano cura d'anime. Ma tutte queste sentenze, come scarse di seguito, così furono vacue d'effetto.

4. Rimaneva, che secondo l'istanza del Sassarese, comprovata dall'Adunanza, fosse letto il Breve del Papa: e così fecesi (a). Era questo indirizzato a' Legati; anzi erasi dettato in conformità d'un esempio mandato da loro, mutandolo solamente in alcune parole che mettevano in dubbio l'autorità del solo Concilio, e che però sarebbon potute riuscir faville di contrasto. Il che tuttavia non bastò al Martello, come vedremo: perocchè quel cervello era simile a certo fieno che per sè stesso piglia fuoco. Si narrava nel Breve, che quantunque il Concilio fosse legittimamente congregato, ed essi vi presedessero con piena podestà di pontificii Legati; nondimeno per maggior sussistenza di ciò che si statuisse contra la Ragion comune, o contra le Costituzioni Apostoliche intorno all'applicazione della prima vacante pe' maestri della Scrittura, ed a' Regolari ed altri Predicatori ed a Rettori di Chiese parrocchiali ed altri esenti, e a'Cercatori di limosine, aveano desiderato il consentimento e l'autorità del Pontefice: Ond'egli ampiamente ciò concedeva: e confermava quanto in sì fatte materie dal Concilio si stabilisse. Il Breve da tutti fu accettato col silenzio, (b) come nella prossima Congregazion generale l'aveano quasi tutti ad una voce gradito col ringraziamento, eccettuatone il Fiesolano, che disse: *Facciasi senza pregiudicio dell' universale autorità di questo santo Concilio.*

5. Vennesi all'istanza fatta dal Promotor Severolo intorno ad accusar la contumacia degli assenti, e al decretar il processo contra di loro con affigger Monitorii alle porte della Cattedrale di Trento. Ma in ciò le sentenze riuscirono sommamente discordi. Le due più seguitate furono quella de'Legati dall'una parte, i quali giudicarono, che ciò si facesse contra i non legittimamente impediti; e del Cardinal Pacecco dall'altra, che vi richiedeva eccezion de' Tedeschi; la qual eccezione alcuni stesero a quelli a cui nella prossima Congregazione i Cesarei aveano dimandato che si avesse riguardo. Altri per contrario la limitarono a quei ch'erano in Dieta, ed essa durante. Ma oltre a questi due più abbracciati pareri, il Vescovo di Fano volea che s'accusasse la contumacia di quelli soli che

(a) *Dato a' 7. di Giugno 1546.*
(b) *Lettera de' Legati al Cardinal Farnese a' 18 di Giugno 1546.*

erano in Roma. Alcuni che s'aggiugnesse un divieto a'Prelati di non si partire senza giusta cagione esaminata ed approvata dal Concilio: Ed altri si divisero in altre opinioni.

Finalmente fu consentito da tutti, che la futura Sessione fosse intimata pel dì ventesimonono di Luglio: e seguirono l'altre solite cerimonie.

In questa narrazione mescola secondo il suo rito un doppio ed inescusabil fallo il Soave, mentre dice, che venne a Trento per Ambasciadore del Re di Francia Pietro Danesio; e che in quella Sessione il Segretario del Concilio lesse le lettere reali di credenza, e l'Ambasciadore del Re fece una faconda Orazione a' Padri. Ma di verità, gli Ambasciadori furono tre, e non uno (*a*); secondo che appresso gli nomineremo: Anzi il Danesio era l'ultimo; e ciò che più monta, nè pur erano giunti a Trento nel giorno della mentovata Sessione, ma vi arrivarono poco appresso: E l'Orazione fu recitata non in solennità di Sessione, ma in una Congregazion generale agli otto di Luglio. Queste falsità così spesse che nulla conferiscono a render la causa del Soave migliore, assai conferiscono a palesar lui peggiore: Chi mente con suo profitto, mostra che apprezza l'utilità più che la verità: Chi s'avventura a mentir frequentemente senza prò veruno, mostra che del tutto disprezza la verità.

CAPO DECIMOQUARTO.

Opposizioni del Soave alla Riformazione stabilita nella narrata Sessione: Ove si discorre de' Canonisti e di ciò ch' essi attribuiscono al Papa: Degli Scolastici, e del beneficio recato da loro, e massimamente da S. Tommaso: De' Predicatori e dell' accuse date loro nella vanità e nell' interesse.

1. Segue egli poi divisando i comenti de' suoi Tedeschi, o più tosto de' suoi pensieri, al testo della menzionata Sessione. Ma intorno a quello che ivi fu diffinito sopra temi di Fede, già di sopra gli abbiamo apportati e disaminati in bastevol modo. Quanto è alla Riformazione dice: *Che si aspettava che fosse provveduto agli Scolastici ed a' Canonisti: a questi che danno le divine proprietà al Papa sin a chiamarlo Dio, dandogli infallibilità, e facendo l'istesso tribunale d' ambidue.* Fermiamoci qui, prima di passare all' accuse degli Scolastici. Qual Canonista fù mai che attribuisse al Papa ciò che veramente è proprio di Dio, nè però è comunicabile ad altri? Ben gli attribuiscono alcuni pregi che sono in loro due soli; in Dio come in primo fonte, nel Papa quasi in materia innaffiata, e secondo che suol dirsi, per participazione. Or questa è forse bestemmia? In tal maniera alcune speciali prerogative di Dio si riconoscono ancora ne' Principi temporali: Per figura, il poter obbligar con legge in coscienza tutti gli uomini d' un Regno in ciò che s' aspetta al fine della felicità umana; è autorità che non risiede se non in Dio come in Signor di tutte le cose per essenza, e nel Padrone di quel Regno per participazione. Anzi allo stesso modo non ci ha creatura così mendica di beni

(*a*) *Appare dagli Atti, da' Diarii del Massarello, e da molte lettere de' Legati.*

che non abbia qualche eccellenza negata a tutte le cose fuori che a Dio così nè il Sole, nè gli Angeli possono per sè soli rinfrescare, ed inumidire come fa l'acqua; ma unicamente Dio ha questa virtù: ed in tal significato all'acqua è comune una proprietà di Dio.

2. L'appellar il Papa un Dio, è parola imprudente, e in Roma si vieta. Ma chi non intende in qual senso abbiano scritto ciò alcuni Canonisti? Non in quello de' Gentili che nominarono Dei i terreni Principi, mettendo a competenza con loro i Numi del Cielo; ma in quella significazione che il vero Dio disse agli uomini, *Voi siete Iddii:* detto allegato e rinnovato da Cristo contro alle calunnie de' Giudei. L'infallibilità, se si intende nelle decisioni di Fede e di costumi, è assegnata al Pontefice non da' soli Canonisti, ma con maggiore autorità e maggior concordia da' Teologi: l'emendazione di questo che il Soave chiama abuso, poteva aspettarsi da un Concilio Smalcaldico, e non dal Tridentino. Nell'altre materie o di mero fatto o di ragione umana quali sono quei Canonisti che negano, il Papa soggiacer ad errori? Qual è di loro che nelle concessioni del Papa non riconosca frequentemente nullo il valore per vizio di surrezione e d'orrezione, com'essi parlano; e per conseguente che non ammetta abbaglio di fatto nell'intelletto del Papa? Similmente non rifiutano essi forse la sentenza che in una sua Costituzione professò Giovanni XXII non distinguendo il dominio dall'uso in ciò che con l'uso si consuma, e così nol riconoscono errato in articolo di Ragione?

3. Finalmente il costituire un medesimo Tribunale di Dio e del Papa in Terra, è proposizione che ha ottimo senso: Come se un dicesse, che in Napoli il Tribunale del Vicerè e del Re è lo stesso; non quasi il Re non sia superiore al Vicerè, non possa rivocare le sue ordinazioni, e punire la sua persona; ma perchè in quella Città il Re non ha eretto alcun Tribunale sopra quello in cui è amministrata l'autorità regia per mezzo del Vicerè. Così non volendo Iddio esercitar egli immediatamente la podestà giudiciale nel Mondo; convenne che si ponesse un Magistrato supremo umano, il quale la esercitasse in suo nome; e che però il Tribunale di quel supremo Magistrato fosse un medesimo col sommo Tribunale di Dio in Terra. Ma ciò non toglie, che Iddio con la mano regia e senza forma di giudicio non usi la sua giurisdizione fra gli uomini in altra più sovrana maniera: nè questo fu negato mai nelle scuole de' Canonisti.

4. Agli Scolastici, dice, che conveniva provvedere, perchè *hanno fatto fondamento della dottrina Cristiana la filosofia d'Aristotile; e lasciata la Scrittura, e posto tutto in dubbio sin al metter quistione, se vi sia Dio, e disputarlo d'ambe le parti.* O il Soave riprende il difetto d'alcuni Scolastici particolari di minor conto, o gli biasima tutti in universale. Se riprende il difetto d'alcuni, dovea ricordarsi che in tutte le professioni, e massimamente nelle più alte, e però più ardue, è necessario tollerare che i più tra' professori riescano difettuosi: Concedesi l'imprenderle a molti, acciocchè fra quei molti ne fiorisca il pregio in alcuni pochi. Quanti medici ammazzano? Quanti cirusici storpiano? Quanti piloti son cagione di naufragio? Quanti architetti fanno edificii ruinosi? Che rimedio v'è? L'ottener che tutti sieno buoni nell'arte loro a niuna Repubblica è sortito: Infin la Natura ch'è più possente d'ogni umano ac-

corgimento, non può impedire i parti viziosi, gli aborti, i mostri. L'unico riparo è il valersi solamente degli approvati dalla stima universale. Così accade nella Scolastica. Essa è la più nobile e la più difficile di tutte le discipline. Molti se ne arrogano l'attitudine, pochissimi l'hanno: Questi sono stabilmente ammirati, gli altri con processo di tempo, chi negletto, chi ignoto, chi schernito.

5. Ma perchè le ricordate opposizioni di quest'uomo vanno a percuotere il general costume di tutti gli Scolastici, esaminiamole brevemente. Dove mai si trova, che gli Scolastici pongano per fondamento Aristotile, e non la Scrittura? Non lo impugnano essi universalmente intorno all'eternità del Mondo, al necessario operar di Dio, all'impossibilità della creazione, e ad altri gravissimi punti ne' quali il fece abbagliare la debolezza dell'umane pupille in rispetto agli abissi della luce divina? San Tommaso principe degli Scolastici non insegna tante volte, che i fondamenti della Sacra Scienza non sono le naturali ragioni, ma le sopranaturali rivelazioni? Esser debito del Teologo il solvere bensì gli argomenti opposti tratti dalla filosofia, perchè contro alla verità non può militare veruna dimostrazione; nè però verun sillogismo insolubile; ma non già il portarne prove filosofiche? Anzi chi presume di farlo, espone, dic'egli, la Religion Cristiana allo scherno de'Gentili, i quali scorgendo la fievolezza di tali prove credono che la nostra Fede vacilli ne'fondamenti. Ma il lume della Filosofia per tre fini è utilissimo alla Teologia. Il primo è l'impugnar gli errori dell'altre Sette, i quali con esso restan convinti: Il secondo lo snodare i sofismi che alla Cristiana Fede s'oppongono; quasi a credula di misterii impossibili: Il terzo l'arricchirsi d'altre notizie le quali si colgono, come conclusioni, da premesse, dalle verità della Fede e da quelle insieme della Natura. Per tutti e tre questi fini se ne valse a maraviglia il mentovato S. Tommaso, specialmente nella Somma contro a' Gentili. E se in questi usi dell'umana filosofia scelse egli per guida sua e de' suoi seguaci Aristotile, con tanta ingiustizia è ciò proverbiato dal Soave, che questo è forse il maggior merito che abbia con la Chiesa quell'incomparabil Dottore: Volendosi osservare, che Dio dopo aver piantata la Fede per mezzo d'uomini deboli ed idioti, avvalorati da lui con sapienza e con virtù miracolosa perchè in quest' opera si ravvisasse più apertamente la divinità dell'Autore: dopo que' tempi, dico, ha voluto, che l'eccellenza della dottrina abiti come in residenza perpetua nella sua Chiesa. E così per ogni età i più letterati uomini sono stati i sacri Dottori. Or avvenne che verso il duodecimo secolo di nostra salute era sorta in gran riputazione la Setta degli Arabi: i quali dominando specialmente nell'Andaluzia, aveano convertita Cordova in un'altra Atene: e con l'industria d'Averroe erasi risvegliata la filosofia d'Aristotile, giaciuta o sopita o sepolta, nelle Provincie almen d'Occidente, per lunghissimo tempo innanzi. E la insegnavano con ordine, e con sottigliezza; rifiutando e beffando con le ragioni peripatetiche i misterii della Fede nostra, quasi convinti di falsità, e i seguaci di lei quasi creduli per ignoranza.

6. Contra quest'assalto provvide Iddio alla Chiesa con l'intelletto di San Tommaso; il quale intendendo che in ogni paese domina quella Religione la qual è insegnata da' più stimati per dottrina, e non ritrovando fra le dottrine degli uomini o la più stimata o la più degna di stima che

l' Aristotelica; fece in essa un profondissimo studio: e comentò i libri di quel Filosofo assai più esquisitamente che non avea fatto nessun o Arabo, o Greco. Pertanto acquistatosi in quella filosofia gran possesso, e non minor riputazione, seppe col vigor dell' ingegno trar da' principii medesimi d'Aristotile la Soluzione agli argomenti formati, non che da altri, da Aristotile stesso contra ciò che noi tenghiamo per fede. Nel che seguitato appresso dalla succeduta schiera degli Scolastici, ha fatto sì che dove prima la dottrina peripatetica era nemica della cristiana, s'è posta a lega con lei talmente che i moderni Eresiarchi non hanno potnto ribellarsi al Vaticano senza ribellarsi insieme al Liceo, e senza tor credito alle loro opinioni col disprezzo del maggior Filosofo, e forse del più alto intelletto che abbia prodotto la Natura. Questo e ciò che duole al Soave ed a' suoi Luterani negli Scolastici, l' aver per opera di essi cootrario alle loro temerità non solo il lume della Fede, ma quello della Filosofia; e non pur l' autorità di Roma ma di Stagira.

7. Che ardisce il Soave poi di riprender negli Scolastici il porre in dubbio ogni cosa? Chi è che ponga in dubbio ogni cosa se non egli e i suoi Innovatori che negano l' autorità del Papa e de' Concilii, la legittimità de' Libri canonici, la fedeltà dell' approvata lor Traslazione: e così, togliendo ogni norma certa di credere, si formano uoa fede a libito, variandola ad ogni momento? Là dove gli Scolastici son del tutto uniti e costanti in difender gli articoli della Fede Cattolica antica, e 'l Tribunale infallibile che la dichiara. Non pongono essi in dubbio se ci è Dio, di che stoltamente gli nota il Soave: il pongono in discorso bensì, com' è necessario porre tutte quelle proposizioni, che non hanno evidenza per sè medesime, e secondo la congiunzione de' proprii lor termini, quale ha, per esempio, questa: *Ogni Tutto è maggior della parte.* Anzi pur è giovevole il porre in discorso alcune di tali eziandio, non a fine di provarle, ma di farne ben apparir la chiarezza, e di rispondere agli argomenti contrarii: E così Aristotile nella Metafisica fu costretto a disputar in confermazione del più evidente principio che abbia l' intelletto, sì com' è quello: *Non può la medesima cosa insieme essere e non essere*, negato da qualche antico filosofante. E nella Fisica gli convenne fermarsi a lungo sopra la più manifesta verità che si scorga col senso, qual' è, che i corpi muovansi localmente; per disciogliere i sofismi contrarii assai difficili di Zenone.

8. Oltre a ciò talora è ben certo, qual parte della quistione sia vera, ma non già qual delle prove che se ne adducono, sia efficace. Sappiamo per esperienza, che ci può avere un quadrato eguale ad un cerchio; ma la dimostrazion fin ad ora non s'è trovata dallo sforzo di tutti gl'ingegni umani. Il disputar dunque di sì fatti problemi giova non per disgombrare il dubbio intorno alla cosa, ma per saperne la legittima prova. Senza questo esercizio il nostro intelletto ch' è losco e pigro, confonde spesso la conclusione con la ragione; e sicuro di quella, si gabba in fidarsi di questa: e dipoi mostraodoglisi l' uoa per debole, comincia a tener l'altra per dubbia. Onde con somma utilità gli Scolastici, e San Tommaso in primo luogo, trattano con sottilissima cura sì fatte quistioni: e massimamente quella ch' è base di tutta la Religione, *se ci sia Dio*; la quale benchè dalla parte del suggetto in verso di sè certissimo parrebbe soverchia; nondimeno per la grossezza della nostra immaginazione che mal

si solleva dalla materia, e per la dissoluzione de' nostri appetiti che non vorrebbono, averci un vendicatore di quei misfatti da cui non vogliono astenersi; è forse altrettanto necessaria quanto dal Soave è derisa: E sia stato piacer di Dio, che non fosse necessaria segnalatamente con lui. (1)

9. Trapassa egli a dire, che dovevasi levar *l'abuso di predicar vanità, ed ogni altra cosa, salvo che Cristo*. Bene sta. Sarebbe stato ancora bene levar l'abuso d'offender Dio con tanti peccati, come si fa giornalmente. E potevasi fermar un decreto che sempre si operasse a regola della maggior perfezione; e così il Cristianesimo era emendato per sempre. Non sapea quest'uomo, che l'industria della legge non consiste in comandare quello che per sè medesimo è buono; che se in ciò consistesse, potrebbe ogni debol cervello esser ottimo legislatore; ma nel prescrivere alcuni mezzi d'agevole esecuzione, i quali conducano al buono? Si promulghi una legge sotto severissime pene, che non si predichi se non Cristo; che risulterà da essa? Ciascun Predicatore, quantunque vano, s'attribuirà d'osservarla: adducendo che quanto egli dice, tutto è indirizzato a questo fine: e che il diletto conferisce all'attenzione, e con essa poi alla persuasione: O la difesa è accettata con piacevolezza; e la legge riman delusa; o è rifiutata con rigidezza, e s'introduce un tale sbigottimento che la predica divien ministerio inesercitabile. Il modo perchè fruttuosamente si predichi, fu quello che prese il Concilio, cioè il ricercar ne'Predicatori esame di bontà e di lettere, e il sottoporli in caso d'errore alla sferza eziandio di Superiore straniero. Il non predicare altro che Cristo, e tuttavia tirar gli uditori, sarebbe ottimo; ma l'ottimo è sempre raro.

10. Alcuni non hanno l'arte per saperlo fare, essendo ciò per mio avviso la maniera del predicare più ingegnosa e più ardua: altri non hanno spirito e virtù per volerlo: Qual partito è migliore, l'interdir la predica a chiunque non è in questo sublime grado di pietà e di magisterio, e così ridurla a pochissimi; o permetterla a chiunque tollerabilmente l'esercita? Questa interrogazione è simile al ricercare, se si debbano escluder dalla milizia tutti i soldati che non sono d'eccellente coraggio ma talora voltan le spalle: da' Tribunali tutti i Legisti che non hanno egregia dottrina ma talora sentenziano sinistramente: e per dir breve, da ciascun' arte gli Artefici che la esercitano con difetto. Di molte cose il difettuoso in abbondanza è utile alla Repubblica più che non sarebbe il solo esquisito in carestia. Riesce di maggior prò che in ogni Castello, in ogni Chiesa i Popoli odano sermonar di Dio, del Cielo, dell'Inferno, esaltar la pietà, esecrar il peccato; benchè in ciò si mescolino concetti leggieri, ornamenti affettati, erudizione ostentata; che se predicassero solamente i Paoli, e i Grisostomi, ma con tanta rarità che gli animi inselvatichissero fra'soli discorsi di mondo; sì che in pochi, e pochissime volte cadesse un seme che vi facesse fiorir pensieri di Paradiso.

11. Conchiude il Soave la sua censura dicendo: Che dovcasi *provve-*

(1) Questa sì giusta difesa degli Scolastici fatta dal Pallavicini gli ha meritato dal Courayer il nome di *scandaloso protettor delle bestemmie*, *e delle basse adulazioni*, *e di nimico della ragione*, *e della verità*. Ma a considerare direttamente la cosa, vedremo, che il Courayer non ha qui fatto altro, che sfogare la sua bile contro il Pallavicini, perchè vedeva da lui conquiso il suo *Soave*, con alto onore de' veri Scolastici.

dere all'aperta mercanzia de' Predicatori sotto nome di limosina. Se io scrivessi con interessata parzialità del privato, e non con zelo indifferente del giusto, non mi opporrei a questo parere, come a quello che sembra una lode singolare dell'ordinazione inviolabile la quale è sopra ciò nella mia Religiosa Congregazione: Ma parlando sinceramente, noi bensì possiamo astenerci da prender sì fatte limosine; perchè il nostr' Ordine ci somministra tutto il necessario senza quel prezzo di sangue che si paga nel rossore del chiedere agli stranieri: e questo provvedimento a noi altresì deriva dalle limosine de'Cristiani: Ma gli altri Predicatori a cui manca quel che bisogna, come potrebbono dar opera ad un esercizio sì laborioso di corpo e d'animo per chi l'amministra, e sì profittevole per coloro a cui si amministra, quando per mezzo di esso non avesser facoltà di supplire l'indigenze della vita, ciascuno secondo suo grado? E qual maniera di supplirle più innocente, che ricevere il salario costituito dalla pia discrezione de'magistrati, o anche domandare un giorno per sè la limosina alla volontaria carità degli uditori? Nel resto a coloro che cercan limosine per unica lor professione, ha pur veduto il Soave, che'l Concilio vietò la predica in questi decreti. E finalmente vorrei saper da chi ebbe contezza della sua vita, s'egli impiegò lo studio nelle materie sacre lungi da ogni mercede; o se ne ricevette tanta senza muoversi dalla Patria, che della quinta parte si contenterebbono i Predicatori, i quali vanno sempre mai tapinando, con pochi giorni di quiete. Non dico ciò per biasimar lui d'ingordigia: notandolo la fama non di que' vizii che si lasciano al Mondo, ma di quei che si portano nell'Inferno: il dico per dimostrar l'iniquità dell'accusa, ricercando esso in altrui ciò che provava impossibile in sè medesimo. Ma ove eziandio fosse possibile, converrebbe desiderarsi, non prescriversi. Dobbiamo ricordarci, che l'Uomo è un misto di spirito e di terra; e che però sì come il voler purgare l'umana sostanza da tutto il terreno, non è un purificarla ma ucciderla; così anche spesso il volerne purgare l'umana virtù, non è un perfezionarla, ma estinguerla.

CATALOGO

Degli errori in fatto, de' quali riman convinto il Soave in questo terzo volume con evidenza di autorevoli Scritture.

1. Che i Legati del Concilio si partissero da Roma a' 26. di Agosto: Là dove non furono deputati fin a' 16. d' Ottobre, *lib. 5. cap.* 1.

2. Che 'l Papa mandasse Legato in Germania il Viseo, non ostante ch' egli fosse poco gradito all' Imperadore. E tuttavia non aveva Cesare verun sinistro affetto verso quel Cardinale: ma per altri rispetti gli dispiaque la sua Legazione, *ivi.*

3. Che fosse imposto a' Legati di non venire ad atto pubblico finchè non ricevessero l' Istruzione, la quale si manderebbe loro a tempo opportuno. Là dove ella fu data ad essi presentemente, *lib. 5. cap.* 4.

4. Che 'l Papa spingesse al Conciliu i suoi più fedeli; intendendo il Soave con questo nome, gl' Italiani, parziali (com' egli afferma) della Corte Romana. E pure vi sollecitò indifferentemente ciascuno d' ogni nazione, *ivi.*

5. Che 'l Pontefice comandasse a questi medesimi suoi fedeli, che si ponessero in via verso colà lentamente. E in opposto si vede che vi giunsero con prestezza, *ivi.*

6. Che i Legati negassero una pubblica udienza nella Chiesa Cattedrale agli Oratori Cesarei, perciocchè non volevano principiar il Concilio in tanta scarsezza di Padri. Ma ragione assai diversa fu la vera ed addotta da loro, *ivi.*

7. Che approssimandosi il fin dell' anno, Cesare imponesse al Granvela, che andasse alla Dieta di Norimberga; lasciando a Trento il Mendozza. Ed essi per contrario non arrivarono a Trento se non dopo il fine dell' anno, *ivi.*

8. Che 'l Papa disciogliesse il Concilio prima che venisse in Italia l' Imperadore: E nondimeno ciò accadde dopo la conferenza loro in Busseto, *ivi.*

9. Che 'l Duca d'Alba in difesa di Cesare, collegato coll' eretico Re d' Inghilterra, scrivesse al Cardinal Farnese: essersi approvato dal Papa, che l' Imperadore usasse nell' Ungheria l' aiuto de' Protestanti, i quali erano peggiori del Re Enrico Ottavo, da che questi negava solo ubbidienza al Capo della Chiesa, e quelli impugnavano assaissimi dogmi di nostra Fede. Ma per verità il Duca apportò solo in discolpa, che 'l Re Francesco era unito col Turco, peggior dell' Inglese nella credenza, a' danni de' paesi Cattolici, *ivi.*

10. Che 'l Breve del Pontefice all'Imperadore contra l'Editto di Spira fosse segnato sotto i 25. d' Agosto. E fu sotto i 24. *lib.* 5. *cap.* 6.

11. Che ivi il Papa querelavasi di Cesare che ammettesse idioti a giudicar punti di religione. E la querela è, ch' egli ammettesse, non idioti, ma laici *lib.* 5. *cap.* 6.

12. Che la concordia fra l' Imperadore e 'l Re di Francia seguisse a' 24. di Settembre. E per verità occorse a' 17. *lib.* 5. *cap.* 7.

13. Che 'l Papa levasse la sospensione del Concilio con una Bolla pubblicata sotto il giorno 24. di Novembre. E fu sotto i 19. di quel mese, *ivi.*

14. Che le due Corone convenissero di richieder unitamente il Concilio, e di procurar la riformazione della Corte Romana, da cui procedevano tutte le turbolenze; il qual articolo non è fra le loro capitolazioni, *ivi.*

15. Che 'l Pontefice vedesse l' angustia del termine da sè prescritto nella Bolla a convenire i Vescovi da' paesi lontani; ma che volesse l' incominciamento del Concilio con pochi Italiani, e Cortigiani suoi dependenti; dovendosi nel principio trattar del modo di procedere, dal quale poi dependeva il tutto. E per contrario nella prima Sessione di cerimonia, ritardata dal Papa fin a' 13. di Decembre affinchè vi concorresse numero conveniente di Prelati stranieri; furono più i Vescovi, e i Teologi dependenti da' Principi secolari, che dal Pontefice, *ivi.*

16. Che 'l Papa desiderando riunirsi coll' Imperadore, commettesse al Nunzio di procurarlo con opportune profferte contra i Turchi, e Protestanti: E che ciò fosse dal Nunzio prosperamente messo in effetto. Là dove tutto seguì diversamente, come si legge nel *lib.* 5. *cap.* 8.

17. Che 'l Pontefice a fine d' opporsi a ciò che in suo pregiudizio ordinasse, o permettesse nella Dieta di Vormazia Cesare, di lui mal contento, determinasse di mandare direttamente ad esso il Cardinal Farnese; il quale passando per Vormazia desse gli ordini opportuni a' suoi confidenti, e provvedesse da luogo vicino a' bisogni. Ma ciò accadde tutto in altra maniera, come appare dal *luogo citato.*

18. Che inviasse Nunzio al Re de' Romani Fabio Mignanelli Vescovo di Grosseto. Il quale non avea allora quel Vescovado, *ivi.*

19. Che questa Legazione del Cardinal Farnese tendesse ad alcuni fini; il contrario di che è mostrato nel *lib.* 5 *cap.* 8 e 12.

20. Ch'essendosi posto nella Bolla de' Legati al Concilio, che procedessero col consentimento de' Padri; fosse poi tolta questa condizione per istanza d'essi Legati; i quali figurassero al Papa come nociva quella dependenza da' Vescovi. Ma tal condizione non fu tolta: nel *lib.* 5 *cap.* 9.

21. Che la Bolla dell' aprizione giugnesse a Trento innanzi all' arrivo

del Cardinal Farnese, e ch' egli nel suo passaggio ne portasse quivi la confermazione. E pure tutto questo fu stabilito in Roma dopo la partenza d'esso Cardinale, *lib.* 5. *cap.* 11.

22. Che per volontà dell' Imperadore il Legato si partisse frettolosamente da Vormazia, affinchè si dileguasse il sospetto che di lui avevano conceputo i Protestanti. E tuttavia l' Imperadore non mirava ad altro che ad atterrire i Protestanti con l' apparenza di que' trattati di guerra fra 'l Pontefice ed esso per opera del Legato, *lib.* 5 *cap.* 13.

23. Che 'l Cardinal Farnese cercasse di persuader all' Imperadore il consentire all' investitura ne' Farnesi, di Parma e di Piacenza; con ragioni le quali presupponevano la continuazione del Ducato Milanese nella signoria di Carlo. Il che si convince apertamente per falso nel *luogo citato.*

24. Che 'l tributo imposto da Paolo III al nuovo Duca di Parma e di Piacenza in ricognizione del feudo, fosse d' otto mila scudi. Là dove fu di nove mila ducati di camera, *ivi.*

25. Che la commissione d'aprire il Concilio a' 13 di Dicembre fosse prima stabilita co' Cardinali nel Concistoro, e poi scritta a' Legati l'ultimo giorno d' Ottobre. E in opposto quella deliberazione del dì preciso fu presa co' Cardinali a' 6 di Novembre, e significata a' Legati il giorno seguente, *lib.* 5 *cap.* 17.

26. Che giunto il Breve dell' aprimento agli 11 di Dicembre, il dì seguente fosse intimato un digiuno al popolo per quello stesso giorno il quale precedeva alla solennità. Ma di ciò si dimostra la sconvenevolezza evidente: e il contrario è riferito nel Diario del Massarello, *ivi.*

27. Che nella Congregazion generale tenuta il dì precedente all' aprizion del Concilio, il Vescovo d'Astorga richiese che si leggesse quel giorno il Breve della Legazione: Ma che il Cardinal Cervino temendo che le facoltà pubblicandosi fossero limitate, parlò in maniera che fu messo fine all' istanza. E per contrario non fu il Vescovo d'Astorga che ciò propose, ma quel di Giaen: Nè domandò egli che questo si facesse quel giorno, ma nella solennità futura dell' aprimento: E la proposta non fu esclusa, ma con limitazione accettata, *ivi.*

28. Che nella solennità de' 13. di Decembre si leggesse una lunga esortazione per ordine de' Legati: e ch'indi si pubblicassero le Bolle del Papa, e il Mandato dell' Imperadore: e che finalmente inginocchiatisi i Padri fosse recitata l'orazione dal Cardinal del Monte primo Legato. E nondimeno l'orazione dettasi dal Legato fu il primo, non l' ultimo atto: L' esortazione lunga a' Padri della quale parla il Soave, si lesse nella Sessione seconda: e in quella prima se ne fece una assai breve, e non letta da altri, ma profferita a memoria dal Cardinale del Monte, *ivi.*

29. Che in quel giorno si leggesse ancora il Breve dell' aprizione. E pur ciò fu sol fatto nella Sessione, *ivi.*

30. Che i Legati dessero una mal' acconcia risposta al Segretario dell' Ambasciador Mendozza venuto a produrre di nuovo il mandato del suo Signore infermo in Venezia. Ma il contrario appare chiaramente negli Atti, *ivi.*

31. Che allora si cantasse il Vangelo di San Matteo in quelle parole: *Se 'l tuo fratello peccherà inverso di te, correggilo fra te e lui solo.* E per verità fu cantato quel di San Luca, dove si narra l' elezione de' settantadue Discepoli fatta da Cristo, *ivi.*

32. Che 'l Vescovo di Bitonto commettesse molti errori nell'Orazione ch'egli fece per l'aprimento del Concilio. Il che si convince per falso eziandio in fatto nel *lib.* 5. *cap.* 18.

33. Che 'l Pontefice significasse a' Legati, non convenire che si scrivessero lettere a nome comune del Concilio ; ma bastar quelle che fossero scritte o da sè, o da essi a nome lor proprio. E in opposto il Papa divisò loro distintamente la forma con la quale gli piaceva che tali lettere comuni fossero intitolate, e segnate, *lib.* 6 *cap.* 1.

34. Che i Legati a fine d' ostare agli Oltramontani domandassero al Papa numerosità di Vescovi Italiani *suoi fedeli, ed ubbidienti*. Là dove richiesero Vescovi *di qualch' estimazione*, e *non passionati, ivi.*

35. Ch' essi domandarono per lettera il Pontefice, se doveansi contar le sentenze per numero di nazioni, o di persone: E che ricordarono, doversi rifiutare la maniera prima, come quella che avrebbe renduto inutile il maggior numero degl' Italiani; il che tutto è falso, *lib.* 6 *cap.* 4.

36. Che sopra ciò venisse la risposta di Roma conforme al parere de' Presidenti. Ma fra le risposte degli altri punti non v' ha parola di questo, *ivi.*

37. Che soli e tutti i Francesi si opponessero al decreto della seconda Sessione, perchè si tralasciava in esso l'intitolazione: *Rappresentante la Chiesa Universale.* E pur questa opposizione fecesi da Spagnuoli, e da Italiani; e de' Francesi vi concorse solamente l'Arcivescovo d'Aix, *lib.* 6 *cap.* 5.

38. Che i Cavalieri, i quali assisi onorarono quella Sessione, fossero dieci; E furono diciassette, *ivi.*

39. Che venti fussero i Teologi che vi assistettero in piedi. Là dove furono trentacinque, *ivi.*

40. Che 'l Cardinal di Giaen dopo la novella della sua promozione si fosse astenuto dagli atti pubblici, perciocchè non gli erá ancor venuto da Roma il portatore della Berretta. Ma questa s' era inviata a lui molti giorni avanti: ed egli avea tardato a prenderla per aspettarne il beneplacito antecedente dell'Imperadore, *lib.* 6 *cap.* 6.

41. Che 'l Colloquio di Ratisbona si disciogliesse per arte de' Cattolici, e per finzione di Cesare. E ciò nondimeno seguì meramente per opera de' Luterani, *lib.* 6 *c.* 9.

42. Che i Padri facessero difficoltà sopra il libro di Baruch, come non connumerato da' Concilii, e da' Romani Pontefici fra le Scritture canoniche : Onde sarebbesi tralasciato ; ma perchè nella Chiesa se ne leggono lezioni, si mossero ad accettarlo con dire, che dagli Antichi fu stimato parte di Geremia, e compreso con lui. Il che accadde tutto in diverso modo; e si legge distesamente nel *lib.* 6 *cap.* 11.

43. Che l' apostasia del Vergerio, descritta dal Soave come d' innocente, seguisse per soverchia durezza ch'egli incontrasse ne' Pontificii: Là dove l'eresia di quel Vescovo era trasparita un pezzo avanti alla cognizione di molti: E furono adoperate con lui soavissime maniere per trarlo a penitenza ; ma tutte indarno, *lib.* 6. *cap.* 13.

44. Che nella Congregazione de' 5. di Marzo si facesse gran romore da' Vescovi spezialmente poveri, perchè quel di Bitonto fosse stato citato in Roma a pagar le pensioni: E che i Legati per quietare il tumulto pro-

mettessero di raccomandare al Papa il sovvenimento di esso: E tuttavia nelle memorie di quella Congregazione non è alcun cenno di tal romore: E la verità del fatto si legge nel *luogo sopra citato*.

45. Che la indistinta comunione del Calice si osservasse da tutta la Chiesa fin dugent' anni avanti al Concilio di Trento. E pure fin quattrocent' anni prima se n. prova l' uso contrario, *lib.* 6. *cap.* 18.

46. Che l' Imperadore non cessasse mai di trattare Ermanno di Vueda come Arcivescovo, benchè fosse deposto dal Papa: Ma per contrario Ermanno rimase privo e della Mitra, e della Dignità Elettorale, e morì disonoratamente nella paterna Contea, *lib.* 7. *cap.* 1.

47. Che i Vescovi, mossi dagli ufficii de' Cesarei pendevano a lasciare i dogmi, e trattar solo della Riformazione: onde i Legati ritardarono studiosamente questo punto finchè il notificassero al Papa: da cui venne risposta, che ciò non ostante si proseguissero unitamente le due materie: Là dove nelle Lettere de' Presidenti non fu parola intorno a questa inclinazione de'Padri; nè furono elle scritte per significare la volontà de'Cesarei, ma per divisare i modi della Riformazione, *lib.* 7. *cap.* 2.

48. Che 'l Cardinale Pacecco esortasse a non riprendere la decisione della dottrina senza prima udirne il parere del Nunzio Pontificio in Germania: e che i Legati vi consentissero, purchè fra tanto i Teologi facessero avanzo di tempo nell' esaminazione de' punti. Il che totalmente si oppone alla verità; non essendosi mai consigliata dal Pacecco la ritardazione de' dogmi, se non con oblique maniere; ed avendola sempre i Legati rifiutata liberamente presso l' Ambasciador Toledo, *lib.* 7. *cap.* 7.

49. Che 'l Fiesolano nel suo scritto parere si tenesse puramente in voler persuadere, che le sentenze si ascoltassero a disteso, e non in ristretto: ed in richiedere maggior libertà nel Concilio: e che fosse perciò gastigato con parole da' Legati, e gli si minacciassero punizioni. Ma ciò ripugna agli Atti del Massarello, ov' è in compendio la sentenza di questo Vescovo, *lib.* 7. *cap.* 4.

50. Che 'l Vescovo di Chioggia si dipartisse dal Concilio sotto specie di malattia per contese avute col Cardinal Polo nell' articolo delle Tradizioni. Là dov' egli senza fingere infermità prese licenza con altri Vescovi per andare alla sua vicina Chiesa ne' giorni santi. Nè fu quistionato da lui sopra le Tradizioni col Polo; ma per la sua imprudenza in parlar di ciò, fu mortificato da tutta l' Assemblea, *ivi*.

51. Che tra 'l Pontefice, e i Legati andassero varie proposte, e risposte intorno all' affare de' Regolari: e che in beneficio loro si facessero molte pratiche co' Vescovi Italiani. Di che tuttavia nelle memorie più segrete, e più minute di que' tempi non pur non si legge una parola, ma trovasi espressamente l' opposto, *lib.* 7. *cap.* 5.

52. Che la controversia per quanto è alla Vergine sopra la macchia originale, si rivolgesse solo intorno a porre, o no l' eccezione esplicita nel Decreto, la quale dichiarasse, che della Vergine non si parlava: E che ciò solamente fosse richiesto da' Francescani, e impugnato da' Domenicani. Là dove i Domenicani senza contrasto consentirono a questo: ma il contrasto fu, se dovea parlarsi in forma di vantaggio, e di lode verso l' opinione de' Francescani, *lib* 7. *cap.* 7.

53. Che la divozione della Chiesa verso la Madre di Dio crescesse a

poco a poco, quasi per inganno del volgo dopo l'Eresia di Nestorio; per certe nuove immagini di Cristo bambino in braccio alla Madre allora introdotte. E pure intorno alla santità della Vergine, e alla sua preminenza sopra tutto il Coro de' Santi parlano altamente i Padri Greci, e Latini fin dal principio della Chiesa, *ivi.*

54. Che Zuinglio non avesse errato intorno al peccato originale: e che ciò testificassero molti Teologi Tridentini, i quali più diligentemente avevano letto quell' Autore. Ma fra gli Eretici moderni non v' ha forse alcuno che in questo articolo s' abbagliasse più di Zuinglio: Nè si legge, che 'l contrario di ciò cadesse nell' immaginazione a veruno di que' Teologi, *lib.* 7. *cap.*8

55. Che i Vescovi per la loro tenue intelligenza si sgomentavano dall' imprender la disputazione sopra la quidità del peccato originale. Ma in opposto i Presidenti stessi ammonirono, che non s' entrasse a statuir questa diffinizione, sopra la quale gli Scolastici erano tanto discordi: essendosi il Concilio adunato per ricidere gli errori, non per decidere le opinioni, *lib.* 7. *cap.* 10.

56. Che venisse da Roma un' ordinazione a' Legati di soprassedere intorno all' approvamento della Volgata. Il che è una mera finzione, *lib.* 7. *cap.* 12.

57. Che fosse venuto a Trento per Ambasciadore del Re di Francia Pietro Danesio: Che nella Sessione Quinta si legessero le lettere regie di credenza dal Segretario del Concilio: E che l' Ambasciador Francese facesse a' Padri una faconda orazione. Ma per effetto gli Ambasciadori di Francia furono tre, non uno; e fra questi l' ultimo era il Danesio: Anzi nel giorno della prenominata Sessione non erano ancora arrivati a Trento: E l' orazione fu recitata in una Congregazione generale agli 8. di Luglio, *lib.* 7. *cap.* 13.





TAVOLA

DELLE COSE PIÙ NOTABILI

CONTENUTE IN QUESTO TERZO VOLUME.

A

B

D

E

F

G

H

I

L

M

N

O

P

S

T

FINE DEL TERZO VOLUME.



